



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICA E MODERNA

Dottorato di Ricerca in *Scienze Storiche, Archeologiche, Filologiche*
Ciclo XXXIV

Curriculum di *Filologia Antica e Moderna*
L-ANT/05

Su alcune imposte secondarie nell'Egitto del IV secolo d.C.
Per un riesame di alcuni papiri di contenuto economico-fiscale

Coordinatrice: Ch.ma Prof.sa Caterina Malta

Tutor: † Ch.ma Prof.sa Diletta Minutoli

Co-Tutor: Ch.mo Prof. Daniele Castrizio

Candidato
Dott. Antonio Stornaiuolo

PREMESSA

“When he does succeed in extracting a text and looks at it to find it coherent and falling into an irreproachably ancient pattern, the memory of all the effort that it has cost, the doubts, the hesitations, the numerous false starts and new beginnings; the guesses sometimes confirmed, sometimes rejected by the script; the continual recourse to books for information of every sort - lexical, grammatical, palaeographic, historical, legal; the ever-threatening awareness of his own visual and intellectual inadequacy; the interludes of exhaustion and depression - they all come crowding back in memory to increase the sweetness of present triumph.

H. C. Youtie, *The Papyrologist: Artificer of Facts*, GRBS 4 (1963), pp. 19-32 : 27

Se è vero come è vero che – con Descartes – *“le bon sens est la chose du monde la mieux partagée”*, si può nondimeno aggiungere che *“le bon sens”* abbia almeno un avversario di non inferiore livello nella competizione per la palma de *“la chose du monde la mieux partagée”*: l’odio dei contribuenti per le tasse. Esse rappresentano ancora oggi, agli occhi del contribuente medio, nient’altro che una spesa indesiderata a cui non segue alcun effettivo beneficio immediato; per tale ragione, le tasse vengono comunemente percepite, fin dalle loro più antiche attestazioni, come un’intrusione dello Stato nella vita dei privati cittadini. Tale idiosincrasia, come è ben noto, travalica i secoli: il mondo che emerge dalla documentazione papirologica, in particolare, ci mostra innumerevoli casi di contribuenti che hanno praticato la stessa attitudine di disprezzo verso le tasse. Volendo tracciare un quadro d’insieme, si può dire che, quando le cose andavano bene, il contribuente si limitava a pagare con aperta riluttanza; quando invece le cose andavano male, fiumi di inchiostro e rotoli di papiro venivano utilizzati a profusione per protestare contro la fiscalità (denunciata come) ingiusta. Senza dimenticare che, quando le cose sembravano davvero disperate, il contribuente poteva giocare l’ultima carta del suo mazzo: l’ἀναχώρησις.

Nondimeno, l’indagine dei meccanismi fiscali fornisce allo storico uno straordinario strumento per l’indagine dell’antichità *tout court*: la comprensione di tali processi, infatti, permette di indagare non solo i principii e le azioni messe in campo dallo Stato in un dato contesto storico-economico ma anche di esaminare la reazione esercitata da parte della cittadinanza in risposta ai sistemi fiscali praticati. I dati deducibili da tali indagini offrono una illuminante chiave di lettura del mondo antico: studiare la fiscalità, a ben vedere, vuol dire infatti sollevare il “tappeto” della retorica

(antica e moderna) e scegliere di mettere in luce la “polvere”, ovvero le aride fondamenta sulle quali poggiano gli Stati di ogni tempo. Una tale prospettiva metodologica mi si è proposta in tutto il suo fascino alcuni anni fa, nel momento in cui ebbi modo di imbartermi in un contributo di Jean-Michel Carrié; l’eminente studioso, invitato a partecipare ai lavori del 16° Congresso di Papirologia, poté sostenere che “*j’avais d’abord projeté un rapport général sur l’économie et la société égyptiennes durant la période [IV secolo, ndA]. Il m’est apparu bientôt que la fiscalité se situait à un point de convergence de ces deux thématiques et que son approche se trouvait renouvelée par la documentation papyrologique la plus récente*”¹. Tali parole rappresentarono per il giovane studente universitario che ero una sorta di epifania: ecco che si rendeva possibile una via non strettamente letteraria – benché filologica – all’indagine dell’antichità.

Il presente contributo intende esattamente porsi sulla scia del magistero dello studioso e della scuola francesi²: riesaminare la documentazione fiscale del IV secolo alla luce delle rinnovate conoscenze in materia monetaria ed economica, utilizzando nell’ambito della documentazione papirologica (in maniera costante e metodica) tutte quelle conoscenze economiche che si sono consolidate durante gli ultimi 30 e più anni di ricerca in tale campo di studi. In particolare, si è scelto di concentrare l’attenzione su alcune specifiche imposte secondarie: da una parte, si sono indagate 3 imposte ordinarie (*aurum primipili*, *aurum* per i ναῦλα θαλάσσια, τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου), scelte sia in ragione del limitato numero delle loro attestazioni – e del contenuto numero di contributi bibliografici a queste dedicati – che per le relazioni complessive che queste intessono con il resto della fiscalità egiziana del periodo; dall’altra, la focalizzazione si spostata su 3 imposte straordinarie (per il canale di Alessandria, a sostegno dei τριμύριοι, per la *lusoria* istituzionale), interessanti per ragioni di nomenclatura e per la compresenza in documenti in cui compaiono anche imposte secondarie ordinarie. I modelli metodologici di riferimento, tuttavia, non fanno capo solo alla scuola francese. Un’attenzione particolare, a ben vedere, deve essere qui riservata anche alla scuola anglosassone³, capace di coniugare in maniera affidabile l’ampio respiro intellettuale con un pragmatismo di stampo matematico. A riprova di ciò, devono essere segnalati gli

1 J.-M. Carrié, *L’Égypte au IV^e siècle: fiscalité, économie, société*, in PapCongr XVI (1981), pp. 431-446 : 431.

2 Tra i titoli fondamentali prodotti dallo studioso francese si menziona in particolare: Carrié 1981, pp. 431-446; Id., *Papyrologica Numismatica*, Aegyptus LXIV (1984), pp. 203-227; Id., *Observations sur la fiscalité du IV^e siècle pour servir à l’histoire monétaire*, in L. Camilli – S. Sorda (a cura di), *L’“inflazione” nel quarto secolo d.C.*, Roma 1993, pp. 115-154; Id., *Le riforme economiche da Aureliano a Costantino*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma III*, Torino 1993, pp. 283-322; Id., *Diocletien et la fiscalité*, AntTard 2 (1994), pp. 33-64; Id., *Aspects concrets de la vie monétaire en Province*, RN 159 (2003), pp. 175-203.

L’impegno della scuola francese negli studi di carattere economico e monetario è testimoniata, inoltre, dai numerosissimi contributi dedicati a questo tema da altri studiosi. Si ricordano qui almeno A. Déléage, *La Capitation du Bas-Empire*, Macon 1945; E. Faure, *Etude sur la capitation de Dioclétien d’après le Panégyrique VIII*, in AAVV., *Varia. Etudes de droit romain*, 4, Paris 1961, pp. 1-153; A Cérati, *Caractère annonaire et l’impôt foncier au bas-empire*, Paris 1975. Di particolare importanza, inoltre, sono i lavori destinati a tale ambito di studi da Roland Delmaire: cfr. R. Delmaire, *Remarques sur le chrysargyre et sa périodicité*, RevNum 27 (1985), pp. 120-129; Id., *Largesses sacrées et res privata. L’aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989; Id., *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IV^e - VI^e s.)*. *Études prosopographiques*, Bruxelles 1989.

3 Il più notevole tra questi studi è ancora, agli occhi di chi scrive, S. L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, New York 1937. Cfr. inoltre A. C. Johnson – L. C. West, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949, e L. C. West – A. C. Johnson, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Amsterdam 1967.

innumerevoli lavori prodotti da Roger Bagnall: lo studioso statunitense, infatti, rappresenta un caposaldo imprescindibile per gli studi dell'economia e della fiscalità del IV secolo; come è chiaro dalla bibliografia a lui ascritta, Bagnall ha spesso e volentieri indirizzato il suo singolare acume verso la soluzione di questioni economico-fiscali, sia con lavori apertamente a ciò dedicati⁴, sia con passaggi cursorii all'interno di opere concentrate su altri temi⁵. Tra i modelli metodologici fondamentali, inoltre, si può a buon titolo inserire almeno un contributo in lingua tedesca, vale a dire la nota monografia di Drexhage sui costi dei beni nell'Egitto romano⁶. In tal senso, si può ora inserire in tale filone di studi un recente testo di Federico Morelli, il quale, pur focalizzato su un periodo più tardo, mostra lo stesso interesse fondamentale per i valori economici intesi come strumento di comprensione del mondo antico che sono propri della scuola tedesca⁷.

Ma anche la scuola italiana ha dei meriti in tale ambito di studi: essa può infatti contare su una lunga tradizione, a partire dal Segrè⁸ e dal Mazzarino⁹; inoltre, essenziale è il densissimo e sapiente contributo offerto in questo senso da Elio Lo Cascio¹⁰. Inoltre, un debito di riconoscenza deve essere espresso verso Filippo Carlà, i cui contributi sul sistema monetario e sull'oro in età tardoantica sono stati di costante utilità nella stesura del presente lavoro¹¹.

La predilezione per lo studio dei testi su papiro, di contro, deriva da una straordinaria fortuna personale: quella di aver potuto frequentare – in qualità di studente

4 Cfr. R. S. Bagnall – P. J. Sijpesteijn, *Currency in the Fourth Century and the Date of CPR V 26*, ZPE 24 (1977), pp. 111-124; R. S. Bagnall, *P.Oxy. XVI 1905, SB V 7756 and Fourth-Century Taxation*, ZPE 37 (1980), pp. 185-196; R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Five Papyri on Fourth-Century Money and Price*, BASP 20 (1983), pp. 1-19; R. S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Chico 1985; R. S. Bagnall, *The Taxes of Toka. SB XVI 12324 Reconsidered*, Tyche 6 (1991), pp. 37-43; R. S. Bagnall – A. K. Worp, *Chrysou Bourdonon. Sb 16 12828 Revisited*, BASP 50 (2013), pp. 261-264.

Sulla scia dello studioso americano, si deve segnalare almeno G. Bransbourg, *The later Roman Empire*, in A. Monson – W. Scheidel (edited by), *Fiscal Regimes and the Political Economy of Premodern States*, Cambridge 2015, pp. 258-281.

5 Cfr. R. S. Bagnall – C. Caputo, *The Great Oasis in the Late Fourth Century*, GRBS 61 (2021), pp. 527-550.

6 Cfr. H.-J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991.

7 Cfr. F. Morelli, *I prezzi dei materiali e dei prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo (IV ex. - VIII d.C.)*, Berlin - Boston 2019.

8 Cfr. A. Segrè, *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico e in particolare in Egitto*, Roma 1922; Id., *Essays on Byzantine Economic History. The Annona Civica and the Annona militaris*, Byzantion 16 (1942-1943), pp. 393-444; Id., *Studies in Byzantine Economy: Iugatio and Capitatio*, Traditio 3 (1945), pp. 101-127.

9 Cfr. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951.

10 Cfr. E. Lo Cascio, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. I, Roma 1986, pp. 535-557; Id., *Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e IV sec. d. C.*, in J. Andraeu et alii (edd.), *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-des-Comminges 1997, pp. 161-182; Id., *Considerazioni su circolazione monetaria, prezzi e fiscalità nel IV secolo*, in G. Crifò (ed.), *Atti dell'Accademica Romanistica Costantiniana*, vol. XII (1998), pp. 121-136; Id., *Mercato libero e "commercio amministrato" in età tardoantica*, in C. Zaccagnini (ed.), *Mercanti e politica nel Mondo Antico*, Roma 2003, pp. 307-326; Id., *Meccanismi aderativi e politica tributaria nel IV secolo: da Mickwitz a Mazzarino e oltre*, in M. Kajava (ed.), *Gunnar Mickwitz nella storiografia europea tra le due guerre*, Roma 2007, pp. 85-98; Id., *La dimensione finanziaria e monetaria della crisi del III d.C.*, StudStor 49 (2008), pp. 877-894.

11 Cfr. F. Carlà, *Il sistema monetario in età tardoantica: spunti per una revisione*, AIN 53 (2007), pp. 155-218; Id., *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.

presso l'Università di Napoli Federico II – le lezioni del corso di Papirologia tenute dalla Professoressa Gabriella Messeri. Il debito di riconoscenza nei confronti di lei non può essere quantificato. Se qualcosa di papirologicamente interessante potrà essere individuato nel presente contributo, esso sarà unicamente frutto dei fecondi semi che la Professoressa ha così amorevolmente piantato nei suoi studenti.

Un pensiero speciale va alla Professoressa Diletta Minutoli, il ricordo della cui scomparsa provoca ancora una mesta amarezza, nonostante il tempo che passa. Alla suo inflessibile amore per la disciplina e al suo spirito di abnegazione il presente contributo viene idealmente dedicato. Devo in tal senso un ringraziamento anche a Claudio Meliadò e a Daniele Castrizio, senza i cui incoraggiamenti questo lavoro non avrebbe probabilmente mai visto la luce.

Molti sono, infine, i colleghi che, in misura più o meno diretta, hanno esercitato una influenza sul testo che viene qui presentato: una menzione speciale deve essere dedicata a quelli incontrati nel gruppo di lavoro che fa capo al progetto ERC PLATINUM (Andrea Bernini, Lucia Consuelo Colella, Valeria Fontanella, Giulio Iovine, Michele Pedone, Alessia Pezzella, Ornella Salati), nonché ai gruppi di lavoro dell'Istituto Papirologico Vitelli di Firenze e della Papyrussammlung di Heidelberg. A loro va indirizzato il ringraziamento più dolce: con la vicinanza intellettuale hanno vivificato il concetto di *amicitia papyrologorum*.

Naturalmente, restano di mia esclusiva responsabilità tutti gli errori e le imperfezioni ancora presenti nel testo.

Reggio Emilia,
28 febbraio 2023

Avvertenze

Per quanto concerne le indicazioni bibliografiche, si è seguito il seguente criterio metodologico: ogni titolo citato in bibliografia viene espresso integralmente soltanto nel momento della sua prima attestazione; nelle sezioni in cui esso ricompare viene citato solamente con il cognome dell'autore, seguito dall'anno di pubblicazione (e, dove necessario, dall'aggiunta di una lettera alfabetica, per disambiguare i titoli pubblicati nello stesso anno dal medesimo autore). Più in generale, i singoli contributi monografici riportano il nome dell'autore, il titolo del contributo, il luogo di pubblicazione e la data di pubblicazione. Per i contributi comparsi all'interno di volumi miscellanei, in aggiunta rispetto alle informazioni di base, si aggiunge anche un riferimento alle pagine in cui il contributo si trovi. Per quanto concerne gli articoli comparsi in rivista, si usano qui le abbreviazioni bibliografiche che sono in uso presso l'IFAO. Nel caso in cui il nome di una specifica rivista non compaia nel siglario dell'IFAO, tale rivista viene abbreviata per come è in uso nell'Année Philologique.

Le citazioni di autori classici e/o tardoantichi seguono le convenzioni indicate nei più importanti dizionari disponibili (per gli autori di opere in lingua greca, cfr. *TLG* e/o *LBG*; per gli autori di opere in lingua latina, cfr. *OLD*).

I documenti papirologici sono citati secondo le convenzioni indicate dalla Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets (cfr. <https://papyri.info/docs/checklist>).

I documenti epigrafici sono citati secondo le convenzioni indicate nei database di riferimento (per le epigrafi in lingua greca, cfr. <https://inscriptions.packhum.org/>; per le epigrafi in lingua latina, cfr. <http://www.manfredclaus.de/>).

All'interno delle tabelle che compaiono nel testo vengono utilizzate le seguenti norme stilistico-editoriali:

- tra le località geografiche, sono espresse in corsivo quelle che si riferiscono ad aree geografiche più ampie (es. *Ermopolite*, *Ossirinchite*, e così via), sono espresse in tondo quelle che fanno riferimento a specifiche realtà locali (es. Karanis, Theadelphia, e così via);
- i valori economici sono espressi, quando possibile, sempre in *denarii* (anche quando compaiano in dracme o in talenti nei documenti interessati). Inoltre, nel caso in cui siano presenti equivalenze tra valori espressi in moneta corrente e valori espressi in oro, il valore espresso effettivamente nel documento sarà semplicemente riportato, mentre quello ricostruito sarà corredato da un asterisco.

Per quanto concerne la bibliografia primaria, tutti le traduzioni presenti nel testo sono state effettuate *ex novo* a partire dalle edizioni di riferimento.

Per quanto concerne i rimandi interni al testo, nel caso in cui il rimando si riferisca ad una porzione dello stesso capitolo, ci si riferirà in maniera generica con *infra* e *supra*. Di contro, laddove si rimandasse ad un capitolo differente, si troverà l'indicazione delle specifiche pagine a cui si rimanda.

Avvertenze

Per quanto concerne le indicazioni bibliografiche, si è seguito il seguente criterio metodologico: ogni titolo citato in bibliografia viene espresso integralmente soltanto nel momento della sua prima attestazione; nelle sezioni in cui esso ricompare viene citato solamente con il cognome dell'autore, seguito dall'anno di pubblicazione (e, dove necessario, dall'aggiunta di una lettera alfabetica, per disambiguare i titoli pubblicati nello stesso anno dal medesimo autore). Più in generale, i singoli contributi monografici riportano il nome dell'autore, il titolo del contributo, il luogo di pubblicazione e la data di pubblicazione. Per i contributi comparsi all'interno di volumi miscellanei, in aggiunta rispetto alle informazioni di base, si aggiunge anche un riferimento alle pagine in cui il contributo si trovi. Per quanto concerne gli articoli comparsi in rivista, si usano qui le abbreviazioni bibliografiche che sono in uso presso l'IFAO. Nel caso in cui il nome di una specifica rivista non compaia nel siglario dell'IFAO, tale rivista viene abbreviata per come è in uso nell'Année Philologique.

Le citazioni di autori classici e/o tardoantichi seguono le convenzioni indicate nei più importanti dizionari disponibili (per gli autori di opere in lingua greca, cfr. *TLG* e/o *LBG*; per gli autori di opere in lingua latina, cfr. *OLD*).

I documenti papirologici sono citati secondo le convenzioni indicate dalla Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets (cfr. <https://papyri.info/docs/checklist>).

I documenti epigrafici sono citati secondo le convenzioni indicate nei database di riferimento (per le epigrafi in lingua greca, cfr. <https://inscriptions.packhum.org/>; per le epigrafi in lingua latina, cfr. <http://www.manfredclaus.de/>).

All'interno delle tabelle che compaiono nel testo vengono utilizzate le seguenti norme stilistico-editoriali:

- tra le località geografiche, sono espresse in corsivo quelle che si riferiscono ad aree geografiche più ampie (es. *Ermopolite*, *Ossirinchite*, e così via), sono espresse in tondo quelle che fanno riferimento a specifiche realtà locali (es. Karanis, Theadelphia, e così via);
- i valori economici sono espressi, quando possibile, sempre in *denarii* (anche quando compaiano in dracme o in talenti nei documenti interessati). Inoltre, nel caso in cui siano presenti equivalenze tra valori espressi in moneta corrente e valori espressi in oro, il valore espresso effettivamente nel documento sarà semplicemente riportato, mentre quello ricostruito sarà corredato da un asterisco.

Per quanto concerne la bibliografia primaria, tutti le traduzioni presenti nel testo sono state effettuate *ex novo* a partire dalle edizioni di riferimento.

Per quanto concerne i rimandi interni al testo, nel caso in cui il rimando si riferisca ad una porzione dello stesso capitolo, ci si riferirà in maniera generica con *infra* e *supra*. Di contro, laddove si rimandasse ad un capitolo differente, si troverà l'indicazione delle specifiche pagine a cui si rimanda.

INDICE

PREMESSA	I
AVVERTENZE	V
INDICE	1
INTRODUZIONE	3
<i>Parte 1. Su alcune celebri imposte secondarie</i>	16
1.1. Il caso dell' <i>aurum primipili</i> . Rilievi economici.....	17
1.1.1. Tabella 1: attestazioni dell' <i>aurum primipili</i>	29
1.2. Su alcune sovratasse sui trasporti fiscali	34
1.2.1. L' <i>aurum</i> per i ναῦλα θαλάσσια	35
1.2.1.2. Tabella 2: attestazioni dei ναῦλα θαλάσσια	44
1.2.2. Il δηνάριον ἑκάστου μοδίου	49
<i>Parte 2. Su alcune imposte secondarie meno celebri</i>	52
2.1. Per il canale di Alessandria	53
2.2. A sostegno dei τριμυτάριοι	64
2.2.1. <i>Addendum</i> : le fonti più tarde	78
2.3. La <i>lusoria</i> , una nave di rappresentanza.....	79
<i>Parte 3. Riedizioni</i>	101
3.1. Ancora un'edizione di SB V 7756	102
3.2. Alcune precisazioni su P.Oxy. XVI 1905	113
3.3. Un riesame necessario: il caso di P.Oxy. XLVIII 3408	127
3.4. Valori economici in SB XVI 12291	136
3.4.1. <i>Addendum</i> : la paenula nei documenti papirologici	144
3.4.2. <i>Addendum</i> : ἄμμινος o "del colore della sabbia"	146
3.4.3. <i>Addendum</i> : il costo dei chitoni da Augusto a Diocleziano	147
3.5. P.Stras. III 131: nuove letture, nuove ricostruzioni	149
3.6. Qualche riflessione su P.Ant. I 33	161
3.7. Nuove ipotesi su SB VI 9563	173

3.8. Le imbarcazioni granarie di P.Oxy. VII 1048	189
3.8.1. <i>Addendum</i> : i <i>naula</i> frumentari da Ossirinco ad Alessandria tra il IV e il V	203
3.9. P.Harr. I 150: una rara tipologia documentaria	206
3.9.1. <i>Addendum</i> : documenti d'imbarco	213
3.9.2. <i>Addendum</i> : ricevute di imbarco	219
CONCLUSIONI.....	223
BIBLIOGRAFIA.....	225
INDICI	242
FONTI DI TRADIZIONE MANOSCRITTA.....	242
FONTI DI TRADIZIONE ARCHEOLOGICA	244

INTRODUZIONE

Le peculiarità dell'economia e della fiscalità nell'Egitto romano (convenzionalmente compreso tra il 30 a.C. e il 284 d.C.) sono state a più riprese studiate: magistrale resta ancora oggi il contributo dato alle stampe nel 1937 da Wallace, il cui titolo – *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian* – spiccava per precisione e chiarezza: esso testimoniava, infatti, la consapevolezza storiografica secondo la quale quell'*unicum* economico-fiscale, sostanzialmente unitario, determinatosi in Egitto tra il regno di Augusto e quello di Diocleziano, venne alla fine incrinato soltanto con l'affermarsi dalle riforme sistemiche portate avanti, in un primo momento, dall'imperatore dalmata e, poi, ulteriormente perfezionate da Costantino¹². A ben vedere, in realtà, una tale visione unitaria non era priva di contraddizioni interne: le non poche riforme amministrative ed economico-monетarie che ebbero luogo nei primi tre secoli dell'impero, infatti, dovettero avere certamente un impatto notevole anche sul sistema fiscale del paese e, poco a poco, contribuirono ad abbozzare i principi su cui si sarebbe fondato il venturo sistema fiscale dell'Egitto bizantino (per la cui data di nascita si sceglie, per ragioni di praticità storiografica, la data di elezione di Diocleziano al soglio imperiale)¹³; e tuttavia, era chiaro che alcuni cardini fiscali erano rimasti effettivamente immutati tra Augusto e Diocleziano (o, almeno, fino agli anni turbolenti della metà del III secolo): tra i più importanti vi erano l'adozione dell'*arura* come unità fondiaria di base (tassata a tariffe più o meno stabili) e l'affermazione di una tassa *pro capite* per la popolazione locale, la *laographia* (anch'essa tassata a tariffe più o meno stabili).

Pur potendo contare sui preziosi contributi di numerosi studiosi¹⁴, di contro, la situazione fiscale dell'Egitto post-diocleziano non appariva chiara come quella della stagione precedente: la messa in discussione della stessa *arura* e la discussa abolizione della *laographia* rappresentavano due temi di serrato dibattito tra gli studiosi, i quali

12 Per quanto concerne l'economia e la fiscalità di epoca romana in Egitto, oltre a Wallace 1937, cfr. A. C. Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, Paterson 1959 [Baltimore 1936]; West – Johnson 1967; D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991 (con la recensione dedicata a questo testo da J. Andreau – J. Maucourant, *À propos de la "rationalité économique" dans l'antiquité gréco-romaine*, *Topoi* 9 (1999), pp. 47-102); J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford 1996; A. Bowman, *Agricultural Production in Egypt*, in A. Bowman – A. Wilson (edd.), *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment, Production*, Oxford 2013, pp. 219-254; K. Blouin, *The Agricultural Economy of the Mendesian Nome under Roman Rule*, *ivi*, pp. 255-272.

13 A titolo di esempio, giovi solo segnalare la forza riformatrice dell'età dei Severi, durante la quale non solo si riorganizzò il processo di rifornimento con l'istituzione dell'*annona militaris* (cfr. F. Mitthof, *Annona Militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, Firenze 2001, pp. 37-82), ma anche venne riorganizzata la vita civica delle province (con l'introduzione delle curie locali), con conseguente riorganizzazione del processo di riscossione fiscale. Vale appena il caso di ricordare che è in questo periodo, con la *constitutio Antoniniana* del 212, che la cittadinanza romana venne generalmente estesa a tutti gli abitanti dell'impero, per cui cfr. O. Licandro, *La Constitutio Antoniniana del 212 d.C. e il paradigma urbano. Una "diversa" lettura di P. Giessen 40.I*, *ASAA* 98 (2020), pp. 467-494.

14 Cfr. Segrè 1942-1943; Déléage 1945; Segrè 1945; A. H. M. Jones, *Capitatio and Iugatio*, *JRS* 47 (1957), pp. 88-94; J. Karayannopoulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958; R. Rémondon, *La date de l'introduction en Égypte du système fiscal de la capitation*, in *PapCongr XII* (1970), pp. 431-436.

dovevano, d'altra parte, anche fare i conti con le difficoltà connesse con le informazioni spesso contraddittorie che emergevano dalla documentazione papirologica, letteraria, epigrafica e numismatica, nonché dalle riflessioni ermeneutiche prodotte dai giuristi. Nondimeno, nell'ultimo trentennio del XX secolo il quantitativo di studi dedicati alla specifica situazione fiscale del paese si è enormemente ampliato: estese monografie hanno finalmente indagato a fondo fenomeni complessi come l'istituzione dell'*annona civica*¹⁵ e dell'*annona militaris*¹⁶, mentre numerosissimi contributi sono stati dedicati ora allo studio della riforma diocleziana in generale, ora allo studio minuto delle effettive pratiche fiscali del paese e della loro attesa consonanza con la riforma generale. Si possono ormai seguire i momenti fondamentali di questa evoluzione fiscale in maniera piuttosto sicura, benché molti temi specifici non siano ancora del tutto agevolmente compresi. Nondimeno, perché la comprensione dei fenomeni fiscali non sia ridotta a un mero esercizio formale, lo studioso deve costantemente richiamare alla mente – in parallelo rispetto alle evidenze fiscali – la realtà economico-monetaria all'interno della quale le imposte e il loro pagamento andavano a collocarsi.

“The earlier *antoniniani* of Gallienus were struck in white metal, like those of his predecessors, but at some period in his reign a new practice was introduced, and coins were struck in an alloy so base that they would have appeared to be mere bronze had they not been surfaced with white metal. In the latter years of his reign, and the short period of two years which elapsed from his death and the accession of Aurelianus, in March 270, the coinage reached its gratest degradation, and hardly any pieces other than debased *antoniniani* were issued. Their size and weight decreased and their silver wash was so poorly applied that it soon rubbed off.”

La disastrosa situazione delle finanze imperiali del III secolo – prodotta da anni di instabilità politica ed economica – e, a cascata, il rapido deteriorarsi della salubrità della monetazione romana (soprattutto negli anni compresi tra Gallieno ed Aureliano) erano argomenti ben noti già nei primi decenni dello scorso secolo, quando P. H. Webb poté brevemente descriverla con le parole qui prese in prestito¹⁷.

Non è importante in questa sede soffermarsi sulle caratteristiche della riforma monetaria di Aureliano¹⁸; ciò su cui si vuole, invece, puntare l'attenzione, sono le conseguenze inflazionistiche che da tale riforma furono messe in moto e che non esitarono a manifestarsi nella documentazione papirologica: se ne individuano gli effetti sul costo dei beni di consumo, infatti, già a partire dal 276¹⁹. Questa data, benché venga a cadere all'inizio dell'ultimo quarto del III secolo, può essere dunque assunta come il vero punto di partenza per la cosiddetta “inflazione del IV secolo”: tale fenomeno, pur non del tutto lineare e a sua volta da suddividersi in alcune fasi, finì per trasformare tutti i valori economici dell'Impero – o, almeno, tutti quelli espressi in divisionale di base –, con conseguenze notevolissime sul valore dei costi riportati nella documentazione epigrafica e papirologica.

Benché con la riforma monetaria di Aureliano si fosse tentato di limitare l'oneroso esborso di metalli preziosi che lo Stato doveva emettere per la coniazione di

15 Cfr. A. J. B. Sirks, *Food for Rome. The legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991.

16 Cfr. F. Mitthof 2001.

17 Cfr. P. H. Webb, *The Reform of Aurelian*, NumChron 19 (1919), pp. 235-243 : 236.

18 Cfr. R. A. G. Carson, *The Reform of Aurelian*, RevNum VII (1965), pp. 225-235.

19 Cfr. Rathbone 1991, pp. 465-471; della stessa idea R. S. Bagnall, *Your Wife in Your Name: P.Oxy. LXII 4340*, GRBS 39 (1998), pp. 157-167 : 159-160.

moneta corrente, tuttavia non vennero apparentemente intraprese iniziative per agire sullo stato di generale decadimento cui era giunto il sistema fiscale romano; in ragione di ciò, dunque, il rifornimento di metalli preziosi nelle casse dello Stato – il quale doveva realizzarsi ormai per mezzo del pagamento delle imposte in danaro – rimaneva difficoltoso e incostante. Il problema era certamente ben noto ad Aureliano, ma le instabili contingenze politiche nonché la breve durata del suo regno impedirono a lui – così come ai numerosi imperatori che gli succedettero – di porre mano a una sostanziale riordino della materia fiscale.

Questo compito fu, infine, assunto da Diocleziano. Per un'indagine della riforma fiscale diocleziana occorre tuttavia partire da una considerazione più generale: la trasformazione del sistema fiscale non avvenne con un semplice colpo di spugna sull'assetto precedente e non si realizzò da un giorno all'altro, bensì richiese anni di lavoro e l'avvio di un processo riformatore di lunga durata, che si affermò in momenti differenziati in base alle differenti realtà geografiche dell'impero²⁰. Quelli che invece possono essere determinati piuttosto agevolmente sono i cardini fondamentali su cui poggiava il nuovo sistema fiscale diocleziano: esso poneva, da una parte, al centro della riflessione amministrativa la stima della spesa annuale dello Stato, le cui uscite stimate dovevano essere considerate come punto di partenza ineludibile del processo fiscale²¹; dall'altra, invece, la riforma si proponeva di riordinare le informazioni di ordine censuale e catastale in base alle quali si sarebbe effettuata la ripartizione fiscale tra i contribuenti di tutto l'impero. Un tale processo di razionalizzazione vide una sua compiuta realizzazione soltanto con la vittoria di Costantino su Licinio, nel 324: fino a quell'anno, la riforma fu più volte rimaneggiata, nel tentativo di proporre correttivi alle storture che si venivano via via presentando.

La bibliografia di settore è ormai concorde nell'individuare come momento di avvio del processo riformatore l'anno 286/287; è infatti a partire da questa data che si registra per l'Egitto l'introduzione dei cicli quinquennali delle *epigraphai*²². Tale prima fase della riforma diocleziana ebbe una durata di circa 10 anni (coincidenti con i due primi cicli di *epigraphai*), a partire dal 286/287 e fino al 296/297: “in 297 a third cycle began, but this time the name of the schedule was changed from ἐπιγραφή to ἰνδικτίων or διατύπωσις. No doubt this was not merely a change of name but was linked to the widespread changes in the taxation of Egypt associated with this year. This new cycle also ran for a five-year period, the last numbered *delegatio* being issued in May / June 301. Subsequently the use of numbered *delegations* was abandoned, perhaps because the use of a cycle which numbered only from one to five could too readily lead to confusion when arrears were being recorded”²³. Nondimeno, benché il ricorso alle “numbered *delegations*” non venisse più seguito, si può essere sicuri del fatto che il ritmo quinquennale rimase operativo fino all'anno 311/ 312²⁴. D'altra parte, dopo questa

20 Cfr. Carrié 1994, p. 57.

21 Cfr. J. W. Ermatinger, *The Economic Reforms of Diocletian*, St. Karharinen 1996. In particolare, per quanto riguarda il budget di spesa ricostruibile, cfr. Id., *ivi*, pp. 9-13 : 9, da cui emerge come “Diocletian needed supplies for about 600.000 imperial workers (only 1 % of the population), 500.000 soldiers and 100.000 bureaucrats”.

22 Cfr. J. D. Thomas, *Epigraphai and Indictions in the Reign of Diocletian*, ZPE 15 (1978), pp. 133-145; R. S. Bagnall – J. D. Thomas, *Dekaprotai and Epigraphai*, ZPE 15 (1978), pp. 185-189; R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Second Edition, Leiden - Boston 2004 [Zuthphen 1978], pp. 1-11.

23 Cfr. Thomas 1978, p. 142.

24 Cfr. Carrié 1994, p. 39: “On constate donc que les modifications apportées par la Tétrarchie à son propre système fiscal se situent invariablement au début d'une nouvelle *indictio/épigraphé*: 297 (édit d'Optatus), 302 (abolition des décaprotes en Egypte), et même 312 (point de départ de l'indiction)

prima fase sperimentale durata un decennio, si rese necessaria una prima significativa revisione fiscale, la quale, come ben mostrato dall'Editto di Aristius Optatus (cfr. P.Cair.Isid. 1, del 297), doveva concentrarsi prevalentemente sulla rimozione di τὴν κακίστην ταύτην καὶ ὀλέθριον συνήθειαν rappresentata dall'attribuzione arbitraria del peso fiscale sui contribuenti²⁵. Soltanto una razionalizzazione del processo fiscale, con l'individuazione di tariffe specifiche per le singole unità fiscali avrebbe potuto risolvere tale problema: a tal fine, Diocleziano diede il via alle operazioni di riordino catastale, in Egitto, già a partire dall'anno 298/299²⁶; perché si completasse un vero e proprio censimento, di contro, si dovette attendere almeno fino al 309/310²⁷.

È qui importante segnalare che una seconda, decisa trasformazione del quadro economico intervenne a partire dal settembre del 301. Come si è visto in precedenza (in relazione alla riforma monetaria di Aureliano), gli interventi imperiali in materia di rivalutazione monetaria e/o di svalutazione del fino nella moneta divisionale di base producevano ben noti effetti inflazionistici, di cui Diocleziano doveva essere pienamente consapevole. In tale contesto, non meraviglia l'emissione sostanzialmente congiunta di due Editti imperiali, quello di Afrodisia²⁸ e quello sui Prezzi Massimi²⁹. In previsione dell'avvio del nuovo ciclo quinquennale che sarebbe partito nell'anno fiscale successivo (302/303), Diocleziano tentò una operazione ardita: da una parte, egli intendeva rivalutare la moneta corrente; dall'altra, voleva di evitare la naturale controindicazione dell'impennata inflazionistica, che avrebbe annullato gli effetti dell'Editto di Afrodisia. Questo Editto, in particolare, si inseriva in un contesto riformatore generale: già nel 296³⁰ c'era stata una prima riforma monetaria, che da una parte aveva riformato la pezzatura dell'*aureus* da 1/70 a 1/60 di libbra, dall'altra aveva ristabilito valori certi per le monete vili circolanti. Ora, nel 301 l'imperatore intervenne di nuovo in materia monetaria, stabilendo il principio della *geminata potentia*, con il quale si raddoppiava il valore nominale delle monete sul mercato (ovviamente ad eccezione di quelle in oro, il cui valore nominale rimase sempre coincidente rispetto al valore intrinseco). Tale operazione congiunta, benché non abbia scongiurato l'attivarsi di una risposta inflazionistica, produsse tuttavia un'immediata utilità in termini fiscali

portée à 15 ans). De plus, cette même rétroactivité pour l'année 312/313 de la réforme de l'indiction, manifestant le désir de se rattacher sans solution de continuité aux rythmes lustraux antérieurs, nous confirme la poursuite d'un rythme quinquennal durant la période 302/312.”

25 Cfr. P.Cair.Isid. 1, ll. 3-6: ὡς ἔτυχεν τὰς ἐπιβολὰς τῶν δημοσίων εἰσφορῶν γίνεσθαι ὡς τινὰς μὲν κου[φ]ί[ε]σθ[α]ι ἄλλους δὲ βαρεῖσθαι, τὴν κακίστην ταύτην καὶ ὀλέθριον συνήθειαν ἐκκόψαι ὑπὲρ τοῦ [συμ]φέροντος τῶν ἑαυτῶν ἐπαρχιωτῶν τύπον τε σωτήριοιον δοῦναι καθ' ὃν δέοι τὰς εἰ[σφο]ρὰς γίνεσθαι κατηξίωσαν.

26 Cfr. Segre 1945, pp. 101-127; A. Colin, *Transition and Change in Diocletian's Egypt: Province and Empire in the Late Third Century*, in S. Swain – M. Edwards (eds), *Approaching Late Antiquity: The Transformation from Early to Late Empire*, Oxford 2006, pp. 82-108.

27 Cfr. Carrié 2004, p. 36, da cui emerge che il “census, mélangeant cadastration et recensement, prend place au début du règne de Galère comme Auguste, après la retraite de Dioclétien, mais avant la "fuite" de Constantin, soit fin 305-début 306 (De Mort Pers., XXIII). Cette chronologie n'est pas absolument contredite par les témoignages égyptiens si l'on considère la date où le travail de cadastration s'est achevé, où les formulæ de répartition ont été arrêtées et publiées, pour servir de base au recouvrement à partir de 306/307. Mais les opérations ont duré beaucoup plus longtemps (elles ont commencé en 298/299), tandis que le recensement des personnes s'y est effectué plus tard.” Allo stato attuale, la dichiarazione di censo più tarda è P.Sakaon 1, del 310.

28 Cfr. A. Chaniotis – T. Fujii, *A New Fragment of Diocletian's Currency Regulation from Aphrodisias*, JRS 105 (2015), pp. 227-233 (e bibliografia ivi citata).

29 Per l'edizione di questo Editto, cfr. S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971, e M. Giaccherio, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova 1974.

30 Cfr. Bagnall 1985a, p. 19 (con la bibliografia ivi citata).

per lo Stato: per quanto il costo della vita sul libero mercato potesse salire, i costi fiscali imposti dallo Stato (soprattutto nell'ambito dell'*adaeratio* e della *coemptio*) sarebbero rimasti entro un *range* favorevole all'amministrazione centrale. Tale fase economica, a ben vedere, si sarebbe protratta fino all'anno 324; benché le fonti lascino intravedere, per il periodo 301-324, un notevole fermento nell'applicazione dei prezzi sul libero mercato, la contabilità imperiale mantenne una sostanziale stabilità.

Si può ora tentare di delineare un quadro sostanzialmente coerente per il sistema economico-fiscale in relazione agli anni che vanno dal 297/298 al 324 (ma in realtà, sotto un profilo eminentemente fiscale, fino almeno all'ultimo anno del primo ciclo indizionale, vale a dire il 325/326). Durante questo turno di tempo, infatti, nonostante il procedere leggero e progressivo dell'inflazione, i costi fiscali rimasero immutati. Il contributo fiscale dell'Egitto, inoltre, venne sostanzialmente tripartito:

- l'*annona militaris*, pagata in natura o aderata, finalizzata a produrre *species annonariae* per lo più indirizzate alle truppe stanziata nella medesima provincia in cui tale *annona* era pagata;
- la *coemptio*, ovvero la requisizione, da parte dello Stato, di materiali preziosi (essenzialmente oro e argento, per lo più per fini di monetazione), cui seguiva un indennizzo (in divisionale di base e a tariffe vantaggiose per lo Stato) nei confronti dei contribuenti;
- una fiscalità corrente, basata su tre unità imponibili differenziate, ovvero l'*arura*, la *κεφαλή urbana* e la *κεφαλή τῶν ἀγροίκων*.

Ed è sulla fiscalità corrente che qui ci si soffermerà brevemente. In primo luogo, che tre diverse unità imponibili fossero praticate nel paese è reso immediatamente sicuro dalla stessa documentazione papirologica. In primo luogo, che l'*arura* sia stata l'unità di misura fondamentale dell'estensione dei suoli egiziani e, in conseguenza di ciò, anche l'unità imponibile di base per l'Egitto di tutte le epoche è semplicemente indiscutibile. Piuttosto facile, inoltre, è anche l'individuazione della suddetta *κεφαλή urbana*: sulla *plebs urbana* (verisimilmente identificabile con i gruppi sociali degli artigiani e dei commercianti) era infatti imposta certamente una vera e propria tassa *pro-capite*, pagata in divisionale di base; ne abbiamo testimonianze soprattutto da Ossirinco, dove – attestata tra il 296/297 e il 319/320 – tale imposta aveva assunto il nome di *ἐπικεφάλαιον πόλεως*. In questo caso, tale imposta – per mezzo della quale ogni uomo risultava pagare la stessa cifra uniformemente stabilita – sembra ricalcare, sia pure in una rinnovata ottica incentrata sulle professioni, l'antica *laographia*³¹. Non è stato facile, di contro, procedere all'individuazione del significato profondo del sintagma *κεφαλή τῶν ἀγροίκων*. A una visione superficiale, difatti, si sarebbe potuto pensare che la *κεφαλή τῶν ἀγροίκων* fosse stata per la *plebs rustica* quello che la *κεφαλή urbana* era per la *plebs urbana*: nient'altro che un'imposta *pro-capite*. Tuttavia, la documentazione ha ampiamente smentito tale parallelismo: in primo luogo, infatti, si è ormai chiarito che “les artisans et commerçants villageois, n'étant pas soumis à l'*épiképhalaion komês*, étaiet pour l'impôt personnel assimilés aux citadins et soumis aux percepteurs de la métropole”³²; inoltre, lo spoglio delle attestazioni di tale lemma ha permesso di determinare che tale *κεφαλή rustica* dovesse essere considerata come “an abstract measure – not unit – of landed wealth”³³, vale a dire che anche questa fosse utilizzata in relazione alla ricchezza fondiaria. Ora, che sulla popolazione rurale *tout court* potessero essere applicate contemporaneamente due diverse unità di misura o, peggio, doppie

31 Cfr. Carrié 2004, pp. 51

32 Cfr. Carrié 2004, p. 51.

33 Cfr. Bagnall 1980A, p. 194.

imposte in ragione di due unità di misura differenti, appare evidentemente insostenibile; è necessario allora tentare di riconoscere su quale specifica tipologia di suoli e/o di coltivatori venisse applicata la κεφαλή τῶν ἀγροίκων, dando per scontato che, in condizioni di normalità, la ricchezza dei contribuenti locali veniva calcolata in base all'arura³⁴. Un'indicazione di qualche aiuto ci viene probabilmente dalla documentazione relativa al villaggio arsinoitico di Theadelphia, il quale dovette trovarsi a vivere una situazione fiscale di notevole difficoltà nella prima metà del IV secolo. Come ben mostrano due documenti relativi all'anno 331/332 (da P.Sakaon 35 = P.Thead. 16 e P.Sakaon 44 = P.Thead. 17 = Sel.Pap. II 295³⁵), infatti, veniamo a sapere che tre soggetti (Heron, Sakaon e Kanaoug) avevano assunto un avvocato per difendere il villaggio dalle improprie richieste fiscali avanzate dallo Stato: a quanto dichiarato, il borgo era rimasto senza acqua nei due anni precedenti e non aveva potuto procedere all'irrigazione dei campi. Ora, i tre dichiaravano di essere rimasti i soli a pagare per l'intero villaggio, di circa 500 arure, ormai deserto (ὕπερ ὅλης τῆς κόμης, ἀρουρῶν πεντακοσίων, καὶ μηδὲ συνβροχιζομένων), ovvero per 25 ἄνδρες = 25 κεφαλαί (καὶ τοῦ κατ' ἄνδρα σὺν ταμιακοῖς ἀνδράσι εἴκοσι πέντε)³⁶. I tre si sarebbero poi messi sulle tracce dei loro ὁμοκωμήται, tra i quali risultavano figurare molti soggetti impegnati come affittuari di βασιλικὰ ἄρουραι. A questo punto, sebbene una piena comprensione dei fatti denunciati dalla documentazione di Theadelphia non sia ancora possibile, gli elementi in campo inducono a pensare che la κεφαλή τῶν ἀγροίκων potesse esser stata applicata solamente in quei casi in cui i suoli non fossero stati coltivati (come per l'ἀβροχία *et similia*) oppure nei casi in cui non fosse stato facile calcolare le effettive tariffe in relazione allo stato delle colture. La κεφαλή τῶν ἀγροίκων sarebbe stata utilizzata per calcolare le imposte sui suoli incolti o su quelli situati in aree periferiche; il valore di tale "unità di misura" sarebbe stato equivalente alla ricchezza fondiaria potenzialmente ricavabile da un dato numero di arure (se opportunamente coltivate). In tal senso, uno spoglio sistematico della documentazione potrebbe confermare la bontà di una tale interpretazione. Si spera che tale lavoro possa essere portato a compimento – da chi scrive o da altri studiosi della fiscalità del IV secolo – nei prossimi anni. Dal momento che la κεφαλή, allora, può essere qualificata come "an abstract measure – not unit – of landed wealth", ci si può chiedere ancora una volta se sia possibile determinare un rapporto – sia pure approssimativo e in qualche misura variabile – tra l'arura e la κεφαλή τῶν ἀγροίκων (da qui in avanti, se non espressamente segnalato, con κεφαλή ci si riferirà sempre e unicamente a questa "unità di misura" agricola). A tale

34 Per una prova supplementare del fatto che la *plebs rustica* sia stata effettivamente suddivisa, in conformità col dettato dell'Editto di di Aristius Optatus, in contribuenti che pagavano in base all'arura e contribuenti che pagassero in base all'unità astratta della κεφαλή τῶν ἀγροίκων, cfr. anche P.Oxy. LXII 4341 (del 319), nel quale la ripartizione per i *naubia* risulta esattamente effettuata [ὕπερ κεφαλῆς] καὶ κωμητικῆς κτήσεως, e P.Oxy. LXII 4342, col. II (del 336), in cui la suddivisione era operata ὑπερ κ[ωμητικῆς κτήσεως καὶ κεφ[αλῆς].

In tal senso, cfr. anche Bagnall 1980A, p. 194, n. 14: "One may point also to P.Lond. V 1793, a Hermopolite contract of surety for a tenant's remaining on his holding (dated 1.xii.472); it is specified that the tenant shall be answerable ὑπερ τῶν δημοσίων τῆς αὐτοῦ κ[ε]φαλῆς ἐκάστου μερι[σ]μοῦ. The editor (H. I. Bell) remarks "that κεφαλή is here used in a sense corresponding to that of the Latin *caput*, the unit for personal taxation as *iugum* for the taxation of real property, is an obvious conclusion." But what sense can it make to say that κεφαλή here refers to a person? There is no need to say that a man is responsible for capitation taxes falling on himself; and it is unreasonable to suppose that he is responsible for the landlord's personal taxes. The only logical explanation is that κεφαλή here refers to a share based on his landed holding, that is the functional equivalent of κτήσις."

35 Cfr. Carrié 2004, p. 52, n. 95, e p. 53, n. 100.

36 I tre dichiaravano, poi, di essere stati in grado di pagare soltanto il dovuto su 200 arure, mentre non erano stati capaci di fronteggiare le spese sulle restanti 300 arure.

domanda, a ben vedere, la documentazione papirologica permette di rispondere in maniera positiva, benché ipotetica. Si deve segnalare, infatti, che, benché le due unità fiscali (arura e κεφαλή) non avessero nessun rapporto fisso stabilito per legge e immutabile nel tempo, tuttavia il loro mutevole rapporto doveva mantenersi all'interno di un quadro di coerenza complessiva.

Il primo papiro di interesse, in tal senso, è ancora P.Sakaon 44, da cui sembrerebbe emergere un rapporto fiscale – denunciato come eccessivo e non rispondente alle condizioni agricole e territoriali di Theadelphia – di 1 κεφαλή = 20 arure (ottenuto suddividendo l'estensione territoriale di 500 arure sui 25 ἄνδρες che ne erano presumibilmente responsabili). Se ne potrebbe dedurre allora che, almeno come principio generale, 1 κεφαλή dovesse corrispondere alla ricchezza prodotta su un suolo la cui estensione non fosse inferiore alle ca. 25 arure³⁷.

L'analisi combinata di due altri documenti permette di mettere alla prova tale deduzione: si tratta di P.Oxy. XLVIII 3428 e SB V 7756, due papiri ossirinchiati tra loro coevi (in quanto entrambi databili agli anni '50 del secolo)³⁸. In particolare, questi due documenti riportano uno specifico riferimento a una stessa imposta, i.e. i ναῦλα pagati sul trasporto del lino. Nel primo caso, in particolare, il costo pagato per tali ναῦλα, del valore – in associazione con un'adaeratio – di 6.540.000 denarii, era calcolato su un'estensione di ca. 470 arure; nel secondo caso, invece, si individuava un costo specifico di 250.000 denarii per κεφαλή. Ne deriverebbe il seguente schema:

Papiro	Unità di misura	Costo
P.Oxy. XLVIII 3424	arura	ca. 7.250 – 10.000 denarii per arura ³⁹
SB V 7756	kephalé	250.000 denarii per κεφαλή

Il rapporto tra i due papiri, dunque, permetterebbe di ipotizzare una relazione approssimativa secondo la quale il quantitativo pagato per 1 κεφαλή doveva corrispondere approssimativamente alla ricchezza che poteva essere prodotta su un'estensione compresa tra le 25 e le 35 arure, il che è perfettamente coerente con il quadro già ipotizzabile a partire da P.Sakaon 44.

Un momento di importante cesura sotto il profilo economico, come si è detto, può essere individuato nel 324, vale a dire allorquando Costantino vinse definitivamente Licinio ed ebbe modo di indirizzare la sua attenzione al governo dei fenomeni economici e fiscali dell'impero.

Sotto il profilo monetario, da una parte si vide la definitiva stabilizzazione – in Egitto e non solo – del *solidus*, coniato da ora in avanti sempre in base a $1/72$ di libbra d'oro⁴⁰,

37 Dal momento che i contribuenti di P.Sakaon 44 denunciavano come eccessiva la *ratio* 1 κεφαλή = 20 arure, si può allora ragionevolmente dedurre che il rapporto di 1 a 20 non dovesse essere quello ordinario.

38 Sulla nuova datazione possibile per P.Oxy. XLVIII 3428, si rimanda alla riedizione di P.Oxy. XLVIII 3408 (pp. 127-135 : 130, n. 383).

39 Dal momento che in P.Oxy. XLVIII 3428, l. 16, si incontra un pagamento ὑπ(ὲρ) ναύλ(ου) σιππίου καὶ τι(μῆς) κηροῦ che ammonta a 6.540.000 denarii e che tale pagamento è probabilmente imposto su un totale di circa $450 \frac{1}{2}$ arure, si può ipotizzare una *ratio* di circa 14.500 denarii per arura. Ora, pur dovendo riconoscere che è impossibile, in P.Oxy. XLVIII 3428, distinguere il costo esatto dei ναῦλα σιππίου rispetto a quello dell'acquisto della cera, si può comunque ipotizzare che esso dovesse aggirarsi intorno alla metà (o a poco più della metà) del costo totale, vale a dire intorno ai 7.250 – 10.000 denarii.

40 Cfr. Carlà 2009, p. 74 *et passim*.

mentre dall'altra si affermò in maniera definitiva un divisionale di base non solo alleggerito nel peso ma anche ormai quasi totalmente privo di fino⁴¹. Un tale stato di cose, come è abbondantemente testimoniato nella documentazione papirologica, produsse una nuova, immediata impennata dell'inflazione: a titolo di esempio, i costi dell'oro sul libero mercato registrarono un fino a 8 volte il costo registrato per il decennio precedente⁴². È verisimile, tuttavia, che l'individuazione del 324 come anno di riferimento per questo ulteriore balzo inflazionistico debba essere in qualche misura sfumata: si può infatti ritenere che la regolare applicazione di "tariffe di Stato" in relazione a pagamenti fiscali, almeno tra il 318 ed il 324 (ma forse già a partire dal 301), abbia mascherato il naturale progresso dell'inflazione, la quale si sarebbe mantenuta leggera e costante lungo tutto questo periodo⁴³. Sia come sia, è importante ricordare che, nell'ambito della documentazione fiscale – regolata quindi dalle prescrizioni statali –, l'anno 324 può effettivamente essere considerato come un punto di volta: i valori economici che compaiono in ambito pubblico dopo quella data sono effettivamente più alti di 6 / 8 / 10 volte rispetto ai valori precedenti.

Da un punto di vista più eminentemente fiscale, invece, si affermano alcuni importanti elementi di novità: in primo luogo, il meccanismo delle *coemptiones* venne verisimilmente abolito⁴⁴. Naturalmente, dal momento che la domanda statale di metalli preziosi non era cessata, il peso del rifornimento di tali metalli venne allora solo riformulato: ora esso era ottenuto per mezzo della fiscalità corrente, come dimostra la presenza di una vera e propria tassa il cui riscossore, in un documento ermpolitano del 329 (SB XIV 11885), assumeva il nome di ἀποδέκτης χρυσοῦ συνωνῆς. Si andava, dunque, nella direzione della cosiddetta "fiscalité-or"⁴⁵, vale a dire di un utilizzo effettivo dell'oro nei circuiti ordinari – benché non ancora al livello delle piccole contribuzioni di villaggio – della fiscalità⁴⁶. Inoltre, è ancora in tale contesto cronologico che venne riorganizzato l'ἐπικεφάλαιον πόλεως: questa imposta, a quanto sembra di capire, lasciò il posto ad una vera forma di imposta professionale: il *chrysargyron* o *collatio lustralis*⁴⁷. Questa nuova imposta, che fu applicata almeno a partire dal ciclo indizionale 326/327 – 340/341, risultava ora poggiare su tutti i professionisti dell'intero Egitto, con costi diversificati per tipologia professionale ma identici all'interno dello stesso gruppo di professionisti: a testimonianza di ciò,

41 Cfr. Bagnall 1985a, pp. 27-41.

42 Cfr. Carlà 2009, p. 27.

43 Cfr. Carlà 2009, p. 73: "che quindi negli anni 318-324 (anni, tra l'altro, in cui sia in Occidente che in Oriente un'ampia mobilitazione preparò lo scontro finale tra Costantino e Licinio, con probabili conseguenze inflazionistiche) avvenisse un netto incremento dei prezzi, mascherato dal mantenimento dei prezzi di *coemptio* sempre uguali, è assai più verosimile rispetto all'ipotesi di una improvvisa decuplicazione dei prezzi subito dopo il passaggio dell'Egitto nell'orbita costantiniana."

44 Cfr. Carrié 2004, p. 57 *et passim*.

45 Cfr. Carrié 1993a, pp. 116-131.

46 Non meraviglia, allora, che l'anonimo autore del *De rebus bellicis* abbia potuto sostenere che, durante l'età di Costantino (*De rebus bellicis* 2, 1), *profusa largitio aurum pro aere, quod antea magni pretii habebatur, vilibus commerciis assignavit*.

47 Su questa imposta, cfr. R. Delmaire 1985, pp. 120-129; Delmaire 1989, pp. 354-374; R. S. Bagnall, *The Periodicity and Collection of the Chrysargyron*, *Tyche* 7 (1992), pp. 15-17; J.-M. Carrié, *Les effets historiographiques d'une protestation fiscale efficacement orchestrée: retour sur le chrysargyre*, in C. Apicella – M.-L. Haack – F. Lerouxel (edd.), *Les affaires de Monsieur Andreau: économie et société du monde romain* = *Scripta Antiqua*. 61, Bordeaux 2014, pp. 119-139; sullo stesso tema, cfr. R. S. Bagnall in *P.Rain.Cent.* 122 (introd.).

interviene ora O.Kell. 25, la più antica ricevuta fiscale (327/328) ὑπὲρ πραγματευτικοῦ χρυσαργύρου a noi nota⁴⁸.

Un'ultima novità di grande portata è rappresentata, inoltre, dalla tripartizione delle casse imperiali, che avvenne proprio a cavallo tra il 324 ed il 325. Giova qui riportare per intero le parole di Delmaire, il quale registrava che “quand Constantin eut éliminé en 325 son dernier rival, Licinius, il est à la tête d'un fiscus qui gère pratiquement toute la fiscalité de l'empire, et la frontière entre biens de l'empereur, de la couronne et de l'empire semble bien difficile à déterminer. Or, Constantin va briser cette unité du fisc, en partageant ses attributions entre trois administrations. La première, la préfecture du prétoire, n'est pas une nouveauté, mais sa fonction est considérablement modifiée par la mise en place des préfets régionaux; à eux seront dévolues les dépenses ordinaires de l'État, l'entretien de l'armée et des fonctionnaires, de la plèbe des capitales; à eux la fiscalité annonaire mise en place par Dioclétien, la capitation, les transports et la poste publique, toutes les levées et l'administration provinciale dans sa totalité. Les autres charges financières seront partagées entre deux nouveaux fonctionnaires, ou plutôt deux fonctionnaires affublés de noms nouveaux. Le premier, le *comes sacrarum largitionum* (comte des Largesses Sacrées), sera chargé des trésors et des largesses du prince : il est l'homme des libéralités et des distributions, mais aussi des levées et des taxes qui permettent de les alimenter; de tout ce qui enrichit l'empereur et ses trésors, l'or et la pourpre, la soie et l'argenterie, le marbre et les pierreries, les ateliers qui travaillent à produire ce qui ornara l'empereur et le palais ou qui lui permettra de témoigner de sa munificence. C'est par lui que l'empereur pourra distribuer ses largesses, c'est grâce à son activité qu'il le pourra. Le second fonctionnaire nouveau est le *comes rei privatae* (comte des biens privés), chargé de la gestion des biens de l'empereur et de la couronne, d'abord en retrait par rapport au comte des Largesses (son prédécesseur, le *magister rei privatae*, était subordonné au *rationalis summarum* dont le comte des Largesses est l'héritier), puis placé sur un pied d'égalité vers le milieu du IV^e siècle”⁴⁹. Alla luce di ciò, a partire da questa data, tutti i pagamenti fiscali dovranno essere indagati anche in relazione alla cassa di destinazione dei proventi.

Il periodo compreso tra il 324 ed il 352 sembra essere stato, almeno sotto il profilo fiscale, un momento cruciale di passaggio e di trasformazione: fu in questi 28 anni, infatti, che le innovazioni fiscali tetrarchiche e costantiniane (tra le quali un ruolo di rilievo dovette avere l'affermazione ormai piena dei cicli indizionali⁵⁰) si andarono a consolidare; fu questo il periodo della prima diffusione dell'oro nei circuiti fiscali, della differenziazione di tali circuiti fiscali, dell'inflazione non più frenata con le tariffe di Stato (bensì assecondata, in qualche misura, con l'adeguamento progressivo delle tariffe delle imposte), dell'avvio di relazioni stabili tra Alessandria e Costantinopoli e, forse, anche dei primi tentativi di pagamenti in tre rate delle imposte (cfr. *infra*).

Un ultimo, fondamentale momento di cesura di carattere economico è rappresentato dalla riforma monetaria realizzata da Costanzo II, i cui effetti sui prezzi iniziarono ad essere percepiti in Egitto – almeno a giudicare dalla documentazione

48 Si riportano qui le altre attestazioni di questa imposta nella documentazione papirologica di IV secolo: P.Kell. I 15 (del 357); P.Oxy. XLIX 3480 (del 360-390); P.Lips. I 64 (= Chr.Wilck. 281, del 366 circa); SB XVIII 13252 (del 369/370); P.Oxy. LXIII 4381 (del 375); P.Oxy. XLVIII 3415 (del 376); SB XVIII 13916 (del 386); PSI VIII 884 (del 390); BASP 57, 331_2 (del 390/391).

49 Cfr. Delmaire 1989, pp. IX-X.

50 Cfr. Bagnall – Worp 2004, pp. 15-21 e 22-35.

papirologica – fin dall’anno 352⁵¹. Come hanno registrato Bagnall⁵² e Carrié⁵³, infatti, tutti i valori economici subirono, a partire da quella data, un balzo inflazionistico senza paralleli: rispetto ai valori precedenti, infatti, i costi moltiplicarono il loro valore per 40 o per 50, fino a raggiungere livelli mai raggiunti in precedenza. Tale trasformazione economica rappresenta un punto di passaggio epocale: tutti i valori economici noti per il IV secolo, a ben vedere, possono oggi essere riletti alla luce di tale balzo e, di conseguenza, essere collocati in maniera certa in relazione rispetto a questo momento storico. Il 352, in definitiva, finisce per essere utilizzato come sicuro *terminus ante quem* e *terminus post quem*: tale conquista metodologica, pur ormai riconosciuta da non meno di un trentennio, può ancora produrre numerosissimi miglioramenti nelle datazioni di documenti non altrimenti datati. A ben vedere, dopo il clamoroso balzo inflazionistico del 352, il trend di crescita dei prezzi conobbe due fasi diverse: in una prima fase, compresa tra il 352 e il regno di Giuliano, il livello dei prezzi continuò a raddoppiare di anno in anno, com’è evidente per i prezzi dell’oro che si datano a questo periodo⁵⁴; la seconda fase, di contro, che si estende grosso modo dal 365 fino alla fine del secolo (e oltre), vede un trend inflazionistico molto più fisiologico, con aumenti molto più bassi e progressivi. Come è ben noto, il prezzo stimato per l’oro attorno al 365 venne raddoppiato solo intorno alla fine del secolo⁵⁵, il che testimonia che il fenomeno dell’inflazione era stato ormai stabilizzato. In tal senso, si deve mettere in luce il ruolo normalizzante che ebbero Valente e Valentiniano. La ricerca storica chiarisce piuttosto bene il fatto che, al momento della loro accessione al trono, la situazione contabile – e non solo – dell’impero era in stato di notevole precarietà: Giuliano, infatti, aveva praticato una politica di concessioni fiscali non trascurabili, la quale aveva finito per mettere a rischio la stabilità economica complessiva dell’impero⁵⁶; a tale stato di precarietà non aveva potuto far fronte, poi, il loro diretto predecessore, Gioviano, il cui regno fu troppo breve per poter lasciare un segno importante in tal senso. L’elezione imperiale di Valentiniano e la nomina di Valente a co-imperatore rappresentarono un momento di rottura in ambito economico-fiscale. In particolare, il ruolo di Valente va qui enfatizzato con forza: la sua esperienza nell’ambito dell’amministrazione fondiaria era maturata fin dalla giovane età, quando – a differenza del fratello, che in gioventù si distinse in ambito militare – a lui fu affidato il compito di gestire le numerose proprietà di famiglia. I primi tre anni di regno della

51 Per la riforma monetaria di Costanzo II, cfr. J. P. C. Kent, *Roman Imperial Coinage*. Vol. 8, London 1981, p. 81; J.-P. Callu – J.-N. Barrandon, *L’inflazione nel IV secolo (295-361): il contributo delle analisi*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico. I. Istituzioni ceti economie*, Roma 1986, pp. 559-600 (= J.-P. Callu, *La monnaie dans l’antiquité tardive: trente-quatre études de 1972 à 2002* = Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità 29, Bari 2010, pp. 287-332).

52 Cfr. Bagnall 1985a, pp. 43-48 : 44.

53 Cfr. Carrié 1984, pp. 203-227 : 220.

54 Cfr. M. Kotyl in P.Giss. II 128, p. 65.

55 Cfr. Carlà 2009, p. 28.

56 Cfr. N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley - Los Angeles - London 2002, p. 289: “Julian had cut tributes drastically empirewide. Ammianus claims that Gaul alone saw a reduction from twenty-five solidi per tax unit (*caput*) to only seven, and several other territories also saw serious reductions. In addition, Julian remitted fiscal debts, seemingly to any territory that asked him to. He remitted the obligation to provide crown gold (*aurum coronarium*), a major revenue source for the extremely expensive donatives that every emperor – including Julian – distributed to his troops. He returned temple properties – confiscated by Constantine – to the temples. These had been administered by the imperial *res privata* (privy purse) and had constituted another source of imperial revenue, a source Julian cut off. In addition, Julian also returned to the cities civic estates that had been appropriated by the *res privata*, again sapping imperial income.”

coppia panonica, tuttavia, furono caratterizzati da uno statuto emergenziale: la rivolta di Procopio nonché la difficile gestione delle situazioni economica e religiosa lasciate dai loro predecessori dovettero rappresentare le più importanti azioni da fronteggiare nell'immediato. Nonostante ciò, già negli anni 364-364 si era proceduto ad un generale lavoro di riordino monetario, al termine del quale sul *solidus* poté comparire la sigla OB (per *obryziacus*, ovvero purificato); da un punto di vista fiscale, inoltre, l'anno indizionale 367/368 rappresentò un nuovo momento di riferimento, alla luce del fatto che in questo torno di tempo gli imperatori fratelli dovettero procedere ad una revisione – e ad una presumibile diminuzione – del carico fiscale⁵⁷.

Una prima traccia di tale riduzione fiscale, inoltre, può forse essere intravista nelle tariffe praticate per la *vestis militaris*, ad Ossirinco, nella seconda metà del secolo. I proventi di tale imposta, una tra le più celebri per il periodo in esame, dovevano servire a produrre il gettito col quale si sarebbero acquistati abiti da destinare ai militari; nondimeno, per il pagamento di tale imposta, i singoli contribuenti erano stati raggruppati – forse già in età diocleziana – in unità territoriali più grandi, i *capitula*⁵⁸, i quali risultavano responsabili della fornitura di una quota completa di pagamento, i.e. di un'intera *vestis militaris*. Due papiri ossirinchi, tuttavia, ci riportano due diverse tariffe di costo: la prima, praticata nel 354-355 (cfr. SB XVI 12644r), mostra che il *capitulum* ossirinchi a questa altezza cronologica doveva verisimilmente essere composto da 1.725 arure, vale a dire che erano sufficienti 1.725 arure per il pagamento di una *vestis* completa; la seconda, praticata presumibilmente nel 371/372 (cfr. P.Oxy. XVI 1905), mostra che l'estensione del *capitulum* era stata riconsiderata – a vantaggio dei contribuenti –, venendo ora ad attestarsi a 1.925 arure.

Come abbiamo appena visto, l'unità di misura fondamentale, in Egitto, rimase l'arura. Nondimeno, in questa fase continuò ad essere usata – in parallelo – anche la κεφαλή, presumibilmente ancora nei casi evidenziati in precedenza (mancata coltura e/o parziale coltura dei campi, ma forse anche laddove non fosse possibile appurare la qualità e l'estensione delle colture). L'utilizzo – pur saltuario – della κεφαλή aveva fatto pensare al fatto che “*kephale* had already become a tax in its own right”⁵⁹; tuttavia, quando si considerino ancora una volta i documenti che ne riportano menzione (e tenendo in mente il fatto che tale unità astratta doveva in qualche misura essere collegata con l'arura), si può forse avanzare una nuova proposta ermeneutica.

Papiro	Anno	Costo per κεφαλή
BASP 51, 62	351-352 (?)	6.000.000 <i>denarii</i> (?)
P.Giss. II 128	352-353 ca.	9.000.000 <i>denarii</i>
P.Bodl. I 127	352-400 ca.	6.000.000 <i>denarii</i> (?)
P.NYU II 31	352-450 ca.	8.000.000 <i>denarii</i>
SB V 7756	27 settembre 359	≥ 3.835.000 <i>denarii</i>
P.NYU I 14	29 ottobre – 27 gennaio 363	4.500.000 <i>denarii</i>
P.Col. VII 129	363/364	6.900.000 <i>denarii</i>

Quando ci si concentri, in particolare, su alcuni di questi documenti (cfr. BASP 51, 62; P.Bodl. I 127; P.Nyu I 14; P.Col. II 129) si può dedurre una situazione fiscale piuttosto

57 Cfr. Lenski 2002, pp. 293-295.

58 Per una definizione di *capitulum*, cfr. Carrié 2004, p. 44 *et passim*.

59 Cfr. M. Kotyl in P.Giss. II 128, introd. (p. 72).

chiara: in relazione ad alcuni pagamenti di villaggio (ora pagamenti di μερισμοί, ora pagamenti per la *vestis militaris*), non era impossibile che lo stesso contribuente si trovasse a pagare apparentemente due volte per la stessa imposta. Questo apparente doppio pagamento non era tuttavia senza motivo. Il primo pagamento espresso, infatti, doveva essere calcolato sulla base delle proprietà fondiari presumibilmente messe a coltura dal contribuente, vale a dire che questo era un pagamento calcolato in base alle arure effettivamente coltivate; in ragione di ciò, non meraviglia che i valori di tali pagamenti potessero essere diversi tra loro in ragione della minore o maggiore estensione territoriale coltivata dai vari proprietari fondiari. Il secondo pagamento, di contro, che veniva sempre qualificato come un pagamento per κεφαλή, risultava sempre identico tra i vari contribuenti dei singoli papiri (pur quando questi avessero pagato tariffe ordinarie differenti per la prima voce, i.e. quando avessero avuto a disposizione estensioni di suoli di entità diversa) o, al massimo, espresso in valori multipli e sottomultipli rispetto ad un valore centrale di riferimento (evidenziato nella tabella precedente); risulta del tutto evidente, inoltre, che tale secondo pagamento venisse sommato rispetto al primo pagamento, al fine di completare il pagamento fiscale complessivo del contribuente. Se ne può ricavare il seguente quadro d'insieme: che il singolo contribuente avrebbe dovuto pagare, in relazione alla stessa imposta, sia il costo basato sulle arure effettivamente calcolate (misurate precisamente in arure) sia un costo addizionale uniforme, basato sul numero di κεφαλαί (= arure non coltivate) che gli fossero state assegnate.

Ora, i papiri ci informano in maniera sicura circa il fatto che la κεφαλή come unità di ricchezza era certamente usata proprio negli anni '50 e '60 del secolo (cfr. SB V 7756, per cui cfr. pp. 102-112). Inoltre, sulla base del sostanziale riconoscimento della *ratio* esistente tra κεφαλή e arura (ca. 1 : 25/35), si può dedurre qualche informazione supplementare in relazione ai costi fiscali che doveva ricadere, a partire dal 352, sulla singola κεφαλή. Da una parte, le informazioni deducibili da SB V 7756 permettono di determinare in maniera sicura il fatto che tale spesa complessiva doveva essere non inferiore ai 3.800.000 *denarii* (ma presumibilmente più alta, quando si consideri che per alcune imposte qui presenti erano state pagate solamente due delle tre rate presumibilmente previste, per cui cfr. *infra*); dall'altra, i paralleli chiamati in causa nella tabella precedente permettono di ipotizzare che il costo totale pagato gravante sulla singola κεφαλή si collocava puntualmente nello stesso ordine di grandezza rispetto a quanto mostrato da SB V 7756. Alla luce di ciò, piuttosto che pensare alla possibilità che “*kephale had already become a tax in its own right*”⁶⁰, sembra preferibile ipotizzare che, sotto la voce κεφαλή, si debba leggere il costo annuale – forse differenziato in base ai diversi nomi – di quella porzione di imposta che non potesse essere direttamente dipendente dall'arura (in quanto calcolato su suoli non coltivati o non coltivabili).

La stagione riformista in ambito fiscale degli imperatori della Pannonia non si esaurì nel 368: con una costituzione del 377⁶¹, infatti, gli imperatori Valente, Graziano e

60 Come si è visto alla luce della tabella precedente e della riflessione che ne è derivata, quella porzione delle imposte che veniva calcolata in base alla κεφαλή (i.e. imposte ordinarie poste su suoli effettivamente incolti) aveva un costo sostanzialmente identico tra i vari contribuenti (i.e. κεφαλαί), anche quando le loro proprietà poste a coltura fossero di estensione dissimile. Se allora la κεφαλή fosse diventata per davvero “a tax in its own right”, la tariffa di pagamento praticata dimostrerebbe che si sarebbe trattato di una tassa piatta, simile all'ἐπικεφάλαιον πόλεως o al *chrysargyron*. Un tale stato di cose, tuttavia, è altamente improbabile, dal momento che non si ha alcuna testimonianza dell'applicazione di tasse piatte sui proprietari terrieri a questa altezza cronologica.

61 Cfr. C.Th VII 6, 3: *Provinciae Thraciarum per viginti iuga seu capita conferant vestem: Scythia et Moesia in triginta iugis seu capitibus interim annua solutione dependant: per Aegyptum et Orientis partes in triginta terrenis iugis, per Asianam vero et Ponticam dioecesim ad eundem numerum in capitibus seu iugis annua vestis collatio dependatur, ita ut per orientem provinciae in titulo auri*

Valentiniano, apparentemente accorpendo insieme le imposte militari precedentemente riscosse autonomamente, diedero vita ad una nuova imposta combinata, l'*aurum comparaticium*, per mezzo della quale venivano ora ad essere accomunate tutte le imposte di tipo militare che precedentemente venivano riscosse in maniera – più o meno – indipendente. Anche in questo caso, questa nuova pratica fiscale lasciò un segno profondo: da questo momento in avanti, a quanto sembra, le ricevute fiscali relative alle imposte militari risultano sempre comprendere più di una singola ragione di pagamento. La documentazione di questo periodo mostra una ulteriore novità non trascurabile: dovette avere origine in questo torno di tempo il sistema della cosiddetta *tripertita inlatio*. Benché la data di istituzione di tale istituto fiscale sia ancora piuttosto discussa⁶², vi sono elementi sufficienti per riconoscerne una traccia in SB V 7756 (del 359) – in cui compare traccia di pagamenti fiscali “rateizzati”, con una seconda rata fiscale pagata esattamente nel mese di settembre, per cui cfr. pp. 102-112 : 105-106 – oltre che nelle costituzioni valentiniane già note agli studiosi⁶³. Non è del tutto chiaro, tuttavia, quale fosse la scansione temporale durante la quale dovessero essere realizzati – in questa fase prodromica – i tre pagamenti⁶⁴: alcuni indizi deducibili dallo stesso SB V 7756, tuttavia, lasciano supporre che il primo di questi potesse avere luogo nel mese in cui iniziava l'anno indizionale (Pachon), mentre il secondo e il terzo sarebbero avvenuti rispettivamente nel mese di Thoth e nel mese di (ma forse a partire da) Tybi.

Benché i fenomeni economico-fiscali dell'Egitto del IV secolo, come si è visto, si lascino indagare ancora in maniera difficoltosa, tuttavia vi sono elementi sufficienti per rileggere e comprendere più agevolmente alcune specifiche imposte (le imposte secondarie, ordinarie e straordinarie, pagate in moneta corrente o in oro). È a questo compito che saranno dedicate le pagine seguenti.

comparaticii, quod per iugationem redditur, compensationis gratia perfruantur exceptis Osroene et Isauria; nam easdem constat aurum comparaticium minime redhibere.

62 Cfr. Karayannopoulos 1958, pp. 188-191; A. Giardina – F. Grelle, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, MEFRA 95 (1983), pp. 249-303 : 279-282; C. Zuckerman, *Du village à l'empire*, Paris 2004, pp. 182-184.

63 Cfr. CTh XI 19, 3 (del 364); CTh XI 7, 11 (del 365); CTh. V 15, 20 (del 366); CTh XI 1, 16 (del 367); CTh XI 1, 15 (del 368); CTh XII 6, 15 (del 369).

64 Che l'istituzione delle tre *katabolai* sia esattamente di questo periodo è affermato, inoltre, in relazione all'Africa, da D. Vera, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in V. Chankowski – X. Lafon – C. Virlouvet (edd.), *Entrpôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Athens 2018, pp. 61-74 : 69-70: “Il calendario tributario abbracciava due anni solari con inizio variabile fra le diverse aree dell'impero: il 1° luglio in Egitto, il 1° settembre in altre province. In Africa l'anno fiscale andava da novembre a ottobre e, a partire dal 364-365, era suddiviso in quadrimestri: novembre-febbraio, marzo-giugno, luglio-ottobre. Sicché, di norma, i contribuenti potevano consegnare le *species annonariae* agli *horrea* fiscali del loro distretto in un'unica soluzione o in tre soluzioni, con l'obbligo di versare almeno 1/3 del dovuto dopo le calende di marzo (evidentemente per incamerare l'olio nuovo) e il resto dopo le calende di luglio (evidentemente per incamerare il grano nuovo).”

Parte 1

Su alcune celebri imposte secondarie

Il caso dell'*aurum primipili*. Rilievi economici

Tra le imposte i cui proventi vennero destinati a rifornire di mezzi e uomini l'esercito romano tardoantico un ruolo del tutto peculiare spetta al cosiddetto χρυσὸς πριμιπίλου. Questa imposta, le cui prime attestazioni papirologiche risalgono ai primissimi anni del IV secolo, è strettamente collegata alla figura dei *primi pili* o, per meglio dire, a quella dei nuovi *primipilares* testimoniati dalle fonti di epoca tardoantica⁶⁵.

Questi nuovi funzionari civili, infatti, presumibilmente a partire dal regno di Caracalla e con incarichi di peso presumibilmente crescente⁶⁶, assunsero l'onere del "Belieferung ertragsarmer Provinzen, die den Unterhalt des Provinzheeres nicht aus dem eigenen Naturalsteueraufkommen bestreiten konnten, mit überschüssigen Steuermitteln aus anderen Provinzen"⁶⁷.

Tale compito fondamentale, come testimoniato dalla documentazione giuridica, assunse – forse a partire dalla metà del IV secolo – il nome di *pastus primipili*⁶⁸; la ricca bibliografia su questo incarico liturgico permette di comprendere meglio le fasi attraverso le quali veniva esercitato tale *munus*⁶⁹: "when the *princeps* of a provincial *officium* retired and was promoted to *primipilus* he had the duty of conveying the goods collected by tax from his province to the army which was to receive them"⁷⁰. L'imposta riportata nei documenti papirologici doveva servire esattamente a produrre quel *surplus* di grano che, in seguito, il *primipilaris* avrebbe condotto – ma non riscosso, dal momento che non spettava a lui la riscossione sul campo – nelle province d'arrivo⁷¹. Dal momento che i proventi di tale imposta avevano una destinazione essenzialmente

65 Per questa importante differenziazione onomastica, cfr. P. Faure, *Accepta pariatioria et primipilat. Nouvelles hypothèses sur un monumentum inscrit de Nouae*, *Tyche* 34 (2019), pp. 61-80 : 69: "Les deux termes sont proches en apparence, mais la distinction est de taille car elle marque la différence fondamentale qui existait entre le *primus pilus* du Principat et le *primipilaris* de l'Empire tardif. Alors que le premier était un militaire occupant le grade envié de premier centurion de la première cohorte légionnaire, le second était un civil chargé d'assurer l'approvisionnement des soldats. En arrière-plan de cette évolution figure la séparation des carrières militaires et administratives à la fin du III^e et au début du IV^e siècle, et la mise en place d'une bureaucratie civile d'officiales qui prit l'ancienne hiérarchie militaire pour modèle, en employant largement sa terminologie."

66 Per una possibile ricostruzione del passaggio tra *primus pilus* di rango militare e *primipilaris* di rango civile, cfr. Mitthof 2001, pp. 192-197 : 193-194. Che l'istituzione del nuovo *primipilaris* debba essere attribuita al regno di Caracalla, oltre che da Mitthof, era stato sostenuto anche da A. Watson, *Legal Origins and Legal Change*, London - Rio Grande 1991, p. 48.

Sulla figura del *primi pilus* militare di epoca romana, di contro, cfr. S. J. De Laet, *Le rang social du primipile à l'époque d'Auguste et de Tibère*, *AntClass.* 9 (1940), pp. 13-23; B. Dobson, *The Primipilares of the Roman Army*, Durham 1955; Id. *The Significance of the Centurion and 'Primipilaris' in the Roman Army and Administration*, ANRW II.1 (1974), pp. 392-424, e Id., *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln 1978.

67 Cfr. Mitthof 2001, p. 193.

68 E.g. C.Th. VIII 4, 8 (del 364); C.Th. VIII 4, 10 (del 365); C.Th. VIII 4, 11 (= CI XII 57, 3, forse anch'essa del 365); C.Th. VIII 7, 12 e C.Th. VIII 7, 13 (del 372); C.Th. VIII 4, 16 (= CI XII 57, 7, del 389); C.Th. XI 16, 18 (del 390).

69 Cfr. A. Müller, *Die primipilares und der pastus primipili*, *Philologus* 67 (1908), pp. 134-153; A. Mócsy, *Das Lustrum Primipili und die Annona Militaris*, *Germania* XLIV (1966), pp. 312-326.

70 Cfr. Watson 1991, p. 48.

71 Cfr. J.-M. Carrié, *Primipilares et taxe du "primipilon" à la lumière de la documentation papyrologique*, in *PapCongr XV* (1979), pp. 156-176.

militare, è del tutto evidente che la cassa di riscossione rimase quella del prefetto del pretorio d'Oriente anche dopo il 324⁷².

La documentazione papirologica disponibile, in particolare, permette oggi di individuare, per l'Egitto del IV secolo, due periodi di differenziata esazione del χρυσὸς πριμιπίλου. Nel periodo verisimilmente compreso tra la pubblicazione dell'Editto di Aristus Optatus (297) e la definitiva vittoria di Costantino contro Licinio (324), infatti, tale imposta – presumibilmente istituita in questi anni o, almeno, riformulata in tale contesto cronologico⁷³ – venne ripartita in base a due diverse unità imponibili: come attestano SB XXIV 16318 (del 301-310) e P.Sakaon 9 (= P.Thead. 48, del 314/315), infatti, in questo periodo l'imposta fu esatta in parte *per iugationem*, in parte *per capitacionem*. Una prima questione deve essere sollevata in relazione al significato di tale *capitatio*: dal momento che nell'Egitto tetrarchico, infatti, dovettero esistere contemporaneamente sia una vera e propria forma di poll-tax cittadina (l'ἐπικεφάλαιον πόλεως)⁷⁴, sia “des contributions d'un montant variable selon les contribuables, donc, vraisemblablement, proportionnels à la fortune globale de ceux-ci (et non pas à la seule surface de leur propriété foncière)”⁷⁵, occorre in primo luogo individuare se tale imposta poggiasse sulla popolazione cittadina oppure sulla popolazione di villaggio.

Il caso di SB XXIV 16318 è in tal senso esemplare: vi compaiono infatti un primo pagamento di 248.635 *denarii* calcolato su un ignoto numero di arure e un secondo pagamento di 84.100 *denarii* gravante su 841 *capita*. In primo luogo, pur avendo riconosciuto che si tratta di un documento ermopolitano, gli editori non avevano potuto né determinare se tale documento fosse stato prodotto nella metropoli del nòmo o non piuttosto in un villaggio, né se esso avesse riportato un pagamento relativo ai contribuenti cittadini oppure a quelli di villaggio. D'altra parte, era qui del tutto evidente che “im Ambetracht der Höhe der Beträge kann es sich bei den Steuern auf Land unmöglich um die Verpflichtungen einer einzigen Person handeln”⁷⁶: il pagamento *per iugationem* di 248.635 *denarii* (relativo ad un ignoto numero di arure), infatti, era assolutamente fuori scala rispetto ai sostanzialmente contemporanei pagamenti ὑπὲρ πριμιπίλου attestati come pagamento fiscale dei singoli contribuenti locali⁷⁷. Per poter rispondere a tali quesiti, tuttavia, occorre allargare il campo d'indagine, istituendo un parallelismo tra l'*aurum primipili* e le altre imposte secondarie conosciute per l'Egitto del IV secolo. Di straordinaria utilità, in particolare, si rivela il confronto con l'imposta relativa ai *naula* marittimi. Quando si consideri, da una parte, che il costo per il χρυσὸς πριμιπίλου – almeno nella seconda metà del secolo – doveva valere circa il 15% rispetto al costo dell'imposta ὑπὲρ ναύλου θαλασσίων⁷⁸ e che, dall'altra, il costo per tali *naula* marittimi, nel 316, era di 12 1/2 *denarii* per arura⁷⁹, si può suggerire che, nel caso in cui la *ratio* tra le due imposte fosse rimasta nello stesso *range*, il costo del χρυσὸς πριμιπίλου si sarebbe allora aggirato, nel torno di tempo qui individuato (301-324),

72 Un tale stato di cose viene apertamente confermato in un papiro della metà del VI secolo (P.Cair.Masp. I 67057), per cui cfr. Delmaire 1989a, p. 240.

73 Cfr. Carrié 2004, p. 61.

74 È ben noto che la *capitatio* intesa come poll-tax fosse applicata sulla sola *plebs urbana*, per cui cfr. Carrié 2004, p. 51.

75 Cfr. Carrié 2004, p. 52.

76 Cfr. D. Hagedorn – K. A. Worp, *P.Cair. Inv. 10560: Monatsabrechnung einer Steuerbehörde (Rekto) und Aufstellung (verso)*, ZPE 121 (1998), pp. 185-191.

77 Cfr. *infra* i valori espressi in P.Col. VII 141, P.Princ.Roll., P.Cair.Isid. 53, P.Neph. 44, P.Cair.Isid. 60 e P.Cair.Isid. 61.

78 Cfr. P.Oxy. XVI 1905, di cui si offre una riedizione alle pp. 113-126.

79 Per uno studio ragionato su questa imposta si rimanda alle pp. 35-48.

intorno ai 2 *denarii* per arura. Ora, applicando una tale tariffa – certamente ipotetica, ma non troppo lontana dai valori verisimilmente attestati nel paese – alla situazione fondiaria denunciata da SB XXIV 16318, ne verrebbe che tale papiro si sarebbe riferito ad un'estensione territoriale di circa 124.317 arure; tale valore, a sua volta, benché non compatibile con tutto il nòmo ermopolitano⁸⁰, sembra adeguato ad individuarne una porzione piuttosto importante (ca. $\frac{1}{3}$ rispetto all'estensione coltivabile totale). Ne risulta una conseguenza immediata: che sotto la voce *πριμιπίλου ὑποστάσεως* si doveva qui individuare un pagamento su base fondiaria relativo ad un'estensione territoriale certamente superiore rispetto ai soli suoli della metropoli ermopolitana. Si può ora tornare alla contribuzione *ἐπικεφαλαίου πριμιπίλου* che compare nel medesimo documento: esso riportava, come si è detto, un costo complessivo di 84.100 *denarii*, applicato su 841 *capita*. Dal momento che il pagamento *per capitationem* si riferiva certamente alla stessa area amministrativa (*pagi* e/o toparchie) per la quale era applicato anche il pagamento *per iugationem* (la doppia unità imponibile doveva infatti dipendere dal diverso statuto dei suoli, da una parte quelli effettivamente posti a coltura, dall'altra, a quanto sembra di dedurre da P.Sakaon 9, quelli non coltivati in pieno o del tutto), risulta difficile ipotizzare che su una grande area territoriale equivalente a circa $\frac{1}{3}$ dell'Ermopolite (ca 125.000 arure) si fosse trovata una popolazione di soli 841 contribuenti fisici: tale valore è evidentemente troppo basso. Se ne può allora derivare il fondato sospetto che in questo caso il numero di 841 *capita* non rappresentasse la popolazione complessiva, bensì costituisse il numero delle *κεφαλαί* (intese come unità di misura fondiaria) in cui erano stati ripartiti i suoli non coltivati – o solo parzialmente coltivati – di tale grande area territoriale⁸¹. In tal senso, inoltre, giova ricordare quanto espresso da Carrié in relazione al presumibile numero di *κεφαλαί* in cui dovevano esser stati suddivisi i nòmi egiziani⁸²: se per il nòmo Ossirinchte, infatti, P.Oxy. XLVI 3307 (del 307/308-325⁸³) “autorise un ordre de grandeur de 3500/3800 *capita*”, nulla impedisce di pensare che, per il nòmo ermopolitano, SB XXIV 16318 permetta di ipotizzare, per il primo quarto del secolo, un numero di ca. 2.500 *capita*⁸⁴, il che troverebbe un parallelo evidente nell'ordine di grandezza calcolato per l'Ossirinchte. In definitiva, è ragionevole ipotizzare che SB XXIV 16318 riporti la registrazione di alcuni pagamenti fiscali, i quali, calcolati su base fondiaria, sarebbero stati pagati dai *κομήται* residenti in una vasta area territoriale (circa $\frac{1}{3}$ del totale) dell'Ermopolite⁸⁵. Anche all'interno di P.Sakaon 9 (del 314/315), di contro, compaiono un primo pagamento *ὑπὲρ πριμιπίλου γῆς* (cfr. il *πριμιπίλου ὑποστάσεως* di SB XXIV 16318) del valore di 2.350 *denarii* e un secondo pagamento *πριμιπίλου ἐπικεφαλαίου* (cfr. l'*ἐπικεφαλαίου πριμιπίλου* di SB XXIV 16318) del valore di 650 *denarii*; la collocazione

80 Sulla verisimile estensione del nòmo ermopolitano, cfr. R. S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 333-335, da cui risulta un quantitativo ipotetico di 413.820 arure.

81 Da un punto di vista meramente ipotetico, alla luce del fatto che l'estensione territoriale equivalente ad 1 *κεφαλή* doveva misurare ca. 25-35 arure, si può ipotizzare che i suoli incolti per l'area in esame si attestassero nel novero delle 20.000/30.000 arure. L'area a cui si sarebbe quindi riferito il papiro avrebbe avuto un valore complessivo di ca. 125.000 arure coltivate e 20.000/30.000 arure, vale a dire che le superfici non coltivate assommavano a circa il 20% rispetto ai suoli coltivati.

82 Cfr. Carrié 1994, p. 61.

83 Per il *terminus post quem*, cfr. Carrié 1994, p. 52.

84 Dal momento che SB XXIV 16318 individua un'estensione territoriale di circa $\frac{1}{3}$ del nòmo ermopolitano e alla luce del fatto che su questo terzo si sarebbero calcolati suoli incolti pari a 841 *κεφαλαί*, è sufficiente moltiplicare per 3 questo ultimo valore per ottenere una stima – sia pure approssimativa – delle *κεφαλαί* in cui sarebbe stato suddiviso il suolo ermopolitano incolto.

85 Allo stato attuale, in nessuno dei pagamenti attestati per l'*aurum primipili* emerge che il contribuente sia stato un professionista, i.e. un membro della *plebs urbana*.

sicura in un contesto di villaggio (il documento si riferisce infatti al villaggio di Theadelphia) permette di ipotizzare che anche la porzione di imposta qui gravante sui *capita* fosse non già da intendersi come un'imposta "pro-capite", bensì come un'imposta suddivisa tra le κεφαλαί fiscali in cui il villaggio stesso – o, meglio, i suoi suoli incolti – era stato ripartito⁸⁶. Questo documento, inoltre, ci fornisce qualche dato supplementare circa la tariffa praticata in Egitto – o, almeno, in Arsinoite – per questa imposta a partire dal 312 circa (cfr. *infra*). Se si applicassero qui le tariffe ipotetiche che si sono dedotta a partire da SB XXIV 16318, infatti, ne deriverebbe per Theadelphia un'estensione territoriale tassata di 1.175 arure e una suddivisione del suolo incolto (o solo parzialmente coltivato) in 6 1/2 κεφαλαί. Ora, che Theadelphia possa esser stata "tanto" estesa (in relazione ai soli suoli calcolati in base all'arura) in questo specifico momento cronologico può essere escluso su basi certe. Siamo abbastanza fortunati, infatti, da avere indicazioni più o meno precise che ci provengono da P.Sakaon 5 (del 312), P.Sakaon 10 e P.Sakaon 4 (del 336), e – per mezzo di una ricostruzione ipotetica – P.Sakaon 92 (del 337): questi documenti non solo ci informano circa il fatto che "in 312 the sitologoi reported a total of 363 2/3 artabas of wheat taxes. [...] In 336, the total collection from villagers [...] was 451 artabas"⁸⁷, ma anche ci fanno ipotizzare che l'estensione fondiaria del villaggio certamente non doveva andare oltre le 400 arure⁸⁸. Se ne deve derivare che, verisimilmente a partire dal 312 (primo anno del ciclo indizionale), la tariffa per l'*aurum primipili* sarebbe stata rivista una prima volta; si può allora ipotizzare che, sulla base del costo di 2.350 *denarii* (cfr. P.Sakaon 9) pagato in relazione a circa 400 arure, il costo dell'imposta per la singola arura sarebbe stato di circa 5 o 6 *denarii*. Quanto al costo, di contro, del *πριμπίλον ἐπικεφαλαίου*, non abbiamo informazioni sicuramente deducibili dalle fonti. Tuttavia, è verisimile che anche in questo caso la tariffa possa esser stata leggermente aumentata, passando dai 100 *denarii* per κεφαλή a una cifra intorno ai 250 *denarii* per κεφαλή; in conseguenza di ciò, si può ipotizzare che P.Sakaon 9 riporterebbe un pagamento suddiviso tra ca. 2 1/2 κεφαλαί⁸⁹.

86 È di questa idea anche Carrié 1994, p. 52.

87 Cfr. R. S. Bagnall, *Agricultural Productivity and Taxation in Later Roman Egypt*, TAPA 115 (1985), pp. 289-308 : 295.

88 Sulla base di P.Sakaon 4 (336), si può determinare che i suoli locali fossero così ripartiti: ca. 114, 45 arure di terra pubblica poste a coltura; ca. 16, 92 arure incolte di terra pubblica; ca. 10, 25 arure di terra pubblica di condizione agricola ignota; ca. 106, 98 arure di terra privata poste a coltura; ca. 5, 125 arure incolte di terra privata; ca. 16, 90 arure di terra non meglio determinabile. Ne viene un totale minimo di ca. 270 arure, cui bisogna certamente aggiungere l'estensione illeggibile di l. 8 (terra privata poste a coltura) e quella presumibilmente indicata da altre tre linee individuate ma illeggibili. È pertanto verisimile che i suoli locali dovessero avere un'estensione di ca. 300/350 arure. Depone a favore di una tale ricostruzione, inoltre, anche il dato deducibile da P.Sakaon 92 (del 337), all'interno del quale ricorre un pagamento per l'*aurum tironicum* coerente con un'estensione di ca. 400 arure totali (cfr. *infra*, p. 117, n. 360). Più in generale, per la situazione fondiaria e fiscale di Theadelphia, cfr. Bagnall 1985b, pp. 289-308 : 296: "the papyri contain numerous tales of woe about the failure of the water supply. [...] A court document from three residents of Theadelphia [P.Sakaon 35, del 332 circa, ndA] speaks eloquently: 'The year before last, as well as last year, as the fields of our villages are situated on elevated ground and the nearest villages (Narmouthis, Hermoupolis, and Theoxenis) steal our water and prevent our land from being irrigated, since they are at the front of the *pagi* and we are at the far end of the *pagus*, we have become the inhabitants of a deserted village, the tax levied on our village encompassing five hundred arouras which are permanently uninundated'".

89 Che nel 314/315 il numero delle κεφαλαί di Theadelphia potesse essere stato così basso non è impossibile: un valore di 2 1/2 κεφαλαί, infatti, può ben essere difeso alla luce del fatto che esso corrisponderebbe, *mutatis mutandis*, a circa 60-90 arure non coltivate (per la *ratio* 1 κεφαλή = 25/35 arure, cfr. *supra*), ovvero a un'estensione territoriale dei suoli incolti del valore di ca. il 20% rispetto alle superfici coltivate nel villaggio.

In definitiva, si può essere sicuri del fatto che, sulla popolazione dei villaggi, almeno nel primo periodo (forse il primo quarto) del IV secolo, tale imposta – solitamente riscossa da ἀπατηταί locali – sia stata ripartita tra due diverse basi imponibili, l’arura (per i proprietari fondiari di suoli coltivati) e la κεφαλή τῶν ἀγροίκων (per i suoli non coltivati), in perfetta continuità con le indicazioni presentate nell’Editto di Aristius Optatus.

Un buon numero di papiri, inoltre, si può collocare all’interno di questa specifica fase economica: l’imposta è infatti attestata da SB XX 14657 (cfr. col. II, l. 30⁹⁰, verisimilmente del 301-305⁹¹), P.Col. VII 141 (cfr. col. VI, ll. 51-52, del 309; col. IX, ll. 98 e 103, del 310), P.Princ. Roll. (= SB V 7621; cfr. col. III, ll. 66-68, del 313; col. V, ll. 118-119 e 124-125, del 315), P.Cair.Isid. 53 (cfr. col. II, ll. 22-28, del 314), P.Cair.Isid. 59 (cfr. col. III, ll. 33-39, del 316/317), P.Neph. 44 (cfr. col. II, ll. 22-25, del 317/318; col. II, ll. 27-28, del 318/319), P.Cair.Isid. 60 (cfr. ll. 9-14, del 319) e P.Cair.Isid. 61 (cfr. col. I, ll. 8-11, del 323)⁹².

I dati contenuti da questi documenti, inoltre, permettono di mettere alla prova in più momenti diversi i livelli delle tariffe fiscali ricostruite in precedenza. Si consideri ad esempio il caso di P.Col. VII 141: in questo testo, in particolare, compare uno specifico pagamento per questa imposta che veniva calcolato in relazione ai soli possedimenti arsinoitici di cui, nel 310, era proprietario il noto Aurelius Isidoros⁹³: costui risulta pagare ὑπὲρ π(ριμι)π(ίλου) 225 *denarii*. Ora, dal momento che conosciamo da un altro documento (cfr. P.Cair.Isid. 68, ll. 11-14) l’estensione dei suoi possedimenti nell’anno 309/310 (poco più di 140 arure, benché in gran parte denunciati come ἐν χέρσῳ), possiamo ricostruire che la tariffa fiscale da lui pagata doveva verisimilmente aggirarsi intorno a 1, 6 *denarii* per arura. Si tratta di un valore perfettamente compatibile con quanto ricostruito per il nòmo ermopolitano a partire da SB XXIV 16318 (soprattutto se si considera che i suoli di Isidoros dovevano esser stati verisimilmente tassati a tariffe diversificate: sopra i 2 *denarii* per arura quelli effettivamente coltivati, sotto i 2 *denarii* per arura quelli non coltivati e, per questa ragione, presumibilmente tassati secondo il sistema dell’ἐπικεφαλίων πριμιπίλου).

90 A giudizio degli *editores principes*, sarebbero qui visibili le vestigia di una lettera dopo il simbolo delle dracme. Un’ispezione sulla riproduzione fotografica del papiro (cfr. M. Geerard, *Opes atticae: miscellanea philologica et historica Raymondo Bogaert et Hermanno Van Looy oblata*, Steenbrugge 1990, Taf. 21) sembra tuttavia contraddire tale ricostruzione, dal momento che la traccia effettivamente visibile dopo il segno della dracme sembra piuttosto riferirsi alla linea inferiore, di cui rappresenterebbe il segno ricurvo che solitamente identifica le migliaia. Per questa ragione, si può proporre di leggere, a l. 30, πριμ[ίπλου] τῶν αὐτῶν (ἀρουρῶν) ὑδ (δραχμαὶ) [- - -].

Se il costo ipotetico dedotto in precedenza (ca. 2 *denarii* per arura) fosse stato praticato anche in SB XX 14657, in lacuna sarebbe caduto un costo di ± 400 dracme (= ± 100 *denarii*).

Un riferimento ulteriore a questa imposta, inoltre, è leggibile a col. I, l. 8. Tuttavia, dal momento che in questo punto è visibile soltanto il nome dell’imposta, tale attestazione non fornisce dati utili al presente lavoro.

91 Come già segnalato dagli *editores principes*, il costo dell’artaba di grano riportato nel documento (213 *denarii*, per cui cfr. col. I, l. 18) è compatibile con una datazione al primo decennio del IV secolo. Inoltre, dal momento che in un papiro noto agli stessi editori (P.Oxy. XXXVI 2798, del 304/305) è riportato un costo per il grano di 300 *denarii* all’artaba, si può ragionevolmente ipotizzare che il *terminus ante quem* di SB XX 14657 possa essere datato al 305 piuttosto che al 310.

92 Non è sicuro se debba essere inserito in questa lista di attestazioni anche P.Fuad I Univ. 29, del 306 (o del 320). Quando si presi attenzione al testo riportato dalle ll. 10-14 (λόγος ταμι() Ἀποφύτος συστάτου | ἐπικεφαλαίου ἀπὸ Παύνη | ἔτους ιγ ἕως Φαρμοῦθι ἔτους ιδ | τάλαντα ρκε (δραχμ) Βρ καὶ ἐπὶ Λεοντίου | πριμιπιλαρίου (τάλαντα) μα (δραχμ-) Δωις), infatti, non è chiaro se le ll. 13-14 debbano essere interpretate come “per mezzo di Leontius, *primipilaris*” oppure se esse non significhino piuttosto “per mezzo di Leontius, per il χρυσὸς πριμιπίλου”.

93 Per l’archivio di Aurelius Isidoros, cfr. TM Archive 34 e la bibliografia ivi indicata.

Un secondo caso interessante è rappresentato da P.Princ.Roll., un importante rotolo fiscale anch'esso proveniente dall'Arsinoite (e, più precisamente, da Philadelphia), ma la cui data di realizzazione si colloca dopo l'avvio del primo ciclo indizionale partito nel 312. In questo lungo documento, infatti, compaiono le spese fiscali sostenute da una coppia di ricchi proprietari locali, Thaeisis figlia di Sarbas e suo marito, il veterano Harpocraton, per i quali "one may estimate that the couple owned a total of about 81 arouras, with somewhat more than half of them in 'public' land"⁹⁴. È noto che, per l'anno fiscale 313/314, in particolare, Thaeisis risultava aver effettuato ὑπὲρ π(ριμι)π(ίλου) un doppio pagamento su base strettamente fondiaria: 831 *denarii* per i suoli posseduti a Philadelphia, 333 *denarii* posseduti nel vicino borgo di Tanis. Ora, se la tariffa applicata per questa imposta fosse rimasta identica a quella praticata entro il 312, la sola Thaeisis avrebbe dovuto possedere non meno di 580 arure nei due villaggi, il che è completamente incoerente con le deduzioni avanzate dagli studiosi circa l'estensione delle sue proprietà. Di contro, se si accetta il fatto che, a partire dal 312, la tariffa sarebbe stata portata a 5 o 6 *denarii* per arura, i pagamenti denunciati per l'anno 313/314 si sarebbero riferiti ad un'estensione più ragionevole, di ca. 200 arure. Tale valore – ancora troppo alto rispetto alle attese – non è forse incomprensibile: in primo luogo, non bisogna dimenticare che la stima di 81 arure rappresenta "a rough estimate of the size of the estate held by the couple"⁹⁵, vale a dire che i suoli di proprietà della coppia potevano certamente essere un po' più estesi di quanto precedentemente dedotto; in secondo luogo, quando si consideri che più della metà dei loro suoli erano classificati come pubblici, si può ben ipotizzare che la tariffa per l'*aurum primipili* su questi suoli potesse essere leggermente più alta.

Per un'ulteriore verifica della tariffa praticata dopo il 312 giova prendere in ancora una volta in considerazione il caso di Aurelius Isidorus⁹⁶. A quanto ci è noto, nel 324 (cfr. P.Cair.Isid. 78) le proprietà su cui il famoso proprietario terriero era fiscalmente responsabile erano diminuite fino a un totale di circa 80 arure; è dunque in relazione a questo quantitativo di arure che si deve considerare il pagamento che egli effettuò ὑπὲρ π(ριμι)π(ίλου) nel 323 (cfr. P.Cair. Isid. 61)? Ora, considerando una tariffa ormai stabilizzata a 6 *denarii* per arura, un pagamento di 900 *denarii* corrisponderebbe ad un'estensione di ca. 150 arure, vale a dire ad un'estensione più coerente con l'estensione di suoli attribuiti ad Isidorus a partire negli anni che vanno dal 310 circa (ca. 140 arure, per cui cfr. *supra*) fino verisimilmente al 323 (compreso)⁹⁷. Sia come sia,

94 Cfr. R. S. Bagnall – A. K. Worp, *The Fourth-Century Tax Roll in the Princeton Collection*, APF 30 (1984), pp. 53-82 : 58.

95 Cfr. Bagnall – Worp 1984, pp. 53-82 : 58.

96 Pur provenendo dal medesimo archivio, non è possibile indagare con più precisione né P.Cair.Isid. 53 né P.Cair.Isid. 59, sia perché non conosciamo l'estensione di suolo posseduta dai due rispettivi proprietari (rispettivamente Aurelia Karillous, figlia di Copres, e Heras, figlio di Ptolemaius e Taesis, figlia di Kopres), sia perché qui il pagamento per l'*aurum primipili* ricorre in associazione con altre imposte secondarie. Le stesse difficoltà, inoltre, rendono impossibile un'indagine supplementare su un documento eracleopolitano, P.Neph. 44.

Di contro, qualcosa può forse essere dedotto da P.Cair.Isid. 60, dal quale emerge che Aurelius Isidorus pagava, in relazione ai suoli posseduti nel villaggio di Kalou, 350 *denarii* ὑπὲρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου καὶ ναύλων εἰδῶν καὶ ἀσβέστου καὶ ναύλου θαλασσίου per un ignoto quantitativo di arure. Nondimeno, ipotizzando in maniera strumentale un costo identico per le 5 imposte diverse (pur sapendo che il χρυσὸς πριμιπίλου poteva aggirarsi intorno a circa il 15% rispetto al costo dell'imposta ὑπὲρ ναύλου θαλασσίων), si otterrebbe un'estensione di ca. 11, 6 arure, che rappresenta l'estensione ipotetica massima di questo appezzamento di terreno.

97 In termini teorici, neppure si può escludere che, in un ignoto momento (intorno agli anni '20?) vi sia stato un ulteriore aumento della tariffa praticata. Tutto quello che sappiamo, tuttavia, è che, a partire dal 324, le sue proprietà dovettero effettivamente diminuire in maniera importante (Cfr. P.Cair.Isid.

si può determinare che tra l'Editto di Aristius Optatus ed il 312, l'imposta sulle arure coltivate doveva aggirarsi intorno ai 2 *denarii* per arura, mentre nel periodo compreso tra il 312 ed il 324 dovette essere praticata una tariffa di ca. 6 *denarii* per arura.

Restano molto problematiche le due uniche attestazioni di tale imposta databili tra il 326/327 e gli anni '30 del secolo: si tratta di SB XVI 12646 (del 326/327, primo anno del nuovo ciclo indizionale) e SB XVI 12825v (del 337/338). In primo luogo, dal momento che con il 324 aveva avuto luogo una ben nota impennata inflazionistica, i costi dell'imposta ὑπὲρ πριμιπίλου γῆς dovettero altresì subire un vigoroso rialzo: non è possibile determinare immediatamente il costo per la singola arura, ma il valore pagato nel 337/338 dagli abitanti di un villaggio dell'Ossirinchite (cfr SB XVI 12825: 378.000 *denarii*), non lascia spazio a dubbi su questo aggiornamento della tariffa praticata⁹⁸. Se la progressione del costo dell'imposta dovette seguire stabilmente la progressione del costo della vita (come appare verisimile anche per i *naula* marittimi), si deve allora immaginare un costo via via crescente con il procedere degli anni: di almeno 15-20 *denarii* per arura tra il 325 ed il 330, poi aumentato in maniera non esattamente quantificabile nel periodo compreso tra il 330 ed il 334-334⁹⁹; dopo questa data, è verisimile che esso fosse schizzato fino ad alcune centinaia di *denarii* per arura¹⁰⁰.

In ambedue i papiri, inoltre, il nome dell'imposta sembra testimoniare una fase di passaggio: nel più antico dei due compare infatti un pagamento ὑπὲρ γενήματος ἰε ἰνδικτίονος ὑπὲρ ἐπικεφαλαίου καὶ πριμιπίλου (ll. 12-13; seguiva verisimilmente un solo valore economico, purtroppo caduto in lacuna), mentre nel documento più tardo è riportato un pagamento ὑπὲρ ἀργυρικῶν πριμιπίλου καὶ ἐπικεφαλαίων (ll. 4-5; seguiva il valore economico unitario di 378.000 *denarii*). In ambedue i casi, è problematica l'interpretazione da fornire per il sostantivo ἐπικεφάλαιον; ciò che è certo è che non poteva trattarsi della *poll-tax* gravante sui professionisti residenti nelle metropoli¹⁰¹. Alla luce di quanto si è evidenziato in precedenza, allora, esistono almeno due possibili interpretazioni. In primo luogo, si potrebbe pensare che il sintagma ὑπὲρ ἐπικεφαλαίου καὶ πριμιπίλου indicasse due diverse imposte combinate: da una parte si avrebbe l'*aurum primipili* (nella sua interezza, vale a dire, nella formula ὑπὲρ πριμιπίλου γῆς + ὑπὲρ πριμιπίλου ἐπικεφαλαίου, oppure nella sua porzione più strettamente legata alle colture); dall'altra, piuttosto che a un'imposta *strictu sensu*, si potrebbe pensare al costo annuale pagato per le imposte secondarie calcolate in base all'unità di ricchezza della κεφαλή, vale a dire alle imposte secondarie calcolate su quei suoli che i medesimi proprietari non potevano coltivare (compreso o escluso che sia il pagamento ὑπὲρ πριμιπίλου ἐπικεφαλαίου). Tuttavia – e proprio in ragione della situazione denunciata in

78, ll. 10-12: κατέσπειρα (l. κατέσπειρα) | μετὰ π[ο]λλῶν καμάτων μόνας ἀρούρας ἑπτὰ | ἐν σίτῳ ἀπὸ ἀρουρῶν ὀγδοήκοντα).

98 Benché il pagamento complessivo per l'*aurum primipili* attestato da SB XVI 12825v (documento ermopolitano del 337/338) sia di 378.000 *denarii*, ovvero benché esso sembri essere coerente con quello espresso per le stesse ragioni nel suddetto SB XXIV 16318 (il quale segnalava, in relazione ad un'estensione territoriale ricostruita di ca. $\frac{1}{3}$ del nòmo Ermopolite, nel 301-310 circa, un costo di 248.635 *denarii* + 84.100 *denarii* = 332.735 *denarii*), si può tuttavia essere tuttora sicuri del fatto che, alla luce del mutato scenario economico, l'area territoriale cui SB XVI 12825v si debba riferire dovesse essere sensibilmente più piccola rispetto a quella stimabile per SB XXIV 16318. In tal senso, quando si consideri che in SB XVI 12825r compare un riferimento cursorio al 3° pago del nòmo Ermopolite (cfr. l. 18: βῆ(έουιον) τερώνων (l. τρώνων) γ πάγου), è verisimile che anche i calcoli riportati sul *verso* possano essere riferiti ai soli suoli di questo solo pago.

99 Per il contemporaneo aumento della tariffa dei *naula* marittimi si rimanda alle pp. 40-42.

100 Per l'individuazione di questo turno di tempo, durante il quale sarebbe avvenuto un necessario ricalcolo delle tariffe annuali, cfr. *infra*, in relazione ai *naula* marittimi.

101 Cfr. Carrié 2004, p. 57, da cui si deduce inoltre che per questa imposta cittadina le ultime attestazioni registrate sono, come si è visto, del 319/320.

precedenza da SB XXIV 16318 e da P.Sakaon 9 (doppia base imponibile per questa specifica imposta, applicata al paese durante il primo quarto del IV secolo) –, è un'ipotesi interessante quella che tenta di individuare, sotto la voce ἐπικεφαλαίου καὶ πριμιπίλου, una traccia – ormai unificata, alla luce del pagamento unitario e non più sdoppiato – dell'antica pratica fiscale suddivisa in due unità imponibili, vale a dire che tale pagamento dovrebbe essere inteso come ὑπὲρ πριμιπίλου γῆς + ὑπὲρ πριμιπίλου ἐπικεφαλαίου. Allo stato attuale, questa seconda possibilità sembra più ragionevole, benché non vi siano ragioni dirimenti che permettano di preferire una ipotesi a discapito dell'altra.

Un tale stato di cose ebbe presumibilmente a finire con gli anni '40 (si può presumere che tale novità sia stata istituita nell'anno d'avvio del nuovo ciclo indizionale, il 341/342): a partire da questo momento, infatti, la documentazione attesta una sola base imponibile: a quanto pare, l'imposta χρυσὸς πριμιπίλου venne da allora in avanti calcolata esplicitamente soltanto sui suoli effettivamente posti a coltura. A quanto ammontasse il costo del χρυσὸς πριμιπίλου negli anni 340-352 non può essere indagato, dal momento che questo “lungo” decennio non riporta alcuna attestazione dell'imposta. Tuttavia, una interessante caratteristica onomastica dell'imposta finisce per fornire un elemento datante per alcuni testimoni: proprio a partire dagli anni '40 del secolo, infatti, il χρυσὸς πριμιπίλου inizia a comparire in associazione con alcune imposte con cui non era mai stato associato in precedenza¹⁰²: l'*aurum tironicum*, l'*aurum burdonicum*, la *vestis militaris*. Alla luce di ciò, dunque, è forse possibile di restringere la datazione di 3 ostraka tebani (O.Bodl. II 2064, O.Bodl. II 2065¹⁰³ e O.Leid. 342) alla fase compresa tra il 340 e la fine del secolo.

I papiri databili alla seconda metà del IV secolo, di contro, sono tanto rari quanto notevoli: essi testimoniano, infatti, che, in tale torno di tempo – pur rimasta immutata l'unità imponibile, l'arura – si assistette ad una sostanziale trasformazione nelle modalità di pagamento. In questa fase, infatti, i documenti fiscali su papiro riportano quasi sempre pagamenti in oro. Una tale nuova pratica di pagamento non meraviglia, dal momento che essa risulta coerente con l'intero sistema delle imposte in denaro del periodo¹⁰⁴. I papiri da porre in evidenza sono, da una parte, P.Oxy. XVI 1905, e, dall'altra, P.Laur. IV 172¹⁰⁵ e P.Lips. I 87.

102 Nei documenti compresi tra il 316 ed il 324, provenienti dall'Arsinoite e dall'Eracleopolite, di contro, non è inusuale che il χρυσὸς πριμιπίλου ricorra associato alla διατύπωσις, per cui cfr. Tabella 1 (pp. 29-33).

103 Un intervento testuale può forse essere ipotizzato sul testo del documento. Secondo gli *editores principes*, infatti, il contribuente avrebbe qui pagato ὑπὲρ χρυσοῦ μέρος (λίτρας) πέντε. Ora, un pagamento di 5 *litrai* d'oro, sia pure collocato nell'ultimo quarto del secolo (quando il costo dell'oro raggiunse costi anche superiori ai 3.000.000.000 *denarii* per *litra*) equivarrebbe a un pagamento in moneta divisionale di base di non meno di 15.000.000.000 *denarii*. È del tutto evidente, allora, che il testo possa essere rivisto. Purtroppo, non ho avuto modo di procedere ad una ispezione autoptica del papiro: tuttavia, su basi razionali, si potrebbe ipotizzare di leggere γρ(άμματα) in luogo di (λίτρας).

104 L'unica eccezione si trova in SB XVI 12324 (cfr. *infra*), documento in cui, pur caduto in lacuna, il costo atteso per l'*aurum* per il *primipilus* doveva essere verisimilmente espresso in moneta divisionale di base. Nondimeno, è verisimile che la doppia espressione di costo (oro e *denarii*) possa dipendere dai contesti di utilizzo: le tabelle amministrative avrebbero imposto la tassazione in oro, le tabelle locali di ripartizione avrebbero piuttosto usato i *denarii*.

105 Cfr. Carrié 1993a, pp. 140-143, dove si proponeva di datare questo papiro intorno all'anno 372/373, in ragione del fatto che l'intera tabella sarebbe stata elaborata tenendo conto dell'equivalenza $\frac{1}{1.536} \text{solidus} = 1 \text{ follis}$ (12.500 *denarii*). Per proporre una tale equivalenza, il Carrié partiva dal presupposto che il costo del *solidus* in tale contesto cronologico “atteint le cours de 2000 myriades”: si tratta di un dato perfettamente compatibile con la situazione denunciata da P.Oslo. III 162 (1 *solidus* = 20.000.000 *denarii*) e da SB XXIV 16206 (1 *solidus* = 20.250.000 *denarii*), nonché assolutamente

Il primo di questi, in particolare, rendeva nota non solo la tariffa praticata in Ossirinchi per questa specifica imposta nel 371/372 ($\frac{1}{1.660}$ di *solidus* per arura = ca. 12.500 *denarii* per arura), ma anche permetteva di chiarire la relazione di costo che doveva esistere tra il χρυσὸς πριμιπίλου e i più cari *aurum tironicum* e *aurum burdonicum* in questo specifico contesto geografico e cronologico, come evidenziato nella tabella sottostante¹⁰⁶.

<i>Aurum tironicum:</i> $\frac{1}{24} \frac{1}{192}$ di <i>gramma</i> d'oro	χρυσὸς πριμιπίλου: $\frac{1}{1.660}$ di <i>solidus</i> (= $\frac{1}{415}$ di <i>gramma</i>)	χρυσὸς πριμιπίλου = ca. 5 $\frac{1}{8}$ % rispetto all' <i>aurum tironicum</i>
<i>Aurum burdonicum:</i> $\frac{1}{48} \frac{1}{1.536}$ di <i>gramma</i> d'oro		χρυσὸς πριμιπίλου = ca. 11 $\frac{1}{5}$ % rispetto all' <i>aurum burdonicum</i>
<i>Aurum burdonicum:</i> ca. 45% dell' <i>aurum tironicum</i>		

Quando si considerino le tre imposte nel loro complesso, si può ipotizzare per l'Ossirinchi una pressione fiscale di $\frac{1}{24} \frac{1}{48} \frac{1}{192} \frac{1}{415} \frac{1}{1.536}$ (= ca. $\frac{1}{14}$) di *gramma* d'oro per arura (uguale a un valore compreso tra i 350.000 ed i 400.000 *denarii*).

Per comprendere appieno la situazione ermopolitana, di contro, giova partire da un riesame di P.Laur. IV 172. Già nel 1984, infatti, Jean Gascou e Klaas A. Worp avevano potuto individuare a partire da questo documento “le rapport de $\frac{1}{32}$ entre le primipilon et l'or des mules”¹⁰⁷, ma aggiungevano anche che “l'incertitude pesant sur les lectures empêche de déterminer s'il y a proportion entre l'or des recrues et les deux autres taxes”¹⁰⁸. Il parallelo con la situazione del nòmo Ossirinchi, tuttavia, sembra confermare che una qual certa proporzione dovette effettivamente esistere tra le tre diverse imposte militari. A partire da tale consapevolezza, dunque, l'analisi puntuale delle nuove letture possibili su P.Laur. IV 172¹⁰⁹ e la possibile comprensione aritmetica del funzionamento di tali tariffe ermopolitane permettono forse di determinare tale proporzione in maniera definitiva, come indicato nella tabella che segue.

Linea	<i>Aurum tironicum</i>	<i>Aurum burdonicum</i>	<i>Aurum primipili</i>
A1	$\frac{1}{48}$ di <i>gramma</i>	- - - ¹¹⁰	- - - ¹¹¹
A2	$\frac{1}{12} \frac{1}{48}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{24} \frac{1}{48}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{768} \frac{1}{1.536}$ di <i>solidus</i> ¹¹²
A3	$\frac{1}{48}$ di <i>gramma</i>	- - - ¹¹³	- - - ¹¹⁴

coerente con il valore espresso in P.Oxy. IX 1223 (1 *solidus* = 20.200.000 *denarii*).

106 Benché provenga dall'Ossirinchi anche SB XVI 12324, in quest'ultimo documento – databile grosso modo all'ultimo quarto del IV secolo (*contra* Bagnall 1991, pp. 39-40, dove si propone una datazione compresa tra il 380 ed il 410 ca.) – non è possibile individuare esattamente il rapporto tra l'*aurum burdonicum* e l'*aurum primipili*, dal momento che il costo di quest'ultimo è caduto in lacuna.

107 Cfr. J. Gascou – A. K. Worp, *P.Laur. IV 172 et les taxes militaires au 4^e siècle*, ZPE 56 (1984), pp. 122-126 : 125

108 Cfr. Gascou – Worp 1984, p. 124.

109 È possibile visualizzare delle fotografie ad alta risoluzione del *recto* e del *verso* di questo documento a <http://www.psi-online.it/documents/plaur;4;172> (visto il 28 febbraio 2023).

110 Il valore teorico di tale pagamento – apparentemente inespresso – sarebbe stato di ca. $\frac{1}{96} \frac{1}{768} \frac{1}{1.536}$ *gramma* d'oro.

111 Il valore teorico di tale pagamento – apparentemente inespresso – sarebbe stato di ca. $\frac{1}{3.072}$ di *solidus*.

112 Cfr. Gascou – Worp 1984, p. 124: ψξ[η Αφλς]

113 Cfr. P.Laur. IV 172, l. 1.

A4	$\frac{1}{8} \frac{1}{96}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{1}{12}$ di <i>gramma</i>	- - - ¹¹⁵
A5	$1 \frac{1}{12} \frac{1}{48} \frac{1}{192}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{2}{3}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{48}$ di <i>solidus</i>
A6	ca. $\frac{1}{4} \frac{1}{48} \frac{1}{192} \frac{1}{768}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{1}{6}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{1}{192}$ di <i>solidus</i>
A7	- - -	- - -	- - -
A8	- - -	- - -	- - -
A9	- - -	- - -	- - -
B1-2	$\frac{1}{12}$ di <i>gramma</i>	- - - ¹¹⁶	- - - ¹¹⁷
B3	$\frac{1}{8} \frac{1}{96}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{1}{12}$ di <i>gramma</i>	- - - ¹¹⁸
B4	$\frac{1}{6} \frac{1}{24}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{12} \frac{1}{24}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{384} \frac{1}{768}$ di <i>solidus</i>
B5	$\frac{1}{8} \frac{1}{96}$ di <i>gramma</i> (?) ¹¹⁹	$\frac{1}{12}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{384}$ di <i>solidus</i>
B6	$\frac{1}{2} \frac{1}{36} \frac{1}{48}$ di <i>gramma</i> (?)	$\frac{1}{3}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{96}$ di <i>solidus</i>
B7-8	$\frac{1}{36} \frac{1}{192}$ di <i>gramma</i> (?) ¹²⁰	$\frac{1}{48}$ di <i>gramma</i>	$\frac{1}{1.536}$ di <i>solidus</i>

In particolare, le nuove letture ora proposte per ll. B4, B6 e B7-8 permettono di ipotizzare per il nòmo ermpolitano il seguente rapporto:

<i>Aurum tironicum</i> : ca. $\frac{1}{36} \frac{1}{192}$ di <i>gramma</i> d'oro	$\chi\rho\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ $\pi\rho\iota\mu\pi\acute{\iota}\lambda\omicron\upsilon$: $\frac{1}{1.536}$ di <i>solidus</i> (= $\frac{1}{384}$ di <i>gramma</i> d'oro) ¹²¹	$\chi\rho\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ $\pi\rho\iota\mu\pi\acute{\iota}\lambda\omicron\upsilon$ = ca. 7 $\frac{1}{2}$ % rispetto all' <i>aurum tironicum</i>
<i>Aurum burdonicum</i> : $\frac{1}{48}$ di <i>gramma</i> d'oro		$\chi\rho\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ $\pi\rho\iota\mu\pi\acute{\iota}\lambda\omicron\upsilon$ = ca. 12 $\frac{1}{2}$ % rispetto all' <i>aurum burdonicum</i>
<i>Aurum burdonicum</i> : ca. 65% dell' <i>aurum tironicum</i>		

114 Cfr. P.Laur. IV 172, l. 1.

115 Il valore teorico di tale pagamento sarebbe di $\frac{1}{384}$ di *solidus* (= $\frac{1}{92}$ di *gramma* d'oro).

116 Il valore teorico di tale pagamento sarebbe di ca. $\frac{1}{24} \frac{1}{192} \frac{1}{384} \frac{1}{1.536}$ di *gramma* d'oro.

117 Il valore teorico di tale pagamento sarebbe di ca. ca. $\frac{1}{768} \frac{1}{3.072}$ di *solidus*.

118 Il valore teorico di tale pagamento – apparentemente inespreso – sarebbe stato di ca. $\frac{1}{48} \frac{1}{192}$ di *solidus*.

119 Se si volesse esprimere questo pagamento in maniera più o meno esatta, si sarebbe dovuto registrare ca. $\frac{1}{8} \frac{1}{96} \frac{1}{384} \frac{1}{1.536}$ di *gramma* d'oro. Tuttavia, dal momento che lo spazio disponibile non sembra sufficiente per una integrazione tanto lunga e in ragione del fatto che l'ultima traccia visibile per il pagamento dell'*aurum tironicum* è compatibile con uno *stigma*, non è impossibile ipotizzare che qui fosse registrato solamente $\frac{1}{8} \frac{1}{96}$ di *gramma* d'oro.

120 Se si volesse esprimere questo pagamento in maniera più o meno esatta, si sarebbe dovuto registrare ca. $\frac{1}{36} \frac{1}{192} \frac{1}{768}$ di *gramma* d'oro. Tuttavia, se le ricostruzioni proposte alla l. B5 coglie nel segno, è più verisimile che qui si siano registrati solamente $\frac{1}{36} \frac{1}{192}$ di *gramma* d'oro.

121 Che tale valore dovesse essere verisimilmente il valore da pagarsi per la singola arura è reso verisimile dal parallelo ossirinchiato reso noto da P.Oxy. XVI 1905. Tuttavia, dal momento che non è nota la data esatta di redazione di P.Laur. IV 172, non si può esprimere il costo della tariffa in moneta divisionale di base.

La situazione ermopolitana, inoltre, come era già chiaro ai numerosi studiosi che si sono occupati di tale contesto fiscale, rimase sostanzialmente stabile nel corso della seconda metà del secolo; in tal senso, le informazioni deducibili da P.Lips. I 87 confermano che il rapporto tra *aurum burdonicum* e *aurum primipili* rimase praticamente immutato¹²².

È allora chiaro che, in Ermopolite, il costo gravante sulle sole imposte militari qui evidenziate fosse di $\frac{1}{36}$ $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{192}$ $\frac{1}{384}$ (= ca. $\frac{1}{18}$) di *gramma* d'oro (uguale a un valore compreso tra i 275.000 ed i 300.000 *denarii*)¹²³.

Le differenze di costo esistenti tra i due nomi rappresentati sono state spiegate in base a due possibili cause. In un primo tempo, Gascou e Worp sostennero che essa “reflète sans doute les disparités régionales dans l'établissement de taux de l'impôt”¹²⁴. Contrariamente, Carrié ha suggerito di interpretare tali differenze come apparenti: i costi di P.Oxy. XVI 1905 sarebbero stati quelli teorici (o, per meglio dire, quelli impostati dall'amministrazione per facilitare la suddivisione, immaginando per l'anno fiscale di pagamento un corso del solido intorno a 1.660 *folles* = 2.075 miriadi di *denarii*), mentre quelli offerti da P.Laur. IV 172 avrebbero rappresentato l'esito di una esatta progressione aritmetica, che partiva dalla serie frazionaria di $\frac{1}{3}$ di *solidus*, che si applicava nell'esercizio pratico della riscossione. Allo stato attuale, non si dispone degli strumenti per poter determinare quale delle due opinioni possa risultare preferibile. Apparentemente in accordo con la proposta del Carré si situa, infatti, la testimonianza offerta da P.Lips. I 87: in questa ricevuta fiscale, databile 379 (piuttosto che al 364 o al 394), ricorre la stessa serie frazionaria denunciata da P.Laur. IV 172, ragion per cui si sarebbe tentati di ipotizzare che, nell'esercizio quotidiano degli esattori, esattamente questa fosse la serie frazionaria comunemente applicata¹²⁵. Tuttavia, quando si considera

122 Per quest'ultimo papiro, cfr. Bagnall 1980, p. 193, n. 13, il quale preferisce datarlo al 379 piuttosto che al 364 oppure al 394. Le differenze economiche con P.Laur. IV 172 sono infinitesimali: in P.Lips. I 87, infatti, a fronte di un pagamento per l'*aurum burdonicum* del valore di $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{24}$ di *gramma* d'oro, compare un pagamento per l'*aurum primipili* del valore di $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{192}$ di *solidus*; perché la *ratio* risultasse del tutto identica, avremmo dovuto avere un pagamento del valore di ca. $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{192}$ $\frac{1}{768}$ di *solidus*.

123 Quando si osservino i tre papiri in contemporanea, si può notare la singolare stranezza per la quale il costo dello stesso χρυσὸς πριμιπίλου – usualmente più basso rispetto all'*aurum tironicum* e all'*aurum burdonicum* – veniva di solito espresso in un'unità di conto più grande (il *solidus*), mentre le altre due imposte, pur più care, erano invece espresse secondo un'unità di conto più piccola, il γράμμα. Una lettera supplementare di P.Oxy. XVI 1905 può forse fornire qualche elemento supplementare: in questo documenti, infatti, oltre alle peculiari unità di misura applicate per la *vestis militaris* (la “percentuale di abito” per arura), per la fornitura di asini (numero di asini e di asinai) e per il foraggio (*litrai*), compaiono non meno di 3 unità di conto: il *solidus*, il γράμμα e i *denarii*. Ora, concentrando l'attenzione sui soli pagamenti in oro, non si può fare a meno di notare il fatto che il χρυσὸς πριμιπίλου e i *naula* marittimi (destinati alla cassa del Prefetto del Pretorio d'Oriente) erano espressi in *solidi*, mentre l'*aurum tironicum* e l'*aurum burdonicum* (ambidue – insieme all'imposta Ἀμμωνιακῆς e all'ignota imposta [. . .] πορείας – verisimilmente indirizzate al *comes sacrarum largitionum*) erano calcolate in γράμματα. Il vaglio critico della documentazione disponibile potrà forse supportare o contestare tale ipotesi di lavoro.

124 Cfr. Gascou – Worp 1984, p. 125.

125 Sia come sia, applicando anche a questo caso una tariffa di $\frac{1}{1.536}$ di *solidus* per arura, risulterebbe che l'Isidorus che compare come contribuente in P.Lips. I 87 sia stato proprietario di circa 40 $\frac{1}{2}$ arure. Un tale valore è perfettamente con l'estensione media delle proprietà terriere in Egitto. In tal senso, sarebbe forse utile iniziare a riconsiderare la documentazione nota in cui compaiano pagamenti fiscali su un numero ignoto di arure: le nuove conoscenze in materia fiscale, infatti, unite alle competenze sviluppate in materia di inflazione, potrebbero permettere di ricostruire l'estensione dei suoli tassati con un buon grado di approssimazione alla realtà.

Dal momento che non è possibile la data conoscere esatta in cui questo documento sarebbe stato vergato, neppure in questo caso – cfr. P.Laur. IV 172 – è possibile procedere all'individuazione del costo della tariffa espressa in divisionale di base.

che questo papiro è esattamente di provenienza ermopolitana, neppure si può escludere che tale coerenza di fondo dipenda da una matrice di carattere regionale.

È una sfortuna singolare che il testo riportato nella lettera ossirinchiata trādita da SB XVI 12324 (ll. 13-14) abbia conservato soltanto il costo dell'*aurum burdonicum* (250.000 *denarii* per arura) e quello dei *naula* marittimi (260.000 *denarii* per arura), mentre il costo del χρυσὸς πριμιπίλου – verisimilmente insieme a quello della *vestis militaris* – sia caduto in lacuna. Questo documento, databile all'ultimo quarto del IV secolo alla luce dei valori economici ivi espressi e proveniente dall'Ossirinchiata, avrebbe forse potuto chiarire in maniera definitiva se tra Ossirinchiata ed Ermopolite fossero state praticate tariffe diverse su base regionale. Allo stato, quando si consideri che in P.Oxy. XVI 1905 il costo del χρυσὸς πριμιπίλου valeva circa il 12 1/2 % rispetto all'*aurum burdonicum* (cfr. *supra*) e circa il 14 1/2 % rispetto ai *naula* marittimi¹²⁶, ci si può attendere che il costo del χρυσὸς πριμιπίλου in SB XVI 12324 si sarebbe qui aggirato attorno ai 30.000 o 40.000 *denarii* per arura¹²⁷.

Un ultimo momento di rinnovamento dell'imposta viene forse testimoniato da P.Stras. VIII 737; in questa ricevuta fiscale ermopolitana, infatti, il χρυσὸς πριμιπίλου appare molto più strettamente congiunto con le altre imposte: questa situazione è riconoscibile non solo alla luce del titolo del riscossore (che è un ὑποδέκτης χρυσοῦ βουρδόνων σὺν πριμιπίλω καὶ ναύλου καὶ παραναύλου), ma anche per il fatto che il valore riscosso complessivamente per le diverse imposte veniva ora indicato unitariamente in γράμματα, senza più distinguere il pagamento esclusivo per il χρυσὸς πριμιπίλου solitamente espresso in *solidi*. La data di tale ricevuta (380-381) permette forse di ipotizzare una ragione per tale differente modalità di riscossione: è ben noto, infatti, che con una costituzione del 377, gli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano avevano accorpato tutte le imposte di carattere militare, dando così vita al cosiddetto *aurum comparaticium*¹²⁸. Non è impossibile ipotizzare, allora, che P.Stras. VIII 737 possa rappresentare la prima e più antica testimonianza egiziana di questa forma congiunta dell'imposta militare combinata.

Non sorprende, allora, che gli unici due documenti che riportano l'imposta per il V secolo (cfr. l'ermopolitano CPR XXIV 4, ll. 33-40, databile alla prima metà del secolo, e l'ossirinchiata P.Oxy. XVI 2001, del 466), mostrino sempre una riscossione concorrente per più imposte, vale a dire che facciano apertamente riferimento all'*aurum comparaticium*. Il documento più tardo, inoltre, permette anche di avanzare un'ultima riflessione: dal momento che l'imposta qui pagata risultava definita ὑπὲρ κομητικῶν πέμπτης ἰνδικτίονος βουρδόνων σὺν πριμιπίλου καὶ τινώνων, non solo si confermava il fatto che tale imposta combinata continuasse ad essere calcolata in base all'unità fondiaria dell'arura, ma anche veniamo a sapere che essa continuò ad essere applicata – per i circa 160 anni in cui è attestata – soltanto in relazione ai soli suoli situati nei villaggi.

126 È bene qui porre un *caveat* metodologico: come apparirà chiaramente in relazione al costo dei *naula* marittimi, il rapporto tra le imposte secondarie poteva essere più o meno mutevole: a titolo di esempio, si ricordi che il rapporto tra *aurum burdonicum* e *naula* marittimi registrò delle modificazioni di non poco conto, dal momento che la seconda imposta, meno onerosa della prima lungo tutto il secolo, finì per diventare più cara dell'*aurum burdonicum* nell'ultimo quarto del secolo (cfr. pp. 42-43).

127 Sulla base della relazione esistente tra l'*aurum burdonicum* e l'imposta χρυσὸς πριμιπίλου, cfr. Bagnall 1991, p. 40, il quale ha sostenuto che il costo qui denunciato per l'ultima imposta dovesse aggirarsi intorno ai 30.000 *denarii*. Applicando una tale tariffa sull'intero suolo coltivabile del paese (ca. 7.884.000 arure, per cui cfr. Bagnall – Caputo 2021), ne verrebbe una contribuzione del valore di 236.520.000.000 *denarii* (= ca. 5.675 *solidi*).

128 Cfr. Carrié 1993a, pp. 126-127.

Tabella 1: attestazioni dell'aurum primipili

Papiro	Tipo di documento	Data	Provenienza	Ragione del pagamento	Riscossore	Contribuente	Valore di pagamento/Costo del bene
SB XX 14657	Conto amministrativo	301 - 305 ca.	<i>Ermopolite</i>	πριμιπίλου	- - -	- - -	<i>x denarii</i> su 54 arure
SB XXIV 16318	Conto amministrativo mensile	301 - 310 ca.	<i>Ermopolite</i>	πριμιπίλου ὑποστάσεως	- - -	- - -	248.635 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
				ἐπικεφαλίου πριμιπίλου			84.100 <i>denarii</i> su 841 contribuenti (= 100 <i>denarii</i> per <i>caput</i>)
P.Fuad I Univ. 29	Conto amministrativo mensile	306 (o 320)	- - -	πριμιπιλαρίου ¹²⁹	- - -	- - -	62.704 <i>denarii</i>
P.Col. VII 141	Ricevuta fiscale	22 agosto 309	Karanis	ὑπὲρ π(ριμι)π(ίλου) ιη (ἔτους) καὶ ς (ἔτους)	Aurelius Seuthes ed Aurlius Eudaimon, ἀπειτηταὶ (l. ἀπαιτηταὶ) διατυπώσεως + Heron	Aurelius Isidorus e i suoi fratelli	275 <i>denarii</i> + 275 (?) <i>denarii</i>
		18 ottobre 310		ὑπὲρ π(ριμι)π(ίλου) ιθ (ἔτους) καὶ ζ (ἔτους) <καὶ> ε (ἔτους) καὶ γ (ἔτους)	Aurelius Copres ed Aurelius Sotas, ἀπαιτηταὶ ὀριοδικτίας (l. ὀριοδεικτίας) Καρανίδ[ος]	Aurelius Isidorus	225 <i>denarii</i>
		18 ottobre 310		διατυπώσ(εως) καὶ π(ριμι)π(ίλου) ιθ (ἔτους) καὶ ζ (ἔτους) καὶ ε (ἔτους) καὶ γ (ἔτους)	Serenus e Sarapion	ὑπὲρ [ὀ]νό(ματος) Παλήμωνος	675 <i>denarii</i>
P.Princ. Roll. (= SB V 7621)	Rotolo fiscale	17 giugno 313	Philadelphia	ὑπ(ὲρ) π(ριμι)π(ίλου) τοῦ εὐτυχῶς ἰσιόντος (l. εἰσιόντος) ι (ἔτους) καὶ η	Harpocraton	Thaeis, figlia di Sarbas (per i suoli di Philadelphia)	831 <i>denarii</i>

129 Cfr. *supra* (p. 21, n. 92).

				(ἔτους)		Thaeis, figlia di Sarbas (per i suoli di Tanis)	333 <i>denarii</i>
		12 febbraio 315		π(ριμι)π(ίλου) δ ἰνδικτίονος	- - -	Harpocraton, veterano	1.250 <i>denarii</i>
		4 luglio 315		ὑπ(έρ) π(ριμι)π(ίλου) ε ἰνδικτίονος	- - -	Harpocraton, veterano, ὄνόμ(ατος) Θάειδος	1.250 <i>denarii</i>
P.Cair. Isid. 53, ll. 22-28	Ricevuta fiscale	314	Karanis	ὑπέρ θείας διατυπώσεως η (ἔτους) καὶ ς (ἔτους) [καὶ] πριμιπ(ίλου) ἐνάτου καὶ ζ (ἔτους)	Aurelius Oualas e Aurelius Papeeis, ἀπαιτητὰ ὀριοδικ(τίας) (l. ὀριοδικ(τίας)) Κ[]αρανίδος	Aurelia Karillous, figlia di Copres	235 <i>denarii</i>
P.Sakaon 9 (= P.Thead. 48)	Conto di pagamenti	314/315	Theadelphia	ὑ(πέρ) π(ριμι)π(ίλου) γῆς	Sotas	contribuenti di Theadelphia (?)	2.350 <i>denarii</i>
				π(ριμι)π(ίλου) ἐπικεφαλίου (l. ἐπικεφαλαίου)			650 <i>denarii</i>
P.Cair. Isid. 59, ll. 33-39	Ricevuta fiscale	316/317	Karanis	διατυπώσεως καὶ π(ριμι)π(ίλου) καὶ ἐξαρτίας [πλοίου]	Isidoros, f. di Pelenis, e Path[], f. di Pateieis, ἀπαιτητὰ ὀριοδικτ[ίας] (l. ὀριοδικτ[ίας]) [Καρα]- νίδος	Heras, figlio di Ptolemaius e Taesis, figlia di Kopres	1.325 <i>denarii</i>
P.Neph. 44	Ricevuta fiscale	317/318	Eracleopolite	ὑπέρ γενήματος ς ἰνδικτίωνος ὑπέρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου (l. πριμιπίλου) καὶ ναύλου	Aurelius Syrion e Aurelius Longinus, σιτολόγοι κόμης Νήσων	Aurelius Varius	125 <i>denarii</i>
		318/319		ζ ἰνδικτίωνος ὑπέρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου (l. πριμιπίλου) καὶ ναύλου			125 <i>denarii</i>
P.Cair.Isid. 60	Ricevuta fiscale	2 dicembre 319	Kalu	ὑπέρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου καὶ ναύλων εἰδῶν καὶ ἀσβέστου καὶ	Aurelii Sarapion, figlio di Leonidas, e Aion, figlio di	Aurelius Isidorus, figlio di Ptolemaius	350 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure

				ναύλου θαλασσίου	Polydeukes, ἀπαιτητὰ διατυπώσεως καὶ πάντων εἰδῶν ἐποικίου Κάλου		
P.Cair.Isid. 61, ll. 1-11	Ricevuta fiscale	24 giugno 323	Karanis	ὑ[πέρ] π(ριμι)π(ίλου) ἐνδεκάτης ἰνδικτίωνος	Palemon e Antiourios, ἀπαιτητὰ Καρανίδος καὶ ὀριοδικτί(ας) (l. ὀριοδεικτί(ας))	Aurelius Isidorus, figlio di Ptolemaius	900 <i>denarii</i>
SB XVI 12646	Ricevuta fiscale	326/327	Ossirinchite	ὑ(ἐρ) γενήμ(ατος) ιε ἰνδικ(τίωνος) ὑ(πέρ) ἐπικεφαλ(αίου) κ[αί] π(ριμι)π(ίλου)	Chairemon	abitanti di Petrok[<i>x denarii</i>
SB XVI 12825	Documento fiscale	337/338	Ermopolite	ὑ(ἐρ) ἀργυ(ρικῶν) πιμιπίλου (l. πριμιπίλου) καὶ ἐπικεφαλείων (l. ἐπικεφαλαίων)	- - -	- - -	378.000 <i>denarii</i>
O.Bodl. II 2064	Ricevuta fiscale	340 - 400 ca.	Tebe	ὑπέρ τοῦ μέρους χρυσοῦ βουρδόνων καὶ πριμιπίλου (l. πριμιπίλου) καὶ ναύλου καὶ χρυσοῦ ναυαρχικοῦ καὶ ἐσθήτος ὑπέρ κανόνος	Pythodoros, ἀπαιτητής	- - -	- - -
O.Bodl. II 2065	Ricevuta fiscale	340 - 400 ca.	Tebe	- - -	Herakleios, ἀπαιτητής dell' <i>aurum mularum</i> e dell' <i>aurum</i> <i>primipili</i>	Pellis	5 <i>grammata</i> (?) d'oro
O.Leid. 342 (= SB I 4523)	Ricevuta fiscale	340 - 400 ca.	Tebe?	ὑπέρ κανόνος (l. κανόνος) ιγ ἰνδικτ(ίονος) βουρδόν(ων) πριμιπίλου ναύλου καὶ ὑ(ἐρ) ναύλου τειρώνων (l. τιρώνων) ιβ ἰνδικτίωνος	Theodoros, per mezzo del κεφαλαιωτής Oxous	Onnophris e Tsemptseus	τὸ αἰροῦν μέρος

P.Laur. IV 172	Registrazione di imposte	351-400	<i>Ermopolite</i>	πρ(ιμπίλου)	- - -	Pinoution, f. di Achilleus	$\frac{1}{768} \frac{1}{1.536}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Aspidas ὄφ(φικιάλιος)	$\frac{1}{48}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Isidoros, f. di Tyrannos	$\frac{1}{192}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Chairemon, f. di Pinoution	$\frac{1}{384} \frac{1}{768}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Kountia, f. di Inachos ¹³⁰	$\frac{1}{384}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Cornelius, f. di Pachoumis	$\frac{1}{96}$ di <i>solidus</i>
					- - -	Heracleios, per mezzo di [...]	$\frac{1}{1.536}$ di <i>solidus</i>
P.Oxy. XVI 1905	Tabella fiscale	371/372 (<i>potius quam</i> 356/357)	Ossirinco	[π]ρ[ι]μπίλου	- - -	proprietari terrieri dell'Ossirinchite	$\frac{1}{1.660}$ di <i>solidus</i> per arura
SB XVI 12324	Petizione	376-400	<i>Ossirinchite</i>	πριμπίλου	- - -	- - -	- - -
P.Lips. I 87	Ricevuta fiscale	379 (<i>potius quam</i> 364 vel 394)	<i>Ermopolite</i>	πριμπίλου	Didymos, ὑποδέκτης χρυσοῦ βουρδώνων καὶ πριμπίλου	Isidorus, figlio di Apollodoros	$\frac{1}{48} \frac{1}{192}$ di <i>solidus</i>
P.Stras. VIII 737, ll. 8-10	Ricevuta fiscale	380/381	Ermopoli	- - -	ὑποδέκτης χρ(υσοῦ) βουρδó(νων) (l. βουρδώνων) σὺν πριμ(ιπύφ) καὶ ναύλου καὶ παραναύ[λ]ου	Philammon, figlio di Hermes	$\geq \frac{1}{96} \frac{1}{192}$ di γράμμα d'oro
CPR XXIV 4, ll. 33-40	Ricevuta fiscale	401 - 450	<i>Ermopolite</i>	βουρ[δώνω]ν πριμπι[ύλ]ου γαύλ[ου- ca10-]	[καὶ κ[αί]] <i>Hypodektes</i> dell'oro per i <i>tituli canonici</i>	Firmus, <i>scholasticus</i>	$\geq \frac{1}{46}$ di γράμμα d'oro

P.Oxy. XVI 2001 ¹³¹	Ricevuta fiscale	466	Ossirinco	ὑπὲρ κωμ<ητ>ικ(ῶν) πέμπτης ἰνδικ(τίονος) βουρ(δόνων) σὺν - - - πριμ(πίλου) καὶ τιρώνος (l. τιρώνων)	eredi di Poimenios	4.000.000 <i>denarii</i>
-----------------------------------	------------------	-----	-----------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------	--------------------------

131 Sul valore espresso da questo papiro bisogna effettuare alcune precisazione. In primo luogo, l'*editio princeps*, curata da B. P Grenfell – A. S. Hunt – H. I. Bell, nel 1924, riportava, alle ll. 3-5, un testo palesemente incoerente, che recitava βουρ(δόνων) σὺν πριμ(πίλου) καὶ | τιρώνων ἀργυρίου μυριάδας | τετρακοσίας, (γίνονται) (δηναρίων μυριάδες) ι μόν(αι). Un tentativo di sanare tale incoerenza numerica comparve in West – Johnson 1967, p. 125, dove i due studiosi sostennero che “400 M of “silver” drachmae are equated with 100 M den. (The reading ι is evidently an error for ρ).” La proposta di West e Johnson, tuttavia, non si basava sull’ispezione autoptica del papiro; inoltre, essa individuava un’equivalenza tra le dracme e il lemma ἀργύριον che non sembra accettabile. Per tali ragioni, la loro proposta non deve essere presa in considerazione. La soluzione a tale presunta incoerenza era già stata avanzata, però, nel 1926, in un contributo apparentemente anonimo comparso in *The New Palaeographical Society*, Series II, Part X-XI: qui, a p. XXX, si può leggere chiaramente (sia sulla foto del papiro che sull’edizione fornita) (γίνονται) (δηναρίων μυριάδες) υ μόν(αι). Una tale soluzione, già segnalata da Verhoogt in BL VIII 255, non è ancora accolta nei database papirologici.

Quanto alla possibile presenza di una tale imposta in P.Cair.Masp. III 67291, del 540 circa, si veda il parere negativo di Delmaire 1989a, p. 329.

Parte 1 - 2

Su alcune sovrattasse sui trasporti fiscali

“To transport goods by land in the Roman world meant putting them in a cart or on the back of some kind of pack animal, whether a donkey, a mule, or even, in Egypt, a camel. Carts were drawn by oxen, which were the main draught animals in the ancient world, before the invention of the horse-collar. Oxen move at about 2 miles (just over 3 km) per hour; pack animals in general rather faster, but even then only at 3 to 4 miles (5-6 km) per hour, which is the walking pace of a man. The expense of transport by land is also undoubted, but the details are more speculative. It has been estimated, however, from information given in Diocletian’s Edict on maximum prices in the fourth century A.D. that a wagon-load of wheat would double its price on a journey of 300-400 miles (480-640 km), the authorized charge for transportation of a wagon-load of wheat being 20 *denarii* per mile, when each *castrensis modius* of wheat was priced at 100 *denarii* and a wagon is assumed to hold 60 *modii*.

When we turn to transport by water the picture is very different. The freightage rates by sea given in Diocletian’s Edict are very much lower particularly for long journeys. The charge for the whole journey from Alexandria to Rome, some 1.700 miles (2.720 km), given the circuitous route, was 16 *denarii*, that is, in the case of wheat, per *castrensis modius*. Since the ceiling price on the sale of wheat set by the Edict at 100 *denarii* per *castrensis modius*, this charge and all the other rates given for the Mediterranean shipping lanes are really percentages of the selling price. In other words freightage of wheat from Alexandria to Rome only increased the price by 16 per cent (although we must remember that shippers were also allowed to retain a small percentage of the actual cargo as well). Even the highest rate quoted, from Syria to Lusitania in Spain, is only 26 *denarii*, which means that it was cheaper to ship grain from one end of the Mediterranean to the other than to cart it by land 75-100 miles (120-60 km)”.

Le parole di Rickman¹³² appaiono ancora oggi incontestabili: non sarebbe stato possibile sostenere il peso economico della gestione dell’impero senza l’ausilio delle ricchezze transmarine. Di più: non sarebbe stato possibile alimentare la politica di potenza dell’impero senza quella via di comunicazione veloce ed economica chiamata Mar Mediterraneo¹³³. Il controllo su questo mare rappresentava, dunque, una delle precondizioni perché il potere di Roma continuasse e prosperasse; non sorprende, allora, che, nell’Editto dei Prezzi, l’imperatore Diocleziano si preoccupasse anche di regolamentare le tariffe per le spese di trasporto marittimo da un capo all’altro dell’ecumene romana¹³⁴. Poco più tardi, poi, a partire dal tempo in cui Licinio compete con Costantino per l’affermazione di un potere individuale, si ha traccia, in Egitto, di un’imposta i cui proventi erano esattamente destinati a supportare economicamente le spese delle spedizioni via mare: l’*aurum* per i ναῶλα θαλάσσια.

132 Cfr. G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Bristol 1980, pp. 13-14.

133 È appena il caso di ricordare quale peso viene attribuito – ai fini dell’individuazione di una continuità sociale, culturale ed economica – ai commerci mediterranei dallo storico Henri Pirenne nel suo *Mahomet et Charlemagne*, Paris – Alcan – Bruxelles 1937.

134 Cfr. P. Arnaud, *Diocletian’s Prices Edict: the prices of seaborne transport and the average duration of maritime travel*, JRA 20 (2007), pp. 321-336.

L'aurum per i ναῦλα θαλάσσια

La gestione delle comunicazioni marittime tra l'Egitto e la/e capitale/i dell'impero (i.e. il controllato rifornimento annuale di grano nei centri di controllo politico) rimase un tema di scottante attualità a partire da Augusto e fino alla fine della dominazione romana sull'Egitto. In tal senso, è paradigmatico quanto viene narrato da Atanasio, vescovo di Alessandria, in relazione alle accuse – a suo dire – infamanti che gli furono rivolte, durante il concilio di Tiro (335), sotto gli occhi di Costantino in persona: “[...] ἠπείλησεν Ἀθανάσιος κωλύσειν τὸν σίτον τὸν εἰς τὴν πατρίδα σου πεμπόμενον ἀπὸ Ἀλεξανδρείας. [...] ἔδειξε δὲ καὶ ὁ θυμὸς τοῦ βασιλέως. [...] ὡς ἤκουσε τὴν τοιαύτην διαβολὴν, εὐθὺς ἐπυρώθη, καὶ ἀντὶ τῆς ἀκροάσεως εἰς τὰς Γαλλίας ἡμᾶς ἀπέστειλεν”¹³⁵. Questo breve testo – veridico o meno che sia – permette di intuire immediatamente quanto dovesse essere vitale per l'Imperatore in carica il mantenimento della piena operatività della rotta marina Alessandria-Costantinopoli; inoltre, in controtuce, emerge una verità più subdola, vale a dire che, quando si fosse voluto screditare la credibilità di un maggiorenne alessandrino dinanzi agli occhi dell'Imperatore, ventilare l'ipotesi secondo la quale costui si fosse impegnato per sabotare la spedizione annuale di grano avrebbe rappresentato il viatico per una sicura sentenza di condanna.

È interessante notare, tuttavia, che la documentazione papirologica attesta il fatto che l'istituzione dell'imposta chiamata χρυσὸς ναύλου θαλαττίων – che può essere seguita fin dalla sua originaria costituzione – precede di almeno 14 anni la (ri)fondazione costantiniana di Costantinopoli e di almeno 16 anni la prima effettiva spedizione di grano fiscale destinata a foraggiare le *frumentationes* costantinopolitane; come ricordato da Sirks, infatti, “from January 316 on, a tax was levied in Egypt in the form of an additional surcharge on the land tax which had to be paid in cash. This was intended to defray the costs of the remuneration for transportation overseas, as we can see from the fact that the impost was called λόγος πλοίων θαλασσίων [...]. There is nothing to indicate that before this a tax was levied for πλοῖα θαλάσσια”¹³⁶. Occorre dunque immaginare due fasi differenziate per questa imposta: in un primo momento, compreso tra l'istituzione (nel 316) ed il 332 circa, i proventi di questa imposta furono destinati a compensare quei proprietari di imbarcazioni su cui viaggiava grano destinato alle truppe di stanza in Tracia e nella Mesia Inferiore¹³⁷; di contro, a partire dal 332, tale contribuzione sarebbe stata effettivamente destinata all'*annona civica* costantinopolitana.

Le informazioni di cui disponiamo per gli anni 316-332 sono piuttosto nutrite: difatti, non meno di 6 papiri sono sicuramente databili a questo lasso di tempo, mentre

135 Cfr. ATHAN., *Apol. Sec.* 87 (ed. H.-G. Opitz, *Athanasius Werke*. Zweiter Band, Erster Teil: *Die Apologien*, Berlin - Leipzig 1935).

136 Cfr. Sirks 1991, p. 196.

137 Benché almeno a partire dal 308 il grano riscosso in Egitto non fosse più indirizzato verso Roma (al sostentamento della quale badavano ora le messi africane, per cui cfr. Sirks 1991, pp. 199-201), le spedizioni di grano egiziano non vennero a cessare: tale grano veniva ora indirizzato alle truppe impegnate lungo il *limes* danubiano; l'esercito lì disposto, inoltre, era stato ampiamente accresciuto da Diocleziano e necessitava, per essere sostenuto, di un quantitativo di viveri molto importante. Si può immaginare, allora, che la nuova imposta decisa da Licinio avesse come scopo principale quello di produrre un sostanziale risparmio nelle spese di trasporto di tale grano destinato all'esercito accresciuto. Tuttavia, dal momento che l'imposizione dei ναῦλα θαλάσσια ebbe inizio esattamente nel mese di gennaio del 316 (cfr. *infra*), nulla vieta di pensare che le intenzioni di risparmio di Licinio fossero collegate alla preparazione della guerra contro Costantino, che sarebbe scoppiata sul finire dello stesso anno.

altre 2 testimonianze possono forse essere ricondotte a questo stesso contesto cronologico. Questa prima fase fiscale, inoltre, deve essere ulteriormente suddivisa in due sottoinsiemi: da una parte, si hanno i sei documenti (corredati di data esplicita) che si collocano certamente prima dell'impennata inflazionaria del 324, dall'altra si trovano due documenti databili su base economica al periodo che segue il 324; questi ultimi due, in particolare, potrebbero appartenere tanto alla prima fase "militare" dell'imposta (prifornimento delle truppe = prima del 332), quanto alla seconda fase "civica" (spedizione di grano per Costantinopoli = dopo il 332).

La più antica tra le attestazioni di questa imposta compare verisimilmente in P.Oxy. XVII 2113 (gennaio 316). In relazione alla straordinaria importanza di questo papiro si era già espresso lo stesso Sirks, il quale sostenne che si trattasse del documento "most important since this is a letter from the strategus of the Oxyrhynchites to the praepositus of the eighth pagus, with the order of the praeses of the province Aegyptus Herculia to pay for the sea transportation."¹³⁸ L'importanza di questo papiro risiede in primo luogo nella sua data di redazione: nella sua formula di datazione, infatti, alle ll. 27-30, non solo si menziona espressamente il mese di Tybi, ma si fa inoltre riferimento non già agli effettivi consoli per l'anno in corso, bensì al post-consolato dei due consoli dell'anno precedente (μετὰ τὴν/ ὑπατείαν τῶν δεσποτῶν ἡμῶν | Κωνσταντίνου καὶ Λικιννίου Σεβαστῶν | τὸ δ, | Τῦβι.). Si può essere allora sicuri del fatto che tale documento sia stato vergato in un momento in cui ancora non era arrivata notizia ad Ossirinco dei due consoli nominati per il corrente anno 316 (Antonius Caecinus Sabinus e Vettius Rufus)¹³⁹, vale a dire nei primissimi giorni del nuovo anno¹⁴⁰. In secondo luogo, tale lettera ufficiale si riferisce esattamente a questa nuova imposta, di cui ci conferma le ragioni di spesa (spedizioni di grano fiscale a Bisanzio e ad Eraclea Pontica) e il costo differenziato in base alle diverse tipologie di colture praticate sui suoli egiziani. Si trattava dunque di una imposta con un'unità imponibile di base fondiaria¹⁴¹: se è lecito generalizzare i valori noti per l'Ossirinchite, si può sostenere che il costo per i contribuenti egiziani ammontava a 12 1/2 *denarii* per ogni arura seminata a cereali o coltivata a vigneto, 25 *denarii* per ogni arura di terreno adibito a pascolo, 1/2 *denarius* per ogni albero d'olivo.

Si può tentare in primo luogo di individuare quanti *denarii* sarebbero stati riscossi ogni anno (o, almeno in ogni anno compreso tra il 316 ed il 324) in Egitto per questa causa.

138 Cfr. Sirks 1991, p. 196, n. 14.

139 Tra i documenti ossirinchi più antichi in cui compaia il nome della coppia consolare si devono ricordare P.Oxy. LXIV 4441 (del 22 febbraio 316) e P.Oxy. I 53 (del 25 febbraio 316). Le altre attestazioni sono tutte più tarde: P.Oxy. VI 896, col. I (del 1 aprile 316); P.Mil.Congr. XIV pg. 61 (= SB XIV 11278), del 15 aprile 316; P.Oxy. XIX 2232 (del Payni 316); P.Oxy. XVII 2114 (del 10 agosto 316); P.Oxy. I 103, del 13 ottobre 316; P.Oxy. I 84 (del 1 novembre 316). Problematico resta il caso di P.Oxy. XVII 2124, che viene usualmente datato – sulla base di R. S. Bagnall - K. A. Worp, *Regnal Formulas in Byzantine Egypt*, Missoula 1979, p. 39 (= BL VIII, 254) – ai primi quattro mesi dell'anno, ma che deve essere più probabilmente datato ai soli mesi febbraio-aprile, proprio in ragione dell'esplicita menzione che ivi ricorre ai consoli annuali Antonius Caecinus Sabinus e a Vettius Rufus. Quanto a P.Laur. IV 176, allo stato attuale resta valida una generica datazione al 316; come nel caso precedente e per le medesime ragioni, si può ipotizzare di escludere il mese di gennaio da quelli possibili per la datazione di questo papiro.

140 È noto da non meno di tre papiri provenienti dall'Arsinoite (cfr. P.Princ. Roll., l. col. IX, del 22 gennaio 316, proveniente da Philadelphia; P.Cair.Isid. 59, col. I, 26 gennaio 316, proveniente da Karanis; P.Mert. II 91, del 31 gennaio 316, anch'esso proveniente da Karanis) che in tale nòmo il nome dei due nuovi consoli per l'anno 316 divenne noto almeno a partire dal seconda metà del mese di gennaio dello stesso anno. Si può pertanto ipotizzare che tale informazione fosse arrivata anche nel nòmo Ossirinchite grosso modo nello stesso torno di tempo.

141 Che l'unità imponibile fosse l'arura è sicuramente deducibile anche da P.Ryl. IV 617 (del 317), da cui emerge che il pagamento per i ναῦλα θαλάσσια era calcolato ὑπὲρ τῆ[ς ἐμῆ]ς κτήσεως.

Tale conteggio può essere effettuato considerando il fatto che l'estensione coltivabile del paese doveva aggirarsi – a prestar fede alle ultime ricostruzioni sul tema – intorno alle 7.884.000 arure¹⁴². Per comodità di calcolo, inoltre, si applicherà su tale superficie ricostruita soltanto il valore di costo praticato sulle arure seminate a cereali o coltivate a vigneto (12 1/2 *denarii*). Così facendo, si ricava un totale minimo di 98.550.000 *denarii* (= ca. 220 *litrai* d'oro). Ma il ragionamento può essere spinto ancora oltre: infatti, dal momento che siamo a conoscenza del fatto che le spese di viaggio per il singolo *modius castrensis* di grano, tra Alessandria e Bisanzio, ammontassero a 12 *denarii*, possiamo conseguentemente determinare che con una tale cifra sarebbe stato possibile spedire da Alessandria a Bisanzio non meno di 8.212.500 *modii castrenses* (= ca. 2.511.000 artabe) di grano per anno¹⁴³. Tale altissimo valore numerico, inoltre, merita una piccola ma significativa indagine: quando si riporti alla mente il fatto che, nell'Egitto giustiniano, la cifra totale dell'ἐμβολή aveva un valore di 8.000.000 di artabe, ovvero che l'intera portata della flotta Alessandrina – la quale realizzava il trasporto dell'ἐμβολή in tre viaggi separati – assommava a ca. 2.666.666 artabe¹⁴⁴, si può ora dedurre che la capacità di stivaggio sui natanti dei *navicularii* alessandrini sarebbe rimasta sostanzialmente immutata tra il 316 ed il VI secolo. Ed è notevole che la capacità di carico sia rimasta sostanzialmente identica in un periodo così lungo: se ne può derivare l'impressione che, alla luce delle condizioni socio-economiche dell'Egitto, questa fosse la capacità massima che il paese poteva mettere a disposizione dell'impero in termini di movimentazione marittima delle merci.

Un'ultima riflessione può essere infine dedicata al rapporto percentuale esistente tra il costo del grano sul mercato e il costo dei ναῦλα θαλάσσια, vale a dire al sovraccosto che le spese di viaggio avrebbero esercitato sul costo del bene. A tal proposito, infatti, già Segrè aveva potuto sostenere che “a modius of wheat in the time of the Edict of Diocletian cost 100 denarii. The freight of the same quantity of wheat between Alexandria and Constantinople cost 12 denarii or 12 percent of the price of the wheat”¹⁴⁵. È chiaro, d'altra parte, che le indicazioni dell'Editto non debbano essere lette in senso assoluto (con un costo di trasporto di 12 *denarii* in ogni situazione), bensì, come intuiva Segrè, in senso percentuale (con un costo di trasporto maggiorato del 12% rispetto a quello del bene). A difesa dell'interpretazione “percentualistica” e non “assolutistica” di tali valori, si può chiamare in causa il parallelo – opposto e contrario – rappresentato dagli indennizzi statali (a seguito di *coemptiones*) in relazione alla *vestis militaris*: in questo caso, come dimostrano chiaramente BGU II 620 (del 302 ca.), P.Erl.Diosp. 1 (313/314), P.Cair.Isid. 72 (gennaio-agosto 314), P.Cair.Isid. 54 (15 gennaio 314) e P.Oxy. XLIV 3194r (29 aprile 323), benché il costo della vita (i.e. dell'oro) fosse intanto cresciuto¹⁴⁶, le tariffe fiscali praticate dallo Stato erano rimaste ancorate ai valori fissati dall'Editto¹⁴⁷. Tuttavia, nel caso della *vestis militaris*, l'applicazione di una tariffa fissa fuori mercato poteva produrre un sensibile vantaggio

142 Cfr. Bagnall – Caputo 2021, pp. 527-550 : 536-537.

143 Per il calcolo di tale costo, cfr. EDICT. DIOCL. XXXV 3 Giacchero (= XXXVII 3 Lauffer).

144 Su tale valore complessivo, cfr. V. Fontanella, *Si forte Alexandrina frumenta cessassent. Osservazioni su P.Genova inv. 1156 recto*, ZPE 210 (2019), pp. 212-221 : 218.

145 Cfr. Segrè 1942-1943.

146 Il costo “statale” dell'oro, a ben vedere, dovette essere rivisto, in questo torno di tempo, in più di un'occasione, come viene mostrato ora in Carlà 2009, p. 27. Rispetto al valore di costo indicato nell'Editto diocleziano (72.000 *denarii* per libbra), infatti, esso dovette essere portato, intorno al 310, a un costo di circa 150.000 *denarii*, per poi salire ancora fino almeno a 252.000 *denarii* per libbra, nel 324.

147 Per la valutazione di 1 *sticharium* a 1.000 *denarii*, cfr. EDICT. DIOCL. XXVI 30 Giacchero (= XXVI 30 Lauffer).

per lo Stato, tenuto ora ad erogare un indennizzo più basso rispetto a quello che sarebbe stato adeguato alle tariffe correnti. Di contro, un'applicazione in senso assoluto del costo di 12 *denarii* per *modius castrensis* di grano avrebbe prodotto null'altro che un ammanco: è naturale, allora, pensare, che le tariffe furono via via adeguate al costo della vita, nella misura costante del 12% rispetto al costo del bene. Il costo del trasporto tra Alessandria e Bisanzio, quindi, dovette verisimilmente continuare a produrre un sovrapprezzo del 12% rispetto al costo del grano fino almeno al 324.

Non è chiaro se l'imposta sia stata concepita fin dalla sua prima istituzione come permanente oppure se non fosse stata istituita in via emergenziale per tamponare le spese in un momento di difficoltà economica delle finanze imperiali. Sia come sia, essa andò incontro a una immediata fortuna, testimoniata dai numerosi testimoni papirologici che la riportano. Dello stesso anno sono infatti P.Princ.Roll. (cfr. ll. 185-190) e P.Cair.Isid. 59; del 319 è invece P.Cair.Isid. 60. Il primo documento, in particolare, registrava che il noto Harpocraton¹⁴⁸ aveva pagato, in relazione ai suoli posseduti da sua moglie Thaesis nel 2° *pagus* del nòmo Arsinoite, un quantitativo di 5.000 *denarii*. Tale valore, però, è piuttosto problematico: applicando la tariffa nota sui suoli coltivati a cereali o a vigneto (12 1/2 *denarii*), infatti, risulterebbe che Thaesis avrebbe posseduto non meno di 400 arure (e pure volendo qui applicare la tariffa nota per i suoli adibiti a pascolo, si sarebbe ottenuto un risultato di ca. 200 arure). Quando si consideri, come si è visto, che “one may estimate that the couple owned a total of about 81 arouras, with somewhat half of them in ‘public’ land”¹⁴⁹, la questione diventa spinosa. Non meno di tre soluzioni si prospettano come possibili: in primo luogo, non si può escludere che la coppia avesse effettivamente posseduto, oltre al quantitativo di suolo deducibile da P.Princ.Roll., numerose altre arure nel 2° *pagus* dell'Arsinoite; una seconda possibilità può essere dipendente dalla tipologia di coltura praticata sui loro suoli, dal momento che una eventuale coltivazione intensiva di alberi d'olivo avrebbe potuto forse giustificare il risultato attestato per i ναῦλα θαλάσσια; da ultimo, neppure si può escludere che la tariffa praticata sui suoli pubblici, di cui i due sposi risultano spesso affittuari, potesse essere molto più alta rispetto a quella praticata sui suoli privati¹⁵⁰. Al momento, non è possibile privilegiare una di queste tre possibilità.

Anche P.Cair.Isid. 59 è datato al gennaio del 316: da questo documento risulta che Aurelius Heras (fratello del noto Aurelius Isidorus) avrebbe pagato a nome di sua moglie Taesis 1.675 *denarii*. Tale cifra è invece perfettamente compatibile con i dati attesi: essa testimonierebbe che Taesis sarebbe stata proprietaria di non meno di 134 arure coltivate a grano, il che è in perfetta coerenza con quanto è noto per suo cognato Isidorus, il quale, nell'anno 310, risultava proprietario di 140 arure¹⁵¹.

Quanto a P.Cair.Isid. 60 (del 319), qui il contribuente è lo stesso Aurelius Isidorus, il cui pagamento ammontava a 350 *denarii*. Tale pagamento, tuttavia, è di più difficile interpretazione: non solo esso era calcolato sulle proprietà terriere che Isidorus deteneva in uno specifico villaggio (il piccolo borgo chiamato Kalou, per cui cfr. TM Geo 987), ma soprattutto esso era giustificato da una serie di imposte combinate (ὑπὲρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου καὶ ναύλων εἰδῶν καὶ ἀσβέστου καὶ ναύλου θαλασσίου). Quel che è certo, tuttavia, è che Isidorus doveva possedere a Kalou un piccolo

148 Per questo specifico proprietario terriero, cfr. Bagnall – Worp 1984, p. 58.

149 Cfr. Bagnall – Worp 1984, pp. 53-82 : 58.

150 Un tale stato di cose troverebbe un parallelo interessante nella fiscalità di epoca romana, da cui si deduce che i costi di affitto sui suoli pubblici solevano essere molto più onerosi rispetto alle imposte gravanti sulla terra di proprietà privata (cfr. Wallace 1937, pp. 11-19).

151 Cfr. A. E. R. Boak – H. C. Youtie in P.Cair.Isid., *introd.* (p. 8).

appezzamento, delle dimensioni certamente inferiori alle 28 arure: si può ipotizzare in maniera puramente speculativa un'estensione di circa 10 o 15 arure.

L'imposta continuò ad essere riscossa anche dopo il balzo inflazionistico del 324. Almeno 8 papiri sono oggi certamente databili a questo periodo di tempo. Tra questi, non meno di 5 erano già stati datati in base ad elementi interni: si tratta di SB XVI 12824 (del 334/335), P.NYU I 3 (del 336/337), SB XIV 11702 (del 340/341), P.Cair.Preis. II 33 (del 341) e P.Oxy. LXIII 4369 (del 345). Tutti questi documenti sono accomunanti da un dato economico fondamentale: i valori di pagamenti che vi compaiono, quando riferibili ai pagamenti di singoli contribuenti, sono del tutto incompatibili con quelli denunciati dai papiri databili per gli anni 316-324. A voler essere ancora più precisi, non si può fare a meno di notare – sia pure in assenza di informazioni più dettagliate circa l'estensione dei suoli per cui tali imposte erano pagate – la presenza di un trend di crescita del prezzo: nella prima metà degli anni '30 del secolo, tali pagamenti sono nell'ordine delle migliaia o delle poche decine di migliaia di *denarii*; a partire dalla fine degli anni '30 e, ancor più, negli anni '40, di contro, i valori di pagamento si aggirano prima intorno al centinaio, poi intorno alle centinaia di migliaia di *denarii*.

Per quanto concerne la fase degli anni '30, un'attenzione particolare merita deve essere dedicata a SB XVI 12824: in questo documento, infatti, come è stato già notato da Bagnall e Worp¹⁵², benché non compaia il costo praticato in relazione alla singola arura, è forse possibile apprezzare la relazione tra il costo del bene e il costo della sovrattassa. Se ne riportano nella tabella sottostante i dati essenziali.

Anno	Artabe di grano	<i>Naula marittimi + argyrika titla sul grano</i>
331/332	3	5.250 <i>denarii</i>
332/333	3	5.250 <i>denarii</i>
333/334	3	5.250 <i>denarii</i>
334/335	3 ^{21/24}	- - -

Il costo dell'artaba di grano sul libero mercato, a questa altezza cronologica, è ben conosciuto: essa era quotata a 21.000 *denarii* (= ca. 6.442 *denarii* per il *modius castrensis*)¹⁵³. Si può immediatamente apprezzare il fatto che le spese di spedizione marittima di una singola artaba di grano fiscale ammontavano a 1.750 *denarii* (= ca. 535 *denarii* per *modius castrensis*). Ora, una tale situazione economica permette una deduzione di tipo matematico: il costo di trasporto, durante il terzo decennio del secolo, avrebbe avuto un impatto meno forte sul costo finale del bene, dal momento che la tariffa individuata avrebbe maggiorato il costo del grano soltanto dell'8,5% (e non più del 12%). D'altra parte, si può forse tentare di individuare anche il costo presumibilmente praticato sulle singole arure coltivate a grano o piantate a vigneto: è ben noto, infatti, che i costi praticati dopo il 324 registrano un aumento di circa 6 / 8 / 10 volte il prezzo precedente. Non si può fare a meno di pensare, allora, che si sia passati da 12,5 *denarii* a una cifra intorno ai 100 *denarii*. A ben vedere, infatti, il fatto che i pagamenti attestati in questo lasso di tempo riportino sempre dei multipli e dei sottomultipli di 100 sembra supportare una tale ipotesi interpretativa.

Quanto ai papiri con una datazione ancora incerta, vi sono buone ragioni per sostenere che la 6° indizione che compare in P.Harrauer 39r debba corrispondere all'anno 332/333: in questa ricevuta fiscale, infatti, la famosa contribuente ermopolitana

152 Cfr. Bagnall – Worp 1983, pp. 1-4.

153 Cfr. Bagnall 1984a, p. 64.

Demetria *alias* Ammonia (ca. 260/270 - poco dopo il 343) – forse madre dell’altrettanto celebre Aurelia Charite, per cui cfr. F. Mitthof in P.Kramer 11-12 – risultava pagare per i *naula* marittimi 27.500 *denarii* in relazione ai suoli che ella possedeva nella 6° toparchia e poco più di 16.500 *denarii* per le arure da lei possedute nell’8° pago. Ora, che tali pagamenti non sarebbero concepibili nel 317/318 è del tutto evidente; d’altra parte, le possibilità che Demetria *alias* Ammonia sia rimasta in vita fino al 347/348 sembra altamente improbabile. Ne consegue che tale documento può essere meglio collocato al 332/333. La pressoché sicura datazione di questo papiro, inoltre, è particolarmente importante: si può assumere come sufficientemente sicuro che questo papiro riporti il primo pagamento ufficiale i cui proventi fossero effettivamente destinati a finanziare la spedizione di grano fiscale non più ai militari stanziati lungo il *limes*, bensì alla popolazione urbana della città di Costantinopoli.

Con ogni probabilità devono essere datati allo stesso torno di tempo, inoltre, P.Charite 20, col. II (cfr. Il. 1-5) e O.Stras. I 172. Nel primo dei due documenti (una ricevuta rilasciata, in Ermopolite, alla suddetta Aurelia Charite), il pagamento per i *naula* marittimi si attesta su una cifra di 17.150 *denarii*: tale valore sarebbe stato inammissibile sia prima del 324, sia dopo il 352. Inoltre, qualora si applicasse a questo pagamento la tariffa ipotetica di 100 *denarii* per arura, Charite risulterebbe aver pagato per circa 171,2 arure, il che è ampiamente compatibile con il quantitativo di arure (ca. 445 totali) che le sono attribuite dall’editore dell’archivio (K. A. Worp). Per quanto concerne il secondo documento, di contro, un soggetto ignoto, attestato nella zona di Tebe, avrebbe pagato 38.700 *denarii* di *naula* marittimi: anche in questo caso, il costo del pagamento non permette alternative rispetto al *terminus post quem* e al *terminus ante quem* generali identificati per P.Charite 20.

Il pagamento attestato in P.NYU I 3 (del 337/338), di contro, sembra già più problematico: a Karanis, nel 336/337, un tale Antinouris aveva pagato 84.000 *denarii* di *naula* marittimi. Nulla vieta di pensare che tale contribuente potesse possedere un gran numero di arure: tuttavia, applicando anche in questo caso la tariffa ipotetica di 100 *denarii* per arura, egli risulterebbe proprietario di non meno di 840 arure, il che appare inverosimile per la Karanis del tempo¹⁵⁴. Si deve dunque pensare che in un momento indeterminato tra l’anno indizionale 334/335 (per questa datazione, cfr. il parallelo di SB XVI 12824, vergato nello stesso anno indizionale) e l’anno indizionale 336/337, le tariffe sarebbero state ritoccate verso l’alto, forse arrivando a toccare una cifra compresa tra i 100 e i 1.000 *denarii* per arura¹⁵⁵.

I pagamenti sicuramente databili agli anni ‘40, quindi, devono essere inquadrati all’interno di un contesto economico parzialmente diverso. Le testimonianze offerte da SB XIV 11702 e P.Cair.Preis. II 33 (due ricevute fiscali del 340/341, in cui compare lo stesso contribuente) sono infatti illuminanti: un Aurelius Hatres risultava pagare εἰς λόγον ναύλου θαλασσίων πλοίων nel primo caso 214.500 *denarii*, nel secondo caso 583.500 *denarii*, per un totale – presumibilmente annuale – di 798.000 *denarii*. L’unica spiegazione ammissibile per un pagamento tanto apparentemente caro è rappresentata dall’importante aumento della tariffa a cui si è fatto riferimento poco sopra.

Il papiro più importante per la comprensione della fase cronologica degli anni ‘40 è P.Oxy. LXIII 4369 (del 345). In tal caso, la pregevole edizione del documento fornita da John Rea permette di intenderne il significato in maniera piuttosto agevole. In questo

154 Per l’estensione di Karanis intorno al 310, del valore di circa 1.200 arure totali, cfr. Bagnall 1985b, pp. 289-308 : 293.

155 Quando si consideri che (con Bagnall 1985a, p. 64) il costo dell’arura di grano, nel 338, era salito a 36.000 *denarii* (a dispetto dei 21.000 del 335), si può ben comprendere questa corsa all’adeguamento delle tariffe fiscali in relazione alle fluttuazioni economiche di mercato.

documento, infatti, il mittente dava indicazioni agli ὑποδέκται θαλαττίων πλοίων ναύλου su come e quando trasportare il denaro raccolto per i *naula* marittimi ad Alessandria; il quantitativo riscosso appariva notevolissimo: 1.000.000.000 *denarii* (= ca. 2.623 *solidi*, alla luce del corso del *solidus* intorno ai 381.250 *denarii*¹⁵⁶). Un tale valore si rivela essere chiarificatore: esso permette infatti di stimare il costo dell'imposta, in questo specifico momento storico, sulla singola arura coltivata a grano (o piantata con vigneto) nel nòmo ossirinchite. Ci è nota – da SB XVI 12208 – la superficie coltivabile dell'Ossirinchite, intorno al 350: essa assommava a circa 202.534 arure¹⁵⁷; ne consegue che, suddividendo la cifra pagata su una tale estensione agricola, si può stimare che il costo dei *naula* marittimi per artaba di grano sarebbe stato di ca. 5.000 *denarii* per arura. Tale pagamento non solo è precisamente coerente con il trend dell'inflazione, ma sembra anche ben rappresentare l'intera contribuzione annuale pagata dall'Ossirinchite per le spese di spedizione verso Costantinopoli. Si può inoltre dare nuova voce a una ipotesi già avanzata – nelle linee più importanti – dal Rea; tale ipotesi poggia le sue fondamenta sull'assunto per cui il valore dell'oro (a differenza di quello del divisionale di base) dovette rimanere sempre immutato¹⁵⁸. Se, come si è visto, al tempo di Giustiniano l'Egitto era tenuto a pagare 80.000 *solidi* per spedire 8.000.000 artabe di grano, si può dedurre che i 2.623 *solidi* pagati dall'Ossirinchite avrebbero finanziato il trasporto di non meno di 262.300 artabe di grano, che potrebbero essere assunte come il quantitativo di grano ossirinchite da trasportare a Costantinopoli. Non è impossibile pensare, allora, che i singoli nòmi d'Egitto avrebbero pagato, in relazione ai *naula* marittimi, un costo adeguato a trasportare il grano fiscale che essi stessi avrebbero prodotto sui propri suoli.

La situazione economica che seguì il 352 è molto chiara: è infatti negli anni a cavallo tra il regno di Costanzo II e quello di Giuliano che i costi dei beni schizzarono verso l'alto in maniera definitiva e apparentemente incontrollata. Una tale evidenza è perfettamente individuabile anche all'interno della documentazione relativa ai *naula* marittimi. Questa nuova stagione del χρυσὸς ναύλου θαλαττίων è testimoniata da soli 4 documenti; si tratta, tuttavia, di documenti molto importanti, che chiariscono bene i contorni dell'imposta per l'ultima metà del secolo.

Per quanto concerne l'Ossirinchite siamo informati da P.Oxy. XVI 1905 (del 371/372 piuttosto che del 356/357) e da P.Oxy. XLVIII 3424 (del 372). Si tratta di due tabelle fiscali, verisimilmente prodotte negli *officia* dell'amministrazione locale in relazione a uno stesso anno fiscale, dalle quali possiamo dedurre soltanto il costo praticato per il χρυσὸς ναύλου θαλαττίων all'inizio degli anni '70: da P.Oxy. XVI 1905 si deduce che il costo espresso in oro per tale imposta era di $\frac{1}{384} \frac{1}{768}$ di *solidus* (= $\frac{1}{64} \frac{1}{1.152}$ di γράμμα d'oro) per arura, mentre P.Oxy. XLVIII 3424 ci informa circa la tariffa praticata in divisionale di base, che era di 83.000 *denarii* per arura¹⁵⁹.

A quanto pare, il più antico tra i documenti della seconda metà del secolo è P.Lips. I 64, proveniente dall'oasi di Kharga e Dakhla e databile al 368. Come ha recentemente segnalato Bagnall, “the governor orders the exactor to collect the tax for transportation of grain to Constantinople (ναῦλον θαλασσίων sc. πλοίων) for the twelfth indiction (368/9) at the same rate as that for the eleventh indiction (κατὰ τὸν τύπον τῆς ια

156 Cfr. M. Kotyl in P.Giss. II 128, p. 65.

157 Cfr. Youtie 1978, pp. 237-240.

158 Cfr. Carlà 2009, pp. 36-45.

159 Quando si cerchi di esprimere in moneta corrente la tariffa espressa in oro in P.Oxy. XVI 1905 (partendo da un corso dell'oro che doveva aggirarsi intorno agli 1.500.000.000 *denarii* per *litra* = ca. 20.833.333 *denarii* per *solidus*), si ottengono valori di circa 70.000 - 75.000 *denarii*. La pressoché completa coincidenza con i valori espressi in P.Oxy. XLVIII 3424 (83.000 *denarii*) non sembra essere casuale.

ivδικ(τίονος)), because the tax schedule for the twelfth indiction had not yet arrived. The letter concludes with the quota for the Great Oasis, which is then broken down into the quotas for Hibis, Mothis, and Trimithis, that is, for the areas of which they were the administrative centers”¹⁶⁰. I costi pagati dai tre borghi, in particolare, per come erano traditi dalle edizioni precedenti (cfr. P.Lips. I 64 = Chr.Wilck 281), risultavano mendaci; un’indagine condotta sulla fotografia del papiro¹⁶¹ mi ha permesso di avanzare nuove proposte di lettura, che possono ora essere considerate sicure, alla luce del fatto che già Bagnall aveva proposto le medesime correzioni nel contributo pubblicato poco più di un anno fa. I pagamenti risultano allora i seguenti:

per i <i>naula</i> marittimi	villaggio di Hibis	136.610.000 <i>denarii</i>
	villaggio di Mothis	446.710.000 <i>denarii</i>
	Villaggio di Trimithis	319.100.000 <i>denarii</i>

Dal momento che, inoltre, nella tabella fiscale che ci è offerta da P.Oxy. XLVIII 3424 (meglio databile al 372 piuttosto che al 357), ricorre una tariffa per arura di 83.000 *denarii*, se si potessero applicare le tariffe dell’Ossirinchiite anche ai suoli di questi tre villaggi, si potrebbe tentare di calcolare la loro estensione territoriale approssimativa: potevano rispettivamente misurare ca. 1.646, 5.382 e 3.844, 5 arure.

Allo stato attuale, il papiro più tardo in cui compaia tale imposta è SB XVI 12324, una lettera ufficiale proveniente dall’Ossirinchiite e databile all’ultimo quarto di secolo¹⁶². Questo documento è interessante per due ragioni. In primo luogo, se si compara il costo qui attestato (260.000 *denarii* per arura) con quello che era praticato nel medesimo nòmo nel 372 (83.000 *denarii*), si può apprezzare immediatamente il fatto che l’inflazione impetuosa degli anni ‘50 e ‘60 del secolo era stata ormai contenuta; il costo della fine del secolo era dunque solo 3 volte più alto rispetto a quello dell’inizio degli anni ‘70. In secondo luogo, il papiro ci mostra il fatto che il peso delle imposte potesse mutare anche in proporzione rispetto alle altre tasse: da P.Oxy. XVI 1905 apprendiamo infatti che, nel 372, il costo dei *naula* marittimi era $\frac{1}{64}$ $\frac{1}{1.152}$ di γράμμα d’oro per arura, vale a dire che esso valeva circa il 72% del costo allora praticato per l’*aurum burdonicum* ($\frac{1}{48}$ $\frac{1}{1.536}$ di γράμμα d’oro); nella data di stesura di SB XVI 12324, invece, i due costi si erano sostanzialmente appaiati e, anzi, i *naula* marittimi (260.000 *denarii*) risultano esser diventati appena più cari rispetto all’*aurum burdonicum* (250.000 *denarii*). Le ragioni di un tale cambiamento proporzionale non possono essere indagate; tuttavia, tale stato di cose deve valere come *caveat* metodologico: le stime numeriche e le ricostruzioni economiche devono sempre fare i conti con l’emersione di nuovi dati, capaci di confermare o di ribaltare le idee precedentemente elaborate.

È degno di nota, infine, segnalare un fatto particolare: nelle tabelle fiscali della seconda metà del secolo l’unità imponibile per questa imposta risulta esser stata l’arura *tout court*, senza più alcuna distinzione né per le tipologie di colture che vi venissero eventualmente praticate né per lo stato agricolo dei campi. Se ne può dedurre una informazione duplice: da una parte, che le informazioni dei documenti catastali non erano state più aggiornate a partire da un momento ignoto del secolo, certamente successivo al 316; dall’altra, che la riscossione dei *naula* marittimi continuava a

160 Cfr. Bagnall – Caputo 2021, pp. 527-550 : 527-538.

161 In tal senso, devo ringraziare la Papyrus- und Ostrakasammlung dell’Università di Lipsia per avermi fornito una fotografia del papiro.

162 Cfr. Bagnall 1991, pp. 37-43 : 39-40, dove si propone una datazione compresa tra il 380 ed il 410 ca.

funzionare piuttosto bene, ragion per cui non si sentì il bisogno di operare per una più precisa redistribuzione del carico fiscale.

Si allegano qui tre tabelle esplicative realizzate a partire dalle informazioni fornite dai papiri più importanti.

P.Oxy 1905 (371/372 *potius quam* 356/357)

<i>Aurum tironicum:</i> $\frac{1}{24}$ $\frac{1}{192}$ di <i>gramma</i> d'oro	<i>Naula</i> marittimi: $\frac{1}{64}$ $\frac{1}{1.152}$ di γράμμα d'oro	<i>Naula</i> marittimi: ca. 35 % rispetto all' <i>aurum tironicum</i>
<i>Aurum burdonicum:</i> $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{1.536}$ di <i>gramma</i> d'oro		<i>Naula</i> marittimi: ca. 76 $\frac{1}{2}$ % rispetto all' <i>aurum burdonicum</i>

P.Oxy. 3424 (372 *potius quam* 357)

<i>Aurum tironicum:</i> 300.000 <i>denarii</i> per arura	<i>Naula</i> marittimi: poco meno di 83.000 <i>denarii</i>	<i>Naula</i> marittimi: ca. 27 % rispetto all' <i>aurum tironicum</i>
<i>Aurum burdonicum:</i> 100.000 <i>denarii</i> per arura		<i>Naula</i> marittimi: ca. 83 % rispetto all' <i>aurum burdonicum</i>

SB 12324 (376-400)

<i>Aurum tironicum:</i> - - -	<i>Naula</i> marittimi: 260.000 <i>denarii</i>	- - -
<i>Aurum burdonicum:</i> 250.000 <i>denarii</i>		<i>Naula</i> marittimi: 104 % rispetto all' <i>aurum burdonicum</i>

Tabella 2: attestazioni dei ναῦλα θαλάσσια

Papiro	Tipo di documento	Data	Provenienza	Ragione del pagamento	Riscossore	Contribuente	Valore di pagamento/Costo del bene
P.Oxy. XVII 2113	Lettera ufficiale	gennaio 316	Ossirinco	εἰς λό- [γο]ν ναῦλο[υ τοῦ προχ]ωροῦντος εἰς μετάθ[εσιν ...]ματικῶν εἰδῶν τῶν πε[μφησο]μένων ἀπὸ τῆς Ἀλεξάνδρ[είας ἐπ]ὶ τὸ Βυζάν- τιον καὶ Ἡράκλε[ϊαν κτλ	Aurelius Heras, <i>praepositus pagi</i> (8° pago)	I coltivatori (dell'Ossirinchite)	12 1/2 <i>denarii</i> per arura seminata a cereali o coltivata a vigneto
							1/2 <i>denarius</i> per ogni albero d'olivo
							25 <i>denarii</i> per arura di terreno adibito a pascolo
P.Princ. Roll. (= SB V 7621), col. IX, ll. 185-190	Ricevuta fiscale	22 gennaio 316	Philadelphia	εἰς λόγον ναύλων θαλασσίων	- - -	Haprocraton, a nome di Taeis	5.000 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Cair.Isid. 59 (col. I, ll. 1-8)	Ricevuta fiscale	26 gennaio 316	Karanis	ὑπὲρ ναύλων θαλαττίων πλοίων	Aurelii F... e ..., ἀπαιτητὰ γενήματος Κερκεσούχων Καρανίδος καὶ ὀριοδεικτίας Καρανίδος	Aurelius Heras, figlio di Ptolemaius, e a nome di Taesis, figlia di Kopres	1.675 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Ryl. IV 617	Petizione	317 (?)	Ermopoli	τὰ τελε[έσματα θαλ]άσσια	- - -	Aurelia Isidora, figlia di Pales	- - -
P.Neph. 44, col. II, ll. 17	Ricevuta fiscale	317/318 e 318/319	Neson Kome	ὑ(πὲρ) ναύλ(ου) πλοῖ(ν) θαλασσί(ων)	- - -	Varius, figlio di Cheas	- - -
P.Cair.Isid. 60	Ricevuta fiscale	2 dicembre 319	Kalu	ὑπὲρ διατυπώσεως καὶ πριμιπίλου καὶ ναύλων εἰδῶν καὶ ἀσβέστου καὶ ναύλου θαλασσί(ου)	Aurelii Sarapion, figlio di Leonidas, e Aion, figlio di Polydeukes, ἀπαιτητὰ διατυπώσεως καὶ πάντων εἰδῶν	Aurelius Isidorus, figlio di Ptolemaius	350 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure

					ἐποικίου Κάλου		
P.Charite 20, col. II, ll. 1-5	Ricevuta fiscale	14 maggio, 324-352 ¹⁶³	Ermopoli	ὑπὲρ ναύλου θαλασσίων πλοίων	- - -	Charite, figlia di Amazonius (?)	17.150 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
O.Stras. I 172	Ricevuta fiscale	324-352 ¹⁶⁴	<i>Tebaide</i>	ὑπὲρ ναύλου θαλασσίου	Μακαριος τραπεζίτης	Jchios, figlio di Iulius	38.700 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Harrauer 39r	Ricevuta fiscale	332/333 (o, meno probabilmente, 347/348) ¹⁶⁵	Ermopoli	λόγου ναύλου θαλασσίων	- - -	Demetria alias Ammonia	27.500 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (site nella 6° toparchia)
							poco più di 16.500 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (site nell'8° pago)

163 Il costo dell'imposta qui riportata impedisce di ipotizzare che il papiro possa essere stato vergato prima della impennata inflazionaria del 324. Cfr. P.Harrauer 39r (cfr. *supra*).

164 La datazione di questo ostrakon dipende unicamente dal quantitativo di *denarii* pagati. Dal momento che il contribuente sembra possa essere stato di livello comune, un pagamento di 38.700 *denarii* sembra adeguato soltanto al quadro economico che si realizza dopo il 324 e che cessa con il 352 (cfr. *supra*).

165 Quanto alla datazione di questo testo, l'*editor princeps* sosteneva che "die 4. Indiktion könnte sich auf die Jahre 315/6, 330/1 oder 345/6 n. Chr., die 8. Indiktion auf die Jahre 319/20, 334/5 oder 349/50 n. Chr. beziehen. Ein genaueres Datum des Textes läßt sich nicht leicht bestimmen, weil wir nicht wissen, ob der Text genau in oder gerade nach der frühest-möglichen 8. Indiktion geschrieben wurde". Un tale stato di cose è compatibile con la vicenda biografica di Aurelia *alias* Ammonia (ca. 260/270 - poco dopo il 343) – per cui cfr. F. Mitthof in P.Kramer 11-12 –, ma deve essere rivisto alla luce dei dati economici denunciati dalla ricevuta fiscale. Così facendo, può essere esclusa per certo la data al 317/318: da una parte, se si considera che a questa altezza cronologica la tariffa ermopolitana per il χρυσὸς ναύλου θαλαστίων non poteva essere troppo dissimile rispetto a quella denunciata per l'Ossirinchite da P.Oxy. XVII 2113 (12 1/2 *denarii* per arura seminata a cereali o coltivata a vigneto, 1/2 *denarius* per ogni albero d'olivo, 25 *denarii* per ogni terreno adibito a pascolo), Aurelia *alias* Ammonia sarebbe risultata approssimativamente proprietaria di più di 3.500 arure coltivate (e in due soli *pagi*), il che è in assoluta contraddizione con quanto appare in P.Charite, introd. (pp. 10-12), dove emerge che il totale dei suoli posseduti dalla sua possibile figlia Aurelia Charite, situati in non meno di 11 *pagi* dell'Ossirinchite, dovesse aggirarsi intorno alle 500 arure; dall'altra, quando si considera il totale pagato per tutte le imposte presenti sul *verso* del medesimo papiro (arretrati e non) si ottiene un quantitativo di 315.800 *denarii*, il qual valore è ragionevolmente collocabile dopo la prima impennata inflazionaria del 324. Dal momento che Aurelia *alias* Ammonia compare per l'ultima volta nel 343, inoltre, è preferibile datare P.Harrauer 39r al 332/333, ma una datazione al 347/348 non può essere del tutto esclusa (cfr. *supra*).

SB XVI 12824 ¹⁶⁶	Ricevuta fiscale	334/335	Ermopolite	ναύλου θαλασσίων καὶ ἀργυρικῶν τίτλων ¹⁶⁷			5.250 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (per la 5° indizione = 331/2)
							5.250 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (per la 6° indizione = 332/3)
							5.250 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (per la 7° indizione = 333/4)
							<i>x</i> <i>denarii</i> su <i>x</i> arure (per l'8° indizione = 334/5)

166 Almeno tre ragioni suggeriscono di ipotizzare che il papiro possa provenire proprio da Ermopoli. In prima battuta, la storia delle collocazioni del testo sembra coerente con questa possibilità. Il papiro è infatti conservato a Vienna, ma ha cambiato tre volte collocazione: prima VN 4224, poi AN 307, infine l'attuale G 2092. Quanto alla prima collocazione, si può osservare che essa è compresa nella sezione continua VN 4200-4228; degli ultimi 8 items di questa sezione, 6 provengono da Ermopoli, mentre 2 (VN 4224 e VN 4227) hanno provenienza incerta. Quanto alla seconda collocazione, quando si considerino i papiri inventariati coi numeri AN 297-317, è notevole che ben 14 di questi abbiano provenienza ermopolitana e che 12 su questi 14 siano sicuramente databili alla prima metà del IV secolo. Quanto alla collocazione attuale, giova ricordare che nella sezione compresa tra G 2082 e G 2102 si hanno ben 14 testi ermopolitani; inoltre, G 2084 si trova nella sottosezione compresa tra G 2090-2099, interamente compresa da testi ermopolitani databili alla prima metà dello stesso secolo. Un secondo argomento, benché non esente da problemi, è rappresentato dal fatto che in questo papiro compaia un'imposta congiunta denominata ναύλου θαλασσίων καὶ ἀργυρικῶν τίτλων; una simile nomenclatura ricorre solamente in SB XIV 11702 e P.Cair.Preis. II 33, ambedue ricevute fiscali vergate sicuramente ad Ermopoli e databili nello stesso periodo di tempo. Da ultimo e in misura più generale, quando si indaghi circa la diffusione papirologica del sostantivo τίτλος nel suo significato di "tassa" (bisogna dunque escludere il caso dubbio della sua più antica attestazione, in P.Stras. VI 546, un verbale di processo, di provenienza sconosciuta, databile al 155 circa), a partire dalle sue prime occorrenze, nella prima metà del IV, e fino alla prima metà del V secolo, delle 19 attestazioni registrate (cfr. <https://papyri.info/>, consultato in data 28 febbraio 2023), almeno 14 sono sicuramente riferibili all'Ermopolite. Sembra di potersi dunque dedurre che, allo stato attuale, l'utilizzo di un tale sostantivo in ambito fiscale possa essere se non proprio una prerogativa esclusiva ermopolitana, almeno una caratteristica ricorrente dei documenti dell'Ermopolite.

167 La bibliografia relativa agli ἀργυρικοί τίτλοι (cfr. Johnson – West 1949, pp. 301-302; Lallemand 1964, p. 201) non chiarisce in maniera adeguata le caratteristiche di questa imposta. Il papiro più antico ad attestare tale imposta è P.Stras. V 337, un ricevuta fiscale prodotta nella κόμη di Temekrysis Poimenon (Ermopolite), la cui data deve essere probabilmente collocata al 28 febbraio del 329 (alla luce del fatto che tutti i riferimenti numerici contenuti nel papiro devono essere verisimilmente intesi in relazione all'indizione e non agli anni di regno). In questo documento, il quale attesta come questa imposta fosse già pagata almeno a partire dal 328, essa ricorre in un gruppo di altre imposte esatte cumulativamente dai sitologi (ἀργυρικῶν τίτλων καὶ ἐξαργυρισμοῦ πατριμουνίου ἰς (ἔτους) καὶ ναύλου προσθήκης καὶ ναύλου σίτου καὶ ναύλου κριθῆς καὶ τιμῆς καμήλου καὶ σίτου καὶ κριθῆς ἐν τῷ ἰδ. καὶ ἐλαίου καὶ λίνου καὶ τιμῆς κριθῆς Ὀάσεως καὶ ... κού). Gli unici altri pagamenti noti per il IV secolo sono i suddetti SB XVI 12824, SB XIV 11702 e P.Cair.Preis. II 33, tutti documenti ermopolitani e tutti compresi nel ciclo indizionale iniziato nel 326. Si può ipotizzare, dunque, che la voce ἀργυρικοί τίτλοι rappresenti una specificità ermopolitana, da mettere in relazione con il peculiare uso di τίτλος nel nòmo di Ermopoli.

P.NYU I 3	Ricevuta fiscale	336/337	Karanis	ὑπὲρ ναῦλα (<i>l.</i> ναύλων) θαλασίον (<i>l.</i> θαλασσίων)	Αὐρήλιοι Πτολλάς καὶ Ἄτισις σιτολόγοι ἤτε ἀπαιτηταὶ κωμητῶν κώμης Καρανίδος	Aurelius Antiouris, figlio di Ptollas	84.000 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
SB XIV 11702	Ricevuta fiscale	340/341	Ermopoli	a) εἰς λόγον ναύλου θαλασσίον πλοίων + b) ὑπὲρ ἀργυρικῶν τίτλων	ἡ τράπεζα τῆς ἐπαρχίου	Aurelius Hatres	a) 214.500 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure + b) 528.700 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure = 743.200 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Cair.Preis. II 33	Ricevuta fiscale	7 aprile 341	Ermopoli	a) εἰς λόγον ναύλου θαλασσίον πλοίων + b) ἀργυρικῶν τίτλων	ἡ τῆς ἐπαρχίου τράπεζα	Aurelius Hatres	a) 583.500 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure + b) 54.800 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure = 638.300 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Oxy. LXIII 4369	Lettera ufficiale	345	Ossirinco	ἐκ λόγου τῆς ὑμετέρας ὑποδοχῆς τῶν θαλαττίων [ναύλων	<i>Officium del</i> <i>praefectus annonae,</i> ad Alessandria	Ausonio e Sarapammon, ὑποδέκται [θαλαττίων πλοίω]γ ¹⁶⁸	1.000.000.000 <i>denarii</i> su <i>x</i> arure
P.Lips. I 64 (= Chr.Wilck. 281), ll, 10-21 ¹⁶⁹	Ordine ufficiale	368	Tebaide	ναύλων θαλαττίων	- - -	villaggio di Hibis	136.610.000 <i>denarii</i>
						villaggio di Mothis	446.710.000 <i>denarii</i>
						Villaggio di Trimithis	319.100.000 <i>denarii</i>
P.Oxy. XVI 1905	Tabella fiscale	371/372 (<i>potius quam</i>	Ossirinco	ναύλου θαλαττίων	- - -	- - -	¹ / ₃₈₄ ¹ / ₇₆₈ di

168 L'editore del papiro, J. R. Rea, pur non integrando la lacuna testuale (in cui sono cadute, a suo giudizio, circa 15 lettere), traduce la sezione con "receivers of freightcharges (on seagoing ships)". Sulla base dell'interpretazione di Rea si può, pertanto, tentare di integrare [θαλασσίων πλοίω]γ.

169 In relazione alle nuove letture che qui propongo in seguito alla revisione fotografica del papiro, cfr. *supra*.

		356/357)					<i>solidus per arura</i>
P.Oxy. XLVIII 3424	Tabella fiscale (per pagamenti supplementari)	372 (<i>potius quam</i> 357)	Ossirinco	ναύλου θαλαττίων σὺν κομοδίου δοθέντος Ἰθανασίῳ κορνικουλάρῃ	- - -	- - -	83.000 <i>denarii</i> per arura
SB XVI 12324 ¹⁷⁰	Lettera ufficiale	376-400	Ossirinchite	ναύλου θαλαττίας		- - -	260.000 <i>denarii</i> per arura

170 Cfr. Bagnall 1991, pp. 37-43 : 39-40, dove si propone una datazione compresa tra il 380 ed il 410 ca.

Il δηνάριον ἑκάστου μοδίου

La discussione su questa imposta deve necessariamente partire dalle informazioni deducibili dall'Editto dei Prezzi, dove si legge un esplicito – benché lacunoso – riferimento a tale sovrattassa ([- - - -] *um aqua discindentis per singulos mo(dios) (denarium) unum*)¹⁷¹. In base al testo dell'Editto, infatti, si delinea chiaramente il fatto che tale sovrattassa era applicata alle navi che percorrevano il Nilo in direzione Sud-Nord, scendendo lungo la corrente¹⁷². Quando si consideri le informazioni tramandate da fonti papirologiche, τὸ δηνάριον ἑκάστου μοδίου risulta attestato solamente da papiri datati (o databili) alla prima metà del IV secolo. La natura percentuale di tale sovrattassa, che imponeva il pagamento di un *denarius* per ogni *modius castrensis* (= $3\frac{1}{3}$ artabe) o *xystus* ($3\frac{3}{11}$ artabe) di cereali fiscali trasportato nei granai di Stato, sembra suggerire che i proventi non dovessero essere indirizzati ad alcuni specifici lavoratori della filiera, bensì che dovesse essere incamerata nelle casse dello Stato in qualità di sovrattassa percentuale.

Una sovrattassa che porti un tale nome, tuttavia, presenta un evidente problema di natura economica: imponendo un pagamento apparentemente identico sia nel caso del trasporto del grano (e.g. P.Cair.Isid. 41, ll. 96-108) che nel caso del trasporto dell'orzo (e.g. P.Cair.Isid. 47) – e all'interno di documenti pressoché contemporanei –, tale imposta si configurava come piatta e, pertanto, come penalizzante nei confronti delle contribuzioni in orzo. Inoltre – e cosa ben più grave – una tale sovrattassa non sembrava seguire (almeno a giudicare dal nome) il corso dell'inflazione: quando si consideri che una artaba di grano, negli anni 312-313, poteva costare tra i circa 5.300 e gli 8.000 *denarii* (cfr. P.Cair.Isid. 11 e P.NYU I 18), ovvero che il costo di un *modius xystus* valeva tra i circa 1.600 e 2.400 *denarii*, si può chiaramente evidenziare come il peso di una tale sovrattassa, se non adeguata al costo dell'inflazione, dovesse apparire del tutto ininfluenza (non superiore a $\frac{1}{1.600}$ rispetto al valore del *modius xystus*) già a questa altezza cronologica; altresì incomprensibile, in secondo luogo, è lo scenario prospettato da P.Cair.Goodsp. 14, che mostra il pagamento di questa imposta nel 343, vale a dire in un momento in cui un *modius xystus* di grano non doveva costare meno di 10.000 *denarii*¹⁷³. Alla luce di ciò, sembra ragionevole ipotizzare in primo luogo che questa sovrattassa possa esser stata istituita – regolamentando forse contribuzioni preesistenti – proprio nel 301, vale a dire in un momento in cui la relazione tra *denarius* e *modius castrensis* potesse essere considerata significativa (intorno all'1% rispetto al valore del grano fiscale)¹⁷⁴. È altamente improbabile che, a differenza di quanto avveniva nel caso

171 Cfr. EDICT. DIOCL. XXXV 105 Giacchero (= XXXVII 73 Lauffer).

Si tralascia di trattare qui EDICT. DIOCL. XXXV 58 Giacchero (= *abest* in Lauffer), il cui testo recita “*Item in navibus amnicis per singulos modios per mille passus viginti denarium numeticus*”. In primo luogo, come segnalava Crawford nella sua recensione al testo di Giacchero (in CR 27 (1977), p. 316), si può essere sicuri di leggere, in luogo dell'eccentrico *numeticus*, il più usuale “*denariu(m) unum et victus*”. Tale voce dell'Editto riporta un costo di 1 *denarium* per *modius castrensis* ogni 20 miglia di navigazione fluviale: interviene allora qui una unità di misura supplementare, la distanza percorsa. Ne viene che, su una distanza di 20 miglia, tale imposta sarebbe stata identica rispetto a τὸ δηνάριον ἑκάστου μοδίου; di contro, su un ipotetico viaggio di 100 miglia, tale imposta avrebbe comportato un sovrapprezzo del 5 % sul grano trasportato (cfr. M. Polfer, *Coûts absolus et coûts relatifs du transport fluvial à l'époque romaine*, in R. Bedon – A. Malissard (édité par), *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 2001, pp. 317-329 : 325-327).

172 Non è chiaro se questa tariffa fosse stata praticata soltanto sul Nilo. D'altra parte, il fatto che qui non si faccia riferimento alla distanza percorsa (a differenza che in EDICT. DIOCL. XXXV 58 Giacchero) sembra coerente con un contesto geografico particolare, nel quale si fossero stabilite delle tariffe fisse.

173 Cfr. Bagnall 1985a, p. 64.

174 L'ipotesi – in termini evidentemente speculativi – che il valore di tale sovrattassa dovesse esser stato, in relazione al grano, nell'ordine dell'1% rispetto al valore del *modius castrensis* sembra coerente con il quadro d'insieme. Dal momento che si può postulare l'equivalenza 1 artaba = $3\frac{3}{11}$ *modii castrenses* (per cui cfr. R. P. Duncan-Jones, *The size of the Modius Castrensis*, ZPE 21 (1976), pp. 53-

della *vestis militaris*, tale sovrattassa non sia stata di volta in volta adeguata all'inflazione: nel caso della *vestis*, infatti, lo Stato aveva tutto l'interesse a tenere artatamente bassi i tassi di *coemptio* con cui indennizzava i contribuenti, mentre nel caso qui in esame una tariffa fissa avrebbe prodotto perdite fiscali a danno delle finanze pubbliche. A partire dagli anni immediatamente successivi al 301, dunque, si può ipotizzare che il δηνάριον ἐκάστου μοδίου sia stato usualmente riscosso nella misura di un sovrapprezzo dell'1% sul valore del bene fiscale pagato; in tal senso, è singolare che i documenti in cui compare il δηνάριον ἐκάστου μοδίου non presentino mai la contemporanea presenza della famosa sovrattassa dell'1% (la σὺν ἐκ(ατοστῆ) α / σὺν ρ). Benché non vi siano elementi ulteriori per sostenere tale tesi, si potrebbe ipotizzare che le due imposte fossero in realtà la medesima imposta, la quale avrebbe assunto il nome τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου nel contesto delle riforme economiche e fiscali di Diocleziano.

È del tutto evidente, infine, che, a causa del crescente costo della vita (e delle artabe di grano ed orzo), un nome quale τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου sia stato percepito come inadeguato a rappresentare una sovrattassa significativa. Non meraviglia, allora, che l'ultima attestazione del nome di questa imposta sia del 343; di più, si può essere ragionevolmente sicuri del fatto che, per una evidente "inconsistenza terminologica" – rispetto ai valori di costo della vita reale –, tale nomenclatura dovette certamente sparire almeno a partire dal 352. Si può quindi escludere che i papiri databili a dopo questa data possano attestare una menzione del δηνάριον ἐκάστου μοδίου¹⁷⁵.

In tal senso, è interessante esaminare quanto sostenuto da K. A. Worp in CPR XVII.A 7, ll. 9-12 e n., dove egli riportava una proposta di lavoro venutagli dal Bagnall. A quanto pare, il Bagnall avrebbe proposto di mettere in relazione τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου con il pagamento di 1 *solidus* ogni 1.000 *modii* che, sulla base di una costituzione di Costantino del 334¹⁷⁶, doveva essere pagato ai *navicularii* egiziani. In particolare, egli sosteneva che "wünschenswert wäre eine Untersuchung der Frage, ob es eine Verbindung zum Gesetz CTh 13. 5. 7 (vgl. Meyer-Termeer, *Haftung der Schiffer* 168

62 : 56), infatti, si può allora dedurre che il costo del grano indicato dall'Editto diocleziano fosse di poco più alto di 327 *denarii* per artaba, ovvero di circa 100 *denarii* per *modius castrensis* (cfr. EDICT. DIOCL. I 1 Giaccherio = I 1 Lauffer). Una sovrattassa di 1 *denarius* su ogni *modius castrensis* di grano, quindi, nel 301 avrebbe significato esattamente un supplemento dell'1% rispetto al *modius castrensis*. Il trend noto per il prezzo del grano nell'ultimo quarto del III secolo, inoltre, sembra supportare una tale ricostruzione complessiva: esso si aggirava allora intorno ai 50-60 *denarii* per artaba (cfr. O.Mich. I 157, del 276: 50 *denarii* per artaba; P.Harr. I 93, del 294: 58 *denarii* per artaba), ma è facile pensare che l'inflazione nominale che seguì l'Editto di Afrodisia ne abbia rapidamente fatto aumentare il costo (cfr. P.Oxy. XXXVI 2798, del 305: 300 *denarii* per artaba).

175 Alla luce di ciò, si può forse proporre una precisazione della datazione per SB XII 11036: in questo papiro, datato genericamente al IV secolo (cfr. P. J. Sijpesteijn, *Einige Papyri aus der Giessener Papyrussammlung*, Aegyptus 52 (1972), pp. 119-151 : 135-136) compaiono infatti le sovrattasse τὸ ναῦλο]ν καὶ τὸ (δηνάριον) καὶ το σακκοφορικόν. Ora, se τὸ (δηνάριον) che qui compare dovesse essere identificato con il δηνάριον ἐκάστου μοδίου, ne verrebbe che il papiro potrebbe forse meglio essere collocato nella prima metà del secolo.

Per una possibile imposta simile, cfr. J. C. Shelton in P.Oxy. XLVIII 3408, ll. 14-15 e n., il quale si chiedeva se ὁλοκόττινος τῶν κριθῶν che lì compare non fosse "an extra tax of some sort, comparable perhaps to the 5 1/2 *denarii* per artaba shipping fee plus 1 *denarius* per *modius* collected on barley in P.Cair.Isid. 47". Tuttavia, dal momento che il costo verisimilmente deducibile per ὁλοκόττινος τῶν κριθῶν (cfr. la riedizione di P.Oxy XLVIII 3408, proposta alle pp. 129-137) doveva aggirarsi intorno al 2, 5% del valore del carico, si può essere sicuri che esso non fosse coincidente con il δηνάριον ἐκάστου μοδίου, il cui valore corrispondeva invece a un aumento dell'1%.

176 Cfr. CTh XIII 5, 7: *Et ad exemplum Alexandrini stoli quaternas in frumento centesimas consequantur ac praeterea per singula milia singulos solidos, ut his omnibus animati et nihil paene de suis facultatibus expedientes cura sua frequentent maritimos commeatus.*

Anm. 113) gibt, denn dort wird den *navicularii Orientis* u. a. 1 *solidus* pro 1000 transportierte *modii* zugesagt. R. S. Bagnall, mit dem ich das Problem diskutierte, bemerkt zu Recht, daß 301 n. Chr. in Diokletians Preisedikt 1 Pfund Gold (= 72 *solidi*) 72.000 *denarii* gleichgesetzt wurden, d. h. 1 *sol.* = 1000 *den.* : dies wiederum kann mit der Angabe im CTh *loc. cit.* in Verbindung gebracht werden, wo 1 *sol.* (= 1000 *den.*) pro 1000 *modii* gestellt sind, d. h. also 1 Denar pro Modius. Man könnte dann den Übergang von 1 Denar/Modius (in den Papyri. 309-343 n. Chr.) auf 1 *sol.* j 1000 *modii* (im Codex, 334 n. Chr.) als einen Übergang von der Silber- (oder eher: Bronze-) zur Goldwährung betrachten". La questione è articolata, ma sembra di poter dedurre che, a giudizio del Bagnall, il pagamento pagato dai contribuenti a partire dall'inizio del secolo (τὸ δηνάριον ἑκάστου μοδίου) sarebbe stato funzionale alla raccolta di *denarii* con i quali si sarebbe contestualmente proceduto a remunerare i *navicularii* niliaci.

Una tale proposta, tuttavia, presenta alcuni problemi che paiono insormontabili. In primo luogo, sembra improbabile che i proventi dell'imposta τὸ δηνάριον ἑκάστου μοδίου dovessero essere usati per remunerare i *navicularii*, soprattutto alla luce del fatto che per questo fine esistevano già i *naula* locali¹⁷⁷. Inoltre, è difficile pensare ad una retribuzione di 1 *solidus* in una data antecedente al 324: in epoca diocleziana, infatti, la moneta aurea più diffusa non era il *solidus* (tagliato a $\frac{1}{72}$ di libbra d'oro), bensì l'*aureus* ($\frac{1}{60}$ di libbra d'oro)¹⁷⁸.

Inoltre, si può forse riflettere sul valore effettivo delle due misure per confermare la loro impermeabilità. In via del tutto ipotetica, se le due operazioni fossero state emanate contemporaneamente (nel 301), allora esse avrebbero effettivamente condiviso il valore del sovrapprezzo: il δηνάριον ἑκάστου μοδίου avrebbe effettivamente prodotto un sovrapprezzo dell'1% rispetto al valore del bene trasportato (100 *denarii* per *modius castrensis*), così come il costo di 1 ipotetico *solidus* (1.000 *denarii*) avrebbe accresciuto il costo di 1.000 *modii castrenses* di grano (100 *denarii* per *modius castrensis*, da moltiplicare per 1.000 *modii* = 100.000 *denarii*) esattamente nella misura dell'1%. Tuttavia, come si è visto, il fatto che CTh XIII 5, 7 sia databile al 334 non è trascurabile: non solo è del tutto impossibile che le tariffe indicate dall'Editto dei Prezzi fossero ancora praticate nel 334, ma pure si deve ricordare che nella fase economico-fiscale che partì intorno alla metà degli anni '20 la pratica delle tariffe di Stato fu verisimilmente abolita (insieme alla contemporanea abolizione delle *coemptiones*), in favore di un sistema fiscale di progressivo adeguamento al costo della vita. Ora, intorno al 334, il valore di 1 *solidus* si aggirava intorno ai 160.000 *denarii*, mentre il costo di un'artaba di grano ammontava a circa 21.000 *denarii* (= 1 *modius castrensis* costava ca. 68.670 *denarii*). Se ne può derivare che, a tale altezza cronologica, il costo di 1 *solidus* (160.000 *denarii*) su 1.000 *modii castrenses* (68.670.000 *denarii*) avrebbe rappresentato un sovrapprezzo non dell'1%, bensì di solo ca. lo 0,2 % rispetto al valore del grano. Non vi sono ragioni, di contro, per pensare che il valore percentuale del δηνάριον ἑκάστου μοδίου abbia subito mutamenti rispetto al 1% stabilito nel 301. Si può pertanto escludere che queste due ragioni di pagamento fossero in qualche misura accomunate.

177 Inoltre, neppure si può ipotizzare che tali fondi servissero a finanziare le navigazioni marittime, per le quali, come è noto, a partire dal 316 (ben 18 anni prima della costituzione del 334), era stata appositamente istituita l'imposta ὑπὲρ ναύλου θαλασσίων πλοίων.

178 Cfr. Carlà 2009, p. 50 *et passim*.

Parte 2

Su alcune imposte secondarie meno celebri

Parte 2 - 1

Per il canale di Alessandria

Il canale di Alessandria è stato definito “il cordone ombelicale” della città¹⁷⁹. Una tale definizione, tutta protesa ad evidenziare l'importanza strategica di quella via d'acqua – per mezzo della quale la capitale poteva essere legata al paese e, al contempo, quasi nutrita da questo –, pur dovendo essere parzialmente rivista alla luce delle altre importanti vie d'acqua attraverso le quali la χώρα egiziana poteva essere messa in comunicazione con la capitale¹⁸⁰, non sembra ingiustificata. A sostegno di una tale definizione intervengono infatti sia ragioni pratiche che ragioni simboliche. Per quanto concerne le prime, si deve segnalare che era esclusivamente per mezzo del canale che la città veniva rifornita di acqua potabile corrente¹⁸¹, soprattutto alla luce della fondata impossibilità, per gli Alessandrini, di servirsi a questi fini dell'acqua, pur dolce, del lago Mareotide¹⁸². Relativamente alle seconde, invece, basti ricordare che il canale permetteva l'arrivo, pur mediato, del Nilo in città; l'Egitto e la sua capitale venivano così accomunati dal medesimo destino: essere doni del grande fiume.

La storia del canale di Alessandria può essere seguita, sia pure in maniera approssimativa, sulla base alle ampie bibliografie primaria e secondaria¹⁸³.

Che il canale dovesse esser stato già realizzato in epoca tolemaica appariva verisimile già agli autori antichi; in tal senso si ricorda che “Strabon (26-20 av. J.-C.) ainsi que Xénophon d’Ephèse (I^{er} siècle av. J.-C.) rapportent que le canal serait l’œuvre de Ménélas, frère du roi Ptolémée I^{er} Sôter (323-283) et commandant en chef de ses

179 Cfr. A. Bernard, *Alexandrie et son cordon ombilical*, BSFE 48 (1967), pp. 13-23.

180 In aggiunta rispetto al canale di Alessandria, vi era almeno un'altra importante via di comunicazione verso e da Alessandria: il lago Mareotide, per cui cfr. M. Rodziewicz, *Alexandria and District of Mareotis*, GrAr II (1983), pp. 199-216; C. Haas, *Alexandria and the Mareotis Region*, in T. S. Burns – J. W. Eadie (Edd.), *Urban Centers and Rural Contexts in Late Antiquity*, East Lansing 2001, pp. 47-62; C. Flaux et al., *Geoarcheology of Portus Mareoticus: Ancient Alexandria's lake harbour*, JAS 13 (2017), pp. 669-681. Questo importante bacino doveva essere direttamente collegato al ramo canopico del Nilo almeno a partire dal I secolo – ma ragionevolmente anche ben prima di questa data – per mezzo di πολλαῖς διώρυξιν (cfr. STRAB. XVII 1, 7). Tra questi numerosi canali ve ne erano alcuni certamente navigabili.

181 Cfr. I. Hairy – O. Sennoune, *Le canal d’Alexandrie: la course au Nil*, in I. Hairy (ed.), *Du Nil à Alexandrie. Histoires d’Eaux*, Alexandria 2009, pp. 140-161.

182 Che l'acqua del lago potesse essere potabile, almeno in un'epoca piuttosto antica, è deducibile dallo Pseudo-Scilace (VI a.C.), il quale, parlando del territorio definito “Libia non cartaginese” (§ 107), segnala che ὕδωρ δέ ἐκ τῆς Μαρείας λίμνης υδρεύονται· ἐστὶ γὰρ πότιμος. Nondimeno, pare oggi evidente che il lago non fosse una riserva idrica usuale, a causa del suo caratteristico sapore salmastro e stagnante (cfr. I. Hairy, *De l’Eau pour une capitale. Naissance du canal*, in I. Hairy (ed.), *Du Nil à Alexandrie. Histoires d’Eaux*, Alexandria 2009, pp. 134-139 : 136).

183 Per una bibliografia minima sul canale di Alessandria, cfr. E. Breccia, *Alexandria ad Egyptum*, Bergamo 1914, pp. 67-68 (e Figg. 8, 9 e 10); A. Adriani, *Repertorio d’arte dell’Egitto greco-romano*, Serie C I-II, Palermo 1966, ss.vv. *Acquedotti, Agathodaimonos Potamos, Canali, Drakon, Fluvius Novus, Ioulios Potamos, Phiale, Porti, Tatianou Potamos*; Bernard 1967, pp. 13-23; A. Bernard., *Le Delta Égyptien d’après les textes grecs, I, Les confins libiques*, Le Caire 1970, pp. 329-380; F. El-Fakharani, *The kibotos of Alexandria*, in S. Stucchi – M. Bonanno Aravantinos (Edd.), *Giornate di Studio in Onore di Achille Adriani*, Roma 1991, pp. 23-30; C. Haas, *Alexandria in Late Antiquity. Topography and Social Conflict*, Baltimore - London 1997, pp. 19-44 (e pp. 2-3); D. Roques, *Alexandrie tardive et protobyzantine (IV^e-VII^e S.): témoignages d’auteurs*, in J. Leclant – R. Vian des Rives (Eds.), *Alexandrie : une Mégapole cosmopolite*, Paris 1999, pp. 203-235 : 203-214; I. Hairy – O. Sennoune, *Géographie historique du canal d’Alexandrie*, AnIsl 40 (2006), pp. 247-287; K. Blouin, *La branche Agathos Daimôn du Nil et le culte de l’Agathos Daimôn dans l’Égypte romaine: réponse culturelle à une menace environnementale?*, in E. Hermon (sous la direction de), *Société et climats dans l’Empire romain*, Napoli 2009, pp. 469-494; Hairy – Sennoune 2009, pp. 140-161.

armées. [...] D’ailleurs [...] l’historien Procope (milieu VI^e siècle apr. J.-C.) s’appuyait sur le bon sens pour arguer de la contemporanéité du canal avec la fondation de la ville, car, estimait-il, « le canal est indispensable à l’existence de la ville »¹⁸⁴. Tuttavia, benché il canale fosse dunque già operativo a questa altezza cronologica, non vi sono né attestazioni letterarie né epigrafiche o papirologiche supplementari per il periodo compreso tra il III ed il I a.C. che ci informino sul nome allora utilizzato o sulla eventuale stagionalità di tale canale¹⁸⁵.

In epoca romana, di contro, la documentazione epigrafica offre numerosi riferimenti al canale di Alessandria. Tali documenti permettono in primo luogo di individuare l’onomastica del canale: in epoca augustea esso era comunemente indicato col nome di *Flumen Sebastos*¹⁸⁶, mentre sotto i regni di Tito e di Domiziano esso era indicato ora come *Flumen Agathos Daimon*¹⁸⁷, ora come *Flumen Philagrianus*¹⁸⁸. La molteplicità dei nomi potrebbe apparentemente indurre a credere che le epigrafi che riportano tali nomi diversi potessero far riferimento a corsi d’acqua differenti; tuttavia, tanto la sostanziale prossimità dei rinvenimenti epigrafici quanto le informazioni interne deducibili dalle singole epigrafi testimoniano l’identità esistente tra *Flumen Sebastos*, *Flumen Agathos Daimon* e *Flumen Philagrianus*. È notevole ricordare che una delle epigrafi di epoca augustea ci fornisce il dato della lunghezza del canale (25 miglia romane = ca. 36 km.) e il suo punto di partenza (borgo di Schedia), mentre le due epigrafi di epoca flavia segnalano la presenza di un alveo di pietre (non è chiaro se semplici pietre o veri e propri mattoni) e la presenza, sui due lati del corso d’acqua, di 14 epigrafi innalzate sotto il regno di Tito.

Il tracciato del corso d’acqua (da Schedia ad Alessandria) dovette rimanere sostanzialmente intatto fino almeno al VII dell’era volgare¹⁸⁹. A partire dall’epoca araba, invece, a causa del progressivo processo di insabbiamento che interessò il ramo canopico del Nilo, è verosimile che il punto di raccordo col Nilo si sia allontanato sempre più da Alessandria, spostandosi verso il Sud del paese¹⁹⁰. Il canale di Alessandria di epoca greco-romana si separava quindi dal ramo canopico del Nilo all’altezza di Schedia¹⁹¹; il tracciato del canale si snodava poi lungo un percorso che non può essere ricostruito con esattezza¹⁹², ma che doveva insinuarsi in quello stretto lembo di terra compreso tra il lago Mareotide ed il lago di Abukir. Oltrepassati i laghi, il canale piegava verso Ovest, in direzione della capitale; da qui il canale doveva forse disperdersi in numerosi canali secondari, il cui corso non è esattamente determinabile.

184 Cfr. Hairy – Sennoune 2006, pp. 247-278 : 248.

185 È di tutta evidenza che l’epigrafe che riporta il testo del primo inno di Isidorus alla Grande Dea Iside (cfr. Bernand, *Inscr.Métr.* 175, datato al I a.C.; cfr. ll. 11-13: σῆι δυνάμει Νείλου ποταμοὶ πληροῦνται ἅπαντες, | ὄρηι ὀπωρινῆι, καὶ λαβρότατον χεῖθ’ ὕδωρ | γαῖαν πᾶσαν ἔπι, ἴν’ ἀνέγλιπος καρπὸς ὑπάρχη) non debba fare riferimento specifico al canale di Alessandria.

186 Cfr. IGR I 5, 1055 = Kayser, *Alexandrie imp.* 3 bis = Delta I 330, 1, e Kayser, *Alexandrie imp.* 3 = Delta I 331, 2; ambedue le epigrafi sono databili al 10/11.

187 Cfr. OGIS 672 = Delta I 412, 10, epigrafe dell’80/81.

188 Cfr. OGIS 673 = Delta I 412, 11, epigrafe dell’86/87.

189 Cfr. P.Naqlun II 29: in questo papiro, databile paleograficamente al VII secolo (cfr. P. Van Minnen, *Review of T. Derda – J. Urbanik – J. van der Vliet, Deir el-Naqlun: The Greek Papyri, Volume Two (P. Naqlun II)*, p. 223) è presente un riferimento cursorio alla ricerca di un’imbarcazione ancorata a Schedia. Questo elemento può in qualche modo supportare l’ipotesi che fosse ancora questo il punto di partenza del canale di Alessandria.

190 Cfr. Hairy – Sennoune 2006, pp. 247-278 : 249.

191 Cfr. Strabone e Plinio il Vecchio

192 Cfr. Hairy – Sennoune 2006, pp. 247-278: 247: “Sur le terrain, toute trace visible des parcours anciens du canal à disparu”.

Se è naturale che alcuni corsi d'acqua si separassero dal corso principale del canale (che scorreva alle spalle della città, in direzione est-ovest), percorrendo la città in direzione sud-nord, rimane tuttavia molto problematica la relazione esistente tra il canale di Alessandria ed il vicinissimo lago Mareotide. Ad ogni modo, il punto d'arrivo finale del canale doveva essere nei pressi del cosiddetto *kibotos*, vale a dire il peculiare porto quadrato situato all'interno del più ampio porto di Eunosto¹⁹³.

Le informazioni relative al canale di Alessandria in epoca bizantina ci giungono sia da fonti letterarie che epigrafiche (nonché papirologiche); tuttavia, per quanto concerne quelle del IV secolo, esse si datano solamente alla seconda metà del secolo. Ora, che il canale dovesse essere operativo anche nella prima metà del IV secolo può essere presunto in base alle stesse ragioni per le quali Procopio credeva che esso sarebbe stato scavato fin dalla fondazione della città: senza quella via d'accesso, infatti, la capitale non poteva sopravvivere, tanto più che quella era diventata col passare dei secoli la via privilegiata per il trasporto delle derrate annonarie e della ricchezza fiscale dalla periferia al centro del paese.

Tra gli interventi noti sul canale per il IV secolo, il più antico sembra essere quello testimoniato da SB V 7756: in questo papiro del 359, tuttavia, l'attenzione non veniva rivolta sulla tipologia o sulle caratteristiche di tale intervento, bensì si concentrava l'attenzione sul fatto che era stata istituita un'imposta per sostenere un intervento non meglio precisato da attuarsi sul canale. Di contro, due fonti letterarie ci assicurano che, presumibilmente nell'anno 368, ad Alessandria vennero realizzate importanti opere murarie collegate col corso del canale. Si può oggi ragionevolmente confermare la data di tali interventi. I testi che riportano tale intervento sono gli *Excerpta Latina Barbari* e la Cronaca del vescovo Giovanni di Nikiou.

Excerpta Latina Barbari

(= T. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica IX* (1892), pp. 274-293: 295-296

*Luppiciano et Iobino clarissimorum (367). **Eo anno introivit Tatianus in Alexandria primus Augustalius VI kl. Februarias** (26 gennaio 367).*

Valentiniano et Valente Augustorum tercio (369). Sub Tatiano Augustalio.

Valentiniano et Valente Augustorum quarto (370). Sub eodem Tatiano Augustalio.

*Gratiano Augustalio secundo clarissimo (371). Sub eodem Tatiano. **Eo anno martyrizavit beatus Dorotheus [...]: ferarum esca traditus est sub Tatiano praeside.***

Modesto et Arintheo clarissimorum (372). Sub Publico Augustalio.

Valentiniano et Valente quinto (373). Sub eodem Publico Augustalio [...].

Gratiano Augusto tertio et Equitio clarissimo (374). Sub Tatiano praeside.

*Gratiano Augusto quarto et Merobaudo (375). Sub eodem Tatiano Augustalio secundo. **Hic condidit in Alexandria fluvium qui vocatur Tatianus et portas fecit auro perfusas, quae nunc dicuntur Petrinas.***

*Valentiniano Augusto quinto et Valente filius eius Augustorum (376). Sub eodem Tatiano Augustalio. **Eo anno Athanasius episcopus obiit in Alexandri Pachon VII et sedit pro eo Petrus archipresbiter annos VII.***

Valentiniano novo Augusto quinto et Merobaudo clarissimo (377). Sub Palladio Augustalio.

Valente sexto et Valentiniano Augustorum (378). Sub Tatiano Augustalio praeside.

H. Zotenberg, *Chronique de Jean, évêque de Nikiou*, Paris 1883, p. 325.

R. H. Charles (ed.), *The Chronicle of John, Bishop of Nikiou*, London 1913, p. 84 (§ LXXXII, 19-21)

¹⁹³ Cfr. El-Fakharani 1991, pp. 23-30.

Il eut pour successeur son frère Valens [...]. Sous le règne de ce méchant homme (364-378), il y eut un cataclysme dans la ville de Nicée. ou s'était assemblé le saint concile: la mer monta et couvrit la ville (368). **A cette époque était préfet, a Alexandrie, la capitale de l'Egypte, un homme nommé Tatien, qui construisit, à l'endroit appelé Bruchium, deux énormes portes de pierre, par lesquelles il faisait passer le grand fleuve, et qui munit l'Egypte de fortifications.**

En ces temps, il arriva un miracle par l'intervention de saint Athanase, l'apostolique, le père de la foi, patriarche d'Alexandrie. En effet les flots de la mer avaient envahi Alexandrie, menaçaient de submerger entièrement la ville et avaient déjà pénétré jusqu'à l'endroit appelé Heptastadion. Alors le vénérable Père, accompagné de tout le clerge, se rendit au bord de la mer, et tenant dans sa main le livre de la sainte Loi, il éleva la main au ciel et s'écria: O Seigneur, Dieu qui ne faillis point à tes promesses, c'est toi qui as promis à Noé, après le déluge, en disant: Je ne veux pas amener une autre fois un déluge sur la terre! A la suite de cette invocation du saint, la mer se retira dans ses limites et la colère de Dieu s'apaisa. C'est ainsi que la ville fut sauvée par la prière de saint Athanase, l'apostolique, l'astre sublime.

And after his death came his brother Valens [...]. And in the days of this abominable (prince) (364-378) there was an earthquake in the city of Nicaea where the holy council had been held. For the sea rose against it and overwhelmed it (368). **And in those days also a man named Tatian was appointed prefect of Alexandria, which is the chief city of Egypt. And he built, in the place called Abrakjun, the two stone gates with enormous labour and he made these gates for the passage of the great river, and he fortified the country of Egypt.**

And in those days there appeared a miracle through the intervention of the apostolic S. Athanasius, the father of the faith, patriarch of Alexandria. When the sea rose against the city of Alexandria and, threatening an inundation, had already advanced to a place called Heptastadion, the venerable father accompanied by all the priests went forth to the borders of the sea, and holding in his hand the book of the holy Law he raised his hand to heaven and said: 'O Lord, Thou God who liest not, it is Thou that didst promise to Noah after the flood and say: "I will not again bring a flood of waters upon the earth".' And after these words of the saint the sea returned to its place and the wrath of God was appeased. Thus the city was saved through the intercession of the apostolic S. Athanasius, the great star.

Quando si confrontino le due fonti, alcuni dati risultano perfettamente coincidenti: in prima battuta, il fatto che questi lavori furono realizzati da Tatianus nello stesso periodo in cui egli rivestiva l'incarico di Prefetto d'Egitto¹⁹⁴; in secondo luogo, che tali lavori

194 Il testo del *Barbarus Scaligeri* commette una imprecisione anacronistica nel momento in cui definisce Tatianus col titolo di *Augustalis*: sulla base del contributo di J. Lallemand, *L'administration civile de l'Égypte de l'avènement de Dioclétien à la création du diocèse (284-382). Contribution à l'étude des rapports entre l'Égypte et l'Empire à la fin du IIIe et au IVe siècle*, Bruxelles 1964, pp. 76-77 – poi ulteriormente precisato da B. Palme, *Praesides und correctores der Augustamnica*, *AntTard* 6 (1998), pp. 123-135 – si può essere sicuri che il passaggio dalla prefettura d'Egitto all'Augustalità avvenne a cavallo tra il 17 marzo 380 e l'11 luglio 381. Pertanto, l'utilizzo del termine *Augustalis* non può essere interpretato in senso proprio; esso deve probabilmente essere letto come un erroneo riferimento alla prefettura d'Egitto, come già suggeriva C. Vandersleyen, *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*, Bruxelles 1962, pp. 138-155 : 146-147.

La bibliografia sul periodo in cui Tatianus fu incaricato della prefettura d'Egitto è piuttosto ricca (cfr. H. Hübner, *Der Praefectus Aegypti von Diokletian bis zum Ende der römischen Herrschaft*, München - Pasing 1952, pp. 108-115 : 111; Vandersleyen 1962, pp. 146-155; Lallemand 1964, pp. 247-248; Delmaire 1989, pp. 62-67.; G. Agostini, *Prefetti e praesides nell'amministrazione giudiziaria dell'Egitto tardoantico: ambiti di competenza e prosopografia (284-397)*, 2022 (Tesi di dottorato), pp. 270-277; PLRE I, s.v.). Allo stato attuale, si può essere ragionevolmente sicuri che egli sia stato prefetto d'Egitto solamente nel periodo compreso tra il 367 ed il 370; in relazione a una possibile seconda prefettura d'Egitto tra il 374 e il 376 (ipotizzata in Vandersleyen 1962 sulla base del testo del *Barbarus*), la bibliografia non si esprime in maniera univoca.

produssero l'erezione di porte monumentali, attraverso le quali venne fatto fluire un corso d'acqua.

Di contro, i due testi presentano anche informazioni apparentemente contraddittorie, tra le quali quella più notevole è relativa alla data di svolgimento di tali operazioni: da una parte, gli *Excerpta Latina Barbari* sembrano indicare che l'erezione delle porte monumentali sarebbe avvenuta nel 375; dall'altra, Giovanni di Nikiou si esprime in maniera generica per gli anni di regno dell'imperatore Valente (364-378). A ben leggere il dettato del vescovo di Nikiou, però, la collocazione cronologica dei lavori sembra ulteriormente precisabile, dal momento che questi si sarebbero verificati orientativamente nello stesso periodo in cui Nicea ebbe a soffrire gli effetti del famoso terremoto dell'11 ottobre 368, vale a dire durante quello che può essere agevolmente interpretato come il secondo anno di prefettura d'Egitto di Tatianus.

È verisimile, allora, che il testo degli *Excerpta Latina Barbari* contenga un fraintendimento: consapevole del fatto che i lavori si sarebbero svolti durante il secondo anno di un Tatianus Prefetto d'Egitto, l'autore avrebbe erroneamente attribuito i lavori al secondo anno della sua supposta seconda prefettura (374-376)¹⁹⁵ piuttosto che al secondo anno della sua sicura prima prefettura (367-370)¹⁹⁶. La testimonianza di Giovanni di Nikiou, in definitiva, sembra testimoniare una datazione più affidabile: i lavori di rifacimento cittadino si sarebbero svolti proprio nel 368; nondimeno l'autorità di cui ha goduto il *Barbarus* ha indotto in errore non pochi studiosi¹⁹⁷.

Un secondo punto apparentemente incongruente è altresì interessante: gli *Excerpta Latina Barbari* segnalano che Tatianus “eresse ad Alessandria delle porte d'oro, che ora sono chiamate *Petrinae*”, attraverso le quali scorreva il corso di un *fluvius Tatianus*. Di contro, Giovanni di Nikiou si esprime per l'erezione di semplici – benché enormi – porte di pietra, collocate nel quartiere del Bruchion, attraverso le quali sarebbe stato convogliato “il grande fiume”. Se ne possono dedurre le seguenti informazioni: quanto alle porte, ciò che qui interessa è la loro relazione con il corso d'acqua. Giovanni di Nikiou non ha dubbi nel dichiarare che a passare sotto queste porte monumentali fu “il grande fiume”, vale a dire il canale di Alessandria, pur segnalando poi che tali porte

195 Lallemand 1964, a p. 247, dichiarava che “ces travaux, que le “Barbare” place sous une 2^{de} préfecture de Tatianus datent peut-être de sa mission en Égypte comme *comes sacrarum largitionum*, ou de sa préfecture du prétoire ”; secondo Mecella (cfr. L. Mecella, *L'amministrazione di Taziano e Proculo e il destino dei Lici tra Teodosio e Arcadio*, in U. Roberto – L. Mecella (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015, pp. 51-83), invece, “durante il suo soggiorno in Egitto [375, ndA] aveva inoltre fatto costruire un acquedotto e delle porte dorate”. Non si esprime sulla data dei lavori sul canale – che pure riconosce come attribuiti a Tatianus – Delmaire 1989, pp. 62-67. Il contributo di Delmaire presenta, di contro, due informazioni da tenere in conto: a) che il titolo di *Augustalis* può forse essere recuperato e non essere considerato anacronistico, alla luce del fatto che una prima forma di separazione tra l'Asia e l'Egitto è già attestata per questi anni (cfr. C.Th. XIII 5, 14). Un tal titolo potrebbe forse rappresentare un rafforzamento dei poteri del *praeses*; b) che la supposta seconda “augustalità” di Tatianus (374-376) è impossibile – alla luce del fatto che in quegli anni egli era *Comes Sacrarum Largitionum* – ma che questa idea può esser stata suggerita al compilatore del *Barbarus* dall'attivismo religioso di Tatianus ad Alessandria, laddove si spese a favore dell'elezione dell'ariano Lucius come patriarca della città dopo la morte di Athanasius.

196 Per una ricostruzione della carriera amministrativa di Tatianus, cfr. Delmaire 1989, pp. 62-67 : 65, da cui emerge che “l'idée d'une seconde préfecture d'Égypte que Tatianus aurait exercée en 374-376, ce qui est impossible puisqu'il était CSL [*comes sacrarum largitionum*, ndA] à cette date”.

197 Cfr. Lallemand 1964, pp. 247-248, la quale sostiene che “ces travaux, que le “Barbare” place sous une 2^{de} prefecture de Tatianus datent peut-etre de sa mission en Egypte comme *comes sacrarum largitionum* [374-380, ndA], ou de sa préfecture du prétoire [388-392, ndA]”, oltre a Mecella 2015, p. 69, n. 68, laddove si suggerisce che tali operazioni si sarebbero realizzate durante la sua prefettura d'Oriente.

sarebbero state erette nel Bruchion, vale a dire in una zona della città dove doveva scorrere uno sbocco secondario del canale di Alessandria. Il *Barbarus* segnala, di contro, che egli avrebbe dato origine all'altrimenti ignoto *fluvius Tatianus*, nelle vicinanze del quale avrebbe fatto erigere delle porte chiamate *Petrinae*¹⁹⁸. Ora, benché non vi siano elementi definitivi per credere all'identità tra il canale di Alessandria e questo *fluvius Tatianus*, quando si consideri sia che Tatianus fu responsabile in almeno due occasioni di lavori di rifacimento sul canale (cfr. *infra*) sia che era usuale che il canale di Alessandria prendesse il nome del funzionario responsabile di tali lavori (cfr. *supra*), si potrebbe ben credere che, in un periodo compreso tra la fine degli anni '60 e gli anni '90 del secolo, il canale di Alessandria sia stato ribattezzato ποταμὸς Τατιανός¹⁹⁹.

Due importantissime epigrafi sono testimonianza diretta di ulteriori lavori che si svolsero sul canale tra il 388 e il 390: si tratta di Delta I 341²⁰⁰ e Delta I 335, 5 (= Bernard, Inscr.Métr. 124 = Lefebvre, IGChrEg 52)²⁰¹, da cui apprendiamo che, grazie all'impegno dello stesso Flavius Eutolmius Tatianus, durante l'augustalità di Arrius Alexander, venne rimessa a nuovo la porzione iniziale del canale, a Schedia²⁰²; a quanto pare, tali lavori erano collegati all'esigenza di mantenere possibili i traffici e gli spostamenti da e verso la capitale.

Una serie di interventi sul canale è registrata anche per i secoli seguenti²⁰³; per quel che riguarda il presente studio, non è necessario farne menzione.

Un'imposta per il canale di Alessandria

È singolare che la documentazione papirologica non riporti che rarissime menzioni esplicite relative al canale di Alessandria. Come si è visto, infatti, esso compare apertamente solo in due documenti: si tratta di SB V 7756, del 359, e P.Lond.

198 Cfr. P.Cair. Masp. II 67168 (del VI secolo), da cui (ll. 81 e 85) si deriva che esse fosse in un quartiere chiamato τὰ Περγαμίου (cfr. TM Geo 4631).

199 Naturalmente, un tale nome poté essere usato fino a quando Tatianus non cadde in disgrazia, venendo poi condannato a morte.

200 Il cui testo recita: [σπουδῆ] Φλ(αύιου) Εὐτολμ[ίου Τατιανοῦ τοῦ λαμ(προτάτου) καὶ ὑπάρχον]-|τος ἐπάρχ(ου) τοῦ ἰε[ροῦ πραιτωρίου, ἀπὸ ἐπάρχων τῆς] | Αἰγυπτιακῆς διοικ[ήσεως, ὁ ποταμὸς ἐκκεκάθα]-|<ρ>ται ἀπὸ θεμελί[ων ἐπὶ τὰ γ' στερεά] | βάθους πήχ(εων) δέκα, [πλάτους πήχ(εων) ἐννέ]-|α, μήκους πήχ(εων) δι[σχιλίων, τουτῶ τῶ ἔργῳ ἐπικείμενου] | Π(ουβλίου) Ἀρρ(ίου) Ἀλεξάνδρου, [τοῦ περι(βλέπτου) κόμητος πρώ]-|του τάγματος καὶ [αὐγουσταλίου πάσης τῆς Αἰ]-|γυπτιακῆς διοικ[ήσεως].

201 Il cui testo recita: εἰμὶ μὲν ἀλκήεντος | Ἀλεξάνδρου γέρας ἔργω[v], | μαρτυρῆ ποτάμιοι, | τὸν ἐξεκάθηρε μογήσας | [ῥ]ηϊδίως ἵνα νῆες | [ἄ]πήμονα φόρτον ἄγοιεν.

202 Dal momento che Delta I 341, per come è ricostruita da Bernard, ci informa che i lavori si sarebbero sviluppati su una lunghezza di 2.000 cubiti (= ca. 1.040 metri), ci si può chiedere in quale punto del canale (lungo 25 miglia romane) tali lavori sarebbero stati realizzati. Su questo tema, cfr. Bernard 1970, p. 345: "C'est surtout à sa naissance que le canal s'ensablait, et il pouvait être rendu inutilisable par une accumulation d'alluvions sur une assez faible distance". Lo stesso autore, però, alla luce dell'area di ritrovamento di Delta I 335, 5, ha segnalato anche che "rien ne prouve, au demeurant, que les travaux ne devaient pas être poursuivis sur une plus longue distance, notamment jusqu'à Hagar el-Nawa-tieh, en bordure même d'Alexandrie. L'inscription en vers [cfr. n. 201, ndA] et l'inscription en prose ont pu marquer les deux extrémités du travail entrepris".

203 Cfr. Bernard 1970, p. 346.

IV 1353, del 710²⁰⁴. La prima delle due attestazioni, tuttavia, è particolarmente importante per le ragioni fiscali che vengono qui esaminate: da questo importante papiro veniamo a sapere che, sul finire del regno di Costanzo II, dovette esistere in Egitto un'imposta straordinaria chiamata "per il canale di Alessandria".

Unità imponibile

Un'attenta lettura di SB V 7756 permette di determinare sia l'unità imponibile tassata sia l'unità di suddivisione di tale imposta tra la popolazione fiscale.

Per quanto concerne la prima, "in line 14 of SB V 7756 we encounter the term ὑπὲρ γενήματος, which cannot refer to a tax based on individuals rather than on land"²⁰⁵; tale evidenza conferma il fatto che in Egitto la proprietà – e la ricchezza – fondiaria rimase l'unità imponibile fondamentale per l'intero millennio papirologico. D'altra parte, tale focalizzazione sul γένημα annuale (in senso generico e complessivo) non è senza interesse per due ordini di ragioni: in termini più generali, essa testimonia che l'attenzione principale dell'amministrazione tributaria non era concentrata sull'estensione pura e semplice delle proprietà fondiarie, bensì sulla loro capacità di creare valore aggiunto, il quale, a sua volta, finiva per essere differenziato in base alle caratteristiche dei suoli e delle colture praticate²⁰⁶; in secondo luogo, però, il ricorrere di γένημα (qui inteso in senso fiscale) in combinazione con l'unità di ricchezza rappresentata dalla κεφαλή permette di ipotizzare che anche l'imposta διώρυγος Ἀλεξανδρείας fosse calcolata in base alla ricchezza stimata per i singoli contribuenti in relazione all'anno precedente rispetto a quello per cui si era chiamati a pagare.

Contribuenti

Anche in questo caso SB V 7756 fornisce delle informazioni evidenti, benché non completamente esaustive: la contribuente in esame, infatti, si chiamava Φιλαδέλφη ed era caratterizzata dal fatto di essere una figlia²⁰⁷ di un Θεών che era stato a sua volta *beneficiarius* prima del 359 (e che, al momento della stesura di SB V 7756, doveva essere quindi anziano o, forse, già morto). Si può immaginare, allora, che tale Φιλαδέλφη fosse tenuta a pagare in qualità di proprietaria terriera – o, meno probabilmente, nelle vesti di titolare di contratto d'affitto – per alcuni suoli situati nell'*epoikion* di Ταγγεω (TM Geo 7366), un borgo verisimilmente situato nel 9° o nel 10° pago del nòmo Ossirinchi²⁰⁸. Le informazioni su Φιλαδέλφη permettono una generalizzazione aggiuntiva: dal momento che una contribuente della χώρα ossirinchi veniva chiamata in causa per un'imposta i cui proventi dovevano essere indirizzati al

204 Non si discuterà di questo papiro in questa sede, benché sia forse possibile che, a questa altezza cronologica, il corso del canale non doveva essere già mutato in relazione al suo punto d'attacco sul Nilo. Da questo papiro veniamo a sapere che (cfr. ll. 10-11) il canale era ancora navigabile tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio, ma che le spedizioni dovevano essere affrettate, ovvero essere realizzate πρὸ (l. πρὸ) το(ῦ) | ἀποβῆ τὸ ὕδωρ τῆς διώρυγος Ἀλεξ'ανδρείας

205 Cfr. M. Kotyl in P.Giss. II 128, introd. (p. 71).

206 A tal proposito, ancora una volta cfr. P.Oxy. XVII 2113, del gennaio del 316.

207 In relazione al fatto che i titoli di υἱός e θυγάτηρ vogliono implicitamente significare l'importanza civica del genitore, cfr. D. Hagedorn, *Zur Verwendung von υἱός und θυγάτηρ vor dem Vatersnamen in Urkunden römischer Zeit*, ZPE 80 (1990), pp. 277-282 : 278: "Wenn in Urkunden römischer Zeit bei der Personenbeschreibung die Filiation mit Hilfe des Wortes υἱός (bzw. θυγάτηρ) angegeben wird, dann bedeutet das: Der Vater des (oder der) Betreffenden hatte eine angesehene soziale Stellung inne, in der Regel, weil er ein munizipales oder sonstiges Amt bekleidete oder bekleidet hatte."

208 Per la collocazione di questo villaggio, che può essere dedotta dalla sicure collocazioni di alcuni villaggi vicini, cfr. Benaissa 2012, p. 369.

Non è chiaro, d'altra parte, se e in che misura la *plebs urbana* contribuisse al pagamento di tale imposta.

canale di Alessandria, si può essere ragionevolmente sicuri del fatto che tale imposta sarebbe stata pagata da tutti i contribuenti del paese. A prestar fede alle proposte avanzate da Carrié, dunque, tale imposta sarebbe stata non solo applicata alle ca. 3.500/3.800 κεφαλαί in cui sarebbe stato ripartito il nòmo Ossirinchte, bensì su tutte le ca. 112.000 /115.000 κεφαλαί in cui era stato verisimilmente suddiviso il paese nella sua interezza²⁰⁹.

Riscossori e cassa di destinazione

Il papiro testimonia il fatto che, almeno nel 359, le imposte straordinarie in esame (tra cui quella διώρυγος Ἀλεξανδρίας) fossero congiuntamente riscosse dal *praepositus pagi*. Benché non sia espressa apertamente la cassa di destinazione, è verisimile che tanto il carattere di straordinarietà di tale imposta quanto il suo presumibile collegamento con operazioni di lavori pubblici possano deporre a favore di una destinazione alla cassa del *comes sacrarum largitionum*.

Costo

La tariffa fiscale per l'imposta διώρυγος Ἀλεξανδρίας ammontava, alla luce del papiro in esame, a 730.000 *denarii* per κεφαλή, vale a dire che Φιλαδέλφη avrebbe pagato a tal fine (si ricordi che la contribuente era responsabile per 1 ¹/₆ κεφαλή) poco più di 840.000 *denarii*.

Tuttavia, prima di porre in evidenza il valore effettivo di una tale spesa fiscale, è opportuno segnalare un problema di non poco conto: alle ll. 1-2 di SB V 7756 si registra come tale pagamento era avvenuto in nome di μερισμῶν β. Due possibili alternative si profilano allora come possibili: che il pagamento di 73 miriadi di *denarii* debba essere interpretato per due rate congiunte (μερισμῶν β) oppure che esso debba essere inteso per una sola seconda rata (μερισμῶν (l. μερισμοῦ) β)²¹⁰. Nel primo caso, il costo annuale per κεφαλή potrebbe essere calcolato in 1.095.000 *denarii* (in 3 rate da 365.000 *denarii*), mentre nel secondo caso si potrebbe ipotizzare un costo annuale per κεφαλή di 2.190.000 *denarii* (in 3 rate da 730.000 *denarii*). Sia come sia, un pagamento per κεφαλή di 73 miriadi di *denarii* doveva avere, a questa altezza cronologica, un valore di circa ¹/₁₉ di *solidus*: sarebbe stato appena sufficiente per acquistare sul mercato ca. ¹/₃ di artaba di grano (cfr. P.Oxy. LI 3625) o 5 *litrai* di carne (cfr. P.Oxy. VII 1056), oppure avrebbe permesso di pagare l'*aurum tironicum* o l'*aurum burdonicum* su una superficie rispettivamente di ca. 2, 4 e 7, 3 arure²¹¹. Si può dunque congetturare che – se il costo totale annuale per κεφαλή in Ossirinchte fosse stato di almeno 1.095.000 *denarii* e se il numero delle κεφαλαί in cui era stato suddiviso il nòmo sia stato quello proposto da Carrié – i contribuenti ossirinčiti avrebbero destinato al canale di Alessandria non meno di 3.832.500.000/4.161.000.000 *denarii* (= ca. 275/300 *solidi*); di contro, se il costo totale annuale per κεφαλή in Ossirinchte fosse stato di 2.190.000 *denarii*, allora i contribuenti ossirinčiti avrebbero destinato al canale di Alessandria non meno di 7.665.000.000/8.322.000.000 (= ca. 550/600 *solidi*)²¹².

209 Cfr. Carrié 2004, p. 61. Quando si consideri che le κεφαλαί dovevano identificare verisimilmente soltanto quei suoli lasciati incolti, si può ben comprendere che il gettito prodotto da tale imposta doveva essere piuttosto importante.

210 Per una simile confusione tra singolare e plurale, cfr. l. 18, dove si legge, in relazione ad un'altra tassa, α καὶ β μερισμοῦ (l. μερισμῶν).

211 Tali valori possono essere dedotti assumendo come valori di costo per queste due imposte quelli riportati da P.Oxy. XLVIII 3424, del 372.

212 È del tutto evidente che il numero di κεφαλαί e il costo richiesto a ciascuna κεφαλή potessero variare di nòmo in nòmo. Tuttavia, se si immagina un Egitto suddiviso in circa 112.000/115.000 *capita* (cfr. Carrié 1994, p. 61) e un costo uniforme per tutte le κεφαλαί del paese, allora la cifra

Finalità

Che i proventi dell'imposta qui testimoniata dovessero essere destinati alla manutenzione ordinaria del canale può essere escluso in maniera piuttosto affidabile sulla base di tre diversi ragioni specifiche:

- in primo luogo, le imposte riportate in SB V 7756 sono tutte piuttosto rare. Alcune di queste, infatti, sono attestate qui per la prima e unica volta nella intera documentazione papirologica (oltre al διώρυγος Ἀλεξανδρίας, cfr. γρι καὶ σιρώματος, a l. 3; τριμιταρίων, a l. 7), mentre per altre si possono incontrare degli sporadici paralleli (cfr. πρωτείου, a l. 4; ναύλου σπιππίου, a l. 7; ναυτῶν Ἰνδίας, a l. 8; δευτερίου, a l. 9). Tra le imposte riportate in questo documento, inoltre, quella meglio conosciuta (l'ἀναβολικόν²¹³), era essa stessa a carattere straordinario (non annuale). In ragione di ciò, dal momento che tutte le imposte di SB V 7756 dovevano verisimilmente avere carattere straordinario e che, di contro, la manutenzione ordinaria del canale necessitava di interventi sicuramente annuali, si può escludere che un'imposta straordinaria come quella διώρυγος Ἀλεξανδρίας fosse servita per finanziare la manutenzione ordinaria del canale;
- in secondo luogo, una importante costituzione teodosiana (C.Th. XIV 27, 2 = CI XI 29), inviata il 4 giugno 436 dagli imperatori Teodosio II e Valentiniano III ad Isidoro, prefetto del pretorio d'Oriente, precisava che “*Corporatos civitatis Alexandrinae repurgandi fluminis onere liberamus et pro tenore et dispositione tua quadringentos solidos ex dinummio vectigali memoratae civitatis praecommodari decernimus, ita ut ex titulo navium omnibus modis repensetur.*” La prima parte della deliberazione imperiale, in particolare, fornisce un'informazione fondamentale: la responsabilità della pulizia del canale di Alessandria, a partire dal 436, era sollevata dai membri delle associazioni professionali cittadine; è di tutta evidenza, di contro, che la costituzione garantisce che prima di quella data l'*onus repurgandi fluminis* dovesse essere effettivamente un compito liturgico, assegnato ai *corporati* alessandrini. Se il 436 rappresenta, per la responsabilità liturgica dei *corporati*, il sicuro *terminus ante quem*, non è altrettanto facile identificare un *terminus post quem*; tuttavia, dal momento che la riorganizzazione complessiva delle associazioni professionali è di epoca diocleziano-costantiniana²¹⁴, non è impossibile che tale responsabilità liturgica risalisse almeno agli inizi del IV secolo. Ne deriverebbe, di converso, che l'imposta διώρυγος Ἀλεξανδρίας che compare in SB V 7756 non dovrebbe avere nulla a che vedere con la manutenzione ordinaria del canale, dal momento che quest'ultima sarebbe stata garantita da un *munus* gravante sulle associazioni professionali cittadine²¹⁵;

complessivamente raccolta per il canale di Alessandria sarebbe stata non inferiore a 122.640.000.000 (ca. 8.830 *solidi*).

213 Per una bibliografia sull'ἀναβολικόν, cfr. Wallace 1937, pp. 214-219; R. MacMullen, *The Anabolicae Species*, *Aegyptus* 38 (1958), pp. 184-198; E. Wipszycka, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław - Warszawa - Kraków 1965, p. 12; J. A. Sheridan, *The Anabolikon*, *ZPE* 124 (1999), pp. 211-217; I. Soto Marín, *The Anabolikon Tax and the Study of the Linen Industry in Roman Egypt*, in J. Valk – I. Soto Marín (edited by), *Ancient Taxation. The Mechanics of Extraction in Comparative Perspective*, New York 2021, pp. 343-367.

214 Cfr. J.-M. Carrié, *Les associations professionnelles à l'époque tardive : entre munus et convivialité*, in J.-M. Carrié – R. Lizzi Testa (Edd.), “*Humana Sapit*”. *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 309-332.

- infine, una lettura dei valori economici contenuti nella seconda sezione della suddetta costituzione può aggiungere qualche utile elemento supplementare. La seconda parte della deliberazione, infatti, sembra ora assegnare il compito di ripulire il canale di Alessandria (o almeno il suo tratto cittadino), a partire dal 436, al prefetto del pretorio d'Oriente. Nello stabilire che il denaro necessario per la pulizia annuale del canale sarebbe stato riscosso da un'imposta locale alessandrina (di carattere doganale), veniamo informati che tale costo assommava a 400 solidi (equivalenti a circa 16.666.666.000 *denarii* per l'altezza cronologica indicata²¹⁶), suddivisi presumibilmente in circa 12.000 *denarii* per unità di misura²¹⁷ (rimanendo però ignota l'unità di misura). Ora, dal momento che il costo della vita tra il 359 (data di SB V 7756) e il 436 (data della suddetta costituzione) all'incirca triplicò, si può ipotizzare che nel 359 la manutenzione ordinaria del canale di Alessandria sarebbe stata garantita all'incirca con soli 5.555.555.500 *denarii* (= 400 solidi). Tornando ora alle informazioni fornite da SB V 7756, quando si riconsideri che il costo per κεφαλή fosse stato anche solo di 730.000 *denarii*, risulterebbe che per finanziare la manutenzione ordinaria del canale – a cui contribuivano, come si è ipotizzato, i contribuenti di tutto il paese – sarebbe stato sufficiente tassare 7.610 κεφαλαί in tutto l'Egitto. Tuttavia, che l'Egitto intero possa essere stato suddiviso in ca. 7.610 κεφαλαί è assolutamente inverosimile rispetto alle stime che sono state avanzate²¹⁸. Si può allora con relativa certezza sostenere che il pagamento “per il canale di Alessandria” espresso in SB V 7756 sia eccessivamente troppo oneroso, se immaginato come indirizzato alla manutenzione ordinaria del canale stesso.

In alternativa, si deve immaginare che il pagamento contenuto in SB V 7756 fosse destinato a sostenere delle attività straordinarie da realizzarsi lungo il canale o nella sezione cittadina dello stesso. Tra gli interventi straordinari sul canale, gli unici noti per la seconda metà del IV secolo sono quelli che si svolsero nel 368 (cfr. Addendum 1) e quelli che si svolsero nel 388-390; questo secondo intervento, tuttavia, è certamente troppo distante dalla data di SB V 7756 e pertanto se ne può sicuramente escludere una qualche relazione con l'imposta riscossa nel 359. Solo apparentemente sembrano meritare più attenzione i lavori realizzati durante la prefettura d'Egitto di Tatianus, nel 368: a ben vedere, infatti, anche i lavori del 368 (per mezzo dei quali anche il canale fu apparentemente monumentalizzato e incanalato sotto le porte *Petrinae*), sembrano piuttosto da ricollegarsi ad un altro evento celebre e catastrofico: lo tsunami che si abbatté sulle coste egiziane il 31 luglio del 365²¹⁹, i cui effetti devastanti, testimoniati da

215 Una tale informazione, inoltre, permette di avanzare un'ipotesi in relazione al grado di contribuzione degli artigiani e dei commercianti alle attività di manutenzione del canale di Alessandria (cfr. *supra*): non è impossibile che essi ne fossero stati esentati, in ragione del fatto che, con ogni probabilità, su di loro poteva già gravare il compito liturgico della pulizia dei canali locali.

216 Cfr. Carlà 2009, p. 28.

217 Alla luce del fatto che tale *vectigal* è qualificato con l'attributo *dinummiu* e che il νοῦμιον registrava, tra l'ultimo quarto del IV secolo e l'intero V secolo, un valore di 6.000 *denarii* (cfr. F. Carlà 2007, pp. 155-218 : 175-189), si può ipotizzare che tale canone doganale ammontasse allora a circa 12.000 *denarii* per unità di misura.

218 Cfr. Carrié 2004, p. 61:

219 Cfr. T. Ñaco Del Hoyo – D. Nappo, *When the waters recede: the economic impact of tsunamis in the Graeco-Roman World*, RBPH 91 (2013), pp. 45-68.

una molteplicità di autori²²⁰, resero necessari importanti lavori di ricostruzione della città e delle sue vie d'acqua²²¹.

Conclusioni

A partire dalla seconda metà del IV secolo, numerose attività straordinarie vennero realizzate ad Alessandria in relazione alla monumentalizzazione e alla regimazione delle acque del canale che portava l'acqua del Nilo in città. Per finanziare una di tali attività straordinarie, verisimilmente realizzata negli ultimi anni di regno di Costanzo II, venne istituita una imposta straordinaria, che ci è riportata unicamente da un documento ossirinchita, ma che dovette verisimilmente essere pagata in tutto il paese. La tariffa pratica per tale imposta – che era applicata certamente almeno sui suoli non coltivati, come sembra suggerire l'utilizzo della κεφαλή come unità di ripartizione tra i contribuenti – dovette essere piuttosto bassa; nondimeno, si può stimare che essa dovette produrre un gettito nel novero delle decine di miliardi di *denarii*.

220 A titolo di esempio, si riportano qui due passi relativi agli effetti occorsi alla costa egiziana e, in particolare, ad Alessandria:

- ATHAN.PG XXVI 1358c, dove si legge che, in relazione ad Alessandria, “mari in orientalia plaga retrocessit, multi perierunt, multaeque res pessundatae”;
- AMM. XXVI 10, 15-19: “ingentes aliae naves, extrusae rabidis flatibus, culminibus insedere tectorum (ut Alexandriae contigit) et ad secundum lapidem fere procul a litore contortae sunt aliquae”.

221 La menzione di un *Fluvius Novus* – segnalato da Adriani (cfr. ATHAN.PG XXVI 1358c e 1447c e s.) –, che appare in una fonte relativa esattamente all'anno 365, potrebbe indurre a credere che questo corso d'acqua altro non fosse che il vecchio canale di Alessandria, rinnovato dopo la devastazione dello tsunami. Una tale lettura, però, appare impossibile alla luce del primo *locus* della fonte citata: qui si segnala come la fuga del patriarca Atanasio (*contulit se in hortum Fluvii Novi*) avvenne nel periodo delle celebrazioni pasquali del 365, mentre il terremoto (e il seguente maremoto), come anche qui dichiarato, avvenne solo il 21 luglio dello stesso anno (*Tunc terrae motus contigit die XXVII Epiphi*). È quindi del tutto evidente che il *Fluvius Novus* esistesse già prima dell'arrivo dello tsunami.

Allo stato attuale, non può essere determinato se i *denarii* riscossi con l'imposta per il canale di Alessandria siano stati utilizzati, tra il 359 ed il 365, per la realizzazione di tale *Fluvius Novus*.

Parte 2 - 2

A sostegno del *koinon* dei τριμύριοι

Nous pouvons [...] reconstituer, à partir de la documentation papyrologique, la chronologie et les grands principes de la réforme fiscale de Dioclétien. La levée de l'impôt sur les citadins – exception faite des propriétaires fonciers résidents – se faisait par répartition entre les associations de métiers, puis, à l'intérieur de celles-ci, entre leurs membres. En l'absence de toute attestation d'un impôt perçu individuellement sur les habitants des villes, je me crois donc autorisé à affirmer que l'impôt réparti entre les "métiers" de la cité, puis, à l'intérieur du "métier", entre ceux qui l'exerçaient, était la seule forme de contribution pesant spécifiquement sur les citadins non-propriétaires fonciers. On en déduira, logiquement, qu'attribuer aux artisans la liberté de faire ou non partie d'une association professionnelle serait revenu à leur donner celle de payer ou non l'impôt. De la même façon, l'impôt rural était réparti sur les propriétaires résidant en ville, les domaines (*ousiai, epoikia*, équivalant à *saltus*) et les villages – ces derniers étant, comme les "métiers" urbains, des collectivités de contribuables. [...] Le même raisonnement vaut pour les *munera* d'intérêt général auxquels étaient assujettis les groupes professionnels, que ce soit en Égypte ou ailleurs cette fois. Je suis alors conduit à supposer que la réforme fiscale de Dioclétien a suscité la création d'associations professionnelles d'un nouveau type, dans tous les cas (cité, métier) où celles-ci faisaient défaut, à finalité essentiellement orientée vers la fiscalité et les liturgies collectives : une finalité nouvelle qui, dans le cas de métiers déjà organisés collectivement, ne fai-sait que se surimposer aux fonctions précédentes des anciens collèges tout en tendant, cependant, à devenir la principale²²².

All'interno di un contributo destinato a segnare un momento fondamentale in relazione alla comprensione del funzionamento delle associazioni professionali post-diocleziane, Jean-Michel Carrié ha posto in evidenza l'elemento fondamentale che caratterizzava lo statuto di queste nuove forme associative: la loro funzione eminentemente fiscale e/o liturgica.

In tal senso, la riforma realizzata dell'imperatore dalmata poteva contare, in Oriente, su una situazione contestuale piuttosto favorevole: infatti, la vita associativa in tutta la *pars Orientis* e, più precisamente, in Egitto tese a rimanere – sia per ragioni geopolitiche, su più vasta scala, sia per motivi di economia locale, su più piccola scala – non solo particolarmente vivace, ma anche straordinariamente settoriale durante tutta la tarda Antichità, come ben dimostrano gli studi su questa specifica tematica²²³.

222 Cfr. Carrié 2002, pp. 309-332 : 316-317.

223 Cfr. I. F. Fichman, *Grundfragen der handwerklichen Produktion in Ägypten vom 4. bis zur Mitte des 7. Jahrhunderts u. Z.* (übersetzt von Johanna Rennhack), JWG X (1969), pp. 149-171: 150: "Die handwerkliche Produktion des byzantinischen Ägyptens war dazu bestimmt, den Bedarf der Provinz und des Reiches insgesamt zu befriedigen. Die Erzeugnisse der ägyptischen Produktion waren über die Grenzen des Landes hinaus bekannt und wurden wegen ihrer hohen Qualität und kunstvollen Ausfertigung geschätzt. Hauptzweige des ägyptischen Handwerks waren die Weberei, die Herstellung von Papyrus und Glas, die Metallbearbeitung, die Herstellung von Duftstoffen und kosmetischen Mitteln sowie die Keramik. Die Wahrung des hohen handwerklichen Niveaus in der byzantinischen Zeit läßt sich dadurch erklären, daß eine ausreichende Rohstoffbasis, ein mehr oder weniger beständiger Absatzmarkt für die Erzeugnisse, eine jahrhundertealte Tradition der handwerklichen Kunst und genügend qualifizierte Arbeitskräfte vorhanden waren. Im Unterschied zu den anderen Provinzen des Imperiums gibt es in Ägypten keine Angaben über einen akuten Mangel an

Ed è proprio all'interno di questo scenario complessivo che si potranno delineare, da qui in avanti, studi specifici dedicati a singole associazioni professionali tardoantiche.

In questa sede, in particolare, si tenterà di concentrare l'attenzione su una di queste figure professionali: i τριμίτριοι, lavoratori del settore tessile specializzati nella realizzazione di capi d'abbigliamento "a tre fili", una tecnica appartenente al più ampio universo della lavorazione "a più fili", di cui l'*ars polymita*²²⁴ è la più nota e ricorrente attestazione²²⁵.

Benché la documentazione relativa ai τριμίτριοι sia piuttosto povera, la scelta di destinare l'attenzione del presente studio a questi specifici professionisti può essere motivata per due specifiche ragioni: in primo luogo, la coerenza cronologica fatta registrare dalle apparizioni papirologiche²²⁶ di tali professionisti – attestati apertamente solamente in documenti di IV secolo²²⁷ – fornisce delle esatte coordinate cronologiche entro le quali restringere la ricerca; in secondo luogo, dal momento che tali professionisti figurano solamente in documenti di ambito fiscale è possibile dare un taglio specifico all'indagine su tali professionisti.

Attestazioni classiche dell'aggettivo τρίμιτος

L'aggettivo τρίμιτος registra un piccolo numero di attestazioni all'interno della produzione drammaturgica ateniese. Le diverse occorrenze del termine, tuttavia, giungono esclusivamente da testimoni frammentari di opere non pervenute nella loro interezza; ne viene che occorre essere piuttosto prudenti nell'interpretazione dell'aggettivo all'interno di tali passi.

A parziale compensazione, tali frammenti sono spesso resi noti attraverso la mediazione di grammatici antichi, i quali, in qualche misura, hanno fornito delle informazioni di contesto (sia volontarie, in relazione ai brani citati, sia involontarie, in relazione allo scenario storico-culturale in cui gli stessi grammatici si trovarono ad operare) tutt'altro che trascurabili.

Tali frammenti saranno presentati in ordine cronologico.

La più antica attestazione dell'aggettivo τρίμιτος compare in un'opera ignota di Eschilo; il verso in esame, tuttavia, ci è giunto attraverso la mediazione dell'*Onomasticon*, ben noto glossario realizzato intorno agli anni '70 del II secolo dal grammatico greco (ma nativo di Naucrati, in Egitto) Giulio Polluce.

A quanto pare, inoltre, lo stesso verso doveva esser stato in qualche misura noto anche ad Esichio di Alessandria – il celebre intellettuale egiziano attivo nel V secolo –, al

qualifizierten Arbeitskräften.”

224 Per l'*ars polymita*, cfr. Wipszycka 1965, pp. 112-113; J. P. Wild, *Two technical terms used by Roman tapestry-weavers*, *Philologus* 111 (1967), pp. 151-155; J. L. Sebesta, *Tunica Ralla, Tunica Spissa: The Colors and Textiles of Roman Costume*, in J. L. Sebesta – L. Bonfante (eds.), *The World of Roman Costume*, Wisconsin 1994, pp. 65-76; S. Spantidaki, *Remarks on the Interpretation of Some Ambiguous Greek Textile Terms*, in S. Gaspa – C. Michel – M. L. Nosch (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe 1000 BC – AD 1000*, Lincoln 2017, pp. 202-211; J. P. Wild – K. Droß-Krüpe, *Ars polymita, ars plumaria: The Weaving Terminology of Taqueté and Tapestry*, in Gaspa – Michel – Nosch 2017, pp. 301-320.

225 Per quanto concerne la documentazione papirologica, tale aggettivo è riportato nei soli P.Princ. II 82 (del 481) e P.Cair.Masp. I 67006v (del 566-570), ambedue i casi in relazione a delle federe di cuscino.

226 È nota una epigrafe sepolcrale, proveniente da Siracusa, in cui compare una donna qualificata con l'appellativo di τριμίτρια (cfr. C. Wessel, *Inscriptiones graecae christianae veteres Occidentis*, a cura di C. Carletti e A. Ferrua, Santo Spirito 1989, p. 40, n. 153).

227 Devo ringraziare la Professoressa Charikleia Armoni per avermi segnalato la presenza, all'interno dei papiri inediti conservati a Köln, di un documento inedito (PK inv. 950r) in cui compaiono alcuni τριμίτριοι (cfr. l. 8). Benché il papiro sia ancora inedito, una prima ispezione permette di ipotizzare una datazione – su base paleografica – compresa tra il 250 ed il 400.

punto che nella sua “raccolta di tutte le parole in ordine alfabetico” esso compare – opportunamente ritagliato – e proprio in relazione alle vesti “a tre fili”.

POLL. VII 78

(= E. Bethe (ed.), *Pollucis Onomasticon*, Lipsiae 1931)

οἱ δὲ τὰς ἐσθῆτας πιπράσκοντες ἱματιοπῶλαι Κριτίου τῷ ὀνόματι χρησαμένον· ἐκαλεῖτο δὲ τις Ἀθήνησιν ἱματιόπωλις ἀγορά· ἢ δ' αὐτὴ καὶ σπειρόπωλις· σπεῖρα γὰρ οὐ τὰ ῥάκη μόνον ἀλλὰ καὶ τὰς ἀμείνους ἔνιοι καλεῖν ἤξιον ἐσθῆτας. τοὺς δὲ τὰς ἐσθῆτας ἀπομισθοῦντας τοῖς χορηγοῖς οἱ μὲν νέοι ἱματιομίσθας ἐκάλουν, οἱ δὲ μέσοι ἱματιομισθωτάς. **ὅτι μέντοι καὶ τρίμιτα εἰργάζοντο, Αἰσχόλος διδάσκει φήσας**

οὐ δὲ σπαθητοῖς τριμιτίνους ὑφάσμασιν.

Quelli che vendono i vestiti (si chiamano) ἱματιοπῶλαι, poiché Crizia si serve di questo nome. Una piazza ad Atene era chiamata ἱματιόπωλις e anche σπειρόπωλις: alcuni, infatti, reputavano giusto chiamare σπεῖρα non solo gli stracci, ma anche i vestiti di migliore qualità. I giovani chiamavano ἱματιομίσθας coloro che davano a nolo i vestiti ai coregi, gli adulti ἱματιομισθωτεῖς. **Poiché producevano certamente anche gli indumenti a tre fili, Eschilo dice col suo insegnamento tu, con tessuti ben fitti a tre fili**

HSCH., s.v. τριμίτινα ὑφάσματα

(= P. A. Hansen – I. C. Cunningham (edd.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. IV, Berlin - New York 2009)

Τριμίτινα ὑφάσματα: τρίμιτα

Tessuti a tre fili: τρίμιτα.

Una tale prima attestazione è già piuttosto problematica: a ben vedere, infatti, tanto il testo di Polluce quanto la glossa esichiana sembrano far credere all’esistenza non solo dell’aggettivo τρίμιτος, ma anche di un corrispettivo aggettivo sostantivato τὸ τρίμιτον, con il quale si sarebbe individuato un non meglio precisabile abito intrecciato a tre fili. In particolare, se il τρίμιτα del testo di Polluce può ancora potenzialmente essere interpretato come un aggettivo (sott. ἱμάτια?), il testo di Esichio sembra fugare ogni dubbio: qui τρίμιτα è usato come *interpretamentum* per un sintagma composto da aggettivo + sostantivo, vale a dire che esso segnala certamente un sostantivo plurale neutro per indicare un tipo d’abito. In più, il testo di Esichio è particolarmente significativo: quando si considerino la sua provenienza alessandrina e il suo periodo di attività (intorno al V secolo), si può determinare in maniera sicura che nell’Egitto bizantino (ma forse in tutto l’impero e almeno a partire dal II secolo, a voler giudicare dalla testimonianza di Polluce) doveva esistere un sostantivo τὸ τρίμιτον per indicare o uno specifico capo d’abbigliamento tessuto “a tre fili” oppure un abito generico contraddistinto da questa specifica caratteristica di lavorazione. Inoltre, benché non sia chiaro se con τὸ τρίμιτον si debba intendere un qualunque capo d’abbigliamento lavorato con tre fili intrecciati oppure uno specifico abito²²⁸, ciò che si può assumere con

228 Sulla base dello stesso autore si potrebbe pensare a uno specifico abito; cfr. HSCH., s.v. τρίμι<τ>ον (τρίμι<τ>ον· τὸ εὐσπάθητον ἱμάτιον), che fa rientrare il τρίμιτον, dunque, nella tipologia degli ἱμάτια. Su tale possibilità si deve sospendere il giudizio: non solo chi scrive non ha a disposizione gli strumenti ermeneutici fondamentali per poter affrontare la questione, ma anche la letteratura bizantina si dimostra di lettura non sempre affidabile, mostrando numerosi casi di supposta confusione tra capi d’abbigliamento (cfr. Lyd., *Mag.* I 7, I 31-32 e III 8, da cui emergerebbe una supposta – e impossibile – identità tra il φαινόλης e la *toga*).

più sicurezza è che, sulla base delle informazioni disponibili, nessun elemento sicuro permette di sostenere che già nel V a.C. l'aggettivo fosse stato sostantivato.

L'aggettivo registra, inoltre, una serie di attestazioni in commedia; qui, tuttavia, esso compare esclusivamente nelle vesti di aggettivo, ad eccezione di un caso problematico che sarà presentato per ultimo.

Anche in questo caso, inoltre, la fonte che ci mette a disposizione questi versi – altrimenti perduti – è ancora l'*Onomasticon* di Polluce, che si conferma un riferimento fondamentale nell'ambito degli studi sulla nomenclatura degli abiti.

POLL. X 49-50

(= Bethe 1931)

ὑπεῖναι δὲ δεῖ ποδεῖα, πῖλους, πέλλυτρα· οὕτω γὰρ τὰ ποδεῖα Σοφοκλῆς καλεῖ, τοὺς δὲ περὶ τοῖς ποσὶ πῖλους οὐ Πλάτων μόνον ἐν Συμποσίῳ φήσας 'ἐνευλιγμένον τοὺς πόδας εἰς πῖλους καὶ ἀρνακίδας,' ἀλλὰ καὶ Κρατῖνος ἐν Μαλθακοῖς

λευκοὺς ὑπὸ ποσσὶν ἔχων πῖλους.

ἔξεστι δ' εἰπεῖν καὶ πλεκτοὺς πῖλους, καὶ ἐπὶ τῶν ὀνομαζομένων οὐδῶνων πῖλους τριμίτους, Λυσίππου εἰπόντος ἐν Βάκχαις

ἀλλὰ τρίμιτός ἐστι ἐπίπλεκτος.

Ma è necessario che ποδεῖα, πῖλοι e πέλλυτρα seguano. Infatti, Sofocle chiama così per nome i ποδεῖα, laddove invece non solo Platone chiama per nome i πῖλοι intorno ai piedi – dicendo, nel Simposio, “*essendo avvolti i piedi in calzari di feltro e in pelli d'agnello*” – ma anche Cratino nei Malthakoi

con bianchi calzari di feltro ai piedi

È possibile anche dire calzari di feltro intrecciati, e, in riferimento alle cosiddette “scarpe di feltro”, calzari di feltro a tre fili, come ha detto Lisippo nelle Baccanti

ma è intrecciato a tre fili.

Lys., Fr. 3 (3) (PCG V)

ἀλλὰ τρίμιτός ἐστι πῖλος

Ma è a tre fili il feltro (il calzare di feltro?)

POLL. VII 92

(= Bethe 1931, p. 78)

Κράτης δ' ἐν Ἑορταῖς ἔφη καὶ ποδεῖα τριμίτινα. ἴδια δὲ γυναικῶν ὑποδήματα Περσικαί· λευκὸν ὑπόδημα, μᾶλλον ἑταιρικόν.

Crates, nelle *Feste*, disse anche “**calzari a tre fili**”. Ma sono sandali persiani, propri delle donne; sandalo bianco, per lo più delle etere.

Le due testimonianze suddette – che Polluce trae ora da Lisippo, ora da Crates – presentano alcuni elementi comuni: in primo luogo, in ambedue i casi si sta parlando di calzari di una qualche sorta. Si possono individuare altre somiglianze: il primo passo, infatti, partendo dall'osservazione che con i tre termini ποδεῖα, πῖλοι e πέλλυτρα si indicavano dei calzari simili tra loro, segnalava come, almeno nel caso dei πῖλοι (calzari di lana bianca infeltrita), si potesse utilizzare il sintagma πῖλοι τρίμιτοι, istituendo così una relazione tra le scarpe di feltro e l'aggettivo qui in esame; il secondo passo, di contro, mostrava come nell'uso comico anche al sostantivo generico ποδεῖα potesse essere talvolta associato l'aggettivo τρίμιτος²²⁹.

Quello che sembra deducibile, ad ogni modo, è che la lavorazione “a tre fili” doveva essere piuttosto adeguata alla manifattura della lana (da cui il feltro deriva); si può dunque ipotizzare, almeno in via teorica, che la lana sia stato il materiale privilegiato per questo tipo di lavorazione “a tre fili”.

229 Cfr. Spantidaki 2017, pp. 202-211 : 208.

Un'ultima testimonianza, tuttavia, sembra rimescolare la carte in tavola in relazione alla supposta esistenza di uno specifico capo d'abbigliamento chiamato τὸ τρίμιτον. Tale passo tratto da Cratino il Giovane (e ancora una volta riportato da Polluce), infatti, lascia aperta ogni possibilità in tal senso.

POLL. VII 58

(= Bethe 1931)

ἐν δὲ τῇ τοῦ νεωτέρου Κρατίνου Ὀμφάλη
εἴρηται
ὄμεις δ' ἐὰν ἱπίσκον ἢ τρίμιτον ἔχητε,
ὥς καὶ ταῦτα εἶδη χιτωνίσκων.

Nell'*Onfale* di Cratino il Giovane si dice:
*voi, poi, se avete un hippiskon o un
trimiton
infatti anche questi hanno l'aspetto di piccoli
chitoni.*

Giova riportare, in relazione al τρίμιτον riportato in questo passo, le parole di Mastellari: “letteralmente il termine significa indumento “a triplo (τρίς) filo (μίτος, parola dall’etimologia incerta, cf. Frisk GEW 245, Chantraine DELG 806). [...] Il termine può essere impiegato sia come sostantivo (come nel passo di Crat. Iun., stando al taglio della citazione) che come aggettivo (cf. e.g. Lysipp. fr. 3, detto di scarpe [...]²³⁰”. In primo luogo, l’osservazione avanzata da Polluce, secondo il quale il τρίμιτον doveva assomigliare a un χιτωνίσκος sembra deporre evidentemente a favore dell’esistenza – a partire almeno dal II secolo – di uno specifico indumento, chiamato τὸ τρίμιτον, che doveva assomigliare a una tunica corta. Si può forse anche riflettere su un dato secondario: tale aggettivo/sostantivo doveva essere uscito dal lessico comune; in caso contrario, Polluce non avrebbe avuto bisogno di indicarne la somiglianza con un capo più noto. Di più, se si accetta il verso come integro²³¹, si dovrebbe pensare che un neutro τὸ τρίμιτον sia esistito già nell’Atene classica; nondimeno, non è chiaro se questo ipotetico capo di abbigliamento fosse stato un tunica maschile o femminile né se tale tunica fosse stata usualmente realizzata in un materiale specifico.

Una “riscoperta” di epoca imperiale

Per un lunghissimo periodo di tempo l’aggettivo (e il possibile sostantivo che ne doveva essere derivato) scomparve dalla documentazione letteraria greca; nondimeno, alcune attestazioni del corrispettivo latino *trilix* confermano come la lavorazione cui τρίμιτος faceva riferimento doveva essere ancora ben nota e praticata nel mondo greco-latino²³². Come si è visto, il primo autore di lingua greca ad utilizzarlo nuovamente – sia

230 Cfr. V. Mastellari, *Commento a cinque poeti comici di IV sec. a.C.*, Freiburg 2018 (PhD Dissertation), pp. 64-67 : 67.

231 Cfr. Mastellari 2018, pp. 64-67 : 65-66.

232 Tre passi virgiliani confermano il successo e la diffusione di questa tecnica in epoca augustea, benché in un contesto diverso: si tratta di VERG., Aen. 3, 467 (“*loricam consertam hamis auroque trilicem*”), VERG., Aen. 5, 259-260 (“*levibus huic hamis consertam auroque trilicem | loricam*”) e VERG., Aen. 7, 639-640 (“*clipeumque auroque trilicem | loricam induitur*”), in relazione ai quali cfr. C. W. King, *On the “Lorica trilix” of Virgil*, ArchJourn 32 (1985), pp. 48-54.

Sostanzialmente coerente con l’uso virgiliano è un passo di Silio Italico, all’interno del quale compare ancora una volta una *lorica trilix* (cfr. SIL. 2, 401-402: “*praeterea textam nodis auroque trilicem | loricam*”), per la quale cfr. N. Cecconi, *Panoplia multiforme. Scudi allegorici e armature eroiche nei ‘Punica’ di Silio Italico*, Otium 7 (2019), pp. 1-32.

Un riferimento al passo di Virgilio può essere anche individuato in VAL.FL. 3, 198-199 (“*Nisaeum Telamon et Ophelten vana sonantem | per clipei cedentis opus artemque trilicem*”), laddove – ancora una volta – ad essere *trilix* è l’intreccio della corazza.

pure per servirsene in relazione a passi scelti di drammaturghi antichi – era stato Giulio Polluce; allo stato attuale, si può allora ipotizzare che nessun autore greco noto abbia usato tale aggettivo tra il V a.C. e il II secolo d.C. Le ragioni di un silenzio tanto lungo da parte delle fonti in lingua greca non possono essere determinate.

La situazione sembra cambiare, tuttavia, a partire dal periodo a cavallo tra la fine del II e l'intero III secolo: è in quest'epoca, infatti, che, dopo le riprese testimoniate da Polluce, l'aggettivo torna non solo ad essere utilizzato in ambito letterario, ma che fa pure la sua prima comparsa in un primo documento papiraceo (cfr. SB XVI 12291, del 201-275 ca.²³³). La nuova testimonianza letteraria in esame, in particolare, mostra specifiche ragioni di interesse, a partire dal fatto che essa vede l'aggettivo utilizzato in senso tecnico, ossia nell'ambito della produzione di capi d'abbigliamento.

D.C. LXXVII, 7

(= U. P. Boissevain, *Cassii Dioni Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, Berlin 1895-1900)

Περὶ δὲ τὸν Ἀλέξανδρον οὕτω τι ἐπτόητο ὥστε καὶ ὄπλοις τισὶ καὶ ποτηρίοις ὡς καὶ ἐκείνου γεγονόσι χρῆσθαι, καὶ προσέτι καὶ εἰκόνας αὐτοῦ πολλὰς καὶ ἐν τοῖς στρατοπέδοις καὶ ἐν αὐτῇ τῇ Ῥώμῃ στήσαι, **φάλαγγά τέ τινα ἐκ μόνων τῶν Μακεδόνων ἐς μυρίους καὶ ἑξακισχιλίους συντάξαι, καὶ αὐτὴν Ἀλεξάνδρου τε ἐπονομάσαι καὶ τοῖς ὄπλοις οἷς ποτε ἐπ' ἐκείνου ἐκέχρητο ὀπλίσαι· ταῦτα δ' ἦν κράνος ὠμοβόειον, θώραξ λινοῦς τρίμιτος, ἄσπις χαλκῆ, δόρυ μακρόν, αἰχμὴ βραχεῖα, κρηπίδες, ξίφος.**

Ed era ossessionato da Alessandro a tal punto che utilizzava alcune armi e coppe che reputava fossero state di quello; inoltre faceva collocare molte statue di lui e negli accampamenti e nella stessa città di Roma. **Aveva anche fatto organizzare una falange di sedicimila uomini, composta di soli Macedoni, e l'aveva chiamata “di Alessandro”, e l'aveva armata con le armi di cui si erano serviti allora, al tempo di quello: queste erano un elmo di pelle di bue non conciata, una corazza di lino a tre fili, uno scudo bronzo, una grande lancia, un giavellotto corto, delle *crepidae*, una spada.**

La testimonianza di Cassio Dione è, come detto, particolarmente importante per molte ragioni: in prima battuta, da un punto di vista cronologico, essa segnala l'avvio di una nuova fortuna dell'aggettivo τρίμιτος, il quale troverà d'ora in avanti impieghi anche nell'ambito della documentazione papirologica egiziana. In particolare, quando si consideri che il completamento dell'opera dello storico romano può essere datato intorno agli anni '30 del III secolo, la stessa (oggi migliorata) datazione di SB XVI 12291 appare perfettamente coerente con questa reviviscenza dell'aggettivo intorno alla metà dello stesso secolo. Si può quindi apprezzare il singolare parallelismo per il quale tanto la letteratura quanto i documenti avrebbero ripreso l'aggettivo sostanzialmente in contemporanea.

Analizzando più da vicino il passo dioneo, inoltre, si possono apprezzare alcuni dati addizionali; qui, nel contesto di una descrizione dell'abbigliamento militare con cui era stata equipaggiata la cosiddetta “falange di Alessandro” (istituita da Caracalla intorno al

Da ultimo, merita un'attenzione particolare un epigramma di Marziale (cfr. MART. XIV, 143 (*Tunicae Patavinae*): “*Vellera consumunt Patavinae multa trlices, | et pingues tunicas serra cevare potest*”). Tale epigramma, infatti, presenta l'uso dell'aggettivo nel suo ambito più proprio, quello della lavorazione dei tessuti; se ne può ricavare che, nella seconda metà del I secolo d.C., nella città di Padova, venissero usualmente prodotte e utilizzate delle tuniche di lana lavorate secondo la tecnica a tre fili.

233 Per un approfondimento su questa datazione, cfr. pp. 136-148.

212 ca.), si possono notare alcune caratteristiche proprie della corazza in dotazione ai militari: essa era infatti definita θώραξ λινοῦς τρίμιτος. Il passo permette allora di dedurre che:

1. in questo caso, l'intreccio a tre fili serviva per la realizzazione di “pettorali” da utilizzare in battaglia o, più presumibilmente, durante le parate militari²³⁴;
2. che il materiale col quale veniva ora realizzata tale corazza a tre fili era il lino. Si tratta della prima occorrenza sicura di questo materiale in relazione alla lavorazione τρίμιτος²³⁵;
3. che una tale corazza doveva essere considerata – ancora al tempo di Caracalla – come sufficientemente resistente per un suo uso bellico, dal momento che, come sostiene Cassio Dione, essa era considerata parte integrante della dotazione dell'esercito del grande Alessandro.

La sostanziale contemporaneità di SB XVI 12291 impone di analizzare qui il testo di questo documento in relazione alla presenza dell'aggettivo interessato. In questa lista di pagamenti, databile tra il 201 e il 275 ca. sulla base dei valori economici dei beni qui acquistati, compaiono sia contribuzioni destinate a singoli soggetti sia versamenti per l'acquisto di alcuni capi d'abbigliamento – compare infatti un φαινόλης τρίμιτος ἄμμινος (*i.e.* una *paenula* a tre fili del color della sabbia) per cui venivano sborsate 168 dracme (δραχμαὶ ρξη).

Questo documento contiene numerose informazioni rilevanti. In primo luogo, la lavorazione “a tre fili” viene qui associata esclusivamente a un φαινόλης, un mantello solitamente realizzato in lana (come è sufficientemente chiaro dalle sue attestazioni letterarie e papirologiche²³⁶), pur comparando nella lista altre tipologie di vestiti; in particolare, benché a questa altezza cronologica τὸ τρίμιτον potesse dubitativamente indicare una tipologia di chitone (cfr. *supra*), i chitoni che pure compaiono in SB XVI 12291 non vennero caratterizzati da questo tipo di intreccio. Da una parte, dunque, per la lavorazione “a tre fili” la lana si riconfermava come materia prima d'elezione,

234 L'aperto riferimento al materiale ci dà forse un'informazione in controluce: dal momento che, come si è visto, la lavorazione “a tre fili” compare più spesso in relazione a capi di lana, la specificazione del materiale altro rispetto alla lana può presumibilmente indicare la straordinarietà di tale manifattura.

Non vi sono ragioni, inoltre, per dubitare del fatto che, all'epoca di Alessandro Magno, tale tipo di corazza venisse effettivamente utilizzata dai soldati del macedone, in guerra o nelle parate militari. Tuttavia, non si può neppure del tutto escludere che sia stata l'influenza dei passi virgiliani (la cui *lorica trilix* può essere quasi del tutto paragonata al θώραξ τρίμιτος dioneo) a suggerire tale soluzione lessicale a Cassio Dione.

235 La lavorazione “a tre fili” può essere realizzata in metallo prezioso (come nei passi di Virgilio), in lana (come nel passo di Marziale, per cui cfr. p. 61, n. 232) oppure in lino (come in Cassio Dione).

236 Anche il colore di tale *paenula* sembra ben accordarsi con una manifattura in lana: il colore ἄμμινος è spesso riferito a capi prodotti in questo materiale, per cui cfr. *infra*.

Tra le attestazioni letterarie da cui si può dedurre che tale capo d'abbigliamento fosse usualmente realizzato in lana cfr. PLIN., *Nat.* VIII 190 (“*Lana autem laudatissima Apula et quae in Italia Graeci pecoris appellatur, alibi Italica. tertium locum Milesiae oves optinent. Apulae breves villo nec nisi paenulis celebres; circa Tarentum Canusiumque summan nobilitatem habent, in Asia vero eodem genere Laudic<e>ae*”).

Anche la documentazione papirologica testimonia l'utilizzo prioritario della lana per questi fini: a fronte di una sola attestazione – molto tarda (cfr. P.Louvre III 232, del 401-600) – di un φαινόλιον στουπείνον, in due casi compaiono apertamente φαινόλαι di lana (cfr. P.Mil.Vogl. IV 256, del 101-300, e P.Select 18, del 312-318); è verosimile, inoltre, che tale capo, proprio in quanto capo “invernale”, sia stato usualmente realizzato in questo materiale, più adatto alle condizioni climatiche dell'inverno.

dall'altra questa tecnica di tessitura veniva applicata ora a un capo invernale diverso dal chitone.

In secondo luogo, non è senza importanza il costo espresso in SB XVI 12291. Un valore di 168 dracme, infatti, è piuttosto importante per il periodo in esame: esso testimonia il pregio del mantello in esame, per il quale la lavorazione “a tre fili” doveva conferire una qualità supplementare; con tale cifra si sarebbero potuti acquistare quasi 4 χιτῶνες σπανοί (cfr. SB XVI 12291, l. 6) oppure ben 56 σάβανα (cfr. SB XVI 12291, l. 8) oppure, ancora, non meno di 7 artabe di grano²³⁷.

Laodicea sul Lico, anche detta “Trimitaria”

Il rapporto che dovette esistere tra la lavorazione “a tre fili” e la lana viene inoltre confermato da una singolare denominazione di cui dovette per qualche tempo godere la città di Laodicea sul Lico. Che tale città fosse un notevolissimo sito di produzione manifatturiera specializzato nella lavorazione della lana è ormai cosa ben conosciuta; a titolo di esempio, valga quanto evidenziato da Rougé in un contributo di molti anni fa: “Laodicée du Lycos [...] se trouve au centre d'un district particulièrement propice à l'élevage du mouton, mais, comme nous l'apprend Strabon, du mouton essentiellement à laine”²³⁸.

Non meraviglia, dunque, che in questa città fossero diffuse molte tecniche della lavorazione della lana, tra cui doveva certamente comparire anche quella “a tre fili”. Un tale assunto può essere indagato a partire dalle informazioni che sono contenute nell'Editto diocleziano sui prezzi massimi. La sezione che suscita interesse ai fini del presente studio, in particolare, è quella relativa agli abiti, vale a dire il capitolo 19. Qui ricorre, infatti, una lunga lista di capi di abbigliamento, per lo più in lana, di cui si fornisce il costo imposto dall'autorità imperiale. Alle ll. 37 e 38, nello specifico, compaiono due mantelli con cappuccio di fattura laodicea, immediatamente seguiti dalla linea che qui interessa di più:

EDICT. DIOCL. XIX 39

(= Giacchero 1974)

<i>Asema Laodicensis trilex</i>	<i>(denarii) duobus milibus</i>	δελματική ἄσημος Λαδικηνή τρίμιτος (δηνάρια) B
---------------------------------	---------------------------------	---------------------------------------------------

Benché la sezione latina non ci informi esattamente sul tipo di veste, dalla sezione greca veniamo a sapere che si trattava di una *dalmatica*, vale a dire – ancora una volta – di una tunica a maniche larghe, da portare “sous le manteau, mais par dessus la tunique”²³⁹. Questa veste veniva qui caratterizzata per mezzo di tre peculiarità: essa era “non striata”²⁴⁰, era di manifattura laodicea, era τρίμιτος. La provenienza laodicea, come

237 Cfr. P.Erl. 101, del 270. Per una lista del costo delle artabe di grano nei primi 3 secoli di denominazione romana sull'Egitto, cfr. Drexhage 1991 e Rathbone 1991.

238 Cfr. J. Rougé, *CIL XIII 2003. Un negotiator laudecenarius à Lyon*, ZPE 27 (1977), pp. 263-269 : 266. Il passo di Strabone a cui l'autore fa riferimento – e che riporta alla nota 13 dello stesso contributo – è STRAB. XII 8, 16: φέρει δ' ὁ περὶ τὴν Λαοδίκειαν τόπος προβάτων ἀρετὰς οὐκ εἰς μαλακότητα μόνον τῶν ἐρίων, ἧ καὶ τῶν Μιλησίων διαφέρει, ἀλλὰ καὶ εἰς τὴν κοραζὴν χροάν, ὥστε καὶ προσοδεύονται λαμπρῶς ἀπ' αὐτῶν.

239 Cfr. Rougé 1977, p. 269.

240 Il significato di ἄσημος non è, in questo contesto, del tutto chiaro. Un'ipotesi nel senso di “completamente bianca” appare inverosimile: come si è visto (cfr. n. 238), era già noto a Strabone che i montoni laodicensi fossero caratterizzati da un folto manto di color nero corvino, il che mal si adatterebbe con questo supposto candore. Una spiegazione più verisimile, di contro, può essere quella

abbiamo visto, garantisce che tale *dalmatica* fosse prodotta in lana. Inoltre, che una *dalmatica* non segnata di Laodicea potesse esser stata τρίμιτος è coerente con i dati precedentemente evidenziati: la lavorazione a tre fili risulta spesso utilizzata – e fin dall’antichità classica – per vestiti (o scarpe) di lana; anche in questo caso, più che un riferimento ad uno specifico capo, l’aggettivo sembra alludere ad un particolare tipo di lavorazione, che a Laodicea doveva quindi essere particolarmente diffusa.

Il grado di tale diffusione manifatturiera può forse essere misurato sulla base di alcune attestazioni che riportano l’onomastico della città: negli Atti del Concilio di Calcedonia, celebrato nella città bitina nel 451 con il dichiarato obiettivo di dirimere la montante eresia monofisita, viene chiamato in causa un vescovo Νουνεχιος, il cui episcopato era esercitato nella città di “Laodicea Trimitaria” (cfr. E. Schwartz (edd.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum 2.1.1*, Berlin 1933, p. 79, l. 10). La conferma del successo di tale nome, inoltre, è anche provata dalla vita dei santi Cosma e Damiano, in cui compare un riferimento a tale città come “Laodicea che è chiamata Trimitaria”²⁴¹. Ne viene che, forse, già nel IV secolo e, poi, certamente nel V secolo, la città di Laodicea si sarebbe distinta a tal punto nella lavorazione del tipo τρίμιτος da assumere il titolo di “produttrice di tessuti a tre fili”.

Vesti a tre fili nell’Egitto Tardo-Antico (e loro produttori)

Che l’aggettivo (e, con questo, la pratica di lavorazione a tre fili) si fosse diffuso nell’Egitto del IV secolo è, inoltre, reso noto da una particolare fonte locale. Si tratta di due passi “gemelli” tratti da opere di Efrem il Siro, le quali mostrano delle specifiche ragioni di interesse sia in base all’elemento geografico che in base a quello cronologico. In primo luogo, la collocazione orientale del magistero di Efrem – il quale dovette toccare presumibilmente anche l’Egitto, secondo una tradizione che lo vede contestare l’arianesimo proprio nella terra del Nilo – lo iscrive a pieno diritto nel contesto che qui interessa; in seconda istanza, la collocazione di Efrem al pieno IV secolo fornisce un ulteriore ragione di interesse²⁴².

EPHRYSR, *Sermo asceticus* 126

(= K. Phrantzolas, Ὁσίου Ἐφραίμ τοῦ Σύρου ἔργα, Thessaloniki 1988-1998)

Μετανοήσωμεν τοίνυν, ἀδελφοί, ἵνα τὸν Θεὸν ἴλεοποιησώμεθα ἐπὶ ταῖς ἀμαρτίαις ἡμῶν. Παρακαλέσωμεν αὐτόν, ἐπειδὴ παρωξύναμεν αὐτόν. Ταπεινωθῶμεν, ἵνα ὑψώσῃ ἡμᾶς. Πενθήσωμεν, ἵνα παρακαλέσῃ ἡμᾶς. Ἀπορρίψωμεν ἀφ’ ἡμῶν τὴν κακὴν συνήθειαν, καὶ ἐνδυσώμεθα τὴν ἀρετὴν, ὥσπερ ἱμάτιον,

Convertiamoci dunque, fratelli, affinché possiamo render benevolo Dio verso i nostri peccati. Preghiamolo poiché lo abbiamo irritato. Stiamo umiliati affinché egli ci innalzi. Stiamo addolorati affinché ci conforti. Gettiamo via da noi la cattiva abitudine e indossiamo la virtù come un mantello, soprattutto se vogliamo

che interpreti ἄσημος come “priva di segni aggiuntivi”, vale a dire questa veste non fosse bordata con le strisce di porpora con cui si era soliti adornare altri capi laodicensi (cfr. Ed. X).

241 Cfr. L. Deubner, *Kosmas und Damian*, Leipzig - Berlin 1907, *Wunder* 13 (p. 132): ἐπιστὰς δὲ τῆ Λαοδικέων πόλει, ἧτις ἐπονόμασται ἢ τριμιτάρια κτλ.

Il culto dei due santi fratelli dovette diffondersi presumibilmente già al momento del loro martirio, avvenuto sotto Diocleziano nel 303. Tuttavia, non è chiaro quando il testo definitivo della loro *Vita* si sia stabilizzato; in ragione di ciò, non è possibile determinare se l’appellativo utilizzato qui in relazione alla città di Laodicea si fosse diffuso già nel IV secolo oppure se esso non si fosse affermato solamente a partire dal V secolo.

242 È ben noto che le opere di Efrem vennero scritte solamente in siriano; tuttavia, molto presto (e con Efrem forse ancora in vita) si dette inizio a un lavoro di traduzione delle opere del teologo sia in armeno che in greco. Si può essere ragionevolmente sicuri, dunque, che i testi di cui disponiamo siano non più tardi del V secolo.

μάλιστα ἡμεῖς οἱ καταξιωθέντες εἰς τὴν ἀγγελικὴν ταύτην πολιτείαν. Naί, ἀγαπητοί μου, λάβωμεν μέτρον καὶ κανόνα τὸν καλὸν ἐκεῖνον καὶ τέλειον τῶν πρὸ ἡμῶν πατέρων. Μὴ σήμερον ἐγκρατεύση, καὶ αὐριον ἀριστοποιήσης, μῆτε σήμερον ὕδωρ πῶν, αὐριον οἶνον ζητήσης. Μὴ σήμερον ἀνυπόδετος, αὐριον δὲ τζάγγην ἢ καλίγην ἐπιζητεῖς. **Μὴ σήμερον τρήχιν, καὶ αὐριον τρίμιτα.** Μὴ σήμερον εὐτέλειαν, καὶ αὐριον καλλωπισμόν. Μὴ σήμερον πρᾶος καὶ ταπεινός, καὶ αὐριον ἀλαζὼν καὶ ὑπερήφανος. Μὴ σήμερον ἥσυχος καὶ ὑπήκοος, αὐριον δὲ ἀκατάστατος καὶ ἀντίλογος. Μὴ σήμερον ἐν κλαυθμῷ καὶ ὄδυρμῷ, καὶ αὐριον ἐν γέλῳ καὶ ἀδιαφορίᾳ. Μὴ σήμερον χαμαικοιτήσης, καὶ αὐριον κλινοκοιτήσης· ἀλλὰ ἓνα κανόνα κάτεχε σεαυτῷ, ἀγαπητέ, δι' οὗ δυνήσῃ τῷ Θεῷ εὐαρεστήσαι καὶ σεαυτὸν καὶ τὸν πλησίον χρησιμεῦσαι.

essere degni di quella angelica città. Sì, cari miei, accogliamo la norma e il precetto – quello bello e perfetto – dei Padri prima di noi. Non essere oggi contenuto e domani a far colazione, né oggi a bere acqua e domani in cerca di vino. Non esser oggi scalzo e domani bramoso di una *zancha* o di una *caliga*. **Non oggi con vesti di pelo di cammello e domani con abiti a tre fili.** Non oggi la frugalità e domani la bella mostra. Non oggi mite e umile e domani vanaglorioso e arrogante. Non oggi tranquillo e obbediente e domani agitato e con opposti pensieri. Non oggi nel pianto e nel lamento e domani nel riso e nella indifferenza. Non oggi a dormire per terra e domani a dormire in un letto. Ma tieni per te un solo precetto, caro, per mezzo del quale tu possa risultare gradito a Dio e risultare utile a te stesso e al tuo prossimo.

EPHRSYR, *Sermo paraeneticus de secundo aduentu domini, et de paenitentia* 206-207
(= Phrantzolas 1988-1998)

Ἀδελφοί, μετανοήσωμεν, ἵνα τὸν Θεὸν ἴλεω ποιησώμεθα ταῖς ἁμαρτίαις ἡμῶν. Παρακαλέσωμεν αὐτόν, ὅτι παρωξύναμεν αὐτόν. Ταπεινωθῶμεν, ἵνα ὑψώσῃ ἡμᾶς. Κλαύσωμεν, ἵνα παρακαλέσῃ ἡμᾶς. Ἀπορρίψωμεν ἀφ' ἡμῶν κακὴν συνήθειαν καὶ ἐνδυσώμεθα τὴν ἀρετὴν, ὡσπερ ἱμάτιον, μάλιστα ἡμεῖς οἱ καταξιωθέντες τῆς ἀγγελικῆς πολιτείας. Λάβωμεν, ἀγαπητοί, μέτρον τὸν καλὸν ἀγῶνα καὶ τέλειον τῶν πρὸ ἡμῶν πατέρων. Μὴ σήμερον ἐγκρατεύση, καὶ αὐριον ἀριστοποιήσης. Μὴ σήμερον ὑδροποτήσης, καὶ αὐριον οἰνοποτήσης. Μὴ σήμερον ἀνυπόδετος, καὶ αὐριον τζάγγιν ὀμαλόν. **Μὴ σήμερον τρήχιν, καὶ αὐριον τρίμιτα.** Μὴ σήμερον εὐτελής, καὶ αὐριον κεκαλλωπισμένος. Μὴ σήμερον πρᾶος καὶ ταπεινός, καὶ αὐριον ἀλαζὼν καὶ ὑπερήφανος. Μὴ σήμερον ὑπήκοος, καὶ αὐριον ἀκατάστατος καὶ ἀνήκοος. Μὴ σήμερον ἐν σοὶ κλαυθμὸς καὶ ὄδυρμός, καὶ αὐριον γέλῳ καὶ ἀδιαφορίᾳ. Μὴ σήμερον χαμοκοιτήσης, καὶ αὐριον κλινοκοιτήσης. Μὴ σήμερον μετανοήσης, καὶ αὐριον ἐπιλάθῃ, ἀλλὰ

Fratelli, convertiamoci, affinché possiamo rendere Dio benevolo verso i nostri peccati. Prego poiché lo abbiamo irritato. Stiamo umiliati affinché egli ci innalzi. Piangiamo, affinché egli ci consoli. Gettiamo via da noi la cattiva abitudine e indossiamo la virtù come un mantello, soprattutto se vogliamo essere degni di quella angelica città. Cari miei, accogliamo la norma e il precetto – quello bello e perfetto – dei Padri prima di noi. Non essere oggi contenuto e domani a far colazione, né oggi a bere acqua e domani a bere vino. Non esser oggi scalzo e domani bramoso di una *zancha* liscia. **Non oggi con vesti a brandelli e domani con abiti a tre fili.** Non oggi semplice e domani tutto ornato. Non oggi mite e umile e domani vanaglorioso e arrogante. Non oggi obbediente e domani agitato e disubbidiente. Non oggi lamento e pianto verso di te e domani riso e indifferenza. Non oggi a dormire per terra e domani a dormire in un letto. Non oggi dolente e domani dimentico. Ma tieni per te un solo precetto,

κανόνα κάτεχε ἕνα, καθὼς καὶ οἱ ἅγιοι Πατέρες
ἐπὶ πενήκοντα ἔτη καὶ πλείω οὐκ ἤλλαξαν τὸν
κανόνα αὐτῶν.

giacché anche i Santi Padri non cambiarono il
loro precetto per cinquanta anni e più.

I passi di Efrem sono assai chiari: nell'istituire l'opposizione che intercorreva tra le privazioni tipiche del buon cristiano e, di contro, le tentazioni che turbavano l'animo dell'uomo mondano, l'asceta siriano scelse di servirsi delle antinomie τρίχινα – τρίμιτα e τρύχινα – τρίμιτα²⁴³. Per quanto concerne il primo parallelismo, la documentazione papirologica chiarisce il significato da attribuire all'aggettivo τρίχινος; esso ricorre solitamente nella stringa τρίχινος σάκκος per indicare dei generici "Haarfilz hergestellten Säcken"²⁴⁴. Ora, alla luce dell'intento oppositivo di Efrem, si può facilmente spiegare tale dicotomia τρίχινα – τρίμιτα: la prima tipologia di capi – quella del buon cristiano – doveva essere realizzata nel materiale grezzo (pelo animale non trattato?) con cui si era soliti confezionare i σάκκοι, mentre gli abiti di lusso venivano ora caratterizzati dalla loro lavorazione "a tre fili". Sembra di poter dedurre, allora, che la lavorazione "a tre fili" fosse destinata esclusivamente a capi di lusso, il che è perfettamente coerente con il quadro d'insieme (e con il costo del φαινόλης τρίμιτος di SB XVI 12291) delineato finora. Per quanto concerne il secondo parallelismo, poi, è presumibile che il significato di τρύχινα debba essere inteso come "abiti logori", vale a dire con la sostantivizzazione dell'aggettivo τρύχινος; ne viene, di converso, che anche in questo caso i τρίμιτα sarebbero stati intesi come emblema degli abiti di lusso, di qualità superiore.

Da un punto di vista testuale, non è del tutto chiaro l'uso che Efrem propone per il sostantivo τὸ τρίμιτον; si ha tuttavia l'impressione che egli designi in questo modo non uno specifico capo di abbigliamento, bensì un tipo di lavorazione. I τρίμιτα di Efrem, dunque, non sembrano identificabili con un capo effettivamente utilizzato, ma con un gruppo di capi diversi il cui *trait d'union* sarebbe rappresentato dalla tecnica (e non dal materiale, che è infatti qui ignoto) di fattura.

La documentazione papirologica, d'altra parte, fornisce qualche testimone importante: in particolare, non solo compare a questa altezza cronologica l'aggettivo τρίμιτος (cfr. P.Stras. III 131), ma anche emerge il κοινόν dei τριμιτάριοι (cfr. P.Ant. I 33 e in SB V 7756).

Il primo documento è P.Stras. III 131; questo importante contratto di matrimonio, proveniente dall'Arsinoite e databile al 363, riporta una lista di beni dotali di qualche interesse (vi compaiono capi in porpora nicena e capi in porpora vegetale). È notevole, però, che, a l. 9, compaia un προσκεφάλαιον τρίμιτον. Tale cuscino (o federa di cuscino) veniva quindi per essere caratterizzato da una lavorazione "a tre fili": tale informazione allarga il campo di applicazione di tale tecnica di manifattura. Risulta evidente, dunque, che tale lavorazione poteva essere utilizzata ora anche per oggetti diversi rispetto agli abiti in senso stretto.

243 Non ci si propone, in questa sede, di indagare la tradizione del testo di questi due passi. Da una parte, la simiglianza tra i due *loci* sembra suggerire che, in origine, le due opere potessero riportare una sola e identica antinomia; dall'altra, tuttavia, il supposto (perché dovuto alle traduzioni in greco dell'originale siriano) *usus scribendi* di Efrem, il quale avrebbe usato ambedue gli aggettivi in altre opere (per τρίχινος, cfr. *In Vitam beati Abrahamii et neptis eius Mariae* (CPG 3937, p. 359, 8-9), per τρύχινος, cfr. *Sermo Alius in Patres Defunctos* (CPG 3922, p. 25, 1-2), sembra supportare la possibilità dell'utilizzo di ambedue i termini.

244 Cfr. K. A. Worp, *Zwei Papyri aus der Kairener Sammlung*, ZPE 101 (1994), pp. 101-103. Più recentemente, in base a N. A. Salem, *Draft of a Petition from the Archive of Isidoros*, ZPE 213 (2020), pp. 209-212, si è pensato che potesse trattarsi di "sacchi in pelle di capra".

Non sorprende che in questo contesto emerga una figura professionale specifica: quella dei τριμιτάριοι o “lavoratori di tessuti a tre fili”. Tali professionisti (verisimilmente riuniti in un κοινόν) sono attestati, allo stato attuale, in due soli papiri databili alla seconda metà del secolo: si tratta di P.Ant. I 33, documento antinopolitano del 351-400, e del celebre SB V 7756, documento ossirinchiato del 359. Alla luce della bibliografia relativa a quest’ultimo papiro, inoltre, si era ora creduto che essi fossero stati dei lavoratori specializzati del lino²⁴⁵, ora che essi fossero stati specializzati nella lavorazione della lana²⁴⁶. Tuttavia, le fonti a nostra disposizione sembrano oggi permettere di superare questa rigida dicotomia: dal momento che si incontrano nella documentazione papirologica e letteraria non solo oggetti in lana di tipo τρίμιτος, ma anche in lino, si può essere ragionevolmente sicuri che tali τριμιτάριοι non fossero strettamente vincolati alla manifattura di un materiale esclusivo. La loro competenza specifica sarebbe stata, di contro, quella della lavorazione “a tre fili”.

Che questi lavoratori compaiano in un documento ossirinchiato ed in uno antinopolitano non deve meravigliare: non solo è evidente che dovettero esistere τριμιτάριοι in tutti – o quasi – i nòmi d’Egitto, ma è anche verisimile che essi potessero essere in qualche misura concentrati in quartieri specifici di grandi metropoli come Ossirinco ed Antinopoli. In particolare, i dati deducibili da P.Ant. I 33 vanno esattamente in questa direzione: viene qui certificata la presenza effettiva dei τριμιτάριοι (intesi come associazione professionale) e dei loro opifici nella città capoluogo della Tebaide. Da SB V 7756, di contro, si può invece dedurre un’informazione non secondaria: che tali lavoratori potessero essere al servizio dello Stato o, almeno, che ad essi venissero indirizzati dei contributi riscossi per mezzo della fiscalità straordinaria.

Sul numero di questi lavoratori specializzati e sul loro livello socio-economico si può dire pochissimo; qualche informazione ipotetica si può però leggere in controluce a partire dal papiro antinopolitano. Qui essi comparivano, infatti, in una sezione peculiare: se si intende correttamente questa sezione del documento, i τριμιτάριοι avrebbero goduto di una qualche forma di privilegio fiscale, forse connessa alla possibilità di riscuotere in autonomia le imposte – si potrebbe pensare al χρυσάργυρον, sulla base del loro statuto professionale – gravanti sul loro κοινόν²⁴⁷. In tale lista fiscale, inoltre, i τριμιτάριοι sembrano condividere lo statuto particolare di παραλήμπται insieme agli stolarchi, ai *gerdioi* ed agli *allophyloi*. Ebbene, se si considera quanto era stato pagato da ciascuna di queste categorie privilegiate (gli stolarchi avevano consegnato 7 *solidi*, i τριμιτάριοι e i *gerdioi* 2 *solidi*, gli *allophyloi* 1 *solidus*) è lecito trarre qualche conclusione provvisoria. Il contributo dei τριμιτάριοι, infatti, risultava doppio rispetto a quello consegnato dagli *allophyloi*, identico a quello consegnato dai *gerdioi*, mentre pesava circa il 28% rispetto a quello consegnato dagli stolarchi. Ora, è ben noto che gli stolarchi godevano di una posizione particolarmente privilegiata all’interno del corpo civico egiziano, quindi non meraviglia che i τριμιτάριοι potessero esser stati su un gradino inferiore della scala economica e sociale. Di contro, è altrettanto chiaro che gli *allophyloi* (e i becchini in generale) non godevano di grande credito civico (come è evidenziato anche dalla loro stretta relazione con la montagna e, in generale, con

245 Cfr. Delmaire 1989a, p. 340, n. 68.

246 Cfr. J. Gascou, *Nouveautés documentaires et littéraires sur Clysmas*, in J.P. Brun – T. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham (edd.), *Le désert orientale d’Égypte durant la période gréco-romaine: bilans archéologiques*, Paris 2018, pp. 719-738 : 735, n. 40.

247 Cfr. J. Gascou, *Les ἀλλόφυλοι*, REG 110 (1997), pp. 285-294 : 288: “Pour des raisons qui ne sont pas encore clarifiées, la fiscalité [...] distinguait, parmi les contributions des artisans, celles qui étaient acquittées à titre individuel et celles qui étaient payées collectivement par certaines corporations. Le groupe des συντεχνῖται taxés en corps, malgré certaines variantes terminologiques, n’a pas changé de composition au cours des siècles.”

l'ambiente esterno al confine delle metropoli)²⁴⁸; che i *τριμητάριοι* avessero una posizione socio-economica migliore rispetto agli *allophyloi*, allora, può sembrare coerente con il quadro d'insieme. Si potrebbe allora pensare che i *τριμητάριοι* si situassero a metà strada tra i professionisti più abbienti e quelli meno opulenti. Il dato più interessante è quello relativo ai *gerdioi*: con questo termine, infatti, si designano i comuni tessitori, che dovevano verisimilmente svolgere un lavoro di minor pregio rispetto a quello dei *τριμητάριοι*; e tuttavia, ambedue le categorie risultavano pagare il medesimo contributo di 2 *solidi*. Non si deve necessariamente pensare, tuttavia, che la posizione sociale dei *τριμητάριοι* sia stata identica a quella dei *gerdioi*; la contribuzione uguale di queste due categorie di lavoratori, difatti, può forse essere meglio interpretata in base a ragioni "numeriche". Come ancora oggi, infatti, gli operai specializzati sono in numero inferiore rispetto agli operai semplici, è presumibile che anche il numero dei *τριμητάριοι* fosse inferiore a quello dei comuni *gerdioi*; se ne può derivare che, stando così le cose, il peso fiscale gravante sui *τριμητάριοι* sarebbe stato effettivamente più gravoso rispetto a quello che poggiava sui *gerdioi*. Le imposte professionali sui due *κοινά*, pur apparentemente di valore identico, sarebbero state imposte su due popolazioni fiscali numericamente diverse.

Inoltre, quando si consideri – come a breve si vedrà – che finanziamenti imperiali potevano essere destinati ai *τριμητάριοι*, emerge in tutta evidenza che tali lavoratori dovevano godere di una delle posizioni di maggior valore nell'ambito dei lavoratori dell'industria manifatturiera.

L'imposta a sostegno dei *τριμητάριοι*

SB V 7756 riporta la chiara menzione di un'imposta i cui proventi avrebbero dovuto ristorare economicamente i membri del *koinon* dei *τριμητάριοι*. Per quali ragioni lo Stato avvertisse il bisogno di fornire loro dei finanziamenti non è ben chiaro, ma è verisimile che tali contribuzioni fossero legate non al loro ruolo di comuni tessitori, bensì al loro ruolo di tessitori specializzati talvolta al servizio dello Stato.

Unità imponibile

Come per il caso dell'imposta per il canale di Alessandria, l'unità imponibile di riferimento risulta la ricchezza fondiaria. Inoltre, dal momento che anche in questo caso l'imposta era ripartita tra *κεφαλαί*, si può ipotizzare che la suddivisione dell'imposta fosse calcolata – sia sui suoli coltivati che su quelli incolti – in base alla ricchezza prodotta dai singoli contribuenti nell'anno precedente rispetto a quello per cui si era chiamati a pagare.

Contribuenti

Come per l'imposta per il canale di Alessandria, anche in questo caso i contribuenti sarebbero stati tutti i proprietari terrieri del paese. Di più: il riferimento alla *κεφαλή* sembra proprio funzionale all'imposizione di una tassazione anche su quei suoli apparentemente periferici e poco redditizi.

Riscossori e cassa di destinazione

²⁴⁸ Cfr. Gasco 1997, pp. 285-294.

Come per l'imposta per il canale di Alessandria, questa imposta risulta riscossa dal *praepositus pagi*. Benché non sia espressa apertamente la cassa di destinazione, è verisimile che tanto il carattere di straordinarietà di tale imposta quanto il suo presumibile collegamento con operazioni di manifattura straordinaria possano deporre a favore di una destinazione alla cassa del *comes sacrarum largitionum*.

Costo

La tariffa fiscale per l'imposta a sostegno dei τριμύριοι era la più cara tra tutte le imposte straordinarie contenute in SB V 7756: il suo costo dichiarato era di 750.000 *denarii* per κεφαλή, vale a dire che Φιλαδέλφη avrebbe pagato a tal fine (si ricordi che la contribuente era responsabile per 1 $\frac{1}{6}$ κεφαλή) ca. 875.000 *denarii*. In relazioni a questa imposta, inoltre, non abbiamo elementi per pensare a un pagamento fiscale rateale; date queste premesse, il costo di 750.000 *denarii* per κεφαλή verrà considerato come quello della tariffa annuale. Un pagamento per κεφαλή di 75 miriadi di *denarii* doveva avere, a questa altezza cronologica, un valore di circa $\frac{1}{18}$ di *solidus*: sarebbe stato sufficiente per acquistare poco più di $\frac{1}{3}$ di artaba di grano o quasi o 5 $\frac{1}{4}$ *litrai* di carne (cfr. P.Oxy. VII 1056), oppure avrebbe permesso di pagare l'*aurum tironicum* o l'*aurum burdonicum* su una superficie rispettivamente di ca. 2, 5 e 7, 5 arure. Si può inoltre congetturare che, sulla base di tale costo annuale, i contribuenti dell'Ossirinchite avrebbero versato una cifra complessiva che si aggirava tra i 2.625.000.000 ed i 2.850.000.000 *denarii* (ca. 175 / 190 *solidi*); tuttavia, dal momento che non sono noti i salari usualmente pagati ai τριμύριοι, non è chiaro quale effettiva quantità di lavoro una tale cifra avrebbe potuto finanziare²⁴⁹.

Finalità

Non è chiara la ragione per cui l'amministrazione statale decise, sul finire dell'esperienza di regno di Costanzo II, di stabilire un'imposta straordinaria i cui proventi dovessero essere destinati a supportare le attività di questo specifico κοινόν di tessitori. È evidente, d'altro canto, che per una qualche ragione non immediatamente riconoscibile, o l'esigenza di rifornimento di tessuti e/o capi d'abbigliamento "a tre fili" dovette essere cresciuta in maniera repentina e inaspettata il numero dei τριμύριοι dovette far registrare una drastica diminuzione²⁵⁰. L'ipotesi più probabile sembra in qualche modo collegata con esigenze militari straordinarie²⁵¹, fossero esse strettamente belliche o collegate alla processione di parate militari.

2.2.1. Addendum: Le fonti più tarde

249 Per dare un'idea del valore cui si faccia qui riferimento, si può ricordare il fatto che con tale cifra si sarebbero potuti acquistare ca. 350/380 *sticharia* (per il cui costo – nella seconda metà del IV secolo – di 7.500.000 *denarii*, cfr. P.Kell. V 26).

250 Che ci potesse essere talvolta una carenza di lavoratori nel ambito delle industrie statali (tra cui rientrava la produzione tessile) è reso noto da alcune costituzioni imperiali. Si veda in particolare quanto emanato in tal senso proprio da Costanzo II (cfr. C.Th. X 20, 2, del 19 marzo 358: "quinque auri librarum multam exigatur, qui mancipium gynaecei, quod celat, non intra Kal. Septemb. prodiderit"). Questa costituzione non dovette produrre effetti duraturi, se è vero come è vero che molte costituzioni di tenore simile vennero pubblicate nel giro di pochi anni (cfr. C.Th. X 20, 6; C.Th. X 20, 7; C.Th. X 20, 8; C.Th. X 20, 16).

251 In via puramente teorica, non si può escludere che l'accresciuta richiesta di vesti "a tre fili" non fosse in qualche modo collegata con la spedizione che di lì a poco avrebbe portato Costanzo II di nuovo in Oriente contro Sapore II.

Vita di san Theodoro di Sicione

VThSyk 28, 3

(= A.-J. Festugière, *Vie de Théodore de Sykéôn*, Bruxelles 1970)

Ἔτι δὲ ἐπιθυμίαν ἔχοντος αὐτοῦ κτήσασθαι ζάβαν βαρυτάτην, κατὰ πρόνοιαν θεοῦ παρεγένετο ἄνθρωπος καὶ προσήνεγκεν αὐτῷ ζάβαν τρίμιτον τὴν καλουμένην λουρίκην, ἔχουσαν λίτρας πεντήκοντα· ἦν δεξάμενος ὁ ἀγιώτατος εὐχαρίστησε τῷ θεῷ τῷ ταχινῶς τὸν πόθον πληροῦντι τῶν πίστει αἰτουμένων αὐτόν.

Dal momento che egli aveva desiderio di una corazza ancora più pesante, secondo il volere di Dio un uomo si avvicinò e gli fece indossare **una corazza a tre fili chiamata lorica**, che pesava cinquanta *litrai*. Quando la prese, il santissimo rese grazie a Dio, il quale aveva velocemente esaudito il desiderio delle cose chiestegli con fede.

Una attestazione alla corte imperiale

CONST.PORPH., *De Cerimon., Appendix ad librum primum*, ED. L. 271.

(= A. Moffat – M. Tall, *Constantine Porphyrogenetos. The Book of Ceremonies*, Camberra 2012, p. 469)

Διὰ τῶν ἀραφίων τῶν εἰς ἔθνικούς ἀποστελλομένων λόγῳ ξενίων.

Σκαραμάγγια διαφόρων χροῖων καὶ ἐξεμπλίων, σκαραμάγγια διάσπρα, δικίτρινα, διβένετα, κολόβια μεγαλόζηλα ἐκ τῶν κατ' οἴκους, ἐσωφόρια μεσόζηλα ἐκ τῶν κατ' οἴκους, ἐσωφόρια λεπτόζηλα ἐκ τῶν κατ' οἴκους, ἐσωφόρια λεπτόζηλα διαφόρων χροῖων καὶ ἐξεμπλίων ἐκ τῶν κατ' οἴκους, ἀσπρομύναια, διυγαντάρια ἄσπρα καὶ ἰαστὰ, **λωρωτὰ τρίμιτα καὶ ὀλόβηρα ἰαστὰ καὶ ἀναλεκτὰ διαφόρων χροῖων**. ἰστέον δὲ, ὅτι ταῦτα πάντα ἐν σκευαρίοις ἐνδεδυμένοις δι' ἀληθινῶν τομαρίων καὶ σιδήρων γανωτῶν μετὰ χαρταλαμίων ὁμοίως γανωτῶν βαστάζονται.

Fra gli abiti non cuciti, mandati presso i popoli stranieri in qualità di doni ospitali

Skaramangia di diversi colori e motivi: *skaramangia* bianchi, gialli, azzurri. *Kolobia* di grande qualità (di quelli prodotti nelle botteghe imperiali). *Esophoria* di media e bassa qualità (di quelli prodotti nelle botteghe imperiali); *esophoria* di bassa qualità (di quelli prodotti nelle botteghe imperiali) di diversi colori e motivi. Abiti di color bianco sporco, *diugantaria* bianchi e viola. **Vesti a strisce a tre fili sia di color purpureo-violetto che selezionati tra diversi colori**. Sappi inoltre che tutte queste cose sono trasportate all'interno di piccoli involucri rivestiti in vera pelle e ferro laccato, insieme a cinghie ugualmente laccate.

La *lusoria*, una nave di rappresentanza

Che l’Egitto sia stato – e tuttora possa essere considerato – un “dono del Nilo” appariva evidente già agli storici antichi²⁵². La maggior parte degli studi sul rapporto tra il fiume e il paese si concentrano su un particolare apportato dalle acque del Nilo, vale a dire sulla capacità fertilizzanti del limo e sulla produzione agricola resa possibile dalla stagionalità del corso del grande fiume. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che il Nilo non solo rendeva possibile le coltivazioni ma pure permetteva ai beni coltivati di essere movimentati all’interno del paese: il grande fiume era la più importante via di comunicazione esistente tra il confine meridionale del paese, a Elefantina, ed i suoi vertici settentrionali, rappresentati da Alessandria e Pelusio.

Per quanto concerne le forme di navigazione fluviale locali, esse dovettero svilupparsi già a partire dalla seconda metà del IV millennio a.C.²⁵³: numerosissimi sono i nomi attestati per le varie tipologie di imbarcazioni che solcarono il Nilo dall’età pre-dinastica fino all’arrivo degli arabi.

In questa sede si presentano i risultati dello studio dedicato a un particolare tipo di imbarcazione, attestato solamente in epoca imperiale ma molto diffuso in numerose aree geografiche dell’impero: si tratta della *navis lusoria*. Non è chiaro se tale tipologia di imbarcazione abbia avuto, lungo tutto il periodo d’uso, caratteristiche costruttive comuni, ma è verosimile ipotizzarlo: per una ricostruzione di tali caratteristiche – in relazione ad una *lusoria* di IV secolo – si rimanda alla bibliografia prodotta sul tema da Schäfer²⁵⁴. A tal fine, da una parte saranno nuovamente passate in rassegna tutte le attestazioni letterarie ed epigrafiche greche e latine relative a questa specifica imbarcazione, dall’altra si analizzeranno tutte le informazioni che possono derivare da un riesame della documentazione papirologica²⁵⁵.

La ricerca delle attestazioni letterarie ed epigrafiche di questa imbarcazione può nascondere una prima difficoltà: se, da una parte, seguire le attestazioni in lingua latina (i.e. lingua d’origine di tale imbarcazione) è relativamente facile²⁵⁶, non altrettanto può dirsi per le attestazioni in greco, lingua d’arrivo²⁵⁷. Tuttavia, l’esame del *Thesaurus Linguae Latinae* (s.v. *lusorius -a -um*, 2a e 2bγ) permette di chiarire come condurre la ricerca anche nella lingua greca: così come accade per il latino, lingua in cui l’aggettivo

252 Cfr. A. Gallia, *La descrizione geografica del Nilo in età moderna sulle orme di Erodoto*, Africa 64 (2009), pp. 206-222.

253 Cfr. L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 11-22.

254 Cfr. H. Ferkel – H. Konen – C. Schäfer, *Navis Lusoria. Ein Römerschiff in Regensburg*, St. Katharinen 2004, e C. Schäfer, *Lusoria. Ein Römerschiff im Experiment. Rekonstruktion, Tests, Ergebnisse*, Hamburg 2008. In particolare, devo ringraziare il Professor Schäfer per avermi fornito una copia del secondo dei due volumi, la cui consultazione è stata di estrema utilità.

In aggiunta ai lavori monografici, si devono segnalare i cursori riferimenti a questa imbarcazione che compaiono in Casson 1971, pp. 333-334 e 340. Soprattutto alla luce di Schäfer 2008, pp. 20-23, è possibile ipotizzare che – sulla base dei ritrovamenti archeologici avvenuti a Mainz nel 1981-1982 – la *lusoria navis* dovesse misurare ca. 21 metri di lunghezza e ca. 3 di larghezza, con un rapporto di 1 : 8 tra larghezza e lunghezza; tale nave poteva verosimilmente ospitare ca. 30 soldati.

255 Cfr. H. Ferkel – H. Konen – C. Schäfer, *Navis Lusoria. Ein Römerschiff in Regensburg*, St. Katharinen 2004; Schäfer 2008. In particolare, devo ringraziare il Professor Schäfer per avermi fornito una copia del secondo dei due volumi, la cui consultazione cartacea è stata di estrema utilità. In aggiunta ai lavori monografici, si devono segnalare i cursori riferimenti a questa imbarcazione che compaiono in Casson 1971, pp. 333-334 e 340.

256 Cfr. TLL, s.v., e OLD, s.v..

257 Cfr. TLL, s.v., e LBG, s.v..

femminile *lusoria* poteva essere sostantivato soltanto postulando un femminile *navis* sottinteso, allora anche nella lingua greca si deve ipotizzare che l'aggettivo sostantivato debba essere sorretto da un sostantivo sottinteso, col significato di "nave". Come dubitativamente proponevano gli stessi estensori del *TLL* e come può essere oggi appurato, tale sostantivo doveva essere il neutro *πλοῖον*. In ragione di ciò, dunque, si può determinare che il lemma greco cui "dare la caccia" debba essere il "sostantivo" di genere neutro *λουσώριον*.

La *lusoria* nei primi due secoli dell'impero: *ludibrium regum*.

Le più antiche attestazioni disponibili situano l'esordio di una imbarcazione così chiamata nell'epoca della dinastia giulio-claudia²⁵⁸. Come la lettura della prima fonte mostra adeguatamente, inoltre, questa prima forma di *lusoria* si configura come un'imbarcazione di lusso; non meraviglia che essa faccia la sua prima comparsa proprio in epoca imperiale e in contesti di livello economico piuttosto alto. Il passo in esame è tratto dal *De Beneficiis* senecano.

SEN., *Ben.* VII 20

(= C. Hosius, *De Beneficiis libri VII – De Clementia libri II*, Leipzig 1914)

Si pro magno petet munere artifices scenae et scorta et quae feritatem eius emolliant, libens offeram. Cui triremes et aeratas non mitterem, lusorias et cubiculatas et alia ludibria regum in mari lascivientium mittam.

Se chiederà come un grande dono professionisti delle scene e prostitute e cose che raddolciscano la sua ferinità, io le darò ben volentieri. A quello cui non manderei navi triremi o equipaggiate di bronzo, io manderò lusorie e navi cabinate e gli altri strumenti di diletto dei sovrani che si danno alla bella vita sul mare.

Il passo di Seneca permette di comprendere quale fosse la funzione principale di questa tipologia di imbarcazione a partire dal I secolo: doveva trattarsi di un'imbarcazione "di piacere", destinata all'uso esclusivo dei regnanti (o di persone di rango comunque molto alto) per la navigazione in alto mare. Ma il passo di Seneca aggiunge anche un secondo elemento: chiarisce in maniera indubitabile le ragioni che stanno alla base del nome di questa imbarcazione. La *lusoria* può essere allora opportunamente definita come un'imbarcazione da *lusus* – come aveva già felicemente segnalato Casson nel 1971²⁵⁹ –, di tipologia simile rispetto alla *navis cubiculata* (cfr. il *θαλαμηγός* di origine tolemaica²⁶⁰).

258 Non sorprende che prima di questo periodo storico tale imbarcazione non sia attestata dalle fonti: si può ipotizzare che, se navi simili alla *lusoria* erano esistite in epoca più antica in Grecia o in Oriente, queste sarebbero state chiamate con nomi locali.

259 Di opinione diversa era stato Schäfer 2008, p. 15: non prendendo in considerazione il contributo senecano, lo studioso credeva difficile ipotizzare che tale imbarcazione – che ai suoi occhi sembrava utilizzata quasi esclusivamente in ambito militare – potesse essere davvero considerata come una barca di piacere; segnalava allora che, in relazione al nome, "wird man dann schon an die Anspielung auf ein auf den Wogen taenzelndes, mit Wind und Wellen spielendes Fahrzeug denken". Una tale spiegazione, tuttavia, può essere facilmente esclusa quando si considerino gli usi che di questa imbarcazione sono stati fatti nei primi due secoli dopo Cristo.

260 Cfr. Casson 1971, pp. 341-342.

A sostegno del fatto che per la prima *lusoria* si debba registrare questo uso peculiare interviene ora un passo supplementare, le cui numerose ragioni di interesse verranno a breve discusse. Si tratta di una sezione dell'*Ancoratus* di Epifanio.

EPIPHAN., *Ancoratus* 106, 8

(= K. Holl, *Epiphanius (Ancoratus und Panarion)*, Leipzig 1915-1933)

Ἔτι δὲ βασιλεῖς καὶ τύραννοι ἀπηνέστατοι, ἐπιποθήτους τινὰς ἐσχηκότες καὶ τούτους ἐν γῆ καταρύξαντες, πλέον τι μὴ ἔχοντες τούτους χαρίσασθαι (οἷα δὴ καὶ αὐτοὶ φθαρτοὶ κατ'αὐτοὺς ὄντες), εἰς τὴν ἐκείνων εὐνοίαν τοὺς τάφους αὐτῶν ἐπὶ πλάνη τοῦ βίου τοῖς ἰδίοις ὑπηκόοις ἐπὶ κακῇ προφάσει ὡς θεῶν θρησκευέσθαι παραδεδώκασιν. Ὡς ὁ Ἀντινοὺς ὁ ἐν Ἀντινόου κεκηδευμένος, καὶ σὺν λουσωρίῳ πλοίῳ κείμενος ὑπὸ Ἀδριανοῦ οὕτως κατετάγη.

Anche i re e i tiranni più crudeli, che hanno avuto alcuni come persone desiderate e li hanno sepolti nella terra, non potendo donare loro più nulla (in quanto essi stessi sono perituri per quello che sono), per il loro affetto verso quelli, hanno trasmesso ai loro sudditi – come errore del mondo – di adorare le loro tombe come quelle degli dei, con falsa giustificazione. Come Antinoo, quello che è stato sepolto ad Antinoopolis, e che giace sepolto così da Adriano, con una nave *lusoria*.

Questa fonte è straordinariamente importante per una molteplicità di ragioni. In primo luogo, le stesse vicende biografiche di Epifanio – scrittore di IV secolo, che fu anche vescovo di Salamina, a Cipro – devono essere interpretate in una duplice direzione: da una parte, la distanza cronologica che intercorre tra l'esercizio del suo episcopato e gli avvenimenti da lui narrati è notevole e ci impone di dubitare della sua versione dei fatti; non è chiaro, infatti, a quale fonte faccia riferimento Epifanio in relazione alla sepoltura di Antinoo, né si può escludere che il suo racconto dipenda da una qualche voce (più o meno veritiera) diffusasi successivamente alla morte del giovane bitinio. D'altra parte, però, proprio la biografia di Epifanio, che lo colloca in un contesto cronologico e geografico preciso – la *Pars orientis imperii* del IV secolo²⁶¹ –, finisce per dare credibilità storica alle sue informazioni. È allora presumibile che egli abbia potuto vedere personalmente sia il sepolcro di Antinoo sia le *lusoriae* che – come vedremo a breve – si muovevano frequentemente nell'area nilotica del IV secolo; per tale ragione, il testo dell'*Ancoratus* merita di essere indagato più a fondo²⁶². Riferendosi alle vicende che seguirono la morte di Antinoo (30 ottobre 130), Epifanio segnala che questi sarebbe stato seppellito – per volere di Adriano – proprio nella città di cui il giovane bitinio fu eponimo, Antinopoli²⁶³; egli aggiunge poi un particolare della sepoltura, la quale sarebbe avvenuta σὺν λουσωρίῳ πλοίῳ. Si tratta della più antica

261 Tali dati assumono ancora più valore quando si consideri che, come segnala Y. R. Kim, *St. Epiphanius of Cyprus. Ancoratus*, Washington 2014, pp. 10-11, “he was deeply committed to the monastic way of life, and he apparently spent his youthful years in Egypt learning about it and many years in Palestine putting it into practice”.

262 Sulla vita di Epifanio, nato nei pressi di Eleutheropolis, in Palestina, e poi noto per essere stato metropolita di Salamina di Cipro, tra il 367 ed il 403, cfr. F. Williams, *The Panarion of Epiphanius of Salamis*, Leiden - Boston 2009, pp. xiii-xx, e Kim 2014, pp. 10-16. In particolare, interessa qui poggiare l'accento sulla sua formazione monastica, che si perfezionò proprio in Egitto, durante un periodo di studio che dovette durare alcuni anni, intorno agli anni '30-'40 del IV secolo (cfr. *SOZ.*, *HE VI* 32, 3: ἐκ νέου δὲ ὑπὸ μοναχοῦ ἀρίστοις παιδευθεὶς καὶ τούτου χάριν ἐν Αἰγύπτῳ πλείστον διατρίψας χρόνον, ἐπισημότατος ἐπὶ μοναστικῇ φιλοσοφίᾳ φέγωνε παρά τε Αἰγυπτίοις καὶ Παλαιστίνοις).

263 Sulla dibattuta collocazione della tomba di Antinoo, cfr. il recente G. H. Renberg, *Hadrian and the Oracles of Antinous (SHA. HADR. 14.7); with an Appendix on the so-called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio Obelisk*, *MAAR* 55 (2010), pp. 159-198 : 181-191; lo studioso statunitense, in particolare, sostiene la plausibilità del seppellimento del corpo dell'amato di Adriano ad Antinoopolis.

attestazione nota di una *lusoria* in Egitto, benché non si possa determinare con certezza se tale supposta imbarcazione abbia mai solcato effettivamente le acque del Nilo o se non sia stata appositamente costruita per la celebrazione delle esequie di Antinoo. Inoltre, il passo richiama in qualche misura alcune delle informazioni senecane, le quali avevano non solo mostrato che tali imbarcazioni dovevano essere già note ai romani almeno a partire dal I secolo, ma anche il fatto che doveva trattarsi di imbarcazioni “di lusso” – ancorché in ambito funerario, in questo caso – e destinate, in qualche misura, all’uso esclusivo di imperatori e personalità di rango (*ludibria regum in mari lascivientium*); nulla si può dedurre sull’eventuale uso costiero o fluviale di tale imbarcazione, anche se la sua presenza ad Antinopoli sembra piuttosto compatibile con la seconda possibilità. Quando si consideri la singolare funzione della *lusoria* di Antinoo – utilizzata come nave funeraria, con l’intento di sacralizzare la tomba del giovane bitinio²⁶⁴ –, si può confermare la statuto eccezionale di questa imbarcazione, reputata adeguata alla celebrazione *post-mortem* dell’amato di Adriano; un tale uso straordinario sembra, inoltre, escludere la possibilità che le *lusoriae* si fossero già diffuse sulle acque del Nilo a partire dal II secolo, tanto più che la documentazione papirologica non menziona queste imbarcazioni prima del IV secolo. La narrazione di Epifanio, allora, si dimostra estremamente convincente, soprattutto alla luce dell’ottima conoscenza che il vescovo di Salamina dovette avere dell’Egitto; come si è detto, sarebbe estremamente affascinante immaginare che egli avesse visitato il sito sepolcrale di Antinoo e che vi facesse riferimento per esperienza personale.

Nondimeno, una tale ricostruzione si espone ad alcune criticità. In via preliminare, bisogna segnalare che Epifanio non specifica se la *lusoria* con la quale sarebbe stato sepolto Antinoo sia stata una vera imbarcazione o non piuttosto un suo modello in scala, come è stato discusso dalla bibliografia²⁶⁵. In secondo luogo si deve tenere conto dell’evoluzione semantica dei significanti: come si preciserà meglio in seguito, infatti, le *lusoriae* di I-II secolo svolgevano funzioni molto diverse rispetto alle *lusoriae* utilizzate lungo i corsi d’acqua a partire dalla seconda metà del III secolo, e non si può escludere che tali differenze funzionali non abbiano prodotto trasformazioni di tipo strutturale sul corpo dell’imbarcazione. Ne viene che, quando pure si voglia ammettere una diretta autopsia di Epifanio sul sito sepolcrale di Antinoo, egli avrebbe con ogni probabilità definito *lusoria* un’imbarcazione simile a quelle che nel IV secolo battevano usualmente il Nilo, mentre non si può essere sicuri che la sua definizione fosse adeguata a definire una *lusoria* di II secolo.

Bisogna aggiungere un ultimo elemento di riflessione, di natura eminentemente linguistica: il brano di Epifanio è l’unica fonte greca in cui λουσώριον venga usato in unione con πλοῖον. È del tutto evidente, allora, che i due termini non ricorrono come sostantivi giustapposti, ma che il primo è l’aggettivo del secondo; questo scenario è infatti perfettamente compatibile con quello presentato dalle fonti latine più tarde, dalle quali appare chiaramente la natura aggettivale di *lusoria* (*sc. navis*). Come si vedrà a breve, le fonti greche riportano sempre il lemma λουσώριον, mai il lemma *λουσωρία; si può dunque essere ragionevolmente sicuri del fatto che, laddove i papiri e le iscrizioni riportino il termine abbreviato o con il finale in lacuna, tale termine debba sempre essere espresso al genere neutro, in dipendenza da un sottinteso πλοῖον.

264 È appena il caso di segnalare che l’utilizzo di navi funerarie non era una novità per l’Egitto antico, per cui cfr. H. Haltenmüller, *Funerary Boats and Boat Pits of the Old Kingdom*, *ArOr* 70 (2002), pp. 269-290. L’utilizzo di un tale pratica funeraria, inoltre, si inquadrebbe bene all’interno del clima culturale sincretico alimentato da Adriano.

265 Per una bibliografia di partenza sul tema, cfr. Renberg 2010, p. 185, n. 101.

La lusoria nel III secolo: un nuovo inizio

BCH X (1886), 226. 8 = IGR III 401+1501 = ILS 8870

Termessus, in Pisidia, nelle vicinanze di Oinoanda (Licia).

Poco dopo il 253.

5	Οὐαλέριον Στατεί- λιον Κᾶστον, τὸν κράτιστον σύμμα- χον τῶν Σεβαστῶν πραιπόσιτον βίξιλα- τιῶνων,	Valerius Statilius Castus, l'egregio alleato degli Augusti, <i>praepositus</i> <i>vexillationum</i>
10	Τερμησέων τῶν πρὸς Οἰνοάνδοις ἡ βουλῆ καὶ ὁ δῆμος καὶ ἡ γερου- σία τὸν εὐεργέτην, προ- νοησάμενον τῆς εἰρή- νης κατὰ θάλασσαν καὶ κατὰ γῆν, ἐπιδημήσαν- τα τῇ λαμπρᾷ ἡμῶν πό- λει μετὰ πάσης εὐκοσ- μίας ἡμερῶν ιβ', ἀγαγόν- τα δὲ καὶ ἰνπέριον φιλο- τείμως ἐν τῷ λουσωρίῳ τῇ πρὸς ε' εἰδ(ῶν) νοεμβρίῳ[v] ἐν ἡ [ἡ]- μέρᾳ ἐκομίσθη [ε]ϊκῶν ἱερὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Οὐαλερι- ανοῦ νέου Σεβαστοῦ.	il senato e il popolo e l'assemblea degli anziani degli abitanti di Termesso, nei pressi di Enoanda, (lo nominarono) benefattore, lui che si è preoccupato della pace per mare e per terra, lui che ha soggiornato nella nostra splendida città con ogni decoro per 12 giorni, lui che ha anche preso (ed esercitato) valorosamente il comando sulla <i>lusoria</i> a partire dal 6° giorno prima delle Idi di Novembre, giorno in cui fu accolta la sacra statua del nostro signore Valeriano, giovane Augusto.
15		16-18 lui che ha anche valorosamente preso l' <i>imperium</i> nell'anfiteatro

L'iscrizione di Termessus è il primo documento di III secolo a fare menzione del termine λουσώριον. Quanto alla datazione, essa può essere collocata con una certa sicurezza – sulla base dei dati interni – poco dopo l'elevazione imperiale di Valeriano (253)²⁶⁶, il che fornisce un contesto cronologico ben preciso per la possibile ricomparsa

266 A ben vedere, però, il riferimento ad un giovane Valerianus solleva qualche problema di identificazione. I primi editori dell'epigrafe (P. Paris e M. Holleaux) erano convinti si trattasse di Valerianus imperatore e che "l'ἐπιθήτη νέος Σεβαστός données ici à l'empereur prouve que l'inscription est de peu de temps postérieure à son avènement"; dello stesso avviso era anche (IGR III 481). Di diverso parere fu, invece, Dessau (ILS 8870), secondo il quale il *Valerianus iuvenis* qui in esame doveva essere identificato con quel Publius Licinius Cornelius Valerianus, figlio di Gallienus imperatore, cui fu assegnata la gestione del *limes* danubiano e che rivestì il titolo di *princeps iuventutis* nella seconda metà degli anni '50 del secolo (cfr. CIL III 4652; CIL III 4647; CIL XII 12; AE 1889, 37; CIL III 4646; Epigraphica 2009, 120; CIL XI 5380). Esiste, inoltre, almeno una terza possibilità: che si tratti di Publius Licinius Valerianus, figlio di Valerianus imperatore e fratellastro di Gallienus imperatore. Non è chiaro se sia spettato anche a lui il titolo di *princeps iuventutis*: delle due epigrafi che attribuiscono questo titolo ad un Publius Licinius Valerianus, la prima (AIJ 600) sembra piuttosto attribuibile a Publius Licinius Cornelius Valerianus, sia per la data (257) che per provenienza (Curta, in Pannonia); la seconda (CIL X 8028), pur facendo anch'essa probabilmente riferimento a Publius Licinius Cornelius Valerianus (257), registra una provenienza eccentrica (Olbia, Sardegna) che non permette certezze. Publius Licinius Valerianus fu console nel 265 (cfr. *HA, Duo Gallieni* XII).

Se il Valerianus dell'iscrizione di Termessus dovesse essere identificato con Publius Licinius

delle *lusoriae naves* nella documentazione. La zona di provenienza dell'epigrafe è nota (nei pressi di Enoanda, in Licia, ma lungo la zona di confine con la Pisidia) e fornisce così uno scenario geografico – pur particolarmente eccentrico²⁶⁷ – in cui le *lusoriae* avrebbero ripreso a operare. Se ne potrebbe apparentemente dedurre che, già almeno a partire dalla metà del III secolo, queste imbarcazioni avrebbero ripreso ad essere utilizzate: in questo caso, si sarebbe trattato di navi di ricognizione, destinate a battere le coste – e, come vedremo nelle fonti più tarde, anche il corso dei fiumi –, sotto il comando di funzionari militari (Valerius Statilius Castus è, tra le altre cose, *socius Augustorum et praepositus vexillationum*), con il compito di controllare i movimenti e le attività di quei gruppi reputati pericolosi per l'ordine pubblico. L'iscrizione di Termessus, in particolare, sembrerebbe suggerire che l'attività di Valerius Statilius Castus possa essere qualificata come quella di un *pacator*, impegnato a fronteggiare briganti e pirati κατὰ θάλασσαν καὶ κατὰ γῆν²⁶⁸; ed è nell'esercizio delle sue funzioni che egli dovette probabilmente soggiornare per 12 giorni a Termessus, dove era certamente arrivato via terra, ma forse dopo aver fatto attraccare la *lusoria* nel porto di Attalia²⁶⁹.

Tuttavia, il testo dell'iscrizione è problematico in relazione alle ll. 16-19: difatti, se il sintagma ἀγαγόντα δὲ καὶ ὑπὲριον è stato unanimemente interpretato dai vari editori come relativo all'assunzione di un potere o di una magistratura (sulla base del parallelo latino *imperium agere*), l'espressione ἐν τῷ λουσωρίῳ ha generato una fitta discussione. Nel 1886, i primi editori dell'iscrizione si espressero in favore dell'identificazione tra *lusorium* e *lusoria navis*, reputando che “*lusorium* serait un mot nouveau, mais il y faudrait voir simplement un synonyme de *lusoria navis*”²⁷⁰; nondimeno, già pochi anni dopo tanto Domaszewski²⁷¹ quanto Dessau²⁷² contestarono una tale interpretazione,

Valerianus, allora la datazione dell'iscrizione può essere datata fino al 268, probabile anno della morte di quest'ultimo.

267 Il sito archeologico di Termessus si colloca altimetricamente a più di 1.000 metri d'altezza. Il porto più vicino – sia oggi sia, probabilmente, al tempo dell'iscrizione – è quello dell'odierna Adalia (l. *Attalia*), che dista circa km 20 dal sito.

268 È certamente da notare che proprio durante il regno di Probo (276-282) siano attestate delle attività di brigantaggio nell'area di confine tra la Licia e la Panfilia. Sulla base di quanto ci riporta, ad esempio, proprio l'*Historia Augusta*, *Probus* XVI-XVII, si narra che tale imperatore, *potentissimo quodam latrone Palfuerio capto et interfecto, omnem Isauriam liberavit, populis atque urbibus Romani legibus restitutis*; alla fine di tali operazioni egli poté dichiarare *pacatae* la Panfilia e la vicina regione dell'Isauria. Per un secondo esempio, si veda la testimonianza fornita da Ammiano Marcellino (XIV 2), il quale, pur riferendosi alle attività di brigantaggio condotte dagli Isaurici nel 354, al tempo di Costanzo Gallo, non solo pone in risalto il periodico ribellismo di questa gente (*Isauri, quibus est usitatum saepe pacari, saepeque inopinibus excursibus cuncta miscere*), ma anche denuncia le modalità attraverso le quali essi fossero soliti razzare le imbarcazioni nei porti e lungo la costa (*ita omnes instar turbinis degressi montibus impeditis et arduis, loca petivere mari confinia, per quae aviis latebrosis sese convallibusque occultantes, cum appeterent noctes - luna etiam tum cornuta, ideoque nondum solido splendore fulgente - nauticos observabant. Quos cum in somnum sentirent effusos, per ancoralia quadrupedo gradu repentes, seseque suspensis passibus iniectantes in scaphas, eisdem nihil opinantibus assistebant*).

269 Una tale ricostruzione viene proposta una prima volta da Casson 1971, p. 333-334, n. 27. La vicinanza tra i due siti, che distano circa km. 20 l'uno dall'altro, in accordo con i dati deducibili dal testo dell'iscrizione, sostengono la ricostruzione proposta dallo studioso americano.

270 Cfr. P. Paris – M. Holleaux, *Inscriptions d'Enoanda*, BCH X (1886), pp. 216-235 : 226-229. Di questo avviso sembra esser stato anche R. Cagnat in IGR III, 481 (1902-1906), il quale si limita a ripetere la proposta dei due primi editori.

271 Cfr. A. v. Domaszewski, *Untersuchungen zur roemischen Kaisergeschichte*, RhM 58 (1903), pp. 382-390 : 389-390.

272 Cfr. H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Vol. II Pars II, Berolini 1906, p. 1037.

suggerendo di interpretare *lusorium* come un tipo di anfiteatro²⁷³, all'interno del quale Valerius Statilius Castus avrebbe assunto il *munus* della tutela della regione.

A sostegno della possibile identificazione λουσώριον = *lusoria* si trovavano due argomenti, benché ambedue problematici. In primo luogo, il contesto cronologico individuato dall'iscrizione sarebbe coerente con quanto emergerebbe dalla *Historia Augusta* (cfr. *infra*), la quale testimonia per questo torno di tempo il ritorno in auge di questa tipologia di imbarcazione²⁷⁴; deporrebbe a favore di questa interpretazione, inoltre, anche la presumibile funzione della “*lusoria* di Termessus”, la quale sarebbe stata impiegata – come è usuale da qui in avanti – per attività di pattugliamento e di controllo.

Dall'altra, però, il peso degli elementi critici è notevole e non permette di fare affidamento sull'iscrizione di Termessus in maniera sicura. Innanzitutto, infatti, essa rappresenterebbe l'unico caso in cui una *lusoria navis* sia stata adoperata in mare per fini perlustrativi; se si considerano, infatti, le fonti di epoca tardoantica²⁷⁵, la *lusoria* è sempre e in ogni caso adoperata su corsi d'acqua interni, come viene poi espressamente confermato in un passo di Vegezio (cfr. *infra*). Ancor più problematico è, inoltre, quanto viene sostenuto dall'iscrizione di Termessus, quando si consideri che Valerius Statilius Castus avrebbe assunto l'*imperium* sulla *lusoria* l'8 novembre di un anno ignoto, ma di poco successivo al 258; sarebbe quantomeno singolare immaginare che le attività di pattugliamento costiero iniziassero in una data così prossima all'11 novembre – vale a dire nel momento da cui si faceva partire il *mare clausum*²⁷⁶ – e che, inoltre, tali pattugliamenti venissero affidati – nonostante i rischi connessi con l'eventuale ed emergenziale navigazione costiera invernale – ad una imbarcazione non particolarmente grande né particolarmente armata quale era la *lusoria* dei primi due secoli dell'impero. Infine, neppure coerente con l'assunzione dell'*imperium* su una *lusoria* appare la contemporanea erezione di una statua dedicata a un Valerianus Augustus, avvenuta lo stesso 8 novembre a Termessus, mentre sarebbe ben evidente l'eventuale relazione tra la nomina di Valerius Statilius Castus – avvenuta presumibilmente nell'anfiteatro cittadino – e l'erezione di una statua all'interno dell'anfiteatro stesso. Tutte queste difficoltà ermeneutiche, dunque, sarebbero sanate dall'interpretazione avanzata da Domaszewski:

273 Per questo significato di *lusorium*, cfr. *TLL*, s.v. *lusorium*.

274 Si è voluta vedere una conferma della ricomparsa delle *lusoriae* – con funzione di navi da pattugliamento – anche in riferimento alle effigi di imbarcazioni che compaiono sulla monetazione della seconda metà del III secolo; in particolare, cfr. Ferkel – Konen – Schäfer 2004, pp. 73-79; Schäfer 2008, pp. 13-18. Le informazioni – relative soprattutto alla monetazione di Postumus (Augusto dell'*Imperium Galliarum* tra il 260 e il 269), di Carausius (usurpatore britannico tra il 286 e il 293) e di Allectus (tesoriere e poi successore di Carausius, fino al 296) – riportate da tale bibliografia, tuttavia, devono essere rilette all'interno del più vasto quadro relativo alla rappresentazioni di navi su monete offerto da J. Orna-Ornstein, *Ships on Roman Coins*, *OJA* 14 (1995), pp. 179-200. Si può determinare, in definitiva, che: 1) a partire dalla metà del III secolo, le navi a un solo ordine di remi (μονήρεις) siano diventate predominanti sia sui mari che sui fiumi; 2) si sia determinata una sostanziale distinzione tipologica tra barche da guerra, per lo più impegnate in mare, e barche da ricognizione o trasporto militare, per lo più impegnate in contesti fluviali (cfr. i passi di Vegezio, *infra*); 3) dal momento che non tutte le imbarcazioni a un solo ordine di remi raffigurate sulla monetazione dell'epoca devono essere interpretate come *lusoriae* (e a conferma di ciò, cfr. *VEG. mil.* 4, 37: “*quod ad magnitudinem pertinet, minimae liburnae remorum habent singulos ordines*”), la monetazione può essere sicuramente usata per individuare una nuova predilezione per imbarcazioni più piccole e veloci, ma non può essere utilizzata in maniera generica per significare il predominio delle *lusoriae*.

275 Che al tempo di Seneca alcune *lusoriae* potessero andare per mare è chiarito proprio dal passo senecano. Non si può escludere, tuttavia, che le *lusoriae* cui allude il filosofo romano avessero avuto una struttura diversa, più adatta alla navigazione marina.

276 Cfr. *VEG., mil.* 4, 39: “*Ex die igitur III Id. Nov. usque in diem VI Id. Mart. maria clauduntur*”.

dopo aver pacificato (o intrapreso la pacificazione della) regione, la città di Termessus avrebbe omaggiato con un'epigrafe Valerius Statilius Castus, il quale sarebbe stato nominato *pacator* nell'anfiteatro cittadino nello stesso giorno in cui venne innalzata una statua all'Augusto.

Benché il contributo offerto da BCH X (1886), 226. 8 debba, dunque, essere considerato quantomeno malsicuro, che la seconda metà del III secolo rappresenti il momenti di ritorno in campo delle *lusoriae* è reso presumibile da una seconda attestazione. Si avrebbe a che fare qui con “nuove” *lusoriae*, le quali si diffusero lungo i corsi d'acqua interni dell'impero, come emerge da un passo tratto dall'*Historia Augusta*.

***HA, Firmus, Saturninus, Proculus et Bonosus*
XV 1-2**

(= E. Hohl, *Scriptores historiae Augustae*,
Stuttgart-Lipsiae 1927)

Hic idem, cum quodam tempore in Reno Romanas lusorias Germani incendissent, timore ne p<o>enas daret, sumpsit imperium idque diutius tenuit quam merebatur: nam longo gravique certamine a Probo superatus laqueo vitam finivit, cum quidem iocus exstitit amphoram pendere, non hominem.

Questo stesso, avendo i Germani incendiato in quel tempo le *lusoriae* romane sul Reno, per via del timore di subire una pena, si arrogò la dignità imperiale, e la tenne più a lungo di quanto meritava. Infatti, battuto da Probo dopo una lunga e violenta battaglia, si impiccò, dacché nacque la facezia che a pendere fosse un'anfora, non un uomo.

Anche la fonte offerta dalla *Historia Augusta* è tanto interessante quanto discussa: la sezione dedicata all'usurpatore Bonosus (*HA, Firmus, Saturninus, Proculus et Bonosus*, XIV-XV), infatti – come segnalano sia Chastagnol²⁷⁷ sia il gruppo di lavoro che fa capo a Ferkel, Konen e Schäfer²⁷⁸ –, appare particolarmente romanzata e di non sicuro affidamento.

Quello che è certo è che qui compare un primo sicuro riutilizzo del vocabolo. La *navis lusoria* ricompare, inoltre, qui in un contesto geografico e di servizio molto diverso: lungo il Reno, evidentemente in funzione di nave militare utilizzata per il pattugliamento e lo spostamento delle truppe lì stanziato. È di tutta evidenza, allora, che non poteva più trattarsi di un *ludibrium regum*, ma che lo statuto di tale imbarcazione fosse cambiato in maniera definitiva.

D'altra parte, neppure si può escludere, in teoria, che la testimonianza tratta dalla *Historia Augusta* collochi cronologicamente questa nuova imbarcazione in un momento troppo anticipato. Ciò che resta sicuro, tuttavia, è che, a partire dal IV secolo, tali imbarcazioni furono effettivamente diffuse lungo i 3 più importanti corsi d'acqua dell'impero: il Reno, il Danubio e il Nilo.

277 Cfr. A. Chastagnol, *L'usurpateur gaulois Bonosus, d'après l'Histoire Auguste*, BSAF (1969), pp. 78-98 : 88. In questo punto specifico, lo studioso sostiene, in particolare, che il riferimento alle *lusoriae* sarebbe tutto letterario e senza agganci nella realtà: “L'origine de cet événement est seulement une allusion de saint Jérôme qui signale qu'après leurs études à Rome les trois amis (Jérôme, Rufin et Bonosus) sont allés sur les rives « semi-barbares » du Rhin où ils ont partagé table et pension : cum post Romana studia ad Rheni semibarbaras ripas ... (§ 5). Par une amplification, le mot « semi-barbares » a suscité l'intervention des Barbares eux-mêmes (*Germani*), et un jeu de mots a remplacé les écoles romaines (*studia* ou *ludi*) par les navires fluviaux appelés *lusoriae*”.

278 Cfr. Ferkel – Konen – Schäfer 2004, p. 76.

La lusoria nelle fonti di IV-V secolo

Tra il IV e il V secolo si registrano tutte le altre attestazioni del termine, sia nella documentazione letteraria che in quella papirologica. Val la pena di suddividere la documentazione a nostra disposizione in relazione alle tre aree geografiche in cui questa imbarcazione risulta operativa.

L'utilizzo della *lusoria* lungo il *limes* renano è testimoniato da due passi tratti *Storie* di Ammiano Marcellino. Essi consentono una migliore comprensione dell'effettivo servizio cui erano adibite tali imbarcazioni.

AMM., XVII 2, 3

(= A. Selem (a cura di), *Le storie di Ammiano Marcellino*, Torino 1973)

Tunc pertimescens sollertissimus Caesar, ne observata nocte inluni, barbari gelu vinctum amnem pervaderent, cotidie a sole in vesperam flexo, ad usque lucis principium, lusoriis navibus discurrere flumen ultro citroque milites ordinavit, ut crustis pruinarum diffractis, nullus ad erumpendi copiam facile perveniret.

Allora il Cesare attentissimo, temendo che i barbari in una notte senza luna dilagassero per il fiume avvinto dal gelo, ordinò che ogni giorno i soldati percorressero il fiume con le *lusoriae* da una parte e dall'altra, dal tramonto del sole, a sera, e fino alle prime luci del mattino, affinché, spezzata la crosta del ghiaccio, nessuno giungesse facilmente alla possibilità di balzar via.

AMM., XVIII 2, 11-12

(= Salem 1973)

Verum cum nostri locum adventarent provisum, vallo fossaque quievire circumdati, et adscito Lupicino in consilium, Caesar certis imperavit tribunis, ut trecentenos pararent cum sudibus milites expeditos, quid agi quove iri deberet penitus ignorantes.

Et collecti nocte provecta, impositique omnes quos lusoriae naves quadraginta quae tunc aderant solae, ceperunt, decurrere iubentur per flumen, adeo taciti, ut etiam remi suspenderentur, ne barbaros sonitus excitaret undarum, atque mentis agilitate et corporum, dum hostes nostrorum ignes observant, adversas perrumpere milites ripas.

Ma dopo che i nostri sopraggiunsero sul luogo convenuto, riposarono circondati da una palizzata e da un fossato, e fatto venire Lupicinus per la deliberazione, Cesare ordinò ad alcuni fidati tribuni di allestire ciascuno trecento soldati armati alla leggera con dei pali, che fossero del tutto all'oscuro su cosa si dovesse fare e su dove si dovesse andare.

E raccolti nella notte inoltrata, imbarcati tutti quelli che le quaranta *naves lusoriae* – solo quelle erano a disposizione – poterono contenere, i soldati ricevettero l'ordine di discendere il fiume, tanto silenziosi al punto che anche i remi dovevano essere sollevati, affinché il rumore delle onde non svegliasse i barbari, e di sfondare sulle rive nemiche, con prontezza mentale e fisica, mentre i nemici osservavano i nostri fuochi.

I due *loci* di Ammiano testimoniano l'uso delle *lusoriae* in contesti di pattugliamento fluviale: ambedue vedono come protagonista Giuliano – nelle sue vesti di Cesare –, impegnato ora a fronteggiare un gruppo di Franchi che effettuavano scorrerie nella *Germania Secunda*, intorno all'area di confluenza tra i fiumi Reno e Mosa (fine 357), ora ad oltrepassare il Reno per scontrarsi con gli Alamanni (359). La prima testimonianza, in particolare, induce ad ipotizzare che queste imbarcazioni fossero state utilizzate per evitare che il fiume gelasse.

Il secondo passo permette di effettuare qualche stima numerica relativa alle *lusoriae* che componevano la flotta renana intorno alla metà del IV secolo. In primo luogo, esse dovevano essere certamente più di 40, dal momento che le 40 menzionate nel passo sono definite “*quae tunc aderant solae*”. Un secondo dato apparentemente immediato deve invece essere ridiscusso: quando si ipotizzi che il numero totale di *militēs* era di circa 300 unità, che il numero delle imbarcazioni doveva aggirarsi intorno alle 40 *lusoriae* e che le 40 *lusoriae* non sarebbero state in grado di imbarcare tutti i *militēs*, si potrebbe dedurre che ogni *lusoria* avrebbe potuto accogliere non più di 7 uomini²⁷⁹. Se ne potrebbe apparentemente dedurre che tali *lusoriae* renane fossero state molto piccole e dal tonnellaggio estremamente ridotto; tuttavia, ciò è in aperta contraddizione con le ricostruzioni archeologiche effettuate da Schäfer nel 2008²⁸⁰. È allora chiaro che i tribuni di cui parla Ammiano non sarebbero stati incaricati di reclutare 300 uomini in totale, bensì 300 uomini ciascuno; ne viene che le *lusoriae* renane del IV secolo, come prova la documentazione archeologica, dovevano poter imbarcare non meno di 25 o 30 rematori.

Una testimonianza sostanzialmente coerente con quella fornita da Ammiano ci proviene anche dal *limes* danubiano. In questa area l'utilizzo di *lusoriae* in ambito militare viene confermato sia da fonti letterarie che da fonti giuridiche. Il loro spoglio metterà in luce elementi di continuità ed elementi di discontinuità rispetto alle *lusoriae* renane. I primi due passi sono tratti dall'*Epitoma rei militaris* di Vegezio.

VEG., mil. 2, 1

(= M. D. Reeve (edited by), *Vegetius. Epitoma rei militaris*, Oxford 2004)

Res igitur militaris, sicut Latinorum egregius auctor carminis sui testatur exordio, armis constat et viris. Haec in tres dividitur partes: equites, pedites, classem. [...] Classis item duo genera sunt, unum liburnarum, aliud lusoriarum.

L'arte militare, dunque, come testimonia l'egregio poeta dei Latini all'inizio del suo poema, consta di armi e di uomini. Essa si divide in tre parti: cavalieri, fanti, flotta. [...] Parimenti vi sono due tipi di flotta, uno composto di *liburnae*, uno di *lusoriae*.

VEG., mil. 4, 46

(= Reeve 2004)

De lusoriis, quae in Danubio agrarias²⁸¹ cotidianis tutantur excubiis, reticendum puto,

Sulle *lusoriae*, che sul Danubio difendono ogni giorno con osservazioni le postazioni di guardia

279 È di questa idea Casson 1971, p. 334, n. 28.

280 Cfr. Schäfer 2008, pp. 20-23 (cfr. *supra*).

281 L'interpretazione di questo aggettivo (sostantivato o riferito ad un sostantivo sottinteso) non è del tutto immediata. Sulla base dell'*usus scribendi* di Vegezio (cfr., VEG., *mil.* 2, 19; Id., *mil.* 2, 22; Id., *mil.* 3, 8), si tratterebbe di un *plurale tantum* utilizzato spesso in associazione con “vigilia” ed “excubitus”, per significare “attività di guardia in campagna”; nel passo esaminato, tuttavia, sarebbe preferibile interpretarlo non tanto come “turno di guardia (in campagna)” ma come “postazione di guardia (in campagna)”.

Una seconda possibilità poggia sul passo ulpiano che si trova in *Dig.* 43, 8, 2, 22: qui si segnala che, nella distinzione tra vie pubbliche, vie private e vie *vicinales*, “*privatae sunt, quas agrarias quidam dicunt*”. Si potrebbe perciò ipotizzare che le *lusoriae* sorvegliassero queste “(strade) private”, vale a dire, in definitiva, le proprietà private che si trovavano lungo il corso del Danubio.

Non si può escludere, da ultimo, che un tale aggettivo si riferisse alle *lusoriae* stesse, sulla base del parallelo offerto da C.Th. VII 17 (cfr. *infra*); in tal caso, si può sospettare che il testo di Vegezio dovesse presentare “*agrariae*” (*pro* “*agrarienses*”), per segnalare il fatto che si trattava di navi di sorveglianza.

quia artis amplius in his frequentior usus invenit quam vetus doctrina monstraverat.

in campagna, credo si debba tacere, dal momento che in queste cose più spesso la pratica dell'arte ha conquistato più di quanto l'antica dottrina aveva mostrato.

La realizzazione dell'*Epitoma rei militaris* di Publio Flavio Vegezio Renato è stata collocata a cavallo tra la morte di Graziano imperatore (383) e la data in cui un Flavius Eutropius produsse, a Costantinopoli, una *correctio* al testo (450)²⁸². Benché i dati biografici sulla vita dell'autore siano piuttosto scarsi, sembra verisimile che egli dovette essere un personaggio particolarmente in vista attivo a Costantinopoli, dove svolse probabilmente la funzione di *comes sacri stabuli* o forse, a livelli ancora più alti, quella di *comes sacrarum largitionum*²⁸³. La testimonianza di Vegezio è estremamente interessante: da una parte, infatti, egli è tanto spettatore delle difficoltà strutturali cui era progressivamente andato incontro l'esercito tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, quanto sostenitore di quel vagheggiato rinnovamento militare che doveva consistere, in definitiva, in una "reviviscenza delle strutture, dei metodi addestrativi e dei procedimenti addestrativi"²⁸⁴, improntata al modello delle antiche glorie militari romane; dall'altra, egli è contemporaneo di quasi tutti i papiri che attestano l'uso di *lusoriae* in Egitto.

Il primo passo evidenziato, esso permette solamente di delineare una suddivisione preliminare tra due tipologie di flotta: da un lato vi erano le *liburnae*, dall'altro le *lusoriae*. Come si vedrà a breve, si tratta di una differenziazione funzionale specifica: tale suddivisione è già testimoniata dalle fonti di III secolo, quando dovette prodursi; col suo racconto, Vegezio si limita a mostrare tale stato generale nell'epoca in esame.

Il passo tratto dal IV libro dell'*Epitoma*, di contro, permette di constatare che, mentre Vegezio si diffondeva lungamente nel parlare delle *liburnae*, dedicando a questo tipo (o, meglio a questi tipi) di imbarcazione interi paragrafi della trattazione²⁸⁵, dall'altra parte dedicava alle *lusoriae* solamente il breve passo sopra citato, che chiude l'opera. Se si presta fede a quanto dichiara egli stesso – vale a dire che un tale silenzio dipende dalla mancanza di informazioni sulle *lusoriae* negli *auctores* antichi e, al contempo, dal fatto che l'utilizzo di queste navi in ambito militare era ben noto all'epoca in cui Vegezio scriveva – si può forse vedere confermata l'introduzione (o rifunzionalizzazione) tarda delle *lusoriae*, a partire dalla seconda metà del III secolo, e la loro massiccia presenza per il periodo qui considerato. Inoltre, proprio confrontando i numerosi passi vegeziiani relativi alle *liburnae* con quell'unico luogo relativo alle *lusoriae*, si può constatare come il campo dell'azione delle prime fosse il mare, mentre per le seconde ci fosse un esclusivo utilizzo sui grandi fiumi.

D'altra parte, che l'attività delle *lusoriae* fosse quotidiana non solo sul Reno, ma anche sul Danubio, è confermato non solo dalle fonti giuridiche che saranno a breve analizzate, ma anche da un ulteriore passo di Ammiano Marcellino (AMM., XXXI, 5, 3): è infatti proprio a questo tipo di imbarcazione che probabilmente si riferisce lo storico antiocheno, allorché, nel segnalare lo sconfinamento dei Greutungi al di qua del Danubio – avvenuto nel 376 –, egli precisa che esso fu reso possibile dal fatto che

282 Per una tale datazione, cfr. Vegetius, *Epitoma rei militaris* (edited by M. D. Reeve), Oxford 2004, pp. v-x; a conferma di ciò, cfr. PLRE I, p. 763.

283 Cfr. Reeve 2004, pp. VI-VIII.

284 Cfr. A. Angelini, "L'arte militare" di Flavio Renato Vegezio, Roma 1984, p. v.

285 Sui nomi dei comandanti delle *liburnae*, cfr. VEG., *mil.* 4, 32; sull'origine del termine *liburna*, cfr. VEG., *mil.* 4, 33; sulle tecniche di costruzione delle *liburnae*, cfr. VEG., *mil.* 4, 34-35; sulle diverse tipologie di *liburnae*, cfr. VEG., *mil.* 4, 37; sull'uso della *liburna* in battaglia navale o in relazione allo spostamento della flotta, cfr. VEG., *mil.* 4, 39; Id., *mil.* 4, 43; Id., *mil.* 4, 45.

costoro “cum alibis militibus occupatis, navigia ultro citroque discurrere²⁸⁶ solita, transgressum eorum prohibentia, quiescere perspexissent, ratibus transiere male contextis”.

Un’attenzione particolare, infine, deve essere dedicata a quelle fonti giuridiche che si sono occupate di determinare il numero e la collocazione delle *lusoriae* lungo il Danubio.

C.Th. VII 17

Impp. Honorius et Theodosius aa. Constanti magistro militum per Thracias.

Nonaginta recenti fabricatione contextas, decem his adiectas ex veterum reparatione lusorias limiti Mysiaco, centum vero decem novas additis antiquarum instauratione quindecim Scythico, qui in latius diffusiusque porrigitur, sub hac deputari condicione sancimus, ut per singulos annos veterum renovatione curanda quattuor iudiciariae in Mysiaco limite et decem agrarienses, in Scythico vero quinque iudiciariae et duodecim agrarienses novae de integro constructae instrumentisque suis universis armatae ducis instantia apparitionisque eius periculo contextantur; ut hoc supplemento per septennium integri numeri constituti reparatio maturetur, sublimitate tua pro sua industria disponente, unde earum contextio vel constructio debeat procurari. Quod quidem iam recte credimus constitutum nobisque indicari praecipimus. Nam si memoratus lusoriarum numerus cum omni suo instrumento non fuerit apparatus, dux quidem, cuius tempore dispositio fuerit ista neglecta, triginta librarum auri, officium vero eius quinquaginta procul dubio multabitur, etiam sublimitatis tuae officio quinquaginta libras auri condemnationi subiciendo, si non per singulos annos aut completum numerum aut certe negligentia praetermissum magisteriae potestati suggesserit. Illo nihilo minus observando, ut, istis secundum dispositionem tuae praestantiae

Imperatori Augusti Onorio e Teodosio, a Costante, *magister militum* in Tracia

Stabiliamo che al *limes* della Mesia siano assegnate 90 *lusoriae* di nuova costruzione e 10 aggiunte dalla riparazione delle vecchie, mentre al *limes* della Scizia, che si estende in maggiore ampiezza, poi 110 nuove e 15 aggiunte dalla ricostituzione delle vecchie, con questa clausola: che ogni anno, dovendosi amministrare il rinnovamento di quelle vecchie, nel *limes* della Mesia siano costruite 4 *lusoriae iudiciariae* e 10 *lusoriae agrarienses*, in quello scitico poi 5 *iudiciariae* e 12 *agrarienses*, tutte nuove, costruite di sana pianta, e armate con tutti gli strumenti adeguati, su istanza del *dux* e sotto la responsabilità del suo *officium*, affinché con questo supplemento il rinnovamento dell’intero numero stabilito sia compiuto in sette anni, disponendo la Tua Sublimità, con la propria attività, da dove le loro formazione e costruzione debbano essere procurate. La qual cosa appunto crediamo sia ormai stata stabilita correttamente e noi ordiniamo che venga segnalata a Noi. Infatti, se il ricordato numero di *lusoriae*, munite di ogni strumento, non sia stato preparato, il *dux* al tempo del quale questa disposizione sia stata neglecta verrà multato per 30 libbre d’oro, ma il suo *officium* senza dubbio per 50 libbre; e sempre l’*officium* della Tua Sublimità sia multato per 50 libbre d’oro quando non dovesse comunicare ogni anno alla sovrana magistratura o il completamento del numero o almeno l’impossibilità del

286 Come già visto in AMM., XVII 2, 3, compito delle *lusoriae* sul Reno era quello di “*discurrere flumen ultro citroque*”. Ci si può chiedere per quale ragione Ammiano, pur potendo usare *lusoriae*, preferisca usare qui *navigia*, che è termine più generico e non sempre esattamente identificabile. Nondimeno, se si considera, da una parte, che la letteratura giuridica conferma, almeno a partire dall’inizio del V secolo, la presenza delle *lusoriae* sul Danubio, e, dall’altra, la perfetta specularità delle operazioni fluviali comuni a AMM., XVII 2, 3 ed a AMM., XXXI 5, 3 sembra possibile ipotizzare che – pur non potendo identificare esattamente questi *navigia* danubiani con le *lusoriae* renane – che le *lusoriae* rientravano nel novero dei più generici *navigia* che andavano lungo i grandi fiumi.

ad belli aleam praeparatis adque in conflictus specula munitissimam stationem vel discursus opportunitatem deligentibus hae dumtaxat, quaecumque ex veteribus fuerint reformatae, transvectioni speciei annonariae secernantur.

Dat. V kal. feb. Constantinopoli d. n. Theodosio a. v. et qui fuerit nuntiatus. (412 ian. 28).

completamento, dovuta a negligenza. Nondimeno si deve considerare che, preparate queste secondo la disposizione della Tua Eccellenza al rischio della guerra e scegliendo una postazione molto fortificata per osservare il conflitto o per cogliere l'occasione di un movimento, soltanto quelle vecchie che siano state restaurate possano essere messe da parte per il trasporto delle *species annonariae*.

Questa costituzione imperiale venne data, a prestar fede ai dati cronologici e geografici offerti dalla stessa sottoscrizione, in un frangente del tutto particolare: Teodosio II – che all'epoca dei fatti aveva appena 10 anni e che, pertanto, esercitava il suo potere per mezzo del reggente Flavius Anthemius²⁸⁷ – l'avrebbe fatta pubblicare a Costantinopoli il 28 gennaio 412; destinatario della stessa era quel Flavius Constans il quale, in quanto *magister militum per Thraciam*, era allora capo supremo dell'esercito dei *limitanei* stanziato nella diocesi di Tracia²⁸⁸. Proprio la Tracia era stata lo scenario in cui Uldino, uno dei primi capitribù degli Unni, aveva messo a ferro e fuoco le difese di frontiera, sul Danubio²⁸⁹; una ricostituzione della sicurezza di quel *limes* appariva dunque necessaria. L'ordine che la costituzione imperiale dava al comandante militare era chiaro: si doveva far partire un grande progetto di ricostituzione della *classis* fluviale che batteva la sezione tracia del Danubio, tanto per la provincia di *Moesia Secunda* che per quella di Scizia, a cui avrebbe dovuto far seguito un programma – su base settennale – di manutenzione delle imbarcazioni e di sostituzione di quelle invecchiate.

La costituzione può essere suddivisa in tre sezioni:

1. **Ricostituzione e manutenzione della flotta.** Quanto al *limes* di Mesia, vi si assegnavano subito 100 *lusoriae* (90 di nuova costruzione e 10 ottenute dalla riparazione di quelle vecchie); inoltre, si ordinava che ogni anno, sotto il controllo e per iniziativa del *dux Moesiae Secundae*, venissero costruite 14 *lusoriae* nuove (4 di quelle definite *iudiciariae*, 10 di quelle *agrarienses*). Relativamente al *limes* di Scizia, vi si assegnavano subito 125 *lusoriae* (110 di nuova costruzione e 15 ottenute dalla riparazione di quelle vecchie); inoltre, si ordinava che ogni anno, sotto il controllo e per iniziativa del *dux Scythiae*, venissero costruite 17 *lusoriae* nuove (5 di quelle definite *iudiciariae*, 12 di quelle *agrarienses*)²⁹⁰.

Il primo dato notevole è rappresentato dal numero di imbarcazioni chiamate in causa, che ben testimonia il livello di devastazione prodotto dagli Unni.

287 Cfr. PLRE II, s.v. *Anthemius* I.

288 Sulla figura di *Constans*, poi console (della *Pars Orientis*) nel 414, cfr. PLRE II, s.v. *Constans* 3. In quanto *magister militum* nella diocesi di Tracia, a lui spettava il controllo delle truppe stanziate in tutte le province della diocesi; tra queste, una particolare importanza era rivolta alle due province settentrionali di *Moesia Secunda* e di *Schythia*, dove le truppe, costantemente esposte agli attacchi barbarici lungo il *limes*, facevano capo rispettivamente al *dux Moesiae Secundae* ed al *dux Schythiae*.

289 Cfr. M. Rouche, *Attila. La violence nomade*, Paris 2009, pp. 113-116.

290 Cfr. D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, pp. 148-149, n. 71, aveva ipotizzato che le *iudiciariae* e le *agrarienses* fossero tipologie di navi diverse rispetto alla *lusoria*. Nondimeno, quando si calcoli che alla fine del ciclo settennale prescritto dalla costituzione il numero di imbarcazioni nuove coincide (quasi) perfettamente con il numero di navi stabilito per il 412, allora è altamente probabile che *iudiciariae* e *agrarienses* rientrassero nel tipo della *lusoria*.

2. **Multe per i *duces* inadempienti.** Qualora un *dux* non avesse portato a compimento le operazioni di ammodernamento annuale della flotta, egli veniva condannato a pagare un'ammenda di 30 libbre d'oro, cui si doveva aggiungere un'ammenda di 50 libbre d'oro che ricadeva sull'*officium* ducale, per un totale di 80 libbre d'oro complessive²⁹¹.

Come è usuale nelle costituzioni imperiali tardoantiche, le multe venivano comminate in libbre d'oro e non in solidi. Nondimeno, la cifra richiesta ricostruibile (2.160 *solidi* da parte del *dux*, 3.600 da parte del suo *officium*, per un totale di 5.760 *solidi*) appare altissima; essa doveva agire come disincentivo alla negligenza, soprattutto in ragione della fondamentale importanza rappresentata dalla difesa del *limes* danubiano per la serenità della stessa città di Costantinopoli.

3. ***Magister militum per Thracias*.** Il compito di rinnovare anno per anno la flotta di *lusoriae* era assegnato ai singoli *duces* di provincia; di contro, la responsabilità del *magister militum per Thracias* si situava ad un altro livello: su di lui ricadeva la responsabilità di tenere le comunicazioni con Costantinopoli, per permettere di conoscere in dettaglio lo stato delle truppe lungo i confini.
4. **Uso delle *lusoriae* in contesti bellici.** Le *lusoriae* appaiono qui differenziate per tipologia. Se ne riconoscono di tre tipi diversi. Quanto alle prime due tipologie, la *lusoria iudiciaria* e la *lusoria agrariensis*, sono accomunate dall'uso in contesto militare. Non è ben chiaro in cosa queste due prime tipologie abbiano differito; tuttavia, risulta che il numero necessario di *lusoriae agrarienses* fosse più che doppio rispetto a quelle *iudiciariae*.

Una terza tipologia è costituita dalle *lusoriae* vecchie e restaurate: esse potevano essere utilizzate come *lusoriae annonariae*, vale a dire che la loro destinazione d'uso era il trasporto di beni destinati ai *milites*.

Nov. Theod. XXIV, 1 e 5

Costantinopoli, 12 settembre 443

Imp. Theodosius et Valentinianus aa. Nomo magistro officiorum.

Cum nulla paene res adeo parva sit, quae non plurimum provisionis de nostra clementia consequatur, praecipuam limitibus curam inertiendam esse censemus, quibus maxime communitur universa res publica. Haec una res enim diligentissime procurata multarum nos rerum sollicitudine relaxabit nec singulis cogemur adhibere medicinam, si generali remedio cuncta sanemus.

Imperatori Augusti Teodosio e Valentiniano, a Nomo, *magister officiorum*.

Poiché quasi nessuna cosa è tanto piccola da non ottenere preventiva sollecitudine dalla Nostra Clemenza, noi decretiamo che una particolare cura deve essere dedicata ai *limites*, dai quali è massimamente difeso lo Stato. Questa sola cosa, infatti, quando venga amministrata con la massima diligenza, ci darà sollievo dalla preoccupazione per molte cose, né saremo obbligati a somministrare una medicina ai singoli, se ripariamo ogni cosa con un rimedio generale.

²⁹¹ Sulla ragione per cui i membri dell'*officium* siano condannati a pagare una multa più pesante rispetto a quella del *dux*, cfr. C. Pharr, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmundian Constitutions*, I 6, 9 (nt. 33) e VII 17,1; lo studioso americano sostiene che i membri degli *officia* devono essere considerati come i veri e propri professionisti dell'amministrazione, impegnati com'erano nella macchina dell'amministrazione statale per molti anni; pertanto, sarebbe spettata loro una qualche effettiva forma di controllo anche sui loro superiori, i quali invece erano per lo più "politicians who held office for short term".

Per il periodo in esame, un costo di 80 libbre d'oro doveva equivalere, sulla base della corrente tariffa di cambio dell'oro, alla cifra di circa 240.000.000.000 *denarii*.

In primis itaque duces limitum et praecipue, quibus gentes quae maxime cavendae sunt adpropinquant, iudicio nostrae clementiae provehi volumus, quorum integritatem fortitudinem vigilantiam probata rerum documenta commendant: capitali poena videlicet ambitus libidine restinguenda. Eos igitur, quos nostra aestimatio, sicut iam dictum est, promovendos esse censuerit, in ipsis plerumque limitibus commorari et milites ad antiquum redigere numerum, imminetibus magisteriis potestatibus diurnisque eorum exercitationibus inhaerere praecipimus. castrorum quin etiam ipsis lusoriarumque pro antiqua dispositione curam refectionemque mandamus²⁹².

Id autem curae perpetuae tui culminis credimus iniungendum, ut tam Thracici quam Illyrici nec non etiam orientalis ac Pontici limitis, Aegyptiaci insuper Thebaici Libyci quemadmodum se militum numerus habeat castrorumque ac lusoriarum cura procedat, quotannis mense Ianuario in sacro consistorio significare nobis propria suggestione procures, ut, uniuscuiusque tam industria quam desidia nostris auribus intimata, et strenui digna praemia consequantur et in dissimulatores competens indignatio proferatur. credimus namque, quod, re militari ad eum modum quem disposuimus observata, quocumque terrarum se hostis movere temptaverit victoria nobis

In primo luogo, perciò, vogliamo che i *duces* dei *limites* – e soprattutto per quelli che si avvicinano a genti su cui bisogna massimamente vigilare – siano promossi in base al giudizio della Nostra Clemenza; comprovate testimonianze diano prova delle loro integrità, resistenza e diligenza. Evidentemente il desiderio di intrighi deve essere spento con la pena capitale. Dunque, a coloro i quali la Nostra Stima – come si è detto – abbia stabilito che debbano essere promossi, noi ordiniamo di trattarsi per lo più in quegli stessi *limites* e di ricondurre i soldati all’originaria quantità (sotto il controllo delle sovrane magistrature) e di essere ogni giorno dediti alle loro esercitazioni. Anzi affidiamo loro anche l’amministrazione e le riparazioni degli accampamenti e delle *lusoriae*, secondo l’antica disposizione.

Invece reputiamo che questo debba essere attribuito alla perpetua *cura* della tua Altezza, che tu ogni anno, nel mese di Gennaio, ti occupi di far notificare a Noi, nel sacro consistorio, per mezzo di tuoi rapporti, quale sia il numero di soldati e come vada la *cura* degli accampamenti e delle *lusoriae* lungo il *limes* di Tracia e dell’*Illiricum* così come quello orientale, del Ponto, e inoltre d’Egitto, Tebaide e Libia, affinché, annunciata alle Nostre orecchie tanto l’operosità quanto l’inerzia di ciascuno, sia i diligenti ottengano premi degni sia un’opportuna indignazione si muova contro i quelli che trascurano. Reputiamo infatti che, sorvegliata l’arte militare nel modo in cui

292 Come segnala Pharr 1952, pp. 511-512 : 511, n. 3, vi sono almeno due paralleli per questa disposizione relativa alla cura degli accampamenti e delle *lusoriae*: oltre a C.Th. VII 17, 1, egli nota una strettissima prossimità con CI I 46, 4. Infatti, Nov. Theod. XXIV e CI I 46 fanno riferimento ad una medesima costituzione, pubblicata a Costantinopoli il 12 settembre 443 e destinata al *magister officiorum* Nomus. Tuttavia, il testo di CI I 46, 4 presenta una apparente variante proprio in relazione alle *lusoriae*, giacché si impone qui che i *duces limitum* “castrorum quin etiam refectionis clusuriarumque (*l. clausurarumque*) curam habeant”, vale a dire che “manutengano accampamenti e *castella*”. Nondimeno, sulla base di *TLL*, s.v. *lusoria*, si può appurare come la lezione “clusuriarumque” sia una proposta del Krüger, a fronte della lezione “luxuriarumque” dei manoscritti (cfr. P. Krüger, *Codex Iustinianus*, Berolini 1877, p. 151); si può dunque sostenere che anche in CI I 46, 4 si debba restituire “lusuriarumque”, in ragione del parallelo sicuro rappresentato da Nov. Theod. XXIV.

Si può aggiungere una riflessione supplementare: altre due costituzioni vengono pubblicate a Costantinopoli il 12 settembre 443 e vengono indirizzate al *magister officiorum* Nomus, ovvero CI I 31, 4 e CI XI 60, 3. La prima, che si riferisce al dovere dei *duces* di fornire rapporti annuali sullo stato dell’esercito, nell’edizione del Krüger recita “curae perpetuae tui culminis credimus iniungendum, ut super omni limite sub tua iurisdictione constituto, quemadmodum se militum numerus habeat castrorumque ac clusurarum cura procedat, quotannis significare nobis propria suggestione procuret”. Dal momento che i manoscritti non riportano per questo passo un testo univoco (cfr. Krüger 1877, p. 141: *ac clausurarum* C, *occlusariarum* R, *ac clusarum* M, *ac lusuriarum* Nov.), non è impossibile che anche a CI I 31, 4 si debba proporre di leggere – così come a CI I 46, 4 – “castrorumque ac lusuriarum”. Quanto a CI XI 60, 3, essa non presenta alcun riferimento diretto alle *lusoriae* (né ad eventuali *clausurae*).

*propitia secundum numinis voluntatem
nuntiabitur ante quam proelium, Nome frater
amantissime.*

abbiamo disposto, in qualunque terra il nemico provi ad agitarsi, la vittoria sarà – conformemente al volere di Dio – annunciata a Noi favorevole prima ancora della battaglia, o Nomo, amatissimo fratello.

Anche questa seconda costituzione imperiale viene a cadere in un contesto storico importante: datata al 12 settembre del 443, essa si colloca appena un anno dopo la grande campagna militare portata avanti da Attila nel 442²⁹³, a seguito della quale gli imperatori Teodosio e Valentiniano dovettero procedere a una generale riorganizzazione delle linee difensive lungo il Danubio. Non meraviglia, inoltre, che tale costituzione sia stata indirizzata proprio al *magister officiorum* Nomo: è a questa carica che veniva ora assegnato – a discapito del *magister militum per Thraciam* – il compito della gestione dei *limites*, ivi compreso quello danubiano.

Tale costituzione, inoltre, fornisce una prima informazione di carattere generale: le *lusoriae* dovevano essere dislocate lungo tutti i *limites* dell'impero; nel testo si menzionano, infatti, oltre alla Tracia e all'Illirico, il *limes orientalis* (Cappadocia, Armenia, Mesopotamia, Siria e Arabia) e il Ponto, l'Egitto, la Tebaide e la Libia.

Come in C.Th. VII 17, inoltre, anche in questo caso le *lusoriae* venivano utilizzate in contesti di pattugliamento e difesa militare; tuttavia, non si fa qui alcun riferimento alle diverse tipologie di *lusoriae* presentate dalla precedente costituzione.

La lusoria in Egitto

La documentazione egiziana che fa riferimento alle *lusoriae* è piuttosto ricca. Questo tipo di imbarcazione viene menzionato in non meno di 5 papiri; inoltre, oltre al riferimento cursorio relativo ai *limites* egiziano, tebaico e libico che è presente in Nov.Theod. XXIV, la *lusoria* compare anche in un passo della *Passione di Paphnuthius*, testo letterario di produzione locale.

Tutti i documenti in esame sono databili fra la prima metà del IV secolo e la prima metà del V secolo. Una tale collocazione cronologica è pienamente congruente con la diffusione del tipo *lusoria* lungo i corsi d'acqua dell'impero, soprattutto lungo il Reno ed il Danubio, proprio a partire dall'inizio del IV secolo (e, forse, già dalla fine del III secolo). Non meraviglia, allora, che proprio questo tipo di imbarcazione, divenuto assolutamente predominante sui fiumi d'Europa, si sia diffuso anche lungo il corso del Nilo.

Interessante, inoltre, è il nome con cui la *lusoria* veniva chiamata in Egitto: la documentazione papirologica permette ora di chiarire definitivamente la nomenclatura di questa tipologia di imbarcazione all'interno dei documenti provenienti dalla *pars Orientis* dell'impero. Difatti, quando il nome della *lusoria* sia non solo ben leggibile, ma anche scritto per esteso (cfr. SB VI 9563 e P.Harr. I 150), esso assume sempre la forma di un singolare neutro: τὸ λουσώριον. A favore di un tale fatto linguistico, inoltre, è anche la situazione denunciata da P.Oxy. XVI 1905, per il quale la proposta di ricostruzione (δαπάν]ης λο[υσω]ρίου ἡγεμόνος) si adegua perfettamente ad un sostantivo neutro, mentre non sarebbe compatibile con un nome femminile. Come si è visto in precedenza (cfr. Epiphanius, *Ancoratus* 106, 8), questo dato linguistico dipende

293 Cfr. Rouche 2009, pp. 153-158.

dall'origine aggettivale di questo sostantivo, per il quale bisogna sempre immaginare un *πλοῖον* sottinteso.

Infine, un interesse peculiare è rappresentato dalle funzione che tali *lusoriae* sembrano aver svolto in Egitto. La documentazione a disposizione presenta le *lusoriae* in due contesti principali: come imbarcazioni di proprietà privata, esse vengono talvolta impiegate per trasportare beni – soprattutto quelliannonari – all'interno del paese, per lo più in direzione di Alessandria, presumibilmente a causa del *munus* gravante sui loro proprietari; di contro, altri documenti lasciano intendere che le *lusoriae* fossero utilizzate come “imbarcazioni istituzionali”, e per questo assegnate ad amministratori locali di alto livello gerarchico (*praefecti, praesides, duces* etc.) per le necessità delle loro attività istituzionali²⁹⁴. Questo quadro non sembra incoerente rispetto a quello delineato dalle fonti giuridiche per la situazione danubiana. La peculiarità egiziana, a ben vedere, è rappresentata dalla presenza lungo il corso del Nilo di *lusoriae* non statali; non è chiaro se l'assenza di *lusoriae* private nel resto dell'impero rispecchi uno stato di fatto o non sia piuttosto il portato del diverso tipo di fonti utilizzabili per gli altri contesti geografici.

Le *lusoriae* di proprietà privata compaiono sicuramente in P.Oxy. VII 1048 e P.Harris I 150; di difficile interpretazione è invece SB XXVI 16813: benché la struttura complessiva del documento – piuttosto simile a P.Oxy. VII 1048 – spinga a credere che anche in questo caso si sia trattato di una *lusoria* privata, esso non può essere utilizzato per ricavarne dei dati sicuri.

I primi dati deducibili rispetto alle *lusoriae* “private” che compaiono in P.Oxy. VII 1048 e P.Harris I 150 sono l'area di provenienza, il momento cronologico di utilizzo e, ove possibile, il livello sociale dei proprietari. In ambedue i casi la provenienza è ossirinchita²⁹⁵; inoltre, i due documenti si situano un preciso *range* cronologico, compreso tra il 392 ed il 405. Quanto al livello sociale dei proprietari, il solo P.Oxy. VII 1048 permette di dire che si trattava ora di un *πολιτευόμενος*, ora di un *λαμπρότατος*; se ne ricava l'idea che si trattasse di imbarcazioni di una certa importanza, la cui proprietà era appannaggio dei membri del ceto senatorio cittadino²⁹⁶.

Un discorso a parte merita il dato relativo al tonnellaggio di queste imbarcazioni. P.Oxy. VII 1048 mostra una prima *lusoria* caricata con 823 artabe di grano e una seconda *lusoria* caricata con 2.465 artabe di grano; per la prima si può ipotizzare un'ἀγωγή di 850 o 900 artabe, mentre per la seconda una di 2.500 artabe.

Le *lusoriae* che qui interessano maggiormente, però, sono quelle imbarcazioni destinate all'uso degli amministratori locali egiziani. Per il mantenimento e/o la sostituzione di tali *lusoriae*, infatti, venne istituita una apposita imposta, sulla quale ci si concentrerà di qui a breve. In tal senso, anche un testo letterario fa espressa menzione di

294 Come testimoniato dalla documentazione giuridica (cfr. Nov. Theod. XXIV), anche il Nilo doveva essere battuto da *lusoriae* militari, utilizzate per le consuete attività di pattugliamento e rifornimento dei *limites*. Tuttavia, allo stato attuale, la documentazione papirologica non fornisce nessun sicuro riferimento a queste imbarcazioni militari né alle modalità attraverso le quali tale servizio era finanziato.

295 Il dato generale, tuttavia, non deve significare che tali imbarcazioni possano essere considerate come di esclusivo utilizzo nell'area ossirinchita. Il fatto che i due papiri in cui compaiano *lusoriae* siano ambedue certamente ossirinchiti dipende in parte dalla fortuna avuta dalla campagne di scavo avvenute ad El-Bahnasa, in parte dal fatto che nel momento di massima diffusione di queste imbarcazioni Ossirinco (e il suo porto) rappresentavano una delle principali realtà economico-commerciali della regione.

Quanto alla provenienza di SB XXVI 16813, come si è detto, essa è ignota.

296 Cfr. N. Gonis, *Ship-Owners and Skippers in Fourth-Century Oxyrhynchus*, ZPE 143 (2003), pp. 163-165. Per un contributo sui notabili ossirinchiti, cfr. Id., *Studies on the Aristocracy of Late Antique Oxyrhynchus*, Tyche 17 (2002), pp. 85-98.

questa specifica funzione di tale imbarcazione: si tratta della testimonianza fornita dalla *Passione di Paphnuthius*²⁹⁷. L'eccezionalità di tale testo, ai fini della presente indagine, risiede essenzialmente – come nel precedente caso offerto dalla testimonianza di Epifanio – in due elementi fondamentali: da una parte, la collocazione socio-culturale prettamente egiziana di questo testo (che si concentra sulla vita e il martirio del martire copto Paphnuthius) ci offre spunti verificabili nella documentazione papirologica egiziana del tempo; dall'altra, la redazione di questo testo deve essere avvenuta poco dopo la morte in croce di Paphnuthius, che si colloca negli anni diocleziani della Grande Persecuzione (303-305).

<p>PassPaph 40 e 41 (= Hidding 2020)</p>	
<p>Ἀριανὸς δὲ ὁ ἡγεμὼν ἐξῆλθεν ἀπὸ τῆς πόλεως ἐκείνης ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ ἀπενέγκας μεθ' ἑαυτοῦ τὸν μακάριον Παφνούτιον· καὶ ἐνέβη εἰς τὸ λουσώριον ἐν τῷ ποταμῷ κ(αὶ) ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι μύλον καὶ δεθῆναι εἰς τὸν τράχηλον τοῦ μακαρίου Παφνουτίου κ(αὶ) βληθῆναι μέσον τοῦ ποταμοῦ.</p>	<p>Il <i>praeses</i> Arianus uscì dalla città in quello stesso giorno, portando il beato Paphnuthius con sé; allora salì sulla <i>lusoria</i>, sul fiume, e ordinò che venisse portata una macina da mulino e che fosse legata al collo del beato Paphnuthius e che venisse gettata in mezzo al fiume.</p>
<p>ἐφύσησεν δὲ ἄνεμος σφοδρὸς ἐπὶ τὸ λουσώριον Ἀριανοῦ κ(αὶ) περιεφέρετο. Ὁ δὲ μακάριος Παφνούτιος ἐγγὺς αὐτοῦ γενόμενος λέγει αὐτῷ· Ἀριανέ, Ἀριανέ, τὸ λουσώριόν σου ἀνέμων κ(αὶ) ναυτῶν κ(αὶ) κυβερνητῶν δεῖται· ἐγὼ δὲ οὐδενὸς τούτων χρεῖαν ἔχω· ὁ γὰρ κυβερνήτης μου ἐστὶ Χ(ριστός).</p>	<p>Il vento soffiò forte contro la <i>lusoria</i> di Arianus e la faceva girare. Il beato Paphnuthius, dopo esserglisi avvicinato, gli dice: “Oh Arianus, oh Arianus, la tua <i>lusoria</i> ha bisogno di venti e di marinai e di capitani; io non ho bisogno di niente di tutto ciò: il mio capitano, infatti, è Cristo”.</p>
<p>[...] Ὁ δὲ Ἀριανὸς ἐκέλευσεν τοῖς κυβερνήταις σὺν ὅλοις τοῖς μετ' αὐτοῦ πλοίοις προσορμίζεσθαι τὸ λουσώριον αὐτοῦ ἐπὶ τὴν γῆν·</p>	<p>Arrianus ordinò ai capitani, con tutte le imbarcazioni che erano con lui, di tirare in porto la sua <i>lusoria</i> sulla terraferma.</p>

L'informazione più interessante offerta da questo testo è rappresentata dal fatto che solo il *praeses* Arrianus²⁹⁸ poteva avere a disposizione una *lusoria*; quando ci si riferisce alla flotta che viaggiava ai suoi ordini, infatti, emerge chiaramente che questa era composta da generici πλοῖα (cfr. σὺν ὅλοις τοῖς μετ' αὐτοῦ πλοίοις). Si può ipotizzare allora che, già a partire dall'inizio del IV secolo, in Egitto, la *lusoria* fosse se non proprio appannaggio esclusivo dei governatori, almeno un elemento caratteristico con cui i governatori erano equipaggiati. Affinché tali *lusoriae* istituzionali potessero essere costruite, tuttavia, era necessario che la fiscalità generale del paese supportasse questa spesa.

L'imposta per la *lusoria* istituzionale

Due documenti riportano un riferimento sicuro all'imposta: si tratta di SB VI 9563 (di provenienza presumibilmente ermopolitana e databile agli anni 352-400) e

297 Per un inquadramento generale sulla figura di Paphnuthius, cfr. A. Hidding, *The Era of the Martyrs. Remembering the Great Persecution in Late Antique Egypt*, Berlin - Boston 2020, pp. 99-129 (§ 4: *Paphnuthius of Dendara. A Monastic Martyr and the Memories of the Great Persecution*).

Per la versione greca del testo, cfr. H. Delehay, *Les martyrs d'Égypte*. App. I. *La passion de S. Paphnuce*, AnBoll 40 (1922), pp. 134-136 e 328-343; Hidding 2020, pp. 139-175 (App. I: *The Greek Passion of Paphnutius*).

Per la versione copta del testo, cfr. G. Balestri – H. Hyvernat, *Acta martyrum I 1*, Lipsiae 1908, pp. 110-119.

298 Per la figura e la carriera di Satrius Arrianus, *praeses Thebaidos* almeno tra il 305 ed il 307, cfr. Agostini 2022, pp. 335-339 (con la bibliografia ivi citata).

P.Oxy. XVI 1905 (di provenienza ossirinchiata e databile al 356/357 o, più probabilmente, al 371/372). Questi due documenti, entrambi qui riediti (cfr. pp. 106-119 e 167-182), riportano dati economici coerenti, che possono essere utilizzati per la formulazione di un quadro d'insieme. In primo luogo, sia il basso costo dell'imposta²⁹⁹ sia il fatto che essa sia quasi inattestata suggeriscono di considerarla come straordinaria. Forse, infatti, non era necessario rinnovare ogni anno l'imbarcazione per i *praesides* egiziani, a differenza di quel che accadeva in ambito militare, dove il rinnovamento annuale si configurava come necessario³⁰⁰; è forse verisimile che l'imposta destinata a fornire una *lusoria* istituzionale si rendesse necessaria solamente in casi sporadici, allorché le condizioni delle *lusoriae* già assegnate agli amministratori si fossero deteriorate.

Unità imponibile

Sulla base di P.Oxy. XVI 1905 e SB VI 9563, non vi sono molti dubbi circa il fatto che tale imposta dovesse poggiare sulle arure coltivate: si trattava, in definitiva, di un'imposta fondiaria in senso proprio, calcolata non già sulla ricchezza prodotta da tali suoli, ma sulla estensione dei suoli stessi. In particolare, come suggerisce la stessa l. 1 del papiro ossirinchiato³⁰¹, tale imposta rientrava nel sistema dei *μερισμοί* fiscali³⁰², ovvero di quelle imposte straordinarie il cui costo era – più o meno – equamente suddiviso tra i contribuenti di una data area territoriale.

Alla luce della base imponibile utilizzata, quindi, diventa fondamentale tentare di identificare nella maniera più precisa possibile l'estensione territoriale – e, soprattutto, la superficie coltivabile – dell'Ossirinchiata (per P.Oxy. XVI 1905) e dell'Ermopolite (per SB VI 9563) nella seconda metà del IV secolo.

Da una parte, l'estensione territoriale del nòmo ossirinchiato doveva essere compresa tra le circa 283.000 arure (= ca 780 km²) e le circa 290.000 arure (= ca 800 km²); in particolare, però, se si concentra l'attenzione sui suoli effettivamente posti a coltura, un papiro databile al 350 precisa come essi misurassero ca. 202.000 arure (= ca)³⁰³, vale a dire che essi rappresentassero ca il 70% dei suoli complessivi del nòmo.

299 Che il costo di questa imposta fosse particolarmente basso – e in relazione non solo alle imposte più note quali *χρυσὸς τρώων*, *χρυσὸς βουρδώνων* e *χρυσὸς ναύλου θαλαπτίων*, ma anche rispetto a molte altre imposte di minor fama – è reso noto da P.Oxy. XVI 1905, per cui cfr. pp. 115-128.

300 In ambito militare (cfr. C.Th. VII 17 e Nov. Theod. XXIV) la costante manutenzione e il rinnovamento della flotta delle *lusoriae* rappresentava un bisogno essenziale per la salvaguardia dei *limites* e il loro quotidiano pattugliamento. Purtroppo, al momento i papiri non ci informano sulle modalità attraverso le quali la fiscalità corrente potesse supportare tale impegno annuale.

301 Cfr. P.Oxy. XVI 1905, l. 1: *μερισμ(ὸς) ἀρουρ(ῶν) τε (ἔτους) ἰνδικ(τίονος)*.

302 Sui pagamenti fiscali noti come *μερισμοί* cfr. Wallace 1937, pp. 135-169, cui bisogna aggiungere Remondon 1970, pp. 435-436, e Bagnall 1980a, pp. 187 *et passim*. Valga, in particolare, quanto sostenuto da ultimo da Carrié 1994, p. 41: “En effet, le principe du merismos ou impôt de répartition, qui dans la capitatio dioclétianienne se trouve, à mon avis, amalgamé au concept ancien de tributum capitis (d'où son ambiguïté, et les errements de l'exégèse), est de partir d'un montant déterminé d'imposition – une enveloppe globale – qui se trouve divisé entre les diverses collectivités humaines, à chaque échelon de la hiérarchie administrative, depuis les diocèses jusqu'aux villages, ou aux corporations urbaines. L'unité de prélèvement, variable selon la nature de l'impôt ou l'année, se définit donc uniquement comme le produit du montant total à prélever par le nombre de quote-parts concernées.”

Nel caso in esame, tuttavia, il principio del *μερισμός* non era collegato alla *capitatio*, bensì all'*arouratio*.

303 Cfr. SB XIV 12208; oltre all'*editio princeps* (cfr. H. C. Youtie, *P.Mich.Inv. 335 Verso: A Summary Register of Wheat Land*, ZPE 32 (1978), pp. 237-240), questo testo è stato valorizzato anche in Rowlandson 1996, p. 17. Più in generale, cfr. R. S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, pp. 333-335.

In relazione all'estensione del nòmo ermopolitano la bibliografia³⁰⁴ fornisce dati meno accurati; il Bagnall, in particolare, proponeva un valore di circa 413.000 arure (= ca 1.140 km²), il quale tuttavia era comprensivo tanto dei suoli posti effettivamente a coltura quanto di quelli non utilizzabili a fini agricoli. Ipotizzando una *ratio* coerente con quella proposta per l'Ossirinchite, però, si può ipotizzare che i suoli a quel tempo fiscalmente rilevanti per l'Ermopolite potessero aggirarsi allora intorno alle 290.000 arure (= ca 800 km²).

Contribuenti

Dal momento che l'unità imponibile era l'arura, i contribuenti chiamati in causa per questa imposta erano tutti i proprietari terrieri egiziani. Nondimeno, non si deve immaginare che tutti i proprietari terrieri d'Egitto pagassero contemporaneamente: come si è visto, una tale imposta sembra avere una dimensione provinciale; per questa ragione, solamente i contribuenti delle singole province avrebbero contribuito nei singoli casi.

Riscossori e cassa di destinazione

Né in P.Oxy. XVI 1905 né in SB VI 9563 si fa menzione esplicita degli esattori incaricati di riscuotere l'imposta per la *lusoria*.

L'interrogativo relativo alla cassa di destinazione dei proventi di questa imposta può ricevere una risposta probabile, ma non definitiva. In primo luogo, i dati forniti da P.Oxy. XVI 1905 non sono del tutto dirimenti, dal momento che prevedono sia pagamenti destinati alla cassa del *praefectus praetorio per Orientem*³⁰⁵ sia pagamenti destinati alla cassa del *comes sacrarum largitionum*³⁰⁶. Nondimeno, quando si consideri che, nel caso di P.Oxy. XVI 1905, tale spesa non sembra in alcun modo collegata con la liberalità dell'imperatore e che, inoltre, al tempo della redazione di tale documento – compresa tra il 341 ed il 374 – ἡγεμὼν τῆς Αὐγουσταμνικῆς (cfr. P.Oxy. XVI 1905) risultava direttamente sottoposto al *praefectus praetorio per Orientem*, sembra allora preferibile ipotizzare che anche questa imposta potesse essere indirizzata alla cassa del *praefectus praetorio per Orientem*.

Le informazioni deducibili da SB VI 9563, inoltre, non contribuiscono a chiarire il quadro d'insieme: è presumibile, infatti, che tutti i pagamenti mensili qui riportati debbano essere intesi come di pertinenza del *praefectus praetorio per Orientem*; tuttavia, il sapore "locale" di alcune delle contribuzioni qui presenti spinge a credere che almeno queste, pur formalmente sottoposte al controllo del Prefetto, venissero incamerate in una cassa locale, che ne disponesse secondo le direttive degli alti amministratori provinciali (*praesides* e *duces*). Non a caso, infatti, come testimoniato da C.Th. VII 17, quando si rendesse necessario il rinnovamento del corpo di *lusoriae* di ambito militare, una tale attività doveva essere realizzata, secondo il dettato imperiale, "*ducis instantia apparitionisque eius periculo*", vale a dire lasciando ai vertici degli organi militari locali il compito di occuparsene *in toto*, ivi compresa la determinazione delle modalità di finanziamento; l'unico vincolo cui erano legati i responsabili locali era quello di comunicare "*quotannis mense Ianuario in sacro consistorio*" la situazione del momento. Se una tale libertà d'azione era dunque concessa ai *duces* in relazione alle più importanti e più numerose *lusoriae* militari, è possibile che sia stata consentita per la

304 Cfr. R. S. Bagnall 1993, seguito da J. A. Sheridan in P.Col. IX, pp. 88-89.

305 Cfr. Delmaire 1989a, p. 327-328.

306 In relazione alla responsabilità del *comes sacrarum largitionum* nell'ambito della gestione dei beni monopolistici (ivi comprese le imposte destinate a sostenere tali settori produttivi), cfr. Delmaire 1989, pp. 421-442. Per quanto concerne P.Oxy. XVI 1905, a tale cassa erano sicuramente destinati i pagamenti per l'ἀμμωνιακή, per la xxx καὶ στυπτηρίας e per gli ὄνοι Μαξιμιανοπόλεως.

costruzione delle *lusoriae* istituzionali, la gestione dei cui costi sarebbe stata assai meno impegnativa. È dunque presumibile che i funzionari civili disponessero di una cassa locale per la gestione degli affari correnti. In definitiva, tali fondi locali dovevano essere presumibilmente gestiti con una discreta autonomia a livello provinciale: è verisimile che essi, pur da rendicontare al *praefectus praetorio per Orientem*, potessero essere conservati presso la locale banca provinciale.

Costo

Le informazioni a nostra disposizione sono poche e non del tutto chiare. Tuttavia, un metodico lavoro di raccordo tra i dati deducibili dai due papiri permetterà di evidenziare come tali informazioni siano coerenti fra di loro.

I dati offerti da P.Oxy. 1905 permettono di dedurre che, nell'Ossirinchiite, nell'anno 356/357 o, meglio, nell'anno 371/372, su ogni arura coltivata era stata imposta una tassa di 10.000 *denarii* i cui proventi dovevano essere destinati alla costruzione di una *lusoria* istituzionale per *τῆς Αὐγουσταμνικῆς*. La ragione per cui una tale imposta veniva espressa (e presumibilmente pagata) in *denarii* – e non piuttosto in *solidi* o *grammata* d'oro – può essere stata duplice: da una parte, se tale valore fosse stato espresso in oro, esso sarebbe equivalso a un quantitativo compreso tra ca. $\frac{1}{348}$ di *gramma* d'oro (= $\frac{1}{1.390}$ di *solidus*) e $\frac{1}{522}$ di *gramma* d'oro (= $\frac{1}{2.090}$ di *solidus*), il che avrebbe solo complicato il compito di riscossione degli esattori, già impegnati con le tabelle di conversione e cittadini recalcitranti; inoltre, poiché tali fondi non avrebbero presumibilmente mai lasciato il suolo egiziano, non era neppure necessario farli rientrare nella “contabilità-oro”, ma era sufficiente registrarne il valore in divisionale di base.

Ora, se per P.Oxy. XVI 1905 si accetta la datazione al 356/7, vale a dire a un momento storico in cui la libbra d'oro era quotata a circa 1.000.000.000 *denarii*³⁰⁷, tale imposta poteva valere circa lo 0,001% di libbra d'oro (= 0,07% ca di *solidus* = 1,7% ca di *keration*), mentre se si accetta la più probabile datazione al 371/2, vale a dire a un momento storico in cui la libbra d'oro era quotata a circa 1.500.000.000 *denarii*³⁰⁸, tale imposta poteva valere circa lo 0,0006% di libbra d'oro (= 0,05% ca di *solidus* = 1,15% ca di *keration*). Comunque, si trattava di un costo davvero minimo rispetto al resto delle spese fiscali gravanti sui proprietari terrieri.

Inoltre, è forse possibile calcolare il valore complessivo del contributo ossirinchiite per la costruzione di questa *lusoria*; quando si consideri che il suolo effettivamente posto a coltura nel nòmo ossirinchiite, intorno al 350 circa, ammontava a ca. 202.000 arure³⁰⁹, si può agevolmente determinare la spesa orientativa totale pagata dal nòmo per la costruzione di tale *lusoria*: 2.020.000.000 *denarii*. Un tale valore non solo appare coerente con il costo della vita del tempo, ma ci fornisce anche un ipotetico costo minimo (perché calcolato sul solo nòmo Ossirinchiite e non sull'intera Augustamnica) per questo tipo di imbarcazione: se collocato nel 356/7 esso corrisponderebbe a poco più di 2 libbre d'oro (144 *solidi*), mentre una sua collocazione al 371/2 equivarrebbe a poco più di $1\frac{1}{3}$ di libbra d'oro (96 *solidi*).

I dati forniti da SB VI 9563 si riferiscono, come detto, con ogni probabilità, al nòmo Ermopolite: per una indeterminata – e di estensione ignota – *κώμη* ermopolitana, in un anno indeterminato compreso tra il 352 ed il 400, si registra una spesa mensile pari a 1.000.000 *denarii*, da destinarsi alla costruzione di una *lusoria* da consegnare probabilmente al *comes et praeses Thebaidis*. Dal momento che non è possibile

307 Cfr. Carlà 2009, pp. 27-28.

308 Cfr. Carlà 2009, pp. 27-28.

309 Cfr. n. 303.

restringere la datazione di questo documento la comprensione dei valori economici offerti da questo papiro è più difficile; inoltre, dal momento che la spesa per la costruzione di una *lusoria* veniva qui suddivisa su una maggiore estensione territoriale (quella del nòmo Ermopolite, che era più grande di quello Ossirinchite), non è neppure sicuro che si potesse applicare qui la stessa tariffa incontrata in P.Oxy. XVI 1905. Inoltre, benché non si possa essere sicuri del fatto che il pagamento mensile testimoniato in SB VI 9563 sia stato preceduto e seguito da altri 11 pagamenti mensili per l'anno in corso, tale condizione deve essere postulata per poter confrontare i dati forniti dai due papiri. Che l'ignota κώμη ermopolitana potesse aver pagato una cifra annuale di 12.000.000 *denarii* appare, in realtà, credibile: in primo luogo, ipotizzando anche per questo villaggio un ipotetico pagamento di 10.000 *denarii* per arura, ne risulterebbe un'estensione territoriale di 1.200 arure complessive, il che è perfettamente accettabile per villaggio ermopolitano; inoltre, se così fosse stato, l'intero nòmo risulterebbe aver pagato per la costruzione di tale *lusoria* un quantitativo di 2.450.000.000 *denarii*, in coerenza con quanto avveniva in Ossirinchite. Da ultimo, applicando anche per il nòmo Ermopolitano un costo di 10.000 *denarii* per arura, risulterebbe che l'ipotetico costo complessivo di 2.450.000.000 *denarii* potesse esser stato suddiviso su circa 204 villaggi da circa 1.200 arure l'uno: si tratta di un valore coerente con l'altissima densità di villaggi siti nell'Ermopolite³¹⁰.

In definitiva, le informazioni deducibili da SB VI 9563 permettono di ipotizzare che tale documento sia stato prodotto in un contesto storico compatibile con quello mostrato da P.Oxy. XVI 1905; si può allora stimare che anche in Ermopolite il costo per questa imposta, piuttosto basso, dovesse aggirarsi tra qualche migliaio di *denarii* e le poche decine di migliaia di *denarii* (a titolo di esempio, ca. 5.000-20.000 *denarii*, in base al diverso momento inflazionario).

Finalità

L'imposta straordinaria per la fornitura di una *lusoria* istituzionale ai *praesides* provinciali risulta attestata in due sole province egiziane, ma è verisimile che essa fosse riscossa in ogni provincia, laddove fosse stato necessario fornire al *praeses* una nuova *lusoria*. Si trattava di un'imposta fondiaria, il cui costo per arura – espresso in moneta divisionale di base – per la seconda metà del IV secolo doveva aggirarsi intorno ai 10.000 *denarii*.

310 Cfr M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite. Toponymes et sites*, Missoula 1979.

Parte 3

Riedizioni

Tabella fiscale seguita da ricevuta fiscale

P.Lond. inv. 2574

10 × 24 cm

27 settembre 359

Ossirinco

Edizioni:

- 1) H. I. Bell in *Melanges Maspero II* (1934) = SB V 7756;
- 2) J. Gascou, *Nouveautés documentaires et littéraires sur Clysmā*, in J. P. Brun – T. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham, *Le desert orientale d’Égypte durant la periode greco-romaine: bilans archeologiques*, Paris 2018, pp. 719-738 : 724-728.

Bibliografia:

- 1) A. H. M. Jones, *Capitatio and Iugatio*, JRS 47 (1957), pp. 88-94;
- 2) A. Déléage, *La Capitatio du Bas-Empire*, Macon 1945. Deleage 1945, pp. 80 e 118-120;
- 3) J. Lallemand, *L'administration civile de l'Égypte de l'avènement de Dioclétien à la création du diocèse (284-382). Contribution à l'étude des rapports entre l'Égypte et l'Empire à la fin du III^e et au IV^e siècle*, Bruxelles 1964, pp. 131; 185; 197; 202; 203; 204.
- 4) R. Remondon, *La date de l'introduction en Égypte du système fiscal de la capitatio*, in PapCongr XII (1970), pp. 431-436;
- 5) R. S. Bagnall, *P.Oxy. XVI 1905, SB V 7756 and Fourt-Century Taxation*, ZPE 37 (1980), pp. 185-196;
- 6) J. Gascou, *Notes de papyrologie byzantine*, ChronEg 48 (1983), pp. 226-234 : 233 (= BL VIII 332);
- 7) U. Hildesheim, *Personalaspekte der frühbyzantinischen Steuerordnung. Die Personalveranlagung und ihre Einbindung in das System der capitatio-iugatio*, Pfaffenweiler 1988, pp. 103-107 (= BL IX 248);
- 8) R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989, pp. 68-69
- 9) R. S. Bagnall, *The Taxes of Toka. SB XVI 12324 Reconsidered*, Tyche 6 (1991), pp. 37-43 : 37.
- 10) J.-M. Carrié, *Diocletien et la fiscalité*, AntTard 2 (1994), pp. 33-64 : 50; 55;
- 11) J.-M. Carrié, *Observations sur la fiscalité du IV^e siècle pour servir à l'histoire monétaire*, in L. Camilli – S. Sorda (a cura di), *L' "inflazione" nel IV secolo d.C.*, Roma 1993, pp. 115-154 : 119 e 143.

Immagine:

- 1) H. I. Bell in *Melanges Maspero II* (1934), Pl. LXVII
- 2) https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=papyrus_2574_f001r

L'importanza che SB V 7756 ha esercitato in relazione allo studio e alla comprensione della fiscalità egiziana della seconda metà del IV secolo è testimoniata dall'ampissimo numero di contributi dedicati alla sua indagine. Da ultimo, Jean Gascou ha proposto una nuova edizione del testo, che appare ora definitivamente stabilito. Nondimeno, alcune riflessioni testuali e contenutistiche possono contribuire a chiarire aspetti che non sono ancora stati sufficientemente esaminati.

Il testo è vergato su uno stretto foglio di papiro, di formato rettangolare (ca 10 × 24 cm), e presenta 23 linee di scrittura le quali corrono in senso perfibrale rispetto al supporto. Se ne conservano intatti tutti i margini: quelli di sinistra (ca. cm 1) e di destra

(ca. cm 0, 5) sono molto ridotti, mentre sia quello superiore (ca. cm 2) che quello inferiore (ca. cm 5) sono nella norma. Notevole è pure la spiccata linearità di tutti i bordi: in particolare, i bordi superiore, inferiore e sinistro possono essere stati i bordi originali del *chartes* da cui il foglio sarebbe stato ottenuto. Se si eccettuano alcuni piccoli fori (che non pregiudicano la lettura del testo) e la scoloritura che interessa alcune specifiche sezioni dei bordi sinistro e destro (lungo le ll. 1-12), il papiro è sostanzialmente conservato in buone condizioni.

Sul *verso* sono visibili numerosi segni di inchiostro, apparentemente casuali: benché alcuni di questi segni siano compatibili con lettere greche, non è possibile allo stato attuale ipotizzare alcun uso riconoscibile di tale facciata del foglio.

Lo scriba che ha vergato le ll. 1-12 si distingue per una mano usuale, non esente da qualche angolosa rigidità: il tracciato delle lettere è uniforme e piuttosto spesso; il loro *ductus* non è particolarmente veloce, mentre l'asse è ora dritto, ora leggermente inclinato a destra. Quanto alle lettere realizzate da *m1*, esse hanno un tratteggio tipico per l'epoca in esame: si possono apprezzare l'*epsilon* in due tempi (cfr. κεφ(αλῆ), a l. 2) e l'*omega* di modulo ridotto, vergato nella parte alta del bilineo (cfr. πρωτίου, a l. 4), oltre ai consueti *delta* e *ny* di tratteggio calligrafico. Le legature sono quasi del tutto assenti, se si eccettuano le stringhe δι (in legatura, cfr. διώρυγος, a l. 1), δρ (in legatura, cfr. Ἀλεξανδρία, a l. 1) e μω (in nesso, cfr. μερι-σμων, alle ll. 1-2). Si tratta, in definitiva, di una mano adusa alla realizzazione di testi amministrativi, come dimostrano anche il ricorso all'*eisthesis* (cfr. l. 2), l'utilizzo di segni di abbreviazione (cfr., oltre al κεφ di l. 2 *et passim*, pure ναυλ/, a l. 6), della *diastolè* (cfr. σπι'πιου, alle ll. 6 e 12) e del trema inorganico (cfr. ἰνδιας, a l. 8).

Più compressa e dal *ductus* più rapido è *m2*, alle ll. 13-23; la scrittura di questo secondo scriba, inoltre, si caratterizza anche per un modulo più piccolo e per l'asse di scrittura uniformemente – benché leggermente – inclinato a destra (soprattutto nella sezione della datazione e della sottoscrizione finali). La maggiore velocità d'esecuzione del secondo scriba, inoltre, si evidenzia anche nella semplificazione del tratteggio di alcune lettere, tra le quali è molto evidente il *pi* realizzato in un solo tempo (cfr. από, a l. 14); quanto alle legature, anche *m2* ne fa un uso limitatissimo (cfr. δε in Φιλαδέλφη, a l. 13, e υπ in ὑπέρ, a l. 14). Anche questa mano si dimostra esperta, come deducibile dall'utilizzo dei segni di abbreviazione (cfr. βφ e γενημ/, a l. 14, e ινδικτ/, a l. 15) e del trema inorganico (cfr. ἰνδιας, a l. 18).

Sotto un profilo eminentemente ortografico, tanto *m1* quanto *m2* presentano un testo corretto, ad eccezione di sporadiche dizioni itacistiche, che non meravigliano a questa altezza cronologica. Il secondo scriba, inoltre, sembra meno sicuro in relazione all'uso del singolare e del plurale: si veda l'errore a l. 18, dove, in luogo dell'atteso μερισμων, egli inseriva nel testo il singolare μερισμου³¹¹.

Come apparve chiaro già al primo editore del papiro, SB V 7756 constava di due sezioni ben distinte. Alle ll. 1-12 esso presentava una tabella fiscale: veniva qui riportato il nome e il costo (espresso in miriadi di *denarii*) di 8 diverse imposte. Inoltre, tali costi risultavano calcolati in base all'unità di misura della κεφαλή; in particolare, dopo aver riepilogato il costo complessivo di tali imposte dapprima per 1 κεφαλή (l. 10) e poi su un imponibile di $1 \frac{1}{6}$ κεφαλή (l. 11), il testo si chiudeva con un'ultima linea che conteneva un apparente pagamento aggiuntivo, calcolato in natura. Quanto alla seconda sezione (ll. 13-23), si tratta di una vera e propria ricevuta fiscale, rilasciata da un Eulogios *praepositus*, il quale registrava che una tal Philadelphè, figlia di un Theon ex *beneficiarius*, aveva pagato in pieno (cfr. l. 21), per quelle stesse imposte che

311 È ben possibile, tuttavia, che anche *m1* potesse commettere errori di questi tipo, per cui cfr. *infra* (ll. 1-2 e n.).

comparivano nella tabella precedente, il quantitativo corrispondente a $1 \frac{1}{6}$ di ἐποικιώτης (i.e. κεφαλή³¹²). Questa seconda sezione, inoltre, dopo le informazioni relative alla residenza fiscale per la quale Philadelphè pagava (il villaggio di Tancheo, TM Geo 7366)³¹³, era corredata (come è usuale nelle ricevute fiscali) della data di redazione, corrispondente al 29 di Thoth (= 27 settembre) del 359.

Il primo elemento di interesse è rappresentato dalle imposte che vengono rese note dal papiro: alcune di queste sono attestate qui per la prima e unica volta nella intera documentazione papirologica (cfr. διώρυγος Ἀλεξανδρίας a l. 1; γρη καὶ σιρώματος, a l. 3; τριμιταρίων, a l. 7), mentre per altre si possono incontrare degli sporadici paralleli (cfr. πρωτίου, a l. 4; ναύλου στυππίου, a l. 7; ναυτῶν Ἰνδίας, a l. 8; δευτερίου, a l. 9). L'imposta meglio conosciuta tra quelle contenute in SB V 7756 è certamente l'ἀναβολικόν³¹⁴: si trattava di un'imposta di carattere straordinario (non annuale), i cui proventi dovevano essere verisimilmente destinati a rifornire l'esercito e/o i funzionari governativi, con capi d'abbigliamento in lino, da indossarsi in occasioni speciali; in ragione di ciò, si può ipotizzare che tutte le imposte contenute in SB V 7756 abbiano condiviso con l'ἀναβολικόν il carattere straordinario e che, pertanto, tali imposte non siano state riscosse con cadenza annuale.

Non meno interessanti sono i costi espressi, per tali singole imposte straordinarie, in relazione alla “unità di misura” della κεφαλή:

Tipo di imposta	Costo di pagamento per κεφαλή	Valore in solidi ³¹⁵
διώρυγος Ἀλεξανδρίας	730.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{19}$ di <i>solidus</i>
γρη καὶ σιρώματος	30.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{5.000}$ di <i>solidus</i>
πρωτίου	450.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{31}$ di <i>solidus</i>
ἀναβολικοῦ	680.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{20}$ di <i>solidus</i>
ναύλου στυππίου	250.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{55}$ di <i>solidus</i>
τριμιταρίων	750.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{18}$ di <i>solidus</i>
ναυτῶν Ἰνδίας	560.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{25}$ di <i>solidus</i>
δευτερίου	380.000 <i>denarii</i> (?)	ca. $\frac{1}{37}$ di <i>solidus</i>
Totale	3.830.000 <i>denarii</i>	ca. $\frac{1}{4} \frac{1}{40}$ di <i>solidus</i>

In primo luogo, è possibile determinare una scala di valori tra queste imposte: le più care erano quella destinata a finanziare i *trimitarioi* (750.000 *denarii* per κεφαλή) e quella collegata ai lavori da svolgersi sul canale di Alessandria (730.000 *denarii* per

312 Per l'equivalenza tra κεφαλή ed ἐποικιώτης, cfr. Remondon 1970, p. 435, seguito poi da Bagnall 1980, p. 188, e da Gascou 2018, p. 724.

313 La località di Tancheo (per cui cfr. A. Benaissa, *Rural Settlements of the Oxyrhynchite Nome. A Papyrological Survey*, Köln - Leuven 2012, p. 369), si trovava certamente nell'area nord dell'Ossirinchite; benché non sia possibile identificarne l'esatto pago di appartenenza, la vicinanza con i villaggi di Talao (TM Geo 2234) e Takona (TM Geo 2231) induce a credere che potesse trovarsi nel 9° o nel 10° pago..

314 Per una bibliografia sull'ἀναβολικόν, cfr. Wallace 1937, pp. 214-219; MacMullen 1958, pp. 184-198; Wipszycka 1965, p. 12; Sheridan 1999, pp. 211-217; Soto Marín 2021, pp. 343-367. Sullo statuto di tale imposta, cfr. Sheridan 1999, p. 214: “The *anabolikon* was a sporadically collected land tax whose final delivered product was clothing, *sticharia*. [...] Unlike the *vestis militaris*, the *anabolikon* was payable by individual taxpayers in either money or clothing. [...] The *anabolikon* may have supplied the army with the small amount of linen that it needed for special occasions”.

315 Per il rapporto tra il valore dell'oro e quello della moneta divisionale di base, cfr. Carlà 2009, pp. 27-28, cui si aggiunge ora M. Kotyl in P.Giss. II 128, p. 65.

κεφαλή) – persino più care del ben noto ἀναβολικόν (680.000 *denarii* per κεφαλή) –, mentre tutte le altre (ad eccezione dell'imposta γρι καὶ σιρώματος, a l. 3) si attestavano intorno a un costo tra le 30 e le 50 miriadi di *denarii*, vale a dire in un ordine di grandezza sostanzialmente coerente con il quadro economico attestato per il periodo³¹⁶. Alla luce delle informazioni note per il contesto economico-monetario all'interno del quale SB V 7756 fu realizzato, un costo complessivo per κεφαλή di 3.830.000 *denarii* (= ca. $\frac{1}{4} \frac{1}{40}$ di *solidus*) rappresentava un valore certamente basso, ma non del tutto trascurabile: in primo luogo, esso corrispondeva grosso modo alla cifra necessaria per l'acquisto di poco meno di 2 artabe di grano; in secondo luogo, esso sarebbe stato più o meno sufficiente per pagare l'*aurum tironicum* su un imponibile di circa 23 arure (per la coeva tariffa ossirinichita, di ca. $\frac{1}{24} \frac{1}{192}$ di γράμμα d'oro = $\frac{1}{86} \frac{1}{768}$ di *solidus* per arura, cfr. P.Oxy. XVI 1905, l. 8), o a pagare l'*aurum burdonicum* su un imponibile di circa 55 arure (per la coeva tariffa ossirinichita, di ca. $\frac{1}{48} \frac{1}{1.536}$ di γράμμα d'oro = $\frac{1}{192} \frac{1}{4.608}$ di *solidus* per arura, cfr. P.Oxy. XVI 1905, l. 7).

Non meno interessante è il tema della destinazione dei *denarii* riscossi per queste imposte: da una parte, alcuni tra i nomi delle imposte (e.g. δῶρυγος Ἀλεξανδρίας, a l. 1) suggeriscono che tali pagamenti – pur riscossi in Ossirinichite – potessero essere destinati ad aree molto lontane dell'Egitto; questa osservazione alimenta il sospetto che almeno alcune delle imposte presenti nel papiro potessero essere state pagate da tutti i contribuenti del paese. Almeno in un caso, tuttavia, il costo sostanzialmente trascurabile pagato per una imposta (cfr. γρι καὶ σιρώματος, a l. 3) sembra suggerire una destinazione locale.

Un tema particolarmente interessante riguarda, inoltre, le modalità di pagamento di tali imposte: come viene chiarito alle ll. 14-15, infatti, tutti i pagamenti di SB V 7756 erano stati calcolati in relazione al raccolto³¹⁷ dell'anno indizionale 357/358 (cfr. ll. 14-15: ὑπὲρ γενήματος β ἰνδικτίωνος), ma pagati effettivamente in data 29 Thoth (= 27 settembre) del 359, vale a dire nel corso dell'anno indizionale 358/359. Ora, se si assume come riferimento per l'anno indizionale il periodo di tempo compreso tra il 1° di Pachon (= 26 aprile) ed il 30° di Pharmouthi (= 25 aprile)³¹⁸, si può ottenere che tra la fine dell'anno indizionale di riferimento e il momento effettivo del pagamento sarebbero trascorsi circa 5 mesi (i.e. i primi 5 mesi del successivo anno indizionale 358-359). Benché non si possa del tutto escludere che tale pagamento avvenga in nome di un mancato pagamento arretrato, è però preferibile ipotizzare uno scenario differente: che SB V 7756 registri pagamenti “in tempo”, poiché basati sul calcolo delle rendite agricole – reali o presunte – dei contribuenti per l'anno fiscale precedente. In tal senso, se si considera che l'unità imponibile di base non era qui l'arura bensì la κεφαλή (cioè “an abstract measure – not unit – of landed wealth”³¹⁹), si può ipotizzare che, in relazione ai suoli non coltivati o marginali, l'imposizione di una o più κεφαλαί potesse in qualche misura dipendere dalla “landed wealth” che il contribuente avesse fatto registrare nell'anno precedente. A ciò, inoltre, si può forse aggiungere una seconda ipotesi: quando si accetti che l'anno indizionale iniziava il 1° di Pachon, si può ipotizzare che tali pagamenti di imposte straordinarie per l'anno 358-359 – calcolati dunque sulla base della ricchezza espressa dai contribuenti durante l'anno indizionale

316 Per il 359, un quantitativo compreso tra 30 e 50 miriadi di *denarii* sarebbe stato sufficiente per l'acquisto di $\frac{1}{5}$ di artaba di grano, per il cui costo nello stesso anno (2.050.500 *denarii*) cfr. P.Oxy. LI 3625, l. 16.

317 Su questo specifico tema, sul quale si era già espresso Bagnall 1980a (p. 190), si veda ora M. Kotyl in P.Giss. II 128, introd. (p. 71).

318 Cfr. Bagnall – Worp 2004, pp. 15-21.

319 Cfr. Bagnall 1980a, p. 194.

357-358 – sarebbero stati verisimilmente suddivisi in tre rate (la cui seconda doveva effettivamente cadere nel mese di Thoth del 359), il che è coerente con il nuovo sistema dell'*inlatio tripartita* su cui i Valentiniani avrebbero legiferato solo qualche anno dopo.

Quanto alla contribuente, Φιλαδέλφη non è altrimenti nota. Tuttavia, dal momento che si tratta della figlia di un Θεών che era stato *beneficiarius* prima del 359 (e che, al momento della stesura di SB V 7756, doveva essere quindi anziano o, forse, già morto) si può tentare di riconoscere almeno il padre di lei tra gli omonimi ossirinchi che abbiano rivestito posizioni di rango nel trentennio precedente (e dubitativamente nel decennio successivo)³²⁰. Si possono ipotizzare tali possibilità³²¹:

1. Aurelius Theon (figlio di un Dionysios), il comproprietario di una casa data in affitto, a Ossirinco, nel mese di Thoth nel 345 (cfr. P.Harr. I 82);
2. Aurelius Theon, *praepositus* del 5° pago dell'Ossirinchi, nel 347 (cfr. P.Oxy. IX 1190);
3. Aurelius Theon (figlio di un Ammonius), βουλευτής ossirinchi e proprietario terriero, probabilmente nel 1° pago (cfr. P.Oxy. LX 4091, del 352);
4. Aurelius Theon (padre di un Aurelius Moses). Suo figlio fu responsabile cittadino nell'assegnazione degli incarichi liturgici almeno nel 356 (cfr. P.Oxy. LI 3622), nel 359 (cfr. P.Oxy. LI 3623) e nel 363 (cfr. P.Oxy. VIII 1116), se non per l'intero periodo compreso tra il 356 e il 363;
5. Aurelius Theon, il quale, oltre ad essere proprietario di una grande imbarcazione (usata per il trasporto di grano fiscale), prestava anche servizio come *a numeris* nella τάξις del *dux Aegypti*, nel 363 (cfr. P.Oxy. LXVII 4612)³²²;
6. Aurelius Theon (figlio di Eusebios), il quale, oltre ad essere proprietario di una grande imbarcazione (usata per il trasporto di grano fiscale), era anche βουλευτής cittadino nel 364 (cfr. P.Oxy. LXVII 4613).

Deve essere tentata anche l'indagine prosopografica relativa al *praepositus* (i.e. *praepositus pagi*) Eulogios. In primo luogo, dal momento che egli risultava responsabile della riscossione in relazione all'*epoikion* di Ταρχεω (TM Geo 7366), si può tentare di identificare il pago sul quale ricadeva la sua autorità con il 9° oppure il 10° pago dell'Ossirinchi³²³. Inoltre, un'indagine prosopografica permette ora di proporre alcune identificazioni possibili anche per l'Eulogios in esame, alla luce del fatto che, atteso che i *praepositi pagorum* venivano scelti nel locale senato tra i propri membri, alcuni

320 In relazione al fatto che i titoli di υἱός e θυγάτηρ vogliono implicitamente significare l'importanza civica del genitore, cfr. D. Hagedorn, *Zur Verwendung von υἱός und θυγάτηρ vor dem Vatersnamen in Urkunden römischer Zeit*, ZPE 80 (1990), pp. 277-282 : 278: "Wenn in Urkunden römischer Zeit bei der Personenbeschreibung die Filiation mit Hilfe des Wortes υἱός (bzw. θυγάτηρ) angegeben wird, dann bedeutet das: Der Vater des (oder der) Betreffenden hatte eine angesehene soziale Stellung inne, in der Regel, weil er ein munizipales oder sonstiges Amt bekleidete oder bekleidet hatte.

321 Sembra ragionevole escludere: 1) per ragioni di rango, il Theon, figlio di Theon, che compare come estensore di documenti sul finire degli anni '30 del secolo (cfr. P.Freib. II 11, P.Oxy. I 86, PSI III 202 e SB XVI 12648); 2) per ragioni di rango, il marinaio Theon, figlio di Hierax, che compare in P.Hamb. IV 267, del 336-348; 3) per ragioni di rango, il Theon che compare in P.Oxy. LIV 3770, del 334; 4) per la provenienza dal primo pago (cfr. P.Hamb. XV 624, l. 3 e n.), quel Theon che, residente nell'ἐποίκιον Ἰατροῦ, compare in P.Oxy. LXIII 4372, del 341-400; 5) per ragioni di rango, l'omonimo che compare in P.Oxy. LXXVIII 5182, del 330-350; 6) per ragioni di rango, l'omonimo pasticcere che compare in Stud.Pal. XX 106, del 355-356 ca.; 7) il Theon, padre di un Petros, che compare in SB XX 15198 e SB XX 15201, ambedue datati alla metà del IV secolo. In SB XX 15201 compare anche un Theon κεφαλαιωτής su cui però non ci si può esprimere.

322 Per la figura dell' *a numeris*, cfr. J. Rea, *P.Ant. I 44 Revised*, Tyche 11 (1996), pp. 187-193.

323 Cfr. Benaissa 2012, p. 369.

omonimi maggiorenti ossirinchi sono noti dalla documentazione papirologica. I candidati più indiziati sono³²⁴:

1. Aurelius Eulogios, figlio di un Eulogios, bouleuta di Ossirinco ed ἐπιμελήτης σίτου Ἀλεξανδρείας nel 354³²⁵;
2. Aurelius Eulogios, figlio di uno Ptolemaeus, del quale è noto che nel 369 faceva parte del gruppo degli ἐπιμεληταὶ κριθῶν Ἀλεξανδρείας³²⁶, mentre nel 370, da ex-ginnasiarca, sedeva nella βουλή di Ossirinco³²⁷;
3. Aurelius Eulogios, figlio di un Aurelius Ploution e padre di un Aurelius Ammonius. In qualità di *politeuomenos* di Ossirinco, egli si fece garante per l'invio di grano fiscale (?) ad Alessandria e fece parte dei πρεσβύτεροι del villaggio di Posompous (nel 5° pago dell'Ossirinchi) nell'anno 372³²⁸;
4. Aurelius Eulogios, padre di un Aurelius Ptoleminus. Il figlio Ptoleminus, *politeuomenos* di Ossirinco, nel 367/368 donò circa 56 arure di terre a sua figlia Sarapis³²⁹, mentre nel 373 agì da garante per spedizioni avvenute su una imbarcazione di sua proprietà³³⁰. Non si può escludere che l'Aurelius Eulogios 2 e l'Aurelius Eulogios 4 siano la stessa persona; se così fosse, se ne potrebbe derivare un albero genealogico definito (bisnonno Aurelius Ptolemaeus, nonno Aurelius Eulogios, padre Aurelius Ptoleminus, figlia Aurelia Sarapis);
5. Aurelius Eulogios, padre di un Aurelius Dioscoros. Il figlio Dioscoros fu un importante bouleuta di Ossirinco; egli compare come primo nome nel gruppo di ἐπιμεληταὶ del grano e dell'orzo da inviare ad Alessandria nel 372³³¹, mentre nel 387 risultò impegnato in compiti di esazione annonaria³³². Non si può escludere che l'Aurelius Eulogios 2 e l'Aurelius Eulogios 5 siano la stessa persona; se così fosse, se ne potrebbe derivare un albero genealogico definito (nonno Aurelius Ptolemaeus, padre Aurelius Eulogios, figlio Aurelius Dioscoros). Non si può neppure escludere l'identità tra gli Aurelius Eulogios 2, 4 e 5.

r

- διώρυγος Ἀλεξανδρίας μερι-
σμών β τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) ογ,
γρι καὶ σιρώματος τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) γ,
πρωτίου τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) με,
5 ἀναβολικοῦ τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) ξη,
ναύλ(ου) στιππίου τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) κε,

324 Si può escludere dal novero dei candidati Flavius Eulogios: *logistes* dell'Ossirinchi tra il 339 e fino almeno al 341, poi riparius dell'Ossirinchi in un periodo all'incirca compreso tra il 346 ed il 350; egli appare incompatibile con l'Eulogios di SB V 7756 sia per ragioni cronologiche che di rango.

325 Cfr. P.Mich. XX 800.

326 Cfr. P. Mich. XX 806.

327 Cfr. P.Oxy. XVII 2110.

328 Cfr. P.Mich. XX 809.

329 Cfr. P.Michael. 33.

330 Cfr. P.Mich. XX 813; P.Mich. XX 814.

331 Cfr. P.Mich. XX 807; P.Mich. XX 808; P.Mich. XX 809; P.Mich. 810; P.Mich. 811.

332 Cfr. P.Köln. III 139.

- τριμιταρίων τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) οε,
ναυτῶν Ἰνδίας τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) γς,
[δ]ε[υτ]ερίου τῆ κ[εφ(αλῆ)] α (δηναρίων²) (μυριάδες³) . .
- 10 τῆ κεφ(αλῆ) α (δηναρίων) (μυριάδες) τπγ L ,
ὑ(πέρ) κεφ(αλῆς) α ς´, (γίνεται) (δηναρίων) (μυριάδες) υν
κὲ στιππίου δέσμ(αι) β γ´.
- (m2) παρέσχεν Φιλαδέλφη θυγάτηρ
Θέωνος ἀπὸ β(ενε)φ(ικιαρίων) ὑπὲρ γενήμα(τος)
- 15 β ἰνδικτ(ίωνος) διώρυγος Ἀλεξανδρεί-
ας καὶ γρει καὶ σιρώματος καὶ πρωτίου
καὶ δευτερίου καὶ ἀναβολικῶ καὶ ναυ-
τῶν Ἰνδίας α καὶ β μερισμοῦ
καὶ τριμιταρίων ὑπὲρ ἐποικιώτου
- 20 ἐνὸς ἕκτου ἐποικίου Τανχεῶ τὰ αἰρ-
οῦντα πλήρης.
(ἔτους) λς ε, Θῶθ κθ. (μ 3) Εὐλόγιος πραι(πόσιτος)
δι´ ἐμοῦ τοῦ υἱοῦ σεσημίωμαι.

1 l. Ἀλεξανδρείας 2 β≠ κεφ 3 κεφ 4 l. πρωτείου κεφ 5 κεφ 6 ναυλ/
στιπ'πιου κεφ 7 κεφ 8 ἰνδίας κεφ 9 l. δευτερίου 10 κεφ 11 κεφ
12 l. καὶ στιπ'πιου 14 βφ γενημ¹ 15 ἰνδικτ/ 16 l. πρωτείου 17 l. δευτερίου
18 ἰνδίας l. μερισμῶν 23 l. σεσημίωμαι

1-2 μερι-σμῶν Bell Déleage Bagnall Gascou μερι-σμῶν Remondon 2 β≠ Bell Bagnall β Déleage
Remondon Gascou 3 γ potius quam ε 7 τριμιταρίων τριμιταρίων Gascou 9
[δ]ε[υτ]ερίου τῆ κ[εφ(αλῆ)] α (δηναρίων) (μυριάδες) λη (in commentario) Gascou [μ]ερισμῶν αρ . το
τε Bell 12 δέσμ(αι) vel δεσμ(ίδια); δεσμ(οί) Bell Déleage Bagnall Gascou 14 γενημά(των)

¹ Per il canale di Alessandria, due ² rate, per 1 κεφαλή, 73 miriadi di *denarii*; ³ per il *grei* e il *siroma*, per 1 κεφαλή, 3 miriadi di *denarii*; ⁴ per la prima qualità (del lino?), per 1 κεφαλή, 45 miriadi di *denarii*; ⁵ per l'*anabolikon*, per 1 κεφαλή, 68 miriadi di *denarii*; ⁶ per le spese di trasporto del lino, per 1 κεφαλή, 25 miriadi di *denarii*; ⁷ per i *trimitarioi*, per 1 κεφαλή, 75 miriadi di *denarii*; ⁸ per i marinai dell'India, per 1 κεφαλή, 56 miriadi di *denarii*; ⁹ per la seconda qualità (del lino?), per 1 κεφαλή, x miriadi di *denarii*; ¹⁰ per 1 κεφαλή, 383 1/2 miriadi di *denarii*; ¹¹ per 1 1/6 di κεφαλή, 450 miriadi di *denarii* ¹² e 2 1/3 fasci di lino. ¹³ Philadelphie, figlia di Theon, ¹⁴ *ex-beneficiarius*, ha pagato per l'anno fiscale ¹⁵ della 2° indizione, per il canale di Alessandria, ¹⁶ e per il *grei* e il *siroma*, e per la prima qualità, ¹⁷ e per la seconda qualità, e per l'*anabolikon*, e per i marinai ¹⁸ dell'India (per la prima e la seconda rata), ¹⁹ e per i *trimitarioi*, per 1 1/6 ²⁰ *epoikiotes* dell'*epoikion* di Tancheo, il dovuto ²¹ in pieno. ²² Anno 36 = anno 5, 29 di Thoth. (m2) Eulogius, *praepositus*, ²³ ha firmato attraverso di me, suo figlio.

1-2. La lettura μερι-σμῶν, nonostante il carattere evanido di alcune delle lettere, non presenta particolari problemi, se non per lo *iota* che appare quasi del tutto scomparso.

Per quanto concerne il valore del pagamento, se *omicron* è del tutto sicuro, *gamma* appare in condizioni ben peggiori; e tuttavia, considerando che ci si attende qui un valore numerico compreso tra 1 e 9, le uniche lettere compatibili con il tratto visibile sono γ e, meno probabilmente, ϵ .

Non è chiaro se il pagamento di 73 miriadi di *denarii* debba essere interpretato per due rate congiunte ($\mu\epsilon\rho\iota\text{-}\sigma\mu\acute{\omega}\nu \beta$) oppure se esso debba essere inteso per una sola seconda rata ($\mu\epsilon\rho\iota\text{-}\sigma\mu\acute{\omega}\nu$ (*l. merismo*) β); nel primo caso, il costo annuale per *κεφαλή* sarebbe stato di 1.095.000 *denarii* (in 3 rate da 365.000 *denarii*), nel secondo caso si può ipotizzare un costo annuale per *κεφαλή* di 2.190.000 *denarii* (in 3 rate da 730.000 *denarii*).

Si può congetturare che, se il costo totale annuale per *κεφαλή* in Ossirinchi fosse stato di almeno 1.095.000 *denarii* e se il numero delle *κεφαλαί* in cui era stato suddiviso il nòmo sia stato quello proposto da Carrié 1994 (cfr. p. 61: 3.500/3.800 *capita*), allora i contribuenti ossirinchi avrebbero destinato al canale di Alessandria non meno di 3.832.500.000/4.161.000.000 *denarii* (= ca. 275/300 *solidi*); di contro, se il costo totale annuale per *κεφαλή* in Ossirinchi fosse stato di 2.190.000 *denarii*, allora i contribuenti ossirinchi avrebbero destinato al canale di Alessandria non meno di 7.665.000.000/8.322.000.000 (= ca. 550/600 *solidi*)³³³. Si può determinare che l'imposta era stata certamente suddivisa in almeno due rate (ma più probabilmente tre) e che la seconda di queste rate (o il pagamento unificato della prima e della seconda rata) fu fatto da Philadelphè nel mese di Settembre.

3. Le ragioni di pagamento espresse a l. 3 rimangono ancora poco chiare; l'*editor princeps* si limitava a ipotizzare che il primo – sulla base di Corp.Gloss.Lat. II, 100, 38 (*cicum* (*l. ciccum*) : $\gamma\rho\delta$, $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$) – potesse far riferimento ad “a charge for impurities in tax-corn”³³⁴, mentre proponeva di interpretare il secondo come “a charge for the storage of grain”. Una prima revisione venne offerta dal contributo di Remondon: lo studioso francese, fondando la sua interpretazione di $\gamma\rho\iota$ sulla base del verbo copto $\sigma\eta\eta$ (col significato di “scavare”, per cui cfr. W. E. Crum, *A Coptic Dictionary*, p. 828), propose di tradurre il primo sostantivo con “creusement”; quanto a $\sigma\acute{\iota}\rho\omega\mu\alpha$, egli avanzava la possibilità di tradurlo come “aménagement de silos”, collegando $\sigma\acute{\iota}\rho\omega\mu\alpha$ con $\sigma\acute{\iota}\rho\acute{\omicron}\varsigma$.

Allo stato attuale, è difficile migliorare l'interpretazione di $\gamma\rho\iota$ (o $\gamma\rho\epsilon\iota$, come a l. 16); d'altra parte, benché si possa essere tentati dal ricollegare tale sostantivo all'indeclinabile $\gamma\rho\delta$ – il cui significato (cfr. *infra*) rimarrebbe però oscuro nel contesto in esame –, l'interpretazione proposta da Remondon appare coerente con il quadro contestuale al punto da rimanere preferibile.

Si può invece proporre un avanzamento nell'identificazione di $\sigma\acute{\iota}\rho\omega\mu\alpha/\sigma\acute{\epsilon}\iota\rho\omega\mu\alpha$, sulla base sia delle

333 È del tutto evidente che il numero di *κεφαλαί* e il costo richiesto a ciascuna *κεφαλή* potessero variare di nòmo in nòmo. Tuttavia, se si immagina un Egitto suddiviso in circa 112.000/115.000 *capita* (cfr. Carrié 1994, p. 61) e un costo uniforme per tutte le *κεφαλαί* del paese, allora la cifra complessivamente raccolta per il canale di Alessandria sarebbe stata non inferiore a 122.640.000.000 (ca. 8.830 *solidi*).

334 Il problema relativo alla corretta interpretazione di Corp.Gloss.Lat. II, 100 è in realtà piuttosto articolato. I dizionari latini (cfr. OLD, TLL e IL, s.v. *ciccum*) segnalano che, di fianco al significato proprio di “membranam tenuem, quae est ut in malo Punico discrimen”, il lemma registra anche un uso proverbiale per indicare un “oggetto di nessuna importanza e/o di nessun valore”. Ed è proprio alla luce di questo suo uso figurato che si possono ora interpretare le glosse contenute in Corp.Gloss.Lat. II, 100. Quanto a $\gamma\rho\delta$, i dizionari greci (cfr. LS e GI, s.v. $\gamma\rho\delta$) concordano nel fornire un primo significato quale “cosa da nulla” – perfettamente compatibile con il significato figurato di *ciccum* –, seguito poi da un uso figurato dello stesso $\gamma\rho\delta$ che significherebbe “monetina”. In relazione a $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$, invece, la situazione è apparentemente più complicata: i dizionari (cfr. LS, GI, LBG, s.v. $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$) suggeriscono una ridda di significati diversi (quello di base è “seme o chicco” – usato anche come unità di misura e, per analogia, col senso di “pillola” e “testicoli” –, ma $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$ vale anche per la “galla di quercia” e, in conseguenza di ciò, per il “colore scarlatto” che se ne ricava), nessuno immediatamente collegabile a *ciccum* o a $\gamma\rho\delta$. Tuttavia, quando si consideri il parallelo offerto da P.Oxy. XLVIII 3408, l. 24-25 ($\tau\acute{\omicron}\nu\sigma\iota\tau\omicron\nu\epsilon\acute{\nu}\text{-}\kappa\lambda\acute{\iota}\sigma\alpha\iota$ (*l. \acute{\epsilon}\gamma\text{-}\kappa\lambda\acute{\epsilon}\iota\sigma\alpha\iota*) $\acute{\alpha}\chi\rho\iota$ $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$), si può chiaramente apprezzare come $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$, indicando anche il più piccolo granello, possa essere tradotto con “briciolo” o “inezia”. Ne consegue che a Corp.Gloss.Lat. II, 100 si possono individuare due glosse greche di un sostantivo latino inteso nel suo significato di “cosa da nulla”.

Di diverso avviso era stato il Bell: dal momento che nel contesto di SB V 7756 il significato canonico di $\gamma\rho\delta$ non gli sembrava adeguato, egli contava di trovare in Corp.Gloss.Lat. II, 100, 38 una interpretazione diversa del lemma, più prossima al significato di base di *ciccum*. E tuttavia rimane oscura la ragione sulla base della quale, agli occhi dell'*editor princeps*, sembrava possibile interpretare il termine $\gamma\rho\delta$ – con l'ipotetico significato di “membrana interna del melograno” (cfr. *l. ciccum*) o “chicco di melograno” (cfr. gr. $\kappa\acute{\omicron}\kappa\omicron\varsigma$) – come “a charge for impurities in tax-corn”.

traduzioni oggi proposte da dizionari (cfr. LS e GI, *ss.vv.* σείρωμα e σίρωμα) sia con l'ausilio di due passi contenuti nei βιβλία ἱατρικὰ ἑκκαίδεκα di Aezio di Amida³³⁵: il termine può essere tradotto genericamente con “sedimento”, vale a dire come “prodotto di scarto che resta dopo un filtraggio”.

In definitiva, la coppia composta da γρι + σίρωμα sembra far riferimento ad operazioni di scavo (di vie d'acqua?) e di filtraggio del materiale scavato. È presumibile che a tale tipologia di operazioni manutentive dovevano essere destinati i proventi di queste due imposte congiunte.

Il costo delle due imposte congiunte è di difficile lettura, al punto che l'*editor princeps* suggeriva di non escludere la possibilità di leggere qui – in alternativa rispetto a *gamma – iota* o addirittura *rho*. Tuttavia, almeno la lettura *rho* deve essere certamente esclusa in base agli altri valori sicuramente leggibili e al totale complessivo dichiarato per tali pagamenti (cfr. l. 10); quanto al meno probabile *iota*, esso non modificherebbe di molto il quadro contestuale. Ne risulta che, allo stato attuale, questa imposta sia comunque quella col costo minore all'interno del papiro; un valore di 30.000 *denarii* per κεφαλή, che pur risulta evidentemente molto basso (esso sarebbe stato appena sufficiente per acquistare $\frac{1}{68}$ di artaba di grano, per il cui prezzo cfr. *supra*) è tuttavia compatibile con il costo di altre imposte secondarie attestate per il periodo, come si può vedere in P.Oxy. XVI 1905, l. 11, dove per un'imposta chiamata Ἀμμωνιακῆς si praticava una tariffa inferiore ai 10.000 *denarii* per arura. Proprio in ragione di tali piccoli valori, si può pensare che i *denarii* riscossi per questa causa nel nòmo Ossirinchite (tra i 105.000.000 ed i 114.000.000. *denarii*) sarebbero stati utilizzati per provvedere ad interventi locali.

4. In relazione all'imposta che compare alla linea, già Gascou aveva segnalato che “Rémondon [...] pensait avec réserves à des qualités de vin (et de même pour le δευτέριον, ll. 15-16 et peut-être l. 9), ce qui n'est pas sans exemples papyrologiques, mais ces termes s'emploient aussi pour d'autres produits”³³⁶. Sulla base, infine, del parallelo offerto da P.Oxy. XLVIII 3408 (del 352-359) – dove è verisimile che il πρωτεῖον sia un'imposta sul “lino di prima qualità” –, ancora Gascou ha suggerito di identificare qui πρωτεῖον e δευτέριον con due imposte finalizzate alla raccolta di “lino di prima e di seconda qualità”.

8. Sulla figura di tali “marinai dell'India”, cfr. Gascou 2018, pp. 727-728: “Qui sont ces *nautai*? Le plus simple serait d'y voir des matelots ou du personnel techniqued'une flotte publique ayant à voir avec l'Inde, et dont les contribuables payaient l'entretien. Peut-être même, vu l'assiette de la taxe, faut-il envisager le rachat, par les «têtes fiscales», d'un service personnel sur cette flotte. Le document [...] se place sous le règne de Constance II. Or cet empereur s'est intéressé à l'Inde restreinte, comme en témoignent l'ambassade d'évangélisation chez les Himyarites, dirigée par Théophile l'Indien (ou le Blemmye), mission datable de 340-342, qui se serait prolongée jusqu'à Axoum et Aden, et sa lettre adressée en 357 aux rois éthiopiens Aizanas et Sazanas. Une de ses lois, datée de 356, évoque l'envoi d'agents dans ces contrées, via Alexandrie et, qui sait, peut-être par Clysma. Comme ces personnes sont rémunérées en annonces, il doit s'agir d'agents impériaux et non pas de commerçants comme on l'a parfois soutenu. On rapprochera un passage difficile à dater, mais certainement byzantin, du *Liber de locis sanctis* de Pierre le Diacre mentionnant une ambassade annuelle en Inde du logothète de Clysma sur ordre de l'empereur. En somme, l'idée d'une flotte impériale de l'Inde s'accorderait bien avec le reste des actions de Constance II en mer Rouge, que Timothy Power caractérise comme une «deliberate Red Sea

335 Cfr. AËT., I 132, 14 (σειρώματος τουτέστι τὸ ὕδωρ τοῦ ὀποβαλσάμου), e Id., I 133, 5 (σειρώματος ὃ ἐστὶ κάθισμα ὕδατῶδες ὀποβαλσάμου).

336 Un'analisi delle altre 11 attestazioni papirologiche sicure dell'aggettivo πρώτειος può essere di qualche interesse. Tra i beni “di prima qualità” noti, si registrano il vino (cfr. P.Oxy. XXXIV 2729, l. 20, del 326-375; P.Mich. XI 608, l. 17, del 501-600; SB XXVI 16830, ll. 27-28, del 501-700; P.Lond. V 1764, l. 7, del 579-580 o 594-595 o 609-610), un letto (cfr. BGU III 950, ll. 3-4, del 323-700), il pigmento κόκκινος (cfr. SB XVI 12628, l. 41, del 329-331), il κόγχισμα (un pigmento viola estratto da una conchiglia oppure un contenitore, per cui cfr. P.Hamb. IV 267, ll. 1-2, del 336-348), lo σπάθιον (contenitore di vino, per cui cfr. P.Hamb. IV 267, ll. 4-5, del 336-348), il lino (cfr. *supra*), l'olio (cfr. SB XX 15195, ll. 5-6, del 501-600) e persino i *solidi* (cfr. P.Ness. III 46, l. 4, del 605). A queste occorrenze bisogna aggiungere le attestazioni contenute in P.Brook. 18 (del 201-300) e PSI VI 716 (del 306): nel primo caso, tuttavia, il sintagma τὰ πρωτεῖα ἔχειν, a l. 17, viene interpretato come una sorta di diritto di prelazione, sulla base di un sostantivato τὸ πρωτεῖον; nel secondo caso, invece, alla luce dei guasti testuali del papiro (cfr. l. 14), non è possibile determinare se qui ricorra il semplice aggettivo oppure l'aggettivo sostantivato. Quel che è notevole è che tutte le attestazioni dell'aggettivo sono successive alla pubblicazione dell'*Edictum* diocleziano, vale a dire a quel documento nel quale per la prima volta si faceva amplissimo utilizzo di suddivisioni valoriali (di prima, seconda e terza qualità) tra i beni in commercio.

policy». Un peu à mots couverts, dois-je dire (p. 108-109), une autre hypothèse a été avancée par l'éditeur du document. Il fait un cas du pluriel ναῦται, où il semble voir une collectivité d'armateurs. De fait, le collectif *nautae* peut désigner des guildes de négociants et armateurs, des personnages riches et haut placés comme on le voit avec les nautes des cours d'eau gaulois. De leur côté, des documents égyptiens tardifs présentent une équivalence entre ναύτης et ναύκληρος, or les nauclères, quelles que soient leurs attributions, ont des responsabilités plus hautes que celles de simples matelots. Les nautes de notre papyrus ne seraient donc pas des marins au sens technique, mais une association d'entrepreneurs investis dans la navigation et/ou le commerce en direction de l'Inde. En raison des services qu'ils rendaient à un État soucieux de reprendre pied dans cette partie du monde, ils auraient pu recevoir des soutiens publics.”

9. La proposta di integrazione alla linea è interamente dovuta a Gascou. Lo studioso francese, infatti, sulla base della corretta valutazione della lacuna iniziale, della lettura dei pochi tratti visibili e dei paralleli interni al testo, ha potuto sanare il testo in maniera quasi completa, lasciando come ipotetica la sola cifra del costo dell'imposta (cfr. Gascou 2018, pp. 735-736, n. 41: [δ]ε[υτ]ερίου τη κ[εφ(αλῆ)] α (δηναρίων) (μυριάδες) λη). Quanto all'imposta destinata a finanziare il δευτέριον (λίνον)³³⁷, cfr. *supra*.

10-11. Sulla base delle tracce visibili, sia l. 10 che l. 11 sarebbero in *eisthesis*; tuttavia, almeno per l. 10, non si può escludere che nella lacuna sia caduto γίνονται (abbreviato o sotto forma di simbolo). Anche l'individuazione del totale espresso alla stessa linea non è esente da problemi: non è chiaro, infatti, se il simbolo finale indichi il valore di $\frac{1}{2}$ o se, piuttosto, esso rappresenti un semplice tratto di chiusura del numero. Comunque, il totale per le imposte combinate assommava a 3.835.000 (oppure 3.830.000) *denarii*. Si tratta di una cifra complessivamente di scarsa importanza: essa corrisponde a poco più di 1 γράμμα d'oro (= poco più di $\frac{1}{4}$ di *solidus*). Quando si consideri, tuttavia, il valore espresso, a l. 11, in relazione a $\frac{1}{6}$ di *kephalé* (450 miriadi di *denarii*), si può osservare che esso non è del tutto preciso: ci saremmo aspettati qui un pagamento di ca. 447 $\frac{1}{3}$ (o ca. 446 $\frac{2}{3}$) miriadi di *denarii*. La differenza che intercorre tra il valore atteso e quello effettivamente riscosso è nell'ordine dei ca. 665.000 (o 670.000) *denarii*: se una tale differenza dipenda da un errore di calcolo o se abbia una ragione diversa non può essere determinato con certezza.

12. La lettura δέσμη(αι) *pro* δεσμοί(οί) viene suggerita dalla pratica usuale di epoca bizantina: quando si consideri la documentazione di epoca tarda, infatti, laddove il sostantivo sia vergato per intero, esso ricorre in maniera pressoché esclusiva nella forma femminile ο, in alternativa, nel corrispettivo diminutivo neutro δεσμίδιον.

Dal momento che il quantitativo di δέσμη(αι) pagate è frazionario, si deve essere sicuri che l'unità di misura utilizzata sia stata in qualche misura standard e frazionabile: sulla base di R. S. Bagnall, *Fourth-Century Prices: New Evidence and Further Thoughts*, ZPE 76 (1989), pp. 69-76 : 75-76, si può ipotizzare che essa contenesse 5 *minae* (circa 2, 25 kg)³³⁸. Una riflessione sul costo della δέσμη di lino permette inoltre di confutare la proposta di Gascou, secondo il quale “ce bottes ne sont pas tarifées et la contribuable n'en reçoit pas quittance, à moins que ce livraisons en nature ne soient comptées au titre du fret de l'étope de l. 6”. Tuttavia, che tale pagamento non fosse destinato “au titre du fret de l'étope de l. 6” può essere provato in maniera sicura. Quando si consideri, infatti, che il costo della singola δέσμη poteva ammontare, intorno agli anni '70-'90 del secolo³³⁹, a circa 525.000 *denarii*, si può determinare che, all'altezza cronologica di SB V 7756, la singola δέσμη doveva costare circa 262.000 *denarii* (grosso modo la metà del valore espresso per gli anni '70-'90); si può allora determinare che il costo delle 2 $\frac{1}{3}$ δέσμη(αι) qui interessate dovesse aggirarsi intorno ai 610.000 *denarii*, mentre il costo per i *naula* del lino di l. 6, se applicati su $\frac{1}{6}$ *kephalé*, si sarebbero aggirati intorno ai 290.000 *denarii*. Si può pertanto definitivamente escludere che l. 12 rappresenti l'effettivo pagamento di l. 6.

Una riflessione supplementare può però essere proposta in relazione al metodo di pagamento di questo quantitativo extra di lino: benché il valore sia effettivamente espresso secondo un'unità di misura

337 Quando si indagano le attestazioni papirologiche degli aggettivi δευτέριος e δευτερεῖος (ma solo in sintagmi in cui l'aggettivo si riferisca ad un sostantivo), se ne possono contare – oltre a quella del papiro in esame – altre 3: possono essere “di seconda qualità” il pigmento κόκκινος (cfr. SB XVI 12628, l. 42, del 329-331), il garum (cfr. PUG V 209, col. II, l. 1, del 401-600) e il miele (cfr. P.Ness. II 30). Anche in questo caso, tutte le attestazioni sono successive alla pubblicazione dell'*Edictum* diocleziano.

338 È verosimile che, pur formalmente diminutivo, 1 δεσμίδιον potesse contenere lo stesso quantitativo di 1 δέσμη. La consultazione della documentazione di epoca bizantina, difatti, mostra il fatto che i diminutivi non venissero più percepiti come tali a questa altezza cronologica.

339 Cfr. P.Oxy. XLVIII 3429, l. 14. Per la datazione del documento, cfr. Carlà 2009, pp. 280-281.

usuale per le riscossioni in natura, è ben noto che – soprattutto quando si incontrano valori frazionari – non sempre a una stima in natura corrispondeva un effettivo pagamento in natura (cfr. il caso della *vestis militaris*). Ora, se i calcoli orientativi sul costo delle $2\frac{1}{3}$ δέσμαι colgono nel segno, è singolare che tale valore sia esattamente nello stesso ordine di grandezza rispetto a quei 665.000 *denarii* di differenza tra il totale atteso a l. 11 ($447\frac{1}{3}$ o $446\frac{2}{3}$ miriadi di *denarii*) e il totale effettivamente attestato alla stessa linea (450 miriadi di *denarii*); non si può escludere, quindi, che l'aggiunta di l. 12 sia necessaria ai fini della corretta individuazione del totale di l. 11.

17-18. In base a quanto si legge in queste due linee, anche il pagamento per i ναῦται Ἰνδίας – così come quello per il canale di Alessandria – doveva esser stato suddiviso in almeno due rate (ma più probabilmente tre), verisimilmente pagate ambedue durante il corrente mese di Thoth. Non è chiaro se il costo espresso per κεφαλή, a l. 8, per la stessa ragione di spesa, debba essere inteso per una sola o per due rate fiscali; allo stato attuale, bisogna sospendere il giudizio.

19. In relazione al sostantivo ἐποικιώτης, cfr. M. Lewuillon-Blume, *Problèmes de la terre en Égypte romaine : les epoikiôtai*, ChronEg 114 (1982), pp. 340-347, cui ora si aggiunge A. Papathomis in CPR XXXV 32, l. 1. Quando si restringa l'indagine alle sole sicure attestazioni di IV secolo (i.e., oltre a SB V 7756, gli ossirinchi P.Oxy. XLVI 3307, databile al 307/308-325³⁴⁰, e P.Oxy. LXII 4342, datato al 336), si possono determinare le caratteristiche degli ἐποικιώται in quanto categoria fiscale in tale secolo. In primo luogo, sulla base dei dati offerti da P.Oxy. XLVI 3307³⁴¹, si può essere sicuri che gli ἐποικιώται siano stati un gruppo fiscale a parte: essi non erano registrati, infatti, come comuni contribuenti di villaggio, bensì come contribuenti particolari, fiscalmente legati agli *epoikia* all'interno dei quali risiedevano. A ben vedere, però, quella differenza di statuto giuridico non produceva variazioni nel tasso di costo per le loro imposte la cui unità di misura fosse la κεφαλή. In secondo luogo, i dati forniti da P.Oxy. LXII 4342, nel registrare i lavori di *penthemeros* che alcuni ἐποικιώται erano tenuti a svolgere presso la diga chiamata Dioetu (nel 1° pago ossirinchi), segnalavano che tale ripartizione avveniva solamente per κεφαλή³⁴². Non è chiaro se questa modalità di ripartizione potesse dipendere dal fatto che i suoli in ragione dei quali si pagava erano incolti.

340 Per il *terminus post quem*, cfr. Carrié 1994, p. 52.

341 Il papiro, in definitiva, attesta la presenza di 346 ἄνδρες ὑποτελεῖς nell'intero 8° pago ossirinchi, nel primo quarto del IV secolo. Che tali ἄνδρες ὑποτελεῖς non possano in alcun modo corrispondere al numero effettivo di contribuenti dell'8° pago è del tutto evidente (come ha già segnalato Carrié 1994, p. 52); non è chiaro, però, se sotto la dizione ἄνδρες ὑποτελεῖς si debba intendere il senso generico *capita* (= κεφαλαί), vale a dire che l'8° pago di Ossirinco sarebbe stato nel suo insieme suddiviso in 346 parti fiscali, o se tali ἄνδρες ὑποτελεῖς altro non fossero che i proprietari dei terreni incolti e marginali, attribuendo a tale sintagma il significato peculiare di κεφαλή (cfr. pp. 7-9 e 13-14), vale a dire che le sole porzioni incolte dell'8° pago dell'Ossirinchi sarebbero state suddivise in 346 parti fiscali.

342 Cfr. P.Oxy. LXII 4342, col. I, l. 10 e n. Che i ναύβια potessero essere calcolati, in relazione ai suoli incolti o marginali, in base alla κεφαλή è reso chiaro anche da P.Rein. I 57 (= Chr.Wilck. 390), una lettera datata al IV secolo, in cui (cfr. ll. 6-8) il mittente chiedeva ai due destinatari di μη ἐνοχλεῖσθαι Λώιον τὸν ἡμέ - | -τερον ἐμβολῆς ἔνεκεν τῶν ναυβίων | τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ.

Parte 3 - 2

Alcune precisazioni su P.Oxy. XVI 1905

Tabella fiscale

Ossirinco

13 × 28 cm

371/372 d.C. *potius*
quam 356/357 d.C.

Edizioni:

- 1) B. P. Grenfell – A. S. Hunt – H. I. Bell in P.Oxy. XVI 1905 (1924);
- 2) J. Gascoü, *Nouveautés documentaires et littéraires sur Chysma*, in J. P. Brun – T. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham, *Le desert orientale d’Egypte durant la periode greco-romaine: bilans archeologiques*, Paris 2018, pp. 719-738 : 719-722.

Bibliografia:

- 1) A. Segrè, *Essays on Byzantine Economic History. The Annona Civica and the Annona militaris*, *Byzantion* 16 (1942-1943), pp. 399; 418-420;
- 2) A. Déléage, *La Capitation du Bas-Empire*, Macon 1945. Deleage 1945, pp. 73-80; 104-105; 114-115.
- 3) J. Karayannopoulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958, pp. 112; 113; 121; 125;
- 4) J. Lallemand, *L’administration civile de l’Égypte de l’avènement de Dioclétien à la création du diocèse (284-382). Contribution à l’étude des rapports entre l’Égypte et l’Empire à la fin du III^e et au IV^e siècle*, Bruxelles 1984, p. 184 (= BL VII 142);
- 5) R. Remondon, *La date de l’introduction en Égypte du système fiscal de la capitation*, in *PapCongr XII* (1970), pp. 431-436 : 434-436;
- 6) R. S. Bagnall, *P.Oxy. XVI 1905, SB V 7756 and Fourt-Century Taxation*, *ZPE* 37 (1980), pp. 185-196 (= BL VIII 251);
- 7) R. S. Bagnall, *The Taxes of Toka. SB XVI 12324 Reconsidered*, *Tyche* 6 (1991), pp. 37-43 : 37-40.
- 8) R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L’aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989, pp. 320-321; 327-328; 333-338 (= BL IX 189); 342; 429;
- 9) R. S. Bagnall – C. Caputo, *The Great Oasis in the Late Fourth Century*, *GRBS* 61 (2021), pp. 527-550 : 532-538.

Immagine: https://portal.sds.ox.ac.uk/articles/online_resource/P_Oxy_XVI_1905_Assessment_of_Taxes/21133288?file=37579501

A P.Oxy. XVI 1905 sono stati destinati numerosi contributi, soprattutto in relazione all’importanza fiscale goduta da tale testimone papiraceo.

Il frammento di papiro – un *kollema* stretto e alto (ca cm 13 × 28) di colore marrone chiaro – conserva 26 linee di scrittura, che corrono lungo il *recto*, in senso perfibrare. Del frammento si conservano intatti i margini superiore, sinistro e destro: il più ampio, quello sinistro, si estende per ca. cm 2, mentre gli altri due, ora a causa delle condizioni del supporto, ora a causa della mancata giustificazione rigorosa (a destra), dovevano verisimilmente misurare non meno di 1 cm circa. Quanto al margine inferiore, non è chiaro se sia conservato o meno. Dal momento che la porzione finale del testo (cfr. ll. 23-26) – ampiamente mutilo – risulta incompleta e non intellegibile, si può ipotizzare che sia caduta in lacuna almeno una linea supplementare. Tuttavia, quando si

considerino, da una parte, l'ampiezza dell'ultimo supposto interlineo (il più grande dell'intero documento), e, dall'altra, l'altezza complessiva del foglio (28 cm)³⁴³, non si può neppure escludere del tutto la possibilità che anche il margine inferiore di P.Oxy. XVI 1905 possa essere conservato, sia pure in minima parte. Le linee di scrittura sono conservate nella loro interezza alle ll. 1-8 e 11; le ll. 9-10 e 12-20, di contro, presentano una lacuna iniziale di ca 3-4 lettere, mentre le ll. dalla 21 alla 26 soffrono un accresciuto danno materiale, a sinistra, in cui sono cadute tra le ca. 4 (cfr. l. 22) e le ca. 10 (cfr. l. 26) lettere. Notevole è anche la rigida linearità dei bordi superiore, sinistro e destro: un tale stato di cose suggerisce che il papiro si conservi nel formato originario. Sul *verso*, lungo le fibre, nel margine superiore sinistro (ruotando il *recto* di 90° in senso antiorario e poi ribaltando il foglio), corre una singola linea di scrittura molto danneggiata; la trascrizione fornita è molto incisa: δξξια ιϛ.

Lo scrittura di P.Oxy. XVI 1905 si segnala per il *ductus* posato e per l'asse dritto. Quanto al tracciato, esso è piuttosto regolare, dal momento che alla generale preferenza per le forme arrotondate si alternano sporadici segni grafici dalla marcata angolosità. Tale scrittura mantiene un'impostazione ancora sostanzialmente bilineare; tra le pochissime infrazioni al bilineo, la più sistematica avviene per l'asta di *rho*, che sfonda abbondantemente in basso (cfr. βουρδόνων, a l. 7). Tra le lettere più interessanti, inoltre, si può evidenziare il *ni* nella forma “a *pi* greco” (cfr. ambedue i *ni* di λινούν, a l. 6)³⁴⁴. Il *gamma* nel formato di *r* latino (cfr. ἡγεμόνος, a l. 21) e le legature “en as de pique” di *ap* ed *ep* (cfr. Μερισμ(ῶν) ἀρουρ(ῶν), a l. 1) si inquadrano perfettamente all'interno del fenomeno della cosiddetta “κοινή scrittoria greco-latina”; in relazione alla crescente corsivizzazione delle lettere, si deve anche segnalare il *my* di tratteggio già minuscolo (cfr. Ἀμμωνιακῆς, a l. 11), più simile a quello della corsiva bizantina che non a quello della *koinè*. Le uniche lettere di formato calligrafico che ricorrono nel documento sono gli usuali *beta* (cfr. βουρδόνων, a l. 7) e *ny* (cfr. τῶν, a l. 4), cui si aggiunge ora anche *eta* (cfr. ἡγεμόνος, a l. 21).

Relativamente alle lettere utilizzate con funzione numerica, si segnala la differenziata modalità per indicare le migliaia: per realizzare il numero 1.000, infatti, lo scriba verga sul rigo di base un piccolo *alpha*, di modulo dimezzato rispetto alle altre lettere del testo e dal tratteggio sostanzialmente librario (ma privo del terzo tratto), sormontato da un voluminoso uncino – nella forma di un *sigma* ribaltato, aperto a sinistra – il quale occupa la porzione superiore del bilineo; di contro, tutti gli altri valori delle migliaia sono espressi per mezzo di un tratto obliquo discendente, posto alla sinistra della lettera cui si riferisce, il quale tratto sfonda la rettrice di base scendendo verso sinistra.

Una menzione a parte meritano i numerosi segni di abbreviazione utilizzati nel testo. A riprova della buona educazione grafica dello scriba, egli si serve di almeno 6 diverse tipologie di abbreviazione:

1. mediante il simbolo \int , da solo o rinforzato da un tratto obliquo ($\int/$)³⁴⁵;
2. mediante il simbolo \int , intersecato, in basso, rispetto all'ultima lettera scritta della parola abbreviata³⁴⁶;

343 Cfr. A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin - Boston 2018, pp. 107-113 : 107: “the height of a sheet was equal to the height of the roll, which in Roman times was up to 28 cm, rarely exceeding 30 cm”.

344 In tal senso, non si può escludere che tale forma peculiare dipenda dal fatto che il *ny* è in nesso con l'*hypsilon* che lo precede. A riprova di ciò, si può notare che gli altri *ny* che ricorrono nel testo hanno tutti un tracciato calligrafico.

345 Cfr. μερισμ(ῶν), a l. 1; χλαμ(ύς), a l. 3; χλαμ(ύδος), a l. 6; γρ(άμμα), a l. 8; νό(μισμα), a l. 9; νόμ(ισμα), a l. 10; γρ(άμμα), a l. 11; Κλύσ(ματος), a l. 12; γρ(άμμα), a l. 14; νομ(ισμάτων), a l. 18; νομ(ισμάτων),

346 Cfr. αρουρ, a l. 1; γρ, a l. 7; χρ, alle ll. 8 e 14.

3. mediante il punto in alto³⁴⁷ ;
4. mediante il solo simbolo /³⁴⁸;
5. mediante il solo simbolo //³⁴⁹;
6. per sospensione³⁵⁰.

Da un punto di vista ortografico lo scriba risulta piuttosto accorto; se si eccettuano i trascurabili errori concernenti la durata vocalica (cfr. l. 9 (ὄς (*l. ὄς*)), e l. 13 (ὄων (*l. ὄων*)), dove egli preferisce un erroneo *omicron* al corretto *omega*; cfr. l. 17, dove verga Ἀλεξανδρίας in luogo di Ἀλεξανδρείας), un solo errore appare più importante, vale a dire la confusione tra casi di l. 19 (βοὺν, *l. βοὺς*).

Sotto un profilo contenutistico, il papiro (cfr. l. 1: μερισμ(ὶ)ων ἀρουρ(ὶ)ων ἐνδικ(τί)ονος), riporta il testo di una tabella fiscale, i cui paralleli più prossimi – oltre che verisimilmente coevi – devono essere individuati in P.Oxy. LXII 4348 (post 355) e P.Oxy. XLVIII 3424 (372 *potius quam* 357). Il testo di tale tabella ha permesso non solo di comprendere meglio alcune tra le più note imposte secondarie praticate nel paese nel IV secolo, ma anche di gettare una luce su diverse altre imposte le quali sarebbero rimaste altrimenti pressoché sconosciute. Un primo problema di fondo è rappresentato dalla stessa titolazione della tabella: come ebbe a dire a tal proposito Bagnall, “I think it is clear that the *merismo*i of P.Oxy. XVI 1905 [...], like practically all taxes in fourth-century Egypt, were based on landed property and were fairly exactly proportioned to these holdings not only in the group assessment but in the individual one”³⁵¹. Che l’arura potesse essere allora utilizzata per procedere alla ripartizione delle imposte tra i contribuenti è assicurato – oltre che dalle indicazioni dell’Editto di Aristius Optatus – dagli esempi concreti che ricorrono in P.Amh. II 140 (del 349; cfr. ll. 8-9: τὸν λόγον τῶν μερισθέντων ἀργυρίου καθ’ ἐκ[ά]στην ἄρ[ο]υραν εἰς λόγον τῶν μετὰλλων καὶ τῶν διαγραφέντ[ω]ν εἰς τὴν δημ[ο]σίαν τρά(πεζαν)) e in SB XX 14586 (datato al IV secolo; cfr. l. 5: χρ(υσοῦ) ἐκάστης (ἀρούρης (?)).

Tra le imposte che compaiono nella tabella, una menzione particolare meritano la *vestis militaris*, l’*aurum tironicum* e l’*aurum burdonicum*; i valori economici rappresentati da tali imposte, infatti, possono essere utilizzati per illuminare il peso fiscale delle altre. Per l’imposta chiamata *vestis militaris*, cfr. Segrè 1942-1943, pp. 418-422; Karayannopoulos 1958, pp. 1112-117; Carrié 1981, pp. 431-446 : 434-435; Delmaire 1989, pp. 332-345; J. A. Sheridan in P.Col. IX, pp. 73-105. Determinare il costo di di tale imposta fondiaria di carattere annuale è piuttosto problematico: esso, pur sempre pagato in denaro, veniva comunemente espresso in unità di abbigliamento³⁵². Per il primo quarto del secolo, inoltre, è ben noto che il rifornimento statale di capi d’abbigliamento avveniva per mezzo dell’istituto della *coemptio*: le tariffe fisse di indennizzo praticate dallo Stato (1.000 *denarii* per *sticharium*; 1.250 *denarii* per

347 Cfr. πάλλ(ι)ον, a l. 5

348 Cfr. στιχ/, alle ll. 4 e 7.

349 Cfr. i valori numerici δρϙ, a l. 11, e ϙϙϙ, a l. 20.

350 Cfr. ἐνδικ(τί)ονος, a l. 1; ῥαβδόυχ(ου), a l. 16.

351 Cfr. Bagnall 1980, p. 194.

352 Per la prima metà del secolo, le informazioni più dettagliate ci vengono da P.Col. IX 247 (del 324-326 circa) e da P.Oxy. XII 1448 (databile a poco dopo il 324). Nel primo documento, di provenienza ermopolitana, le tipologie di abiti apparentemente compresi nella *vestis militaris* risultavano essere gli *sticharia τέλεια*, gli *sticharia παρατέλεια*, le *dalmaticae τέλεια*, le *dalmaticae παρατέλεια* e i *pallia*. Nel secondo documento, di provenienza ossirinichita, comparivano solamente *sticharia* e *pallia*; tuttavia, dal momento che questo documento registrava solamente il pagamento per degli arretrati, esso non può essere utilizzato per sostenere che, in questo contesto storico, le *chlamydes* non avrebbero fatto parte del pagamento ossirinichita per la *vestis militaris*.

pallium) non forniscono però informazioni affidabili sul costo di tali capi d'abbigliamento sul libero mercato. Nel secondo quarto del secolo l'imposta dovette andare incontro ad una sostanziale riorganizzazione – conseguente all'abolizione delle *coemptiones*³⁵³ – e diventando una tassa a tutti gli effetti; non abbiamo dati, tuttavia, per determinare il costo dell'imposta in questo frangente. Dati più sicuri, invece, possono essere individuati per la seconda metà del secolo: in primo luogo, si stabilizzano le tipologie di capi che ogni *capitulum* avrebbe dovuto fornire, rimanendo presenti solamente i *pallia*, le *chlamydes*, gli *sticharia* di lana e gli *sticharia* di lino³⁵⁴; inoltre, compaiono a questa altezza cronologica delle vere e proprie tabelle che ci permettono di seguire il costo della *vestis militaris* in moneta divisionale di base. Se ne ripercorrono qui i valori:

- datato al 353-354, la riceva fiscale ossirinchiata SB XVI 12644r riporta un costo di $\frac{1}{153,25}$ di *sticharium*, $\frac{1}{230,75}$ di *chlamys* e $\frac{1}{1,725}$ di *pallium* per arura, vale a dire che l'intero *capitulum* (di un'estensione di 1.725 arure) avrebbe pagato 1 *pallium*, 7 *chlamydes* (per 1.615, 75 arure sulle 1.725 totali, con un residuo), 11 *sticharia* (su 1.685, 75 arure), cui si doveva aggiungere un pagamento per le 149 arure non tassate (le 39, 25 residue per lo *sticharium* e le 109, 75 residue per la *chlamys*), presumibilmente espresso in *sticharium* di lino (cfr. *infra*). Una datazione di poco successiva al 355, invece, è attribuibile a P.Oxy. LXII 4348: la rilettura da me proposta, a l. 9³⁵⁵, rende ora chiaro che il costo praticato (ἔσθητος χλαμυδίων καὶ στιχαρίων καὶ παλ<λ>ίων καὶ στιχ(αρίων) λινῶν) a questa altezza cronologica era di 120.000 *denarii* per arura;
- il nostro P.Oxy. XVI 1905 presenta una contribuzione apparentemente meno impegnativa, perché ripartita su un più ampio numero di arure. La tariffa qui individuabile è di $\frac{1}{175}$ di *sticharium*, $\frac{1}{222,75}$ di *sticharium* di lino, $\frac{1}{243}$ di *chlamys* e $\frac{1}{1,925}$ di *pallium*, ovvero che “le *capitulum* fiscal de 1925 aroures, il faut verser 1 *pallium*, 11 sticharions, 7 chlamydes et 1 sticharion de lin (que représente les 11/12 de surface non imposés en chlamydes)”³⁵⁶. Si potrebbe allora ipotizzare che P.Oxy. XVI 1905 debba essere di preferenza datato dopo la revisione delle tabelle fiscali verisimilmente operata da Valente e Valentiniano nel 368³⁵⁷, i.e. che questo papiro sia preferibilmente collocabile nel 371/372. Allo stesso anno indizionale, inoltre, appartiene verisimilmente anche P.Oxy. XLVIII 3424, da cui emerge un costo di 350.000 *denarii* per arura³⁵⁸.

353 Cfr. Sheridan in P.Col. IX, pp. 97-98.

354 Per i capi che potevano essere forniti a titolo di *vestis militaris* durante la prima metà del secolo, cfr. Sheridan in P.Col. IX, p. 90.

355 Il testo proposto nell'*editio princeps* deve qui essere corretto: se si presta fede alla lettura avanzata da Shelton, infatti – (ἀρούρη) α (τάλαντα) γ (ἥμισυ) – il costo per arura della *vestis militaris* risulterebbe inverosimilmente basso (5.250 *denarii*), soprattutto in relazione al mutato quadro economico che seguì la riforma monetaria di Costanzo II (ca 352); inoltre, se si considera che il costo della *vestis militaris* solo pochi anni dopo (cfr. P.Oxy. XLVIII 3424) ammontava a 350.000 *denarii* per arura, si buon essere sicuri che il costo prospettato da Shelton appaia incoerente. Sulla base delle tracce visibili a P.Oxy. LXII 4348, 9, si può ipotizzare di leggere (ἀρούρη) α (τάλαντα) π, equivalenti ad un costo per artaba di 120.000 *denarii*. Questa correzione è in BOEP 9.1 (2021), p. 10.

356 Cfr. Delmaire 1989a, p. 338.

357 Cfr. Lenski 2002, pp. 293-295.

358 È singolare la coincidenza in base alla quale, alla luce del corso riconoscibile dell'oro (cfr. M. Kotyl in P.Giss. II, p. 65), tra la metà degli anni '50 e i primi anni '70 i prezzi sul mercato sarebbero saliti esattamente nella stessa misura rispetto alla crescita ora evidenziata per la *vestis militaris* nello stesso torno di tempo: ambedue i valori registrano una moltiplicazione del costo di 3 volte.

Per una bibliografia minima relativa all'*aurum tironicum*, cfr. Segrè 1942-1943, pp. 393-444 : 422-429; Karayannopoulos 1958, pp. 119-123; Carrié 1981, pp. 431-446 : 436-437; J. Gascou – A. K. Worp, *P.Laur. IV 172 et les taxes militaires au 4^e siècle*, ZPE 56 (1984), pp. 122-126; B. Kramer, *Zwei Leipziger Papyri*, APF 32 (1986), pp. 33-46 : 39-46; Delmaire 1989, pp. 321-329. Per mezzo di questa imposta fondiaria di carattere annuale – una cui forma prodromica (*protostasia*) comparve già nel 293³⁵⁹ – l'amministrazione si assicurava l'annuale reclutamento di nuovi *tirones*. Il costo in oro di tale imposta dovette rimanere più o meno stabile durante tutto il corso del secolo, attestato a ca. $\frac{1}{24}$ $\frac{1}{192}$ di *gramma* per arura³⁶⁰.

Per quanto concerne l'*aurum burdonicum*, cfr. Karayannopoulos 1958, pp. 117-119; Carrié 1981, pp. 431-446 : 436-437; Gascou – Worp 1984; Delmaire 1989, pp. 314-321; H. Brandt, “ ‘All the king's horses...’ . Imperial Legislation concerning the collatio equorum in late Antiquity, BICS 49 (2006), pp. 221-230; R. S. Bagnall – A. K. Worp, *Chrysos burdonon. SB 16. 12828 Revisited*, BASP 50 (2013), pp. 261-264. I proventi di tale imposta fondiaria di carattere annuale, attestata fin dalla metà degli anni '80 del III secolo³⁶¹, dovevano servire ad acquistare cavalli e – soprattutto, in Egitto – muli da destinare ai trasporti militari o del *cursus publicus*. Anche in questo caso, il costo in oro

359 Cfr. Carrié 2004, p. 61. Sulle forme concorrenti della *prostasia* e della *prototypia*, cfr. F. Grelle, *Obsequium temonarium e munus temonis*, Labeo 10 (1964), pp. 7-23; L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo antico. Alle radici di una nuova storia*, XXX Roma 2007, p. 140, n. 345; M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico: persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012, pp. 165-179.

360 Per ragioni di comodità di calcolo, si prenderà in considerazione solamente il valore approssimativo di $\frac{1}{24}$ di *gramma* d'oro. Tale ricostruzione è confermata anche in quei papiri in cui il pagamento compaia in moneta divisionale di base. Per un riscontro particolare, cfr. SB XX 14233 e P.Sakaon 92. Il primo dei due papiri, ora databile certamente su base economica all'anno 313/314 (alla luce della seconda indizione che compare nel testo), riporta che il villaggio di Philadelphia avrebbe pagato una cifra complessiva di 1 *uncia* e $5\frac{1}{3}$ *grammata* d'oro (= 29, 3 *grammata* d'oro). Applicando la tariffa suddetta, si otterrebbe per Philadelphia un'estensione territoriale tassata di ca. 705 arure. Inoltre, alla luce del corso dell'oro attestato a circa 400.000 *denarii* per *litra*, il pagamento del villaggio di Philadelphia sarebbe stato paragonabile a un pagamento in moneta di base del valore di circa 40.700 *denarii*; il costo per singola arura si sarebbe aggirato intorno ai $55/60$ *denarii*. P.Sakaon 92, invece, deve essere datato sicuramente al 337: da questo documento emerge che i contribuenti di Theadelphia avevano effettuato un pagamento complessivo per l'*aurum tironicum* del valore di 750.000 *denarii*. Ora, quando si consideri nella prima metà degli anni '30 del secolo il costo della singola *gramma* d'oro doveva aggirarsi intorno ai 45.000 *denarii* (o poco più), ne verrebbe che gli abitanti di Theadelphia avrebbero pagato una cifra equivalente a ca. 16, 5 *grammata* d'oro, il che è estremamente coerente con la tariffa aurea praticata più di 20 anni prima a Philadelphia. Inoltre, applicando anche a Theadelphia tale tariffa di $\frac{1}{24}$ di *gramma* per arura, la superficie tassata per tale villaggio risulterebbe aver avuto un'estensione di ca. 400 arure, con un costo praticato per arura di ca. 1.875 *denarii*. Come è evidente, il costo espresso in oro non cambiò neppure dopo la riforma monetaria di Costanzo II: oltre ai dati deducibili dal qui indagato P.Oxy. XVI 1905 ($\frac{1}{24}$ $\frac{1}{192}$ di $\gamma\rho\acute{\alpha}\mu\mu\alpha$ d'oro), si vedano anche i paralleli offerti da P.Oxy. LXVII 4604 e da SB XVIII 14039. Il primo dei due documenti riporta un pagamento del 361, effettuato forse in relazione a tutti i suoli coltivati della città, del valore di 2 *litrai* e $3\frac{3}{4}$ *grammata* d'oro (= 291, 75 *grammata* d'oro); applicando anche qui la tariffa suddetta, risulterebbero per Ossirinco ca. 7.000 arure, il che sarebbe coerente con questa grande ed importante città. Da SB XVIII 14039 (poco dopo il 368/369), invece, veniamo a sapere che un tale Aphynchis aveva pagato, per 3 anni di arretrati, un quantitativo di 23.275.500 *denarii*; alla luce del coevo corso dell'oro (1 *solidus* = ca. 20.833.000 *denarii*), un tale pagamento complessivo aveva un valore di ca. $1\frac{1}{8}$ di *solidus* (ovvero un valore annuale di $\frac{1}{3}$ $\frac{1}{24}$ di *solidus*, compatibile con un'estensione di circa 9 arure). Infine, si possono segnalare i casi di P.Oxy. XLVIII 3424 e dell'ancora inedito BL inv. 2142 (che mi ha segnalato il Prof. Gonis, che qui ringrazio ancora una volta): nel primo documento (del 372 o, meno probabilmente, del 357) il costo dichiarato per arura è di 300.000 *denarii*, mentre nel secondo testimone (ca. 390, in base ai valori ivi riportati) è registrato un costo di 600.000 *denarii* per arura.

361 Cfr. Carrié 2004, pp. 60-61.

di tale imposta rimase sostanzialmente stabile, come attestato da numerosi documenti, durante tutto il secolo: esso era di ca. $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{1.536}$ di *gramma* per arura³⁶². Se trova traccia di tale tariffa (o di valori con questa compatibili), oltre che nelle tabelle fiscali disponibili, anche in ricevute fiscali quali P.Charite 24³⁶³, P.Oxy. LVI 3874³⁶⁴, BASP 50 (2013), p. 261 (= SB XVI 12828 = SB III 7034)³⁶⁵ e P.Lips. I 87.

Che le tre imposte militari cui qui si fa riferimento – il cui valore di pagamento è sempre espresso in *grammata* d'oro per arura – fossero indirizzate al *comes sacrarum largitionum* – per mezzo dell'intervento del *rationalis* – viene ora sostenuto da Delmaire, né vi sono ragioni per pensare altrimenti³⁶⁶. Di contro, si può ipotizzare che il χρυσὸς πριμιπίλου e i *naula* marittimi, che erano invece espressi in frazioni di *solidus per arura*, dovessero essere destinati alla cassa del Prefetto del Pretorio d'Oriente.

I valori economici che compaiono in questo documento sono di fondamentale importanza: essi permettono di inquadrare i costi fiscali per il periodo successivo al 352. A tal fine, vengono qui presentate – appena prima del testo – due tabelle di riepilogo, che permettono di comprendere appieno il peso fiscale testimoniato dal testo.

Quanto alla data del documento, come si è detto, si deve accettare la proposta di Bagnall 1980a, in base alla quale, alla luce tanto dei valori economici quanto del riferimento ad una 15° indizione, P.Oxy. XVI 1905 veniva datato all'anno 356/7 o all'anno 371/2. Nel medesimo contributo, inoltre, lo studioso aggiungeva che, benché ampiamente improbabile, non poteva essere esclusa neppure una datazione 386/7³⁶⁷;

362 Anche in questo caso, per comodità di calcolo si utilizzerà solamente il primo valore frazionario.

363 Questo papiro, di provenienza ermopolitana e databile al 320-350, riporta che la ben nota Aurelia Charite, figlia di Amazonius, aveva pagato per questa ragione 1 $\frac{1}{8}$ *grammata* d'oro. L'editore del papiro, in relazione a tale pagamento, segnala che “ist nicht deutlich, was mit ἡ gemeint ist. Ein 18. Tag scheint nicht wahrscheinlich an dieser Stelle (ohne Erwähnung des Monats?); eher handelt es sich um einen Bruch, und müssen wir uns vergegenwärtigen, daß für einen Esel 1/18tel Gramm Gold oder im allgemeinen für *Chrysos Burdonon* 1 1/18tel Gramm Gold auferlegt wurde. Der Bruch 1/18tel ist freilich sehr ungebräuchlich bei Grammen Gold. Meistens teilt man γράμματα in 1/2, 1/3, 1/6, 1/12, 1/24, 1/48 usw.”. Tuttavia, se si applica anche qui il costo di $\frac{1}{48}$ di *gramma* d'oro per arura per l'imposta del χρυσὸς βουρδώνων, allora la contribuente risulta aver pagato per un corrispettivo esatto di 53, 5 arure; se si confronta questo dato con quello offerto da P.Charite, introd. (pp. 10-12), emerge che tale estensione è compatibile con quella che Aurelia Charite possedeva numerosi *pagi* del nòmo ermopolitano.

A causa della collocazione cronologica piuttosto ampia, non è possibile determinare il costo approssimativo di tale imposta in divisionale di base.

364 In questo documento, databile al 345-346, si registra un pagamento parziale, effettuato dai contribuenti del villaggio di Mermertha, del valore di 3.556.000 *denarii*. Alla luce del corso dell'oro che compare nello stesso papiro (ca. 381.250 *denarii per solidus*), tale pagamento parziale sarebbe corrisposto a circa 37 $\frac{1}{3}$ *grammata* d'oro.

365 Documento databile agli anni 352-360, per cui cfr. *l'editio princeps* (Bagnall – Worp 2013, pp. 261-264).

366 Cfr. Delmaire 1989a, pp. 69 e 198-199: “il [*comes sacrarum largitionum*, NdA] dirige les taxes destinées à permettre les largesses et qui alimentent sa caisse [...]: levées de chevaux et de recrues en argent, levées pour la *vestis militaris*, levées d'or et d'argent, impôts sur les commerçants ou chrysargyre, impôt sur les terres des sénateurs ou *gleba*. [...] Le *rationalis* intervient à côté du gouverneur pour le paiement de la capitation urbaine sous la Tétrarchie (P. Oxy. XXXIV, 2717; PSI IV, 302) 58. Par la suite, il garde le contrôle des levées des *tituli largitionales* et des services liés aux SL : mines et carrières (CTh X, 19, 1), *vestis militaris* (P. Beatty Panop. II, 20; P. Oslo III, 83; P. Strasb. 617; CPR V, 6), levées d'or et d'argent (P. Beatty Panop. II, 215; P. Oxy. XVII, 2106), monopoles et produits tinctoriaux ou levées pour l'*anabolicon* (P.Oxy. XLVIII 3416, 3428). Mais, depuis l'époque constantinienne, il ne procède plus aux levées et se contente de les contrôler (CTh I, 15, 9 : 379), sauf pour la *vestis militaris* où son office peut prêter main forte à celui du vicaire (CTh I, 15, 10 : 379).”

367 Cfr. Bagnall 1980a, p. 187.

nondimeno questa possibilità può oggi essere esclusa con un buon livello di sicurezza. Difatti, nell'anno 386/7 (e già a partire dal 381) la provincia Augustamnica – all'interno della quale era tornata l'Eptanomia – era ormai amministrata da un *corrector* e non più da un *praeses*³⁶⁸; se P.Oxy. XVI 1905 fosse stato così tardo, la contribuzione finalizzata alla fornitura di un'imbarcazione di rappresentanza per l'amministratore della provincia (cfr. l. 21) sarebbe stata presentata presumibilmente come una spesa λο[υσω]ρίου κορρήκτορος (*vel διορθωτοῦ*) e non già come una spesa λο[υσω]ρίου ἡγεμόνος. Alla luce di ciò, si può allora escludere il 386/7 dal novero delle datazioni possibili³⁶⁹. Ulteriori contributi dello stesso Bagnall³⁷⁰ e di altri studiosi³⁷¹ hanno ragionevolmente proposto, infine, di considerare una datazione al 371/372 come preferibile rispetto alla datazione al 356/357, in considerazione della progressione aritmetica del costo delle imposte espresse in divisionale di base.

368 Cfr. Palme 1998, pp. 123-135.

369 Analogamente, si può migliorare la datazione relativa di molti documenti di provenienza ossirinichita, allorché in questi compaia il titolo di ἡγεμών (o anche un riferimento alla ἡγεμονία). Tra i casi più interessanti sono: 1) P.Oxy. XVII 2154 (IV secolo), che può essere ridatato al 301-381 (e che forse, sulla base dei valori economici espressi, può ulteriormente essere ricollocato al 301-351); 2) P.Oxy. XLIX 3480 (ca. 360-390), che può essere ridatato al 360-381; 3) P.Oxy. LI 3627 (del 376-400), che può essere ridatato al 375-381. Si può inoltre dubitare della proposta integrativa avanzata da B. P. Grenfell – A. S. Hunt in P.Oxy. XIV 1712, l. 3 (documento ossirinichita del 394): la lettura Φλαουίῳ Δομνίνῳ ὀπτίονι φαμιλίας ἡ[γεμονικῆς (?) -ca-] deve essere presumibilmente esclusa.

370 Cfr. Bagnall 1991, pp. 37-41; Bagnall – Caputo 2021, pp. 527-550 : 536-537.

371 Cfr. Carrié 1993a, p. 142; G. Bransbourg, *Fiscalité impérial et finances municipales au IV^e siècle*, *AntTard* 16 (2008), pp. 255-296 : 261 e 270.

Peso effettivo delle imposte di P.Oxy. XVI 1905 per singola arura ³⁷²			
Imposta	Valore espresso in oro	Valore espresso in <i>solidi</i>	Valore espresso in <i>denarii</i>
0) ³⁷³ ἐσθήτος	ca. $\frac{1}{10}$ o $\frac{1}{15}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{40}$ o $\frac{1}{60}$ di <i>solidus</i> (*)	350.000 <i>denarii</i>
1) πορεία	$\frac{1}{18}$ di γράμμα d'oro	ca. $\frac{1}{72}$ di <i>solidus</i> (*)	ca. 192.900 o 289.350 <i>denarii</i> (*)
2) χρυσὸς τιρώνων	$\frac{1}{24}$ $\frac{1}{192}$ di γράμμα d'oro	ca. $\frac{1}{86}$ $\frac{1}{768}$ di <i>solidus</i> (*)	ca. 162.750 o 238.100 <i>denarii</i> (*)
3) χρυσὸς βουρδώνων	$\frac{1}{48}$ $\frac{1}{1.536}$ di γράμμα d'oro	ca. $\frac{1}{192}$ $\frac{1}{4.608}$ di <i>solidus</i> (*)	ca. 74.600 o 111.900 <i>denarii</i> (*)
4) χρυσὸς ναύλου θαλαττίων	$\frac{1}{64}$ $\frac{1}{1.152}$ di γράμμα d'oro (*)	$\frac{1}{384}$ $\frac{1}{768}$ di <i>solidus</i>	ca. 54.250 o 81.350 <i>denarii</i> (*)
5) βόες Ἀλεξανδρείας	$\frac{1}{200}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{800}$ di <i>solidus</i>	ca. 17.350 o 26.050 <i>denarii</i> (*)
6) ὄνοι Ἀλεξανδρείας	ca. $\frac{1}{333}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{1.335}$ di <i>solidus</i>	ca. 10.500 o 15.800 <i>denarii</i> (*)
7) χρυσὸς πριμιπίλου	ca. $\frac{1}{415}$ di γράμμα d'oro (*)	$\frac{1}{1.660}$ di <i>solidus</i>	ca. 9.050 o 13.550 <i>denarii</i> (*)
8) λουσώριον ἡγεμόνος	ca. $\frac{1}{348}$ o $\frac{1}{522}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{1.390}$ o $\frac{1}{2.090}$ di <i>solidus</i> (*)	10.000 <i>denarii</i>
9) ἦα καὶ στυπηρία	ca. $\frac{1}{348}$ o $\frac{1}{522}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{1.390}$ o $\frac{1}{2.090}$ di <i>solidus</i> (*)	10.000 <i>denarii</i>
10) νάυλα Κλύσματος	ca. $\frac{1}{500}$ o $\frac{1}{695}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{2000}$ o $\frac{1}{2.780}$ di <i>solidus</i> (*)	7.500 <i>denarii</i>
11) ὄρνεα καὶ ψά	ca. $\frac{1}{696}$ o $\frac{1}{1.044}$ di γράμμα d'oro (*)	ca. $\frac{1}{2.780}$ o $\frac{1}{4.180}$ di <i>solidus</i> (*)	5.000 <i>denarii</i>
12) Ἀμμωνιακή	$\frac{1}{4.100}$ di γράμμα d'oro	$\frac{1}{16.400}$ di <i>solidus</i> (*)	ca. 846 o 1.250 <i>denarii</i> (*)

	Costo totale per singola arura (ad eccezione dei costi espressi alle ll. 23-26)		
	ca. $\frac{1}{4}$ di γράμμα d'oro	ca. $\frac{1}{16}$ di <i>solidus</i>	tra ca. 904.746 e 1.159.850 <i>denarii</i>
	Costo totale per una proprietà di 40 arure (ad eccezione dei costi espressi alle ll. 3-6 e 23-26)		
	ca. 10, 5 γράμματα d'oro	ca. $2\frac{2}{3}$ <i>solidi</i>	tra ca. 36.189.840 e 46.394.000 <i>denarii</i>

372 Le equivalenze qui proposte si basano sul rapporto 1 *solidus* = $\frac{1}{72}$ di libbra = 4 γράμματα (cfr. R. S. Bagnall, *Practical Help: Chronology, Geography, Measures, Currency, Names, Prosopography, and Technical Vocabulary*, in R. S. Bagnall (edited by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 179-196).

Per quanto riguarda, di contro, l'equivalenza tra oro e numerario di base, cfr. Carlà 2009, pp. 26-27.

373 Questo valore non è estratto da P.Oxy. XVI 1905, bensì da P.Oxy. XLVIII 3428, di identica provenienza e di data presumibilmente coincidente.

Le tabelle fiscali e i loro valori economici

P.Oxy. 1905 (371/372 <i>potius quam 356/357</i>)			SB XVI 12664v (351-400)			SB XVI 12828 (352-360)			P.Oxy. LXII 4348 (post 355)			P.Oxy. XLVIII 3424 (372 <i>potius quam 357</i>)			SB XVI 12324 (375-400)		
<i>Vestis militaris</i>			<i>Vestis militaris</i>			<i>Vestis militaris</i>			<i>Vestis militaris</i>			<i>Vestis militaris</i>			<i>Vestis militaris</i>		
1 arura	$\frac{1}{243}$ di <i>chlamys</i>	- - -	1 arura	ca. $\frac{1}{230}$ di <i>chlamys</i>	- - -	- - -	1 arura	120.000 <i>denarii</i>	1 arura	350.000 <i>denarii</i>	1 arura	- - -	- - -	- - -	- - -	- - -	
	$\frac{1}{175}$ di <i>sticharium</i>			ca. $\frac{1}{150}$ di <i>sticharium</i>								- - -					
	$\frac{1}{1.925}$ di <i>pallium</i>			ca. $\frac{1}{1.925}$ di <i>pallium</i>								- - -					
	$\frac{1}{222,75}$ di <i>sticharium</i> di lino			- - -								- - -					
<i>Chrysos tironon</i>			<i>Chrysos tironon</i>			<i>Chrysos tironon</i>			<i>Chrysos tironon</i>			<i>Chrysos tironon</i>			<i>Chrysos tironon</i>		
1 arura	- - -	ca. tra 162.750 e 238.100 <i>denarii</i>	- - -	- - -	- - -	- - -	- - -	- - -	- - -	1 arura	300.000 <i>denarii</i>	1 arura	- - - ³⁷⁴	- - -	- - -	- - -	
<i>Chrysos bourdonon</i>			<i>Chrysos bourdonon</i>			<i>Chrysos bourdonon</i>			<i>Chrysos bourdonon</i>			<i>Chrysos bourdonon</i>			<i>Chrysos bourdonon</i>		
1 arura	$\frac{1}{48}$ di <i>γράμμα</i>	ca. tra 74.600 e	1 arura	ca $\frac{1}{48}$ $\frac{1}{1.536}$ di <i>γράμμα</i> d'oro	1 arura	ca $\frac{1}{48}$ di <i>γράμμα</i> d'oro	1 arura	40.500 <i>denari</i>	1 arura	100.000 <i>denari</i>	1 arura (?)	250.000 <i>denari</i>	- - -	- - -	- - -	- - -	

374 All'interno di BL inv. 2142, documento ancora inedito di provenienza ignota, è riportato il costo per questa imposta intorno agli anni '90 del secolo: 600.000 *denarii* per arura.

Per quanto concerne la datazione di questo documento (ca. 390), cfr. la riedizione di SB VI 9563, alle pp. 176-191 (in particolare, cfr. l. 7 e n.).

	d'oro	111.900 <i>denarii</i>		ca		(= ca 30.000 <i>denarii</i>)						
<i>Naula thalattion</i>												
<i>Naula thalattion</i>				<i>Naula thalattion</i>			<i>Naula thalattion</i>		<i>Naula thalattion</i>		<i>Naula thalattion</i>	
1 arura	- - -	ca. tra 54.250 € 81.350 <i>denarii</i>				- - -	- - -	1 arura	83.000 <i>denarii</i>	1 arura (?)	260.000 <i>denarii</i>	
<i>Achyrou</i>												
<i>Achyrou</i>				<i>Achyrou</i>			<i>Achyrou</i>		<i>Achyrou</i>		<i>Achyrou</i>	
1 arura	7 ² / ₃ <i>litrai</i>					1 <i>litra</i>	2.000 <i>denarii</i>	1 <i>litra</i>	20.000 <i>denarii</i>			

- r
Μερισμ(ῶν) ἀρουρ(ῶν) ιε ἰνδικ(τίονος)
οὔτως
ἐσθῆτος τῶν (ἀρουρῶν) σμγ χλαμ(ύς) α
καὶ τῶν (ἀρουρῶν) ροε στιχ(άριον) α καὶ
5 τῶν (ἀρουρῶν) Ἀλκε πάλλ(ιον) α καὶ
τῆς χλαμ(ύδος) α στιχ(άριον) λινούν L γ' ιβ'
χρυσοῦ βουρδόνων τῶν (ἀρουρῶν) μς d γρ(άμμα) α
τιρῶνων τῶν (ἀρουρῶν) κ ι' χρ(υσοῦ) γρ(άμμα) α
[ναύ]λου θαλαττίων ὅς τῶν (ἀρουρῶν) σμγ νο(μισμάτιον) α
10 [π]ρ[ι]μπίλου τῶν (ἀρουρῶν) Ἀχξ νομ(ισμάτιον) α
Ἄμμωνιακῆς τῶν (ἀρουρῶν) Δρ γρ(άμμα) α
[ναύ]λου Κλύσμ(ατος) τῆ (ἀρούρη) [α] (δηνάρια) Ζφ
[ὄρνέω]ν καὶ ῥῶν τῆ (ἀρούρη) α (δηνάρια) Ε
[. . .] πορείας [τ]ῶν (ἀρουρῶν) ιη χρ(υσοῦ) γρ(άμμα) α
15 ὄνων] Μαξιμανοπόλεως τῶν
[vac.] (ἀρουρῶν) Βλ ὄνος α ῥαβδούχ(ου) L
[βοῶν] καὶ ὄνων Ἀλεξανδρίας τῶν
[(ἀρουρῶν) (μυριάδων)] δ ὄνος <α> ἐκ νομ(ισματίων) γ καὶ τῶν
[(ἀρουρῶν)] (μυριάδος) α ς' βοῦν α ἐκ νομ(ισματίων) β
20 [ἀχύρ]ου τῆ [(ἀρούρη)] α λί(τραί) ζ ω
[. . . .] ης λο[υσω]ρίου ἠγεμόνος τῆ (ἀρούρη) α (δηναρίων) (μυριάς) α
[. . . .] ιας καὶ [στ]ηπητηρίας τῆ (ἀρούρη) α (δηναρίων) (μυριάς) α
[.] κωμητικῆ κτήσι τῶν (ἀρουρῶν) ριγ
[vac. ?] χρυσοῦ νόμ(ισμα) α
25 [.] τῶν (ἀρουρῶν) ρις κρ(ιθ-) ἀρτ[άβη α (?)]
[.] πολ[ι]τικῆς κ[τήσεως]
- - - - -

1 μερισμ/	αρουρ	ιε)	3 χλαμ/	4 στιχ/	5 α'λκε	παλλ' α'	6 χλαμ' α'
στιχ/	7 γρ	8 χρ	γρ)	9 νο)	10 α'χξ	11 δρ≠	γρ)
κλυσμ)	ζφ	13 ε	14 χρ	γρ/	16 βλ	ονος α'	18 νομ)
20 ω)≠	24 νομ)					19 νομ)	

1 Μερισμ(ῶν) *Gascou* Μερισμ(ός) *Grenfell-Hunt-Bell* 9 θαλαττίων ὅς (l. ὄς) *Gascou*
Θαλαττίωνος *Grenfell-Hunt-Bell* νόμ(ισμα) 10 νόμ(ισμα) 12 Κλύσμ(ατος) *Gascou*
Κλήμ(εντος) *Grenfell-Hunt-Bell* 13 [ὄρνέω]ν καὶ ῥῶν (l. ῥῶν) *Déléage Gascou* [βοῶ]ν καὶ
ὄ<v>ων *Grenfell-Hunt-Bell* 14 [νάυλ(ου)] πορείας *vel* [ζῳῶν] πορείας *vel* [ὄνων] πορείας *dubitanter*
Grenfell-Hunt-Bell (*in commentario*) 17 l. Ἀλεξανδρείας 18 μο(ιριάδων) *Gascou* (*in*
commentario) νομ(ισμάτων) 19 νομ(ισμάτων) 20 [ἀχύρ]ου *Déléage Gascou* 21 [.] ης
λο[υσω]ρίου *Gascou* [δαπάν]ης λο[υσω]ρίου *dubitanter Grenfell-Hunt-Bell Gascou* (*in commentario*)
21-22 μο(ιριάς) *Grenfell-Hunt-Bell Gascou* 22 [ἐρ]αίας (l. ἐρέας) καὶ στηπητηρίας *Gascou* (*in*
commentario) 23 [πυροῦ (ἀρουρῶν) ἐν] κωμη[τι]κῆ κτήσ<ε>ι 26 πολιτ[ικ]ῆς [κτήσεως] *Déléage*
ἀστ[ικ]ῆς κ[τήσεως] *Grenfell-Hunt-Bell* (*in commentario*)

¹ *Merismo* sulle arure, per la 15^o indizione ² così: ³ per la *vestis militaris*, 1 *chlamys* ogni 243 arure ⁴ e 1 *sticharium* ogni 175 arure e ⁵ 1 *pallium* ogni 1.925 arure e ⁶ 1/2 1/3 1/12 di *sticharium* di lino in relazione alla *chlamys*. ⁷ Per l'*aurum burdonicum*, 1 *gramma* d'oro ogni 46 1/4 arure. ⁸ Per l'*aurum tironicum*, 1 *gramma* d'oro ogni 20 1/2 1/4 arure. ⁹ Per i *naula* marittimi, 1 *solidus* ogni 243 arure. ¹⁰ Per l'*aurum* del *primipilus*, 1

solidus ogni 1.660 arure. ^{|11} Per l'oasi di Ammone, 1 *gramma* d'oro ogni 4.100 arure. ^{|12} Per i *naula* per Clysma, 7.500 *denarii* per arura. ^{|13} Per uccelli ed uova, 5.000 *denarii* per arura. ^{|14} Per la spedizione ... , 1 *gramma* aurea ogni 18 arure. ^{|15} Per gli asini di Maximianopolis, ^{|16} 1 asino e 1/2 asinaio ogni 2.900 arure. ^{|17} Per i buoi e gli asini di Alessandria, ^{|18} 1 asino (del valore di 3 *solidi*) ogni 40.000 arure e ^{|19} 1 bue (del valore di 2 *solidi*) ogni 16.000 arure. ^{|20} Per il foraggio, 7 2/3 *litrai* per arura. ^{|21} Per il/la ... della *lusoria* del *praeses*, 10.000 *denarii* per arura. ^{|22} Per la ... e l'allume, 10.000 *denarii* per arura. ^{|23} [...] proprietà di villaggio, di 113 arure ^{|24} [...] 1 *solidus* d'oro ^{|25} [...] di arure 116, ... ^{|26} [...] proprietà cittadina ...

11. L'imposta non è ancora del tutto chiara. Si può seguire la storia delle interpretazioni possibili sulla base di quanto registrato, da ultimo, da Gascou 2018: "L'éd. princeps a ἀμμωνιακῆς, sans majuscule, et suggère avec réserves un complément ὄνης, sans doute au sens d'achat ou de ferme du sel ammoniacque (« monopole de l'ammoniacque », selon Déléage 1945, p. 73), produit de l'Ammoniacque (Siwâ), mais comme le mot ἄλς est masculin, il vaut mieux voir ici le toponyme lui-même, avec prétérition de Ὀάσεως (P.Oxy. XLIII 3126 i, 1, ii, 4-5), ou Λιβύης (Olympiodore, Commentaires aux Météorologiques d'Aristote, Stève, pp. 119 et 124). La taxe devait financer quelque activité publique à Siwâ, ou quelque transport ayant trait à Siwâ". Questo interpretazione, pur rimanendo quella più probabile, deve fare i conti con quanto sostenuto da H. Cuvigny in O.Did. 81, l. 2 e n.: "L'ἀμμωνιακόν ou ἀμμωνιακή, à distinguer de l'ἄλς ἀμμωνιακός (P.Köln VIII 337, 2n.) est la gomme ammoniacque, gomme-résine exsudée par une ombellifère de Cyrénaïque, cf. Dioscoride, *Mat.med.* 3.84.1 (2.100.18 W.) [...]. Pline indique aussi comme provenance la région de l'oracle d'Ammon (*Nat.* 12.107)." Nondimeno, la proposta di Cuvigny, pur certamente valida per il neutro ἀμμωνιακόν, non è del tutto sicura per la voce femminile ἀμμωνιακή: l'unico parallelo a sostegno dell'identificazione dell'ἀμμωνιακή con la gommaresina è in GMP II 5 (= P.Tebt. II 273), col. VIII, l. 9.

Quando si considerino le attestazioni papirologiche della forma femminile, tuttavia, la possibilità che le ragioni espresse da Gascou debbano essere accettate aumentano esponenzialmente. Si noti che tale imposta – la meno cara dell'intera tabella fiscale – aveva un costo straordinariamente basso: a questa altezza cronologica, infatti, una spesa di circa 1.000 *denarii* rasentava l'assoluta inconsistenza.

12. La stessa esistenza di questa imposta conferma che, alla metà del IV secolo, doveva ancora essere operativo un canale percorribile tra il corso principale del Nilo e la città di Clysma, i.e. il cosiddetto Τραιανὸς ποταμός. La bibliografia su tale canale è davvero abbondante: cfr. A. Calderini, *I precedenti nel canale di Suez nell'antichità*, *Aegyptus* 20 (1940), pp. 214-231; P. J. Sijpesteijn, *Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ*, *Aegyptus* 43 (1963), pp. 70-83; A. B. Lloyd, *Necho and the Red Sea: Some Considerations*, *JEA* 63 (1977), pp. 142-155; J.-J. Aubert, *Utopie ou mégalomanie? Le canal antique du Nil à la mer Rouge (canal de Trajan) ou l'histoire d'une gageure*, *Bulletin de la Société neuchâteloise de géographie* 48 (2004), pp. 93-107; *Id.*, *Aux origines du canal de Suez? Le canal du Nil à la mer Rouge revisité*, in M. Clavel-Lévêque – E. Hermon (edd.), *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire romain*, Besançon 2004, pp. 219-252; A. Jördens, *Neues zum Trajanskanal*, in *PapCongr XXIV* (2007), pp. 469-485; J. P. Cooper, *Egypt's Nile-Red Sea Canals: Chronology, Location, Seasonality and Function*, in L. K. Blue, *Connected hinterlands: proceedings of Red Sea Project IV held at the University of Southampton, September 2008*, Oxford 2009, pp. 195-210; A. Nifosi, *Alcune considerazioni sul canale di Suez*, *REAC* 12 (2010), pp. 43-71 (*non vidi*); J.-J. Aubert, *Trajan's Canal: River Navigation from the Nile to the Red Sea?*, in F. De Romani - M. Maiuro (edited by), *Across the Ocean: Nine Essays on Indo-Mediterranean Trade*, Leiden-Boston 2015, pp. 33-42. Che il canale di Traiano sia stato riaperto (o, almeno, migliorato) a partire dall'età di Diocleziano e poi curato fino ancora al V secolo è inoltre testimoniato da ulteriori testimonianze papirologiche: cfr. P.Oxy. LV 3814 (del 201-400), P.Cair.Isid. 81 (del 297), P.Oxy. XII 1426 (del 332), P.Wash.Univ. I 7 (del 401-500), PSI I 87 (del 423), PSI VI 689a (del 423-424) e PSI VI 689b (del 423-424).

Circa la nuova centralità di Clysma – direttamente dipendente dallo stato di navigabilità del canale di Traiano – a partire dal IV secolo e poi per tutta l'epoca araba, cfr. P. Mayerson, *The port of Clysma (Suez) in Transition from Roman to Arab Rule*, *JNES* 55 (1996), pp. 119-126; S. E. Sidebotham, *Northern Red Sea ports and their networks in the late roman/byzantine period*, in M. M. Mango (edited by), *Byzantine Trades, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Farnham 2009, pp. 329-352 : 333-335; Gascou 2018, pp. 719-738.

Il costo dell'imposta è particolarmente basso (7.500 *denarii* per arura); quando si consideri che il suolo posto a coltura nell'Ossirinchite a metà del IV secolo ammontava a circa 202.000 arure (cfr. SB XIV 12208), si può ipotizzare che i soli contribuenti di questo nòmo avrebbero pagato per questa ragione di spesa circa 1.515.000.000 *denarii*. Se per P.Oxy. XVI 1905 si preferisce la datazione al 371/372, tale valore corrisponderebbe a ca. 1 *solidus* (mentre, accettando la datazione alta, tale cifra corrisponderebbe a ca. 1, 5 solidi).

13. Sulla lettura [ὀρνέω]ν καὶ ὄων, cfr. Déléage 1945, pp. 73 e ss., cui rimanda Gasco 2018, pp. 720-722 e n. Per il sintagma, oltre al parallelo suggerito da Gasco 2018 (SB XXVI 16441, del 320-330, dall'Eracleopolite), cfr. P.Sakaon 92 (del 337, dall'Arsinoite) e P.Oxy. XVI 1890 (del 508, da Ossirinco).

14. Le ragioni di questo pagamento sono ancora poco chiare. Con il sostantivo πορεία si può intendere il viaggio di un funzionario, la marcia dei soldati o i costi di una spedizione (sia civile che militare). Un elemento particolarmente importante, tuttavia, è rappresentato dal costo di questa imposta: si tratta della più cara di tutto il documento (ad eccezione del solo costo stimato per la *vestis militaris*), con un costo compreso tra ca. 192.900 e 289.350 *denarii* per arura. Applicando tale tariffa sulle circa 202.000 arure del nòmo ossirinchite, i contribuenti locali avrebbero dovuto pagare un quantitativo compreso tra 38.965.800.000 e 58.448.700.000 *denarii* (i.e. ca. 2.805 solidi = ca. 39 *litrai* d'oro). Pur considerando tale imposta come non annuale – in ragione del piccolo numero di occorrenze papirologiche –, essa non può essere considerata come secondaria: il valore dei proventi raccolti è davvero notevole. Si possono ipotizzare allora tre scenari:

- 1) se questa imposta – così come la gran parte delle imposte registrate in P.Oxy. XVI 1905 – era stata esatta su tutte le arure coltivate d'Egitto (di cui l'Ossirinchite non rappresentava che uno dei quaranta nòmi, sia pure tra i più importanti), allora il quantitativo d'oro riscosso sarebbe stato nel novero delle centinaia o, forse, delle migliaia di *litrai* d'oro, la cui ragionevole destinazione d'uso sarebbe stata quella di finanziare una importante spedizione di carattere militare. Che tale contribuzione possa essere giustificata con il finanziamento delle campagne galliche del 371 di Valentiniano o, in subordine, quella giuliana del 358 da Giuliano appare possibile, ma non dimostrabile;
- 2) se questa imposta era stata riscossa solamente nell'Ossirinchite, di contro, si può ipotizzare che i proventi sarebbero serviti a finanziare una importante missione di un funzionario locale, sulla scorta del parallelo offerto dal viaggio di Theophanes ad Antiochia (cfr. P.Ryl. IV 627, del primo quarto del secolo, e P.Ryl. IV 639, del 317-323);
- 3) se questa imposta, da ultimo, era pagata solamente dai proprietari terrieri della città di Ossirinco (i cosiddetti πολῖται), allora essa poteva finanziare una missione di un funzionario cittadino.

15-16. L'imposta per gli ὄνοι Μαξιμιανοπόλεως sembra finalizzata a garantire la fornitura di ὄνοι μεταλλικοί, vale a dire di quegli asini che venivano utilizzati all'interno delle cave di Maximianopolis. Come già mostrano PSI IX 1037 (Ossirinchite), P.Charite 20 (Ermopolite), e P.Lips. I 85 e P.Lips. I 86 (Ermopolite), la fornitura di asini da destinare alle cave di Maximianopolis dipendeva, almeno nel IV secolo, dalle imposte gravanti sui contribuenti di tutto il paese. Sulla base di quanto deducibile da P.Lips. I 85 e 86, inoltre, si può ipotizzare che gli asini deputati a questo compito, dopo aver svolto il loro servizio (di durata ignota), venissero restituiti alle comunità che li avevano forniti.

P.Oxy. XVI 1905 testimonia in maniera sicura che il sistema dei μερισμοί fondiari non solo finanziava gli ὄνοι μεταλλικοί, ma anche la fornitura e la retribuzione dei ῥάβδουχοι, ovvero i conducenti degli stessi ὄνοι μεταλλικοί³⁷⁵. Dal momento che l'imposta su 2.900 arure imponeva di fornire 1 asino e 1/2 ῥάβδουχος, si può determinare che il nòmo ossirinchite doveva fornire circa 70 asini e 35 ῥάβδουχοι. Sulla base del valore espresso dal papiro per questa imposta si può dedurre il valore del pagamento per singola arura: $\frac{1}{2900}$ di asino + $\frac{1}{5800}$ di conducente. Non è chiaro se anche qui, così come alle ll. 17-19, il costo di un asino possa essere stimato a 3 solidi. Se così fosse, il nòmo ossirinchite avrebbe pagato per i soli asini un quantitativo di circa 210 solidi, a cui aggiungere il costo del lavoro di 35 ῥάβδουχοι. Infine, il rapporto tra asini e asinai può lasciar intendere che un singolo asinaio fosse responsabile della conduzione di due asini.

17-19. In relazione ad un imposta finalizzata alla fornitura di animali da trasporto (essenzialmente buoi e asini) per la città di Alessandria, cfr. P.Oxy. LI 3636, del 401-500. La tariffa di pagamento riportata da P.Oxy. XVI 1905, dopo le opportune correzioni proposte da Gasco 2018, può

³⁷⁵ Cfr. P.Oxy. XIV 1750, ricevuta del 306 la quale attesta l'avvenuto pagamento di τὸ κατ' αὐτῶν | μέρος ὄνου καὶ ῥάβδου-|χου ἀποσταλέντος ἐπὶ τὴν Μεμφιτῶν | πόλιν.

così essere interpretata: su ogni arura gravava il compito di fornire $1/40.000$ di asino e $1/16.000$ di bue, vale a dire che il nòmo ossirinchite (la cui estensione si aggirava intorno alle 202.000 arure coltivabili) avrebbe dovuto fornire almeno 5 asini e 12 buoi; quando si considerino, inoltre, i costi accertati per un singolo asino (3 solidi) e per un singolo bue (2 solidi), si può determinare che i contribuenti del nòmo ossirinchite avrebbero dovuto mandare ad Alessandria per questa causa circa 39 solidi.

20. La proposta di integrazione, già avanzata in Déléage 1945, viene ora accettata anche da Gascou 2018; quest'ultimo, in particolare, nota come in P.Leid.Inst. 67, una lista databile al V secolo in cui ricorrono pagamenti in natura destinati all'annona militare, per l'imposta della paglia ricorra un tasso di pagamento (cfr. Fr. C+D, 15: $12\frac{1}{2}$ *litrai* per arura) che è nello stesso ordine di grandezza rispetto a quello qui presente ($7\frac{2}{3}$ *litrai* per arura). Inoltre, se si accetta come costo della *litra* di paglia quello espresso nel più o meno contemporaneo P.Oxy. XLVIII 3424 (20.000 *denarii*), allora il contributo di $7\frac{2}{3}$ *litrai* di paglia per arura permetterebbe di determinare un costo per singola arura di circa 153.000 *denarii* e per l'intero nòmo ossirinchite di non meno di 30.906.000.000 *denarii*.

21. [. . . .]ης λο[υσω]ρίου ἡγεμόνος: la lacuna iniziale impedisce di leggere la ragione specifica del pagamento. Gli editori principi avevano proposto δαπάν[ης, ora reputato adeguato anche in Gascou 2018. Si può ragionevolmente escludere un riferimento ad una semplice manutenzione (ἐπισκευ]ής), sia in ragione del notevole quantitativo di *denarii* potenzialmente riscossi nel nòmo (cfr. pp. 99-100), sia in ragione della lunghezza stessa della lacuna, che appare troppo piccola per questa integrazione.

Se per P.Oxy. XVI 1905 si preferisce una datazione al 371/2, è possibile che si faccia riferimento a quel Flavius Eumathius Parthenius, che compare come *praeses* dell'Augustamnica nel gennaio e nel maggio del 373 (cfr. Palme 1998, p. 134). Se si preferisce invece una datazione al 356/7, è presumibile che l'ἡγεμών sia quel Pomponius Metrodorus che è attestato come *praeses* dell'Augustamnica in data 2 luglio 357 (cfr. Palme 1998, p. 134 e n. 46).

22. La proposta di integrazione suggerita da Gascou ([ἐρ]αίας και στηπηρία; cfr. Gascou 2018, p. 722), avanzata sulla base del fatto che “il n'est pas anormal de voir associés la laine et l'alun”, presenta due problemi di fondo. In primo luogo, una ricostruzione [ἐρ]αίας imporrebbe di postulare una lacuna iniziale di due sole lettere, mentre la valutazione del supporto consente di stimare che la lacuna ospitasse non meno di 4 lettere; inoltre, se anche si volesse integrare [vac. ἐρ]αίας – ovvero con il testo in *eisthesis* – ne verrebbe che l'imposta di l. 22 dovrebbe in qualche misura risultare dipendente da quella della linea precedente, il che appare altamente improbabile. In secondo luogo, si deve poi segnalare che, almeno nella prima metà del IV secolo (cfr. G. Casanova, *Libi e allume in un papiro milanese: P.Med.inv. 69.44 B*, Aegyptus 80 (2000), pp. 117-131 : 118-124, ma pure P.Oxy. XII 1429, introd., e P.Oxy. XXXI 2567, introd.), l'allume era vincolato da un regime monopolistico; è probabile che tale statuto particolare sia rimasto operativo anche nella prima metà del V secolo (cfr. Nov.Val. 13, 1), quando la responsabilità delle sue estrazione e commercializzazione era sotto il controllo del *comes sacrarum largitionum*. In ragione di tale regime monopolistico, che i proventi di una imposta destinata a supportare l'ἀσχόλημα στηπηρίας potessero essere congiunti a quelli destinati a un qualunque altro settore produttivo appare irragionevole; se ne può dedurre che il sostantivo parzialmente in lacuna dovesse essere molto più strettamente collegato con l'allume rispetto a quanto accade tra allume e lana.

Ci si attende qui verisimilmente un altro nome di minerale (di prima declinazione), di circa 7/8 lettere (al nominativo) e terminante in -ια; è, di contro, improbabile – data la presenza di καί – che ci si riferisca qui ad una località di provenienza dell'allume stesso (le più note erano Psobthis o Oasi) oppure ad una tipologia di στηπηρία (per una differenza tra i vari tipi di στηπηρία σχιστή, στηπηρία στρογγύλη e στηπηρία ύγρά, oltre al citato Casanova 2000, cfr. Diosc., *De Materia Medica* V, s.v. στηπηρία).

26. Sulla base della documentazione papirologica disponibile si può essere ragionevolmente sicuri del fatto che la suddivisione tra proprietari terrieri cittadini e proprietari terrieri di campagna sia stata applicata, nel IV secolo, su tutto il paese. Tuttavia, mentre i documenti di area ermopolitana ed antinopolitana mostrano i contribuenti apparentemente suddivisi tra ἀστικοί e κομητικοί (cfr. P.Ant. I 33, del 352-400), i papiri di provenienza arsinoitica (e.g. P.Cair.Isid. 9, del 309) e ossirinchite (e.g. P.Oxy. VI 895r, del 305, e P.Oxy. LXVI I 4607, del 362/363) indicano che qui la suddivisione terminologica doveva esistere tra πολῖται e κομηῖται. Per questa ragione si preferisce integrare qui πολ]ιτικῆς piuttosto che ἀ]στικῆς.

Un riesame necessario: il caso di P.Oxy. XLVIII 3408

Lettera privata (Da Chairemon a Dorotheos)

Ossirinco

9,5 x 27 cm

352-359

Edizioni:

1) J. C. Shelton in P.Oxy. XLVIII 3408 (1981);

Bibliografia:

1) A. Jördens, *Die ägyptischen Symmachoi*, ZPE 66 (1986), pp. 105-118 : 106-107;

2) R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989, pp. 180-181;

3) BL VIII 270 (1992);

4) J.-M. Carrié, *Observations sur la fiscalité du IV^e siècle pour servir à l'histoire monétaire*, in L. Camilli – S. Sorda (a cura di), *L' "inflazione" nel IV secolo d.C.*, Roma 1993, pp. 115-154 : 145-146;

5) BL IX 202 (1995);

Immagine: P.Oxy. XLVIII 3408 (1981), Pl. VI e VIII;

https://portal.sds.ox.ac.uk/articles/online_resource/P_Oxy_XLVIII_3408_Letter_from_Chaeremon_to_Dorotheus/21168277

Le condizioni in cui si presenta il papiro sono sostanzialmente buone: si tratta di uno stretto foglio, di colore marrone chiaro, sul cui *recto* sono state vergate 28 linee di scrittura che corrono in parallelo con le fibre. Benché talvolta i bordi siano un po' consumati, tutti i margini sono conservati; in particolare, quando si considerino il formato del foglio, la rigorosa linearità (dove superstite) dei bordi e il modulo rimpicciolito dell'ultima linea di scrittura, si trae la conseguenza che il foglio sia nelle medesime condizioni in cui venne ritagliato da un *volumen*. Ad eccezione di due piccole lacune (la prima interessa la sezione centrale delle ll. 1 e 2, la seconda interessa la sezione sinistra delle ll. 22 e 23) che non pregiudicano la comprensione del testo, il papiro è integro.

La stessa mano che ha vergato il *recto* ha poi agito anche sul *verso*: in primo luogo, dopo aver girato il *recto* di 90° in senso antiorario e poi voltato il foglio, egli ha aggiunto un poscritto di due linee in senso perfibrare (ll. 29-30), nella sezione in alto a sinistra; poi, dopo aver ruotato il *verso* di 180°, egli ha scritto l'indirizzo, sempre lungo le fibre. La lettera fu infine piegata in due, al centro, lasciando l'indirizzo all'esterno.

La mano che ha vergato il documento è verisimilmente quella di Χαίρημων (cfr. P.Oxy. XLVIII 3409, lettera della stessa mano il cui mittente è lo stesso Χαίρημων): essa è caratterizzata da un *ductus* abbastanza posato, da un asse leggermente inclinato a destra, dalla sporadica presenza di legamenti poco deformanti. Tale scrittura – dal tracciato per lo più arrotondato – ha uno sviluppo sostanzialmente bilineare, fatti salvi gli usuali sfondamenti in alto e in basso delle aste verticali (talvolta chiuse da piccoli

prolungamenti ornamentali); il leggero chiaroscuro³⁷⁶ suggerisce, inoltre, che il documento sia stato vergato con un calamo di medio spessore. Tra le lettere più caratterizzanti si possono notare l'*epsilon* in due soli tratti (cfr. ἀποστῖλε, a l. 17), il *pi* morbido in un solo tratto e il piccolo *omicron* alto sul rigo (cfr. σπιπίον, a l. 11), oltre al *delta* che ricorda il tratteggio della *d* corsiva romana antica (cfr. Ἰνδίας, a l. 18). Come è piuttosto usuale, *beta* e *ni* hanno una forma calligrafica.

Nel testo si può individuare una *diastolè*: tale segno – solitamente utilizzato per separare due consonanti (“especially double mutes or double liquids”³⁷⁷) – ricorre qui a l. 15, per separare i due *tau* di ὀλοκότινον. Tuttavia, come è solito nella documentazione papirologica, l’uso che lo scriba fa di questo segno grafico non è perspicuo; esso è utilizzato per il caso suddetto, mentre non viene utilizzato per separare il doppio *lambda* (cfr. l. 5), il doppio *kappa* (a l. 6) o il doppio *pi* (alle ll. 9 e 11), come pure si sarebbe atteso³⁷⁸.

Da un punto di vista ortografico, Χαίρημων commette alcuni errori usuali per il IV secolo: oltre alle numerose grafie itacistiche, egli mostra di aver problemi con la trascrizione della nasale velare (cfr. ἀνενέκκε *pro* ἀνενέγκαι, a l. 6, ed ἐγκλῖσαι *pro* ἐγκλεισαι, a ll. 24-25); inoltre, in almeno un caso egli confonde in un caso il nominativo con l’accusativo (cfr. φέροντες *pro* φέροντας).

Un problema testuale più significativo è presente a l. 20, dove il papiro, riportando la stringa τὸ χρυσόν, mostra un – altrimenti inattestato – sostantivo neutro. In tal senso, l’*editor princeps* aveva giustamente corretto in τὸ<v> χρυσόν; tuttavia esiste almeno una seconda possibilità di normalizzazione. Quando si consideri che, alle ll. 19-22, ricorrono riferimenti alla riscossione fiscale nel suo complesso, è verisimile che qui possano comparire i termini tecnici relativi alla riscossione in oro e in natura; si può allora proporre di correggere in τὸ χρυσ<ι>όν³⁷⁹ καὶ τὰς ἀννώ-να[ς].

Il papiro conserva il testo di una lettera amministrativa inviata da Χαίρημων a Dorotheos. Il mittente della stessa, probabilmente *praepositus* del 5° (o del 4°) pago dell’Ossirinchite³⁸⁰, richiedeva al destinatario di adoperarsi immediatamente: era necessario che si affrettasse a raccogliere i proventi delle imposte – tanto quelle in natura quanto quelle in denaro – che erano già state riscosse da altri funzionari. In particolare, Χαίρημων chiedeva di affrettare la riscossione per i villaggi di Psobthis, di

376 Si confrontino i tratti obliqui ascendenti, più sottili, con i tratti obliqui discendenti, il cui spessore è maggiore. A titolo di esempio, cfr. il primo *ny* di ὀλοκότινον, a l. 15, o il *lambda* di λαβῖν, a l. 16, o ancora il simbolo per *denarii*, a l. 19.

377 Cfr. E. G. Turner, *Greek Manuscript of Ancient World* (Second Edition), London 1987 [Oxford 1971], p. 11.

378 Cfr. Gignac I, vol. II, p. 162-165.

379 Che il sostantivo τὸ χρυσίον potesse essere utilizzato per indicare l’oro della riscossione fiscale è reso evidente dalla stessa nomenclatura di alcune imposte: e.g. τὸ χρυσίον τῶν τρώων (cfr. O.Bodl. II 2066, ll. 7-8, del IV secolo); τὸ χρυσίον βουρδώνων (cfr. P.Ant. I 33, ll. 22-23, del 351-400); τὸ στεφανωτικὸν χρυσίον (cfr. O.Stras. I 289, l. 3, del IV secolo).

380 Delle tre località presenti nel papiro, Ta(a)mpemou (TM Geo 2903) è quella che con più sicurezza può essere collocata nel 5° pagus (cfr. Benaissa 2012, pp. 364-366). Per quanto concerne Psobthis, pur riconoscendo il fatto che potevano esistere più borghi con questo stesso nome (cfr. Benaissa 2012, pp. 437-443), è noto da almeno 3 papiri che una delle suddette Psobthis (TM Geo 2885) doveva essere nelle immediate vicinanze di Ta(a)mpemou (cfr. P.Oxy. XIV 1659, del 218-221; P.Oxy. XIV 1747, del III-IV secolo; SB XXVI 16570, del 290); si può allora ipotizzare che sia questo il villaggio che compare in P.Oxy. XLVIII 3408. Il borgo di Satyrou (TM Geo 3195), invece, pur non avendo avuto ancora collocazione sicura nei *pagi* (Benaissa 2012, pp. 308-309), si doveva trovare in prossimità di Ta(a)mpemou, come attestato da P.Graux II 29 (del III secolo). In almeno un caso (P.Oxy. X 1285, del III secolo) i borghi di Psobthis e Satyrou risultano essere in prossimità l’uno dell’altro.

Tampemu e di Satyru, oltre che, ovviamente, per la località in cui si doveva trovare lo stesso destinatario. È da notare che Dorotheos sembrava nella posizione di poter effettivamente velocizzare il processo di riscossione, ora servendosi di collaboratori (cfr. ll. 3-14 e 22-26), ora procedendo alla riscossione in prima persona (cfr. ll. 14-21).

È oggi possibile, inoltre, migliorare la datazione del papiro. La datazione proposta, nel 1981, dall'*editor princeps* Shelton (330-385 circa), infatti, era interamente dipendente dal fatto che tale documento facesse parte dell'archivio di Papnouthis e Dorotheos (TM Arch 172); nondimeno, un rinnovato esame del contenuto di questo testo finisce per essere dirimente in tal senso. Nello specifico, un ruolo centrale è giocato dall'imposta i cui proventi erano destinati ai ναῦται Ἰνδίας, la quale è presente in un parallelo del 359 (SB V 7756, del 359).

P.Oxy. XLVIII 3408	SB V 7756
τὰ ἀργύρια τῆς Ἰνδίας = ca. 40 miriadi di <i>denarii</i> per κεφαλή	ναυτῶν Ἰνδίας = 56 miriadi di <i>denarii</i> per κεφαλή

Per quanto concerne il *terminus post quem*, si può dunque proporre un notevole restringimento cronologico: se si considera, infatti, il valore del pagamento per κεφαλή espresso in P.Oxy. XLVIII 3408 (40 miriadi di *denarii*) e lo si confronta col valore espresso in SB V 7756 (56 miriadi di *denarii*) ci si può accorgere del fatto che il primo valore, benché inferiore, rientri nello stesso ordine di grandezza del secondo. Dal momento che la coerenza tra i due valori permette di ipotizzare che i due documenti dovevano esser stati vergati nella stessa congiuntura economico-monetaria, risulta verosimile che P.Oxy. XLVIII 3408 debba situarsi dopo il 352, vale a dire dopo la riforma monetaria attuata da Costanzo II; a partire da questa data, infatti, il valore della moneta divisionale di base registrò un crollo così evidente da produrre effetti inflazionistici nominali evidenti. D'altra parte, benché il primo documento sicuramente datato che vede all'opera Dorotheos sia P.Oxy. XLVIII 3392 (una ricevuta datata al 14 giugno del 360, all'interno della quale il nostro opera in qualità di assistente di un *praepositus pagi*), questo elemento non può essere assunto come determinante: è ben possibile che egli abbia iniziato a lavorare già almeno negli anni '50 del secolo (e che alcuni dei papiri non sicuramente databili dell'archivio vadano assegnati a questo decennio). È ragionevole, allora, proporre il 352 come *terminus post quem*.

Più scivoloso è il tentativo di individuare un sicuro *terminus ante quem*. Un primo elemento da tenere in cauta considerazione è rappresentato proprio dall'unità espressa, ovvero le "miriadi di *denarii*". In base a quanto ha suggerito in tal senso Bagnall, infatti, "the term μυριάς frequently occurs without specification of *denarii* in texts after 360, because μυριάς itself was [...] the name of a coin and for the reader there would be no confusion. If talents were meant, they were specified"³⁸¹. Alla luce di ciò, si potrebbe ipotizzare per P.Oxy. XLVIII 3408 un *terminus ante quem* al 360 circa. Ma il ragionamento può avanzare ulteriormente e, forse, su basi più solide. In primo luogo, sembra verosimile che, all'interno dello stesso nòmo, le tariffe a sostegno dei "marinai dell'India" – calcolate sempre in base alla κεφαλή – dovessero essere le stesse (o minimamente variabili tra un *pagus* e l'altro). Inoltre, quando si consideri il generale trend inflazionistico del IV secolo, il fatto che per la stessa imposta si sia pagato ora circa 40 miriadi di *denarii* per κεφαλή, ora 56 miriadi di *denarii* per κεφαλή, induce a una riflessione: che P.Oxy. XLVIII 3408 debba esser stato scritto prima di SB V 7756, vale a dire che il turno di tempo in cui possa situarsi sia quello compreso tra il 352 ed il

381 Cfr. Bagnall 1985a, p. 12.

359³⁸². In più, considerando che il pagamento per i *nautai Indias* di P.Oxy. 3408 vale circa il 71% del medesimo pagamento effettuato nel 359, appare verosimile che all'interno del lasso di tempo 352-358 vi sia stato un momento in cui il “costo della vita” si sia attestato su livelli pari o circa i 2/3 rispetto a quanto SB 7756 mostra per la Ossirinco del 359³⁸³.

r

κυρίῳ μου βίῳ
Δωροθέῳ Χαιρήμων

382 Non è chiaro se, in relazione all'imposizione del costo fiscale di questa imposta, possa aver avuto un peso la partenza di un nuovo ciclo indizionale, nel 356/357. Sulla base del principio secondo il quale le novità fiscali venivano applicate – qualora le condizioni economiche generali non fossero mutate in maniera evidente – solo all'inizio di un nuovo ciclo indizionale, si potrebbe forse ipotizzare che gli eventuali pagamenti richiesti per i *nautai Indias* nel periodo 352-357 sarebbero stati, in Ossirinche, di 40 miriadi di *denarii* per κεφαλή, mentre i pagamenti per il seguente ciclo indizionale avrebbero visto un aumento del costo fino a 56 miriadi di *denarii* per κεφαλή.

383 Per seguire la curva inflazionistica in questo periodo, cfr. M. Kotyl in P.Giss. II, pp. 65-66. Sono numerosi i papiri dell'archivio di Papnouthis e Dorotheos i quali, pur non datati, sono stati o possono essere ora riesaminati alla luce delle informazioni economiche al loro interno contenute. Tra i primi: 1) P.Oxy. XLVIII 3401, per il quale è stata convincentemente proposta (cfr. F. Carlà, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009, pp. 182-184) una datazione compresa tra il 355 ed il 365 circa; 2) P.Oxy. XLVIII 3396, per il quale si è ipotizzata una datazione intorno al 360 (cfr. Carrié 1993a, pp. 115-154 : 148-150; Carrié 2003, pp. 175-203 : 196-197). Se una tale datazione può essere accettata, allora la vita di Aphynchis – il padre di Papnouthis e Dorotheos – deve essere stata molto più lunga rispetto a quanto si poteva determinare in precedenza (l'ultimo documento in cui egli era compariva certamente da vivo, il P.Oxy. XLVIII 3389, è del 343); 3) P.Oxy. XLVIII 3410, per il quale è stata proposta la datazione approssimativa al 375-385; 4) P.Oxy. XLVIII 3426, per il quale è fondata l'ipotesi (cfr. Bagnall 1985a, p. 62, e Carlà 2009, pp. 306-307) di una datazione agli anni 370-375; 5) P.Oxy. XLVIII 3429, che viene oggi datato (cfr. Bagnall 1985a, p. 62 e 69-70, e Carlà 2009, pp. 306-307) nel decennio 375-385.

Tra i secondi rientrano: 1) P.Oxy. XLVIII 3399, una lettera per mezzo della quale Papnouthis comunica a Dorotheos di aver ricevuto 125.500.000 *denarii* da un Isidoro e 6 *solidi* + 165.000.000 *denarii* da un φύλαξ. Si tratta di valori difficilmente compatibili con il quadro economico-monetario che precede la riforma di Costanzo II, per cui si può proporre di datare il documento approssimativamente al 352-385; 2) P.Oxy. XLVIII 3402, una lettera nella quale Papnouthis avvisa Dorotheos di aver spedito a quest'ultimo – per mezzo di due differenti guardie – un totale di 4 *solidi* + 150.000.000 *denarii*. Anche qui, è preferibile ipotizzare una datazione compresa tra il 352 ed il 385; 3) P.Oxy. XLVIII 3409, sul cui verso Chairemon (ovvero lo stesso mittente del nostro P.Oxy. XLVIII 3408) annota due pagamenti (?) di 4.000.000 e 6.000.000 *denarii*. Benché tali valori siano potenzialmente compatibili anche con gli anni che precedono la riforma monetaria, la natura corrente di queste cifre – associata alla presenza di Chairemon – suggerisce che anche questo documento sia stato vergato dopo il 352. Inoltre, dal momento che questo documento riporta altri elementi interni coerenti con lo scenario evidenziato da P.Oxy. XLVIII 3408, si può ragionevolmente pensare a una datazione al 352-359 anche in questo caso; 4) P.Oxy. XLVIII 3427, un conto privato nel quale si registra, da una parte, un pagamento fiscale occasionale di 45.000 *denarii*, destinato alla riparazione di alcune imbarcazioni, e, dall'altra, il fatto che tre soggetti effettuano tre pagamenti (?) del valore di 48.000, 106.500 e 106.5000 *denarii*. Quando si consideri che il pagamento più basso, quello di 45.000 *denarii*, dovrebbe rappresentare il μέρος di un singolo contribuente, si può osservare che esso è in linea con i singoli pagamenti fiscali espressi, ad esempio, in SB V 7756 (del 359), e che, pertanto, anche questo papiro deve essere compreso tra il 352 e il 385; 5) P.Oxy. XLVIII 3428, sul cui *recto* compaiono i quantitativi di alcune imposte (7.730.000, 6.540.000, 2.490.000, 3.570.000 e 1.660.000 *denarii*, per un totale di 21.990.000) pagate dai contribuenti – proprietari di circa 470, 5 arure di suolo – di una località sconosciuta. Anche in questo caso, i valori di questi imposte sono compatibili solamente con un pagamento avvenuto dopo il 352.

[σ]πούδασον ἐν τῇ σήμερον
 Βαροῦσιν τὸν σύμμαχον
 5 ἢ ἄλλον εἰς Ψῶβθιν τοὺς
 κωμάρχας ἀνενέκκε, καὶ
 τοὺς σιτολόγους τῆς λοι-
 πάδος τῶν κριθῶν καὶ
 10 τοὺς ἐπὶ σιππίου τῆς Ταμ-
 πεμοῦ ἀπόστιλον φέρον-
 τες τὸ σιππίον καὶ τὸ ἀνα-
 βολικὸν καὶ τὸ πρωτίον
 καὶ τοὺς σιτολόγους τῶν
 κριθῶν. σπούδασον δὲ τὸν
 15 ὀλοκοττινον τῶν κριθῶ(ν)
 λαβὴν παρὰ τῶν ὑπευθύνων
 καὶ ἀποστίλει, καὶ τὰ ἀργύρια τῆς
 Ἰνδίας τῇ κεφαλ(ῇ) σὺν ἀλλαγῆς
 (δηναρίων) (μυριάδας) μ, (γίνονται) (δηναρίων) (μυριάδες) Ερκ, καὶ λοιπὸν
 20 τὸ βαρύτατον τῆς ἀπετήσεως
 πάσης τὸ χρυσ<ί>ον καὶ τὰς ἀννώ-
 να[ς] κ[αὶ] εἴπερ ἔργον ποιοῦσι τὸ
 ἀπ[αιτη]θὲν ἀπόστιλον. ἔπειξον
 25 τοὺς σιτολόγους τὸν σίτον ἐν-
 κλῖσαι ἄχρι κόκκου καὶ τοὺς
 ἀπὸ Σατύρου. μνήσθητι πάσης
 τῆς καθολικότητος. ἐρρώσθαί
 σε εὐχομαι.

Verso

30 τὰς ἀποχὰς τοῦ λίνου τῆς Ταμπεμοῦ
 καὶ τὰ ἐντάγια Μέλανος ἀπόστιλον.

1b
 κυρίῳ μου υἱῷ X X Δωροθέῳ
 X X Χαιρήμων
 X X
 X X
 X X
 X X

6 *l.* ἀνενέγκαι 10 *l.* ἀπόστειλον 10-11 *l.* φέρον-τας 12 *l.* πρωτεῖον 15 ολοκοτ'τινον
 16 *l.* λαβεῖν 17 *l.* ἀποστεῖλαι 20 *l.* ἀπαιτήσεως 23 *l.* ἀπόστειλον *l.* ἔπειξον 24-25
l. ἐγ-κλείσαι 30 *l.* ἀπόστειλον

3 σήμερο(ν) *Shelton* ἀποσίλει (*l.* ἀποσ<τ>εῖλαι) *Shelton* 21 τὸ χρυσ<ί>ον *potius quam* τὸ<ν>
 χρυσόν (*pace Shelton*)

¹ Al signore mio “figlio” ² Doroteo, Chairemon. ³ Fa’ in modo che oggi stesso ⁴ l’assistente Barusis ⁵ oppure un altro porti ⁶ i comarchi a Psobthis, e ⁷ i sitologi per gli arretrati ⁸ dell’orzo e ⁹ quelli responsabili per la stoppa di ¹⁰ Tampemu mandali a portare ¹¹ la stoppa e ¹² l’*anabolicum* e il *proteion*, ¹³ e i sitologi dell’ ¹⁴ orzo. Fa’ in modo di ¹⁵ riscuotere il *solidus* ¹⁶ dell’orzo dai responsabili ¹⁷ e mandalo, e il denaro ¹⁸ dell’India – ogni *kephalè*, con il cambio, ¹⁹ 40 miriadi di *denarii*, fanno 5.120 miriadi di *denarii* – ²⁰ e la rimanente parte | più pesante dell’intera ²¹ riscossione, l’oro e le *annonae*, ²² e manda ciò che è stato riscosso ²³ non appena svolgono il lavoro. Incalza | ²⁴ i sitologi a chiudere il ²⁵ grano fino all’ultimo chicco e ²⁶ (incalza) quelli di Satyru. Ricordati di tutto ²⁷ il dovuto al *catholicos*. Prego ²⁸ per la tua salute. ²⁹ Manda le ricevute per il lino ³⁰ da Tampemu e le note di Melas.

1. Come era chiaro già all’*editor princeps*, Χαρήμων non è il padre biologico di Dorotheos (benché gli si rivolga apostrofandolo come “figlio”). Tale uso affettivo del sostantivo υἱός (e del corrispettivo πάτηρ) appare sovente nelle lettere coeve, ed è presente anche nelle stesse carte di Papnouthis e Dorotheos con numerose attestazioni (per υἱός, oltre a P.Oxy. XLVIII 3408, cfr. anche P.Oxy. XLVIII 3409 e 3410; per πάτηρ, cfr. P.Oxy. XLVIII 3396).

3-6. La costruzione sintattica della frase non è priva di difficoltà. Il primo editore aveva suggerito che “in the context of this archive, it is much more likely that this means the guard is to be sent to Psobthis in order to bring the comarchs from there to Oxyrhynchus, than that the comarchs of some unnamed village are to be brought by the guard to Psobthis”. Nondimeno, sembra possibile un’altra traduzione: in primo luogo, il significato riflessivo di σπουδάζω e l’usuale costruzione del suo imperativo con l’infinitiva implicita (e.g. cfr. SB XXVI 16528, ll. 19-22) sembrano incompatibili con la traduzione proposta da Shelton (“Speed Barusis etc.”), asecondo la quale si dovrebbe considerare Βαρούσιν come complemento oggetto di σπούδασον ed ἀνεύγκαι come infinito finale/epesegetico. A giudizio di chi scrive, si deve qui vedere un’infinitiva esplicita, in relazione alla quale ci si deve interrogare su quale dei due accusativi svolga la funzione di soggetto e quale quella di oggetto. L’*ordo verborum* sembra suggerire che sia Βαρούσιν τὸν σύμμαχον ἢ ἄλλον a dover condurre i comarchi a Psobthis. Un tale stato di cose è tutto fuorché impossibile: in primo luogo, benché il testo non specifichi il nome del villaggio a capo del quale si fossero trovati tali comarchi, nulla impedisce di pensare che una tale informazione fosse già chiara a mittente e ricevente e, pertanto, non vi fosse bisogno di tale precisazione; di più, se ἀναφέρω deve essere interpretato non tanto come “condurre” ma come “condurre in senso contrario rispetto alla corrente del Nilo”, nulla vieta di pensare che possa trattarsi degli stessi comarchi di Psobthis, da scortare indietro nel villaggio di competenza dopo essere stati in un’altra località (Ossirinco?)³⁸⁴.

4. Il Βαρούσις (TM Nam 24760) che qui ricorre in qualità di σύμμαχος è, con ogni probabilità, la stessa persona che compare a P.Oxy. XLVIII 3409, l. 3, in qualità di φρουρός, dal momento che le uniche due attestazioni di tale nome si trovano in due documenti prodotti nello stesso torno di tempo e dalla stessa mano.

Sullo statuto e la figura del σύμμαχος, cfr. A. E. R. Boak – H. C. Youtie in P.Cair.Isid. 80, cui si può ora aggiungere A. Jördens, *Die ägyptischen Symmachoi*, ZPE 66 (1986), pp. 105-118.

5. Nell’Ossirinchite si trovano diverse località chiamate Ψῶβθις (per cui cfr. Benaissa 2012, pp. 437-443); tuttavia, l’identificazione dell’area usuale di servizio di Papnouthis e Dorotheos permette di ipotizzare una più precisa identificazione. Oltre che a Ψῶβθις, i due fratelli si trovano ad operare anche a

384 Se fosse nota la direzione delle acque per quei canali che collegavano la metropoli ossirinchita al Nilo (da Psobthis a Ossirinco o viceversa?) si potrebbe forse sostenere questa ipotesi con più forza. Allo stato attuale si deve sospendere il giudizio.

Τέρυθις (cfr. P.Oxy. XLVIII 3393)³⁸⁵, a Βερκύ (cfr. P.Oxy. XLVIII 3400)³⁸⁶, a Σατύρου (cfr. P.Oxy. XLVIII 3408, 3410 e 3423)³⁸⁷, a Τα(α)μπεμοῦ (cfr. P.Oxy. XLVIII 3409, 3410 e 3423)³⁸⁸ e nel vicino nòmo cinopolite (cfr. P.Oxy. XLVIII 3410 e 3423), vale a dire in un area grosso modo corrispondente con la toparchia Est. Si può pertanto sostenere che la Ψῶβθις cui qui si fa riferimento possa essere proprio quella situata nella toparchia Est, nel 4° o nel 5° pago (cfr. *supra*). D'altro canto, non può essere neppure escluso che si possa trattare della Ψῶβθις situata nel 3° pago – vale a dire nell'area immediatamente intorno ad Ossirinco –, per quanto ciò sia meno probabile. Gli altri due omonimi villaggi – situati il primo nella toparchia centrale, il secondo il secondo nella toparchia bassa – possono invece essere esclusi dall'area operativa dei due fratelli.

7-8. Che i sitologi rimanessero responsabili della riscossione, in relazione all'anno d'incarico, fino al momento del completamento della riscossione stessa (il che poteva durare anche molti anni) è segnalato dallo stesso Shelton; d'altra parte, che tale responsabilità effettiva non si esaurisse col finire dell'anno ma solo col completamento della liturgia – in relazione alla quale i funzionari liturgici potevano essere convocati anche molto tempo dopo – è valido non solo per i sitologi, ma anche per tutti altri liturgi: e.g. la querelle degli *ex-kephalaïotai* della Tebaide, testimoniata da alcuni papiri del 372 (cfr. Kramer 1986, pp. 33-46 : 33-39).

In particolare, dal momento che il mittente della lettera godeva di un'autorità sufficiente a permettergli di richiedere l'invio dei *sitologi* di villaggio (così come avveniva anche, a l. 6, per i comarchi), si può ritenere che egli sia stato un *praepositus pagi*.

13-14. Non è chiaro – come rileva Shelton – se i sitologi dell'orzo debbano essere identificati con i τοὺς σιτολόγους τῆς λοιπᾶδος τῶν κριθῶν che compaiono alle ll. 7-8. Si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che, in un primo momento, dando per scontata la convocazione dei sitologi attualmente in carica, Χαίρημων avesse fatto riferimento solamente a quelli responsabili degli arretrati non ancora riscossi; solo a questo punto, per evitare fraintendimenti, egli avrebbe aggiunto una esplicita menzione anche ai sitologi dell'anno in corso.

14-16. Si deve di nuovo richiamare l'attenzione sul fatto che, a partire da questa sezione testuale, Dorotheus non era più chiamato a riscuotere in prima persona, bensì a ricevere le imposte raccolte da altri esattori di livello inferiore.

Già Shelton aveva osservato, in relazione all'imposta attestata qui per la prima e unica volta, che “it may [...] be nothing more than an *adaeratio* on some of the barley due, but it is tempting to see in it an extra tax of some sort, comparable perhaps to the 5 1/2 denarii per artaba shipping fee plus 1 denarius per modius collected on barley in P.Cair.Isid. 47”. La frase τὸν ὀλοκόττινον τῶν κριθῶν, in particolare, sembra alimentare il parallelismo con il δηνάριον ἑκάστου μοδίου (una sovratassa pagata ai *naucleri*

385 Per la collocazione di Τέρυθις, cfr. A. Benaissa, *Terythis and Dahrūt: Reconsideration of a Topographical Problem*, ZPE 171 (2009), pp. 181-185, e Benaissa 2012, pp. 391-393. Lo studioso la colloca nel 4° pago (nella toparchia Est) dell'Ossirinchi.

386 Per la collocazione di Βερκύ, cfr. Benaissa 2012, pp. 50-51, cui bisogna aggiungere Drew-Bear 1979, pp. 80-81; F. Mitthof, *Topographie und Grenzverlauf des nördlichen Hermopolites in spätrömischer Zeit: Ein neues Papyruszeugnis*, APF 49 (2003), pp. 207-217 : 208-209; J. A. Sheridan in P.Col. IX (1998). Gli studiosi concordano tutti sul fatto che tale villaggio doveva essere situato lungo l'area di confine tra Ermopolite ed Ossirinchi; in particolare, Sheridan ha potuto determinare che, nel primo quarto del IV secolo, il villaggio era situato nel 15° pago dell'Ermopolite (ed è possibile ipotizzare che, dopo l'aumento da 15 a 17 dei pagi ermopolitani – verificatosi all'inizio del secondo quarto del secolo – esso finì per ricadere nel 16° o nel 17° pago). Quanto all'ipotesi, sostenuta da Mitthof, che Βερκύ facesse parte già nel IV secolo del territorio ossirinchi, si vedano le solide obiezioni avanzate da Benaissa 2012 (cfr. *supra*).

L'intervento di Papnouthis a Βερκύ, tuttavia, sembra straordinario: in quel territorio si erano creati alcuni seri problemi di riscossione fiscale già negli anni precedenti, per risolvere i quali il *praepositus* locale (evidentemente diverso da quello cui Papnouthis inviava la lettera) si era dovuto servire di forze militari.

387 Per la collocazione di Σατύρου, cfr. Benaissa 2012, pp. 308-309. Lo studioso si limita a registrare che faceva parte della toparchia Est. In base a Rowlandson 1996, p. xiv, Map. 3, si può considerare preferibile una collocazione nel 4° pago piuttosto che nel 5°.

388 Per la collocazione di Τα(α)μπεμοῦ, cfr. Benaissa 2012, pp. 363-366. Lo studioso colloca il villaggio nel 5° pago (nella toparchia Est) dell'Ossirinchi.

nilotici), e con il pagamento di 1 *solidus* destinato ai *navicularii* per ogni 1.000 *modii* di grano trasportato da Alessandria a Costantinopoli³⁸⁹.

Quando si consideri che P.Oxy. XLVIII 3408 debba essere datato tra il 352 ed il 359 – ovvero in un periodo in cui il costo del *solidus* doveva attestarsi intorno ai 10.000.000 *denarii*³⁹⁰ mentre il costo dell'artaba d'orzo poteva aggirarsi intorno ai 750.000 *denarii*³⁹¹ – e alla luce del fatto che tale imposta poteva verisimilmente essere calcolata su base percentuale in relazione al quantitativo di orzo fornito/trasportato, si può determinare il valore ipotetico dell' ὀλοκόττινος τῶν κριθῶν come segue:

1. se l' ὀλοκόττινος τῶν κριθῶν valeva l'1% del quantitativo d'orzo, allora si sarebbe pagato un *solidus* ogni 1.330 artabe d'orzo circa;
2. se l' ὀλοκόττινος τῶν κριθῶν valeva il 2% del quantitativo d'orzo, allora si sarebbe pagato un *solidus* ogni 665 artabe d'orzo circa;
3. se l' ὀλοκόττινος τῶν κριθῶν valeva il 5% del quantitativo d'orzo, allora si sarebbe pagato un *solidus* ogni 266 artabe d'orzo circa;

È improbabile che, per questa ragione di pagamento, venissero praticate tariffe percentuali più alte.

17-19. L'interpretazione del pagamento dei τὰ ἀργύρια τῆς Ἰνδίας può essere oggi meglio precisata. Shelton aveva sostenuto che “if each contributor paid 40 myriads, then 5.120 myriads due fell on a group of 128 persons (adult male population of Psobthis?).” Tuttavia una tale interpretazione è imprecisa sotto due aspetti. Da una parte, dal momento che non è più possibile postulare un'equivalenza esatta tra κεφαλαί e popolazione effettiva, si può essere sicuri che il villaggio sul quale si applicava questa tariffa non era abitato da 128 contribuenti, bensì che esso era stato verisimilmente stato suddiviso in 128 unità fiscali di base. Non è chiaro poi se con κεφαλαί si debbano qui intendere le specifiche unità di misura relative ai suoli incolti oppure se il termine non sia stato utilizzato in questa sede in maniera generica, col significato di “contribuenti che condividono i *merismoi* locali” (come sembrerebbe ragionevole intendere a partire da due paralleli, P.Oxy. XLVI 3307³⁹² e BGU I 21³⁹³). Sembra supportare quest'ultima possibilità anche il fatto che, qualora si applicasse il rapporto ipotetico di 1 κεφαλή = ca. 25-

389 Cfr. C.Th. XIII 5, 7: “Et ad exemplum Alexandrini stoli quaternas in frumento centesimas consequantur ac praeterea per singula milia singulos solidos”. Quando si consideri che, nell'anno di emissione di tale costituzione (il 334), il costo dell'artaba di grano era di circa 21.000 *denarii* (cfr. P.Lond. VI 1914, del 335) – ovvero che il costo di 1000 *modii xysti* (= ca. 303 artabe) doveva aggirarsi intorno ai 6.363.000 *denarii* – e che nello stesso anno il costo del *solidus* era di circa 153.000 *denarii* (cfr. SB XVI 12825v, PSI XIV 1423 e Stud.Pal. XX 96), si può determinare che tale pagamento ai *navicularii* valesse intorno al 2,5 % del valore del carico (cfr. *supra*, pp. 49-51).

390 Per il valore approssimativo del *solidus*, cfr. P.Oxy. XXXIV 2729 (del 350-355), che riporta un valore di 7.300.000 *denarii*, e P.Oxy. XLVIII 3401 (del 355-365), che riporta un valore approssimativo di 13.550.000 *denarii*.

391 Determinare il costo dell'artaba d'orzo nel lasso di tempo compreso tra la riforma monetaria di Costanzo II e gli anni '60 del IV secolo è piuttosto complicato; il tentativo di ricostruzione qui avanzato deve essere pertanto interpretato come fortemente ipotetico. In primo luogo, ci si può servire del rapporto più o meno fisso esistente tra costo del grano e costo dell'orzo – per cui cfr. Bagnall 1985a, pp. 64-65 –, con il costo del secondo attestato intorno al 50-60% di quello del primo. Ne consegue che: intorno al 353 (cfr. P.Princ. III 183), con l'artaba di grano quotata a 501.000 *denarii*, l'artaba d'orzo doveva aggirarsi intorno ai 250.000-300.000 *denarii*; nel 357/8 (cfr. P.Stras. VI 595 = SB XIV 12154), con l'artaba di grano quotata a 1.269.000 *denarii*, l'artaba d'orzo doveva aggirarsi intorno ai 635.000-760.000 *denarii*; nel 359 (cfr. P.Oxy. LI 3625), con l'artaba di grano quotata a 2.050.500 *denarii*, l'artaba d'orzo doveva aggirarsi intorno ai 1.025.000-1.230.000 *denarii*. Quanto ai dati effettivamente noti sul costo dell'artaba d'orzo, essi sono poi riportati da 3 papiri relativi agli anni '70: i primi due (P.Col. VII 182 e P.Col. VII 184, ambedue datati al 372), riportano un costo di rispettivamente 750.000 e 900.000 *denarii*, mentre il terzo (P.Oxy. XLVIII 3410, appartenente anch'esso all'archivio di Papnouthis e Dorotheos e datato al 375-385) riporta un costo di 2.250.000 *denarii*. I valori espressi da P.Col. VII 182 e 184, però, sono solo apparentemente in contraddizione con il trend inflattivo evidenziato per questa porzione di secolo: dal momento che si tratta di costi espressi in documenti conosciuti comunemente come “sales on delivery”, è noto che tali costi potevano essere più bassi rispetto ai valori di mercato del 30-50% (per cui cfr. R. S. Bagnall, *Price in 'Sales on Delivery'*, GRBS 18 (1977), pp. 85-96).

392 In questo documento, databile tra il 307/308 (cfr. Carrié 1994, p. 52) ed il 325, il villaggio di Teis (TM Geo 2907) risulta suddiviso in ἄνδρες ὑποτελεῖς ρκθ, i.e. in 129 κεφαλαί.

35 arure, si otterrebbe allora che i contribuenti locali avrebbero posseduto non meno di 3.200 / 4.480 arure, il che appare singolare per un villaggio della χώρα egiziana³⁹⁴.

Il costo del pagamento denunciato per l'ignoto villaggio, inoltre, è coerente sia con il quadro economico d'insieme che con gli altri dati deducibili dallo stesso testo: tra il 352 ed il 359, questa cifra corrispondeva a un valore compreso tra circa $\frac{1}{10}$ di libbra d'oro (= ca 7 solidi, per cui cfr. P.Oxy. XXXIV 2729) e circa $\frac{1}{20}$ di libbra d'oro (= tra 3 e 4 solidi, per cui cfr. P.Oxy. XLVIII 3401)³⁹⁵. Tali risultati non solo appaiono verosimili, ma consentono anche di istituire un rapporto tra il pagamento relativo ai "marinai dell'India" (equiparabile, dunque, a una cifra compresa tra 3 e 7 solidi circa) e l'όλοκότινον τῶν κριθῶν (1 *solido* per un quantitativo ignoto d'orzo), rientrando questi ultimi due valori nel medesimo ordine di grandezza.

In relazione al sintagma σὺν ἀλλαγῆς, Shelton osservava che "it seems simplest to take this as a reference to money-changing fees, of some kind", senza escludere tuttavia altre due possibilità: che esso potesse essere tradotto come "including a crew", sulla base di un parallelo testuale molto tardo (cfr. λόγῳ ἀλλαγῆ[ῆς]) να(υτῶν), a l. 2 di SB XVIII 13218, del 713), oppure che esso potesse essere letto come συναλλαγῆς (δηναρίων), col significato di *denarii* "at the current rate of exchange", sintagma che trova numerosi paralleli in documenti di VI secolo. Ora, nel contesto dell'archivio di Papnouthis e Dorotheos la spiegazione proposta come la più semplice appare anche l'unica veramente ammissibile: lo stesso Shelton aveva notato, nell'introduzione all'archivio, che "the peasants might pay small change which would then be used by the collector to purchase the solidi that had to be turned over to the government. This was part of Papnouthis' and Dorotheos' job".

In particolare, quando si ragioni su tale possibile sovrattassa pagata dai contribuenti per il cambio delle monete, un solo papiro sembra fornire un parallelo degno di attenzione: si tratta di P.Oxy. LVI 3874, un conto pubblico del 344/345 all'interno del quale compaiono due pagamenti indirizzati εἰς τὴν δημοσίαν τράπεζαν, seguiti a loro volta da due pagamenti qualificati come ἀλλαγῆ. È evidente che, nei due casi in esame, l'ἀλλαγῆ debba essere interpretata come una sovrattassa praticata dalla banca pubblica nel momento in cui un pagamento fiscale fosse stato pagato non in oro ma in divisionale di base (il che sembra trovare un sostanziale parallelo in P.Oxy XLVIII 3408). Ora, nel secondo dei due pagamenti (cfr. col. II, l. 47: ἀλλαγῆς τούτων), emerge chiaramente come il tasso di ἀλλαγῆ praticato dalla banca fosse dello 1, 69 % rispetto al valore del pagamento fiscale. Nel primo caso (cfr. col. II, l. 31: ἀλλαγῆς καὶ κυρακηθι), di contro, il tasso dell'ἀλλαγῆ non può essere immediatamente dedotto in ragione del fatto che tale sovrattassa veniva qui riscossa in combinazione con una ignota imposta secondaria. Tuttavia, dal momento che con l'ἀλλαγῆ καὶ κυρακηθι veniva praticato un sovrapprezzo del 2, 28 % rispetto all'imposta sui cui tale ἀλλαγῆ καὶ κυρακηθι erano praticati, è ragionevole pensare che anche in questo caso il sovrapprezzo per l'ἀλλαγῆ dovesse aggirarsi intorno all'1, 5 / 2 %.

Se anche nel caso di P.Oxy. XLVIII 3408 il tasso dell'ἀλλαγῆ si fosse aggirato intorno all'1, 7 %, il costo effettivo per l'imposta τὰ ἀργύρια τῆς Ἰνδίας sarebbe stato non di 400.000 *denarii*, bensì di 393.200 *denarii*.

393 Da questo papiro, del 14 agosto 340, risulta che il villaggio ermopolitano di Prektis era stato suddiviso, per il mese di Pachon, in $125\frac{1}{2}$ ἄνδρες (ovvero κεφαλαί), mentre per i successivi tre mesi (Payni, Epeiph, Mesorè) esso contava solo 100 ἄνδρες (ovvero κεφαλαί).

394 D'altra parte, non è neppure sicuro che il villaggio di cui qui si discute sia effettivamente Psobthis: siccome a partire dalla l. 14 – come si è visto – le attività raccomandate da Chairemon dovevano essere performati direttamente da Dorotheos in persona, è improbabile che tale pagamento gravasse effettivamente sui contribuenti di Psobthis, località nella quale Dorotheos aveva spedito il σύμμαχος Βαρούσις e dove non doveva essersi recato in prima persona. In tal caso, le circa 3.200 / 4.480 si sarebbero verisimilmente trovate ad Ossirinco, il che sarebbe più coerente con l'estensione fondiaria della metropoli.

395 Cfr. Carlà 2009, p. 28.

Parte 3 - 4

Valori economici in SB XVI 12291

Lista di spese

P.Berol. 7088

7 × 21 cm

7/8 (?) ottobre 201-275

Provenienza ignota

Edizioni:

- 1) G. Poethke – P. J. Sijpesteijn, *Listen und Quittungen der Berliner Papyrus-Sammlung aus dem Faijum*, APF 28 (1982), pp. 39-48 : 39-40 = SB XVI 12291.

Bibliografia:

- 1) A. Jördens in P.Louvre I 51, l. 68 e n.

Immagine: cfr. <https://berlpap.smb.museum/01950/> (*recto*) e <https://berlpap.smb.museum/16292/> (*verso*)

SB XVI 12291 è un piccolo documento la cui storia editoriale può essere seguita in modo piuttosto semplice: pubblicato da G. Poethke e P. J. Sijpesteijn, nel 1982, all'interno di un contributo edito nell'Archiv für Papyrusforschung di quell'anno, esso è confluito poi nel XVI volume del Sammelbuch (1985) ad opera di H.-A. Rupprecht e J. Hengstl. Da allora, il papiro non è stato più interessato da interventi correttivi o ermeneutici di alcun tipo, se si eccettua una cursoria proposta di datazione – migliorativa, ma ipotetica – proposta da A. Jördens in P.Louvre I 51, l. 68 e n.

Il documento, vergato in senso perfibrale su uno foglio di papiro stretto e alto (cm 7 × 21) di colore marrone scuro uniforme, contiene 14 linee di scrittura; rimangono visibili il margine superiore (ca cm 1, 8), il margine destro (ca cm 1) e il notevole margine inferiore (ca cm 11) mentre, quanto al margine sinistro, benché esso non sia fisicamente presente, è verisimile che esso sia virtualmente conservato, dal momento che la *mise en page* del documento e la sua sostanziale integrità suggeriscono che niente sia andato perso a sinistra. Va segnalato, inoltre, che i bordi destro e – quando visibile – sinistro sono contraddistinti da una marcata linearità: potrebbe trattarsi dei bordi originari del foglio. Il testo è organizzato secondo quanto avviene usualmente nelle liste: nelle prime due linee – dove si trova l'intestazione della lista – il testo è vergato sul foglio per intero, giustificato a sinistra; in tutto il resto del documento, invece, sono presenti due colonne, separate da piccoli *vacua*. Nella prima colonna, in *eisthesis* rispetto alle ll. 1-2 (ma giustificate a sinistra tra loro), compaiono tutte le “ragioni di spesa”; nella seconda colonna sono scritti i valori economici delle singole ragioni di spesa.

Il *verso* del documento – in cui la presenza di alcuni valori espressi in dracme (nella parte di destra della colonna) rimanda alla tipologia e al contesto del documento vergato del *recto* – è in condizioni disperanti, soprattutto nella sezione finale del testo, laddove le fibre sono in larga parte saltate e lasciano scoperte le fibre sottostanti; secondo il

giudizio degli *editores principes*, si potrebbero vedere tre linee di scrittura (posizionate a ca cm 7 dal bordo superiore) alle quali – seguite da un *vacuum* di ca. cm 6 – sarebbero seguite almeno 6 linee di tracce non riconoscibili. Dall’immagine digitale ad alta risoluzione si può stabilire che: 1) la prima sezione testuale del *verso* consta effettivamente di 3 linee, posizionate laddove segnalato da Poethke e Sijpesteijn; la loro *mise en page* è analoga a quella del *recto*; 2) la consistenza (o, forse, l’esistenza stessa) del *vacuum* è piuttosto dubbia, soprattutto in ragione del fatto che alcune macchie di inchiostro, in special modo nella porzione inferiore del supposto *vacuum*, sembrano far pensare a vestigia di lettere intenzionalmente vergate; 3) la seconda sezione testuale del *verso*, che appare separata dalla prima da ca. cm 4 di possibile *vacuum*, è composta da almeno 12 linee in pessimo stato di conservazione.

La mano che ha vergato il documento del *recto* realizza una scrittura usuale dal tracciato piuttosto spesso, caratterizzata da un *ductus* posato e dall’asse dritto; l’impianto è perfettamente bilineare, con pochissime infrazioni (cfr. i leggeri sfondamenti, in basso, delle aste di *phi*, *csi* e del simbolo per le dracme). Tra le lettere più utili ai fini della datazione vi sono il *phi* in due tempi e aperto in alto (cfr. φᾰϖι, a l. 2), *omicron* e *omega* talvolta di modulo piccolo e posizionati lungo la rettrice superiore (cfr. δόσις, a l. 2, e ὠρ(ᾰριον), a l. 5), il *ny* nella usuale forma con tratto mediano parallelo alla rettrice; che *iota* e *rho* abbiano tratteggio quasi identico è, invece, una peculiarità personale della mano dello scriba. Benché siano quasi del tutto assenti, le poche legature possono essere distinte tra quelle comuni (cfr. αι, a l. 5, e δι, a l. 10) e quelle peculiari (cfr. ευ, alle ll. 9 e 14).

Che la stessa mano abbia vergato almeno le prime tre linee di scrittura del *verso* è reso evidente dal simbolo utilizzato per le dracme, oltre al tratteggio di *stigma*, *sigma*, *csi* ed *eta*. In relazione all’ultima sezione testuale del *verso*, lo stato complessivo del supporto non permette di trarne dati sicuri, benché la possibilità che si tratti anche qui della stessa mano è molto alta. Tra i paralleli paleografici più prossimi si possono segnalare BGU II 518, ll. 1-9 (vergato da una mano più corsiva, nel 220 circa)³⁹⁶ e BGU II 390 (di mano più esperta, del 219/220)³⁹⁷.

Lo scriba commette un specifico errore legato alla grafia fonetica: il χιθ(ᾰν) (*l. χιτ(ᾰν)*) di l. 5 – e ripetuto, al plurale, a l. 6 – è un errore relativamente poco frequente³⁹⁸, soprattutto alla luce delle numerosissime attestazioni di chitoni nella documentazione papirologica. È presumibile che l’errore dipenda dal fatto che i papiri contemporanei, pur riportando nella maggior parte dei casi la forma usuale χιτᾰν (e.g. P.Hamb. IV 255, l. 13) o la forma ionico-dorica κιθᾰν (e.g. P.Oxy. X 1310, l. 1), facevano riferimento ad una pronuncia generale che non permetteva più di distinguere tra dentale sorda e dentale aspirata. Questo dato, unito al tracciato “scolastico” di alcune lettere, permette di ipotizzare che l’educazione scrittoria dello scriba fosse di livello medio-basso. Quando si consideri, infine, che la maggior parte delle voci di spesa viene qui abbreviata (per sospensione, sia con segno abbreviativo che senza), si può ipotizzare che lo scriba fosse impiegato ad un livello basso dell’amministrazione locale.

SB XVI 12291 si configura come una lista di pagamenti: contribuiscono ad interpretarlo in tal modo tanto l’intestazione quanto la struttura stessa del testo. In particolare, l’intestazione del documento (cfr. δόσις, a l. 1) trova alcuni paralleli in

396 Cfr. <https://berlpap.smb.museum/02079/> (visto il 28 febbraio 2023).

397 Cfr. <https://berlpap.smb.museum/01913/> (visto il 28 febbraio 2023).

398 Cfr., oltre al caso di SB XVI 12291, anche BGU VII 1666, l. 13 (da Philadelphia, del I secolo); SB XX 15189, l. 2 *et passim* (da Aueris, del 24-25); CdE LXXXV (2010) 245, l. 12 (da Soknopaiu Nesos, del 124); P.Ryl. II 189, ll. 3-4 (da Soknopaiu Nesos, del 128); BGU VII 1564, l. 5 (da Philadelphia, del 138); BGU III 816, l. 18 (dall’Arsinoite, del III secolo); P.Oxy. XLIV 3201, ll. 3 e 5 (da Ossirinco, del III secolo).

ricevute fiscali (cfr. P. J. Sijpesteijn, *Receipts for χόρτου μονοδεσμία and Other Taxes*, ZPE 87 (1991), pp. 263-267 : 266), in contratti d'affitto (cfr. P.Oxy. VIII 1127, 19) e in documenti di contabilità privata (cfr. G. Messeri in PSI XVII 1682, C, 2); in tali paralleli il sostantivo è inteso nel suo significato di “pagamento parziale”³⁹⁹. In quanto parziali, tali pagamenti potevano essere suddivisi su più mesi di un unico anno (cfr. P.Mich. XVIII 783a). Le spese che compaiono nel papiro in esame possono essere suddivise in due categorie: da una parte, si registrano pagamenti destinati ad alcuni soggetti altrimenti ignoti; dall'altra, si registrano spese per l'acquisto di capi di abbigliamento.

Gli editori hanno proposto su base paleografica – e col supporto dei dati economici interni – di datare il papiro al III secolo. Nondimeno, i valori economici dei beni qui illustrati permettono di restringere con un notevole livello di sicurezza la forchetta cronologica in cui SB XVI 12291 sarebbe stato vergato. Sulla base di quanto sostenuto da Bagnall 1998, pp. 157-167 : 159, vale a dire che “the large change in prices [...] occurred sometime not long before 276”⁴⁰⁰, i prezzi che emergono dal papiro in esame sono perfettamente inquadrabili all'interno del torno di tempo compreso tra l'inizio del secolo e la fine del terzo quarto del secolo (cfr. commento alle ll. 5, 6, 7 e 8, oltre all'*Addendum* 3.4.3.)⁴⁰¹. Si può quindi escludere certamente l'ultimo quarto del III secolo.

r
] δόσις
] Φαῶφι
] ἰ Ἄμμωνίω(νι) ξ(έστης) ᾠ
 5 φαι(νόλης) τρίμ(ιτος) ἄμμα(νος) (δραχμαὶ) ρξη
 χιθ(ῶν) καὶ ὠρ(άριον) (δραχμαὶ) ξ[β]
 χιθ(ῶνες) β σπαν(οὶ) (δραχμαὶ) πη
 μαφ(όρται) β ἰ(διό)χ(ρωμοὶ) (δραχμαὶ) μη
 σάβανα β (δραχμαὶ) ς
 10 ζεύ(γη) β ἐνδ(υμάτων) (δραχμαὶ) φξ
 Ἄμμωνω() διὰ
 Ἰσίωνος παραλ(ημπτοῦ) ξ(έστης) ᾠ
 Ἄμμῶνιν (δραχμαὶ) Ασις

399 Che tale sostantivo possa significare anche “consegna” è confermato, ad esempio, da P.Kell. IV 96, 238 e 240. Tuttavia, dal momento che in SB XVI 12291 sono presenti alcuni quantitativi in denaro, è verisimile che essi facciano riferimento a “pagamenti in denaro” piuttosto che a “consegne di denaro”.

400 La bibliografia è concorde nell'assegnare agli anni '70 del III secolo il primo sostanziale cambio di passo rispetto all'usuale ascesa inflazionaria dei prezzi; in particolare, cfr. H. J. Drexhage, *Zur Preisentwicklung im römischen Ägypten von ca. 260 n.Chr. bis zum Regierungsantritt Diokletians*, MDAH 6 (1987), pp. 30-45, che individuava il periodo decisivo intorno al 270, e J.-P. Callu, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Rome 1969, p. 401, il quale proponeva come anno decisivo il 276/277. Tale balzo inflazionistico deve essere ricollegato alle riforme monetarie di Aureliano, per cui cfr. J.-M. Carrié, *Le riforme economiche da Aureliano a Costantino*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma III*, Torino 1993, pp. 283-322 : 290-292.

401 Sulla base dei dati relativi al costo dei chitoni forniti da Drexhage 1991, pp. 351-379, A. Jördens (in P.Louvre 51, l. 68 e n.) proponeva di datare SB XVI 12291 intorno alla metà del III secolo. Una tale proposta, tuttavia, pur affascinante, non può che essere considerata come ipotetica.

Ἀμμωνίνω (δραχμαὶ) υξδ
ζεῦ(γος) ἐνδ(υμάτων) (δραχμαὶ) σπη

v

15 χξ (δραχμαὶ) ρνς
Ατ (δραχμαὶ) σξη
λξ (δραχμαὶ) υις

vac. ?

1a

5a κγ
B. ι
/
/ .. [...].....
/ ... [...] γ
/

10a
].[± 10]

13 υξδ *ex voe*

3 Ἀμμωνι() Poethke-Sijpesteijn 4 ἄμμι () ἄμμι(νος) (*in commentario*) Poethke-Sijpesteijn 5
l. χιτ(ών) ξβ Poethke-Sijpesteijn 6 l. χιτ(ῶνες) 7 (χιλάρχω) *vel* χι(ριστῆ) Poethke-
Sijpesteijn 8 (δραχμαὶ) σ Poethke-Sijpesteijn 11 παιδ(ός) Poethke-Sijpesteijn 12
Ἀμμωνιν() Poethke-Sijpesteijn

¹ Consegna. ² (Mese di) Phaophi ³ (giorno?) 10. Ad Ammonion, 1 *xestes*. ⁴ Una *paenula* a tre fili, color sabbia, dracme 168. ⁵ 1 chitone ed 1 *orarium*, dracme 60 ⁶ 2 chitoni, color grigio-nero, dracme 88. ⁷ 2 veli non tinti, dracme 48. ⁸ 2 fazzoletti, dracme 6. ⁹ 2 coppie di vesti, dracme 560. ¹⁰ Ad Ammon(), per mezzo ¹¹ di Ision il *paralemptes*, 1 *xestes*. ¹² Ad Ammonis, dracme 1216. ¹³ Ad Ammoninos, dracme 464. ¹⁴ 1 coppia di vesti, dracme 288.

1. Non è chiaro se la prima traccia superstite (posta nella sezione alta del bilineo e apparentemente proveniente da sinistra) sia parte integrante del *delta* di δόσις o se non sia parte di una lettera precedente perduta in lacuna. Alla luce di ciò, non si può escludere del tutto che a sinistra, in una ipotetica ma improbabile lacuna, vi fosse stata una specificazione supplementare relativa a tale pagamento (e.g. O.Mich. I 59, 3)⁴⁰².

402 Si può escludere di leggere ἀπ]όδοσις – il cui significato di “pagamento” sarebbe pur stato compatibile con il contesto di riferimento – su base paleografica. Le letture ἀν]άδοσις ed ἔ]γδοσις / ἔ]κδοσις, di contro, possono essere escluse sia su base paleografica che su base semantica.

3. La prima lettera ha un tratteggio compatibile con uno *iota* sormontato da un tratto orizzontale; inoltre, dal momento che il documento preserva – in questo punto e di seguito – il margine sinistro, si può essere sicuri che nessuna lettera sia caduta in lacuna. Inoltre, tale lettera non si trova in *eisthesis*, ma è giustificata a sinistra in solido con le ll. 1-2. Per tali ragioni, è presumibile che – come suggerivano gli *editores principes* – *iota* debba indicare qui un valore numerico, collegato al Φαῶφι di l. 2, per indicare un giorno specifico (10 Phaophi = 7/8 ottobre).

Qui – così come alle ll. 10 e 13 – è presente un nome di persona abbreviato. Si può essere ragionevolmente sicuri che tale soggetto fosse il destinatario della consegna e, pertanto, è verisimile che tale nome debba essere sciolto al dativo, benché il caso di l. 12 (dove ricorre un possibile accusativo, Ἀμμῶνιν) inviti alla prudenza.

Non può essere determinato il tipo di bene che veniva destinato a tale Ammonion (TM Nam 27269). Tuttavia, l'esigua quantità di prodotto e l'unità di misura utilizzata (1 ξέστης = 0, 54 litri) depongono a favore di una consegna giornaliera di vino o, meno probabilmente, di olio⁴⁰³.

4. Per un'indagine specifica sulla *paenula* nei documenti papirologici, cfr. l'*Addendum* 3.4.1.

5. Dal momento che il chitone σπᾶνός ha un costo di 44 dracme per capo, si può ipotizzare che un chitone "semplice" potesse costare poco meno di quella cifra, vale a dire intorno alle 35-40 dracme circa.

Quanto a ciò che segue χιθ(ὸν), l'interpretazione rimane problematica: i primi editori proponevano di leggervi καὶ ὀρ(άριον) (cfr. *TLL s.v. orarium*, e S. Daris, *Il lessico latino nella lingua greca d'Egitto*, Barcelona 1971, p. 117), certamente sulla base del fatto che l'*orarium* era anch'esso un capo in tessuto (un tovagliolo di lino, di solito, usato per pulire la bocca o il naso). Oltre a SB XVI 12291, il sostantivo *orarium* compare in altri 8 testimoni papirologici – tutti datati tra il IV ed il VI secolo –, sia nella forma ὀράριον⁴⁰⁴ sia nella variante ὀράριον⁴⁰⁵. Tale lettura è problematica per due ragioni. In primo luogo, lo stesso dato paleografico non è privo di incertezze, dovute al fatto che lo scriba suole vergare – come si è visto – *iota* e *rho* in maniera sostanzialmente identica: ne consegue che non si può escludere che qui vi fosse un destinatario del chitone (cfr. Κάτωι vel Κάρωι) o una ignota tipologia di chitone. In secondo luogo, quando si consideri che SB XVI 12291 conterrebbe la più antica attestazione del sostantivo in area greca – e certamente precedente rispetto alla imposizione del latino alle aree periferiche voluta da Diocleziano –, un forma tanto abbreviata del sostantivo potrebbe suonare singolare. Al momento, tuttavia, alla proposta Poethke e Sijpesteijn non si hanno alternative. Inoltre, dal momento che il costo del chitone può essere approssimativamente stabilito (ca. 35-40 dracme), si può ipotizzare che il presunto ὀράριον dovesse costare ca. 15-25 dracme. Non è di particolare aiuto in tal senso quanto viene dichiarato in EDICT.DIOCL. XXVI, 162-179 Giacchero (= XXVII 8-25 Lauffer)⁴⁰⁶: i costi qui espressi (da

403 Una consegna giornaliera del quantitativo di 1 *sextarius* di vino sarebbe piuttosto comune. Inoltre, quando si consideri che il costo medio del vino, nel III secolo (per cui fr. Drexhage 1991, pp. 58-73, e Rathbone 1991, pp. 466-471), poteva oscillare tra le 8 dracme per *keramion* (= 0, 4 dracme per *sextarius*) e le 21 dracme per *keramion* (= ca. 1, 15 dracme per *sextarius*), il valore ricostruibile di questa consegna sarebbe stato particolarmente basso rispetto agli altri valori presenti nel papiro. Una consegna giornaliera del quantitativo di 1 *sextarius* d'olio, invece, alla luce del minore fabbisogno giornaliero (cfr. P.Oxy. XVI 1920, un conto di consegne di generi alimentari del 563, da cui emerge come per ogni *sextarius* di vino si consumasse, in media, $\frac{1}{2}$ o $\frac{1}{4}$ di *sextarius* d'olio), avrebbe avuto un valore più alto. Quando si consideri il costo che l'olio aveva intorno alla metà del III secolo (cfr. BGU I 14, col. IV, del 255, da cui emerge che l'olio d'oliva costava 4 dracme per *kotylē*, l'olio di rafano 2 dracme e 2 oboli per *kotylē*), 1 *sextarius* d'olio avrebbe avuto un costo compreso tra le 4 dracme 4 oboli e le 8 dracme.

404 Cfr. P.Oxy. LIV 3776, col. III, l. 40 (del 343); SB XVI 12249, l. 9 (di V-VI secolo); P.Münc. III.1 142, l. 17 (di VI secolo).

405 Cfr. PSI XVI 1643, l. 13 (di IV secolo); SB XII 11077, ll. 24 e 25 (di IV-V secolo); P.Sijp. 60A, l. 12 (del 340-375); P.Princ. II 82 (= SB III 7033), l. 42 (del 481); Stud.Pal. XX 245, l. 24 (di VI secolo).

406 In questa sezione, che rientra nel più ampio paragrafo *De Linis*, si evidenzia il fatto che gli *oraria* potessero essere di tre livelli di qualità differenti; all'interno di ciascun livello, poi, si identificavano delle peculiarità regionali (da Scitopoli, da Tarso, da Biblo, da Laodicea, da Alessandria di tipo Tarsico). Il costo finale era determinato non solo dal livello ma anche dalla provenienza, a tal punto che gli *oraria* scitopolitani di terza qualità venivano valutati più degli *oraria* laodiceni o alessandrini di prima qualità. Inferiore alle prime tre qualità, inoltre, ve ne era una quarta, a sua volta suddivisa in tre sottolivelli.

150 fino a 1.300 *denarii*) si riferiscono ad una unità di misura (la *tela*) da cui non può essere determinato il numero esatto di ὠράρια ricavabili; inoltre, dal momento che esistettero ὠράρια di qualità e provenienza molto diversificate, non è possibile determinare per certo a quale tipologia di ὠράριον si faccia riferimento in SB XVI 12291.

6. Per i 2 χιτῶνες σπανοί, cfr. J. Arce, *Σπανία, σπανός-σπανή-σπανόν on Papyri*, ZPE 61 (1985), pp. 30-32, in base al cui contributo l'aggettivo deve essere inteso nel suo significato cromatico di "grigio scuro tendente al nero". È verosimile, d'altra parte, che la lana utilizzata per la realizzazione di questi chitoni non avesse alcuna relazione né con la penisola iberica né col villaggio ossirinchite di Spania (TM Geo 2813); il costo dei due chitoni equivale a 88 dracme, vale a dire che il singolo chitone σπανός veniva valutato 44 dracme⁴⁰⁷.

7. La lettura proposta dagli *editores principes* (μαφ(όρται) β (χιλιάρχω) [vel χι(ριστή)] (δραχμαὶ) μη) è problematica sotto due profili: in primo luogo, il parallelismo con l. 6 sembra suggerire che dopo il numero di capi dovesse ricorrere un qualche aggettivo da collegare a μαφόρται e non l'indicazione di un destinatario di queste merci; in secondo luogo, inoltre, l'inchiostro visibile sembra mostrare che – a differenza di quanto sostenuto da Poethke e Sijpesteijn – *iota* sia stato vergato prima del *chi* che vi è sovrapposto⁴⁰⁸, il che lascia credere che l'abbreviazione debba essere interpretata come ιχ() piuttosto che come χι(). Pur da considerarsi ipotetica, appare molto interessante una ricostruzione come ἰ(διό)χ(ρωμοί): un tale aggettivo ricorre infatti già congiunto con questo e con molti altri capo d'abbigliamento (cfr. Daris 1971, p. 73); tuttavia, una tale modalità abbreviativa (per contrazione) per questo aggettivo, allo stato attuale, non è attestata.

Il μαφόρτιον (o μαφόριον) è uno scialle o un velo per la testa, usualmente di lino. Il costo di questo capo d'abbigliamento nel III secolo è reso noto da altri 3 papiri: 1) P.Oxy. LXII 4340 (di provenienza ossirinchite, datato al 250-275 circa⁴⁰⁹) registra un costo di 48 dracme per capo; 2) P.Michael. 18 (di provenienza sconosciuta, datato tra il 225 ed il 275) registra un costo di 40 dracme per un μαφόρτιον non tinto (e forse striato); 3) PSI XVII 1707 (di provenienza ossirinchite, datato tra il 221/225 ed il 274), registra un valore di 40 dracme per capo⁴¹⁰. Alla luce di tali informazioni, sembra verosimile che il valore presente in SB XVI 12291 (1 μαφόρτιον = 24 dracme) sia compatibile con una datazione alla prima metà del secolo (e comunque non oltre il 275). Tale capo d'abbigliamento compare anche in EDICT.DIOCL. XXVII 29 Giacchero (= XXIX 29 Lauffer), nella sezione dei capi di lino ornati di porpora: qui una *tela* di μαφόρτια "ornata con con strisce verticali di porpora scura di 1 libbra" costa ben 55.000 *denarii* (= 220.000 dracme).

8. Con σάβανον si intende comunemente un fazzoletto o un asciugamano, usualmente di lino. Si deve, inoltre, segnalare che questo è l'unico capo d'abbigliamento presente in SB XVI 12291 ad essere scritto per intero, senza abbreviazioni. Ne riportano il costo per i primi tre secoli di dominazione romana: 1) O.Krok. II 237, ll. 11-12 (proveniente da Krokodilo e datato al 117-130) con un costo di 4 dracme per σάβανον; 2) P.Graux. III 30, col. VII, ll. 20-22 (proveniente da Ptolemais Euergetis e datato al 155) con un costo di 3 dracme per σάβανον; 3) P.Mil.Vogl. III 152 (da Tebtynis, datato al 7 maggio 166), a col. II, l. 44, con un probabile costo di 8 dracme per σάβανον⁴¹¹; non può invece essere utile P.Theon 5

407 Sul costo dei chitoni e, più in generale, dei capi d'abbigliamento in epoca romana, cfr. Drexhage 1991, pp. 351-379. Ma ora, per un aggiornamento specifico sui questo capo d'abbigliamento, cfr. *Addendum* 3.4.3.

408 Devo ringraziare per il controllo autoptico sul pezzo il Professor Marius Gerhardt, di cui riporto la comunicazione *litteratim*: "It is very difficult to decide – even on the original. But you might be right that the chi has been written after the iota. But, please consider that some ink in the upper part of this abbreviation is lost and, thus, we might get a wrong impression."

409 Per una tale datazione, essenzialmente basata sul costo del vino (cfr. P.Oxy. LXII 4340, ll. 20-21: ὡς τοῦ μετρητοῦ | ἐνὸς (δραχμῶν) ξδ), cfr. Bagnall 1998, pp. 157-167 : 158-160.

410 L'*editor princeps* del testo (D. Rathbone) riteneva che qui, con μαφόρτιον, si dovesse intendere "hooded cloak", alla luce del parallelo presente in P.Louvre I 67, l. 5 (del 276-300); tuttavia, il papiro del Louvre riporta non già un μαφόρτιον, bensì un δελματικομαφόρτιον (un vero e proprio "mantello con cappuccio"). Si deve pertanto ritenere che il μαφόρτιον di PSI XVII 1707 debba essere interpretato nel suo senso proprio di "velo" o "scialle".

411 Che il costo dovesse essere qui riferito ad un singolo σάβανον (e non ad un indefinito numero plurale) era stato proposto da P. J. Sijpesteijn in P.Theon 5, l. 4 e n. Sulla base del costo proposto dai documenti contemporanei, tuttavia, il valore espresso da P.Mil.Vogl. III 152 è compatibile non solo con un singolo capo, ma pure con due o, al massimo, tre σάβανα.

(proveniente da Karanis e datato al 157), dal momento che le tracce relative al costo dei 2 σάβανα non sono chiare⁴¹². I dati registrati da EDICT.DIOCL. XXVI 254-262 Giacchero (= XXVIII 57-65 Lauffer), di contro, sono di difficile utilizzo, soprattutto alla luce del fatto che qui il costo dei σάβανα non è espresso per singolo pezzo, bensì per *tela* e per *quaternio*; nondimeno, un *quaternio* della tipologia “civica” meno cara (26, 260: *Sabanorum quae Romanensia appellantur et his similibus, quaternio unus, denarii ducentis quinquaginta*) evidenzia un costo di 250 *denarii* per non meno di 8 capi (almeno 1 per ogni carta di *quaternio*), vale a dire un costo ipotetico di $31\frac{1}{4}$ *denarii* (= 125 dracme) per singolo capo. Come è evidente, il testo proposto dagli *editores principes* di SB XVI 12291 (σάβανα β (δραχμαὶ) σ) riporterebbe un costo palesemente inadeguato rispetto allo scenario economico che precede la prima impennata inflazionaria della metà degli anni ‘70 del secolo, e addirittura più alto di quello presumibile dall’Editto dei prezzi, nel 301. Una soluzione può essere avanzata sulla base della paleografia dello stesso SB XVI 12291: l. 12 mostra infatti che lo scriba realizza *sigma* e *stigma* in maniera quasi del tutto identica, salvo per il fatto che *sigma* è vergato in un solo tempo, *stigma* in due tempi; si può allora ipotizzare di leggere qui σάβανα β (δραχμαὶ) ς, vale a dire che il singolo σάβανον dovrebbe costare 3 *dracme*. Un tale costo è coerente con la datazione avanzata in questa sede (201-275).

9. Definire la natura dell’ἔνδυμα è particolarmente complicato: si tratta infatti di un termine generico per definire una “veste”. Tale sostantivo, che pure doveva essere molto usato nella *pars Orientis* nel Tardoantico, registra un numero davvero esiguo di attestazioni papirologiche: le più antiche (P.Cair.Zen. I 59020, l. 3, del 258 a.C., e P.Fay. 12, l. 20, del 104/103 a.C.) testimoniano l’uso di tale termine fin dall’età tolemaica, mentre quelle di epoca romana e bizantina (cfr. P.Ifao I 16, l. 8, del 51-100; O.Douch. IV 395, l. 3, del 301-425; P.Aberd. 59, l. 6, del 476-525; P.Heid. V 347, l. 3, del 537) non forniscono informazioni per meglio qualificarne le caratteristiche. È interessante notare, tuttavia, che almeno in un caso (cfr. P.Lips. I 34v, del del 375 ca.) con tale termine sono contrassegnate le vesti dei *tirones*, acquistate con i proventi dell’*aurum tironicum*.

Quel che è certo è che, nel papiro in esame, gli ἔνδυματα sono sempre venduti in coppie (cfr. l. 14). Il costo delle due coppie di ἔνδυματα (560 dracme) permette di stabilire, inoltre, un costo di 280 dracme per la singola coppia; tuttavia tale costo non doveva essere esattamente stabile, quando si consideri che a l. 14 dello stesso documento la singola coppia di ἔνδυματα viene valutata 288 (e non 280) dracme. È presumibile che questa piccola differenza possa dipendere dalle caratteristiche intrinseche di questi capi di abbigliamento.

10. Non è chiaro se ci si riferisca qui all’Ammonion di l. 3, all’Ammonis di l. 12 (cfr. *infra*) oppure ad un terzo soggetto. Sulla base delle modalità di abbreviazione, si potrebbe forse pensare di integrare Ἀμμωνω(νι) (TM Nam 21119), sulla base del parallelo che ricorre in P.Charite 34, 17 (del 318 o del 348).

11. La lettura παραλ(ήμπτου) è preferibile sia su base paleografica che su base contenutistica. Su base paleografica, essa rende finalmente giustizia a una stringa in cui possono essere individuate 5 lettere, con l’ultima posizionata nell’interlineo superiore, esattamente in corrispondenza della penultima lettera leggibile. Per quanto concerne il contenuto, che un παραλήμπτης (per cui cfr. H. Harrauer in CPR VI, p. 61) possa essere stato impegnato in attività di riscossione (di vino?) appare di gran lunga preferibile rispetto alla possibilità che il riscossore fosse stato un παῖς⁴¹³.

12. Il quantitativo di dracme (1.216) destinate ad Ammonis (variante di Ammonios, per cui cfr. TM Nam 1979) è piuttosto importante per il periodo compreso tra il 201 ed il 275 circa. Esso sarebbe stato sufficiente per acquistare non meno di 40 artabe di grano (per il cui costo, attestato intorno alle 20/30 dracme per artaba, cfr. Drexhage 1991, pp. 11-24, e Rathbone 1991, pp. 464-466) oppure non meno

412 Sulla base dell’immagine digitale disponibile (cfr. <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-2017>), è possibile proporre – sia pure in via fortemente ipotetica – per la l. 10 una lettura [δδς] τὰς (δραχμαὶ) ς. Tale lettura permetterebbe di individuare un costo di 3 dracme per σάβανον, vale a dire esattamente in continuità con il valore espresso nel contemporaneo P.Graux III 30.

413 Che i παραλήμπται siano stati attivi anche nel III secolo in operazioni di pesatura (per lo più di grano, ma non solo) è reso noto dalla diffusione di una specifica unità di misura che veniva apparentemente utilizzata da questi professionisti, vale a dire il μέτρον παραλημπτικόν, in relazione al quale cfr. N. Reggiani, *Tax collection and grain measures in Roman Egyptan account involving "paraleptai" and a receipt issued by the "sitologoi" of Berenikis Aigialou : with some notes on measure standards ("paraleptikon, epaiton)*, APF63 (2017), pp. 59-88.

di 50 *keramia* di vino (per il cui costo, oscillante intorno alle 15/25 dracme, cfr. Drexhage 1991, pp. 58-73, e Rathbone 1991, pp. 466-471).

13. È verisimile sulla base delle tracce visibili che il nome che ricorre alla linea sia Ammoninos (TM Nam 8493). Non è senza interesse il fatto che, a quanto pare di capire, nel documento compaiano apparentemente 4 soggetti diversi, i cui nomi sono però tutti molto simili.

3.4.1. Addendum: la paenula nei documenti papirologici

Papiro	Provenienza	Data	Tipologia	Costo
P.Oxy. IV 736, ll. 4, 10 e 77	Ossirinco	1	(φαινόλης) κοραξός	10 dracme
			ἥπητρα εἰς φαινόλην κοραξοῦ	1 1/2 oboli
			κέρκιστρα φαινόλου - - -	1 dracma e 2 oboli
P.Mich. VIII 496, ll. 10 e 13	Karanis (?)	70-147 ⁴¹⁴	(φαινόλης) - - -	- - -
P.Oxy. XLII 3057, ll. 5 e 6	Ossirinco	75-125 ⁴¹⁵	(φαινόλης) - - -	- - -
P.Mich. III 201, l. 10-11	Philadelphia	99	(φαινόλης) - - -	- - -
P.Hamb. I 10, l. 19	Teadelphia	101-200	(φαινόλης) λευκοσπανὸς τέλειος λακωνόσημος	- - -
P.Oxy. III 531, ll. 14-14	Ossirinco	101-200	(φαινόλης) πορφύρεος	- - -
			(φαινόλης) μούρσινος	- - -
P.Oxy. XII 1583, ll. 6 e 18-19	<i>Ossirinchite</i>	101-200	(φαινόλης) - - -	- - -
P.Oxy. XII 1584, l. 7 e 18-19	Senao	101-200	(φαινόλιον) - - -	- - -
			φαινολίων ζε(ύγη) β	- - -
P.Mil.Vogl. IV 256, ll. 20-21	Tebtynis	101-300	(φαινόλης) ἔρεοῦν	- - -
P.Oxy. XIV 1737, ll. 9 e 15	Ossirinco	101-300	(φαινόλης) - - -	- - -
			(φαινόλης) διλ() ⁴¹⁶	- - -
P.Giss. I 10, l. 1. 21	Euhemeria	118	(φαινόλης) - - -	600 dracme (costo di <i>x paenulae</i>)
SB XIV 11490 (= P.Yale I	- - -	176-225 ⁴¹⁷	(φαινόλης) ἀσεῖρωτος	- - -

414 La datazione relativa di questo papiro può essere determinata sulla base della sua appartenenza all'archivio dei *Gaii Iulii Sabinus and Apollinarius* (TM Arch116).

415 Il primo editore del testo, P. J. Parson, reputava che paleograficamente il documento "should belong to the late first or earlier second century". Si può pertanto ipotizzare di restringere la datazione al 51-150.

416 Si potrebbe pensare a δῖλωρος, per cui cfr. Daris 1971, p. 40.

417 Cfr. H. C. Youtie, *Critical Trifles II*, ZPE 16 (1975), pp. 265-271 : 268-271.

82), ll.				
SB XVI 12291	- - -	201-275	(φαινόλης) τρίμιτος ἄμμινος	168 dracme
BGU III 816, l. 24	<i>Arsinoite</i>	201-300	(φαινόλιον) - - -	- - -
P.Oxy. XLIV 3201, ll. 4 e 7	Ossirinco	201-300	(φαινόλης) ἰδιόχρομος	2 <i>chalcoi</i> (interesse su pegno?)
			(φαινόλης) μέλας	2 dracme (interesse su pegno?)
P.Oxy. VI 936, ll. 17-20	Ossirinco	201-300	(φαινόλιον) - - -	- - -
P.Sijp. 55, Fr. B, l. 6	- - -	275-325	(φαινόλης) καλλάινος	- - -
P.Select 18	Ermopoli (?)	312-318	(φαινόλιον) (di lana)	- - -
P.Gen. (2) I 80, l. 14	- - -	dopo il 360 ⁴¹⁸	(φαινόλιον) - - -	- - -
P.Oxy. LIX 4002, ll. 10	Ossirinco	301-500	(φαινόλιον) - - -	- - -
P.Louvre III 232, l. 10	- - -	401-600	(φαινόλιον) στυπτείνον	- - -

418 A sostegno di questa datazione, cfr. A. Solcà – P. Schubert in P.Gen. IV 176, introd.

3.4.2. Addendum: Ἄμμινος o “del colore della sabbia”⁴¹⁹

Papiro	Datazione	Provenienza	Testo	Traduzione
P.Leid.Inst. 42r, 8-9	II d.C.	Philadelphia	σανδάλειον (l. σανδάλιον) ἄμμινον	Sandali color sabbia
SB XVI 12314r, 16	dopo il 130	Ossirinco (?)	βάπτρα ἐρίων ἄμμινω(v)	Spese di tintura per lane color sabbia
SB XXVIII 17215, 6-8	150-250	Arsinoite	πέμψον ἔμοι καὶ τὸ ἄμμινον πάλλιον καὶ τὸν ἐπεν- δύτην	Mandami il pallio color sabbia e la sopravveste.
P.Oxy. XLIV 3201, 6	III d.C.	Ossirinco	κύτη (l. κοίτη) ἄμμίνη	Un letto (?) color sabbia
P.Stras. III 131, 6	363	Arsinoite] λευκοάμμινον ἡμτριβήν κλιμωτὸν ἀπὸ ρίζεινης (l. ρίζινης) πορφύρας	X color sabbia, mezzo usato, <i>klimoton</i> di radice di porpora

Se la prima attestazione, testimoniando la presenza di “sandali color sabbia”, non permette di identificare il materiale utilizzato, ben diversa è la situazione nel secondo testimone, dal quale si può dedurre che, nella χώρα egiziana del II d.C., questo aggettivo potesse indicare il colore naturale della lana, in attesa delle successive operazioni di tintura. Anche SB XXVIII 17215 sembra certificare un secondo utilizzo dell’aggettivo in relazione con la lana, dal momento che era usuale che i *pallia* venissero realizzati in lana⁴²⁰. Le ultime due attestazioni, di contro, rimangono problematiche: nel primo caso non è del tutto sicuro che con κύτη si debba leggere κοίτη (= letto); nel secondo caso, non è noto il capo di abbigliamento a cui l’aggettivo – che qui ricorre nel composto λευκοάμμινον – si riferisca.

419 Cfr. C. Kremmydas, *P.CtYBR inv. 200: a Private Letter about Preparations for a Journey*, ZPE 142 (2003), pp. 185-187.

L’aggettivo può essere usato anche nel suo significato primario di “sabbioso”, “pieno di sabbia”, per cui cfr. P.Petr.Kleon. 101 (dall’Arsinoite, datato al ca 260-236 a.C.), dove a l. 5 si legge καὶ ἐν τῇ ἄμμίνῃ διώρυγει. Inoltre, ne è attestato un uso sostantivato (sempre al plurale) per indicare “l’area sabbiosa” o “il quartiere sabbioso”: cfr. P.Ryl. II 127 (da Euhemeria, datato al 29), che a ll. 2-5 riporta παρὰ Σενθεῖτος τοῦ Ἄνουβίωνος τῶ(v) | ἀπὸ Διονυσιάδος καταγε[ι]νομένου(v) | ἐν τοῖς ἄμμίνοις ἐποικίου Ποπλίου | καὶ Γαίου Πετρωνίων, e P.Warr. 15 (di provenienza sconosciuta, datato al II secolo) che a l. 26 riporta ὑπὸ Ἰέρακος τοῦ τῶν ἄμμινῶ(v ?).

420 P.Col. IX, p. 79, n. 75.

3.4.3. Addendum: il costo dei chitoni da Augusto a Diocleziano⁴²¹

Papiro ⁴²²	Data	Provenienza	Oggetto	Costo
BGU XVI 2577v, fr. D, col. I, l. 47	30 a.C- 14 d.C.	<i>Eracleopolite</i>	<i>chitone femminile</i>	48 dracme
P.Mich. V 346 a	13	<i>Arsinoite</i>	<i>chitone</i>	8 dracme
P.Mich. V 346 b	13	<i>Arsinoite</i>	<i>chitone</i>	8 dracme
P.Oxy. II 267	22 maggio 37	Ossirinco	<i>chitone bianco-latte</i>	12 dracme
P.Oxy. II 285	ca. 50	Ossirinco	<i>chitone di lino</i>	8 dracme
P.Oxy. XLI 2971	11 marzo 66	Ossirinco	<i>chitone</i>	12 dracme
P.Wisc. II 68	17 novembre 93	Theadelphia Philadelphia	<i>chitone</i>	24 dracme
BGU VII 1666	1-100	Philadelphia	<i>chitone di colore naturale non follato</i>	60 dracme
PSI VI 710	101-200	Ossirinco (?)	<i>chitone</i>	10 dracme
BGU VII 1564	9 settembre 138	Philadelphia	<i>chitone bianco con cintura</i>	24 dracme
P.Mich. XV 700	5 novembre 143 (o 153)	Karanis	<i>chitone bianco</i>	20 dracme
P.Mert. II 71	17 dicembre 163	<i>Arsinoite</i>	<i>chitone bianco non follato</i>	50 dracme
P.Oxy. IV 725	23 settembre 183	Ossirinco	<i>chitone</i>	16 dracme
				20 dracme
				24 dracme
				28 dracme
				32 dracme

421 Questo prospetto si configura come un aggiornamento di Drexhage 1991, pp. 351-372.

422 Non si prende in considerazione in questa sede il valore espresso in P.Oxy. XLIV 3201, l. 5 (di III secolo), dal momento che, come segnalava l'*editor princeps* dello stesso, "the articles are all clothing. [...] Each is accompanied by a sum of money, which is far too small to be its market value. [...] or even its value when pawned. Possibly the papyrus records interest charged by a pawnbroker on articles deposited with him."

P.Oslo II 56	101-200	- - -	<i>chitone di lino, grezzo, normale, bello</i>	20 dracme
SB XXIV 15922 ⁴²³	175-225	Ermopoli	<i>chitone semplice di colore marino</i>	53 dracme
				99 dracme
				47 dracme
				46 dracme
				39 dracme
				38 dracme
				36 dracme
				29 dracme
				26 dracme
				22 dracme
				18 dracme
				17 dracme
				14 dracme
13 dracme				
10 dracme				
8 dracme				
PSI XVII 1707	201-300 ⁴²⁴	Ossirinco	<i>chitone</i>	28 dracme
P.Tebt. II 423	poco prima del 216	Tebtynis	<i>chitone bello</i>	40 dracme
P.Louvre I 51	poco prima del 216	Soknopaiou Nesos	<i>chitone piccolo</i>	12 dracme e 1 obolo
			<i>chitone</i>	48 dracme
P.Oxy. X 1273	28 gennaio 260	Ossirinco	<i>chitone bianco semplice, ornato di frange, con strisce</i>	160 dracme

⁴²³ Gli *editores principes* di questo papiro (cfr. R. Pintaudi – P. J. Sijpesteijn, *Una registrazione di vesti con valori e percentuali*, AnPap VIII-IX (1996-1997), pp. 179-195), sostenevano che “la prima serie di numeri in colonna rappresenta [...] la quantità delle vesti menzionate; la seconda serie il valore dato ai singoli capi; la terza serie è senza dubbio il 10% di questo valore [...]; la quarta serie è il prodotto di questo 10% per il numero delle vesti dato nella prima serie in colonna di numeri. [...] Da un confronto tra questi nostri prezzi e quelli per vesti registrati da H. J. Drexhage [...], si vede come nella nostra registrazione i valori dati siano assai elevati”. Questa ultima osservazione, tuttavia, sembra suggerire una diversa interpretazione: se i costi per i singoli capi fossero non già quelli della seconda colonna individuata dagli editori, bensì quelli della terza, essi sarebbero in qualche misura coerenti con i prezzi noti per il periodo. Per tale ragione si offrono qui in colonna i prezzi della terza colonna; il motivo per il quale nella seconda colonna si sarebbero riportati dei valori grosso modo moltiplicati per 10 rispetto a quelli della terza colonna non è chiaro, ma sembra compatibile con uno scenario nel quale tali capi potessero usualmente essere venduti in stock da 10 pezzi.

⁴²⁴ In base all’edizione, non sembra che P.Turner 43 (di provenienza sconosciuta e datato al III secolo) fornisca un prezzo per il singolo chitone; alle ll. 14-18 vi si legge infatti *περὶ γὰρ τῶν χιτ[ω-] | νίων ἰ (l. εἰ) οἶδες (l. οἶδας) ὅτι πλε[ί]ω τῶν | (δραχμῶν) σμ οὐκ ἐδόθη, ὡς ἔφη μ[οι] | Κοπρεύς, πέμψον μοι αὐτ[ῶ] | ἄρτι*, in ragione del quale il costo complessivo di 240 dracme si applicherebbe ad un numero non determinato di capi. Tuttavia, esiste un’altra possibilità: che vi si debba leggere *περὶ γὰρ τῶν χιτ[ω-] | νίων ι (i.e. δέκα)*, per cui si identificherebbe un costo di 24 dracme per ogni chitone; tale prezzo appare certamente coerente con il costo della vita almeno fino al 275 circa.

P.Stras. III 131: nuove letture, nuove ricostruzioni

Contratto di matrimonio nella forma di ricevuta di dote

Arsinoite

12 × 14 cm

363 d.C.

Edizioni:

- 1) J. Schwartz¹, *Contrat de mariage*, in P. Collomp, *Papyrus grecs de la bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg*, Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg 5 (1936), p. 171 no. 131 = SB V 8013
- 2) P.Strasb.Gr. III 131 (1948).

Bibliografia:

- 1) E. P. Weneger in BL III (1958), p. 232;
- 2) J. Schwartz² in P.Stras.Gr. IV (1963), Corrigenda (p. 184);
- 3) S. Daris, *Spigolature documentarie 24-28*, ZPE 85 (1991), pp. 271-275;
- 4) K. A. Worp, *Two Further Chronological Notes on Byzantine Documents*, ZPE 151 (2005);
- 5) J. Gascoü in *Bemerkungen zu Papyri XXVIII*, Tyche 30 (2015), p. 222, n. 33.

Immagine: foto per la cortesia della Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg

La storia bibliografica di P.Stras. III 131 è piuttosto ricca. La prima edizione del testo comparve, nel 1936, nel V fascicolo del volume XIV del *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg*; qui, all'interno di un contributo firmato da P. Collomp⁴²⁵, comparivano il testo e un breve commento dedicati ai futuri P.Stras. III 130 e P.Stras. III 131. Il Collomp, tuttavia, non ascriveva a sé l'edizione dei due papiri: il primo era stato curato da E. Kimmel, il secondo – che qui interessa – da J. Schwartz. L'edizione di Schwartz venne prima recepita senza alcuna differenza, nel 1948, all'interno del III volume dei *P.Stras.* (a cura dello stesso Collomp), poi all'interno del V volume del *Sammelbuch* (1934-1955), curato da F. Bilabel.

Si sono poi susseguiti alcuni interventi minuti, ma non secondari, relativi a singole sezioni testuali; tali interventi verranno segnalati in apparato e, ove necessario, nel commento alle linee.

Il frammento, di colore marrone scuro uniforme e dalle dimensioni di ca cm 12 × 14, preserva 19 linee di scrittura, vergate lungo le fibre; sono conservati il margine superiore (ca 1,5 cm) e un appena visibile margine destro (ad eccezione delle ll. 10-12, dove il margine è in lacuna); a sinistra e in basso il frammento è mutilo. Sull'estremo bordo destro del papiro è visibile una *kollesis*, lungo la quale il frammento si è rotto: essa è visibile a l. 7, tra l'*alpha* ed il *sigma* di *ποροῦρα*; a conferma di ciò, si può osservare, sul *verso*, l'area di sovrapposizione tra i due *kollemata*, che si estende qui per ca. 1-2 cm lungo il bordo sinistro.

425 Cfr. P. Collomp, *Papyrus grecs de la Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg*, Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg XIV, n° 5 (1935-1936), pp. 170-172. In relazione alle pubblicazioni di inediti conservati a Strasburgo intorno alla metà degli anni '30 del Novecento, giova segnalare che un primo contributo (dal titolo omonimo) era stato pubblicato dallo stesso Collomp all'interno di fascicolo precedente del medesimo volume XIV (cfr. n° 2, 1935-1936), alle pp. 60-63, dove ricevevano l'*editio princeps* i futuri P.Stras. III 126-129.

La mano che ha vergato il documento realizza una scrittura dal tracciato uniforme, con una predilezione per il disegno arrotondato, ma in cui non mancano tratti angolosi (soprattutto negli uncini che adornano le estremità inferiori di *iota*, *rho* e *phi*); il *ductus* risulta posato, mentre l'asse è sostanzialmente dritto. Tra le lettere più caratteristiche si può evidenziare il *beta* in due tempi (cfr. Εὐβούλου, a l. 2), tipico della *koinè* scrittoria greco-latina (cfr. E. Crisci – P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca a stampa*, Roma 2011, p. 87, Fig. 2.2); notevole è inoltre il polimorfismo di *epsilon* ed *omicron*: il primo viene vergato quasi sempre in un solo tempo (cfr. ἔτερων, a l. 7), ma compare talvolta nella forma a due tempi, a curve sovrapposte (cfr. ἑαυτήν, a l. 14), mentre l'*omicron* può essere ora di modulo molto grande (cfr. οὔετρανῶ, a l. 3), ora di modulo piccolo e di forma tondeggiante (cfr. κοινωνίαν, a l. 5), ora di modulo piccolo e di forma ovale (cfr. λευκοάμμινον, a l. 6). Tra le legature – numerose ma non eccessivamente deformanti – si devono segnalare le sillabe δε (cfr. δελματίκιον, a l. 7) e – almeno in un caso – λε (cfr. ἀπολελυμένων, a l. 3): essi mostrano infatti gli esiti seriori di quella tipologia di legatura che derivava le sue origini dal tratteggio di *epsilon* in tre tratti⁴²⁶ e che ora manteneva il medesimo disegno pur con un *epsilon* ridotto a un solo movimento.

Il colpo d'occhio restituisce l'immagine di una scrittura serrata e poco ariosa, dalla evidente ma non eccessiva tendenza alla verticalità, di impostazione solidamente bilineare, pur con qualche sistematica infrazione; si tratta di caratteristiche che rimandano alla *Gitterschrift* e che sono riconducibili a uno scriba paleograficamente ben educato, con competenze cancelleresche spiccate. Alla cultura grafica cancelleresca appartengono, tra gli altri, anche alcuni accorgimenti stilistici, quali la marcata presenza di apici e pedici ornamentali, la giustificazione a destra – realizzata mediante la dilatazione dell'ultima lettera (cfr. ἀλλήλων, a l. 15) –, e la regolarità dell'interlineo. La buona educazione dello scriba è inoltre confermata dall'uso del trema (cfr. φλαουῖου, a l. 1) e della *diastolè* (cfr. οὐγκίων, a l. 7).

Il testo contiene un buon numero di errori flessivi; il dato è piuttosto significativo, dal momento che tali confusioni tra casi stridono con il sensibile professionismo denunziato dalla mano dello scriba. In particolare, vi sono sia confusioni di genere (e.g. *κυερχομένῳ pro κυερχομένην*, a l. 5) che di caso (e.g. *γάμῳ pro γάμου*, a l. 5). Su alcuni errori meccanici, invece, (cfr. ll. 8, 15 e 16) lo scriba è intervenuto *in scribendo*. Sono altresì presenti grafie itacistiche, usuali a questa altezza cronologica.

Il papiro offre il più tardo testimone completo di un contratto di matrimonio nel formato della cosiddetta "Dowry Receipt" (cfr. U. Yiftach-Firanko, *Marriage and Marital Arrangements*, München 2003, pp. 14-21)⁴²⁷. All'interno del documento

426 Per l'*epsilon* in tre tratti e le sue legature caratteristiche, cfr. G. Cavallo, *La scrittura di P.Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci d'età romana*, Aegyptus 45 (1965), pp. 216-249 : 244-245 (= G. Cavallo, *Il calamo e il papiro*, Firenze 2005, pp. 17-42 : 39-40).

427 Vi sono due documenti più tardi che possono in qualche misura essere avvicinati a P.Stras. III 131. Il primo, P.Cair.Masp. I 67006v, è un lungo contratto di matrimonio (più di 140 linee di scrittura), appartenente all'archivio di Dioscoro (TM Arch 72), all'interno del quale compaiono lunghe liste di beni dotali e di doni matrimoniali. Tuttavia, la struttura complessiva di questo documento sembra piuttosto diversa rispetto a quella di P.Stras. III 131 e pertanto non può rappresentare un vero parallelo seriore rispetto alla tipologia della *dowry receipt*. Il secondo documento interessato, P.Oxy. XVI 1978, è verisimilmente un frammento di un contratto di matrimonio di cui non restano che 10 linee mutile, all'interno delle quali sembra comparire il corredo dotale della sposa. La frammentarietà del documento non permette di capire se la struttura qui utilizzata fosse compatibile con quanto evidenziato da P.Stras. III 131.

In generale sull'istituto del matrimonio, oltre a Yiftach-Firanko 2003, cfr. R. De Ruggiero, *Studi papirologici sul matrimonio e sul divorzio nell'Egitto greco-romano*, BIDR 15 (1902), pp. 179-282, e O. Montevecchi, *Ricerche di sociologia nei documenti dell'Egitto greco-romano. II. I contratti di*

Aurelius Leontius, figlio di un Eubulus, prende in sposa da Flavius Tiambus, veterano di una *vexillatio* equestre che è presumibilmente di stanza nelle immediate vicinanze di Arsinoe, la figlia di quest'ultimo, Mamoukia. Il testo si interrompe nella sezione della clausole finali⁴²⁸, e non è possibile determinare se seguissero le sottoscrizioni delle parti in causa o dei testimoni. Ciò che resta del contratto può essere suddiviso come segue:

1. alle ll. 1-2 si trovano la data e il luogo di realizzazione del documento;
2. alle ll. 2-5/6 si ha l'omologia oggettiva del dichiarante (lo sposo *Aurelius Leontius*), il quale riconosce di avere ricevuto dalla controparte (il padre della sposa) τὴν πρὸς γάμου κοινωνίαν φερνήν;
3. alle ll. 5/6-10 si fa menzione della dote (φερνήν) e segue una dettagliata lista di beni dotali (o, forse, paradotali);
4. a l. 10 si evidenzia – dopo un riferimento alla προίξ, che presumibilmente chiude la sezione precedente – la presenza di doni matrimoniali;
5. alle ll. 12-13 compare la clausola di felice convivenza;
6. alle ll. 13-15 si registrano gli obblighi reciproci dei coniugi;
7. alle ll. 15-17/18 compaiono gli accordi sulla restituzione della dote in caso di divorzio;
8. alle ll. 18-19 ricorre la clausola di πρᾶξις.

Una serie di peculiarità contraddistingue il documento. In primo luogo, il dato onomastico offerto da P.Stras. III 131 merita un'osservazione: se il nome dello sposo (Leontius, figlio di Eubulus) è piuttosto comune, non altrettanto può dirsi per quelli del veterano Flavius Tiambus e di sua figlia Mamoukia; si tratta infatti di due nomi mai attestati altrove.

Quanto a Tiambus, si tratta di un nome sostanzialmente ignoto ai repertori onomastici e la cui origine linguistica, pertanto, sfugge alla comprensione degli studiosi. Si possono fare alcune ipotesi, sulla base dei dati storici contestuali:

- che Tiambus possa essere un nome locale. Come infatti è ben noto, la maggior parte delle forze militari stanziato nell'Egitto bizantino – e non solo – era ancora composta da soldati scelti tra la popolazione indigena⁴²⁹. È possibile, dunque, che l'origine di questo nome debba essere ricercata nell'onomastica egiziana o copta coeva;
- che Tiambus possa essere un nome mauro. Come è ormai chiaro, infatti, unità di soldati mauri erano state disposte in Egitto (per lo più in Tebaide e nell'Eptanomia), a partire almeno dal 340 circa (cfr. A. Palme in CPR XXIV 4, l. e A. Lewin, *The Egyptian cunei*, Tyche 18 (2003), pp. 73-76). Tuttavia, si deve notare che non vi sono attestazioni di unità di soldati mauri nell'Arsinoite.

matrimonio e gli atti di divorzio, Aegyptus 16 (1936), pp. 3-89.

428 Non può essere determinato se nella lacuna inferiore sia caduta una qualche forma di *kyria*-Klausel (per cui cfr. M. Hässler, *Die Bedeutung der Kyria-Klausel in den Papyrusurkunden*, Berlin 1960) e/o di Stipulationsklausel (ἐπερωτηθεὶς ὁμολόγησεν *vel* ἐπερωτηθέντες ὁμολόγησαν). Inoltre, alla luce di quanto illustrato da Yiftach-Firanko 2003, pp. 240-257 : 250 ("in the Roman period, a clause considering the death of the husband is incorporated in marriage documents from the Oxyrhynchitês only"), si può verisimilmente escludere che in lacuna sia caduta tale clausola ulteriore in ragione del fatto che P.Stras. III 131 non provenga dall'Ossirinchite, bensì dall'Arsinoite.

429 Cfr. G. Wesch-Klein, *Recruits and Veterans*, in P. Erdkamp (edited by), *A Companion to the Roman Army*, Singapore 2007, pp. 435-450 : 436-439.

Alcuni dati apparentemente concordi con questa possibilità, tuttavia, sembrano essere del tutto casuali e non utilizzabili a fini scientifici⁴³⁰.

Quanto a Mamoukia, che pure è un nome mai altrove attestato, esso è meglio interpretabile come nome di origine greca: la sua parte radicale, infatti, sembra rimandare al sostantivo μάμη – che può essere tradotto nel suo significato di base di “seno”, ma anche con “mamma” o “nonna”⁴³¹ –, mentre il suffisso con cui il nome si chiude è perfettamente identificabile come suffisso di un diminutivo⁴³²; sulla base ciò, un tal nome può essere interpretato come “piccolo seno” oppure con “mammina”, “nonnina”. A conferma di ciò deporrebbe anche il fatto che il nome femminile da cui Mamoukia deriverebbe sembra attestato: si tratterebbe di Μάμα, per cui cfr. SB I 5055, iscrizione pubblicata la prima volta da E. A. Breccia, *Note epigrafiche*, ASAE 7 (1906), pp. 145-149 : 149.

Una seconda osservazione prosopografica può essere avanzata in relazione al fatto che la figlia di un *Flavius* venga data in sposa ad un *Aurelius*. In tal senso, ci aiuta J. Keenan, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 11 (1973), pp. 33-63, e *Id.*, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 13 (1974), pp. 283-304. Se è provato che i soldati e i veterani – sia semplici che di rango ufficiale – avevano cominciato ad assumere con regolarità, a partire dal secondo quarto del IV secolo, il gentilizio *Flavius*, tuttavia il titolo non diventava automaticamente ereditario, soprattutto quando veniva attribuito a soldati semplici; è presumibile, dunque, che il “Flaviato di servizio” di Tiambus non si estendesse a sua figlia Mamoukia; per tale ragione, gli sposi sembrerebbero piuttosto condividere la condizione comune di *Aurelii*⁴³³.

Non meno interessante è la terminologia tecnica utilizzata all’interno del documento, in cui ricorrono contemporaneamente – caso unico nella documentazione disponibile – sia i termini φερνή e προίξ⁴³⁴ che i termini ἕδνον e δωρόφιον. Sulla corretta interpretazione dei primi due termini (in relazione ai quali esiste una bibliografia – specie di ambito romanistico – abbondantissima), valga qui quanto concluso da Merklein⁴³⁵, da Talamanca⁴³⁶ e da Yiftach-Firanko⁴³⁷: si tratterebbe di due

430 In primo luogo, si deve segnalare che l’unica iscrizione latina a riportare la stringa “tiambum” (AE 2001, 2132 = CLE Nuovo, p. 91 = CLE Afr II 179), pur di data ignota, proviene dalla provincia della Mauretania Caesarensis (e, più precisamente, da una località chiamata Tubusuctu, oggi nota col nome di El Kseur, in Algeria). Tuttavia, il testo dell’iscrizione è fortemente incerto e, dunque, non è possibile speculare su questo testo in maniera affidabile. In secondo luogo, inoltre, è singolare la coincidenza per la quale proprio nell’attuale Mauretania, lungo il confine con il Senegal, esista una località chiamata Tiambe. Anche questo dato, tuttavia, appare casuale e non può essere utilizzato.

431 Per un contributo sulla forma ἀμμά, cfr. E. A. Conti, *Lessico familiare nei papiri greci dell’Egitto romano e bizantino: alcune considerazioni su ἀμμά*, *Aegyptus* 98 (2018), pp. 147-160.

432 Cfr. A. N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar*, London 1897, pp. 293-294.

433 Un’unione tra un *Aurelius* ed una *Flavia* sarebbe un inedito assoluto per la documentazione papirologica. Non sorprenderebbe, di contro, un ribaltato rapporto di forza, sulla base dell’assunto dello stesso Keenan (1974, p. 295), il quale sostiene che “Flavian husbands with Aurelian wives are fairly common in the papyri”.

434 Gli unici papiri che presentano ambedue questi primi due termini sono: PSI XV 1515 (dell’Arsinoite, datato al 150-101 a.C.); BGU IV 1045 (dall’Arsinoite, del 154); P.Oxy. VI 907 (da Ossirinco, del 276) e il presente P.Stras. III 131.

435 Cfr. A. Merklein, *Das Ehescheidungsrecht nach den Papyri der Byzantinischen Zeit*, Erlangen-Nürnberg 1967, pp. 24-30.

436 Cfr. M. Talamanca, *Gli apporti patrimoniali della moglie nell’Egitto greco e romano*, *Index* 2 (1971), pp. 240-282 : 240-251.

437 Cfr. Yiftach-Firanko 2003, pp. 123-124.

sinonimi, benché imperfetti, per indicare la dote consegnata dal padre della sposa alla sposa stessa e, per mezzo di lei, al futuro marito. Il primo termine (φερνή) è quello proprio della documentazione papirologica, nella quale ricorre abbondantemente dall'età tolemaica fino almeno al IV secolo; il secondo termine (προίξ, insieme con gli aggettivi προικμάιος e προικῶος), che è quello usuale nel diritto ateniese, rimane ben attestato nella documentazione papirologica e diventa poi quasi esclusivo a partire dalla seconda metà del IV secolo. Sulle possibili ragioni della persistenza del termine προίξ in epoca tolemaica e romana, cfr. A. Biscardi, *Proix e Pherne alla luce di un nuovo papiro fiorentino*, Iura 28 (1977), pp. 1-9.

Con la coppia ἔδνον e δωρύφιον si entra invece nell'ambito dei doni nuziali. Con il primo termine (ἔδνον) si intende comunemente il dono che il marito poteva offrire alla futura moglie (o, meglio, al padre della sposa)⁴³⁸. Benché tale sostantivo faccia riferimento ad un istituto greco ben noto, esso è totalmente assente dalla documentazione papirologica tolemaica e romana, mentre torna in auge nei documenti di età bizantina. Non sono chiare le ragioni di questa tarda riapparizione. Il secondo termine (δωρύφιον) registra pochissime attestazioni⁴³⁹, sulla base delle quali esso deve essere interpretato ora come “Gabe des Brautvaters an die Braut” (cfr. P.Hamb. I 87, l. 11 e n., e P.Ross.Georg. III 28, l. 10) ora come “dono del padre dello sposo alla sposa” (cfr. P.Eirene II 24, l. 7). Il fatto che in P.Stras. III 131 i due doni appaiano in qualche misura associati sembra qui favorire la seconda interpretazione (pur non escludendo del tutto la prima): Leontius donerebbe quindi gli ἔδνα a Mamoukia, mentre il padre di lui, Eubulus, sarebbe il donatore – per mezzo del figlio – del δωρύφιον. In generale, quanto a questi doni prematrimoniali, cfr. J. Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity*, Oxford 1995, pp. 156-183.

438 Cfr. Yiftach-Firanko 2003, pp. 6 *et passim*.

439 Il termine ricorre in P.Hamb. I 87, l. 11 (di provenienza sconosciuta, del primo quarto del II secolo), CPR I 30, Fr. 2, l. 7 (dall'Arsinoite, del 184), P.Ross.Georg. III 28, l. 10 (dall'Arsinoite, del 343-358), il suddetto P.Stras. III 131 e P.Eirene II 24, l. 7 (dall'Ermopolite o dall'Arsinoite, del 576-625).

[ύπατείας τοῦ δεσπότη ἡμῶν Ἰουλιανοῦ Αὐγούστου] τὸ δ καὶ Φλαοῦιου Καλουστίου τοῦ λαμπροτάτου ἐπάρχου
[τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου, -ca.?- ἐν -ca.?- τοῦ] Ἀρσινοῖτου νομοῦ. Ὁμολογεῖ Αὐρήλιος Λεόντιος Εὐβούλου ἀπὸ τῆς
[-ca.?- κόμησ -ca.?- Φλαοῦιῳ] Τιάμβῳ οὐετρανῶ τῶν ἐντίμως ἀπολελυμένων ἀπὸ οὐξιλ-
[λατίωνος -ca.?-] ἔχοντι ἐν τῷ Ἀρσινοῖτῃ ἔχειν παρ' αὐτοῦ τὸν ὁμολογοῦντα Λεόντιο(v)
5 [-ca.?- ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Μαμουκία] τῇ συνερχομένῳ αὐτῇ πρὸς γάμῳ κοινωνίαν φερνήν
[-ca.?-] λευκοάμμινον ἡμιτριβὴν κλιματὸν ἀπὸ ριζείνης πορφύρας
[-ca.?- δελματίκιον -ca.?-] ἀπὸ νικαινῆς πορφύρας οὐγκιῶν τρειῶν, ἕτερον δελματίκιον
[-ca.?-] ς μαφόριον λευκὸν ἡμιτριβὴν δί[[δ]]λωρον ἀπὸ ριζείνης πορφύρας
[-ca.?-] . ον ἔν , προσκεφάλειον ἡμιτριβὴν τρίμιτον ἔν, κάδιον χαλκοῦν
10 [-ca.?-] ε τῇ προικὶ καὶ παρέχει εἰς λόγον ἔδνου ἥτοι δωρυφίου θ ... [-ca.?-]
[-ca.?-] . . μβ . ἄπερ πάντα καὶ προκίμενα τῆς φερνῆς .. [-ca.?-]
[-ca.?- ὁμολογεῖ ἀποδεδέχθαι παρὰ Φλαοῦιου Τι]άμβου καὶ ἔχειν παρὰ αὐτῶ. Συμβιούτως οὖν ἀλλή[λοισ οἱ γα-]
[μούντες ἀμέμπτως, τοῦ Αὐρηλίου Λεοντίου παρέχ]οντος τῇ ἑαυτοῦ γαμετῇ τὰ δέοντα πάντα καὶ τὸν ἱματ[ι]κὸν
[ὡς προσήκει γυναικὶ γαμετῇ -ca.?- καὶ αὐτῆς δὲ(?) τ]ῆν Μαμουκίαν ἄμεμπτον καὶ ἀκατηγόρητον ἑαυτὴν παρεχομέ-
15 [νης ἐν τῇ συμβιώσει. -ca.?- ἐὰν δὲ ἀποζυ]γῆς τοῦ γάμου γενομένης καὶ χωρίζ[ο]νται ἀπ' ἀλλήλων,
[-ca.?- ἀποδότω Αὐρήλιος Λεόντιος τῷ προειρημένῳ] Φλαοῦιῳ Τιάμβου ἢ τῇ γαμούσῃ [τ]θυγατρὶ αὐτοῦ Μαμουκία
[-ca.?-] ἃ παρεί]ληφεν παραυτίκα ἀνυπερθέτως, καὶ ἐπὶ τῆς ἀπειτήσεως
[γενομένης τῷ προειρημένῳ Φλαοῦιῳ Τιάμβῳ ἢ τῇ] θυγατρὶ αὐτοῦ Μαμουκία τῆς πρ[ά]ξεως ἐκ τε τοῦ ὀ[μο]λ[ο]γοῦ-
[ντος Λεοντίου καὶ ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐτῷ πάντῳ] γ καθάπερ [έ]κ [δίκης] .. [-ca.?-]

1 φλαοῦιου l. Καλουστίου 2 αρσινοῖτου in νομου, μο super litteras erasas 3 τιαμβου vel θιαμβου οὐξιλ 4 αρσινοῖτου 5 l. συνερχομένη l. αὐτῶ
l. γάμου 6 l. ριζίνης 7 ουγ'κιων l. τρειῶν l. ἕτερον 8 δίλωρον ex διδωρον l. ριζίνης 9]κον potius quam]λον ac]χον l. προσκεφάλαιον l.
τρίμιτον 10 l. παρέχει 11 μβ. pap. 12 l. τι]άμβῳ l. αὐτοῦ 14 l. τ]ῆς Μαμουκίας 16 φλαοῦιου l. Τιάμβῳ 17 fortasse ἀνυπερθετως l.
ἀπειτήσεως 18 l. θυγατρὶ

Αὐγούστου] Worp 2005 Σεβαστοῦ] Schwartz¹ 3 Τι]αμβου Schwartz¹ οὐξιλ-[λατίωνος Gasco 2015 οὐξιλ-[λαρίων Schwartz¹ 4]έχοντι Schwartz² καταμέ]νοντι
Wegener 1958 ὑπάρ]χοντι Schwartz¹ ὁμολογοῦντα Schwartz¹ 5 τ]ῆ Schwartz¹ 6 λευκοάμμινον Schwartz² υκαμμινον Schwartz¹ ἡμιτριβὴν Schwartz¹ κλιματὸν
Schwartz¹ 8] μαφόριον Schwartz¹]α μαφόριον Schwartz² δίλωρον Daris 1991 διδωρον Schwartz¹ 10]ε vel]α omisit Schwartz¹ θρε.] Schwartz² ... [Schwartz¹
11 ἀμβῳ Schwartz² μβ. (fortasse numerum) Schwartz¹ fortasse Τι]άμβῳ φερνῆς [Schwartz¹ 12 [συ]μβιούτως Schwartz¹ 13 τοῦ Λεοντίου Schwartz¹
ἱματικὸν] Schwartz¹ 14 [ὡς προσήκει γυναικὶ γαμετῇ vel [κατὰ δύναμιν τῶν ὑπαρχόντων Schwartz¹ [ἀ]κ[α]τηγόρητον Schwartz¹ 15 διαφορ]ὰς Schwartz¹
[χω]ρίζονται Schwartz¹ 17 παρεί]ληφεν Schwartz¹ 18 [γενομένης Φλαοῦιῳ Τιαμβου -ca.?- ἢ -ca.?- τῆ] Schwartz¹ τυγατρὶ Schwartz¹ ἐκ τοιοῦτ[] Schwartz² ἐκ τ
.ου.[.]. Schwartz¹ 19 κ. Schwartz¹

¹ [Durante] il quarto [consolato di Giuliano Augusto, nostro signore,] e il primo di Flavius Sallustius, l'illustrissimo prefetto ² [del sacro pretorio, il tal giorno a XXX,] del nòmo Arsinoite. Aurelius Leontius, figlio di Eubulus, del villaggio ³ [XXX] riconosce [a Flavius] Tiambus, veterano di quelli congedati con onore ⁴ [dalla *vexillatio X*,] nell'Arsinoite, che lui, il dichiarante Leontius, ottiene da quello ⁵ [] come dote [per la figlia Mamoucia] che si unisce a lui nell'unione del matrimonio: ⁶ [XXX, un XXX] di color bianco sabbia, mezzo consumato, *klimoton* di porpora vegetale, ⁷ [XXX, un *delmatikion*] di porpora nicena, di tre once, un altro *delmatikion* ⁸ [], un velo bianco, mezzo consumato, con una doppia banda di porpora vegetale, ⁹ [uno XXX], un guanciaie mezzo consumato, a tre fili, una piccola brocca bronzea ¹⁰ [] in dote e fornisce in qualità di dono nuziale ovvero di regalo XXX ¹¹ [] tutte le quali cose suddette della dote ... ¹² [riconosce di averle avute da parte di Flavius] Tiambos e che le ottiene da parte di lui. Vivano dunque [gli sposi] ¹³ [l'un con l'altro in modo irreprensibile, fornendo Leontius] alla sua sposa tutte le cose dovute e il vestiario ¹⁴ [come si addice a una donna sposata, mentre la stessa] Mamoucia offre se stessa, in modo non biasimevole né riprovevole, ¹⁵ [nella convivenza. E se,] verificatasi la fine del matrimonio, si separino l'uno dall'altra, ¹⁶ [restituisca Aurelius Leontius al suddetto] Flavius Tiambus o alla sua sposa, la di lui figlia, Mamoucia, ¹⁷ [] le cose che ha ricevuto, immediatamente senza indugio, e rimanendo a disposizione ¹⁸ [del suddetto Flavius Tiambos o] di sua figlia Mamoucia, su richiesta, il diritto di agire contro il dichiarante Leontius e ¹⁹ tutte le mie proprietà in accordo con la decisione legale ...

1-2. Quanto alla effettiva ricostruzione della lacuna, l'integrazione proposta da Schwartz¹ era reputata come approssimativa dallo stesso autore, sia in ragione dell'impossibilità di determinare l'estensione esatta del testo caduto in lacuna sia alla luce della variabilità delle formule consolari. Quel che è certo è che, tuttavia, la proposta di Schwartz¹ rappresenta l'integrazione minima necessaria: è pertanto in base a questa integrazione (di 41 lettere, ma in cui ricorrono 3 *hypsilon* finali di parole, che presumibilmente potevano essere vergati sopra il bilineo) che verranno proposte, ove possibile, altre integrazioni testuali.

Quanto alla formula di datazione consolare del 363, giova segnalare che, benché Giuliano imperatore sia morto il 26 giugno del 363, si continuò ad usare il suo nome fino almeno al 30 agosto dello stesso anno (cfr. P.Oxy. VIII 1116, l. 2), vale a dire fino almeno all'inizio del seguente anno di regno. Quanto all'anno consolare successivo – come mostra R. A. Coles in P.Oxy. LXVII 4613 – la datazione degli atti ebbe a disposizione due formule: da una parte – e nonostante la morte di Gioviano imperatore del 17 febbraio 364 – si trova l'usuale formula consolare (con consoli l'imperatore Gioviano e suo figlio Flavius Varronianus; cfr. P.Oxy. LXVII 4613, dei primi mesi del 364; CPR X 107r; del 26 luglio 364; P.Lips. I 13, del 22 ottobre 364⁴⁴⁰; P.Kell. I 32, del 28 ottobre 364; SB XXII 15768, del 364); dall'altra, vi sono almeno 3 papiri⁴⁴¹ che fanno certamente riferimento al post-consolato di Giuliano (cfr. P.Ryl. IV 662, del 13 febbraio 364; P.Kell. I 42, del 15 febbraio 364; PSI I 90, del 17 ottobre 364). Alla luce delle attestazioni, non vi dovette essere una differenziazione cronologica: le due formule furono usate l'una in contemporanea con l'altra. Sullo stesso tema cfr. Daris 1991, pp. 271-275.

3. Il sintagma οὐετρανὸς (e casi) τῶν ἐντίμως ἀπολελυμένων (vel ἀπολυθέντων) viene comunemente utilizzato – almeno a partire dall'81 (cfr. P.Oxy. XII 1471, ll. 5-6) e fino almeno al 368 (cfr. P.Gascou 67, ll. 2-3) – per tradurre il latino *missus honeste* (cfr. Rom.Mil.Rec. 65 =ChLA VII 349 = P.Dura 94, l. 8). Se ne registrano, in greco, non meno di 40 attestazioni tra il I ed il IV secolo.

⁴⁴⁰ Per la datazione di questo documento, cfr. C. Zuckerman, *La date de P.Lips. 13 & 54, BGU II 2167 et SB XIV 11378*, ZPE 100 (1994), pp. 203-205 : 203-204 (= BL X 95).

⁴⁴¹ Non deve essere più riferito al post-consolato di Giuliano P.Mich. XX 802, per la cui datazione a giugno-agosto del 363 cfr. D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, ZPE 189 (2014), pp. 194-198 : 195.

Dal momento che Flavius Tiambus è tra i *milites* congedati con onore, è presumibile che nel 363 egli avesse non meno di 40-50 anni.

3-4. Con il sostantivo *vexillatio* si identifica, a partire almeno dalla fine del III secolo, un distaccamento di cavalleria “which ranked on a par with the legions” (cfr. A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-682 I*, Oxford 1964, pp. 31-32). Dal momento che il contratto di matrimonio è stato vergato nell’Arsinoite e che i contraenti sembrano anch’essi residenti in tale nòmo, si può ipotizzare che Flavius Tiambus avesse servito in quella *vexillatio* – composta da cavalieri *cataphractarii* – che era stata stanziata ad Arsinoe poco prima del 359 (cfr. BGU I 316 = Chr.Mitt. 271 = FIRA III 135, ll. 5-7) e che è forse anche attestata in SB VI 9597, l. 9, datato genericamente al IV secolo⁴⁴². Le linee 3-4 possono verisimilmente essere integrate con οὐξιλ-[λατίωνος ἰπέων καταφρακταρίων -ca-] oppure, in subordine, con οὐξιλ-[λατίωνος ἰπέων λεγιώνος x -ca-]. La proposta οὐξιλ-[λατίωνος dipende da Gascou 2015, p. 222, n. 33, il quale corregge il οὐξιλ-[λαρίων dell’*editio princeps*.

Le prime tracce visibili alla linea 4 restituiscono ciò che rimane di un participio apparentemente collegato al Φλαουίω] Τιάμβω οὐετρανῶ della linea precedente. Le prime due proposte di lettura (ὕπαρ]χοντι nell’*editio princeps*, καταμέ]νοντι nel contributo di Wegener 1958) presentavano ambedue problemi paleografici, risolti infine dall’ultima proposta di Schwartz² (]έχοντι). Tuttavia, benché paleograficamente la lettura sia affidabile, non è semplice identificare il verbo parzialmente caduto in lacuna. In primo luogo, infatti, il sintagma che segue (ἐν τῷ Ἀρσινοίτῃ) sembra troppo vago per riferirsi allo stesso Tiambos; inoltre, anche alla luce del fatto che lo scriba risulta particolarmente fallosi nell’uso dei casi, si può avanzare l’ipotesi che tale participio dovesse essere in realtà al caso genitivo e, quindi, direttamente collegato alla *vexillatio* suddetta. È affascinante ma fortemente ipotetica una ricostruzione come [λατίωνος ἰπέων καταφρακταρίων στρατόπεδον (vel νῦν σταθμὸν)] εχοντι (l. ἔχοντος).

5. Si può ipotizzare che la lacuna contenesse alcune caratteristiche relative alla sposa. Se Mamoukia non era mai stata sposata, allora si potrebbe ipotizzare che vi fosse [ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Μαμουκία παρθένω οὐση] (cfr. P.Ifao I 30, ll. 10-11, del 138-160) oppure, per meglio riempire la lacuna, [ἐπὶ τῇ αὐτοῦ θυγατρὶ Μαμουκία παρθένω οὐση]. Di contro, se Mamoukia era già stata sposata con un altro uomo, allora si può ipotizzare che vi fosse [ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Μαμουκία προούση καὶ συνούση τοῦ X] (cfr. P.Ryl. II 154, l. 4, del 66); questa seconda proposta, però, sembra essere troppo lunga per lo spazio a disposizione.

5-9/10. È questa una delle sezioni più interessanti del documento, relativa alla φερνή fornita alla sposa dalla famiglia di provenienza. In primo luogo, dal momento che i dati disponibili per il II ed il III secolo (cfr. Yiftach-Firanko 2003, pp. 105-175 : 129-163) attestano che la φερνή doveva essere sempre composta – almeno in parte – da un quantitativo d’oro o di denaro, si può essere quasi certi che la parte perduta di l. 6 contenesse [χρυσοῦ + peso dell’oro e sua unità di misura κτλ] oppure [χρυσοῦ νομισμάτια κτλ] oppure ancora [(τάλάντα vel δηναρίων μυριάδες) x κτλ].

È più difficile, di contro, determinare cosa sia caduto in lacuna, a l. 6, dopo il valore dell’oro o del denaro, *i.e.* è più difficile determinare se i beni accessori donati alla sposa rientrassero nella sezione della φερνή oppure in quella dei παράφερνα. A sostegno della prima possibilità depongono: 1) il fatto che, a partire dal II secolo, un numero crescente di contratti di matrimonio riporta gioielli, abiti e utensili domestici inseriti nella sezione della φερνή⁴⁴³; 2) il fatto che, laddove i dati di P.Stras. III 131 possano essere seguiti per intero, i capi di abbigliamento vengono numerati e – in qualche misura – valutati (ll. 6,

⁴⁴² La datazione di questo papiro non è senza problemi. L’*editor princeps* (cfr. H. Hunger, *Zwei Papyri aus dem byzantinischen Ägypten*, JÖB 9 (1960), pp. 21-30 : 21-24), sulla base delle caratteristiche paleografiche, proponeva di datarlo al secondo quarto del IV secolo. Tuttavia, come segnalato in Mitthof 2001, p. 511, n. 1006, quando il testo è stato recepito nel VI volume di SB, la datazione venne modificata approssimativamente all’ultimo quarto del secolo, “ohne daß diese Abweichung begründet würde”. Lo stesso Mitthof, infine, pur proponendo una data generica al IV secolo, avanzando l’ipotesi di identificare la *vexillatio* di BGU I 316 con quella che compare qui in SB VI 9597, sembra suggerire implicitamente una possibile datazione di quest’ultimo al terzo quarto del secolo. A ben vedere, però, la situazione deve essere ulteriormente precisata: ad Arsinoe risultano stanziate, ad altezze cronologiche differenti, tre diverse *vexillationes*: 1) la prima nel 319 (cfr. P.Sakaon 21, col. II = P.Thead. 31, col. II); 2) la seconda, negli anni ‘40 (cfr. P.Abinn. 42, P.Abinn. 28 e P.Abinn. 16); 3) la terza, intorno al 359. Non è possibile determinare, allo stato attuale, a quale delle tre *vexillationes* – e, dunque, a quale esatto torno di tempo – si riferisca SB VI 9597.

In generale, per quanto concerne questa specifica *vexillatio* arsinoitica, cfr. R. M. Price, *The Limes of Lower Egypt*, in R. Goodburn – P. Bartholomew (edited by), *Aspects of the Notitia Dignitatum*, Oxford 1976 = BAR. Supplementary Series 15, pp. 143-151 : 144.

8 e 9: beni “mezzo consumati”; l. 7: con “tre onces di porpora nicena”⁴⁴⁴; 3) il fatto che la condizione economica della sposa sia apparentemente modesta⁴⁴⁵. Se si preferisce questa interpretazione, si può ipotizzare in lacuna [χρυσῶ νομισμάτια x καὶ ἱμάτια (vel καὶ ἐν ἱματίοις) γ]. A sostegno della seconda possibilità depongono: 1) il fatto che, in generale, i capi d’abbigliamento e i piccoli utensili rientravano usualmente nei *παράφερνα*; 2) il fatto che non è espresso un aperto valore economico per questi oggetti. Se si propende per tale possibilità, allora la lacuna può essere ipoteticamente integrata con [χρυσῶ νομισμάτια x καὶ ἐν παραφέρνοις γ].

6. Non è chiaro quale fosse il primo capo di abbigliamento presentato (in lacuna) in questa sezione (para)dotale; se ne possono individuare facilmente il colore (λευκοάμμινον) e lo stato di conservazione (ἡμιτριβήν), ma il sintagma che segue (κλιμωτὸν ἀπὸ ριζείνης πορφύρας) appare di difficile interpretazione. Schwartz ipotizzava che esso potesse identificare un ornamento di porpora di cui la veste bianca potesse essere fornita. In particolare, κλιμωτὸν è problematico: pur avendo la *facies* riconoscibile di un aggettivo (cfr. il suffisso -ωτός), esso è un *hapax*. Si possono avanzare almeno due ipotesi: 1) che il vestito in esame avesse una colorazione purpurea “a forma di scala”, vale a dire ipotizzando di leggere κλιμακωτὸν *pro* κλιμωτὸν; 2) sulla base del parallelo offerto da P.Holm., col. VIII, l. 43 (dove compare – come elemento fondamentale per della produzione del pigmento color ametista – una sostanza chiamata ἡ κρίμνος), si può ipotizzare di leggere *κρίμνωτὸν *pro* κλιμωτὸν, vale a dire che l’ignoto vestito sarebbe stato “tinto del color dell’ametista, con porpora vegetale”. Per quanto concerne la ριζίνη πορφύρα, estratta dalla radice della robbia, cfr. J. Wouters, *Red and Purple Dyes in Roman and 'Coptic' Egypt*, in A. De Moor – C. Fluck (edited by), *Clothing the House: Furnishing Textiles of the 1st Millennium AD from Egypt and Neighbouring Countries*, Antwerp 2007, pp. 182-185, e M. Martelli, *Alchemical Textiles: Colourful Garments, Recipes and Dyeing Techniques in Graeco-Roman Egypt*, in M.

443 La ragione per la quale tali oggetti parafernali iniziarono ad essere inseriti all’interno della φερνή può essere intesa seguendo il testo di Yiftach-Firanko 2003, pp. 145 e ss.: “At the beginning of the Roman period, the wife’s most precious chattels started to be delivered as *parapherna* instead of under the title of *pherné*. The purpose of this shift was to allow the wife to keep them in her own hands or, in other words, to deny her husband the freedom to dispose of them as he could with the *pherné*. Yet [...] when the husband was denied the right to dispose of the *parapherna* objects, he also became unaccountable for their depreciation. This was an unsettling situation, especially with regard to jewellery, which frequently formed the most valuable dotal assets. [...] At the beginning of the second century, a new formula [ἐν τοῖς αὐτοῖς κοσμητοῖς καὶ ἴση ὀλκῆ, ndA] was introduced into the divorce provision that was meant to regulate the return of gold jewellery delivered under the title of *pherné*. With the common formula *en tois autois kosmariois*, the [...] section makes clear that the husband has to return the same object as delivered. Finally, it is made clear that the gold items are to be returned in the same weight as they were delivered. The changes in the position of *pherné* jewellery in the second century CE have far-reaching implications for the legal position of the *pherné* as a whole. [...] Alongside the regulation of the return of gold jewellery delivered under the title of *pherné*, we find in divorce provisions from the second half of the second century CE instructions concerning the return of clothes delivered under the same title as well. [...] In earlier times, when clothing delivered under the title of *pherné* was not recorder in the document of marriage, the husband was probably allowed to choose between returning the objects themselves and returning their value. [...] The major change brought by the new regulation was that the wife, not the husband, had to make the decision. If she decided on the first option, she was to receive, in addition to the clothes themselves, cash compensation for their *apodeon* or *endeon*, their depreciation in the course of joint life. The new provision may have been the reason for the growing tendency from the second century onwards to record the delivery of clothing under the title of the *pherné*. [...] In the third and fourth centuries, *pherné* clothes are reported in all the marriage documents that record the delivery of a *pherné*. The new regulation did not, however, cause people to stop delivering clothes as *parapherna*, as did its counterpart dealing with the gold jewellery.”

444 Una delle differenze principali tra *pherné* e *parapherna* consiste nel fatto che il valore della prima viene sempre valutato (cfr. P.Mil.Vogl. II 71, ll. 8: καὶ ἱμάτιον λευκ[ὸν ἐν] συγ[τιμήσει δραχμῶ]ν τεσσαράκοντα), mentre il valore dei secondi non è mai esplicitato (cfr. P.Ifao I 30, ll. 12-13: καὶ ἐν παραφέρνοις ἄνευ] διατιμήσεως).

445 Cfr. Yiftach-Firanko 2003, p. 163: “A well-to-do bride, whose dowry consisted of other more valuable elements, would tend to deliver clothing as *parapherna* and, thus, would continue to dispose of them independently of her husband in the course of their joint life. If she were of more modest means, she would deliver the same objects under the title of *pherné*, as her main concern would be to preserve their original value”.

Harlow – M.-L. Nosch (edited by), *Greek and Roman Textiles and Dress: An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Philadelphia 2014, pp. 111-129 : 122-123). È appena il caso di segnalare che, se opportunamente trattata con prodotti adeguati, i prodotti colorati con la robbia potevano in qualche misura rivaleggiare con quelli colorati con la porpora marina⁴⁴⁶.

7. Che il capo d'abbigliamento caduto in lacuna possa esser stato un *delmatikion* è deducibile dalla linea stessa, che è chiusa da un riferimento ad un ἕτερον δελματίκιον.

Quanto alla “porpora nicena”, essa può essere identificata (già Coles in P.Oxy. LIV 3765, col. III, l. 16 e n.) con la πορφύρα Νεικαηνὴ κοκκηρά che compare nell'EDICT. DIOCL. XXIV, 8 Giacchero (= XXIV, 8 Lauffer); se la proposta è corretta, allora il primo δελματίκιον che compare in P.Stras. III 131 doveva essere parzialmente o completamente tinto con il pigmento ottenuto per lo più dal *Kermes Vermilio Planchon*, una cocciniglia della quercia la quale viene comunemente definita – all'interno dei testi alchemici – κόκκος (cfr. Lauffer 1971, p. 271, e Martelli 2014)⁴⁴⁷. Tre *unciae* di porpora nicena equivalgono a circa 80 gr. di porpora.

8. In relazione al μαφόριον (o μαφόριον), cfr. la riedizione di SB XVI 12291, a pp. 137-141. Per la lettura δῶλον (corretto su un precedente διδωρον), cfr. Daris 1991, p. 273.

9. La prima lettera – di cui sono visibili un lungo e morbido tratto discendente e un puntiforme tratto alto – sembra compatibile con la presenza di *kappa*. È possibile qui proporre l'integrazione λευ]κόν.

Quanto al κάδιον, si tratta di un contenitore utilizzato molto spesso per trasportare o conservare il vino. Quando si considerino le sue attestazioni (qui comprese quelle del sostantivo di cui esso è diminutivo, vale a dire κάδος), si può verificare che esso compare in documenti che coprono pressoché completamente l'intero millennio papirologico⁴⁴⁸. Una caratteristica ricorrente è quella del materiale di cui era costituito: si tratta usualmente di bronzo. È inoltre interessante l'attestazione di P.Oxy. VII 1026 (di V secolo): in questo documento compare un κάδιον γυναικείου vale a dire un contenitore specifico per l'uso delle donne; è coerente che un tale oggetto potesse eventualmente figurare tra i beni dotali di una giovane sposa.

446 Cfr. STRAB. XIII 4, 14: ἔστι δὲ καὶ πρὸς βαφὴν ἐρίων θαυμαστῶς σύμμετρον τὸ κατὰ τὴν Ἱερὰν πόλιν ὕδωρ, ὥστε τὰ ἐκ τῶν ῥιζῶν βαπτόμενα ἐνάμιλλα εἶναι τοῖς ἐκ τῆς κόκκου καὶ τοῖς ἄλουργέσιν.

447 L'editore (R. Coles) di P.Oxy. LIV 3765, coll. I-VI (un resoconto di prezzi mensili, databile intorno al 327, basto sulle dichiarazioni fornite dalle associazioni professionali ossirinchite al λογιστής cittadino), nel registrare la grande differenza di prezzo tra la “porpora nicena” (120.000 *denarii* per *litra*) e le porpore vegetale (4.500 *denarii* per *litra*) e locale (3.000 *denarii* per *litra*), segnalava per la prima che “the high price [...] is appropriate for a genuine import”. Come si è visto, inoltre, lo stesso editore (sulla base di Lauffer 1971) reputava che tale porpora fosse di origine animale, ma terrestre (cocciniglia) piuttosto che marina (murice). In definitiva, l'altro costo della porpora nicena poteva essere spiegato sia per la qualità del prodotto (non il migliore assoluto, ma la sua migliore “riproduzione” disponibile sul mercato), sia per le spese di trasporto dalla Bitinia all'Egitto. Di parere diverso fu invece Martelli 2014: lo studioso italiano ha infatti proposto, in relazione allo stesso P.Oxy. LIV 3765, col. III, che “the first one in all likelihood refers to the dye extracted from sea molluscs” (cfr. p. 125); è presumibile che egli abbia escluso la provenienza dal κόκκος in ragione del fatto che, in P.Oxy. LIV 3765, col. III, alle tre voci sulla porpora (ll. 16-18), seguono due voci relative al κόκκινος di prima e seconda qualità (ll. 19-20). Una possibile soluzione sulla natura della porpora nicena viene forse da Wouters 2007: qui si mostra (cfr. Tab. 1) come l'estratto dalla cocciniglia potesse essere mescolato sia con il pigmento derivato dal murice sia con il pigmento derivato dalla robbia. È verisimile dunque ipotizzare che: 1) la porpora nicena fosse composta prevalentemente del pigmento estratto dalla cocciniglia; sarebbe d'altra parte irragionevole ipotizzare per Nicea, città distante non meno di 50 km. dalle coste più vicine, la presenza di un polo di lavorazione della porpora marina (cfr. ancora l'Editto dei prezzi, XXIV, dove compaiono Tiro e Mileto – città sul mare – come luoghi principali di produzione); 2) è probabile che nella porpora nicena fosse contenuta una più o meno piccola parte di estratto di murice, e che quindi essa fosse cromaticamente diversa dal puro κόκκινος.

448 Tra le attestazioni più antiche vi sono PSI VII 858 (del 275-226 a.C.), P.Cair. Zen. I 59061 (del 257 a.C.), P.Lond. VII 1941 (del 257 a.C.), e P.Lond. VII 1960 (del 256 a.C.).

Le attestazioni più recenti compaiono in P.Giss. I 56 (del 601-700), P.Eirene II 7 (del 615), T.Varie 3 (del 621 o del 636), P.Lond. IV 1448 (del 703), e nei copti P.Louvre Bawit 15, P. Louvre Bawit 27 (del VII-VIII secolo) e CPR IV 33 (dell'VIII secolo).

10. Le tre (o quattro) lettere che chiudono la linea sono di ardua decifrazione. Il primo editore del testo, nel 1936, si limitava a segnalare che qui vi erano vestigia di tre lettere non riconoscibili. Lo stesso autore, però, responsabile degli *Addenda* comparsi, nel 1963, in P.Stras. IV (pp. 183-190), sul punto propose allora di leggere la stringa $\theta\rho\epsilon$. Quest'ultima proposta migliorativa è problematica: se il *theta* può essere infatti considerato sicuro, non altrettanto può dirsi per le altre due lettere, che in questa sede non vengono accettate.

11. La lettura dell'inizio della linea è particolarmente difficoltosa. Schwartz 1936 precisava che "il est impossible de lire Τι]αμβου, μβ peuvent être un nombre; le signe qui suit est indéchiffable". Di ipotesi diversa, però, fu lo stesso Schwartz², che nel 1963 propose di leggere "αμβω, avec un trait horizontal au-dessus des trois premières lettres et l'ω en suspens". Effettivamente, nelle immediate vicinanze del bordo sinistro si individuano due tratti d'inchiostro: non è chiaro se essi costituiscano il corpo di una sola lettera oppure se non siano piuttosto le vestigia di due lettere diverse; comunque, il tratteggio è apparentemente incompatibile con il presunto *alpha* proposto nel 1963. In più, "l'ω en suspens" è altrettanto dubbio e non può che essere considerato come fortemente ipotetico. Da ultimo, come suggerito da Schwartz², tutte le lettere di questa stringa, ad eccezione dell'ultima, sono sormontate da un tratto orizzontale. Ne consegue che, allo stato attuale, anche alla luce delle difficoltà interpretative relative a questa specifica sezione testuale, è più prudente limitarsi ad accettare la lettura di Schwartz¹.

13. L'inserimento di Αὐρηλίου , in lacuna, permette di riempire lo spazio in maniera adeguata. In più, dal momento che ci si rivolge a Tiambos sempre con il *praenomen* Flavius, è coerente che anche per Leontius – ad eccezione dei casi in cui egli venga presentato come "dichiarante", per cui cfr. ll. 4 e 18 – ci fosse in ogni passaggio l'inserimento del *praenomen* di riferimento.

14. Sulla base della estensione minima stimata a l. 1, l'integrazione appare un po' troppo breve. Di contro, quando si consideri la formula completa (cfr. P.Hamb. III 220, ll. 8-9: $\text{τὰ δέοντα πάντα καὶ τὸν ἰματισμὸν καὶ τὰ ἄλλα ὅσα καθήκει γυναικὶ γαμετῆ κατὰ δύναμιν τοῦ βίου}$), essa sembra troppo lunga per lo spazio disponibile. Dal momento che è improbabile che lo scriba si sia servito qui di abbreviazioni (le quali non compaiono in nessuna altra sezione del testo), non resta che ipotizzare una riformulazione del dettato: soluzioni ipotetiche possono essere $[\text{καὶ τὰ ἄλλα ὅσα προσήκει γαμετῆ καὶ αὐτῆς δὲ τ]ῆν$ oppure $[\text{ὡς προσήκει γαμετῆ κατὰ δύναμιν καὶ αὐτῆς δὲ τ]ῆν$.

15. La lettura delle tracce della prima parola è incerta: sulla base della sua identificazione si può determinare quale termine tecnico segnalasse il divorzio nell'Arsinoite della metà del IV secolo. La proposta dell'*editor princeps* ($\text{ἐάν δὲ -ca.?- διαφορ]ᾶς τοῦ γάμου γενομένης}$) deve essere ridiscussa sulla base di due ragioni: in primo luogo, essa poggia su una lettura paleograficamente insicura; in secondo luogo, essa si riferisce ad una struttura paradigmatica ($\text{διαφορᾶς αὐτοῖς/τοῖς γαμοῦσι γενομένης}$; e.g. BGU IV 1045 e SB XXIV 16256) nella quale l'elemento centrale è sempre rappresentato dagli sposi (al dativo) e mai dal matrimonio (al genitivo). Alla luce di ciò, si può ipotizzare che il soggetto del genitivo assoluto debba essere un sostantivo dal significato come "scioglimento" *et similia*: teoricamente si possono ipotizzare περίλυσις ⁴⁴⁹ (cfr. P.Mil.Vogl. IV 229, l. 22), διαζυγή (cfr. P.Oxy. II 226, ll. 15-16), ἀποζυγή (cfr. P.Grenf. II 76 = Chr.Mitt. 295 = P.Nerkr. 34 = Sel.Pap. I 8 = Jur.Pap. 21, l. 19) come pure χωρισμός (cfr. CPR I 26, l. 7)⁴⁵⁰ e ἀπαλλαγῆ ⁴⁵¹; le soluzioni migliori sembrano la seconda oppure la terza.

15-17. Le linee contengono le clausole di restituzione in caso di divorzio, il quale poteva dirsi pienamente realizzato solamente nel momento della restituzione della dote. In particolare, sulla base del

449 Questa possibilità deve essere però esclusa sulla base del dato paleografico.

450 In questo caso, la riserva dipende da ragioni paleografiche e, soprattutto, dalla struttura sintattica della frase stessa: nei documenti matrimoniali a nostra disposizione, il sostantivo χωρισμός ricorre sempre all'interno del sintagma $\text{ἐάν τις χωρισμὸς γένηται}$, mentre non ricorre mai all'interno della struttura col genitivo assoluto che si trova invece in P.Stras. III 131.

451 Sulla base di Yiftach-Firanko 2003, p. 207, la caratteristica tipica dell'Arsinoite di distinguere tra ἀπαλλαγῆ (divorzio per volontà della moglie) e ἀποπομπή (divorzio per volontà del marito) sarebbe rimasta in uso fino al IV secolo. Diverso è il caso dell'Ossirinchite (cfr. p. 212), dove "the term *apallagê*, which earlier denoted a divorce initiated by wife, seems at first glance to be used now as a generic term for any kind of rupture – the Oxyrhynchite equivalent, perhaps, of the Arsinoite *chôrismos*". Alla luce di ciò, sembra improbabile che il testo di P.Stras. III 131 possa essere integrato con ἀπαλλα]γῆς , dal momento che la restituzione dei beni (para)dotali mal si concilierebbe con una procedura di divorzio avviata dalla moglie.

testo leggibile, sembra che il marito sia tenuto a restituire i beni in maniera immediata (παραυτίκα ἀνυπερθέτως). Un tale stato di fatto può essere interpretato in due maniere differenti: 1) che tali clausole possano riferirsi al divorzio avviato dal marito, nel qual caso egli era tenuto a restituire immediatamente sia i beni dotali che quelli paradotali, come accadeva nell'intero Egitto almeno a partire dalla tarda età tolemaica⁴⁵²; 2) che tali clausole possano riferirsi ai soli παράφερνα, i quali, in quanto beni utilizzati esclusivamente dalla moglie, dovevano essere restituiti immediatamente alla legittima proprietaria.

Quanto all'integrazione possibile nella lacuna di l. 16, i paralleli inducono a credere che l'integrazione proposta sia completa; tuttavia, essa risulterebbe un po' corta rispetto alla lunghezza minima stabilita per l. 1. Si possono ipotizzare più scenari: che lo scriba abbia iniziato – volontariamente o per problemi del supporto – la linea in *eisthesis*; che lo scriba abbia commesso un errore, cancellato il quale avrebbe perso spazio di scrittura; che in lacuna siano caduti un articolo e/o una particella (ὁ δὲ Αὐρήλιος Λεόντιος?).

17-19. Sulla clausola di πράξις, cfr. H. J. Wolff, *The Praxis-Provision in Papyrus Contracts*, TAPA 72 (1941), pp. 418-438, e *Id.*, *Die Praxisklausel in Papyrusverträgen*, in *Id.*, *Beiträge zur Rechtsgeschichte Altgriechenlands und des hellenistisch-römischen Ägypten*, Weimar 1961, pp. 102-128 (*non vidi*). Per il sintagma καθάπερ ἐκ δίκης, cfr. A. Kränzlein, *Bemerkungen zur Praxisklausel καθάπερ ἐκ δίκης*, in D. Medicus – H. Hermann Seiler (hrsg.), *Festschrift für Max Kaser zum 70. Geburtstag*, München 1976, pp. 629-634, oltre a J.-D. Rodríguez Martín, *La fórmula καθάπερ ἐκ δίκης en los papiros jurídicos del Egipto romano*, Madrid 2017.

Che la Praxisklausel inizi a l. 17 (cfr. καὶ ἐπὶ τῆς ἀπετήσεως κτλ.) è provato da P.Cair.Isid. 90 (del 309) e da BGU XIII 2332 (del 374), che dimostrano chiaramente come il riferimento all'ἀπάτησις, che è usuale all'interno di questa formula, per il IV secolo, nei documenti arsinoitici, debba essere considerato come punto d'attacco di tale clausola.

L'ipotesi di ricostruzione nella lacuna di l. 18 – che permette di riempire in maniera adeguata lo spazio disponibili – è proposta sulla base dell'approssimativo numero di lettere proposte dallo stesso Schwartz¹ in relazione a l. 16.

In particolare, per la proposta di ricostruzione qui avanzata in relazione alle ll. 18-19, si vedano i paralleli esistenti sia nei contratti di matrimonio di epoca romana (cfr. Pap.Choix 10 (= P.Mert. II 72 + PSI X 1116), del 162), sia nelle altre tipologie di contratti arsinoitici di IV secolo (cfr. BGU XIII 2332, del 374). Dal momento che P.Stras. III 131 è vergato secondo il formulario dell'omologia oggettiva, inoltre, non è strano che il nome del riconoscente possa essere espresso esplicitamente (cfr. P.NYU II 23, del 326); ciò permette di riempire la lacuna in maniera adeguata.

⁴⁵² Un tale stato di cose, penalizzante rispetto alla volontà di interrompere il rapporto matrimoniale, potrebbe ben inserirsi all'interno del nuovo quadro delineato dalla legislazione costantiniana, in base alla quale il divorzio unilaterale (e specialmente quello realizzato per volontà della moglie, ma non solo) veniva fortemente avversato. Sul tema cfr. Merklein 1969; R. Bagnall, *Church, State and Divorce in Late Roman Egypt*, in K.-L. Selig – R. Somerville (edited by), *Florilegium Columbianum: Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, New York 1987, pp. 41-61; A. Arjava, *Divorce in Later Roman Law*, *Arctos* XXII (1988), pp. 5-21; J. Evans Grubbs, 1995, pp. 225-260; J. Urbanik, *La repressione costantiniana dei divorzi: la libertà dei matrimoni trafitta con una forcina*, in C. Cascione – C. Masi Doria (a cura di), *Fides Humanitas Ius: Studi in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2007, pp. 5705-5726. Nel caso in esame, una tale clausola potrebbe agire da disincentivo all'avvio delle pratiche di divorzio da parte del marito.

In tal senso, si può segnalare (con Evans Grubbs 1995, p. 237) che, benché “his [Constantine, ndA] successors mitigated and sometimes (as with Julian and Theodosius II) overturned his law, [...] later emperors in both East and West seem to have supported increased imperial intervention in restricting repudiation of one partner by the other.”

Qualche riflessione su P.Ant. I 33

Frammento di codice amministrativo-fiscale

Antinopoli	21 × 27, 5	360-361 d.C.? 375-376 d.C.? 390-391 d.C.?
------------	------------	-------------------------------------------------

Edizioni: C. H. Roberts in P.Ant. I 33 (1950).

Bibliografia:

- 1) BL VII (1986), p. 5
- 2) R. Delmaire, *Le déclin des Largesses Sacrées*, in C. Abadie-Reynal, *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin, IV^e-VII^e siècle*, Paris 1989, pp. 265-277 (= BL IX, p. 7)
- 3) J.-M. Carrié, *Observations sur la fiscalité du IV^e siècle pour servir à l'histoire monétaire*, in L. Camilli – S. Sorda (a cura di), *L' "inflazione" nel IV secolo d.C.*, Roma 1993, pp. 115-154: 132
- 4) J.-M. Carrié, *Aspects concrets de la vie monétaire en Province*, RevNum 159 (2003), pp. 175-203: 192-194 e 202-203 (= BL XII, p. 5)
- 4) BL XIII (2017), p. 8.

Immagine: foto per la cortesia della Professoressa Daniela Colomo.

P.Ant. I 33 è stato pubblicato nel volume I dei papiri antinopolitani, nel 1950, a cura di C. H. Roberts. L'*editor princeps* di tale documento – venuto alla luce durante gli scavi effettuati *in situ* da J. de M. Johnson nella campagna del 1913/1914⁴⁵³ – proponeva di interpretarlo come un rendiconto di spese e di entrate, prodotto nell'*officium* del tesoriere provinciale (i.e. χρυσώνης) della Tebaide e destinato al suo superiore alessandrino, il *praepositus thesaurorum*. In particolare, sarebbero stati registrati alcuni pagamenti in moneta aurea riscossi dai numerosi *officiales* (e da un ἑπαρχος, inteso dal Roberts come funzionario militare) di passaggio nelle città di Antinopoli e di Tolemaide; in più, dal momento che tali riscossori di passaggio avrebbe riscosso in oro anche imposte apparentemente da pagare in natura, il Roberts suggeriva che tutti i pagamenti di P.Ant. I 33 dovevano essere interpretati come “not so much payment for expenses as payments *ob adaerationem*”.

Tale ricostruzione è stata parzialmente modificata una prima volta, nel 1993, da J.-M. Carrié⁴⁵⁴. Lo studioso francese ha potuto innanzitutto precisare che gli *officiales* riscossori non erano “di passaggio” *tout court*: si trattava invece di funzionari prefettizi (e del prefetto stesso, a giudizio di Carrié, interpretando qui il termine ἑπαρχος come *praeses Thebaidis*), appositamente incaricati della supervisione generale della riscossione di alcune specifiche imposte; dal momento che, nello svolgimento delle loro funzioni di supervisione, si erano trovati nelle città di Antinopoli e Tolemaide, i tesoriери locali delle due città avrebbero scelto di consegnare loro le piccole quantità auree già

453 Cfr. J. de M. Johnson, *Antinoë and its Papyri. Excavation by the Graeco-Roman Branch, 1913-14*; JEA I (1914), pp. 168-181.

454 Cfr. J.-M. Carrié, *Aspects concrets de la vie monétaire en Province*, RevNum 159 (2003), pp. 175-203: 192-194 e 202-203

riscosse a livello locale. Dunque, Carrié ipotizzava: 1) che i *solidi* consegnati a tali funzionari non venivano pagati in relazione alle imposte per le quali erano stati nominati, ma erano i proventi di altre esazioni; 2) che tali pagamenti in oro non avevano nulla a che vedere con il fenomeno aderativo, ma dovevano invece essere inquadrati all'interno del fenomeno oggi noto come "contabilità oro"⁴⁵⁵.

Lo stesso Carrié è poi tornato ulteriormente sul papiro⁴⁵⁶; nel suo secondo contributo egli ha confermato che, rimanendo ignote le finalità esplicite del documento, "l'unique certitude est la remise de ces sommes à des *officiales* en mission". Problematica rimaneva invece la comprensione delle ragioni di pagamento: non poteva trattarsi né di pagamenti erogati "au titre de l'impôt dont s'occupent les divers agent de l'*officium* provincial mentionnés", né del pagamento di *sportulae* o di indennità di soggiorno. Alla luce di ciò, Carrié ha infine potuto sostenere che "il me semble qu'on ait affaire, dans ce mémorandum, à la remise, par petites sommes, à des *officiales* du gouverneur de passage ou en mission dans la cité, de fonds publics recueillis par les bureaux de la recette locale (le *demosion logistêrion*) et destinés à la trésorerie provinciale. Le texte illustrerait donc la méthode utilisée pour les transferts de fonds publics entre les lieux de perception et les caisses centrales de façon à limiter les risques. Dans de tels cas, les pièces étaient le plus souvent portées dans des ceintures-bourses dont l'emploi est de nos jours revenu à la mode". Allo stato attuale, questo è il punto d'arrivo degli studi.

Il papiro, oggi conservato alla Sackler Library, misura ca cm 21 × 27, 5; esso conserva linee di testo sia sul *recto* (dove il supporto si caratterizza per un colore marrone chiaro) che sul *verso* (dove il supporto è più scuro rispetto al *recto*). Quanto al *recto*, vi sono preservate 20 linee di scrittura che corrono in senso perfibrare; se ne conservano tutti i margini di scrittura (non meno di 2 cm a destra, non meno di 3cm in alto e in basso, di emsioni più contenute – per via di un guasto del supporto – sulla sinistra), oltre ad una *kollesis*, situata a ca cm 4 dal bordo destro (ben visibile, ad esempio, a l. 7, sotto il *lambda* della stringa $\nu\omicron(\mu\iota\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\iota\alpha)\lambda\gamma$). I bordi superiore, destro ed inferiore si caratterizzano per una rigorosa linearità: ciò depone per la conservazione del formato originario del foglio.

Il testo del *verso* consta di 21 linee, vergate contro le fibre; anch'esso conserva pressoché intatti tutti i margini (sono minori qui quelli superiore ed inferiore, di ca. cm 1, mentre quelli di sinistra e destra misurano rispettivamente ca. cm 4 e 2).

Si devono, infine, segnalare i danni materiali che impediscono la lettura del documento nella sua interezza: la lacuna più importante pregiudica la lettura della porzione sinistra del *recto*, alle ll. 1-6 (= porzione destra del *verso*, ll. 1-5), mentre una seconda piccola lacuna riguarda la sezione centrale di *recto*, ll. 6-7 (= *verso*, ll. 6-8).

La mano che ha vergato per intero il documento mostra di adoperare abilmente i caratteristici stilemi della scrittura cancelleresca della tarda età romana: all'asse scrittorio sostanzialmente dritto si aggiungono una evidente – ancorché non eccessiva – tendenza alla verticalità e un leggero ma sensibile contrasto modulare⁴⁵⁷. Nondimeno, alcuni elementi paleografici permettono di individuare nel papiro in esame i segni di un gusto proto-bizantino, che prelude alla *κοινή* scrittoria greco-latina: da una parte, un marcato arrotondamento dei tratti, accompagnato da ricorrenti svolazzi accessori; dall'altra, il ricorso a lettere ormai identificabili come pienamente greco-latine⁴⁵⁸.

455 Cfr. Carrié 1993a, pp. 116-130; Carlà 2009, pp. 131-157.

456 Cfr. Carrié 2003, pp. 175-203 : 192-194 e 202-203.

457 Cfr. Cavallo 1965, pp. 216-249.

458 Per quanto concerne le caratteristiche generali di questa cancelleresca a cavallo tra la tarda età romana e l'età propriamente bizantina, cfr. G. Cavallo, In particolare, con "segni grafici greco-latini"

Caratteristici dell'ambito amministrativo-cancelleresco sono altresì alcuni espedienti grafici: l'uso consapevole e rigoroso dell'*eisthesis* (e.g. l. 23) e dell'*ekthesis* (e.g. l. 18); l'uso di *vacua* significativi (e.g. ll. 9-17); il ricorso alla giustificazione del testo per mezzo di allungamento di lettera (e.g. l. 12); l'utilizzo dell'ingrandimento modulare con funzione distintiva (e.g. l. 18); l'utilizzo della dieresi (e.g. l. 34); il ricorso a segni abbreviativi propri della produzione documentaria di ambiente amministrativo (e.g. l. 19) e, ancora nelle abbreviazioni, la consapevole reduplicazione dell'ultima lettera scritta per indicare i plurali (cfr. ll. 35 e 38).

Anche sotto il profilo codicologico, P.Ant. I 33 presenta caratteristiche tali da suggerire che tale papiro avesse fatto parte di un codice documentario. A sostegno di questa possibilità depongono, in prima battuta, le informazioni che il Roberts stesso aveva offerto sul papiro: se, infatti, il testo del *recto* non restituisce l'inizio del documento complessivo (cui manca almeno una colonna di scrittura), e se la colonna di testo del *verso* deve essere considerata come immediatamente successiva a quello del *recto*, è allora necessario postulare che questo singolo foglio di papiro doveva essere all'interno di un documento più grande, e che questo documento dovesse essere letto "girando le pagine". Questa possibilità è inoltre surrogata da altri elementi interni: innanzitutto, la pressoché perfetta specularità della gabbia di scrittura sui due lati del papiro (sia del *recto* che del *verso* sono visibili i margini), il che rende improbabile l'appartenenza di questo foglio di papiro a un *volumen*. In secondo luogo, le misure stesse del foglio (cm 21 × 27,5) sono perfettamente compatibili con quelle dei *codices* egiziani documentari rese note da J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in A. Blanchard, *Les débuts du codex*, Turnhout 1989, pp. 71-101 : 78-79 (= J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in J. Gascou, *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Paris 2008, pp. 351-376 : 357-358). Inoltre, la *kollesis* visibile sul *recto* è posizionata esattamente in uno dei punti in cui è più frequente trovare le *kolleseis* nei *codices* (cfr. E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, pp. 43-54. Da ultimo, tanto i dati cronologici quanto quelli di tipologia del documento sono perfettamente coerenti con il quadro complessivo circa la diffusione del *codex* documentario, il quale si diffonde in Egitto a partire dal IV secolo con il compito di sostituire i rotoli di contabilità fiscale e/o amministrativa⁴⁵⁹.

Da un punto di vista sintattico, è notevole il fatto che lo scriba utilizzi in maniera apparentemente intercambiabile ἐπί e διά; la schematica ripetitività del testo sembra deporre per la loro equivalenza. Sul *recto* ricorre quasi sempre il primo (l'unica eccezione è a l. 20), mentre sul *verso* è attestato solamente il secondo. A sostegno dell'interpretazione di fine o scopo che deve aver svolto qui ἐπί seguito da accusativo, cfr. S. Luraghi, *On the Meaning of Preposition and Cases*, Amsterdam - Philadelphia 2003, pp. 298-313 : 308⁴⁶⁰. Sull'equivalente funzione sintattica svolta da διά + accusativo, cfr. K. Benteim, *Διά as a polysemous preposition in Early Byzantine*

Cavallo identifica quelle "segni" il cui tracciato ricorre perfettamente identico per vergare sia una lettera greca che una lettera latina: valgano qui a titolo di esempio γ, sempre realizzato come *r* di corsiva nuova (cfr. l. 11, γερδίτων); η, sempre realizzato come *h* di corsiva nuova (cfr. l. 33, ἐκταγήν); δ, talvolta vergato come il corrispettivo *d* di corsiva nuova (cfr. l. 20, διά); ν, talvolta vergato come il corrispettivo *n* di corsiva nuova (cfr. l. 20, ἐλθοῦσιν).

459 Non è forse un caso che un riesame codicologico del parallelo tipologico più vicino a P.Ant. I 33, vale a dire P.Ross.Georg. V 61, permetta di sospettare che anche questo papiro, oggi conservato presso il Georgian National Centre of Manuscripts, possa aver fatto parte di un *codex* documentario.

460 La studiosa difatti sostiene che "in comparison to its abstract use with the dative and genitive, ἐπί with the accusative is semantically more specific, because its occurrence is limited to inanimate landmarks, and to controlled states of affairs. As a consequence, there are no occurrences in which the interpretation is uncertain between Purpose and Cause, and there are no Beneficiary expressions".

Greek : 'Dead ends' and other uses in the Qurrah archive (VIII AD), SymbOsl 91 (2017), pp. 134-158.

Per quanto concerne le peculiarità fonetiche, nell'intero documento si verifica la sistematica caduta della nasale quando questa è seguita da dentale (cfr. ll. 7 *et passim*, ἐλθότι *pro* ἐλθόντι)⁴⁶¹; quando la nasale è seguita da gutturale, invece, essa non si assimila alla gutturale successiva (cfr. Πανκρατίω, a l. 21, e σινγουλαρίοις, a l. 40). Si riscontrano poi le usuali grafie itacistiche.

Il testo presenta una registrazione di *solidi* consegnati ad alcuni funzionari prefettizi da parte di alcuni soggetti residenti nelle città di Antinopoli (ll. 1-17) e Tolemaide (ll. 18-41); la struttura del rendiconto può essere così schematizzata:

1. nella prima colonna di scrittura ricorrono, in dativo, il/i nome/i e il titolo dello/degli esattore/i, seguiti poi dalla formula ἐλθόντι/ἐλθοῦσιν⁴⁶² ἐπί + acc. (cfr. ll. 1-19) oppure ἐλθόντι/ἐλθοῦσιν διά + acc. (cfr. ll. 20-41), la quale indica la ragione per la quale i funzionari sono stati inviati;
2. nella seconda colonna, in esatta corrispondenza rispetto alle voci della prima colonna, è espresso il quantitativo di *solidi* che sono stati raccolti.

Sulla tipologia di documento si può dire poco più di quanto è stato già sostenuto dagli studiosi: P.Ant. I 33 è quasi certamente parte di un *codex* la cui natura amministrativo-fiscale era già stata individuata dal Roberts; tuttavia, l'esatto ufficio di redazione, l'eventuale destinatario finale e le ragioni profonde di una tale registrazione restano ancora ignote. Quanto al primo dato, è ben evidente che ad Antinopoli si trovassero gli uffici della banca provinciale, amministrata dal χρυσώνης (o dai χρυσώναι) della Tebaide⁴⁶³ e che, quindi, i funzionari di tali uffici avrebbero sicuramente potuto vergare P.Ant. I 33; nondimeno, in città si trovava anche la τάξις del *praeses Thebaidis* – con la sua sottosezione fiscale. La possibilità che il documento sia stato prodotto in questo ultimo *officium* cittadino non può dunque essere esclusa.

Quanto all'ipotetico destinatario del documento, nulla può essere aggiunto alla riflessione; le caratteristiche paleografiche e gli espedienti grafici utilizzati, tuttavia, lasciano credere, tuttavia, che tale "libro di conti" potesse effettivamente essere inviato a funzionari di alto livello nell'amministrazione del paese.

Da ultimo, per discutere delle ragioni della realizzazione del documento si deve necessariamente partire dalla proposta interpretativa di Carrié. Secondo lo studioso francese il documento riporterebbe, in definitiva, una registrazione di consegna di pagamenti in oro; tali pagamenti, già erogati per ragioni fiscali ignote dai contribuenti locali a piccoli esattori locali, sarebbero stati ora consegnati dagli stessi esattori locali nelle mani di alcuni *officiales* prefettizi, che erano stati incaricati di alcuni specifici compiti di riscossione. Non vi sarebbe stato, però, nessun rapporto tra le ragioni per le quali gli *officiales* erano stati mandati e gli effettivi pagamenti registrati da P.Ant. I 33. Una tale proposta è coerente con il quadro prospettato da P.Ant. I 33 *verso* (in relazione alla città di Tolemaide, sulla quale, Carrié aveva concentrato maggiormente la sua attenzione); se si considera, di contro, il testo di P.Ant. I 33 *recto* (relativo per lo più ad

461 Per un'analisi del fenomeno, cfr. F. T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods* (vol. I), Milano 1976, pp. 111-119 : 116-117. In aggiunta rispetto ai casi presentati da Gignac, occorre segnalare almeno P.Oxy. LV 3820, una lettera proveniente da Ossirinco (ma forse vergata ad Alessandria) e datata intorno alla metà del IV secolo, all'interno della quale lo scriba verga ἐλθότος in luogo di ἐλθόντος. Tuttavia, dal momento che, a differenza del caso di P.Ant. I 33, un tale errore ricorre in P.Oxy. LV 3820 solamente una volta, non si può escludere che qui si sia trattato di un errore meccanico.

462 Cfr. Carrié 1993a, p. 132.

463 Cfr. R. Bogaert, *La Banque en Égypte Byzantine*, ZPE 116 (1997), pp. 85-140 : 87-88 e 106-107.

Antinopoli), la proposta dello studioso sembra prestare il fianco almeno ad una obiezione. Si legga, in particolare, la sezione alle ll. 7-17: qui viene esplicitamente registrato non solo quanti solidi il presunto ἑπαρχος Μάξιμος avrebbe riscosso in totale, ma pure quanti solidi gli sarebbero stati corrisposti da ciascuno degli 8 diversi gruppi di contribuenti. I primi 4 gruppi (στολάρχαι, τριμιτάριοι, γέρδιοι e ἀλλόφυλοι) sono caratterizzati per il loro mestiere; 1 gruppo a parte è quello rappresentato degli *astikoi*, contrassegnati dalla loro caratteristica di cittadini proprietari terrieri; gli ultimi 3 gruppi (ἐξάκτορες, ἐπικριταί e ὑποδεκταί), infine, sono noti per aver svolto a vario titolo compiti di esazione fiscale a livello locale⁴⁶⁴. Ora, se le ragioni della missione di Μάξιμος sono correttamente intese (riscossione del χρυσίον παραληπτῶν, sintagma senza paralleli che sembra però far riferimento all'oro fiscale già riscosso da παραλήμπται locali), è singolare che tali ultimi 3 gruppi siano esattamente configurabili come παραλήμπται locali. In definitiva, sembra che Μάξιμος abbia riscosso almeno in qualche caso esattamente per le ragioni per le quali era stato mandato, il che è in aperta contraddizione con quanto ipotizzato da Carrié. Se ne possono derivare due ipotesi di fondo:

- che la coerenza tra ragione della missione di l. 7 e le caratteristiche dei contribuenti delle ll. 15-17 sia casuale;
- che tale coerenza sia intenzionale, *i.e.* che tutti i pagamenti riportati nella sezione che riguarda il *praeses* Μάξιμος siano stati effettivamente destinati al funzionario incaricato di riscuoterli.

Ora, se si preferisce questa seconda possibilità, si deve conseguentemente reputare che non solo gli ἀστικοί ma anche στολάρχαι, τριμιτάριοι, γέρδιοι e ἀλλόφυλοι antinopolitani avessero goduto di qualche forma di beneficio fiscale in relazione alle modalità di esazione fiscale, dal momento che figurerebbero nel novero dei παραλήμπται. D'altra parte, per quanto concerne gli ἀστικοὶ κτήτορες (cfr. J. Gascou – L. MacCoull, *Le Cadastre d'Aphroditô*, TravMem 10 (1987), pp. 103-158 :113-114; R. S. Bagnall, *Landholding in Late Roman Egypt: the Distribution of Wealth*, JRS 82 (1992), pp. 128-149 : 136-137; C. Zuckerman, *Du village à l'Empire : Autour du registre fiscal d'Aphroditô (525/526)*, Paris 2004, pp. 37-40 e 234-238) gli studi sembrano supportare tale ipotesi. In tal senso, è noto che, almeno per il torno di tempo inquadrato da P.Ant. I 33, il corpo di contribuenti della Tebaide fosse effettivamente suddiviso tra contribuenti ἀστικοί e contribuenti κωμητικοί – il che non è senza paralleli per il resto del paese, come mostra la documentazione proveniente dai nòmi Arsinoite (e.g. P.Cair.Isid. 9, del 309) e Ossirinchite (e.g. P.Oxy. XVI 1905, del 356/357 o 371/372), dove la terminologia prevedeva però una distinzione tra πολῖται e κωμηῖται –, in conformità con le indicazioni che provenivano già dall'Editto di Aristius Optatus (297). Il confronto con la documentazione del resto d'Egitto può forse chiarire la ragione per la quale gli ἀστικοί potessero comparire in P.Ant. I 33 tra i contribuenti del τὸ χρυσίον παραληπτῶν: all'inizio del secolo, infatti, sia i documenti dell'Arsinoite (cfr. il suddetto P.Cair.isid. 9; P.Cair.Isid. 11, del 312; e P.Sakaon 5 (= P.Stras. I 45), del 312) sia quelli dell'Ossirinchite (cfr. PSI VII 819, del 311 circa) mostrano chiaramente che tanto i pagamenti dei πολῖται quanto quelli dei κωμηῖται venivano registrati κατ'ἄνδρα, voce per voce. I documenti ossirinchiti di metà secolo (cfr. soprattutto P.Oxy. LX 4089, del 351, ma anche P.Oxy. LXVII 4599, del 361, e P.Oxy. LXVII 4611, del 362), di

⁴⁶⁴ Che *exactores* e *hypodektai* siano stati solitamente impegnati in qualità di esattori è abbondantemente dimostrato dalle ricevute fiscali che li vedono agire come riscossori fiscali; inoltre, sulla base di P.Kell. I 15, del 357, e di P.Lips. I 64 (= Chr.Wilck. 281), del 368 circa, è chiaro che agli *epikritai* della Tebaide potesse spettare il compito di riscuotere imposte (nei due casi in esame si tratta del πραγματευτικὸν χρυσάργυρον).

contro, sembrano testimoniare una mutata registrazione delle contribuzioni: solo i pagamenti dei πολῖται venivano ora registrati κατ'ἄνδρα, mentre quelli dei κωμηται apparivano raggruppati in voci complessive, pagus per pagus, per ciascuno dei quali vi era un solo responsabile incaricato della riscossione. Se ne può probabilmente dedurre che, sugli ἀστικοί, fosse applicata a buon diritto un'imposta chiamata τὸ χρυσίον παραληπτῶν: essa potrebbe essere giustificata o come espressione di un privilegio (quello di poter pagare direttamente all'autorità centrale e, in definitiva, di essere considerati essi stessi come παραλήμπται) o come forma di contribuzione destinata a ristorare i funzionari centrali, costretti a riscuotere κατ'ἄνδρα e non cumulativamente dalle mani di un singolo esattore, come accadeva invece per la plebs urbana dei singoli pagi. Se è così, anche στολάρχαι, τριμυτάριοι, γέρδιοι e ἀλλόφυλοι antinopolitani potevano beneficiare di uno statuto fiscale peculiare, che li avrebbe resi responsabili autonomi delle proprie contribuzioni verso le casse imperiali. In definitiva, è verisimile che nella porzione antinopolitana di P.Ant, I 33 gli esattori incaricati della riscossione avrebbero riscosso le imposte per le quali essi erano stati propriamente inviati; di contro, nella sezione relativa a Tolemaide, si farebbe riferimento “à la remise, par petites sommes, à des officiales du gouverneur de passage ou en mission dans la cité”.

Le cifre consegnate ai singoli *officiales* erano piuttosto basse; tuttavia, quando si consideri i valori nel loro complesso, si può determinare che nella città di Antinopolis erano stati raccolti non meno di 114 *solidi*, mentre a Tolemaide la cifra non era inferiore ai 112 *solidi*. Quando si consideri che le due città risultavano aver consegnato non meno di 226 *solidi* (= 3 1/8 *litrai* d'oro ca.), si può ben comprendere quanto le singole, piccole consegne di *solidi* potessero comunque produrre un quantitativo finale molto importante: difatti, se P.Ant. I 33 deve essere datato agli anni '50 del secolo, tale numero di *solidi* corrisponderebbe a circa 3.139.000.000 *denarii*, mentre una datazione agli anni 360-375 o 375-400 dovrebbe corrispondere rispettivamente a circa 5.541.666.000 o a 9.416.666.000 *denarii*.

La stessa data di redazione del documento è stata oggetto di un ampio dibattito. Il Roberts, che pure ipotizzava che le caratteristiche paleografiche del testo fossero compatibili con la seconda metà del IV secolo, propose di datarlo al 346, sulla base di ciò che leggeva a l. 6 (ἰ)ϋδ(ικτιόνων) δ καὶ ε (ἐτῶν) η [καὶ θ]); alla luce di ciò, il Roberts chiosava asserendo che “the only eighth year of an emperor that coincides with the fourth indiction is that of Constantius, A.D. 344-5”.

Una tale proposta di datazione, tuttavia, è stata convincentemente contestata da P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp in P.Herm.Landl. (introd.), p. 19, n. 2: i due studiosi, difatti, grazie al riesame condotto sul papiro da R. S. Bagnall, hanno potuto correggere la lettura di l. 6 (che viene ora letta come ἰϋδ() δ καὶ ε) *spatium* η[...()]⁴⁶⁵, e stabilire perciò che “damit fällt die Möglichkeit aus, die in diesem Text genannte 4. Indiktion mit dem 8. Regierungsjahr des Kaisers Constantius II (344-5 n.Chr.) in Zusammenhang zu bringen”.

Il Delmaire⁴⁶⁶, certamente ignaro della nuova lettura indicata da Bagnall, suggerì in primo luogo che il 346 proposto dall'*editor princeps* non potesse essere accettato, alla luce del fatto che gli anni di regno di Costanzo II non erano usualmente conteggiati a partire dal 337/338 (anno di sua nomina imperiale), bensì dal 324 (anno di sua nomina come Cesare): il 344-5 non poteva essere considerato, quindi, come suo ottavo anno di

465 Questa lettura va contro il fatto che l'indicazione ordinale dell'indizione usualmente precede – e non segue – il sostantivo. Tuttavia, al momento, si tratta della migliore interpretazione possibile (per una eccentrica disposizione dell'anno indizionale, si vedano le pur dubbie attestazioni che compaiono in BGU XVII 2727 e O.Bir.Shawish 17).

466 Cfr. R. Delmaire, *Le déclin des Largesses Sacrées*, in C. Abadie-Reynal, *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin, IV^e-VII^e siècle*, Paris 1989, pp. 265-277 : 268, n. 10.

regno. Tale assunto è assolutamente condivisibile e permette di escludere con sicurezza tale proposta di datazione. Inoltre, alla luce della supposta contemporaneità tra una 4° indizione ed un 8° anno di regno, egli proponeva di datare il papiro al 465, il che deve essere escluso tanto su base paleografica quanto prosopografica.

Un ulteriore, importante elemento di datazione è infatti offerto dai – pur comuni – nomi dei numerosi *officiales* che qui si trovano a incamerare i *solidi* riscossi; il dato prosopografico, infatti, è potenzialmente dirimente ai fini di una più stratta collocazione cronologica di P.Ant. I 33. Tra questi, i nomi più interessanti vi sono Ἀουίδιος (P.Ant. I 33, l. 34), Βησᾶς (P.Ant. I 33, l. 29) e Φιβίων (P.Ant. I 33, l. 40): il primo è forse compatibile con quell'Αύτιος (l. Αύίδιος) ὄφ(φικιάλιος) che compare in P.Herm.Landl. I, col. XXI, l. 314 = P.Herm.Landl. II, col. XXV, l. 532, databile agli ultimi anni '40 del secolo; il secondo può essere identificato non solo con uno dei tre proprietari terrieri riportati da P.Herm.Landl.⁴⁶⁷, ma anche con quel Βησᾶς che fu padre del celebre πολιτευόμενος e χρυσώνης ἐπαρχίας Θηβαίδος Κλαύδιος Χοῦις⁴⁶⁸; quanto al terzo soggetto, oltre agli omonimi che compaiono in P.Herm.Landl.⁴⁶⁹, egli è potenzialmente identificabile con quel tal Φιβίων che, in P.Lips. I 64 (= Chr.Wilck. 281), del 368, era considerato non solo ὄφφικιάλιος ma anche ἀπαιτητῆς ἐλαίου ἐν Ὁάσει.

È altrettanto interessante seguire le vicende di quegli *officiales* operativi nell'*officium* del *praeses* della Tebaide, nella seconda metà del secolo, i cui nomi siano identici a quelli degli *officiales* che compaiono in P.Ant. I 33. Per fare ciò, è utile seguire la vicenda relativa ai Φλαοῦιοι Ἰσίδωρος καὶ Θεόδωρος, ambedue ὄφφικιάλιοι τάξεως ἡγεμονίας Θηβαίδος, per come si delinea già in P.Lips. I 50: in questo testo, datato al 7 agosto del 372, un ex-magistrato ancora bouleuta⁴⁷⁰ del senato locale di Tolemaide scriveva ai Φλαοῦιοι Ἰσίδωρος καὶ Θεόδωρος, ambedue ὄφφικιάλιοι τάξεως ἡγεμονίας Θηβαίδος; oggetto della sua missiva era quello di farsi garante per un Αὐρήλιος Σαραπίων Κάστορος – il quale era già stato *capitularius* nel 368/9 (o 369/70) – nel momento in cui quest'ultimo veniva convocato presso l'*officium* prefettizio⁴⁷¹. Tutti e tre i nomi meritano un particolare attenzione, alla luce del fatto che in P.Ant. I 33 compaiono più di una volta:

1. Ἰσίδωρος καὶ Μέλας καὶ ἕτερος Ἰσίδωρος, διαψηφισταί, incaricati di riscuotere per l' ἑκταγή (Il. 26-28);
2. Θεόδωρος:
 - 2a. Παγκράτιος καὶ Θεόδωρος ὄφφικιάλιοι, deputati a riscuotere τὸ χρυσίον τρώνων καὶ βουρδώνων (Il.);
 - 2b. Θεόδωρος καὶ Φιβίων σιγγουλάριοι, i quali devono riscuotere τὸ χρυσίον τῶν τρώνων (Il.);
3. Σαραπίων ὄφφικιάλιος, incaricato di riscuotere per la *vestis militaris* (l.).

467 I primi due Βησᾶς (vale a dire Βησᾶς χρυσοχόος e Βησᾶς figlio di Δημοσθένης), ambedue proprietari antinoiti, compaiono rispettivamente in P.Herm.Landl. I, col. XXI, l. 326 (= P.Herm.Landl. II, col. XXV, l. 542) e in P.Herm.Landl. I, col. XXI, l. 327 (= P.Herm.Landl. II, col. XXV, l. 543). Un terzo Βησᾶς, proprietario antinoita associato al fratello Σαρμάτης, ricorre in P.Herm.Landl. II, col. XXXIV, l. 774.

468 Quando si consideri che la carriera di Κλαύδιος Χοῦις raggiunse il *floruit* negli anni '80 e '90 del secolo (cfr. Bogaert 1997, p. 107), sembra molto probabile che il suo supposto padre potesse essere stato un *officialis* almeno a partire dagli anni '60 o '70 del secolo.

469 Cfr. P.Herm.Landl. I, col. 17, ll. 248 e 249; P.Herm.Landl. II, col. 1, l. 3, e col. 22, l. 463.

470 Circa l'uso del lemma ἄρξας, cfr. K. A. Worp, "Ἀρξάντες and πολιτευόμενοι in Papyri from Graeco-Roman Egypt", ZPE 115 (1997), pp. 201-220.

471 Sull'intera vicenda cfr. Kramer 1986, pp. 33-46 : 33-39.

Ora, se i tre funzionari presenti in P.Lips. I 50 potessero essere identificati con alcuni tra gli omonimi presenti in P.Ant. I 33, si potrebbe precisare il turno cronologico cui assegnare quest'ultimo papiro, il quale potrebbe dunque essere preferibilmente datato intorno agli anni '70 del secolo.

<i>r</i>	[-ca.?- [-ca.?- [-ca.?- [-ca.?-]	<i>vacat</i>	νο(μισμάτια) ιβ]ηματα τ(ης) κρίσ(εως) νο(μισμάτια) δ]οντων]	<i>vacat</i>	νο(μισμάτια) ιε
5	ε .[±15	έλθο]ύσιν ἐπὶ τοὺς	<i>vacat</i>		<i>vacat</i>	νο(μισμάτια) ν νο(μισμάτια) λγ
	[.]ξ[. . . .]ρ[. . . .]	ἰ]νδ(ικτιόνων) δ̄ καὶ ε̄ η[. . .] .				
	Μαξίμω ἐπάρχ(ω) ἐλθότι ἐπὶ τὸ χ[ρυσ]ί[ον παρα]ληπτῶν	οὕτως	<i>vacat</i>			
	ἀπὸ στολαρχῶν		νο(μισμάτια) ζ			
10	ἀπὸ τριμηταρίων		νο(μισμάτια) β			
	ἀπὸ γερδίων		νο(μισμάτια) β			
	ἀπὸ ἀλλοφύλων		νο(μισμάτιον) α			
	{ ἀπὸ τῶν ἀστικῶν }		νο(μισμάτιον) [α λ]			
	ἀπὸ ἀστικῶν		νο(μισμάτιον) α			
15	ἀπὸ τῶν ἐξακτόρων		νο(μισμάτια) β			
	καὶ ἀπὸ ἐπικριτῶν		νο(μισμάτια) ς			
	καὶ ἀπὸ τῶν ὑποδεκτῶν		νο(μισμάτια) ιβ			
	πόλ(εως) Πτολεμαείδος		<i>vacat</i>			
	Ποσιδονίῳ ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθότι ἐπὶ τὴν αἰσθητα		νο(μισμάτια) δ			
20	τοῖς Ὀμβίταις ἐλθοῦσιν διὰ τὰς ἀγγῶνας		νο(μισμάτια) β			
<i>v</i>	Πανκρατίῳ	<i>vacat</i>				
	καὶ Θεοδώρῳ ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθοῦσιν ἐπὶ τὸ χρυσίον]					
	τιρώνων καὶ β[ουρδώνων -ca.?-					νο(μισμάτια) x]
	Σερήνῳ σιτεκλ[ήμπτορι -ca.?-]					
25	καὶ Διονυσίῳ [ἄσιου] ἐλθ[οῦσιν -ca.?-					νο(μισμάτια)] ιη
	Ἐισιδώρῳ	<i>vacat</i>				
	καὶ Μέλαν[ι]	<i>vacat</i>				
	καὶ ἑτέρῳ Ἐισι[δῶ]ρῳ διαψηφισταῖς διὰ τὴν ἑκταγὴν		νο(μισμάτια) μ			
	Βησᾶ ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθότι διὰ τὸν σίτον		νο(μισμάτια) δ			
30	Παύλῳ ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθότι διὰ τὸν σίτον ὁμοίως		νο(μισμάτια) γ			
	Σαραπίωνι ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθότι διὰ τὴν αἰσθητα		νο(μισμάτια) γ			
	Σιλουάνῳ ὀφ(φικιαλίῳ) δ(ιὰ) τὸν σίτον		νο(μισμάτιον) α			
	Παφνούθι β(ενε)φ(φικιαρίῳ) ἐλθότι διὰ τὴν ἑκταγὴν		νο(μισμάτια) ιβ			
	Ἄουιδίῳ	<i>vacat</i>				
35	καὶ Μαξίμῳ ὀφ(φικιαλίῳ) ἐλθοῦσιν διὰ τοὺς ἀπὸ					
	κεφαλεωτῶν					νο(μισμάτια) δ
	Βησάμμωνι	<i>vacat</i>				
	καὶ Κοπρέα β(ενε)φ(φικιαρίῳ) ἐλθοῦσιν διὰ [τ]ὸ ἐξσκουσάτον		νο(μισμάτια) ε			

straordinario imposto dall'alto (i.e. un pagamento deciso ἐκ θείας κρίσεως – sintagma che in P.Ant. I 33, però, è paleograficamente impossibile –, per cui cfr. P.Sakaon 16 (= P.Thead. 41), ll. 5 *et passim*) oppure se essi fossero incaricati di coadiuvare le attività tribunalizie locali.

5-6. In base alla schematica ripetitività delle singole voci, è possibile tentare una ricostruzione delle due linee. Per quanto concerne l. 5, la sicura integrazione ἐλθοῦσιν prospetta che in lacuna dovesse trovarsi: 1) o una coppia di nomi piuttosto corti su una stessa linea; 2) o il titolo di alcuni funzionari, collettivamente impegnati nella riscossione fiscale, al dativo plurale.

Se si preferisce la prima ipotesi ricostruttiva, sulla base delle due tracce visibili all'inizio della linea si può tentare di integrare Ἐλ[ένω καὶ -ca-], utilizzando un nome che ricorre talvolta nei documenti ermpolitani della seconda metà del secolo⁴⁷². Di contro, se si ipotizza che doveva trovarsi qui un titolo amministrativo al plurale, l'unica ricostruzione compatibile con le tracce visibili sembra essere ἐξ[άκτορσιν]⁴⁷³. Una tale seconda proposta è particolarmente interessante alla luce di quanto si legge alla linea che segue, vale a dire in relazione al compito specifico (all'accusativo plurale maschile) cui erano chiamati i funzionari menzionati a l. 5. In primo luogo, si deve segnalare che, dal momento che il testo di l. 6 è vergato in leggera *eisthesis*, è presumibile che una sola lettera sia andata perduta nella scoloritura iniziale della linea. Il dato paleografico sembra allora suggerire un'integrazione piuttosto affascinante: [ἐ]ξ[αργυ]ρ[ισμο(ὺς) ἰ]γδ(ικτιόνων) δ̄ καὶ ε̄ κτλ. Ora, che gli *exactores* locali potessero riscuotere tasse aderate è assicurato da almeno due documenti ermpolitani, grosso modo contemporanei rispetto a P.Ant. I 33: si tratta di SB XXII 15311 (del 367-368 o, meno probabilmente, del 382-383) e P.Flor. I 95 (del 377). In definitiva, la possibilità che alle due linee si possa leggere ἐξ[άκτορσιν ± 8 ἐλθοῦσιν ἐπὶ τοὺς | [ἐ]ξ[αργυ]ρ[ισμο(ὺς) ἰ]γδ(ικτιόνων) δ̄ καὶ ε̄ da prendere in considerazione.

7. Come aveva già segnalato il Roberts (*pace* Carrié 2003), è difficile ipotizzare che il Μαξίμος che qui compare abbia agito in qualità di prefetto di provincia; ne consegue che egli dovrebbe essere un soggetto diverso sia rispetto al prefetto d'Egitto *Maximus I*, in carica tra il 354 e il 356 (cfr. Lallemand 1964, p. 244 = Agostini 2022, pp. 240-244) che rispetto al prefetto d'Egitto *Maximus II*, in carica nel 364 (cfr. Lallemand 1964, p. 246 = Agostini 2022, pp. 265-267). Inoltre, sembra altrettanto improbabile che egli potesse essere un *praefectus annonae Alexandrinae* (sia per la provenienza del papiro sia per il compito – del tutto slegato dalla riscossione dell'*annona* – che Μαξίμος svolge in P.Ant. I 33).

L'*editor princeps* di P.Ant. I 33 ipotizzava che tale riscossore operasse con una qualche qualifica di prefetto militare; un tale stato non sorprenderebbe, ed anzi troverebbe numerosi paralleli nei documenti del IV secolo⁴⁷⁴.

Tuttavia, esiste almeno una seconda possibilità: che lo scioglimento dell'abbreviazione debba essere restituito con ἐπαρχ(ικῶ), vale a dire che ci si rivolgerebbe qui “dem *lat. praefectorius*, einem Amsträger, der zum Büro eines Praefectus gehört” (cfr. B. Woytek, *Idem Hermeias? Das Fragment eines Rechnungsbuches aus dem spätantiken Ägypten*, Tyche 11 (1996), pp. 229-242 : 238. Nella documentazione papirologica, alle rare attestazioni registrate da Woytek⁴⁷⁵, si possono ora aggiungere: P.Ross.Georg. V 28, l. 10 (del 301-400); SB XXIV 16206, col. II, l. 25 (del 301-400); P.Aktenbuch, p. 25, l. 18 (del 359); P.Rain.Unterricht. 95, col. II, l. 12 (del 401-500); APF 61 (2015), S. 345, Nr. 13, l. 2 (del 401-500); PSI VIII 891, ll. 3 e 7 (del 401-600); P.Rain. Unterricht. 101r, l. 3 (del 401-600); PSI VIII 872, l. 1 (del 501-600); BASP 45 (2008), p. 131 e ss., l. 2 (del 501-600). Sui *praefectiani*, cfr. N. Gonis, *P.Oxy. XVI 1960 desc.: Loan of two Solidi*, ZPE 144 (2003), pp. 186-188 : 187, n. 2; XXXX; F. Mitthof – A. Paphomas, *Zwei officiales in Nöten*, BASP 45 (2008), pp. 117-141 : 131-141; N. Gonis, *Seventeen Beinecke Papyri*, APF 61 (2015), pp. 323-351 : 345-347.

472 Non è chiaro se i due contribuenti di nome Ἐλενος che compaiono in P.Laur. IV 172 (351-400) e P.Lips. I 100 (376-400) siano effettivamente due persone diverse oppure se si tratti dello stesso soggetto. Allo stato attuale, non vi sono elementi per indagare la questione.

473 È presumibile che, se qui si preferisce l'integrazione ἐξ[άκτορσι, si faccia allora riferimento non già al singolo *stratego-exactor* della provincia di Tebaide, bensì – con Lallemand 1964, pp. 124 e 211 – a “de simples percepteurs d'impôt en nature ou en espèces, soumis au contrôle des hypodektes ou receveurs. [...] Les *exactores*-percepteurs [...] sont des bouleutes, nommés par la curie pour un terme d'un an ou, tout au plus, lorsque la coutume du municipe ou le nombre restreint de curiales l'exige, de deux ans.”

474 Per il titolo di ἐπαρχος inteso come comandante militare a questa altezza cronologica, cfr. P.Stras. V 359, ll. 21-22 (del 301-400), P.Abinn. 55, ll. 1-2 (del 351), P.Lond. III 1245, ll. 7-8 (del 357).

475 Cfr. P.Oxy. IX 1223, l. 22 (del 365-375), P.Ant. III 194, l. 3 (del 401-500), SB XXVIII 17232 (= P.Oxy. XVI 1969), l. 2 (del 484), P.Oxy. XIX 2237, l. 3 (del 498) e PUG I 33 (= SB X 10465), v, l. 2 (del 501-600).

Per quanto concerne la nomenclatura dell'imposta, essa può essere difesa non solo su base paleografica, ma anche alla luce del fatto che, come segnalato in precedenza, degli 8 gruppi di contribuenti qui registrati, almeno 3 possono essere a buon diritto considerati come effettivi παραλήμματα.

9. Sugli στολάρχει come “capitani di flotta”, cfr. Gonis 2015, pp. 323-351 : 338-341. Il contributo di Gonis permette, in particolare, di escludere in maniera sicura la proposta del Roberts, secondo il quale, sulla base del contesto di P.Ant. I 33, il sostantivo avrebbe potuto significare “responsabile degli indumenti”.

11. Sui γέρδοι, cfr. S. Gällnö, *Tisserandes et tisserands dans les papyrus d'époque romaine : une analyse comparative*, in PapCongr XXVI (2012), pp. 283-290; M. Fiorillo, *La produzione tessile nell'Arsinoites romana*, *Aegyptus* 97 (2017), pp. 123-184.

12. Sugli ἀλλόφυλοι come “becchini”, cfr. Gascou 1997, pp. 285-294. In particolare, in relazione alla molteplicità di professionisti attivi nel settore funerario nel IV secolo, cfr. BGU I 34 (di provenienza ermpolitana, del 322 circa): questo papiro testimonia, infatti, la contemporanea presenza di ἀλλόφυλοι, νεκροτάφοι, ἐξωπυλῖται⁴⁷⁶ e di un θρηνητής nel contesto di alcuni preparativi funerari. Inoltre, secondo l'opinione dello stesso Gascou, un'analisi combinata dei dati forniti da P.Cair.Masp. III 67288, P.Hamb. I 56 e P.Lond. IV 1419 (su cui anche cfr. R. Remondon, *P.Hamb. 56 et P.Lond. 1419 (notes sur les finances d'Aphroditu du VI^e siècle au VIII^e*, *ChronEg* 79 (1965), pp. 401-430) permetterebbe di apprezzare il fatto che, almeno a partire dal VI secolo, i sostantivi ἀλλόφυλοι, νεκροτάφοι e ἐξωπυλῖται sarebbero stati usati sostanzialmente come sinonimi. Su tale deduzione si sospende qui il giudizio. Quel che è certo, però, è che – siano essi lo stesso gruppo professionale o meno –, a partire dal VI secolo gli ἀλλόφυλοι, νεκροτάφοι e ἐξωπυλῖται antinopolitani pagavano sostanzialmente la medesima imposta canonica (48 *keratia* in P.Cair.Masp. III 67288, abbassati poi a 26 *keratia* in P.Hamb. I 56 e in P.Lond. IV 1419).

19. Si può dimostrare che il quantitativo di oro qui pagato non fosse destinato alla *vestis militaris*. Dal momento che il costo del *solidus*, intorno agli anni '70 del secolo, si aggirava intorno ai 20.833.000 *denarii* (cfr. Carlà 2009, p. 28), un pagamento di 7 solidi complessivi (4 *solidi* a l. 19 + 3 *solidi* a l. 31) sarebbe equivalso a un valore in divisionale di base di circa 145.833.000 *denarii*. Ora, quando si consideri il costo noto per la stessa imposta da P.Oxy. XLVIII 3424 (del 357 o del 372), ovvero di 350.000 *denarii* per arura, risulterebbe che la città di Tolemaide avrebbe pagato per un'estensione territoriale di circa 415 arure. Si tratta evidentemente di un valore impossibile.

26-28. I tre funzionari qui nominati vengono presentati come διαψηφιστάι. Bisogna qui segnalare la distinzione esistente tra ψηφιστής e διαψηφιστής: il primo – che compare in P.Herm.Landl. I, col. 25, 415 (intorno al 350), P.Mich. XX 812, 7 (del 373), e P.Cair.Masp. III 67309, 6 e 11 (del 569) – viene usualmente interpretato come *calculator* (cfr. LSJ s.v.), mentre il secondo – che ricorre, oltre che qui, anche in P.Mich. XX 812, 16 (del 373), in P.Lips. I 34r, 4, e P.Lips. I 34v, 2 (del 375-378), e in ChLA XII 524, 4 (del 375-378) – viene di solito interpretato come *rationalis* (cfr. LSJ s.v.).

Per quanto concerne il significato del termine ἐκταγή, almeno nel IV secolo, cfr. P. M. Meyer in P.Giss. I 54 e, più recentemente, B. Kramer in P.Neph. 43: si tratta del termine tecnico per indicare la *delegatio*, alla quale più spesso ci si riferisce con il termine διατύπωσις.

33. Quanto al *beneficiarius*, cfr. N. B. Rankov, *Die Beneficiarii in den literarischen und papyrologischen Texten*, in E. Schallmayer et alii, *Der römische Weihebezirk von Osterburken*, Stuttgart 1994, pp. 219-232, e J. Nelis-Clément, *Les Beneficiarii: Militaires et administrateurs au service de l'Empire (I^{er} s. a.C. - VI^e s. p.C.)*, Bordeaux 2000. Il contributo di Rankov, in particolare, pone anche in evidenza come si trattasse di un grado superiore rispetto a quello di semplice *officialis*, come dimostra la titolatura mostrata dalla carriera amministrativa di Flavius Isidorus.

Oltre che in P.Ant. I 33, tale funzionario compare già nelle vesti di riscossore (o, almeno, di responsabile della riscossione) in CPR XXIV 4, ll. 1-7 (del 401-450).

37-38. Benché il Roberts abbia proposto di integrare [τὸν] ἐξσκουσάτον, ragioni di spazio inducono a preferire qui l'integrazione (parziale) dell'articolo neutro in luogo di quello maschile. Una tale ricostruzione è perfettamente coerente con la struttura del testo, all'interno del quale διά è sempre seguito da un sostantivo, mai da aggettivo. A ulteriore sostegno di questa lettura, cfr. LBG s.v. ἐξσκουσάτον, ivi

476 In relazione a questi professionisti, cfr. H. C. Youtie, *Notes on O.Mich. I*, TAPA 71 (1940), pp. 623-659 : 650-657.

presentato come sostantivo neutro e tradotto con “Steuerbefreiung”. Nondimeno, come emerge da Just., *Nov.* 59, 2 (Costituzione già nota all’*editor princeps* del papiro), sembra che l’istituto fiscale dell’ἐξσκούσάτον – che ha in P.Ant. I 33 la sua unica testimonianza papirologica e, in generale, la più antica in termini assoluti nella documentazione nota – non producesse una esenzione fiscale totale per chi ne fosse beneficiario, ma solo abilitava costui/costoro a corrispondere in denaro ciò che era stato richiesto a lui/loro in qualità di *munus sordidum*. Inoltre, circa la notevolissima fortuna registrata da questo termine (e da quelli appartenenti alla stessa famiglia semantica) nella terminologia fiscale adoperata a Bisanzio tra l’VIII e l’XI secolo, cfr. N. Oikonomidis, *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IX^e-XI^e s.)*, Athènes 1996, pp. 153-179, e M. C. Bartusis, *Land and Privilege in Byzantium. The Institution of Pronoia*, Cambridge 2012, pp. 66-87.

39-41. Per quanto concerne i *singulares*, oltre a R. Grosse, *Die Rangordnung der römischen Armee des 4.–6. Jahrhunderts*, *Klio* 15 (1918), pp. 122-161 : 145-146, cfr. J. Rea in P.Thomas 27 (l. 1 e n.). Benché tali funzionari vengano usualmente presentati come messaggeri a cavallo appartenenti all’*officium* del *praeses*, non è inusuale che essi compaiano come ufficiali responsabili della riscossione, benché in epoca più tarda (cfr. il sintagma σιγγουλάριος καὶ ἀπαιτητής, in P.Cair. Masp. I 67105 e III 67284, ambedue documenti degli anni ‘30 del VI), sia per imposte in natura (per cui cfr. P.Ant. II 107, del VI-VII), che in denaro (per cui cfr. P.Thomas 27, di V-VI; P.Flor. III 291, del 538/9; P.Cair.Masp. III 67284, del VI). Sulla base di quanto sostiene Lyd, *Mag.* III, 7, inoltre, i *singulares* dovevano essere gerarchicamente superiori rispetto ai διαψηφιστάι.

Allo stato attuale, P.Ant. I 33 rappresenta la loro più antica attestazione in veste di riscossori fiscali.

Anche in questo caso (così come a l. 19) si può dimostrare su basi economiche che il pagamento che qui ricorre non era effettivamente destinato all’*aurum tironicum*. Dal momento che il costo del *solidus*, intorno agli anni ‘70 del secolo, si aggirava intorno ai 20.833.000 *denarii* (cfr. Carlà 2009, p. 28), un pagamento di 6 solidi (non si considera qui il valore caduto in lacuna, apparentemente per la stessa causa, a l. 23) sarebbe equivalso a una valore in divisionale di base di circa 124.998.000 *denarii*. Ora, attesto che il costo per l’*aurum tironicum* reso noto da P.Oxy. XLVIII 3424 (del 357 o del 372) era di 300.000 *denarii* per arura, ne risulterebbe che Tolemaide avrebbe pagato per circa 416 arure. È del tutto evidente che tale valore non è coerente con l’estensione territoriale della città., che doveva essere molto più grande.

Nuove ipotesi su SB VI 9563

Bozza amministrativa per μηνιαῖος λόγος

P.Sorb. Inv. 113

21 × 24 cm

352-400

Ermopolite?

Ermopolite (?)

Edizioni:

- 1) E. Wipszycka, *Compte de dépenses d'un village (P.Sorb. Inv. 113)*, ChronEg XXXV (1960), pp. 206-221 = SB VI 9563

Bibliografia:

- 1) W. Hameter, *Zwei byzantinische Urkunden aus Wien*, in M. Capasso – G. Savorelli Messeri – R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*. I (= Papyrologica Florentina. XIX), Firenze 1990, pp. 255-258 = BL IX 262)

Immagine: foto per la cortesia de l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne

La storia bibliografica di SB VI 9563 può essere ripercorsa in maniera abbastanza rapida. La prima edizione di tale documento si deve alla papirologa polacca Ewa Wipszycka: essa comparve in ChronEg XXXV (del 1960), all'interno dell'articolo intitolato “*Compte de dépenses d'un village (P.Sorb. Inv. 113)*”⁴⁷⁷. Il testo proposto dalla Wipszycka – accresciuto da un breve apparato critico, assente nell'*editio princeps* – è poi confluito nel sesto volume del *Sammelbuch* (1963), a cura di Emil Kießling. L'unico intervento successivo sul papiro, realizzato da W. Hameter nel 1990⁴⁷⁸, è dedicato a una questione terminologica, che sarà analizzata nel commento (cfr. col. I, l. 8).

Il frammento di papiro, di colore marrone chiaro, mostra ciò che resta di due colonne di scrittura, scritte in senso perfibrato. Della prima colonna si vedono 21 linee (*m1*), suddivise a loro volta in due sezioni: a sinistra – come è usuale nelle liste – si elencano le ragioni di alcuni pagamenti, rigidamente allineate rispetto al margine sinistro, mentre a destra sono espressi i valori economici dei corrispettivi pagamenti; le due sezioni sono separate da *vacua* di ampiezza diversa. A queste 21 linee si aggiunge, quasi lungo il bordo inferiore, una linea supplementare, realizzata in sensibile *eisthesis*: è presumibile che si tratti di un totale relativo alla sola prima colonna. Inoltre, sulla base dei dati testuali, si può essere sicuri che almeno 1 linea sia andata perduta nel margine superiore. L'intera col. I è inoltre percorsa da numerosi fregghi, probabilmente per segnalare la cancellazione di quei pagamenti. Quanto alla seconda colonna (*m2*), se si

477 Una breve relazione sull'articolo della Wipszycka si deve da F. Zucker, *Urkunden-Referat*, APF 17 (1962), pp. 211-262 : 259-260.

478 Cfr. W. Hameter, *Zwei byzantinische Urkunden aus Wien*, in M. Capasso – G. Savorelli Messeri – R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*. I = Papyrologica Florentina. XIX, Firenze 1990, pp. 255-258.

ammette che il testo iniziasse alla stessa altezza visibile di col. I, si possono ricostruire almeno 22 linee di scrittura, realizzate con gli stessi espedienti di *mise en page* utilizzati nella col. I (la giustificazione a sinistra della sezione dei giustificativi è però qui meno rigorosa); l'interlineo di col. II è più stretto rispetto a quello del testo di col. I. Come accade per col. I, è possibile che anche per col. II almeno una linea sia caduta in lacuna nel margine superiore; inoltre, si può ipotizzare che anche col. II avesse una linea supplementare (l. 23) – non giustificata a sinistra (e per questo non visibile) – con un consuntivo finale.

L'unico margine sicuramente visibile è quello di sinistra (ca cm 1, 5), mentre sono caduti in lacuna i margini superiore e destro. Quanto al margine inferiore, benché lo stato del supporto non permetta deduzioni sicure, la *mise en page* e i dati interni suggeriscono che anche in basso il testo possa essere completo. L'intercolumnio si aggira intorno ai cm 3. Deve essere inoltre evidenziata la rigida linearità del bordo sinistro: essa suggerisce che questo potesse essere il bordo originario del foglio. Sul *recto* è inoltre possibile individuare diverse linee di piegatura, che corrono in senso perpendicolare alla scrittura: si può ipotizzare che il documento sia stato intenzionalmente “chiuso”, ma non è possibile al momento identificare lo schema di chiusura.

Il *verso* del frammento è piuttosto problematico. Vi si possono vedere, infatti, i resti di due sezioni testuali, ambedue probabilmente vergate da una stessa mano – che è, a sua volta, con ogni probabilità, quella stessa *m2* che ha realizzato la seconda colonna del *recto* – la cui scrittura corre in senso transfibrare: la prima sezione, di cui restano tracce per 5 linee, inizia a partire da ca. cm 3,5 dal bordo superiore; la seconda sezione, che mostra le tracce di almeno 3 linee di testo, comincia da ca. cm 8, 5 dal bordo inferiore. Tra le due sezioni testuali si trova un *vacat* di circa cm 6; non è chiaro se tale spazio sia stato lasciato intenzionalmente bianco oppure se le lettere in quella sezione siano divenute evanide.

La scrittura di *m1* (= *recto*, col. I) viene avvicinata dalla Wipszycka a quella di P.Abinn. 29 (= P.Lond. II 235), del 346 circa, che rappresenterebbe un paleografico *terminus post quem*; la studiosa polacca suggerisce, inoltre, come secondo parallelo paleografico P.Mert. I 41 (del 406)⁴⁷⁹. Tra le caratteristiche principali del primo scriba di SB VI 9563 – che predilige un impianto sostanzialmente bilineare, ad asse dritto e con *ductus* posato, all'interno di un sistema grafico bilanciato tra tratti arrotondati e tratti angolosi – si possono individuare: la frequente diminuzione del modulo per le vocali *alpha* (cfr. λαχάνου, a l. 8), *omicron* (cfr. Νικόπολις, a l. 13), *psilon* (cfr. τυρῶν, a l. 19) ed *omega* (cfr. στρατιώτη, a l. 14), disposte lungo la rettrice superiore; l'occasionale utilizzo di *eta* nella forma di *h* di corsiva nuova (cfr. στρατιώτη, a l. 14); la reintroduzione pressoché sistematica di *delta* (cfr. δαπάνη, a l. 21), *eta* (cfr. ἠρηνάρχω, a l. 4) e *ny* (cfr. ὄξιδιν, a l. 20) di tratteggio maiuscolo non corsivo; la sostanziale assenza di legature.

479 La studiosa suggerisce come parallelo paleografico anche PSI XII 1265, “qui date probablement de 377”. Non è chiaro su quale base la Wipszycka proponga una tale datazione, soprattutto quando si consideri che la stessa *editio princeps* di questo testo (cfr. M. Norsa, *Dai papiri della Società Italiana. Elezione del Κεφαλαιωτής di una corporazione del V secolo d.C.*, ASNP Ser. II, VI (1937), pp. 1-7) proponeva come uniche date possibili il 426 o il 441. Ad oggi, la datazione accolta dagli studiosi è quella al 426 (cfr. R. S. Bagnall in P.Rain.Cent. 122, introd., poi seguito da K. A. Worp, *Byzantine Imperial Titulature in the Greek Documentary Papyri: the Oath Formulas*, ZPE 45 (1982), pp. 199-223 : 207). Sotto un profilo strettamente paleografico, PSI XII 1265 sembra mostrare un esito seriore delle tendenze che porteranno alla delimitazione della cosiddetta “corsiva bizantina” (cfr. Crisci – Degni 2011, pp. 88-95 : 88).

Quanto alla mano che ha vergato la seconda colonna del *recto* (e, probabilmente, le linee presenti sul *verso*), anch'essa si caratterizza per l'impianto sostanzialmente bilineare, con un asse dritto, cui si associa un *ductus* piuttosto posato. Quasi del tutto assenti le legature⁴⁸⁰, presenta anch'esso un *alpha* di modulo piccolo, alto sul rigo, molto aperto in alto; di tratteggio calligrafico sono talvolta *beta*, in ogni caso *theta* (cfr. βηθοῖς, a l. 17). Questa mano viene avvicinata dalla Wipszycka a quella dello scriba di P.Abinn. 79 = P.Lond. II 428, un conto di razioni di grano databile intorno al 350; nondimeno, la stessa studiosa polacca segnala che SB VI 9563 se ne distingue proprio per mezzo di alcune “α à poche ouverte”, che appaiono più recenti. Sulla base delle osservazioni paleografiche si può allora proporre una datazione alla seconda metà del IV secolo, come già indicato *nell'editio princeps*.

Lo scriba di col. I commette qualche errore di natura fonetica: e tuttavia, ad eccezione di ἡρηνάρχω (*l. εἰρηνάρχω*), alle ll. 2 e 4, di οἰνάρων (*l. οἰναρίων*), a l. 9, e di ὄξιδιν (*l. ὄξιδιον*), a l. 20, non presenta particolari mende⁴⁸¹. Quanto al secondo scriba, non solo egli condivide con *m1* la dizione ἡρηνάρχω *pro* εἰρηνάρχω, ma soprattutto oscilla – e a poche linee di distanza – tra πολοίκωπον (cfr. l. 8) e πολύκωπον (cfr. l. 14).

La Wipszycka sostiene convincentemente che SB VI 9563 debba rientrare nel tipo documentario dei κομητικοὶ λόγοι, conti amministrativi dei villaggi (numerati nel IV secolo), i quali registravano le entrate e le uscite fiscali delle κῶμαι: tra i paralleli suggeriti dalla studiosa vi sono non solo P.Oxy. VI 895r (= Chr.Wilck. 47, del 305, relativo al villaggio di Tampeti, nell'Ossirinchite) e BGU I 21 (del 340, relativo al villaggio di Prektis, nell'Ermopolite), ma anche i meno chiari P.Sakaon 9 (= P.Thead. 48, del 314-315, relativo al villaggio di Theadelphia, nell'Arsinoite), P.Fuad. I Univ. 29 (databile al 306 oppure al 320, relativo ad un villaggio ignoto), Stud.Pal. XX 75 (databile intorno al 339-342 relativo ad un ignoto villaggio dell'Ermopolite)⁴⁸², P.Vind.Bosw. 13 (databile intorno al 325-352, relativo ad un ignoto villaggio della Tebaide, probabilmente ermopolitano)⁴⁸³ e P.Ross.Georg. V 61 (del 351-400, relativo ad

480 Le uniche eccezioni sono rappresentate dai gruppi: 1) εἰ, talvolta in legatura, realizzata in modo ora più (cfr. ll. 21-22), ora meno corsivo (cfr. l. 10); 2) αλ (cfr. l. 10); 3) τρ (cfr. l. 10).

481 In aggiunta agli errori segnalati, la Wipszycka sostiene che lo scriba commetta errori anche alle ll. 10 e 16, laddove il πολυκωπον leggibile viene interpretato dalla prima editrice come una forma impropria per due genitivi plurali. Tuttavia, dal momento che tale lemma può funzionare anche come accusativo singolare, questi supposti errori non vengono considerati come tali in questa sede.

482 Per questa proposta di datazione, basata sul costo dichiarato dell'artaba di grano (30 talenti = 45.000 *denarii* per artaba), cfr. Bagnall 1985a, p. 64. Lo stesso Bagnall suggerisce che questo papiro, insieme al successivo P.Vind.Bosw. 13 (cfr. *infra*), possa provenire dalla stessa Prektis (TM Geo 2947), villaggio di sicura collocazione nel 15° pago dell'Ermopolite

483 I dati economici forniti da P.Vindob. Bosw. 13 permettono di migliorare leggermente la datazione proposta dall'*editor princeps* (301-400): se si rapporta ai valori espressi dai κομητικοὶ λόγοι del primo quarto del secolo, vale a dire P.Oxy. VI 895r (non del tutto chiaro, ma con cifre misurate interamente in dracme e, quindi, notevolmente più basse rispetto a quelle di P.Vind.Bosw. 13) e da P.Sakaon 9 (96.125 *denarii* per un periodo di tempo non chiaro), il quantitativo di *denarii* registrato in P.Vind.Bosw. 13 è sensibilmente più alto (1.737.000 *denarii* complessivi per i mesi di Thoth e Phaophi). Pur volendo riconoscere l'estrema variabilità delle spese che un villaggio potesse sostenere, una differenza tanto grande può essere giustificata solamente se si ammette una variazione nel quadro economico di fondo: si deve allora ipotizzare come *terminus post quem* di P.Vind.Bosw. 13 il 325, vale a dire quel momento in cui, con la diffusione del *solidus* costantiniano coniato come $\frac{1}{72}$ di libbra, si verificò il primo e deciso balzo inflazionistico di IV secolo (per l'importanza del 325, a partire dal quale il costo dell'oro viene più che decuplicato rispetto agli anni precedenti, cfr. Carlà 2009, p. 27). Quanto al *terminus ante quem*, la mancanza di pagamenti esattamente paralleli rende difficile avanzare ipotesi; e tuttavia, proprio il rapporto con SB VI 9563 sembra essere illuminante: quando si consideri che in quest'ultimo documento il costo mensile per un ignoto villaggio ermopolitano assomma a più di 40.000.000 *denarii*, la sensibile differenza con il dato di P.Vind.Bosw. 13 (i suddetti 1.737.000 *denarii* complessivi per i mesi di Thoth e Phaophi) lascia credere che tra i due documenti

un ignoto villaggio dell'Eracleopolite). A questi paralleli si può ora aggiungere anche BGU XII 2134 (del 305, relativo ad un ignoto villaggio dell'Ermopolite)⁴⁸⁴. Estremamente interessante è il caso di BGU I 21, un rendiconto quadrimestrale, datato al 340, presentato dai comarchi del villaggio di Prektis⁴⁸⁵ al *praepositus* del 15° pago dell'Ermopolite; qui i notabili del villaggio registrano entrate per 11.006.250 *denarii* (così ripartite: Pachon = 4.706.250 *denarii*; Payni = 2.250.000 *denarii*; Epeiph = 1.800.000 *denarii*; Mesorè = 2.250.000 *denarii*), a fronte di spese ordinarie del valore di 5.902.500 *denarii* (è ragionevole che anche le spese si riferiscano al medesimo periodo di quattro mesi; si sommano qui i 4.767.000 *denarii* di col. II con i 1.135.500 *denarii* di col. III). Quando si consideri il valore mensile medio di spesa per il villaggio di Prektis (ca. 1.475.000 *denarii*) in relazione al valore espresso dalla singola prima colonna di SB VI 9563 (più di 40.000.000 *denarii*) si possono dedurre due dati notevoli: in primo luogo, si può confermare che la datazione proposta su base paleografica per SB VI 9563 è coerente con i valori economici espressi nel documento, adeguati al quadro economico che si manifesta dopo il 352; in secondo luogo, il rapporto tra i due valori supporta l'ipotesi – presentata con prudenza dalla Wipszycka – secondo la quale SB VI 9563 poteva essere interpretato come un *μηνιαῖος λόγος*, sottocategoria dei *κομητικοὶ λόγοι* (cui appartiene, tra gli altri, il suddetto P.Vind.Bosw. 13). Difatti, quando si consideri che “entre la phase de stabilisation monétaire 338-340 et la phase 360-375 nous avons donc une multiplication de prix par 50”⁴⁸⁶, l'incremento manifestato in SB VI 9536 appare del tutto coerente con il corso dell'inflazione in relazione al singolo mese, mentre sarebbe troppo basso se immaginato su un intervallo di tempo più lungo⁴⁸⁷. Fanno riferimento all'esistenza di tali conti mensili anche P.Prag. I 10 (del 309-315, proveniente dal Kabasites), P.Oxy. LXIII 4357 (del 317, proveniente da Ossirinco),

sia intercorsa una nuova variazione del quadro economico: si può ragionevolmente pensare che P.Vind.Bosw. 13 sia stato vergato prima della riforma monetaria di Costanzo II del 352. Circa la possibile provenienza ermopolitana del papiro, soprattutto alla luce della menzione – a col. II, l. 5 – del villaggio di Prektis (TM Geo 2947), cfr. n. 6.

484 Il papiro viene datato con sicurezza sulla base del riferimento a quell'ordine prefettizio, emanato da Clodius Culcianus tra la fine del 304 e gli inizi del 305 (cfr. P.Oxy. VI 895r), sulla base del quale i comarchi dei villaggi dei vari nomi d'Egitto erano tenuti a consegnare i mensili *κομητικοὶ λόγοι* ai rispettivi *λογισταί* di distretto. Quando si consideri che l'Editto di Clodius Culcianus segue di pochi anni quello di Aristius Optatus (cfr. P.Cair.Isid. I, del 297) – col quale si era riorganizzato il sistema di imposizione ed esazione fiscale – e la revisione del catasto – operata dai *censitores* dei nomi tra il 297 ed il 303, per cui cfr. N. Lewis, *Notationes Legentis*, ZPE XXX (1993), pp. 115-125 : 116-118 –, si può apprezzare l'impegno diocleziano volto a razionalizzare la macchina fiscale dell'impero.

485 Ai comarchi viene ora affiancata un'altra figura: si tratta del *quadrarius*, per cui cfr. A. E. R. Boak, “*Tesserarii*” and “*Quadrarii*” as Village Officials in Egypt of the Fourth Century, in P.-R. Coleman-Norton (edited by), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 322-355, e M. S. Solieman, *Tesserarius and Quadrarius: Village Officials in Fourth Century Egypt*, in PapCongr XXVI (2012), pp. 715-719.

486 Cfr. Carrié 1984, pp. 203-227 : 220.

487 Quando si calcoli il valore esatto dell'incremento, si può osservare che, per ottenere il valore approssimativo di 40.000.000 *denarii*, si deve moltiplicare 1.475.000 x 27 (e non per 50). Un tale stato di cose, tuttavia, non inficia il ragionamento: in primo luogo, il villaggio di Prektis può essere stato più grande rispetto all'ignoto villaggio ermopolitano di SB VI 9563 e, pertanto, aver avuto una spesa fiscale generalmente più alta; inoltre, la grande variabilità mensile delle spese di villaggio può aver giocato un ruolo nel rendere apparentemente meno ampia la differenza, che pure rimane estremamente sensibile. Sia come sia, è del tutto evidente che se, ad esempio, SB VI 9563 si fosse riferito a un periodo di due mesi, l'ipotetico costo mensile (circa 20.000.000 *denarii*) avrebbe rappresentato un incremento troppo contenuto rispetto ai coevi trend di mercato.

P.Dubl. 20 (del 329, proveniente da Panopolis)⁴⁸⁸ e P.Oxy. LXVII 4601 e 4604 (ambidue del 361, provenienti da Ossirinco).

Da ultimo, dal momento che i rendiconti mensili destinati ad essere inviati alle autorità centrali dovevano mantenere alcune caratteristiche formali (una datazione formale, la specificazione di mittenti e destinatari, una più precisa spiegazione della ragioni di spesa), la Wipzsycka suggerisce di considerare SB VI 9563 non già come μηνιαῖος λόγος, bensì come un documento preparatorio alla redazione di un μηνιαῖος λόγος. In relazione alla probabile provenienza di SB VI 9563 dal nomo ermopolite, in ragione del fatto che, a quanto è ancora oggi noto, solamente in tale distretto è sicuramente esistito un villaggio chiamato Πένη (TM Geo 1669), vale ancora quanto proposto dalla *editor princeps*: “le versament de 180 myriades de deniers à l’irénarque de Penné (I, 4; II, 7) appartient à la catégorie des dépenses locales faites au bénéfice de fonctionnaires locaux. L’irénarque du bourg s’occupe, en effet, à l’intérieur ou sur le territoire de celui-ci, de travaux de digues, ou de routes, de police, de recrutement de travailleurs ou de soldats. Il est donc probable que le village qui a contribué a entretenir ou a défrayer l’irénarque de Penné ne devait pas être très éloigné de Penné, et se situait peut-être dans ce nome hermopolite qui nous a livré tant de papyrus semblables au nôtre et à peu près contemporains. [...] Sa localisation dans l’Hermopolite, ou non loin de l’Hermopolite, n’est pas certain mais elle est vraisemblable – à moins qu’il n’y ait, comme nous l’avons dit, un autre Penné dans le Delta”⁴⁸⁹. Nondimeno, una tale proposta rimane problematica: come notava la stessa studiosa polacca, infatti, “si on exclut les difficiles Zarama et Allotren, toutes les localités mentionnées se situent sur la grande voie qui, d’Alexandrie, remonte le Nil en suivant la rive occidentale”⁴⁹⁰.

L’interpretazione puntuale delle due colonne – e l’esatto rapporto tra le due colonne – rimane ancora dubbia: l’ipotesi più verisimile è che si tratti della registrazione delle spese sostenute per due mesi successivi da un medesimo villaggio; i dati relativi al primo mese – i.e. quelli della prima colonna – sarebbero inoltre già stati trascritti e/o comunicati alle autorità competenti, come sembrano suggerire i freghi che percorrono la colonna, a testimonianza del fatto che quelle informazioni non fossero più necessarie. Meno probabile è la possibilità che la prima colonna sia stata una colonna, per così dire, “sbagliata”: i freghi, allora, si spiegherebbero come cancellazione di questa colonna, la quale sarebbe poi stata sostituita dalla col. II.

Si può escludere quasi sicuramente che si trattasse di spese sostenute nello stesso periodo ma da villaggi diversi: i rendiconti distrettuali e/o provinciali, all’interno dei quali compaiono le spese pagate da più località, non dovevano avere cadenza mensile,

488 Dal momento che il costo di una coppia di *sticharia* di lino è certamente in lacuna (cfr. l. 10), ci si può concentrare solamente sul costo degli abiti chiamati *πλουμαρικά*, che compaiono a l. 3 del papiro. In primo luogo, l’editore (B. C. McGing) si chiede a che tipo di abito si faccia riferimento, soprattutto alla luce del fatto il riconoscimento dei primi due tratti della linea è fortemente ipotetico: egli propone di leggere]ιϛ πλου[μ]α]ρικά e di integrare πάλλ]ια ο, meno probabilmente, στιχάρ]ια; tuttavia, se la lettura di *alpha* appare sicura, non altrettanto può dirsi di *iota*, a cui si potrebbero preferire ξ oppure ν. Non è possibile, pertanto, determinare in maniera sicura il tipo di abito solo su base paleografica; ciò che è certo, è che tali abiti *πλουμαρικά* sono in numero di 27. Nella sezione alle ll. 9-10, parzialmente in lacuna, si segnala che il costo di tali *πλουμαρικά* doveva assommare a circa 120.000 *denarii*; tuttavia, non è chiaro se questo sia il prezzo per tutti i 27 capi o non piuttosto per una sola unità. Se si ricade nel primo caso, allora ogni singolo capo *πλουμαρικόν* doveva costare circa 4.450 *denarii*; si potrebbe dedurre allora che tali *πλουμαρικά* rientrassero effettivamente nel novero degli *στιχάρια*, alla luce del fatto che il coevo costo di un normale *στιχάριον* era di circa 1.500 *denarii* (cfr. PSI IV 309, del 327). Di contro, se la cifra di 120.000 *denarii* rappresentasse il costo di un singolo capo, sarebbe difficile determinare di che tipo capo possa trattarsi: si dovrebbe infatti escludere il *πάλλιον* – di cui pure non esistono costi noti per il periodo – sulla base di SB XVI 12646 (ricevuta ossirinche del 326/7), che istituisce un rapporto tra il costo degli *sticharia* e quello dei *pallia* di circa 1 a 3.

ma quadrimestrale⁴⁹¹; inoltre, essi non erano prodotti a livello di villaggio, ma negli *officia* amministrativi centrali.

Ragione del pagamento	Pagamento in <i>denarii</i>	Corrispettivo in <i>solidi</i>
1) <i>ragione ignota</i>	6.950.000 <i>denarii</i>	tra 0, 5 e 0, 33 <i>solidi</i>
2) per il vino leggero	6.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 45 e 0, 3 <i>solidi</i>
3) per Chaireou	5.550.000 <i>denarii</i>	tra 0, 4 e 0, 25 <i>solidi</i>
4) per l'aceto	2.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 15 e 0, 1 <i>solidi</i>
5) per l'irenarca di Penne	1.800.000 <i>denarii</i>	tra 0, 13 e 0, 09 <i>solidi</i>
6) per il vino	1.800.000 <i>denarii</i>	tra 0, 13 e 0, 09 <i>solidi</i>
7) per il <i>polykopon</i> di Nikiou	1.650.000 <i>denarii</i>	tra 0, 12 e 0, 08 <i>solidi</i>
8) per l'altro borgo chiamato Tren	1.500.000 <i>denarii</i>	tra 0, 11 e 0, 07 <i>solidi</i>
9) per le spese	1.500.000 <i>denarii</i>	tra 0, 11 e 0, 07 <i>solidi</i>
10) per il pane	1.200.000 <i>denarii</i>	tra 0, 09 e 0, 06 <i>solidi</i>
11) per il <i>miles</i>	1.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 07 e 0, 05 <i>solidi</i>
12) per la <i>lusoria</i> del <i>comes</i>	1.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 07 e 0, 05 <i>solidi</i>
13) per il <i>polykopon</i>	1.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 07 e 0, 05 <i>solidi</i>
14) per l'isola di Faro	1.000.000 <i>denarii</i>	tra 0, 07 e 0, 05 <i>solidi</i>
15) per il <i>kontarion</i>	900.000 <i>denarii</i>	tra 0, 065 e 0, 04 <i>solidi</i>
16) per la carne di vitello	900.000 <i>denarii</i>	tra 0, 065 e 0, 04 <i>solidi</i>
17) per l'irenarca	600.000 <i>denarii</i>	tra 0, 04 e 0, 03 <i>solidi</i>
18) per Paua	600.000 <i>denarii</i>	tra 0, 04 e 0, 03 <i>solidi</i>
19) per Nikopolis	500.000 <i>denarii</i>	tra 0, 035 e 0, 025 <i>solidi</i>
20) per la verdura	300.000 <i>denarii</i>	tra 0, 02 e 0, 015 <i>solidi</i>
21) per il formaggio	300.000 <i>denarii</i>	tra 0, 02 e 0, 015 <i>solidi</i>
Totale	38.000.000 <i>denarii</i>	tra 2, 755 e 1, 835 <i>solidi</i>
Totale dichiarato	almeno 40.800.000 <i>denarii</i>	tra 2, 958 e 1, 97 <i>solidi</i>

489 Cfr. Wipszycka 1960, pp. 214-215.

490 Cfr. Wipszycka 1960, pp. 213. Sulla base di tali informazioni, cfr. P. Sanger, *Die Eirenarchen im romischen und byzantinischen gypten*, Tyche XX (2005), pp. 143-204 : 158 e 185, il quale  convinto del fatto che dovesse certamente esistere un villaggio chiamato Penne nel Delta occidentale.

491 Cfr. Giardina – Grelle 1983, pp. 249-303. In particolare, a p. 280, si sostiene che “l’attestazione contemporanea di *breves menstrui* e *quadrimestrui* pu spiegarsi senza difficolt se ipotizziamo che al livello pi basso, quello dei *praepositi pagorum* e degli altri addetti alla *susceptio* [...], si praticasse una trasmissione mensile di *breves* che confluivano poi nei *quadrimestrui breves* elaborati dagli uffici superiori.”

r

Col. I

(m1) [.]...[.]...[.]...[.]
 ἡρηνάρχῳ
 κονταρίου
 ἡρηνάρχῳ Πέννη
 5 οἴνου δι(πλοῦν) α σιπ() κδ τὸ σιπ()
 ἄρτων
 κρέος μοσχίνου
 λαχάνου
 10 οἰνάρων δι(πλά) ε
 πολυκώπου Νικίου
 εἰς Χερέου
 εἰς τὸ ἄλλο Τρην
 Νικόπολις
 στρατιώτη
 15 λουσώριον κόμητος
 πολύκωπον
 ἡ Φαρία
 Παῦα
 τυρῶν
 20 ὀξίδιν
 δαπάνη

.. ακ

] (δηναρίων μυριάδες) χφε
 (δηναρίων μυριάδες) ξ
 (δηναρίων μυριάδες) ρ
 (δηναρίων μυριάδες) ρπ
 (τάλαντα) ν (δηναρίων μυριάδες) ρπ
 (δηναρίων μυριάδες) ρκ
 (δηναρίων μυριάδες) ρ
 (δηναρίων μυριάδες) λ
 (δηναρίων μυριάδες) χ
 (δηναρίων μυριάδες) ρξε
 (δηναρίων μυριάδες) φν
 (δηναρίων μυριάδες) ρν
 (δηναρίων μυριάδες) ν
 (δηναρίων μυριάδες) ρ
 (δηναρίων μυριάδες) ρ
 (δηναρίων μυριάδες) ρ
 (δηναρίων μυριάδες) ξ
 (δηναρίων μυριάδες) λ
 (δηναρίων μυριάδες) σ
 (δηναρίων μυριάδες) ρν .. ρν ρπ
 Δπ .

Col. II

(m2) .[
 ..[
 [
 [
 5 ἡρηνάρχῳ (δηναρίων μυριάδες) [
 κονταρίου (δηναρίων μυριάδες) [
 ἡρηνάρχῳ Πέννη (δηναρίων μυριάδες) ρπ
 πολοίκωπον Νικίου (δηναρίων μυριάδες) ρ . [
 εἰς Χερέου (δηναρίων μυριάδες) φ[
 10 εἰς τὸ ἄλλο Τρην (δηναρίων μυριάδες) ρ[
 Νικόπολις (δηναρίων μυριάδες) [
 στρατιώτης (δηναρίων μυριάδες) ρ[
 λουσώριον κόμητ[ο]ς (δηναρίων μυριάδες) [
 πολύκωπον (δηναρίων μυριάδες) [
 15 ἡ Φαρία (δηναρίων μυριάδες) [
 εἰς Ζαραμᾶ (δηναρίων μυριάδες) [
 βοηθοῖς Νικόπολι[ς (δηναρίων μυριάδες) [
 βοηθοῖς Νέας Πό[λεως (δηναρίων μυριάδες) [
 βοηθοῖς [(δηναρίων μυριάδες) [
 20 βοηθοῖς Ν[(δηναρίων μυριάδες) [
 εἰς τὴν Πό[λιν (δηναρίων μυριάδες) [
 εἰς Ζαρ[αμᾶ (δηναρίων μυριάδες) [
 - - - - -

v

1 (m2)]
2] του
3] τα δυοησ . . ο . ()
4] α
5] ..

vacat (?) di ca. 6 ll.

1^a] . . . (τάλαντα) ε
2^a] (δηναρίων μυριάδες) Δ
3^a] . δ[.] .

r (col. I)

1 (δηναρίων μυριάδες) χν *Wipszycka* **2 l.** εἰρηνάρχω **4 l.** εἰρηνάρχω **5** σιπ() λ τὸ σιπ()
(τάλαντα) μ *Wipszycka* **7** μοσχίνου (l. μοσχίνου) *Hameter* μοσχίνου *Wipszycka* μοσχίνου (l.
μοσχείου) *Kießling* **8** (δηναρίων μυριάδες) χ *Wipszycka* **9 l.** οἰναρίων δι(πλᾶ) γ *Wipszycka*
12 αλλοτρην *Wipszycka* **16** πολυκόπων (l. πολυκόπων) *Wipszycka* **20 l.** ὄξιδιον

r (col. II)

5 l. εἰρηνάρχω **7 l.** εἰρηνάρχω **8 l.** πολυκόπων Νικίου πολυκόπων (l. πολυκόπων)
Wipszycka **14** πολυκόπων (l. πολυκόπων) *Wipszycka* **17 l.** Νικοπόλεως

r, col. I

¹ ... , 695 miriadi di *denarii*. ² All'irenarco, 60 miriadi di *denarii*. ³ Per la pertica, 90 miriadi di *denarii*. ⁴ All'irenarca di Penne, 180 miriadi di *denarii*. ⁵ Per il vino, 1 *diploon* (di 24 *simpula*, a 50 talenti per *simpulum*), 180 miriadi di *denarii*. ⁶ Per il pane, 120 miriadi di *denarii*. ⁷ Per la carne di vitello, 90 miriadi di *denarii*. ⁸ Per la verdura, 30 miriadi di *denarii*. ⁹ Per il vino di seconda scelta, 5 *diploa*, 600 miriadi di *denarii*. ¹⁰ Per la *polykopa* di Nikiou, 165 miriadi di *denarii*. ¹¹ Spese per Chaireou, 550 miriadi di *denarii*. ¹² Spese verso l'altro borgo di Tren, 150 miriadi di *denarii*. ¹³ Nikopolis, 50 miriadi di *denarii*. ¹⁴ Al soldato, 100 miriadi di *denarii*. ¹⁵ La *lusoria* del comes, 100 miriadi di *denarii*. ¹⁶ *Polycopa*, 100 miriadi di *denarii*. ¹⁷ Isola di Faro, 100 miriadi di *denarii*. ¹⁸ Pua, 60 miriadi di *denarii*. ¹⁹ Per i formaggi, 30 miriadi di *denarii*. ²⁰ Per l'aceto, 200 miriadi di *denarii*. ²¹ Spesa di 150 miriadi di *denarii*, con ... di 150, 180 miriadi di *denarii*. ²² ..., ± 4.800 (miriadi di *denarii* ?).

1. È particolarmente deprecabile il fatto che la ragione di tale spesa, la più onerosa di tutto il documento, sia caduta in lacuna; un tale danno materiale impedisce di capire quale fosse la voce più impegnativa del bilancio del villaggio in esame. Le tracce visibili possono così essere descritte: 1) dopo la prima lacuna, si vede l'andamento curvilineo della seconda lettera, compatibile ipoteticamente con il secondo tratto di *eta* oppure ad un *pi*; tuttavia, dal momento che il supporto non reca tracce del supposto primo tratto, tali lettere sembrano da escludere. Allo stato attuale, è forse preferibile leggerci un *sigma* oppure il tratto inferiore sinistrogio di un *rho*; 2) la terza lettera è compatibile con *my* oppure *ny*; 3) dopo la seconda lacuna, si vede un altro tratto curvilineo, compatibile con il tratto inferiore di *ny* o di *tau*, oltre che con la parte bassa di *omicron*.

2. Sulla figura dell'irenarca nel IV secolo, oltre a quanto detto dalla stessa Wipszycka, cfr. S. Torallas Tovar, *The Police in Byzantine Egypt: the Hierarchy in the Papyri from the Fourth to the Seventh Century*, in A. McDonald – C. Riggs (Edd.), *Current Research in Egyptology*, Oxford 2000, pp. 115-123 : 118-119, e Sängler 2005, pp. 143-204 : 156-173. Si tratta di un importante “funzionario di villaggio”, scelto tra i più abbienti cittadini dello stesso villaggio in cui si trova ad operare, con un incarico liturgico presumibilmente annuale. Il più caratteristico tra i suoi compiti era quello di responsabile della ricerca, dell'arresto e del trasferimento dei κομηῆται indicati dalle autorità superiori; a questo poteva aggiungersi la scorta a persone o spedizioni statali oppure la supervisione dei lavori alle dighe. Dal momento che “die Besoldung der Eirenarchen übernahmen jene Dörfer, für welche diese tätig waren” (cfr. Sängler 2005, p. 168), è presumibile che i pagamenti di ll. 2 e 4 fossero destinati a questa causa; gli abitanti dei singoli villaggi, quindi, sarebbero stati responsabili in solido per il pagamento dell'indennizzo di questa figura liturgica, sulla base del sistema di ripartizione dei μερισμοί.

La Wipszycka aveva proposto, di contro, di vedere sotto questa ragione di spesa (e sotto quelle a col. I, ll. 4 e 14, e a col. II, ll. 5, 7, 12 e 17-20) l'emergere dell'istituto delle συνήθεια, vale a dire di quella sovrattassa sull'imposta fondiaria, pagata dai contribuenti, i cui proventi producevano una “gratification coutumière annuelle qui accroît le salaire régulier d'un fonctionnaire, indépendamment des charges qu'il peut réclamer pour des services rendus” (cfr. Zuckerman 2004, p. 133). Allo stato attuale non è immediatamente evidente una continuità tra l'indennizzo liturgico (legato in maniera generica all'esercizio della funzione) e le “συνήθεια” (vere e proprie *sportulae*, all'inizio esatte secondo criteri non chiari, ma via via sempre più legate all'imposta di base, di cui finiscono per rappresentare una percentuale più o meno fissa⁴⁹²). Quel che è certo è che il sistema delle συνήθεια sembra avere inizio a partire dalla fine del IV secolo (cfr. P.Lips. I 102, del 376-400), per poi diffondersi pienamente solo col V/VI secolo. Può essere di qualche interesse considerare il valore dei *denarii* assegnati mensilmente all'irenarca: benché tale quantitativo sia piuttosto basso (600.000 *denarii*) – soprattutto quando lo si confronti con il salario mensile che, nel 377, risulta attestato per un giovane tessitore (9.000.000 *denarii*; cfr. PSI IV 287, ll. 11-13, e O. Montevicchi, *I contratti di lavoro e di servizio nell'Egitto greco, romano e bizantino*, Milano 1950, pp. 54-56) –, è del tutto evidente che il *munus* liturgico consisteva esattamente nella differenza tra l'indennizzo di Stato e il costo effettivo del servizio prestato; inoltre, in quanto liturgo, l'irenarca in esame avrà certamente avuto altre importanti fonti di reddito.

3. Il κοντάριον è una piccola pertica (forse simile a una gaffa), attestata – oltre che dal presente SB VI 9563 – solamente in P.Cair.Zen. IV 59659, documento datato al 241 a.C. e appartenente all'archivio di Zenone. Nondimeno, se si considerano anche le attestazioni del sostantivo κοντρός – da cui deriva il diminutivo κοντάριον (per -άριον come suffisso dei diminutivi, cfr. Jannaris 1897, pp. 291-292) –, si può evidenziare come tale pertica fosse generalmente usata nell'ambito della navigazione fluviale e dell'allevamento. Per l'epoca tolemaica, P.Cair.Zen. IV 59755 (del 263-229 a.C.), P.Col.Zen. I 43 (= P.Col. III 43, del 253 a.C.) e P.Cair.Zen. IV 59566 (del 250 a.C.) fanno riferimento al suo uso su imbarcazioni; di contro, P.Cair.Zen. III 59362r (del 240 a.C.) ne attesta l'utilizzo nell'allevamento, mentre in SB XXVI 16505 (del 259 a.C.) la stringa πέλτης καὶ θωρακείων καὶ κοντῶν sembra qualificarlo come un'arma. Tra le testimonianze di epoca romana, alcune confermano che tale pertica facesse parte dell'equipaggiamento convenzionale delle imbarcazioni (cfr. P.Oxy. LIX 3990, del 101-200; Chr.Wilck. 31 = P.Lond. II 317, del 156; P.Lond. III 1164h, del 212), mentre altre non aggiungono dati specifici (cfr. SB XX 14178, del 101-200; P.Oxy. XIV 1727, del 176-225; SB XXII 15816, del 201-300). Oltre a SB VI 9563, l'unico documento post-dioleziano a farne menzione è P.Col. VII 188 (e la sua copia, SB XX 14379), il testamento di un *centurio vexillationis equitum promotorum*, realizzato a Karanis nel 320; dal momento che tale oggetto ricorre qui in una sezione apparentemente collegata ad armamenti militari, si può forse confermare l'ipotesi per cui il κοντρός potesse essere utilizzato anche come arma. Non è chiaro se in SB VI 9563 il κοντάριον ricorra nell'ambito della navigazione – come suggerisce Wipszycka – oppure piuttosto come strumento militare.

⁴⁹² La documentazione papirologica non permette di identificare una *ratio* precisa e stabile tra imposta di base e συνήθεια, tanto più che tali *sportulae* sono “donate” non solo ai funzionari riscossori, ma pure a funzionari con altri compiti. Tale *ratio* dovette stabilizzarsi col procedere del tempo, se è vero che, sulla base di Oikonomides 1996, p. 77, si può stabilire che, per i secoli IX-X, “la *synètheia* qui revient au percepteur, au taux de 1/12 de nom. par nomisma d'impôt foncier (au delà de de 5 nom. d'impôt, le taux baisse graduellement et la *synètheia* est plafonnée a 9 nomisma)”.

Non si tratta qui della συνήθεια intesa come “regalia aggiuntiva” oltre al canone d'affitto, che compare spesso nei contratti d'affitto bizantini; per questa συνήθεια, cfr. K. A. Worp, *Deliveries for συνήθεια in Byzantine Papyri*, in T. Gagos – R. S. Bagnall (edited by), *Essays and Texts in Honor of J. David Thomas*, Oakville 2001, pp. 51-68.

4. Sulla collocazione ermopolitana del villaggio di Penne (TM Geo 1669), cfr. Drew-Bear 1979, pp. 201-202, e J. A. Sheridan in P.Col. IX, pp. 106-134 : 130, Fig. 6. In particolare, benché sul finire del primo quarto del secolo Penne si trovasse ancora nel 14° pago (cfr. P.Col. IX 247, l 295), a partire almeno dal 350 (cfr. P.Amh. II 141) – ma forse già a partire dall’inizio del secondo quarto del IV secolo⁴⁹³ – essa venne a cadere sotto il 12° pago.

Occorre tuttavia osservare che il prefisso egiziano πειν-, che può essere tradotto con “porzione di” o “lotto di”, è piuttosto produttivo; da questo prefisso derivano, tra gli altri, il nome del villaggio eracleopolitano di Πεινή⁴⁹⁴ – il quale, almeno in un caso, viene registrato come Πεινή (cfr. P.Oxy. XIV 1708, l. 3, datato al 311) – e quello ossirinchita di Πεινώ (o Πεινώ)⁴⁹⁵. Non vi sono elementi sufficienti, quindi, per sostenere che il Penne di l. 4 sia sicuramente quello ermopolitano.

5. Sul διπλοῦν come unità di misura, soprattutto in relazione alle modificazioni della sua capacità tra l’età romana e quella tardoantica, cfr. K. A. Worp, *A Survey of ἀπλᾶ, δι(δι)πλᾶ and τριπλᾶ Measures in the Papyri*, ZPE 131 (2000), pp. 145-149. Lo studioso olandese segnala, in particolare, il fatto che “in the Roman Egypt, it probably contained 8 χόεζ = ± 26.25 l.”, mentre, a partire dalla fine del IV secolo, i papiri ne attestano una diminuita capacità di carico (tra i 4.5 e 8 *sextarii*, i.e. ± 2.5 / ± 4.3 l.). Quanto alla pur frequente equivalenza tardoantica tra διπλοῦν e κνίδιον, “one should keep in mind, though, that neither all διπλᾶ are κνίδια (διπλᾶ), [...] nor that all κνίδια are διπλᾶ (cfr. N. Kruit – K. A. Worp, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46 (2000), pp. 65-146 : 107).

Quanto al σιπ(), la stessa Wipszycka – su suggerimento di R. Remondon – proponeva di vederci un contenitore o una unità di misura di origine romana, il *simpulum*. Tale sostantivo è raramente attestato in fonti copte più tarde (cfr. O.Sarga 123, un conto di consegne di vino del VI-VIII secolo, oltre O. Sarga 164 e KSB II 1050). Più recentemente J. Diethart – M. R. M. Hasitz, *Beobachtungen und Überlegungen zur griechischen, lateinischen und koptischen Lexicographie*, JJP 31 (2001), pp. 33-46 : 44-45, si sono espressi a favore dell’identificazione σιπλοῦν = τὸ σίμπλον = *simpulum*. Tuttavia, gli studi non hanno potuto stabilire quale fosse la capacità di tale unità di misura.

La Wipszycka legge οἴνου διπλοῦν) α σιπ() λ τὸ σιπ() (τάλαντα) μ (δηναρίων μυριάδες) ρπ aggiungendo che “la mention des 30 sip() serait donc destinée soit à remplacer celle du diploun [...] soit à expliciter la valeur de diploun”. La lettura avanzata è però problematica, dal momento che per il costo del singolo *simpulum* si deve leggere (τάλαντα) ν al posto di (τάλαντα) μ. Come è evidente, se con il rapporto proposto dalla Wipszycka (1 *simpulum* = 40 talenti ovvero 60.000 *denarii*), erano necessari 30 *simpula* per ottenere il costo complessivo di 1.800.000 *denarii*, il nuovo rapporto proposto (1 *simpulum* = 50 talenti ovvero 75.000 *denarii*) richiede un quantitativo di soli 24 *simpula* per ottenere i medesimi 1.800.000 *denarii*. Se ne può dedurre che il *simpulum* potesse contenere esattamente 1/24 del peso contenuto nel *diploun* usato in SB VI 9563.

Relativamente al costo del vino nella seconda metà del IV secolo, cfr. PSI VIII 959 e P.Lond. III 984. Il primo documento è di difficile interpretazione: si tratta di un registro di conti datato al 385-388 (cfr. BL VII 238), che riporta un costo di 6.000.000 *denarii* per *knidion*; un tale valore sembra suggerire che tale *knidion* potesse essere equivalente al *diploun* da 8 *sextarii* (per un costo di 750.000 *denarii* per *sextarius*) o, forse, ad una misura ancora più grande. Quanto a P.Lond. III 984, un conto databile agli anni immediatamente successivi al 385 (cfr. BL VIII, p. 183) e proveniente dall’Ermopolite, se ne deduce un costo del vino pari a ca. 330.000 *denarii* per *sextarius*. Dal momento che, come detto, in SB VI 9563 il costo del vino può essere stimato a 1.800.000 *denarii* per *diploun*, si può ipotizzare che il suo costo per *sextarius* dovesse oscillare tra 225.000 *denarii* (nel caso di un *diploun* da 8 *sextarii*) e 400.000 *denarii* (nel caso di un *diploun* da 4, 5 *sextarii*).

6. I dati relativi al costo del pane nella seconda metà del secolo sono scarsissimi. Tuttavia, se si accetta – con le dovute cautele – l’ipotesi di una sostanziale equivalenza tra i termini ἄρτος e ψωμίον (per cui cfr. E. Battaglia, *Artos. Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989, p. 98), si può evidenziare il dato deducibile da P.Oxy. XIV 1656, del 360-380 (cfr. l. 7 e n.), il quale riporta un

493 Cfr. Sheridan in P.Col. IX, p. 8, “at the beginning of the second quarter of the fourth century [...] the number of pagi in the nome, fifteen at the inception of the pagus system, increased to seventeen”. A certificare il passaggio da 15 a 17 *pagi* contribuiscono P.Herm.Landl. II = P.Flor. I 71 e, in subordine, P.Charite 11 = P.Cair.Preis. I 46.

494 Cfr. M. R. Falivene, *The Herakleopolite Nome. A Catalogue of the Toponyms*, Atlanta 1998, p. 165-166.

495 Cfr. P. Pruneti, *I centri abitati dell’Ossirinchite. Repertorio onomastico*, Firenze 1981, p. 141, e Benaissa 2012, pp. 263-264.

pagamento per gli ψωμιά di 1.800.000 *denarii*, vale a dire nello stesso ordine di grandezza di quanto pagato per il pane in SB VI 9563 (1.200.000 *denarii*); benché nei due documenti non siano noti né il quantitativo né la tipologia di pane acquistato per le rispettive cifre, si può ipotizzare che essi non dovessero essere troppo dissimili.

7. Il sintagma κρέος μωσχίνου è stato variamente giustificato: la Wipszycka lo ha tradotto con “viande de veau”, senza ritenerlo meritevole di un commento. Tuttavia, appena tre anni più tardi (1963), quando il testo fu recepito in SB VI, l’allora curatore della raccolta, E. Kießling, segnalò nell’apparato critico che sotto μωσχίνου si dovesse leggere μωσχέου; una tale proposta dipendeva probabilmente dal fatto che – come ha recentemente suggerito J. Diethart, „Der mit den Hamsterback “. *Lexicographica byzantina*, in M. Hinterberger – E. Schiffer (hrsg. von), *Byzantinische Sprachkunst: Studien Zur Byzantinischen Literatur Gewidmet Wolfram Horandner Zum 65. Geburtstag*, Berlin - New York 2007, pp. 35-48 : 47-48 – “die Wörterbücher (vgl. LSJ s.v. μόσχειος) verzeichnen für μόσχειος die Bedeutung „of a calf“, während μόσχιος nach den Wörterbüchern nicht auf Fleisch bezogen erscheint”. Quando, nel 1990, W. Hameter (cfr. *supra*) si è soffermato su questa sezione di SB VI 9563, egli ha difeso la possibilità di leggervi μωσχίνου (l. μωσχίνου), dal momento che tale lemma può essere invece sia interpretato come sostantivo (col significato di “pelle di vitello”) ma anche come aggettivo (col significato di “di vitello”); alle stesse conclusioni è giunto anche lo stesso Diethart 2007. Da ultimo, si deve precisare che Hameter commette un errore quando dichiara che “die Herausgeberin unberechtigt im krit. App. zu Z. 7 vermerkt: l. μωσχέου”; come si è visto, infatti, una tale proposta è esclusivamente ascrivibile al Kießling.

Che la carne di vitello sia stata sensibilmente più cara rispetto a quella di maiale e/o di pecora – il cui costo doveva essere quasi identico, per cui cfr. EDICT.DIOCL. IV Giacchero (= IV Lauffer) – viene confermato da CPR X 52, un conto databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo: qui il prezzo di una libbra di carne di maiale/pecora – che costa ca. 226.000 *denarii* – è di ca. $\frac{1}{3}$ rispetto alla carne di vitello, che viene valutata 780.000 *denarii* per libbra⁴⁹⁶.

Quanto al costo della carne di maiale/pecora per la seconda metà del secolo, esso è attestato da sei papiri editi: 1) P.Stras. VI 595 (= SB XIV 12154), del 357/8 (cfr. R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Commodity Prices in P.Stras 595*, ZPE 27 (1977), pp. 161-164), segnala un costo di 120.000 *denarii* per libbra; 2) P.Oxy. VII 1056, del 360, registra un costo di 144.000 *denarii* per libbra; 3) il suddetto CPR X 52, databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, il quale, segnalando un costo di 226.000 *denarii* per libbra, sembra collocabile tra gli anni ‘60 e gli anni ‘80 del secolo; 4) P.Oxy. XIV 1656, databile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, il quale, registrando un costo di 250.000 *denarii* per libbra, sembra collocabile tra gli anni ‘60 e gli anni ‘80 del secolo; 5) il suddetto P.Lond. III 984, del 385-388, segnala un costo di 330.000 *denarii* per libbra; 6) P.Oxy. XIV 1753, del 390, segnala un costo di 300.000 *denarii* per libbra. A questi documenti si può ora aggiungere quanto contenuto in BL inv. 2142, un documento ancora inedito conservato alla British Library: qui il costo di 1 *litra* di carne è valutato 330.000 *denarii*, il che situa permette di datare questo documento intorno agli anni ‘90 del IV secolo.

Alla luce della *ratio* precedentemente evidenziata tra costo della carne di vitello e costo della carne di maiale/pecora ($1 : \frac{1}{3}$), si può ipotizzare che il quantitativo di carne di vitello acquistabile con i 900.000 *denarii* di SB VI 9563 sarebbe stato equivalente al quantitativo di carne di maiale/pecora acquistabile con 300.000 *denarii*. Si potrebbe essere tentati dal collocare cronologicamente SB VI 9563 nel torno di tempo in cui 1 libbra di maiale/pecora costasse circa 300.000 *denarii*, vale a dire nell’ultimo quarto del IV secolo; tuttavia, dal momento che il quantitativo di carne di vitello in SB VI 9563 non è espresso, non si può utilizzare questo dato come elemento datante. L’unica deduzione corretta – stante la suddetta proporzione nel costo delle due tipologie di carne – ha a che fare con il quantitativo acquistato: se SB VI 9563 potesse essere datato agli anni ‘50 - ‘60 (prima metà) del secolo, allora con 900.000 *denarii* si sarebbero potute acquistare circa 3 libbre di carne di vitello; se SB VI 9563 potesse essere datato agli anni ‘60 (seconda metà) - ‘80 (prima metà), allora con 900.000 *denarii* si sarebbe potuto acquistare poco più di 1 libbra di carne di vitello; se SB VI 9563 potesse essere datato agli anni ‘80 (seconda metà) - ‘90, allora con 900.000 *denarii* si sarebbe potuto acquistare circa 1 libbra di carne di vitello.

8. Per il costo della verdura, si deve considerare il valore reso noto da P.Col. IX 248, un conto privato databile agli anni ‘50 - ‘60 del secolo: si riporta qui un valore di 375.000 *denarii*, vale a dire nello stesso ordine di grandezza di quanto pagato per le verdure in SB VI 9563 (300.000 *denarii*); benché nei

496 Già all’editore del testo, W. Hameter, era chiaro che non potesse trattarsi dell’acquisto di un vitello intero, dal momento che esso sarebbe costato troppo poco rispetto al costo della carne che ricorre alla l. 13 del papiro. Proponeva pertanto di interpretare μόσχιος con “Kalbshaut” (= pelle di vitello); tuttavia, sembra molto più verisimile che ci si riferisca qui al costo di una libbra di carne di vitello.

due documenti non sia chiaro il quantitativo di vegetali acquistati per le rispettive cifre, si può ipotizzare che esso fosse simile.

9. Benché non sia inusuale che il sostantivo οἰνάριον venga utilizzato come sinonimo esatto di οἶνος (cfr. M. S. Funghi in PSI XVII 1711, l. 7 e n.), si è talvolta sostenuto (cfr. F. Mitthof – A. Papatomas in P.Eirene II 20, l. 2 e n.) che “daß οἶνος für das Produkt stand, οἰνάριον hingegen für den bereits abgefüllten bzw. abgemessenen Wein, mithin für eine konkrete Weinmenge oder -ration. Aus diesem Grund wurd man das Diminutiv auch niemals als Produktangabe in direkter Verbindung mit eine Gefäß- bzw. Maßbezeichnung finden”. Il caso di SB VI 9563, tuttavia, riportando esattamente la situazione in cui dell’οἰνάριον viene misurato in una “Maßbezeichnung” (*dipla*), sembra opporsi alle deduzioni di Mitthof e Papatomas; è verisimile, allora, che nel caso in esame si debba interpretare οἰνάριον in senso letterale, come “vino leggero” o “vino di seconda scelta”⁴⁹⁷.

Relativamente al numero di *dipla* di questo vino leggero – che doveva essere quindi più scadente rispetto al vino che ricorre a col. I, l. 5 –, la lettura proposta nell’*editio princeps* appare piuttosto problematica: se si accettasse, infatti, la lettura della Wipszycka, il costo del vino di prima scelta (1 *diploun* = 1.800.000 *denarii*) sarebbe stato inferiore rispetto a quello del vino leggero (se 3 *dipla* = 6.000.000 *denarii*, allora 1 *diploun* = 2.000.000 *denarii*), il che appare inammissibile. Alla luce delle tracce visibili, è possibile perciò ipotizzare di leggere alla linea δι(πλᾶ) ε: in questo modo il costo dell’οἰνάριον sarebbe di 1.200.000 *denarii* per ogni *diploun*. Inoltre, se così fosse, il costo del vino di seconda scelta potrebbe essere valutato esattamente $\frac{2}{3}$ rispetto al vino di prima scelta; è singolare la perfetta coincidenza per la quale, all’interno dell’*Edictum* diocleziano, pur utilizzando una diversa unità di misura, il rapporto proporzionale tra il *vinum vetus primi gustus* e il *vinum vetus sequentis gustus* sia esattamente lo stesso (cfr. EDICT.DIOCL. II 8-10 Giacchero = II 8-10 Lauffer).

10. Con πολύκωπον (*sc. πλοίων*) si identifica un’imbarcazione piuttosto nota, dal cui nome si deduce che dovesse avere molti remi (e, forse, su più livelli, *i.e.* del tipo bireme). Per questa imbarcazione, cfr. M. Merzagora, *La navigazione in Egitto nell’età greco-romana*, Aegyptus 10 (1929), pp. 105-148 : 117, e Casson 1971, p. 334. La bibliografia sostiene che si tratti di imbarcazioni di capacità modesta (da 12 $\frac{1}{2}$ a 25 tonnellate), attestate nel periodo compreso tra il III e il VI secolo; spesso, in qualità di δημόσια πλοία, esse sono impegnate nel trasporto di derrate statali, ma non è inusuale che vengano talvolta utilizzate come navi di servizio per i governatori di provincia oppure per muovere uomini e rifornimenti militari.

Sull’importanza tardoantica della città di Nikiou (TM Geo 1463), metropoli del nomo Prosopite, cfr. SB I 411, del III/IV secolo, che attestata che almeno 2 ginnasii erano attivi in città, e Athan., *Ap. c. Ar.* 71, che ne sottolinea il ruolo di sede episcopale. La prima editrice del papiro, inoltre, registrava la centralità viaria di questa città, dal momento che “elle contrôlait deux voies importantes, celle de Memphis à Alexandrie et celle de Memphis à Melcati par Naucratis”. Non meraviglia che una tale città potesse disporre di una flotta cittadina, alla cui manutenzione poteva verisimilmente essere destinato questo pagamento.

11. Il villaggio di Chaireu (TM Geo 3216) è particolarmente importante in relazioni ai rapporti tra l’Egitto e la sua capitale. Sito nelle immediate vicinanze di Schedia (cfr. M. Clauss, *Claustra Aegypti. Alexandria und seine Häfen*, in *Millennium – Jahrbuch* 2 (2005), pp. 297-328 : 302, Abb. 1), è proprio a Chaireu che terminava – almeno a partire dal IV secolo (cfr. P.Cair.Isid. 61, ll. 17-18) – la κατάβασις delle grandi navi da trasporto che, dalla χώρα, si dirigevano ad Alessandria; è verisimile, inoltre, che proprio a Chaireu venissero ora realizzate tutte quelle operazioni fiscali e/o doganali che, non portate a compimento nei villaggi di partenza, venivano un tempo performate a Schedia (e.g. il pagamento della imposta doganale chiamata *tetarte*, per cui cfr. F. Morelli, *Dal Mar Rosso ad Alessandria. Il verso (ma anche il recto) del ‘papiro di Muziris’ (SB XVIII 13167)*, Tyche 26 (2011), pp. 199-233, o delle generiche imposte doganali, per cui cfr. P. J. Sijpesteijn in P.Customs, introd.)⁴⁹⁸. Alcuni dati supplementari

497 Cfr. *Ed. pr.*, dove la Wipszycka sostiene (a p. 216) che “il est encore question de vin ou de vinasse – car οἰνάριον futif pour οἰναρίων, n’est peut-être pas exactement synonyme de οἶνον – a la ligne 9”.

498 È forse possibile ipotizzare che, sulla base delle attestazioni papirologiche ed epigrafiche note, proprio a partire dal IV secolo si sia verificato il passaggio di consegne tra Schedia e Chaireu come stazione doganale principale di Alessandria. Le numerose attestazioni papirologiche ed epigrafiche relative a Schedia, infatti, coprono un arco cronologico che va dal III a.C. (cfr. P.Hib. I 110) fino agli inizi del V secolo (cfr. SB XVIII 13948, l. 2), ma con un’assoluta maggioranza di attestazioni di epoca tolemaica e romana. Quando se ne considerino le sole occorrenze di età bizantina, si può dedurre che solo fino al 300 si fa menzione di una probabile importante stazione portuale là situata

sottolineano la nuova centralità di Chaireu in relazione ai trasporti fluviali: 1) SB XXVI 16813, ll. 9-11 (del 310 circa) mostra come gli *στολάρχαι* avessero qui una sede della loro associazione professionale; 2) diversi papiri di IV (cfr. P.Oxy. XVI 1749), V (cfr. P.Oxy. LVI 3864) e VI secolo (cfr. P.Naqlun II 29) mostrano il porto locale come punto di riferimento per gli spostamenti di beni e persone.

Il pagamento testimoniato da SB VI 9563, del valore di 5.550.000 *denarii*, è il terzo più alto dell'intero documento, ovvero il più alto tra quelli che ricadono sotto la dicitura *εἰς* + nome di città/villaggio. La Wipszycka ipotizzava che l'utilizzo di tale sintagma (ora con nome al genitivo, ora all'accusativo) facesse riferimento a costi di viaggio o di spedizione di beni, e non al costo di servizi impiantati nel luogo di riferimento; tuttavia, non è possibile essere sicuri di una tale deduzione.

12. Benché per la Wipszycka fosse del tutto evidente che con il sintagma *εἰς τὸ ἀλλοτρην* si dovesse indicare una località egiziana (cfr. Wipszycka 1960, p. 213: "l'emploi de la preposition nous assure qu'il s'agit d'un nom de lieu"), la studiosa polacca non riuscì ad identificare la località apparentemente così chiamata. Per tentare di sanare tale difficoltà, si propone qui una diversa *divisio verborum*: la lettura *εἰς τὸ ἄλλο Τρην* (sott. *ἐποίκιον* *vel* *χωρίον*), infatti, salva la concordanza testuale al neutro (*εἰς τὸ ἄλλο*); inoltre, esiste almeno una località ossirinchita chiamata *Τρηνε ἐποίκιον* (TM Geo 7708)⁴⁹⁹. Nel caso di SB VI 9563, tuttavia, si tratterebbe di "un'altra Tren(e)", presumibilmente situata nell'Ermopolite (o, al più, negli altri possibili dipartimenti territoriali compatibili, per cui cfr. *supra*).

13. Per la città di Nikopolis (TM Geo 1469), situata a ca. 5, 5 km. ad est rispetto ad Alessandria, sulla costa del mar Mediterraneo, cfr. A. E. Hanson, *Juliopolis, Nikopolis, and the Roman Camp*, ZPE 37 (1980), pp. 249-254, B. Boyaval, *La douane de Schedia au sud d'Alexandrie (Strabon XVII, 800)*, ConnHell 39 (1989), pp. 68-70 (*non vidi*), ID., *Les deux douanes gréco-romaines d'Alexandrie*, Lychnos 64 (1995), 63-66 (*non vidi*), e Clauss 2005, pp. 297-328 : 321-323.

Alle 8 attestazioni papirologiche note da Hanson 1980 bisogna ora aggiungere: P.Eleph. Wagner I 106, ll. 1-2 (da Elefantina, del 101-300); P.Customs 285, ll. 3-4 (dall'Arsinoite, del 180-212); P.Wash.Univ. II 80, l. 18 (da Ossirinco, del 201-300); P.Iand. VIII 150v, col. II, l. 5 (forse dall'Arsinoite, del 201-300). Sulla base della documentazione nota, a Nikopolis era stazionata la *legio II Traiana Fortis*, il cui accampamento principale rimase là presumibilmente per tutto il IV secolo (cfr. S. Daris, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in Y. Le Bohec – C. Wolff (édités par), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}*, Lyon 2004, pp. 237-250 : 241); tuttavia, a Nikopolis potevano anche trovarsi delle truppe di passaggio, come suggerisce F. Mitthof in relazione a P.Oxy. I 60⁵⁰⁰. Quanto alla supposta assenza di Nikopolis nella *Notitia Dignitatum*, giova ricordare che in quel documento la *II Traiana Fortis* viene collocata a Preamble; "il s'agit [...] de la Preamble par excellence, qui était celle de Nicopolis, aux portes d'Alexandrie" (cfr. D. Van Berchem, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantiniennne*, Paris 1952, p. 62).

Come segnalato nell'*editio princeps*, dal momento che la menzione di Nikopolis – così come quelle di Φαρία, a l. 17, e di Παῦα, a l. 18 – ricorre al caso nominativo, è presumibile che questa spesa fosse destinata ad un servizio stabilmente attivo in città: è facile pensare alle spese di mantenimento dell'accampamento più importante dell'intero Egitto.

14. Una simile riferimento a un militare è difficilmente comprensibile. Si può certamente escludere, di contro, che tale menzione contenesse un maldestro riferimento alla *vestis militaris*. Ipotizzando che il pagamento mensile da 1.000.000 *denarii* fosse replicato su tutti i 12 mesi dell'anno, ne risulterebbe un pagamento totale di 12.000.000 *denarii*. Ora, atteso che il costo per la stessa imposta – reso noto da P.Oxy. XLVIII 3424 (del 357 o del 372) – era di 350.000 *denarii* per arura, risulterebbe che l'ignoto villaggio di riferimento avrebbe pagato per un'estensione di circa 35 arure. Tale risultato sarebbe improponibile.

(cfr. P.Stras. VI 558, col. II, l. 3, del 300 circa), mentre gli ultimi due documenti permettono solo di vedere all'opera ora un *exactor* proveniente da Schedia (cfr. SB XXVIII 16893, l. 5, del 301-400), ora una nauclero originario di Schedia (cfr. SB XVIII 13948, ll. 2 e 15, del 407), senza alcun riferimento ad attività doganali lì esercitate. Quanto a Chaireu, di contro, la più antica attestazione sicura è proprio degli inizi di IV secolo (cfr. SB XXVI 16813) – rimanendo dubbia l'interpretazione di SB VI 9101, Fr. B, l. 3, di II-III secolo –, seguita poi da numerose attestazioni più tarde (cfr. *supra*).

499 Per quanto concerne la località chiamata Πα Τρηνε (Tm Geo 10012), allo stato attuale, non si è ancora sicuri se un tale nome identifichi davvero una località geografica. Pertanto, in questa sede essa non viene considerata.

500 Cfr. Mitthof 2001, p. 453.

15. Alla luce della presumibile provenienza ermopolitana del papiro (per lo statuto politico del distretto ermopolitano – sito nella Tebaide – nella seconda metà del secolo, cfr. Palme 1998, pp. 123-135), si deve verisimilmente qui individuare la fornitura di un'imbarcazione al *comes et praeses Thebaidis* (autorità civile; per le attestazioni del titolo combinato nella medesima area geografica, cfr. P.Amh. II 140, del 349, e Chr.Mitt. 55, del 368). In alternativa, si può pensare che il destinatario dell'imbarcazione possa esser stato il *comes limites Aegypti* (autorità militare di cui parla la *Notitia Dignitatum*); in tal caso, alla luce del fatto che l'istituzione del sistema dei *limites* non si realizza prima della fine del secolo (cfr. J.-M. Carrié, *Séparation ou cumul? Pouvoir civil et Autorité militaire dans le provinces d'Égypte de Gallien à la conquête arabe*, AntTard VI (1998), pp. 105-121), la datazione di SB VI 9563 non potrebbe che essere collocata agli ultimissimi anni del IV secolo (ca. dopo il 391).

17. Il pagamento viene destinato in qualche misura all'isola di Faro (soggetto sottinteso di ἡ Φαρία è infatti νῆσος; TM Geo 1752). Non è chiaro se all'altezza cronologica di SB VI 9563 vi fosse ancora stanziato quel distaccamento militare che vi è registrato sul finire del I secolo (cfr. ChLA I 7b, l. 10). È possibile, invece, che il pagamento fornito a questo titolo fosse destinato alla remunerazione del *procurator Phari* e delle guardie da lui dipendenti (per un tale funzionario, cfr. A. Puk, *The Procuratorship of the Alexandrian Pharos*, ZPE 175 (2010), pp. 227-230). Si deve altresì precisare che, dal momento che l'ultima attestazione nota per questo funzionario risale al 246 (P.Oxy. X 1271 = ChLA IV 26), "it is unclear whether a different official may have been installed after the Diocletianic reforms or not. It also remains uncertain whether the procurator Phari was only concerned with departures or whether he oversaw import controls, too. The trade of the Alexandrian harbour, however, still continued to flourish in Late Antiquity and the Pharos building at least was once more renovated under Anastasios."

18. L'identificazione proposta dalla Wipszycka per la località chiamata Παῦα (TM Geo 6409) viene oggi comunemente accettata (cfr. Zucker 1962): essa corrisponde all'odierno villaggio di Fouah (TM Geo 3648), sito sul ramo di Rosetta, a circa 20 km. a sud dell'attuale Rosetta e a circa 50 km. ad est di Alessandria. Una pagamento destinato a una tale città è però di difficile interpretazione: sulla base di quanto era già noto alla Wipszycka, infatti, Παῦα (= *copt.* ΒΟΥΑ) giocò effettivamente un ruolo importante sia come sede episcopale che come porto commerciale, ma solo in un'epoca più tarda. Il *terminus post quem* per la nomina di un vescovo a Παῦα, infatti, deve essere posto dopo la decadenza del seggio di Metelis, *i.e.* non prima del VII secolo (cfr. J. Maspero – G. Wiet, *Matériaux pour servir à la géographie de l'Égypte*, Le Caire 1914, p. 194), mentre la prima attestazione a registrare il fatto che il canale di Alessandria partisse proprio da Παῦα risale al 1153 (cfr. Bernard 1970, pp. 369-376 : 373).

19. I formaggi rientravano nell'alimentazione ordinaria della popolazione residente in Egitto. I papiri attestano la presenza del sostantivo maschile τυρός (e.g. P.Flor. III 372, del 249-268) così come del neutro τυρόν (e.g. O.Heid. 396, del 251-300); non è inusuale incontrare anche il diminutivo τυρόιον (e.g. P.Iand. VI 100, del 350-400). Di solito, i formaggi vengono misurati per numero di pezzi (e.g. O.Douch. III 243, del 301-400, e CPR X 54, del 401-600); nondimeno, vi sono numerosi casi in cui essi sono misurati secondo le unità di misura dei liquidi (cfr. P.Oxy. XIV 1776, del 375-425, dove sono misurati in *keramia*, e cfr. P.Münch III.1 124, del 375-400, dove i formaggio sono contenuti in un *sambathon*). Per il periodo compreso tra la metà e la fine del secolo vi è un solo caso in cui del formaggio sembra esser stato misurato secondo l'unità di misura degli aridi (cfr. O.Wafqa 66, del 355-400); l'editore di questo documento, però, propone di vedere qui non del formaggio, ma delle torte salate al formaggio. I dati sul costo dei formaggi sono molto scarsi: e tuttavia il suddetto P.Oxy. XIV 1656, del 360-380 (cfr. l. 7 e n.), registra un costo per i formaggi identico a quello di SB VI 9563, ovvero di 300.000 *denarii*; benché nei due documenti non sia chiaro il quantitativo di formaggio acquistato per questa cifra, si può ipotizzare che esso fosse non troppo diverso.

20. Il sostantivo ὄξειδιον viene comunemente usato nella documentazione papirologica come sinonimo perfetto di ὄξος (per il quale cfr. N. Kruit, *The Meaning of Various Words Related to Wine: Some New Interpretations*, ZPE 90 (1992), pp. 265-276 : 267-268); può quindi essere tradotto con "aceto".

Purtroppo, nessun documento coevo fornisce dati sul costo dell'aceto⁵⁰¹. Se il rapporto tra vino di prima scelta, vino di seconda scelta e aceto fosse rimasto il medesimo rispetto a quello offerto da EDICT.DIOCL. III 5 Giacchero (= III 5 Lauffer) – dove il costo dell'aceto vale il 25% rispetto al primo ed il 37,5% rispetto al secondo –, il costo qui pagato (2.000.000 *denarii*) potrebbe esser stato sufficiente per l'acquisto di quasi 4 1/2 *dipla* di aceto (= 450.000 *denarii* ogni *diploun*). Se invece il rapporto tra οἶνος e ὄξος è quello prospettato da BGU I 21 (del 340; cfr. col. II, l. 9 e col. III, l. 2, in base alle quali il costo dell'aceto valeva circa il 30% rispetto a quello del vino), il costo qui pagato (2.000.000 *denarii*) potrebbe esser stato sufficiente per l'acquisto di circa 3 2/3 *dipla* di aceto (= 540.000 *denarii* ogni *diploun*).

21. L'interpretazione della linea rimane poco chiara. In primo luogo, il termine *δαπάνη* – come segnala la stessa Wipszycka – è generico e, pertanto, non è possibile ipotizzare la destinazione dei *denarii* pagati sotto questa voce. Inoltre, in aggiunta rispetto al quantitativo pagato per la *δαπάνη* (1.500.000 *denarii*), la linea riporta un ulteriore conteggio, di cui si vedono chiaramente i valori numerici, mentre meno evidente appare il giustificativo; si potrebbe proporre di leggervi (*πέμπτης*) (*μυριάδων*) ρν ρπ. Tale testo può essere difeso in ragione del fatto che al costo di base di tale voce (1.500.000 *denarii*) sarebbe stato addizionato esattamente un 20% di extra (300.000 *denarii*), in modo tale da raggiungere il nuovo totale di 1.800.000 *denarii*.

22. Sulla base della *mise en page* (assenza di allineamento a sinistra) e della posizione all'interno del testo, la linea sembra riportare un totale relativo alla prima colonna. Quanto alle prime quattro tracce del testo, dal momento che è verisimile che la colonna riporti un conto mensile (cfr. *supra*), si può ipotizzare di leggervi *Χύακ* (*l. Xoίακ*); se è così, è verisimile che la seconda colonna si possa riferire al mese di *Τῶβη*. In relazione al quantitativo totale di *denarii* – anch'esso espresso in miriadi di *denarii*, il cui simbolo è verisimilmente caduto in lacuna –, la lettura oscilla tra *Δπ* (preferito da Wipszycka, ed equivalente a non meno di 40.800.000 *denarii*) oppure *Δτ* (meno probabile secondo la studiosa polacca, ed equivalente a non meno di 43.000.000 *denarii*). Comunque, le correzioni qui proposte alle ll. 1, 5 e 8 permettono di sanare un'ulteriore incongruenza già evidente alla prima editrice: non è più necessario, infatti, “*remarquer que ce résultat (4.080?) est inférieur à celui que nous obtenons en additionnant les chiffres donnés*”, dal momento che la somma dei valori espressi assomma ora a “*solis*” 38.000.000 *denarii*.

r; col. II

1-2. Le tracce visibili alle due prime linee di col. II appaiono vergate in leggera *ekthesis*.

7-12. Le linee esaminate sono le uniche che si offrono nella loro interezza – o quasi – all'osservazione. È notevole segnalare che, dove è possibile controllare interamente o parzialmente i prezzi pagati (cfr. ἡρηγόρησεν Πέννη, a l. 7), essi risultano essere esattamente identici a quelli pagati a col. I per le medesime voci di spesa. Un tale stato di cose permette di ipotizzare uno scenario di riferimento: se SB VI 9563 riporta due conti mensili giustapposti, infatti, la presenza di spese identiche per identici giustificativi di spesa presuppone una suddivisione annuale razionale della spesa del villaggio, dietro alla quale si può intravedere il sistema di riscossione dei *μερισμοί*.

16. L'identificazione della località chiamata Zarama (TM Geo 4305) è ancora piuttosto difficoltosa. Le proposte avanzate dalla Wipszycka rimangono poco più che ipotetiche.

17-20. Le linee in esame sono interessate da pagamenti destinati ad alcuni generici collaboratori: come è noto, infatti, il sostantivo *βοηθός* è troppo generico perché se ne possa derivare una specifica competenza e una chiara dipendenza gerarchica.

501 Due documenti forniscono informazioni relative al contesto economico che precede la riforma monetaria di Costanzo II: si tratta del suddetto BGU I 21 (del 340) e di SB XIV 11983 (del 350). Il primo dei due documenti, a col. III, l. 2, riporta un costo per *sextarius* di 1.505 *denarii* (vale a dire con un *diploun* compreso tra i 6.772, 5 ed i 12.040 *denarii*). Il secondo documento, a col. IV, l. 80, si limita a registrare εἰς τιμὴν ὄξους (τάλαντα) δ; non è chiaro, tuttavia, per quale quantitativo di aceto si debbano pagare questi 6.000 *denarii*.

18. Anche in relazione a questo pagamento si possono ipotizzare non meno di due possibili destinazioni di spesa. La prima e più convincente proposta suggerisce che tali fondi fossero destinati ai *boethoi* del *praefectus annonae Alexandriae* (o, in alternativa, al *procurator Neaspoleos*)⁵⁰²; come è noto, infatti, proprio nel quartiere alessandrino di Neapolis (TM Geo 5876) si trovavano alcuni dei più importanti *horrea* cerealicoli cittadini, verso i quali sono attestate numerose spedizioni di cereali nel IV secolo⁵⁰³.

In secondo luogo, sulla scorta di K. A. Worp, *Observations on Some Military Camps and Place Names in Lower Egypt*, ZPE 87 (1991), pp. 291-295, si può ipotizzare di identificare la località che in *Not.Dig., Or. XXVIII*, l. 25 viene chiamata Nee – dove risulta stanziata l'*Ala octava Vandilorum* – con il quartiere alessandrino di Neapolis. Se così fosse, è possibile che tale pagamento fosse indirizzato alle truppe a cavallo lì accampate.

v

1^a. Riguardo alle prime tracce visibili, le condizioni disperanti del papiro non permettono di avanzare alcuna ipotesi.

Per la lettura (τάλαντα), cfr. il suddetto P.Lond. III 984, 1 *et passim*, in cui il simbolo è realizzato in maniera del tutto compatibile con quanto qui visibile. In particolare, la lettura (τάλαντα) ε può essere difesa in base alla coerenza interna del medesimo sintagma: 5 talenti equivalgono a 7.500 *denarii*, vale a dire ad un quantitativo di *denarii* troppo basso per essere espresso con le miriadi.

È improbabile che si debba leggere qui ζ / ε, benché il simbolo dei talenti sia quasi del tutto sovrapponibile con *stigma* (cfr. P.Lond. III 984, 2 *et passim*); in tal caso, si potrebbe forse ipotizzare un improbabile riferimento ai pagi 6° e 5° (dell'Ermopolite?).

2^a. Non è chiaro se la linea sia da considerarsi conclusa con *delta* oppure se non sia visibile almeno un'altra lettera. Il fatto che il valore qui espresso (40.000.000 *denarii*) sia piuttosto simile al totale espresso alla fine di *recto*, col. I, lascia pensare che vi possa essere qui un riepilogo finale e che, dunque, il *recto* e il *verso* possano aver avuto una relazione interna.

502 Non è chiaro se, a partire dal IV secolo, il *praefectus annonae Alexandriae* abbia effettivamente rimpiazzato l'ἐπίτροπος τῆς Νέας Πόλεως – come propone F. A. J. Hoogendijk, *Brief des "Praefectus annonae alexandriae" mit amtlicher Meldung der Ablieferung und Registration von Weizen*, ZPE 112 (1996), pp. 165-177 – oppure se egli non abbia solo assunto un ruolo gerarchicamente superiore a quello dell'ἐπίτροπος – di questo avviso è P. J. Sijpesteijn, *What Happened to Tax-Grain upon Arrival at Alexandria?*, ChronEg 69 (1994), pp. 132-137. Quel che è certo è che l'ultima sicura menzione dell'ἐπίτροπος τῆς Νέας Πόλεως è in BGU I 8, col. II, l. 26, del 248.

503 Cfr. P.Flor. I 75, ll. 17-18

Le imbarcazioni granarie di P.Oxy. VII 1048

Βρέουιον di grano fiscale ossirinchita

Ossirinco

28,3 × 18,9

post 392

Edizioni. :

1) A. S. Hunt in P.Oxy.VII (1910).

Bibliografia. :

- 1) R. S. Bagnall in P.Col. VII 143-165, introd., pp. 65-104 : 102-104 (1979) (= BL VIII, p. 240);
- 2) J.-L. Fournet – J. Gascou, *Liste de pétitions sur papyrus des V^e-VII^e siècles*, in D. Feissel – J. Gascou (édité par), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, pp. 141-196 : 170-171 (= BL XIII, p. 150);
- 3) J. Sheridan Moss, *Two Michigan Papyri*, BASP 46 (2009), pp. 37-57 : 40, n. 6;
- 4) P. J. Sijpesteijn – K. A. Worp in P.Mich. XX (2011), *Appendix B*, p. 174-188 : 182-183.

Immagine: foto per la cortesia del Musées Royaux d'Art et d'Histoire - Brussel

P.Oxy. VII 1048 è un documento dalla sorte fortunata: benché nessuna riedizione sia stata mai proposta, il testo dell'*editio princeps* è stato problematizzato da un buon numero di contributi che si sono occupati cursoriamente di questo papiro. La prima edizione, a cura di A. S. Hunt in P.Oxy. VII (1910), segnalava in primo luogo il fatto che P.Oxy. VII 1048 era stato vergato su un *verso*; sul *recto* corrispondente si dava il testo di P.Oxy. VII 1033 (= Chr.Wilck. 476 = Sel.Pap. II 296), una petizione ai *riparii* datata al 392. Sulla base della datazione del *recto* e alla luce dell'indagine paleografica del *verso*, Hunt poteva proporre per P.Oxy. VII 1048 una datazione al “late fourth or early fifth century”. Una tale proposta di datazione è stata prima confermata da R. S. Bagnall – in P.Col. VII (1979) – e, poi, ulteriormente precisata da P. J. Sijpesteijn e K. A. Worp: gli ultimi due studiosi, nel pubblicare il volume di P.Mich. XX (2011), scelsero di allegare al volume un'appendice intitolata “*Appendix B: Early Byzantine Oxyrhynchite texts concerning Transportation by Ships*”; come quarto testo dell'appendice compare P.Oxy. VII 1048, per la cui datazione si propone – evidentemente sulla base della datazione del *recto* – “after 392^P”.

Il problema della datazione di P.Oxy. VII 1048, tuttavia, è stato posto di nuovo all'attenzione degli studiosi nel 2009: secondo un contributo dedicato dalla Sheridan Moss all'edizione di P.Mich.inv. 4004, fr. A-D⁵⁰⁴, si sarebbe dovuto ipotizzare che P.Oxy. VII 1048 fosse stato vergato tra il 360 ed il 380; tale ipotesi, tuttavia, produceva la singolare conseguenza per la quale il testo sul lato transfibrile sarebbe stato redatto prima di quello sul lato perfibrile. Un'indagine sulla prosopografia di P.Oxy. VII 1048 (cfr. *infra*) impedisce di reputare migliorativa la proposta della Sheridan Moss; di più, l'analisi materiale e paleografica del supporto (cfr. *infra*) sembra confermare l'usuale abitudine per cui il testo sul *verso* debba essere considerato come più tardo rispetto a

504 Cfr. Sheridan Moss 2009, pp. 37-57 : 40, n. 6.

quello del *recto*. Per tale ragione, si segue qui l'indicazione di Sijpesteijn e Worp: P.Oxy. VII 1048 può essere datato a poco dopo il 392⁵⁰⁵.

Da ultimo, si può quasi sicuramente escludere la proposta di datazione (intorno alla metà del V secolo) avanzata da J.-L. Fournet – J. Gascou, *Liste de pétitions sur papyrus des V^e-VII^e siècles*, in D. Feissel – J. Gascou (édité par), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, pp. 141-196 : 170-171. I due studiosi, difatti, hanno sostenuto questa possibilità sulla base della supposta identificazione prosopografica dell'Athanasius di l. 5 con l'omonimo che figura in P.Mil. II 45 (= SB VI 9515), l. 3 (449). Tuttavia, dal momento che l'identificazione non può essere provata con certezza, una contiguità cronologica tra i due papiri non può essere reputata sicura (cfr. *infra*).

Per fornire un'analisi complessiva del *kollema*, che misura cm 18,9 × 28, 3, si presenteranno le caratteristiche fisiche sia del *recto* che del *verso*. Il *recto*, che conserva il testo completo – vergato in senso perfibrile – e interamente leggibile di una petizione datata al 18 ottobre del 392, è un foglio di un colore marrone chiaro e di buona manifattura, di cui si vedono tutti i margini (in alto, di ca cm 1, 5; a sinistra, di ca. 1, 5 cm; a destra, di ca cm. 1, in basso, di ca cm 7, 5). Una *kollesis* è ben visibile nelle immediate vicinanze del bordo di destra. Se a queste caratteristiche si aggiunge il fatto che i bordi del *kollema* sono rigidamente rettilinei, si può ipotizzare che questo foglio di papiro sia stato appositamente tagliato da un rotolo. Si deve, inoltre, segnalare la presenza di numerose linee di piegatura – che corrono sia in senso verticale che in senso orizzontale lungo tutta la superficie del foglio –, che certificano che la petizione venne presumibilmente “chiusa” e inviata; la più evidente tra queste piegature, parallela alle linee di scrittura, ricorre a circa la metà della pagina, il che assicura almeno che il foglio fu piegato in due in senso verticale, lasciando il *verso* all'esterno. L'identificazione complessiva del pattern di chiusura, tuttavia, non viene qui presa in considerazione.

Il *verso*, di colore marrone chiaro (ma più scuro rispetto al *recto*), conserva 15 linee di scrittura di un testo interamente leggibile, che corre contro le fibre; quanto ai margini, sono sicuramente visibili quello di sinistra (ca cm. 1, 5, in cui compaiono talvolta dei *marginalia*), quello di destra (ca cm. 2) e quello inferiore (ca cm. 12), mentre si può ipotizzare che in quello superiore – pur non visibile – non sia andato perduto nulla, sulla base della coerenza interna e della integrità del testo leggibile. Il *verso* è in condizioni notevolmente peggiori rispetto al *recto*: il supporto in più punti diventa sensibilmente

505 La proposta di identificazione di quel Valerius bouleuta che compare a l. 10 del documento (cfr. *infra*) rende possibile ipotizzare che P.Oxy. VII 1048 sia stato scritto tra il 392 ed il 421. Dal momento che, però, una tale ipotesi non può essere considerata come certa, si preferisce mantenere nella riedizione la datazione proposta da Sijpesteijn e Worp.

Con ogni probabilità, di contro, la data proposta per lo stesso P.Mich.inv. 404, fr. A-D deve essere modificata. L'editrice del pezzo, la quale proponeva di datarlo su base prosopografica agli anni '60-'80 del secolo, sembra aver eccessivamente ristretto la forchetta cronologica possibile. Benché alcuni dei notabili ossirinchiiti cui la Sheridan Moss fa riferimento possano essere potenzialmente riconosciuti, tali identificazioni sono tutto fuorché certe. Per un'indagine sulle figure di Valerius, Leucadius, Macrobius e Athanasius, che possono corrispondere a maggiorenti locali attivi almeno fino alla fine del secolo, cfr. *infra*. Per quanto concerne Paulus, non è impossibile che corrisponda all'omonimo che compare, in PSI X 1108, l. 3, in qualità di λογιστής, del 381. Inoltre, in relazione alla coppia composta da Paulus e Sarmates, dal momento che essi compaiono per la prima volta nel 365, in qualità di *riparii* (cfr. P.Oxy. XLVIII 3393, l. 3), non è impossibile pensare che siano rimasti in vita fino alla fine del secolo. In definitiva: benché la datazione agli anni 360-380 rimanga dunque possibile, non si possono escludere neppure gli anni dal 380 al 400, ragione per cui si può ipotizzare che P.Mich.inv. 404, fr. A-D debba essere dunque datato approssimativamente agli ultimi 40 anni del IV secolo.

Anche la datazione di P.Wash.Univ. II 83, che la Sheridan Moss individuava intorno agli anni 360-380, deve essere presumibilmente ricondotta alla più prudente proposta degli *editores principes*, i quali preferivano datarlo ad un periodo compreso tra il 375 ed il 425 circa.

più scuro, mentre non mancano sezioni con lettere evanide. Inoltre, a ca. cm. 3 dal bordo di sinistra (cfr. ll. 2-10), lo scriba ha dovuto scrivere sulle fibre posteriori del *recto*, a causa del fatto che una sezione di fibre del *verso* doveva essere saltata già *ab antiquo*. Un tale stato di cose conferma l'ipotesi secondo la quale si debba escludere che il *verso* possa esser stato vergato prima del *recto*.

Il documento sul *verso* è stato vergato da una mano esperta, la quale realizza una scrittura informale caratterizzata da un *ductus* non eccessivamente corsivo e dal tracciato piuttosto sottile e prevalentemente arrotondato; quanto all'asse di scrittura, esso è lievemente inclinato a destra. Le legature, che pure ricorrono con qualche frequenza, non sono quasi mai deformanti (con le eccezioni del gruppo $\alpha\nu\delta\rho$ in Ἀλέξανδρον, a l. 10, e di $\nu\alpha$ in Οὐαλερ(ίου), a l. 10); si registra anche il recupero di alcune lettere di tratteggio calligrafico (cfr. il ν in $\Theta\acute{\epsilon}\langle\omega\rangle\nu\alpha$, a l. 11, o il secondo δ in Δίδυμον, a l. 14), che ricorrono alternate con forme di carattere maggiormente corsivo. Lo scriba, inoltre, dimostra di conoscere bene gli espedienti di scrittura professionale praticata negli *officia* di IV-V secolo: prova ne sono la *mise en page* su due colonne, che viene spesso praticata negli elenchi di produzione amministrativa; l'uso consapevole dell'*eisthesis* (cfr. l. 9 *et passim*); il limitato ma accorto ricorso alle abbreviazioni (cfr. l. 1); l'uso di segni e annotazioni marginali.

Si può dedurre che l'educazione scrittoria manifestata dallo scriba derivi dalle compresenti tendenze grafiche attestate a partire dal primo Egitto bizantino: da una parte si può individuare una matrice cancelleresca – evidente tanto nel contrasto modulare, pur non sistematico (cfr. e.g. *omicron* ed *alpha* talvolta di modulo piccolo e sospese alla rettrice superiore), quanto nella compressione laterale di alcune lettere (su tutte, cfr. *theta*) –; dall'altra, si possono rinvenire elementi propri della cosiddetta “κοινή scrittoria greco-romana”, tra i quali è opportuno segnalare, oltre al tratteggio di alcune lettere (cfr. *epsilon* in tre tempi, *eta* nella forma di *h*, la legatura $\nu\pi$ in forma di *m*, le legature $\alpha\rho$ ed $\epsilon\rho$ in forme embrionali “en as de pique”), le cursorie infrazioni rispetto alla rigida bilinearità praticata dalle scritture cancelleresche dei secoli III e IV. Tra i paralleli paleografici più vicini si possono proporre: il più posato SB VIII 9825, del 388-393; BASP 56 131 (= P.Lund. VI 10 = SB VI 9359), del 400; P.Heid. IV 313, del primo quarto del V secolo.

Lo scriba, al netto di una piccola dimenticanza (cfr. $\Theta\acute{\epsilon}\langle\omega\rangle\nu\alpha$, a l. 11), non commette alcun evidente errore testuale; tale elemento conferma la sua buona educazione scrittoria e la sua familiarità con la redazione di documenti in greco.

Il testo si configura come un $\beta\rho\acute{\epsilon}\omicron\nu\iota\omicron\nu$ (cfr. l. 1), vale a dire un registro prodotto all'interno di un imprecisato *officium* amministrativo di Ossirinco⁵⁰⁶. In questo caso specifico, il $\beta\rho\acute{\epsilon}\omicron\nu\iota\omicron\nu$ si riferisce alla spedizione di una notevole quantità di grano (e orzo), il quale, imbarcato su 11 diverse imbarcazioni di proprietà di 8 notabili ossirinchiti, doveva essere poi spedito in una località non menzionata, ma che verisimilmente doveva essere Alessandria (o, meno probabilmente, Pelusio). La struttura del testo segue un pattern facilmente riconoscibile; dopo il “titolo” del documento, ogni singola sezione riporta:

- menzione di un tipo di imbarcazione;
- menzione del proprietario (comprensiva di “titolatura civica”) dell'imbarcazione citata;
- menzione del capitano dell'imbarcazione;

506 Sulla diffusione dei *brevia*, cfr. Giardina – Grelle 1983, pp. 249-303 : 279-281. La documentazione papirologica assicura che l'adozione in area egiziana di tale sostantivo – di origine latina – può essere collocata in epoca diocleziana; tra i primi – e più importanti – esempi vi sono le attestazioni in P.Cair.Isid. 1 (del 297), l. 9, P.Oxy. XLIV 3205 (del 297-308), l. 4, e P.Panop.Beatty 2 (del 300 ca.), ll. 67 e 212.

- quantitativo di grano caricato.

Tra i paralleli tipologici più vicini, cfr. P.Oxy. XXIV 2415 (di IV secolo), P.Oxy. XLII 3079 (del 301-350), P.Mich. XX 820 (del 350-375) e P.Oxy. LXVIII 4685 (del 401-450), oltre al suddetto P.Heid. IV 313.

Dal momento che il testo del βρέουιον è apparentemente completo, si può avanzare qualche ulteriore proposta interpretativa in relazione alla spedizione registrata nel papiro. In primo luogo, deve essere dedicata attenzione al quantitativo di artabe di grano trasportato: se si tralasciano, infatti, il quantitativo di grano caricato per le presunte imposte minute (cfr. ll. 12-13) e il quantitativo d'orzo (cfr. l. 9), il grano complessivamente imbarcato ammontava a quasi 18.000 artabe (equivalente a ca 696.000 *litrai* di grano); si tratta di un valore certamente alto, ma non inusuale, quando si consideri il dato che emerge, ad esempio, da P.Heid. IV 313, altro documento ossirinchiato che riporta il caso di una diversa spedizione, partita da Ossirinco, per mezzo della quale vennero movimentate non meno di 22.167 artabe di grano (= ca 860.000 *litrai* di grano).

Tali spedizioni appaiono troppo onerose per immaginare una loro destinazione locale: si trattava evidentemente di grano fiscale (come aveva già segnalato l'editrice di P.Heid. IV 313, B. Kramer), destinato verosimilmente a foraggiare i granai alessandrini di Neapolis e *ad Mercurium* – dalle cui riserve si sarebbe poi attinto per l'invio del grano a Costantinopoli (e, in subordine, per le distribuzioni alessandrine prodotte dalla cosiddetta μικρὰ ἐμβολή) – oppure, in subordine, quelli di Pelusio – altra tappa possibile verso Costantinopoli.

Quando si consideri che P.Oxy. VII 1048 si trova sul *verso* di una petizione inviata ai *riparii* e alla luce del fatto che “the connection of the ripariate with the curial-class is well known” (cfr. N. Gonis in P.Oxy. LXVI 4529, l. 3 e n.), si può essere ragionevolmente sicuri del fatto che il contesto di riutilizzo del papiro sia stato quello dell'ufficio degli ἐπιμεληταὶ σίτου Ἀλεξανδρείας (vel Πηλουσίου), ufficiali scelti tra i membri del ceto senatorio locale, per cui cfr. P. J. Sijpesteijn in P.Mich. XX, pp. 17-31. È inverosimile, invece, che il papiro in esame sia stato effettivamente inviato all'*exactor*, il più alto ufficiale fiscale del nòmo: in primo luogo, manca qui un indirizzo esplicito a tale autorità (che invece compare, pur lacunoso, in P.Heid. IV 313); in secondo luogo, non sembra verosimile che un documento tanto ufficiale venisse redatto sul *verso* di un foglio di papiro già usato. Se ne può dedurre che P.Oxy. VII 1048 sia stato un documento di consultazione interna prodotto negli ambienti amministrativi del Senato di Ossirinco; sulla base di queste registrazioni si sarebbero poi predisposti i rendiconti informativi per gli *exactores*.

In relazione ai mezzi utilizzati per inviare grano fiscale, non deve stupire che tali spedizioni da Ossirinco avvenissero su imbarcazioni private: ciò, infatti, non implica affatto che il grano imbarcato fosse qualificabile come ἀγοραστὸς πυρός, sia perché “für den Staatstransport wurde sowohl von Privatschiffen wie von Schiffen des regierenden Monarchen oder des Staats Gebrauch gemacht”⁵⁰⁷, sia perché – come detto – il quantitativo movimentato appare troppo importante in relazione alla sola commercializzazione egiziana di grano. Non è del tutto chiaro, inoltre, se i privati ossirinchiati proprietari delle imbarcazioni svolgessero la loro funzione di ναύκληροι perché vincolati da un regolare contratto o perché – più probabilmente – tenuti a fornire un servizio (*munus naviculariorum*); comunque, per tale lavoro essi erano remunerati,

507 Cfr. A. J. M. Meyer-Termeeer, *Die Haftung der Schiffer im griechischen und römischen Recht*, Zutphen 1978, pp. 1-52 : 11.

in natura o in denaro. Il denaro per la loro remunerazione⁵⁰⁸, in particolare, veniva raccolto per mezzo di una sovrattassa (il *naulon*) calcolata sull'imposta di base⁵⁰⁹. Può essere di qualche utilità, inoltre, confrontare i valori espressi da questo papiro – e da P.Heid. IV 313 – con il quantitativo noto per l'ἐμβολή complessiva in epoca bizantina (36.000.000 di *modii italici* = 8.000.000 di artabe all'anno)⁵¹⁰; i dati che se ne possono dedurre sembrano fornire un quadro coerente. In primo luogo, se si procede ad una suddivisione meccanica – e per questo certamente generale e non precisa – del valore totale dell'ἐμβολή sui circa 40 nòmi di cui presumibilmente era composto l'Egitto⁵¹¹, si ottiene un valore di circa 200.000 artabe di grano per nòmo. In relazione all'Ossirinchite, però, sia la notevole estensione territoriale del nòmo che l'importanza

508 Sulla remunerazione dei ναύκληροι nilotici all'altezza cronologica di P.Oxy. VII 1048, cfr. Sirks 1991, pp. 202-209 : 203, e L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992, pp. 325-336 : 326-327. Il primo studioso ha sostenuto che, dal momento che “the person transporting freight along the Nile by ship was the ναύκληρος (nauclerus)” (cfr. p. 194), i ναύκληροι nilotici potessero ricevere lo stesso trattamento di quelli alessandrini; per i ναύκληροι alessandrini, in particolare, il testo di riferimento resta C.Th. XIII 5, 7, costituzione imperiale di Costantino, emanata nel 334, nella quale si indicava che i *navicularii orientales* “ad exemplum Alexandrini stoli quaternas in frumento centesimas consequantur ac praeterea per singula milia singulos solidos”. Ne derivava che, oltre agli specifici benefici fiscali di cui potevano talvolta godere, tali ναύκληροι avrebbero avuto diritto ad un *epimetrum* del 4% sul carico imbarcato, cui andava aggiunto 1 solido per ogni 1.000 *modii* (= 222 artabe, se il *modius* è *italicus*; 303 artabe se il *modius* è *xystus*; 330 artabe se il *modius* è *cumulatus*) di carico. Di parere diverso era stata la De Salvo: la studiosa siciliana ipotizzava infatti per i ναύκληροι nilotici una remunerazione di 14 κούμουλα e 1 *denarius* per ogni *modius* imbarcato. Se si analizza, però, il testo da cui le sue affermazioni dipendono (cfr. U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie de Papyruskunde*, Leipzig-Berlin 1912, p. 380: “die *navicularii Niliaci* nach Goodsp. 14 (vgl. Auch Flor. 75) κούμουλα (das könnten die Prozente vom Korn sein) und zweitens einen Denar pro Modius erhalten”) si può determinare sia che il numero 14 non abbia nulla a che vedere qui con i κούμουλα – ma identifichi piuttosto uno specifico papiro, il P.Cair.Goosp. 14, del 343 –, sia che i ναύκληροι nilotici non guadagnavano *per sé* κούμουλα καὶ τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου, ma solo li caricavano sulle loro imbarcazioni. Inoltre, che all'altezza cronologica di P.Oxy. VII 1048 i ναύκληροι nilotici potessero imbarcare il δηνάριον ἐκάστου μοδίου deve essere escluso senza tema di smentita; una tale sovrattassa, di cui non si hanno attestazioni successive al 343, non può essere compatibile con lo scenario economico che si determinò dopo riforma monetaria di Costanzo II del 352. Quanto ai κούμουλα, è possibile che tali proventi – così come l'ἀπογόμεσις e il σακκοφορικόν – servissero non a retribuire i ναύκληροι nilotici, bensì altri lavoratori della filiera del trasporto di derrate ad Alessandria.

Comunque, che una tale remunerazione non dovesse ripagare interamente il costo di trasporto dalla χώρα ad Alessandria appare indubitabile; e, d'altra parte, la differenza tra la remunerazione ricevuta e la spesa effettivamente sostenuta rappresentava il vero *munus* patrimoniale imposto ai ναύκληροι.

509 Sul ναύλον, cfr. Meyer-Termeer 1978, pp. 12-13, e De Salvo 1992, pp. 321-325. Con tale imposta i proprietari terrieri – nella loro veste di contribuenti – remuneravano direttamente i *navicularii Niliaci* nei porti d'imbarco delle merci. Che il costo dei *naula* potesse differire sulla base della distanza compresa tra il punto di partenza e quello d'arrivo dei beni è reso evidente dal testo dell'Edictum diocleziano, come ha già segnalato Arnaud 2007, pp. 321-336. In particolare, quando si consideri il testo proposto nell'Editto a XXXV, 51 (cfr. M. H. Crawford – J. M. Reynold, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, ZPE 34 (1979), pp. 163-210; sulla base del testo di Giacchero 1974, si tratta della linea XXXV, 58), si può ipotizzare che il costo delle navi fluviali fosse di 1 *denarius* per *modius* ogni 20 miglia percorse (cfr. Polfer 2001, pp. 317-329 : 325-327, e A. Aguilera Martín, *La sirga en el Tiber en Época romana*, in S. Keay (edited by), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012, pp. 105-123 : 114). Che il costo dei *naula* potesse inoltre variare anche sulla base della tipologia di beni trasportati è reso verisimile dalla stessa nomenclatura dei *naula*: in alcuni papiri, infatti, si fa esplicitamente menzione dei *naula* del grano (e.g. SB X 10754, l. 2) e dell'orzo (e.g. P.Cair.Isid. 61, l. 17), del vino (e.g. P.Cair.Isid. 37, l. 11), della paglia (e.g. P.Cair.Isid. 61, l. 33), del lino (e.g. P.Oxy. XLVIII 3424, l. 16), e della calce (cfr. SB XXVIII 16884, l. 3). Una conferma in tal senso arriva da SB XVI 12824, per cui cfr. *Addendum* 3.8.1.

Non è chiaro, infine, se anche le condizioni di navigabilità del Nilo – *i.e.*, la stagionalità della portata

stessa della metropoli suggeriscono di ampliare il quantitativo del contributo granario prodotto, il cui valore effettivo dovrebbe aggirarsi almeno intorno alle 262.300 artabe che il nòmo, a prestar fede alle deduzioni dipendenti da P.Oxy. LXIII 4369 (cfr. p. 40-41), inviava intorno al 345. A conferma di ciò intervengono ora i dati offerti da SB XIV 12208: in questo registro fondiario ossirinchiato – datato al primo quarto del IV secolo – pubblicato Youtie nel 1978⁵¹², infatti si offre un prospetto sincronico complessivo sullo stato territoriale del distretto. L'estensione dei suoi suoli coltivabili ammontava a circa 202.534 arure (= ca. 560 km²) – di cui circa 38.000 (= ca. 104 km²) arure di terra pubblica e circa 163.000 arure (= ca. 450 km²) di proprietà privata –, dalle quali si ricavava un quantitativo di circa 437.000 artabe di grano fiscale; i terreni pubblici fornivano circa 321.000 artabe di grano (= ca. 8 artabe per singola arura), mentre quelli privati pagavano circa 116.000 artabe di grano (= ca. 7/10 di artaba per singola arura). Alla luce di questo quadro d'insieme, quando si fosse voluto spedire ad Alessandria tutto il grano mostrato da SB XIV 12208, sarebbero state sufficienti circa 20/25 spedizioni di grano fiscale della portata denunciata da P.Oxy. VII 1048; di contro, se la spedizione si fosse attestata intorno ai valori deducibili da P.Oxy. LXIII 4369, ogni anno sarebbero partite da Ossirinco ca. 10/15 spedizioni di grano fiscale della portata mostrata da P.Oxy. VII 1048.

Infine, si può ipotizzare che tali spedizioni – quella di P.Oxy. VII 1048 così come quella, ad esempio, di P.Heid. IV 313 –, se indirizzate ad Alessandria, potessero avere luogo nella finestra di tempo compresa tra i mesi di Agosto e Gennaio/Febbraio, alla luce sia dell'usuale calendario di spedizioni verso la capitale d'Oriente⁵¹³ sia del periodo di navigabilità del canale di Alessandria.

Si allega qui un prospetto dei valori complessivi risultanti dal papiro.

Proprietario dell'imbarcazione	Tipo di imbarcazione	Quantitativo trasportato
Πάκιος	in una <i>lusoria</i>	823 artabe di grano
	in un <i>πλοῖον</i>	415, 5 artabe di grano
Ἀέτιος	in un <i>πλοῖον</i>	2.620 artabe di grano
Ἀθανάσιος	in un <i>πλοῖον</i>	3.630 artabe di grano
	in un <i>πλοῖον</i>	4.417 artabe di grano
Σατορνειῖλος	in una <i>lusoria</i>	2.465 artabe di grano
	in un <i>πλοῖον</i>	776, 5 artabe di grano + 1.752 artabe d'orzo
Οὐαλέριος	in un <i>πλοῖον</i>	2.157 artabe di grano
Μακρόβιος	in un <i>πλοῖον</i>	1.547 artabe di grano (di cui: 708, 5 per l'imposta di base; 802, 5 + 36 per imposte supplementari)

del fiume – potessero incidere sul costo dei *naula*. Su questa possibilità, dunque, si deve sospendere il giudizio.

510 Cfr. Fontanella 2019, pp. 212-221 : 218.

511 Cfr. Bagnall 1993, pp. 15 e 333-335.

512 Cfr. Youtie 1978, pp. 237-240, e Rowlandson 1996, pp. 8-26 : 17.

513 Cfr. Sirks 1991, p. 202: “This transportation will have taken place mainly after the harvest, probably in September (see also § 87 for the Justinianic period). Of course, it is possible that cargoes were also shipped at other times of the year. Transportation in 408 probably occurred in the late autumn because the fleet belonging to the *navicularii* was not ready (CTh 13.5.32 (409, E)). Both the outward and the return journeys took ten to twenty days.”

	in un πλοῖον	1.336 artabe di grano
Λευκάδιος	in un πλοῖον	308, 5 artabe di grano
		18.948, 5 artabe di grano (di cui 838, 5 per imposte supplementari) + 1.752 artabe d'orzo

Un'ultima indagine deve essere destinata al dato prosopografico, il quale, oltre a fornire un elemento importante per la datazione relativa del papiro, permette anche di soffermarsi brevemente sulle élites curiali ed socio-economiche di Ossirinco tra la fine del IV e gli inizi del V secolo⁵¹⁴.

1. Πάκιος. Nessuna identificazione può essere proposta per il Πάκιος di l. 2.

2. Ἀέτιος. Quanto all'Aetius di l. 4, vi è una possibile identificazione ipotetica: si tratterebbe di quel *Flavius Aetius* che, in qualità di ναύαρχος, è sicuramente attestato in P.Haun. III 68, del 402, e in P.Heid. IV 313, del primo quarto del V secolo. Se l'omonimo che compare – come πολιτευόμενος oltre che proprietario di un'imbarcazione – in P.Mich. XX 820 (datato al 355-375 ca) è lo stesso soggetto, si deve allora immaginare che questa sia la sua prima potenziale occorrenza, e che per lo stesso P.Mich. XX 820 si debba preferire una datazione più vicina al 375 che non al 355. Anche in P.Wash.Univ. II 83 (che Sherdan Moss reputava del 360-380, ma che più prudentemente deve essere datato – con gli *editores principes* – al 375-425) figura un Aetius che potrebbe essere la stessa persona; qui, forse in qualità di ναύαρχος, viene associato ad un Saturninus (cfr. *infra*). Da ultimo, è estremamente probabile che lo stesso Aetius sia quel notevole ossirinchiota che risulta esser stato λογιστής nell'aprile del 393 (cfr. P.Rein. II 92). Sulla base della proposta identificazione, la carriera amministrativa di Flavius Aetius si sarebbe svolta a cavallo tra gli ultimi 30-40 anni del IV secolo ed i primissimi anni del V secolo. Quando si consideri che il testo del *recto* (= P.Oxy. VII 1033) venne vergato nell'ottobre del 392, la datazione di P.Oxy. VII 1048 a dopo il 392 è compatibile con la carriera di Aetius.

<i>Flavius Aetius</i>		
P.Mich. XX 820	ca. 355-375	πολιτευόμενος (e proprietario di un'imbarcazione)
P.Wash.Univ. II 83	375-425 ⁵¹⁵	associato a un <i>Saturninus</i> (ambedue proprietari di un'imbarcazione)
P.Rein. II 92	27 marzo – 25 aprile 393	λογιστής Ὁξυρυγγίτου
P.Heid. IV 313	401-425	ναύαρχος
P.Haun. III 68	26 maggio – 24 giugno 402	ναύαρχος

⁵¹⁴ Per quanto concerne, invece, la prosopografia dei capitani delle imbarcazioni, dal momento che essa non fornisce dati eccentrici rispetto a quanto ricavabili dall'onomastica dei *buleuti*, essa viene discussa – quando possibile – nel commento lineare al documento.

⁵¹⁵ Per una proposta di datazione più ristretta, a cavallo tra gli anni '60 e '80 del IV secolo, cfr. *supra* (Sheridan Moss 2009, pp. 37-57 : 40).

3. Ἀθανάσιος. L'identificazione di Athanasius è resa problematica dall'ampia diffusione del nome. Nondimeno, vi sono due possibilità da prendere in considerazione⁵¹⁶:

- *Athanasius*, che compare come πολιτευόμενος in P.Mich. XX 820 (355-375) e in P.Mich. XX 812 (373).
- *Athanasius*, che fu βουλευτής e proprietario di un πλοῖον intorno alla metà del secolo (cfr. P.Harr. I 94, l. 4, e Gonis 2003a, pp. 163-165), è probabilmente lo stesso soggetto che è qualificato come προπολιτευόμενος in P.Oxy. XLVIII 3394, l. 16 (datato dubitativamente al 364-366). Non è chiaro se si tratti del primo Athanasius qui presentato.
- Perché l'Athanasius di P.Oxy. VII 1048 possa essere identificato con l'omonimo cui qui ci si riferisce si deve ipotizzare che il riutilizzo del verso di P.Oxy. VII 1033 (= *recto* di P.Oxy. VII 1048) sia avvenuto molto tempo dopo la realizzazione del *recto* (392). Questo è altamente improbabile sia alla luce degli altri dati prosopografici che in base all'esame paleografico.

4. Σατορνείλος. Particolarmente interessante è anche la figura di Saturnilus (= Saturninus), che è non solo l'unico *clarissimus* presente nel testo, ma risulta anche proprietario di più imbarcazioni (tra cui una *lusoria*) (cfr. ll. 7-8): si tratterebbe di quel *Saturninus* che compare come proprietario di un'imbarcazione – qui associato ad un Aetius (cfr. *supra*) – in P.Wash.Univ. II 83 (per cui si preferisce la datazione avanzata dagli *editores principes*, al 375-425) e in P.Heid. IV 313, del 401-425. Va segnalato che anche in quest'ultimo documento egli gode del titolo di *clarissimus*.

<i>Saturninus</i>		
P.Wash.Univ. II 83	375-425 ⁵¹⁷	associato a un <i>Aethius</i> (ambedue proprietari di un'imbarcazione)
P.Heid. IV 313	401-425	λαμπρότατος (e proprietario di un'imbarcazione)

5. Οὐαλέριος. In relazione al Valerius riportato a l. 10, vi è una sola possibile identificazione tra gli omonimi cittadini ossirinchiiti noti di rango senatorio: si tratta di quel *Valerius*, figlio di *Eudaimon*, il quale (cfr. P.Oxy. XVII 2110) nel 370 compare nel locale senato in qualità di senatore ed ex-ginnasiarca. Una probabile menzione dello stesso Valerius ricorre, inoltre, in P.Oxy. LXII 4346: in questa ricevuta di imbarco, datata al 380, il κυβερνήτης di un'imbarcazione privata registra che il proprietario dell'imbarcazione si chiami Valerius figlio di E. [± 7]; l'analisi delle tracce visibili e la verifica dello spazio disponibile in lacuna sono perfettamente compatibili con l'integrazione Εὐ[δαίμωνος]. Un πολιτευόμενος chiamato Valerius ricorre anche in P.Mich. inv. 4004, fr. A-D (per la cui datazione agli ultimi 40 anni del IV secolo, cfr. *supra*) e in P.Wash.Univ. II 83 (per cui si preferisce la datazione avanzata dagli *editores principes*, al 375-425). È quasi del tutto sicuro che P.Oxy. XVII 2110 e P.Oxy. LXII 4346 facciano riferimento alla stessa persona; è verisimile che anche P.Mich. inv. 4004, fr. A-D e P.Wash.Univ. II 83 si riferiscano a Valerius, figlio di Eudaimon. Il dato prosopografico relativo a tale bouleuta fornisce, in primo luogo, un sicuro *terminus post*

⁵¹⁶ Si può invece ragionevolmente escludere (*pace* Fournet – Gascou 2004; cfr. *supra*) *Flavius Athanasius*, che fu πολιτευόμενος almeno a partire da 442 (cfr. P.Oxy. LXVIII 4690, l. 5) e che compare ancora una volta, in qualità di πολιτευόμενος καὶ ριπάριος, in P.Mil. II 45, l. 3 (del 449).

⁵¹⁷ Cfr. n. 1.

quem per P.Oxy. VII 1048, da collocarsi intorno agli anni '60 del secolo. In più, è forse possibile che la sua vicenda biografica possa fornire anche un orientativo *terminus ante quem*: in P.Oxy. LXVIII 4682, un contratto di affitto datato al 421, ci si rivolge al locatore come ad un Φλαουίῳ Δανιήλ υἱῷ τοῦ τῆς λαμπρᾶς μνήμης Οὐαλερίου; si riferiscono allo stesso Daniel anche P.Oxy. LXVIII 4685 (del 401-450) e CPR V 24 (datato all'intero V secolo, ma ora riconducibile – se l'identificazione è corretta – alla prima metà del secolo). Se il padre di tale Daniel sia stato effettivamente Valerius figlio di Eudaimon, allora egli doveva essere certamente morto prima del 421. In definitiva, la "carriera amministrativa" di Valerius è perfettamente compatibile con una datazione di P.Oxy. VII 1048 agli anni appena successivi al 392.

<i>Valerius, figlio di Eudaimon...</i>		
P.Mich. Inv. 4004, fr. A-D	ca. 360-380	πολιτευόμενος (e contribuente per la <i>vestis militaris</i>)
P.Oxy. XVII 2110	6 ottobre 370	πολιτευόμενος ed <i>ex ginnasiarca</i>
P.Wash.Univ. II 83	375-425 ⁵¹⁸	- - -
P.Oxy. LXII 4346	5 novembre 380	proprietario di πλοῖον
<i>...che è forse padre di Daniel</i>		
CPR V 24	401-500	- - -
P.Oxy. LXVIII 4685	401-450	proprietario di un imbarcazione
P.Oxy. LXVIII 4682	9 (?) ottobre 421	figlio di un <i>clarissimus</i>

6. Μακρόβιος. Anche l'identificazione di Macrobius, proprietario di due πλοῖα (cfr. ll. 11-14), non è del tutto chiaramente determinabile; sulla base della documentazione edita, potrebbe trattarsi di:

- *Flavius Macrobius*, figlio di *Iulianus*; se tale ricostruzione è corretta, si tratterebbe di quel notevole che rivestiva la carica di λογιστής nel giugno del 376. Il patronimico può essere ipotizzato sulla base di P.Wash.Univ. I 54, l. 5 (], δι(ὰ) Μακροβίου Ἰουλιανοῦ λογῖ[στοῦ -ca.-? -]); la datazione di quest'ultimo documento – genericamente datato dall'*editor princeps* al 301-500 – può essere allora forse ricondotta alla seconda metà del IV secolo. Non è chiaro se l'omonimo *riparius* che compare in P.Oxy. XVII 2110, col. II, l. 23 (si tratta di un dibattito del Senato locale, datato all'ottobre del 370) sia la stessa persona, ma non sarebbe sorprendente, soprattutto alla luce della ben nota connessione tra ripariato e classe curiale. Se immaginiamo che la carriera amministrativa di questo Macrobius inizi intorno al 370, non si hanno problemi ad ipotizzare, per P.Oxy. VII 1048, una data successiva al 392.
- *Macrobius*, figlio del buleuta *Theon*; il Theon che compare διὰ Μακροβίου υἱοῦ in P.Oxy. XVII 2110, col. I, l. 3 *et passim* (suddetto dibattito del Senato locale, datato all'ottobre del 370), risulta ivi nominato come *praepositus pagi* e *conductor*, presumibilmente per il 371 (cfr. P.Oxy. XVII 2110, col. I, ll. 3-5). Se immaginiamo che la carriera amministrativa di questo Macrobius inizi intorno

⁵¹⁸ Cfr. *supra*.

al 370, non si hanno problemi ad ipotizzare, per P.Oxy. VII 1048, una data successiva al 392.

- *Macrobius*, ἐπιμελητῆς σίτου Ἀλεξανδρείας; questo Macrobius compare in P.Oxy. XXIV 2408, l. 3 (una lettera del *praefectus annonae Alexandreae* all'*exactor* di Ossirinco, datata al 397). Questo Macrobius, la cui cronologia si adatta perfettamente a quello di P.Oxy. VII 1048, potrebbe essere o non essere identico ad uno dei primi Macrobius presentati.
- *Macrobius*, padre di *Daniel*; il Daniel in esame compare – come πολιτευόμενος oltre che come proprietario di un πλοῖον – in P.Oxy. LXVIII 4685v, l. 7 (lista di imbarcazioni datata al 401-450). Tale Macrobius, la cui cronologia si adatta perfettamente a quello di P.Oxy. VII 1048, potrebbe essere o non essere identico ad uno dei Macrobius precedentemente presentati.
- un notevole numero di attestazioni si riferisce generalmente ad un Macrobius πολιτευόμενος, προπολιτευόμενος e può riferirsi potenzialmente ad uno dei due o più Macrobius suddetti, oppure segnalare la presenza di un ulteriore Macrobius. È altamente probabile che il Macrobius di P.Oxy. VII 1048 corrisponda a quell'omonimo che svolge funzioni di ἐπιμελητῆς σίτου Ἀλεξανδρείας in P.Oxy. XXIV 2408, l. 3.

7. Λευκάδιος. Quanto al Leucadius di l. 15, sono numerosi i notabili ossirinchi chiamati in questo modo nel periodo a cavallo tra la metà del IV e la metà del V secolo; i principali indiziati sono:

- *Leucadius*, padre di *Theodorus*; tale Theodorus, che compare in P.Oxy. LXVIII 4685 (prima metà del V secolo) e in CPR V 24 (V secolo; se l'identificazione è corretta, prima metà del secolo), è un πολιτευόμενος della città di Ossirinco, nel porto della quale doveva possedere almeno un πλοῖον. Se l'identificazione può essere confermata, P.Oxy. VII 1048 potrebbe essere datato tra il 392 (data del documento sul *recto*) e la prima metà del V secolo; dal momento che in P.Oxy. LXVIII 4685 e CPR V 24 Theodorus sembra aver preso il ruolo del padre, si può sospettare che Leucadius possa essere morto entro il primo quarto del V secolo;
- *Leucadius*, che è attestato in P.Oxy. XXXIV 2718 nelle vesti di πολιτευόμενος della città di Ossirinco, per l'anno 458. Perché il Leucadius di P.Oxy. VII 1048 possa essere identificato con l'omonimo presente in P.Oxy. XXXIV 2718 si deve ipotizzare che il riutilizzo del *verso* di P.Oxy. VII 1033 (= *recto* di P.Oxy. VII 1048) sia avvenuto molto tempo dopo la realizzazione del *recto* (392). Questo è altamente improbabile sia alla luce degli altri dati prosopografici che in base all'esame paleografico.

	βρ(εούιον)	
	/ λουσάρ(ιον) Πακίου πολ(ιτευομένου) ὑπὸ Θεόδωρον Παρίτ	(ἀρτάβαι) ωκγ
	/ πλ(οίον) τοῦ αὐτοῦ ὑπὸ Εὐδαίμονα Σαραπαῖ	(ἀρτάβαι) υιε⊥
	/ πλ(οίον) Ἀετίου πολ(ιτευομένου) ὑπὸ Τιμόθεον Κιχῦτος	(ἀρτάβαι) Βγκ
5	^{χο.} / πλ(οίον) Ἀθανασίου πολ(ιτευομένου) ὑπὸ Πλούταρχον Πανίω(νος)	(ἀρτάβαι) Γχλ
	^{μ()} / πλ(οίον) τοῦ αὐτοῦ ὑπὸ Ἀλέξανδρον Κοπρέως	(ἀρτάβαι) Δυιζ
	/ λου(σώριον) Σατορνίλου λαμ(προτάτου) ὑπὸ Νεμεσίωνα διὰ Παῶτος	(ἀρτάβαι) Βυξε
	^{χ.} πλ(οίον) Σατορνίλου λαμ(προτάτου) ὑπὸ Ἀλέξαγδρον Διδύμου	(ἀρτάβαι) ψοζ⊥
	κριθῶν (ἀρτάβαι) Αψνβ	
10	πλ(οίον) Οὐαλερ(ίου) πολ(ιτευομένου) ὑ(πὸ) Παῦλον Σαραπίωνος	(ἀρτάβαι) Βρνζ
	Μακροβίου πλ(οίον) ὑπὸ Θέ<ω>να Ἀγάθου	(ἀρτάβαι) ψη⊥
	καὶ πέμπτης	(ἀρτάβαι) ωβ⊥
	^{1.} . . . ἄλλαι τ() σ() ξ() . . .	(ἀρτάβαι) λβ
	^{2.} Μακροβίου πλ(οίον) ὑπὸ Δίδυμον Πλά	(ἀρτάβαι) Ατλς
15	Λευκαδίου πλ(οίον) ὑπὸ Ἀφροῦς Εὐδαίμονος	(ἀρτάβαι) τη⊥

1 βϑ 2 λουσωρ πολ~~υ~~ 3 πλ~~υ~~ υιε⊥ / 4 πλ~~υ~~ πολ~~υ~~ βγκ 5 πλ~~υ~~ fortasse πολ~~υ~~ 6 πλ~~υ~~ 13 λβ vel λς

1 βρ(εούιον) *haec vestigia non vidit Hunt* 2 λουσωρ(ία) *Hunt* 4 πολ(ιτευομένου) *Hunt* 5 πολ(ιτευομένου) *Hunt* 7 λου(σωρία) *Hunt* 13 ἄλλαι τῆς
ι() ε() ην (ἀρτάβαι) λβ *Hunt* 15 l. Ἀφροῦν

¹ Registro (di grano?) |² *Lusoria* di Pakios *politeuomenos*, sotto il comando di Teodoro, figlio di Parit, artabe 823. |³ Barca dello stesso, sotto il comando di Eudaimon, figlio di Sarapas, artabe 415, 5. |⁴ Barca di Aetius *politeuomenos*, sotto il comando di Timoteo, figlio di Kichys, artabe 2.620. |⁵ Barca di Atanasio *politeuomenos*, sotto il comando di Plutarco, figlio di Panion, artabe 3.630. |⁶ Barca dello stesso, sotto il comando di Alessandro, figlio di Kopres, artabe 4.417, 5. |⁷ *Lusoria* di Saturnino illustrissimo, sotto il comando di Nemesion, figlio di Paos, artabe 2.465. |⁸ Barca di Saturnino illustrissimo, sotto il comando di Alessandro, figlio di Didimo, artabe 776, 5 |⁹ e d'orzo artabe 1.752. |¹⁰ Barca di Valerio *politeuomenos*, sotto il comando di Paolo, figlio di Sarapion, artabe 2.157. |¹¹ Di Macrobio, barca sotto il comando di Teone, figlio di Agato, artabe 708, 5 |¹² e per la *quinta*, artabe 802, 5 |¹³ e altre ... artabe 32. |¹⁴ Di Macrobio, barca sotto il comando di Didimo, figlio di Plas, artabe 1.336. |¹⁵ Di Leucadio, barca sotto il comando di Apphus, figlio di Eudaimon, artabe 308, 5.

1. Il papiro mostra alcune lettere che precedono e seguono il sostantivo abbreviato βρ(εούιον); si individuano infatti le vestigia di almeno 1 lettera a sinistra (che sembra vergata nell'interlineo superiore rispetto al resto della linea), e di almeno 5 lettere a destra, tutte particolarmente evanide. Per quanto concerne la traccia a sinistra, la posizione nel testo e i paralleli papirologici contemporanei (cfr. P.Oxy. XVI 1923 e P.Oxy. LI 3628, ambedue di V secolo) suggeriscono di ipotizzare uno staurogramma oppure un cristogramma. Quanto alle tracce a destra, che il sostantivo *brevis* possa essere seguito da una specificazione più precisa non meraviglia: si vedano a titolo di esempio P.Oxy. XIV 1746 (da Ossirinco, del 301-400, che alle ll. 2-3 recita βρεούιον το[ῦ δ]οθέντος σίτου καὶ κριθῆς εἰς | κατασποράν), lo stesso P.Oxy. XVI 1923 (da Ossirinco, del 301-425, che a l. 2 recita βρε(ούιον) σκευῶν βληθέντ(ων) ἐν τῷ πλοίῳ), P.Harrauer 50 (forse dall'Eracleopolite, datato al 301-450, che a l. 1 recita βρεούιον χαρτῶν) e SB XII 10940 (dall'Arsinoite, del 375-400, che a l. 1 recita βρέουιον ἐμβολῆς σίτου(υ) ὄρμου(υ) πόλεως). Alla luce delle tracce visibili – oltre che del contenuto del documento – si può ipotizzare di ricostruire βρ(εούιον) σίτου *vel* βρ(εούιον) ἐμβολῆς κτλ.

2. Sulla base dell'*editio princeps* di P.Oxy. VII 1048, Daris (cfr. Daris 1971, p. 237) aveva ipotizzato che la lingua greca avesse adottato l'aggettivo sostantivato latino *lusoria* al genere femminile. Come si è visto alle pp. 72-75, un tale stato di cose può oggi essere escluso.

Sul nome Πάκιος, cfr. P. J. Sijpesteijn, *The Proper Name Πακιάς/Πάκιος*, ZPE 86 (1991), p. 278.

4. Si può forse tentare un'ulteriore precisazione cronologica in base all'identificazione di tale Aetius. Come è noto, P.Oxy. VII 1033 è una petizione indirizzata ai *riparii* sul cui *verso* è stato vergato il *breve* presente in P.Oxy. VII 1048; quanto alle petizioni indirizzate ai *riparii*, liturgi scelti tra i bouleuti (cfr. Lallemand 1964, p. 64), è presumibile che esse fossero conservate all'interno degli *officia* della curia cittadina (cfr. *supra*). Se P.Oxy. VII 1048, dunque, fosse stato vergato nel 393 e ipotizzando che l'Aetius che vi compare sia quella stessa persona che rivestiva la carica di λογιστής in quell'anno, è presumibile che una tale carica sarebbe stata specificata e che non ci si sarebbe rivolti a lui con il generico πολιτευόμενος. Alla luce delle tracce visibili, molto più compatibili con la stringa πολ() rispetto alla stringa λογ(), si può allora ipoteticamente escludere l'anno 393 come anno di produzione di P.Oxy. VII 1048, vale a dire considerare il 394 come *terminus a quo* per la redazione del documento.

Il Timotheus κυβερνήτης qui menzionato è probabilmente identificabile con l'omonimo capitano che risulta attivo all'inizio del V secolo, per cui cfr. P.Oxy. LXVIII 4685.

5. A partire da l. 5 (e poi alle ll. 7, 8 e 14), sono presenti alcune annotazioni marginali, tutte piuttosto compresse e scarsamente leggibili. Sulla base di queste inserzioni l'*editor princeps* sosteneva che “the margin does not seem to be quite complete, but the loss before χοι() & c. in the marginalia on ll. 5-8 is in any case small”. L'analisi materiale del papiro, di contro, ha permesso di determinare che il margine sinistro è conservato: pertanto, pur rimanendo oscuro il significato di tali *marginalia*, si deve immaginare che il loro testo sia virtualmente completo (ad eccezione di l. 14, dove un salto di fibre sul *verso* ha fatto cadere in lacuna non più di una lettera).

10. Il Paulus figlio di Sarapion che compare qui come κυβερνήτης è con ogni probabilità identificabile con l'omonimo κυβερνήτης che compare in P.Heid. IV 313, l. 18 (401-425).

11-13. Queste tre linee si riferiscono ad una imbarcazione di proprietà di Macrobius e capitanata da un Theon, figlio di Agathus. Quanto al κυβερνήτης, egli compare anche in P.Heid. IV 313, ll. 14-15 (401-425) e, con ogni probabilità, in P.Oxy. LXVIII 4685v, ll. 2 e 6 (401-450).

Questa sola imbarcazione di Macrobius (il quale disponeva almeno di un'altra nave; cfr l. 14) era tenuta ad imbarcare del grano destinato a pagare una sovrattassa chiamata πέμπτη. L'unico parallelo per una imposta nota con questo nome si trova in P.Lond. III 1107 (già noto all'*editor princeps* di P.Oxy. VII 1048), un registro – datato paleograficamente al III secolo – di pagamenti fiscali effettuati in alcuni villaggi arsinoitici siti nella Θεμίστου μερίς. Un'analisi del papiro londinese permette di chiarire la natura della πέμπτη in quel documento: essa veniva riscossa in associazione con un'altra sovrattassa chiamata ἐπιστατεία; inoltre, l'imposta congiunta ἐπιστατείας καὶ πέμπτης in quel caso dipendeva direttamente dal dazio doganale da pagarsi al porto di Menfi (per cui, cfr. Wallace 1937, pp. 258-268, e P. J. Sijpesteijn in P.Customs, pp. 16-26). Come segnalava già il Wallace, in relazione al papiro londinese "I believe that the (πέμπτης) is a surcharge of 20 per cent. collected on the payment for λιμένος Μέμφεως on the cargoes, and that ἐπιστατεία is a fee for the maintenance of an ἐπιστάτης of the customs, who, perhaps, was stationed at a point on the canal through which ships from all of these places passed. If the πέμπτη was 20 per cent. of the λιμένος Μέμφεως, the ἐπιστατεία was ordinarily about one-half of the rate of the λιμένος Μέμφεως". Una rilettura dei dati offerti da P.Oxy. VII 1048 è a questo punto necessaria: sembrerebbe di poter dedurre che Macrobius, maggiorenne ossirinchita, avrebbe caricato su questa sua imbarcazione 708, 5 artabe di grano canonico (proveniente da contribuzioni fiscali) e 802, 5 artabe di grano a titolo di πέμπτη (per la terza voce, meno importante, cfr. *infra*); le artabe di grano canonico dovevano essere certamente indirizzate ai granai di Neapolis e *ad Mercurium* (o, in subordine, a quelli di Pelusio), mentre la destinazione del grano per la πέμπτη non è chiara. A giudicare dal parallelo offerto da P.Lond. III 1107, però, si potrebbe ipotizzare che il quantitativo di grano imbarcato per questa ragione (802 1/2 artabe di grano) rappresentasse il 20% di un pagamento doganale per 4.012, 5 artabe di grano ἀγοραστός. Un tale stato di cose sarebbe interessante: proprio contro tali carichi "misti" (in parte fiscali, in parte privati) avrebbero legiferato Arcadio e Onorio, nel 395⁵¹⁹.

In relazione alla l. 13 permangono molti dubbi: in primo luogo, il tratto che segue *tau* sembra emulare – con tratteggio più veloce e con inedita legatura alla lettera precedente – il simbolo abbreviativo che ricorre, ad esempio, a l. 11 (πολ); se ne può dedurre una lettura τ(), presumibilmente da sciogliere con un articolo al genitivo maschile, femminile o neutro (in base al lemma che doveva seguire). Il tratto seguente, come segnalato dall'*editor princeps*, è straordinariamente compatibile con un *sigma*, ma anch'esso sembra seguito dal medesimo simbolo abbreviativo suddetto; la tentazione di leggervi σ(του) è molto forte, ma non esente da difficoltà⁵²⁰. Sul tratto che segue, la proposta di Hunt – "ε' probably stands for πέμπτης; cf. e.g. P.Brit.Mus. 1107 [i.e. P.Lond. III 1107, ndA], where πέμπτης is written ε' after its first occurrence" – è perfettamente coerente alla tracce, per quanto l'*epsilon* sia vergato in modo molto corsivo. Seguono tre lettere fortemente sbiadite: la lettura migliore sembrerebbe μην(), ma non è chiaro se e in che misura tale stringa possa far riferimento a qualche specifica ragione mensile. Si potrebbe ipotizzare di leggervi ἄλλαι τ(οῦ) σ(του) (πέμπτης) μην() (ἀρτάβαι) λβ, benché la costruzione della frase non sia priva di difficoltà linguistiche.

Quando ci si concentri sul valore del pagamento di l. 13, si nota che esso valeva ca. il 4% rispetto al pagamento di l. 12. La tentazione di leggere sotto questo 4% la remunerazione dovuta al ναύκληρος Macrobius è piuttosto forte: un tale dato permetterebbe, in primo luogo, di confermare il trattamento salariale di cui beneficiavano anche i ναύκληροι nilotici, e, in secondo luogo, di determinare che essi erano autorizzati a trattenere per sé non solo una parte del grano fiscale canonico ma anche di quello proveniente da altre imposte e dazi. Se così fosse, però, la ricostruzione dubitativamente proposta *supra* non sarebbe più ammissibile.

519 Cfr. CTh XIII 8: Oneri publico sarcinam privatam ne quis imponat nec audeat portitores frumenti ad suscipiendum onus aliqua necessitate compellere. Hoc enim facto adque commisso non in dispendium solum adque naufragii damnum tenebitur obligatus, verum etiam publicae cohercitionis experietur vigorem.

520 Che il semplice *sigma* possa rappresentare un'abbreviazione per sospensione per σίτος (e casi), è confermato, per il IV secolo, da P.Cair.Isid. 135v, l. 3 (del 306-324), P.Cair.Isid. 118, l. 6 (del 310), P.Lond. III 1293, l.11 (forse del 346), P.Mich. VI 377, l. 9 (del 351-400) e P.NYU II 48, l. 7 (del 376-400).

15. Si possono avanzare alcune ipotesi in relazione all'identificazione dell' Ἀφροῦς che qui compare in qualità di κυβερνήτης, pur dovendo precisare che la fortuna di tale nome ad Ossirinco a partire dal IV secolo rende fragili le basi su cui si fonda tale tentativo. Deve sicuramente essere escluso un primo Apphus, figlio di Tithoes, che compare in P.Laur. IV 162 (= P.Mich. XX 800), del 354⁵²¹. Un secondo Apphus, che compare in P.Oxy. XIV 1752, può invece essere compatibile: il documento è un ordine di pagamento proveniente da Ossirinco e datato al 26 aprile 379. In questo testo un Clemens, figlio di Leucadius, ordinava ad un οἰνοχειριστής di remunerare con del vino alcuni segatori, impegnati nel ripristino di un'imbarcazione di cui un Ἀφροῦς era stato capitano (cfr. ll. 2-3: τοῦ πλοίου τὸ πρὶν ὑπὸ Ἀφροῦν). Di questo secondo Apphus non è noto il patronimico, né esso può essere ricostruito con certezza; nondimeno, un elemento secondario può forse supportare l'ipotesi per cui si tratti dello stesso figlio di Eudaimon che compare nel papiro in esame: se si considera, infatti, che il proprietario dell'imbarcazione di P.Oxy. XIV 1752 (Clemens, figlio di Leucadius) è ipoteticamente identificabile – sulla sola base, però, del dato onomastico – con il padre di quel Leucadius che compare in qualità di proprietario di un'imbarcazione in P.Oxy. VII 1048, si può allora ipotizzare che il medesimo Apphus abbia lavorato in più occasioni per l'importante famiglia ossirinchiata di Leucadius (cfr. B. P. Grenfell – A. S. Hunt in P.Oxy. XIV 1752: “the οἰνοχειριστής, to whom the document is addressed, was probably in the service of a private land-owner (the Clemens of l. 1) rather than of the State”).

521 P.Laur. IV 162 è una dichiarazione di trasporto del 354 con la quale Apphus, in qualità di κυβερνήτης, garantisce il trasporto di un carico di grano fiscale da Ossirinco ad Alessandria. La lacuna impedisce di determinare se la nave di cui Apphus è qui κυβερνήτης sia un πλοῖον δημόσιον oppure un'imbarcazione privata.

3.8.1. Addendum: i *naula* frumentari da Ossirinco ad Alessandria tra il IV e il V secolo

Può essere importante inserire una breve discussione relativa al costo – in denaro o in natura – dei *naula* sul grano e sull'orzo tra Ossirinco ed Alessandria; benché tali *naula* siano riportati da un buon numero di papiri, infatti, le informazioni sul costo di tale imposta sono estremamente rare. Per il primo quarto di secolo, infatti, un solo papiro ossirinco sembra riportare informazioni utili: si tratta di P.Oxy. XIV 1652 (314/315), un conto fiscale che registra, per i villaggi di Psobthis Kato (TM Geo 2886) e Takona (TM Geo 2231) dei pagamenti νούλ(ου) κριθ(ῆς) rispettivamente di 129 1/2 e 407 1/2 1/4 *denarii*. Tali valori, tuttavia, non permettono di dedurre immediatamente un costo generale, dal momento che non conosciamo il quantitativo di artabe di orzo la cui spedizione ad Alessandria era stata finanziata da tali *naula*. Per poter correttamente interpretare le informazioni derivanti da P.Oxy. XIV 1652, tuttavia, è possibile chiamare in causa un parallelo dal nòmo Arsinoite. Da P.Cair.Isid. 47, del 309, si può dedurre che:

- a questa altezza cronologica, i *naula* per l'orzo risultavano costare 5, 5 *denarii* ogni artaba;
- dal momento che in quegli anni l'orzo aveva un costo di circa 250 *denarii* per artaba (cfr. Bagnall 1985a, pp. 64-65), il costo dei *naula* arsinoitici dell'orzo equivalesse a ca. il 2, 2 % del valore del bene trasportato.

Si può ipotizzare, allora, che il costo dei *naula* del grano arsinoitico potesse attestarsi intorno a un valore simile o poco più alto; inoltre, possiamo facilmente dedurre che anche per il grano le spese di *naula* avrebbero comportato un sovrapprezzo compreso tra il 2% ed il 3 % rispetto all'artaba di grano⁵²².

Ora, se si applicasse a P.Oxy. XIV 1652 la tariffa deducibile da P.Cair.Isid. 47 (5, 5 *denarii* per artaba d'orzo), ne deriverebbe che Psobthis Kato avrebbe inviato ca. 23 1/2 artabe di orzo (= ca. 5.885 *denarii*), a cui aggiungere i *naula*, mentre il villaggio di Takona avrebbe fornito orzo ca. 74 artabe di orzo (= ca. 18.535 *denarii*), senza contare i *naula*⁵²³.

Qualche informazione generale ci è disponibile per il turno di tempo compreso tra il 324 ed il 352, grazie al contributo offerto di SB XVI 12824 (cfr. pp. 39-40):

Anno	Artabe di grano	<i>Naula</i> sul grano	Artabe d'orzo	<i>Naula</i> sull'orzo
331/332	3	2.250 <i>denarii</i>	1 1/3	750 <i>denarii</i>
332/333	3	2.250 <i>denarii</i>	1 2/3	1.000 <i>denarii</i>
333/334	3	2.250 <i>denarii</i>	1 2/3	1.000 <i>denarii</i>
334/335	3 21/24	2.300 <i>denarii</i>	1 1/3	2.000 <i>denarii</i> (?)

Si apprezza allora che – tralasciando il dato economico problematico per l'anno 334/335 – nell'anno 331/332 il costo dei *naula* sull'artaba di grano e sull'artaba di orzo sarebbe stato rispettivamente di 750 e ca. 577 *denarii*, mentre nei due anni successivi, rimanendo stabile il costo dei *naula* sull'artaba di grano, quello sull'artaba di orzo sarebbe salito a 625 *denarii*. Ora, quando si consideri che in tale turno di tempo l'artaba

⁵²² Si può ipotizzare che, dal momento che il nòmo Ossirinco era più lontano da Alessandria rispetto al nòmo Arsinoite, il costo dei *naula* ossirinchi dovesse essere di poco più alto rispetto alle tariffe praticate in Arsinoite.

⁵²³ Si può determinare che, dal momento che il villaggio di Psobthis Kato pagava, intorno al 314/315, imposte equivalenti a circa il 31% di quelle pagate dal villaggio di Takona, l'estensione territoriale di Psobthis Kato doveva aggirarsi intorno al 30% rispetto a quella di Takona.

di grano era quotata intorno ai 21.000 *denarii*⁵²⁴ mentre quella di orzo doveva costare presumibilmente intorno ai 18.000 *denarii*⁵²⁵, si può stimare che il costo dei *naula* del grano doveva valere intorno a 3 1/2 % rispetto al valore del bene, mentre il costo dei *naula* dell'orzo doveva situarsi intorno al 3, 2 / 3, 4% rispetto al valore del bene⁵²⁶.

Le informazioni relative alla seconda metà del IV secolo, di contro, sono di ardua decifrazione: da una parte, le datazioni di molti documenti non sono precisamente stabilite; dall'altra, i *naula* ricorrono spesso in associazione con altre imposte e, quindi, risulta difficile comprendere il pagamento per questa sola ragione di spesa.

Ricompiono alcune informazioni notevoli – relative all'Ossirinchite – solo con l'avvio del V secolo⁵²⁷; in particolare, per i pagamenti in denaro sono disponibili i dati di P.Oxy. LXXV 5066 e di P.Wisc. II 65. Il primo documento, datato tentativamente agli anni 460-461, registra – alle ll. 8-10 – un costo di 19, 5 *keratia* ogni 100 artabe di grano (= 1 *solidus* ogni 123 artabe). Il secondo documento, datato genericamente al V secolo, non appare immediatamente comprensibile causa delle numerose lacune testuali; nondimeno, se la riedizione offerta da P. J. Sijpesteijn e A. K. Worp in P.Mich. XX (pp. 185-188) può considerarsi affidabile (con il grano fiscale che ammonterebbe a 1.015 artabe) e se il costo dei *ναῦλα* fosse il medesimo che in P.Oxy. LXXV 5066, è possibile che esso riporti un pagamento di *solidi* 8 1/4.

Si è stimato⁵²⁸, infine, che, alla metà del VI secolo, il costo dei *ναῦλα* del grano, a Ossirinco, dovesse corrispondere a circa 16-18 *keratia* ogni 100 artabe (= 1 *solidus* ogni 130/150 artabe circa).

524 Cfr. Bagnall 1985a, p. 64.

525 Per il costo dell'artaba d'orzo, cfr. P.Bodl. I 143, documento di provenienza arsinoitica che si può ora datare su basi economiche al torno di tempo compreso tra il 325 ed il 330. Da questo documento emerge infatti un costo per l'artaba d'orzo di 18.000 *denarii*, compatibile con i valori attestati subito dopo l'impennata inflazionistica del 324, ma già troppo basso per le attestazioni che datano alla fine degli anni '30 del secolo (Cfr. Bagnall 1985a, pp. 64-65).

Quanto al supposto costo *ναῦλ(ου) κριθ(ῆς)* che qui compare (402.000 *denarii* per 25 artabe, i.e. 16.800 *denarii* per artaba), esso risulta incomprensibilmente alto; si può ipoteticamente sospettare che la lettura sul punto debba essere rivista.

526 Fa verisimilmente riferimento allo stesso periodo storico (ca. 324-352) SB XX 14450, ricevuta fiscale di provenienza ignota, all'interno della quale compare un pagamento *ὑπὲρ ναύλου σίτου* del valore di 10.000 *denarii*. Dal momento che SB XVI 12824 attesta un costo *ὑπὲρ ναύλου σίτου* di 750 *denarii* per artaba per la prima metà degli anni '30, si può determinare che SB XX 14450 debba essere stato scritto nella medesima congiuntura economica.

527 Abbiamo alcune informazioni provenienti dal nomo Menfite, da cui arriva SB XVIII 13948: questa dichiarazione giurata, rilasciata da un capitano nel 407, segnala che (cfr. ll. 17-19), su 1.618 artabe di grano fiscale venivano pagate 10 artabe di grano a titolo di *ναῦλα* (ca 0, 6 % del totale). Se ne potrebbe dedurre che il pagamento dei *ναῦλα* fosse più basso rispetto a quello dell'*ἑκατοστή*; nondimeno, lo stesso scrivente dichiara che anche per l'*ἑκατοστή* erano state pagate 10 artabe (e non ca 16, come sarebbe stato atteso). Sembra verisimile, dunque, che per i carichi fiscali in partenza dal nomo Menfite e diretti ad Alessandria, il costo dei *ναῦλα* potesse essere di poco più basso o equivalente rispetto a quello dell'*ἑκατοστή*.

528 Cfr. Johnson – West 1949, p. 159.

I *naula* frumentari da Ossirinco ad Alessandria tra il IV e il V secolo

Papiro	Tipo di documento	Data	Provenienza	Ragione del pagamento	Valore di pagamento
SB XII 11036		301-350 (?) ⁵²⁹		τὸ ναῦλο]ν καὶ τὸ (δηνάριον) καὶ τὸ σακκοφορικόν	x <i>denarii</i> / artabe su 887 artabe di grano
P.Oxy. XIV 1652	Conto per trasporti	ca. 313-314	Psobthis Kato	ναύλ(ου) κριθ(ῆς) Ἄλ[ε]ξ(ανδρείας)	129, 5 <i>denarii</i>
			Takona	ναύλ(ου) κριθ(ῆς)	407, 75 <i>denarii</i>
P.Oxy LVI 3874	Conto	345-346	Ossirinco	ὑ(πὲρ) κομοδίου ναύλου σίτου	37.500 <i>denarii</i>
P.Oxy. LXII 4348	Tabella fiscale	poco dopo il 355	Ossirinco	ναύλων	6.000 <i>denarii</i> per arura
P.Oxy. LI 3634	Documento fiscale	401-500	Ossirinco	ἀπὸ λόγου ναύλων ἀρουρατεῖ[ωνος] (l. ἀρουρατεῖ[ωνος])	- - -
P.Wisc. II 65	Dichiarazione d'imbarco	401-500	Ossirinco	ναύλου	x <i>solidi</i> su 1.015 arabe di grano ⁵³⁰
P.Oxy. XLIX 3481	Dichiarazione d'imbarco	10 settembre 442	Ossirinco	ἀπὸ γενήματος ἑνδεκάτης σίτου καθαροῦ ἀρτάβας πέντε, γίνονται σίτου) (ἀρτάβαι) ε, τοῦτον (l. τούτων) καὶ τὰ ναῦλα καὶ τὰ κουμῆλ (l. κούμουλα) καὶ τὸ σακκοφορικόν	ἕκ πληρης (l. πλήρους)
P.Oxy. LXXV 5066	Ricevuta d'imbarco	460-461	Ossirinco	ἀπὸ γενήματος τρισκαιδεκάτης (l. τρισκαιδεκάτης) ἰνδικτίονος εἰς λόγον μικρᾶς ἐνβολῆς (l. ἐμβολῆς) τεσσαρεσκαιδεκάτης ἰνδ(ικτίωνος)	1 <i>solidus</i> ogni 123 artabe di grano (= 19 1/2 <i>keratia</i> ogni 100 artabe)
SB XVIII 13928	Ricevuta per <i>naula</i>	468 (estate)	Sinary (<i>Ossirinchite</i>)	ὑπὲρ τῶ (l. τῶν) ναύλων Ἀλεξανδρίας (l. Ἀλεξανδρείας) κανώνως (l. κανόνος) ἐβζώμης (l. ἐβδόμης) ἰνδ(ι)κ(τίονος)	6 1/2 <i>solidi</i> ⁵³¹

529 Sulla possibile datazione di questo documento alla prima metà del secolo (alla luce della possibile presenza del δηνάριον ἐκάστου μοδίου), cfr. p. 51, n. 175.

530 Se è lecito applicare qui la tariffa deducibile da P.Oxy. LXXV 5066, ne verrebbe che in P.Wisc. II 65 sarebbe caduto in lacuna un pagamento di ca. 8 1/4 *solidi*.

531 Se è lecito applicare qui la tariffa deducibile da P.Oxy. LXXV 5066, ne verrebbe che i *naula* di SB XVIII 13928 sarebbero stati pagati su 800 artabe di grano.

Parte 3 - 9

P.Harr. I 150: una rara tipologia documentaria

Ordine d'imbarco

P.Harris 161a
Ossirinchite

10 × 14 cm

22 novembre 405

Edizioni: 1) J. E. Powell in P.Harr. I 150

Bibliografia: 1) N. Gonis, *Chronological Notes on III.-V. Century Documents*, ZPE 123 (1998), pp. 196-198 : 196-197 (= BL XI 91)

Immagine: foto per la cortesia della Cadbury Research Library di Birmingham (numero di inventario: P.Harris 161 a).

Publicato nel 1936 ad opera dello studioso britannico John Enoch Powell all'interno del primo volume dei *P.Harris*, tale documento non è mai stato oggetto di un riesame complessivo fino ad oggi. La stessa edizione di Powell, in realtà, non era altro che una trascrizione corredata da uno stringato commento: di questo “order for a payment in corn” non veniva offerto che il testo e qualche minima informazione cronologica ed editoriale⁵³². Quanto alla datazione del documento, l'editore si limitò a sostenere che la scrittura era paleograficamente attribuibile al V secolo. Lo stesso Powell, inoltre, sulla base della lettura proposta alle ll. 3 ed 8, notava una singolarità non trascurabile, vale a dire che il pagamento testimoniato dal testo sarebbe arrivato in ritardo di ben 8 anni rispetto all'anno di esercizio fiscale per il quale veniva erogato. L'unico intervento successivo su questo papiro fu proposto – circa 25 anni fa – da Nikolaos Gonis⁵³³; sia in ragione della singolarità cronologica denunciata dal Powell sia alla luce di un riesame della formula di datazione, lo studioso ha potuto correggere la lettura di l. 8, stabilendo la data esatta di stesura del documento (22 novembre 405)⁵³⁴.

Il documento, vergato su un frammento di papiro di colore marrone chiaro, conserva 8 linee di scrittura che corrono contro le fibre; nondimeno, alla luce del fatto che sull'altra faccia del papiro non si conservano tracce di testo⁵³⁵, si può verosimilmente ipotizzare che P.Harr. I 150 sia stato vergato sul *recto*, ruotato di 90°,

532 P.Harr. I 150 compare all'interno della seconda sezione dei *The Rendel Harris Papyri*, nel sottoparagrafo *c* (intitolato “Summaries of Documents and Letters”). Tale sottoparagrafo consta di 36 *items* complessivi “minori”, di cui non si fornivano che poche informazioni complessive.

533 Cfr. Gonis 1998, pp. 196-198 : 196-197.

534 Il contributo del Gonis è importante non solo per lo specifico caso in esame, ma anche come *caveat* metodologico: quando un testo presenta dati testuali apparentemente incoerenti, l'utilizzo di tali dati deve essere subordinato al riesame del papiro problematico, dal momento che il rischio di incappare in errori di lettura è molto più alto rispetto alla possibilità di imbattersi in effettive incongruenze di carattere storico.

535 Benché non mi sia stato possibile effettuare un esame autoptico del pezzo, valgono qui le considerazioni dell'*editor princeps*, il quale affermava che il lato opposto a quello scritto non recasse tracce di scrittura. Inoltre, dal momento che il papiro è oggi conservato – all'interno della cornice – su un cartoncino di supporto, un esame di tale facciata del foglio di papiro è impossibile.

nel formato della *transversa charta*⁵³⁶. Del documento si vedono il margine superiore (ca cm 2), quello sinistro (ca cm 2) e quello inferiore (ca cm 1); quanto al margine destro, si può ipotizzare che vi siano cadute in lacuna non meno di 5/6 lettere, sulla base della plausibile ricostruzione della formula di saluti, a l. 7: qui il testo visibile – che è di circa 3 lettere più corto rispetto alle linee più lunghe del frammento (cfr. ll. 2-4) – può essere in parte integrato alla luce dei numerosissimi paralleli che riportano formule di saluto in documenti dell'Ossirinichite (cfr. P.Oxy. XIV 1776 (del 376-425), alle ll. 13-15, e P.Wisc. II 63 (del 410), alla l. 3). Inoltre, i bordi originari del frammento, quando visibili (cfr. bordo superiore e inferiore) si caratterizzano per essere rigidamente lineari: si può ipotizzare che siano quelli originari del foglio utilizzato.

La mano che ha vergato il documento⁵³⁷ realizza una scrittura caratterizzata dal *ductus* piuttosto posato e dall'asse rigidamente verticale; tra le caratteristiche più evidenti sono la spiccata tendenza alla verticalità e le numerose infrazioni rispetto al bilineo di base – prodotte, sia in alto che in basso, per mezzo dell'allungamento delle aste –, che si inquadrano perfettamente nel contesto della cosiddetta “κοινή scrittoria greco-latina”. Quanto al tracciato, che è piuttosto sottile, si deve segnalare la sua regolarità, dovuta alla giustapposizione di elementi angolosi e di elementi arrotondati. Tra le lettere più significative sono l'*alpha* ad occhiello aperto in alto, così come il *gamma* nel formato di *r* latino, l'*epsilon* in tre tempi ed *eta* nel formato di *h* latino (cfr. γενήματος, a l. 3). Notevole è anche il polimorfismo di *omicron*: quando non legato, esso è realizzato ora di modulo piccolo (cfr. τριακοσίας, a l. 4) ora con modulo ingrandito (cfr. ούσίας, a l. 3), mentre, in legatura, esso si riduce ad un occhiello destrogiro (cfr. τρίτον, a l. 7) o sinistrogiro (cfr. μου, a l. 5). Le uniche lettere dal tratteggio rigorosamente calligrafico che possono essere individuate sono, come è usuale, il *delta* (cfr. παράδος, a l. 2) e il *ny* (cfr. γενήματος, a l. 3). Da segnalare la presenza del trema inorganico sullo *iota* incipitario in ἰνδικτίονος, a l. 3.

Nella sezione dei saluti (l. 7) si nota una sensibile velocizzazione del *ductus*, con asse inclinato a destra e con la presenza di legature più deformanti (cfr. la legatura *χο* in εὔχομαι, con l'*omicron* ridotto ad un occhiello destrogiro, sotto la rettrice di base, legato al secondo tratto di *chi*). Inoltre, anche l'inchiostro di questa sezione sembra più scuro rispetto al resto del testo leggibile. Ritengo possibile che vi sia stato qui un cambio di mano, per mezzo del quale il mittente avrebbe vergato di suo pugno i saluti finali; nondimeno non si può escludere che la stessa *m1* sia passata ad un registro grafico più informale.

Sotto un profilo linguistico, lo scriba non è particolarmente fallosi; nondimeno, si deve segnalare la confusione tra casi (genitivo *pro* dativo) in cui incappa a l. 1, spia del diffuso fenomeno linguistico di epoca bizantina per il quale la confusione tra casi non era più limitata alle sole lettere private, ma iniziava a diffondersi anche in documenti più ufficiali.

Anche l'individuazione del tipo documentale può essere ora migliorata rispetto a quanto proposto dal Powell: P.Harr. I 150 non è, infatti, un comune ordine di pagamento⁵³⁸, bensì un meno attestato ordine d'imbarco; il carico (di grano o, meno

536 Sul formato *transversa charta*, cfr. E. G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the papyrus Roll*, Bruxelles 1978, pp. 26-53.

Il primo editore aveva sostenuto che P.Harr. I 150 fosse stato scritto “on the verso”.

537 Secondo il giudizio del Powell, nel documento si dovrebbero riconoscere due mani diverse: la prima delle due – quella di un “clerk” – avrebbe vergato il documento quasi nella sua interezza, mentre la seconda, identificabile all'inizio di l. 2, avrebbe mostrato la firma della persona che ordinava il pagamento. Diversa è la mia valutazione paleografica, per cui cfr. *infra*.

538 Tra i numerosi esempi ossirinichiti di ordini di pagamento in formato epistolare, cfr. P.Oxy. VII 1055, P.Oxy. XVII 2142, P.Oxy. XLIV 3185, P.Oxy. XLIX 3520, P.Oxy. LXXV 5059 e 5060.

probabilmente, d'orzo), che risulta qui imbarcato su una *lusoria*, doveva essere con ogni probabilità spedito ad Alessandria in qualità di pagamento fiscale. Il parallelo più vicino è quello rappresentato da P.NYU II 10, ordine d'imbarco vergato nella stessa Ossirinco e datato al 4 luglio 407 (per la formula di datazione secondo l'era di Ossirinco, cfr. *infra*), vale a dire appena due anni dopo rispetto alla data di stesura di P.Harr. I 150. Pur essendo gli ordini di imbarco poco attestati, essi si inseriscono in un quadro contestuale piuttosto chiaro: da una parte, infatti, come segnalano gli editori di P.NYU II 10, “similar documents are mostly written from the point of view of a shipper, i.e., in the form ὁμολογῶ ἐμβεβλήσθαι καὶ παρειληφέναι, κτλ”, vale a dire allorquando i κυβερνήται erano tenuti a fornire dichiarazioni giurate ai senati locali o ai responsabili dell'esazione cittadina; inoltre, disponiamo anche di un buon numero di ricevute d'imbarco, rilasciate dagli stessi capitani delle navi ai singoli contribuenti, nel momento in cui questi ultimi imbarcavano beni fiscali (oltre a più generali ricevute fiscali che testimoniano il pagamento di imposte di trasporto per via fluviale). In appendice alla riedizione di P.Harr. I 150 si offrono due raccolte di tali documenti. L'esame del documento non permette di chiarire quali sovrattasse sarebbero state praticate in relazione a questa specifica spedizione di grano; se, da una parte, possiamo essere sicuri che, a questa altezza cronologica, non venisse più riscosso τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου (cfr. *supra*), dall'altra, non abbiamo elementi per determinare quali delle altre sovrattasse ancora esistenti venisse effettivamente qui riscossa⁵³⁹.

539 Per quanto concerne i *naula*, cfr. *l'Addendum* 3.8.1., alle pp. 197-199.

In relazione al τὸ κούμουλον, si può evidenziare che – sulla base di Duncan-Jones 1976, pp. 53-62, e K. Maresch – P. J. Sijpesteijn, *P.Lond. III 1077 descr.: Metrologische Tabellen*, ZPE 99 (1993), pp. 57-72) – esso indicasse una specifica unità di misura, corrispondente a $\frac{1}{30}$ di artaba (di 38, 86 *litrai*), ovvero alla differenza tra *modius xystus* (11, 64 *litrai*) e *modius cumulatus* (12, 93 *litrai*); il suo valore è quindi di 1, 29 *litrai*, corrispondente a $\frac{1}{10}$ del *modius cumulatus*. Tale rapporto tra κούμουλον e artaba è confermato dai testi metrologici su papiro (SB XIV 11480, di V-VI secolo, e P.Lond. V 1718, della seconda metà del VI secolo), così come la relazione tra i due tipi di *modius*, per cui cfr. Maresch – Sijpesteijn 1993, pp. 60-66. Una sovrattassa omonima ricorre nella documentazione relativa alle spedizioni fluviali che trasportano cereali fiscali; l'analisi dei papiri, tuttavia, non permette di chiarire se i proventi di tale sovrattassa servissero per compensare eventuali ammanchi di cereali – prodottisi nei porti di partenza, a causa dei differenti standard ponderali utilizzati – oppure se essi fossero destinati a retribuire quei dipendenti che dovevano ripesare i carichi di cereali a Schedia, nel porto di arrivo. Quando si considerino le attestazioni di questa sovrattassa, si può desumere che essa fu riscossa per più di un centinaio d'anni, almeno a partire dal 317 (cfr. CPR XVII.A 7) e fino almeno al 442 (P.Oxy. XLIX 3481); tali registrazioni provengono dai nomi ossirinchite (e.g. SB XXIV 16270), ermopolite (e.g. SB XIV 12217), eracleopolite (P.Neph. 43) e menfite (SB XVIII 13948), ma è presumibile che fosse riscossa su tutto il suolo egiziano. Come mostra il caso di P.Oxy. LXII 4346, inoltre, essa poteva essere riscossa non solo sulle spedizioni di grano fiscale, ma anche su quelle d'orzo fiscale.

Poco si può dire in relazione al τὸ σακκοφορικόν. Tale aggettivo sostantivato indica una sovrattassa relativa al trasporto (non è chiaro se umano o animale) dei σάκκοι contenenti cereali fiscali (in relazione ai σάκκοι come unità di misura, cfr. P. Mayerson, *The Sack (Σακκος) is the Artaba Writ Large*, ZPE 122 (1998), pp. 189-194). Inoltre, dal momento che il pagamento per questa sovrattassa veniva consegnato ai capitani delle imbarcazioni, si può presumere che i proventi del σακκοφορικόν servissero a remunerare la movimentazione dei σάκκοι a Schedia, vale a dire nel porto di arrivo. In tal senso, vanno segnalati i casi di P.Flor. I 75 (380, da Ermopoli) e P.Stras. VII 654 (425-450, da Ermopoli): in questi due papiri, infatti, ricorre il sintagma σακκοφορικοί μισθοί. Ora, se tale sintagma non deve essere collegato a una diversa definizione della sovrattassa su base geografica, esso sembra ulteriormente certificare che i lavoratori di Schedia (e di Alessandria) addetti alla movimentazione dei σάκκοι potessero essere operai retribuiti. Le non rare attestazioni di questa sovrattassa ne mostrano una storia piuttosto lunga: fu pagata almeno a partire dal 315-316 (o 330-331; cfr. P.Neph. 43) e fino almeno al 442 (P.Oxy. XLIX 3481); se ne registrano pagamenti dai nomi ossirinchite (SB XII 11036), ermopolite (CPR VIII 34), arsinoite (P.Bodl. I 25), eracleopolite (P.Neph. 43) e menfite (SB XVIII 13948), ma è presumibile che fosse riscossa su tutto il suolo egiziano. Come mostra anche qui il caso di P.Oxy. LXII 4346, inoltre, essa poteva essere riscossa non solo sulle spedizioni di grano fiscale, ma

[-ca.?-]]ου ἀδελφου Μαρίνω . . . [-ca.?-]
 ἐμβαλοῦ καὶ παράδος εἰς λουσώριον ε . υ . οκο . [-ca.?- ἀπὸ]
 γενήματος τετάρτης ἰνδικτίονος οὐσίας τῆς . [-ca.?-]
 ἀρτάβας τριακοσίας τριάκοντα δώσει εἰς λο[-ca.?-]
 5 [± 6] . . . () κ μουτ [-ca.?-]
 πενήκοντα τέσσαρας ἥμισυ τέταρτον [-ca.?-]
 τρίτον νο(μισμάτια) γ. (m2?) ἐρρῶσθαί σε εὐχομαι πολλ[οῖς χρόνοις -ca.?-]
 (ἔτους) πβ να, Ἄθῦρ κς [-ca.?-]

3 ἰνδικτίονος 8 πβ να / Ἄθῦρ κς)

1 l. ἀδελφῶ]ου ἀδελφῶ Μαρίνω Powell 2 (m2) (nomen mittentis epistulam, in
 commentario) Powell εἰς) λουσώρι[ον] Εὐτόκο[υ Schmidt εἰς) λουσώριο . ουτοκο· Powell ἀπὸ]
 vel ὑπὲρ] 4 l. δώσει εἰς λό[Powell 5 φαρ() Powell 6 τρίτον Powell 7 νο() Powell
 πολλ[Powell 8 (ἔτους) πβ να / Ἄθῦρ κς) Gonis ιβ ἰνδ(ικτίονος), Ἄθῦρ κς, (ἔτους) Powell

|¹ Al [...] fratello Marinus [...] |² Imbarca e consegna alla *lusoria* [...] |³ dal raccolto
 della quarta indizione, della proprietà di [...] |⁴ artabe trecentotrenta. Darà al/per [...] |⁵
 [...] |⁶ cinquantaquattro e mezzo e un quarto [...] |⁶ un terzo, *solidi* 3. Mi auguro tu
 stia bene per molto [tempo. ...] |⁷ Anno 82 = 51, Hathyr 26 [...]

1. Lo spazio disponibile in lacuna suggerisce di integrare [τῷ κυρί]ου (l. κυρίω). Per quanto
 concerne la stringa κυρίω ἀδελφῶ, (più rara rispetto alla equivalente κυρίω καὶ ἀδελφῶ), cfr. e.g. P.Oxy.
 XII 1495, l. 1 (datato genericamente al IV secolo⁵⁴⁰). Una seconda ricostruzione, compatibile con le tracce
 visibili, è κυρίω μου: una tale proposta permetterebbe di salvaguardare la correttezza grammaticale
 dell'intestazione; e tuttavia, come dimostra la stessa l. 1 – dove lo scriba scrive ἀδελφου in luogo di
 ἀδελφῶ –, quella ben nota tendenza (e sempre più marcata nei documenti bizantini) alla confusione tra
 genitivo e dativo (cfr. J. V. Stolks, *Dative and Genitive Case Interchange in Greek Papyri*, in PapCongr

anche su quelle d'orzo fiscale.

Rarissima è la sovrattassa chiamata ἀπογόμεως. Non è chiaro se, così come proposto da K. A. Worp
 (in CPR XVII.A 6), essa non fosse altro che un semplice sinonimo per τὸ κοῦμουλον. Le sue rare
 attestazioni provengono dall'Ermopolite (cfr. CPR XVII.A 6 e P.Charite 13; è verisimilmente del
 confinante nòmo Antinopolite P.Ant. II 108) e dall'Ossirinchite (cfr. P.Wisc. II 65 e forse P.Oxy. LVI
 3864). Sulla base del suo nome, si può ipotizzare che i suoi proventi potessero essere destinati a
 coprire le spese di scarico, a Schedia.

Infine, non è impossibile che ricorressero qui – così come nel parallelo offerto da P.NYU II 10 – delle
 imposte percentuali quali l'ἑκατοστή o l'εἰκοστή indirizzate alle autorità alessandrine, per cui cfr.
 Meyer-Termeer 1978, pp. 17-19.

540 Il testo di questa lettera cristiana presenta, tuttavia, un elemento notevole ai fini della datazione, alle
 ll. 5-8: qui il mittente chiede al destinatario di inviare ὡς τεσσαράκοντα τάλαντα. Sia il valore
 assoluto di questa informazione (60.000 *denarii*), sia il suo valore relativo (l'aggiunta della particella
 ὡς certifica che 40 talenti doveva essere una cifra piuttosto comune nel momento storico in cui fu
 redatta la lettera) impediscono di datare P.Oxy. XII 1495 a prima del 324, che deve allora essere
 assunto come *terminus post quem*. A conferma di ciò, si consideri che il costo più alto registrato nel
 primo quarto del secolo per un'artaba di grano compare in CPR VIII 22 (del 314), ed equivale a 1.750
denarii.

XXVII (2016), pp. 1305-1324; *Ead.*, *Dative and genitive case interchange in Greek papyri from Roman-Byzantine Egypt*, Glotta 93 (2017), pp. 182-212) suggerisce di non utilizzare il criterio grammaticale come dirimente in questo caso.

Riguardo alla porzione di destra della linea, non è chiaro se l'apparente *vacat* visibile dopo Μαρῖνω sia realizzato intenzionalmente dallo scriba oppure se non sia solo il frutto di un guasto del papiro. Sulla base delle evanide tracce d'inchiostro visibili, è possibile individuare le vestigia di due o tre lettere; dal momento che il primo tratto visibile sembra compatibile con un *chi*, non è impossibile ricostruire χῆ[ιστή -ca.?] o χαί[ρειν].

Quanto al nome Μαρῖνος, esso è attestato in due altri papiri ossirinchi, anch'essi datati al primo quarto del V secolo. In P.Oxy. LXXII 4901, un documento di vendita di vino datato al 1 giugno 408, compare un Μαρῖνος in qualità di προνοητής della *domus divina* (per questa figura di amministratore, cfr. G. Azzarello, *Il dossier della "Domus divina" in Egitto*, Berlin - Boston 2012, pp. 9-11), il quale si trovava a dover gestire un vendita di vino – prodotto in una proprietà “imperiale” – ad un certo *Aurelius Pamoun*, diacono di una chiesa locale (pace Azzarello 2012, pp. 53-54). Dal momento che “la funzione del *pronoetes* all'interno dell'amministrazione della *domus divina* consisteva esattamente nella raccolta e nella consegna delle tasse relative al suo distretto di competenza” (chiamato *προστασία*), non sarebbe impossibile ipotizzare un'identità tra i Μαρῖνος di P.Harr. I 150 e di P.Oxy. LXXII 4901, soprattutto alla luce della sostanziale identità dei loro compiti. Due elementi, tuttavia, rendono insicura l'identificazione: in primo luogo, appare difficile ipotizzare di leggere qui προ[νοητή: in secondo luogo, il Μαρῖνος che appare in P.Harr. I 150 sembra responsabile per un'οὐσία (cfr. l. 3) e non di una porzione della *domus divina*. Tale nome ricorre anche in P.Monts.Roca IV 72, una ricevuta fiscale dell'8 dicembre 419; qui compaiono alcuni κληρ(ονόμοι) Μαρῖνου (tra cui Theon, figlio di Marinus, che si incarica di effettuare i pagamenti), i quali pagano per la quota mensile per lo *stathmos* e per la *vestis militaris*.

2. La ricostruzione della formula ἐμβάλου καὶ παράδος è confermata dal parallelo di P.NYU II 10. Sulla base del confronto con P.Harr. I 150, si può proporre un miglioramento di lettura per lo stesso P.NYU II 10: gli editori del frammento leggevano, a l. 2, ἐμβάλλου καὶ παράδος α[-ca.?- ἀπὸ γενήματος τῆς], salvo poi proporre nel commento di ricostruire in lacuna ε[ῖς τοὺς ἐν Ἀλεξανδρεία (δημοσίους) θησαυροὺς ἀπὸ γενήματος (vel κανόνος) τῆς]. In primo luogo, si può segnalare che l'ἐμβάλλου di P.NYU II 10 deve essere normalizzato, in apparato, con il corretto ἐμβάλου. Inoltre, si può considerare sicura l'integrazione ε[ῖς, dal momento che le tracce visibili subito prima della lacuna sono perfettamente compatibili con l'*epsilon* caratteristico della κοινή scrittura greco-latina, “con sviluppo del terzo tratto ed eccedente il rigo superiore” (cfr. Cavallo 1970, p. 8 = Id. in Cavallo 2005, pp. 17-42), mentre mal si concilierebbero con le vestigia di un *alpha*. Inoltre, proprio il parallelo di P.Harr. I 150 suggerisce di non escludere la possibilità di ricostruire nella lacuna di P. NYU II 10 ε[ῖς πλοῖον (vel λουσώριον) -ca.- ἀπὸ γενήματος (vel κανόνος) τῆς].

Il Powell credeva che qui, all'inizio della linea, ricorresse il nome del mittente dell'ordine, vergato di proprio pugno da questo stesso mittente; una tale ricostruzione tentava di giustificare il tracciato apparentemente più fine delle lettere e il loro carattere fortemente evanido. Nondimeno, quanto alla supposta differenza nello spessore dei tratti, essa è minima e può eventualmente essere interpretata con un cambio di calamo; relativamente al carattere evanido di questa stringa, giova segnalare che anche i primi due tratti del π di παράδος hanno subito la stessa sorte, il che supporterebbe meglio l'ipotesi di un cambio di calamo rispetto a quella di un cambio di mano.

Alla fine della linea dovevano ricorrere verosimilmente il nome ed il patronimico del proprietario della *lusoria* su cui doveva essere imbarcato il carico; dal momento che le *lusoriae* d'ordinanza dei funzionari civili e militari non compaiono mai come incaricate del trasporto delle derrate alimentari ad Alessandria – che è invece solitamente affidato a imbarcazioni private, come *munus* dei notabili locali (cfr. P.Oxy. VII 1048) –, si può escludere di leggere qui ἡγεμόνος, κόμητος, δουκός *et similia*.

3. Sull'uso del termine οὐσία, adoperato, a partire dal IV secolo, per indicare genericamente le proprietà private, cfr. P.Stras. VII 693, del 301-325 (in cui compare una οὐσία ἐκκλη[σίας], SB VIII 9883, del 301-325 (in cui compaiono οὐσία ταμιακά) e SB XX 14299, del 301-325, in cui compare una οὐσία privata (οὐσία Βησοδώρου, alle ll. 1 e 4-5).

4. Se si considera l'artaba nel suo valore più comune (1 artaba = 38, 78 *litrai*), la *lusoria* in esame doveva trasportare almeno circa 12.800 *litrai* di grano (o d'orzo), equivalenti a ca 1.160 *modii xysti* (o ca 990 *modii cumulati*). Sulla base dei dati forniti da P.Oxy. VII 1048, inoltre, si può ipotizzare che la *lusoria* di P.Harr. I 150 dovesse essere particolarmente piccola o, in alternativa, che le 330 artabe di cereali qui caricate non dovessero esaurirne la capacità di carico.

Quanto alla possibile integrazione della lacuna, le scelte editoriali del Powell – il quale poneva l'accento acuto sull'*omicron* visibile come ultima lettera, pur senza proporre alcuna esplicita integrazione – mostrano che l'*editor princeps* pensava di ricostruire εἰς λόγον. Una tale ricostruzione, tuttavia, sarebbe problematica: i pagamenti erogati εἰς λόγον (+ nome dell'imposta o della cassa, in genitivo) sono usualmente pagamenti in denaro; in questo caso, invece, il pagamento sembra essere un pagamento in natura.

Una seconda possibilità di ricostruzione, che poggia sul parallelo di l. 2, potrebbe essere εἰς λο[υσώριον; in tal caso, con il δόσει (l. δώσει) della linea sarebbe verisimilmente iniziata una sezione ricapitolativa.

5. La lettura delle prime lettere 3 della linea risultava estremamente difficoltosa già all'*editor princeps*, nonostante le tracce di inchiostro siano chiaramente visibili. La mancata interpretazione di questa sezione è particolarmente dannosa: in questa sede ci saremmo attesi le informazioni relative alle sovratasse praticate in questo caso da Ossirinco ad Alessandria. Allo stato attuale, non si può dire nulla al riguardo.

5-6. Le linee in esame presentano due problemi. In primo luogo, non è chiaro se il valore numerico espresso a l. 6 ($54 \frac{1}{2} \frac{1}{4}$) sia completo o se non manchi invece un riferimento alle eventuali centinaia, nella lacuna di l. 5. In più, benché sia presumibile che anche in questa sezione si faccia riferimento ad artabe di cereali, non si può escludere che nella lacuna di l. 5 sia caduta un diversa unità di misura e che, quindi, si faccia qui riferimento ad un altro bene fiscale.

Si possono immaginare tre diversi scenari:

- che il valore di l. 6 sia completo e che esso rappresenti il valore delle sovratasse aggiunte al quantitativo di cereali espresso a l. 4 (330 artabe); il valore delle sovratasse ($54 \frac{1}{2} \frac{1}{4}$ artabe) rappresenterebbe quasi esattamente $\frac{1}{6}$ (= 16, 6%) rispetto al valore dell'imposta di base, la quale sarebbe allora ammontata a $275 \frac{1}{4}$ artabe di grano. Come deducibile da Meyer-Termeeer 1978, pp. 12-15 e 17-19, le sovratasse potevano raggiungere un tale livello rispetto al canone annuale (soprattutto nel caso in cui ad una forte imposta percentuale – cfr. la δεκάτη che compare in P.Cair.Isid. 50, del 310, e P.Vind.Sijp. 1, del 338 – si venissero poi a sommare altre sovratasse⁵⁴¹).
- che il valore di l. 6 non sia completo, ma che riporti la somma dell'imposta fondiaria (330 artabe) con il costo praticato per le sovratasse ($24 \frac{1}{2} \frac{1}{4}$ artabe, equivalente al 7, 5 % del valore di l. 4), il cui risultato complessivo sarebbe di $354 \frac{1}{2} \frac{1}{4}$ artabe di cereali. In questo caso, si potrebbe pensare di ricostruire ἀρτάβας τριακοσίας | πενήκοντα τέσσαρας ἥμισυ τέταρτον.
- che il valore di l. 6, completo o incompleto, non abbia alcuna relazione con il valore di l. 4, in quanto testimonianza di un pagamento fiscale differente.

7. Nella parte iniziale della linea si registra un pagamento in *solidi*; non è chiaro, tuttavia, se tale valore debba essere interpretato come intero (3 *solidi*) oppure come frazionario ($\frac{1}{3}$ di *solidus*). Un elemento testuale sembra corroborare la seconda interpretazione: non è impossibile, infatti, che lo scriba, alle ll. 6-7, abbia ripetuto il valore, vergando una stringa del tipo (γίνεται) νομισμάτια | τρίτον, νο(μισμάτια) γ'. Se così fosse, un tale pagamento ammonterebbe a circa 13.888.888 *denarii*.

Se si preferisce la prima lettura, di contro, si potrebbe tentare di leggere sotto questa sovratassa il pagamento dei *naula* dall'Ossirinco ad Alessandria. Come è ben noto, infatti, il costo per i *naula* da Ossirinco nella metà del V secolo era di circa 19, 5 *keratia* ogni 100 artabe di grano (= 1 *solidus* ogni 123

541 Nel commento a P.Vind.Sijp. 1, l'*editor princeps* suggeriva di vedere un parallelo per la δεκάτη di epoca bizantina in P.Princ. III 138. A ben vedere, tuttavia, il papiro invocato a parallelo è un altro: P.Col. VIII 238 (= P.Princ. III 136), un codice di provenienza ossirinco (cfr. Gascou 1989, pp. 71-101 : 86-87) contenente un registro fondiario di IV/V secolo. I primi editori di quest'ultimo testo (A. C. Johnson – S. P. Goodrich) osservavano che “to this [tax on land in wheat and barley, ndA] was added a supplement of 1% (actually 10%). [...] This supplement is usually identified with the earlier ἑκατοστή, but in the Byzantine period it is evident that the supplement of 1% is a legal fiction and from the calculation of the rate in this document it includes all various supplements imposed in Roman times in a lump sum which now seems to be fixed at 10% of the tax assessed”. Tuttavia, la documentazione papirologica ha mostrato, per l'epoca bizantina, sia che l'ἑκατοστή non deve essere sistematicamente equiparata al 10% dell'imposta fondiaria (cfr. P.Cair.Isid. 47, l. 43: σὺν (ἑκατοσταῖς) [δ]έκα καὶ ἑκατοσταῖς δύο) sia che sotto la voce ἑκατοστή non si debbano vedere tutte le sovratasse bizantine combinate (cfr. P.Oxy. LXII 4346, ll. 8-9: τὸ τούτων κούμουλον καὶ τὰ [ναῦλα] | καὶ τὰς ἑκατοστὰς καὶ τὸ σακκοφ[ο]ρη[κ]ῶ[δ]ε[ν]). Si veda anche BGU XVII 2710, ll. 3-4: σὺν ναύλοισ καὶ | ἑκατοστ(αῖς) καὶ πᾶσι ἀναλώμα(σι); casi simili a quest'ultimo sono in SB XXII 15317, 15318, 15319 e SB XXVI 16751).

artabe, per cui cfr. P.Oxy. LXXV 5066), mentre nel VI secolo esso si aggirava intorno ai 16-18 *keratia* ogni 100 artabe di grano (= 1 *solidus* ogni 130/150 artabe, per cui cfr. Johnson – West 1949, p. 159). Il costo dei *naula* non è chiaro, di contro, per la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo. Ora, se il totale del supposto grano fiscale espresso in P.Harris 150 fosse di 330 artabe, un costo di 3 *solidi* su 330 artabe sarebbe equivalso a un costo di circa 21, 8 *keratia* ogni 100 artabe (= 1 *solidus* ogni 110 artabe). Di contro, se il totale qui proposto dovesse essere stato di $354 \frac{1}{2} \frac{1}{4}$ artabe di cereali, un costo di 3 *solidi* su 354, 75 artabe equivarrebbe a un costo di 20, 3 *keratia* ogni 100 artabe (= 1 *solidus* ogni $118 \frac{1}{4}$ artabe). Sia come sia, si tratterebbe di valori appena superiori a quelli noti per il *naulon* ossirinchiato e perfettamente compatibili con tale ragione di spesa. È possibile, allora, che sia qui indicato il costo dei *naula* da Ossirinco ad Alessandria tra la fine del IV e la prima metà del V secolo; ne verrebbe un valore un po' più alto (20-22 *keratia* ogni 100 artabe) rispetto a quello attestato a partire dalla metà del V secolo. Se così fosse, il pagamento sarebbe corrisposto a ca. 125.000.000 *denarii*.

3.9.1. Addendum: documenti d'imbarco

Ossirinchite

Papiro	Data	Dichiarazione di trasporto	Eventuali sovrattasse
P.Mich. XX 800, ll. 9-12	giugno-dicembre 354	ὁμολογοῦ(μεν) ὁμνύ(τες) τὸν σεβάσ[μιον θε]ῖον ὄρκ[ον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Κωνσταντίου Αὐγούστου καὶ] Κωνστα[ντίου το]ῦ ἐπιφανεστάτου Καίσαρ[ος ἐγὼ μὲν ὁ κυβερνήτης παρειληφέναι καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον πλοῖον] [ἀπὸ γεν[ήματος] τῆς εὐτυχοῦς ἰγ νέας [ἰνδικτίονος σίτου νέου καθαροῦ ἀδόλου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς] πάσης ἐτίας (l. αἰτίας) καθεστηκότος μέτρῳ [δημοσίῳ μετρήσει τῇ κελευσθείσῃ ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) -ca.-?]	- - -
P.Oxy. LXVII 4606, ll. 5-9	settembre 361	[ὁμολογοῦμεν] [ὁμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον] γ[ὰρ] τ[ῶν] δεσποτῶν ἡμῶν Κωνσταντίου αἰωνίου Αὐγ[ούστου καὶ] [Ιουλιανοῦ τοῦ ἐπιφανεστάτου Καίσα]ρος παρειληφέναι (l. παρειληφέναι) καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ἐξῆς [ὑποτεταγμένον] [πλοῖον ἀπὸ γενήματος τῆς εὐ]τυ[υχούς] ε[ἰ] νέας ἰνδικτίονος πυροῦ νέου καθαροῦ ἀκρίθου καὶ ἀβρόχου] [καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτίας καθεστηκότος μέτρῳ δημοσίῳ μετρήσει (l. μετρήσει) τῇ κελευσθείσῃ (l. κελευσθείσῃ) ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀρτάβας ὀκτακοσίας]	- - -
P.Oxy. LXVII 4608, ll. 5-9	(dopo) 1 maggio 362	ὁμολογοῦμεν ὁμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τοῦ [δεσπότου ἡμῶν Ἰουλιαν]οῦ αἰωνίου Αὐγούστου παρειληφέν[αι] (l. παρειληφέναι) [καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ὑπο-] [τεταγμένον πλοῖον ἀπὸ] γενήματος τῆς ἰνδικτίονος κρηθ[ιθῆ]ς [νέας καθαρᾶς ἀδόλου καὶ] [ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς πάσης] αἰτίας κατεσκευασίας μέτρο (l. κατεσκευασίας μέτρῳ) δημοσίῳ μετρήσει τῇ κελευσθείσῃ] [ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀρτάβας] ψα, κτλ.	- - -
P.Oxy. LXVII 4610, ll. 6-10	13 giugno 363	ὁμολογοῦμεν ὁμνύντες (?) [τὸν σεβάσ]μιον θῖον (l. θεῖον) ὄρκον τοῦ δεσπότου ἡμῶν Ἰουλιαν]οῦ [αἰωνίου Αὐγούστου παρειληφέναι παρὰ] [τῶν ἐξῆς ἐγγεγρα]μμένων καὶ ἐμβεβλήσθαι (l. ἐμβεβλήσθαι) εἰς τὸ ὑποτεταγμ[ένον πλοῖον ἀπὸ γενήματος τῆς x (α vel β) ἰνδικτίονος] [κριθῆς νέας καθαρᾶς ἀδόλου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς πάσης] αἰτίας καθεστηκίας μέτρῳ δημοσίῳ [μετρήσει τῇ κελευσθείσῃ] (l. κελευσθείσῃ) ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) Γτ	- - -
P.Oxy. LXVII 4612, ll. 6-9	agosto 363	ὁμολογ[οῦ]μεν ὁμνύντες τῶν (l. ὁμνύντες τὸν) σεβάσμι[ον] θῖον ὄρκον (l. θεῖον ὄρκον) [τ]οῦ [δε]σπότου ἡμῶν Ἰουλιαν]οῦ [αἰ]ωνίου Αὐγούστου παρειληφέν[αι] (l. παρειληφέν[αι]) [κα]ὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ἐξῆς ὑποτεταγ[μένον πλοῖον] (l. πλοῖον) ἀπὸ γενήματος τῆς εὐτυχοῦς ζ νέας [ἰνδικτί]ονος σίτου νέου καθαροῦ ἀκρίθου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτίας καθεστηκότος μέτρῳ δημοσίῳ μετρήσει τῇ κελευσθείσῃ (l. κελευσθείσῃ) ἐπὶ τὸ αὐτὸ	- - -

		ἀ(ρτάβας) Γψν·	
P.Oxy. LXVII 4613, ll. 5-9	364	ὁμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θῖον (l. θεῖον) ὄρκον τ[ο]ῦ δεσπότητος ἡμῶν Ἰουλιανοῦ αἰωνίου Αὐγούστου παρειληφέναι [πα]ρὰ τῶν ἐξῆς ἐγγεγραμμένον (l. ἐγγεγραμμένων) καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ὑποτεταγμένον πλοῖον ἀπὸ γενήματος τῆς εὐτυχούς ζ ἰνδικτίωνος - ca.9 -[-ca.?-]	- - -
P.Mich. XX 802, ll. 6-9	364	ὁμολογῶμεν (l. ὁμολογοῦμεν) ὀμνύντες τὸν σεβά[σμιον] θεῖον ὄρκον τοῦ δεσπότητος ἡμῶν [Ἰουλιανοῦ αἰωνίου Αὐγο]ύστου παρειληφέναι (l. παρειληφέναι) παρὰ τῶν ἐξῆς ἐγγεγραμμάιν[ων] (l. ἐγγεγραμμέν[ων]) [καὶ ἐμβεβλήσθαι] [εἰς τὸ ὑποτεταγμένον π]λοῖον ἀπὸ κανόνος τῆς εὐτυχούς ζ νέας ἰνδικτίωνος σί[του νέου καθαροῦ ἀκρίθου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς] [πάσης αἰτίας καθεστηκό]τος μέτρῳ δημοσίῳ μετρήσει τῇ κελευστίῳ (l. κελευσθείσῃ) ἐπὶ ταῦτ[ὸ] σίτου ἀρτάβας x]	- - -
P.Mich. XX 815, ll. 5-9	giugno-dicembre 365	ὁμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλεντιανοῦ καὶ Οὐάλεντος αἰωνίων Αὐγούστων ἐγὼ μὲν ὁ κυβερ(νήτης) παρειλη[φ]έναι παρὰ τῶν [ἐξῆς ἐγγεγραμμένων καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκ(είμενον) πλοῖον] ἀπὸ γεννήματος (l. γενήματος) τῆς εὐτυχούς θ νέας ἰνδικτίωνος σίτου νέου καθαροῦ καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτίας καθεστηκότος μέτρῳ δημοσίῳ μετρήσει τῇ κελευσθείσῃ ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) χη, κτλ.	- - -
P.Mich. XX 804, ll. 8-11	giugno-agosto 367	ὁμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλεντιανοῦ καὶ Ο[υ]άλεντος αἰωνίων [Αὐγούστων παρειληφ]έναι καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον πλοῖον τὰς ἀρτάβας τὰς λοιπασθείσας ὑπ[ὸ] τ[ο]ῦ αὐτοῦ ὄρου εἰς [- ca.10 - ὑπ]ὲρ τούτ[ου] - ca.16 - ἀρτάβας πεντακοσίας ἐβδομήκοντα τρίς (l. τρεῖς) κτλ.	- - -
P.Mich. XX 805 (= P.Wash.Univ. II 82), ll. 7-13	giugno-agosto 367	[ὁμολογοῦμεν, ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον] θεῖον (l. θεῖον) ὄρκον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν [ἡμῶν Οὐαλεντιανοῦ καὶ Οὐάλε]ντος αἰωνίων (l. αἰωνίων) Αὐγούστ[ων παρειλη-] [φέναι παρὰ τῶν ἐξῆς ἐγγεγραμμένω]ν καὶ ἐμβεβλήσθαι (l. ἐμβεβλήσθαι) ἰς (l. εἰς) [τὸ ὑποτεταγμένον] [πλοῖον ἀπὸ λόγου γενήματος τῆ]ς εὐτυχούς ια γέ[α]ς ἰνδικτί- [ονος σίτου νέου καθαροῦ ἀκρίθου καὶ] ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς π[άσης αἰτίας] [καθεστηκότος μέτρῳ δημοσίῳ] μετρήσει τῇ κελευσθε[ίσει] ἐπὶ τὸ [αὐτὸ (ἀρτάβας) - ca.30 -]	- - -
P.Mich. XX 808, ll. 6-10	3 settembre 372	ὁμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τῶν δεσποτῶν ἡμῶν Οὐαλεντιανοῦ καὶ Οὐάλεντος καὶ Γρατιανοῦ [τῶν αἰ]ωνίων Αὐγούστων ἐγὼ μὲν ὁ κυβερνήτης παρειληφέναι (l. παρειληφέναι) καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον (l. προκείμενον) πλοῖον ἀπὸ λόγου [πρώτης νέ]ας ἰνδικτίωνος κριθῆς νέας καθαρᾶς ἀδόλου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτίας καθεστηκοίης (l. καθεστηκυίας) [μέτρῳ δημ]οσίῳ (l. δημ[οσίῳ]) μετρήσει (l. μετρήσει) τῇ κελευτίσῃ (l. κελευσθείσῃ) ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) Αρα	- - -

P.Mich. XX 809, ll. 6-10	6 novembre 372	[ό]μολογ[οῦ]μεν ὀμνύντες τὸν σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τῶν δεσποτῶν [ἡ]μῶν Οὐάλε[ν]τινιανοῦ κα[ὶ] Οὐάλεντος καὶ Γρατιαν[οῦ τῶν] αἰών[ιων] Αὐγούστων ἐγὼ μὲν ὁ κυβερ[ν]ήτης παρειληφέναι παρὰ τῶν ἐξῆς ἐ[γ]γεγραμμένων καὶ ἐνβεβλήσθαι (l. ἐμβεβλήσθαι) εἰς τὸ [προτεταγμέν]ον πλ[οῖον] ἀπὸ λόγου τῆς εὐ]τυχούς πρώτης νέας ἰνδι[κ]τίονος πυροῦ νέου κα[θ]αροῦ ἀκρίθου καὶ ἀβρ[ό]χου καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτί[ας] καθεστηκ[ό]τος μέτρῳ δημοσίῳ μετρήσει (l. μετρήσει) τῆ κε[λ]ευσθίση (l. κελουσθείση) ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) Ἄιε κτλ.	- - -
P.Mich. XX 810, ll. 7-10	6 novembre 372	ὀμ[ολ]ογῶ ὀμνὺς τὸν σεβάσ[μ]ιον θεῖον [ὄ]ρκον τῶ[ν] δεσποτῶν [ἡ]μῶν Οὐά[λ]εντινιαν[οῦ] καὶ Οὐάλεντος καὶ Γρα[τι]αν[οῦ] τῶ[ν] αἰών[ιων] Αὐγού[σ]των ἐ]γὼ μὲν ὁ κυβερνήτης παρειληφ[έν]αι καὶ ἐνβεβλήσθαι (l. ἐμβεβλήσθαι) [εἰς τὸ προτε]τα- γμέ[νον] π[λοῖον] ἀπ[ὸ] λόγου τῆς πρώ[της] ἰνδικτ[ί]ονος πυ[ροῦ] ν]ξου καθαροῦ ἀκρίθου καὶ ἀβρόχου καὶ ἐκτὸς πά[σης] αἰτί[ας] καθεσ[τηκ]ότος] μέτρῳ δημ[ο]σίῳ με[τρ]ήσει (l. με[τρ]ήσει) τῆ κελ[ευσθ]ήση (l. κελ[ευσθ]είση) ἐπὶ [τὸ αὐτὸ] (ἀρτάβας(?)) Ἄιε κτλ.	- - -
P.Mich. XX 813, ll. 8-13	10 luglio 373	ὀμολογοῦμεν ὀμνύντες τῶν (l. τὸν) σεβάσμιον θεῖον ὄρκον τῶν δεσποτῶν [ἡ]μῶν Οὐάλεντινιανοῦ καὶ Οὐάλεντος καὶ Γρατιανοῦ τῶν αἰώνιων Αὐγούστων ἐγὼ μὲν [ὁ κυβ]ερ[ν]ήτης παρειληφέναι καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον (l. προκείμενον) πλῖον (l. πλοῖον) ὑπὲρ γενή- [ματος τῆς εὐτυχο]ῦς πρώτης νέας ἰνδικτίονος κριθῆς νέας καθαρᾶς ἀδόλου καὶ [-ca.-?] [.] ἐκτὸς π[ά]σης ἐτίας (l. αἰτίας) καθεστηκοειῖς (l. καθεστηκυίας) μέτρῳ δημοσίῳ (l. δημοσίῳ) μετρήσει (l. μετρήσει) τῆ κελε[υσθ]εί- [ση ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) -]α	- - -
P.Mich. XX 814, ll. 6-10	10 luglio 373	ὀμολογοῦμεν ὀμνύντες τὸν σεβ[ά]σμιον θεῖον ὄρκον [τῶν] δεσποτ[ῶν] ἡμῶν Οὐάλ[ε]ντινιανοῦ καὶ Οὐάλεντος καὶ Γρατιανοῦ τῶν αἰώνιων Αὐγού[σ]των ἐγὼ μὲν ὁ [κυβερνή-] τῆς π[α]ρειληφέναι καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον (l. προκείμενον) πλοῖον ἀπὸ γενήματος τῆς εὐτυχοῦ[ς] πρώτης νέας ἰ[ν]δικτίονος κριθῆς νέας καθαρᾶς ἀδόλου καὶ ἐκτὸς πάσης αἰτίας καθεστηκυεῖς (l. καθεστηκυίας) μ[έ]τρῳ δημοσίῳ μετρήσει τῆ κελευσθείση ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) vac. ? κτλ.	- - -
P.Wisc. II 65, ll. 3-6	401-500	ὀμολογῶ παρειλη- φέναι παρὰ σοῦ καὶ ἐ[μ]βεβλήσθαι εἰς τὸ προκείμενον πλοῖον ἐν ὄρμῳ τῆς Ὀξυρυ[χι]τῶν πόλεως σίτου(?) ἀρτάβας χιλίας(?)) δεκαπέντε	ναύλου αὐτῶν χρυ[σοῦ] νομισματίων -ca.-?]
SB XII 11023, ll. 6-9 ⁵⁴²	424	[ὀ]μολογῶ ὀμνὺς τὸν θεὸν τὸν παν[τοκράτο]ρα καὶ τὴν [εὐσέβεια]ν το[ῦ] τὰ πάντα [νικῶντος δεσπότη]τος ἡμῶν Θεο[δ]οσίου αἰωνίου Αὐγούστου παρειληφέν[αι] [καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ὑπο] τεταγμένον πλοῖον ἀπὸ κανόνος [τῆς ὀγδόης ἰνδικτίον]ος σίτου καθαροῦ ἐπὶ τὸ αὐτὸ (ἀρτάβας) Αφμς	- - -

542 Sulla provenienza, la datazione e il testo fornito per questo documento, cfr. da N. Gonis, *Three Documents from Byzantine Oxyrhynchus Revisited*, ZPE 191 (2014), pp. 256-260 : 256-258.

Ermopolite

Papiro	Data	Dichiarazione di trasporto	Eventuali sovrattasse
CPR XVII.A 1, ll. 6-9	312	[όμολο]γῶ ἐμβεβλήσθαι παρὰ σ[οῦ] εἰς τὰ παρασταθέντα πλοῖα [εἰς εὐ]θηνίαν (l. εὐ]θηνίαν) τῶν γενναιοτάτων στρατιωτῶν ὑπὲρ γενή(ματος) [κ ἰν]δικτίωνο[ς] ὑπὲρ ε πάχ[ο]υ οἴνου ξέστας Ἴταλικούς [τρισχ]ιλίου[ς] (l. [τρισχ]ιλίου[ς]) πεντακ[οσ]ίους κτλ.	- - -
SB XIV 11551, ll. 4-11	324-337	ὁμολογῶ ὁμνὺς τὴν θεῖαν [καὶ οὐράνιον τύχην τῶν τὰ] πάντα νικῶντων δε[σ]ποτῶν ἡμῶν [Κωνσταντίνου βασιλέως . . .]ίστου καὶ αἰωνίου Σεβαστοῦ καὶ τῶν [-ca.?- υἱῶν αὐτοῦ -ca.?-] Κωνσταντίνου καὶ Κ[ω]νσταντίου [τῶν ἐπιφανεστάτων καὶ ἐν]δοξοτάτων Kaisάρων [π]αρειληφέναι [καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ παρακ]είμενον πλοῖον ἀπὸ [τ]οῦ σοῦ πάγου [- ca.23 - ν]έας ἰνδικτίωνος κριθῆς κ[α]θαράς ἀρτάβας [- ca.23 -] ἡμισυ	- - -
SB XXVIII 17159, ll. 4-15	325-337	[όμο-] λογῶ ὁμνὺς τὸν θεῖον καὶ σεβ[ά]σμιον ὄρκον τῶν πάντα νικῶντων δεσ[ποτῶν ἡμῶν] Αὐγούστου τε καὶ τῶν ἐπιφ[αν]εστάτων Kaisάρων παρελ[η]φέναι [παρὰ τῶν] ἐξῆς ἐγγεγραμμένων κ[ωμῶν (ν]ε[κ]ωμητῶν) καὶ κτη- τῶν τοῦ αὐτοῦ νομοῦ καὶ ἐμ[βεβλήσθαι εἰς τὸ...] γεγραμμέν[ο]ν πλοῖον ἐν ὄρ[μω - ca.8 -] [- ca.9 -] ἀπὸ γενή[ματος - ca.6 -] [- ca.8 - κρ]έως χοιρίου λ[ιτρῶν μυριάδας] [- ca.8 - χι]λίας ἑπτακοσί[ας - ca.9 -] [- ca.10 -]τραιστον	- - -
SB XIV 11550, ll. 3-11	334-335	ὁμολογῶ ὁμνὺς τὸν θεῖον καὶ σεβ[ά]σμιον ὄρκον - ca.15 – τῶν δεσποτῶν ἡμῶν νικητ[ῶν Κωνσταντίνου βασιλέως] αἰωνίου Σ[εβ]αστοῦ καὶ τῶν [-ca.?- υἱῶν αὐτοῦ -ca.?-] Κωνσταντί[νου καὶ] Κωνστα[ντίου τῶν ἐπιφανεστάτων] Kaisάρων παρελ[η]φέναι καὶ [ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ παρακ]είμενον πλοῖον ἀπὸ λόγου ὀγδότης νέας ἰ[νδικτίωνος κριθῆς καθαρᾶς] ἀρτάβας ὀκτακοσίας μίαν κ[αὶ ἀ]χύρου λιτρῶν μυριάδας δύο πεντακισχιλεια (l. πεντακισχιλίας) κτλ.	- - -
P.Vind.Sijp. 1, r1, ll. 6-13, e	24 dicembre 338	ὁμολογῶ (l. ὁμολογοῦμεν) ὁμνυς (l. ὁμνύντες) τὴν θεῖαν) καὶ οὐράνιον τύχην τῶν τὰ πάντα νικῶν- των δεσποτῶν ἡμῶν βασιλέων παρελ[η]- φέναι καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ἐφ' ἡμῶν πλοῖον ὑπὲρ τῆς παρελθούσης εὐτυχῆς ἑνδεκάτης ἰνδι- κτίωνος ἄνθρακος καθαρῶ καχοσκινευμένου (l. κεκοσκινευμένου) ἐκτὸς πάσης αἰτίας κενδηναρι (l. κεντενάρια) ρν	καὶ δὰς (l. τὰς) τού- των δεκάτας ἦτοι ἑκατοστάς
P.Vind.Sijp. 1, r2, ll. 5-12		ὁμ[ο]λογῶ ὁμνὺς τὴν θί- αν (l. θεῖαν) καὶ οὐράνιον τύχην τῶν τὰ πάντα νικῶντων δεσποτῶν ἡμῶν βασιλέων π[α]ρειληφέναι καὶ ἐν- βεβλήσθαι εἰς τὸ ἐφ' ἡμῶν πλοῖον ὑπὲρ τῆς παρελ- θούσης εὐτυχῆς ἑνδεκάτης ἰνδικτίωνος ἄν- θρακος καθαρῶ καὶ κοσκινευμένου (l. κεκοσκινευμένου) ἐκτὸς πάσης αἰτίας κενδηναρία (l. κεντενάρια) δ[ιακ]όσια	καὶ τὰς τούτων δεκάτας ἦτοι ἑ[κα]τοστάς

P.Cair.Goodsp. 14, ll. 4-8	11 agosto 343	[μεμετρήσθαι ἀναδεξ]αμένους καὶ ἐμβεβλήσθ[αι] εἰς τὰ προκείμενα αὐτῶν πλοῖα ἀπὸ κανόνος β [ἰνδικτίον]ος μέτρον δημοσίου σίτου καθαρωτάτου ἀρτάβας χειλίας (1. χιλίας) ὀκτακοσίας οὕτως [- ca.17 -] . . εν ἀρτάβας πεντακοσίας καὶ . ὧσιν δὲ ἀρτάβας χειλίας (1. χιλίας) τριακοσίας	[- ca.16 - κ]ούμουλα καὶ τὸ δηνάριον ἐκάστου μοδίου καὶ τὰ ναῦλα καὶ τὸ σακκοφόρικον [- ca.16 - ἐ]κ δηναρίων διακοσίων
P.Flor. I 75, ll. 9-17	11 ottobre 380	[ὁμολογῶ ὁ]μνὺς τὴν θεῖαν καὶ οὐράνιον τύχην τῶν πάντα [νικῶντων] δεσποτῶν ἡμῶν Γρατιανοῦ καὶ Οὐαλεντινιανοῦ καὶ [Θεοδοσίου] τῶν αἰωνίων Αὐγούστων παρειληφέναι καὶ νῦν [ἐκ τοῦ νομοῦ] Ἑρμοπολείτου (1. Ἑρμοπολίτου) καὶ ἐμβεβλήσθαι εἰς τὸ ἐμὸν πλοῖον [ἀπὸ κανόν]ος τῆς αὐτῆς ἐνάτης ἰνδικτίονος σίτου καθαρῷ [(ἀρτάβας) χιλίας] δεκαεξὲς πρὸς ταῖς ἄλλαις αἷς ὑπεδεξάμην σίτου καθαρῷ, [ἀρτάβαις τε]τρακοσίαις τεσσεράκοντα ἑπτὰ ὡς εἶναι ἐπὶ τὸ αὐτὸ [σίτου καθαρ]οῦ ἀρτάβας χιλίας τετρακοσίας ἐξήκοντα τρεῖς, [(γίνονται) σίτου (ἀρτάβαι)] Αὐξγ, κτλ.	αὐτόθι δὲ [ἐπληρ]ώθην τῶν ναύλων καὶ τῶν κουμούλων καὶ τῶν σακκο- [φορικ]ῶν μισθῶν
P.Stras. VII 654, ll. 7-14 e 18-20	425-450	ὁμολογῶ ὁμ[ν]υς τὴν θεία]ν [καὶ οὐρ]άνιον τύχην τῶν πάντα νικῶντων]ν δεσ[ποτῶ]ν ἡμῶν Θεοδοσίου <καὶ> Οὐαλεντινιανοῦ τῶν αἰ- ωνίων Αὐγο[ύστ]ων παρει[ληφέναι] καὶ νῦν ἐκ τοῦ νο]μοῦ Ἑρμ[ο]- πολίτου λόγου τῆς υμ[.] καὶ ἐμβ]εβλήσθαι εἰς [τὸ ἐμὸ]ν πλοῖον ὑπὲρ κα[νόνος] τῆς α]ύτη[ς] . . . της ἰνδ(ικτίονος) σίτου [καθ]α- ροῦ ἀρτάβ[α]ς χειλ (1. χιλίας)[τε]τρακοσίας τεσσεράκοντα ἐννέα ἡμισυ γίν(ονται) σίτ(ου) Αὐμθ L κτλ.	αὐτό[θ]ι δὲ ἐπληρώθην] τ[οῦ] γαυ[τ]ικῷ καὶ τῶν κουμούλων καὶ [τῶν σακκο]φο[ρι]κῶν μ[ισθ]ῶν καὶ πάντων τῶν ἀναλ[ωμ]άτων κτλ

Eracleopolite

SB XIV 11549, ll. 5-8	283-284	ὁμολ[ο]γοῦμεν ἐξ ἀλληλεγγύ-] ης ὁμνύντες τὴν τῶν κυρίων ἡ[μῶν Μάρκων Αὐρηλίων] Καρίνου καὶ Νουμεριανοῦ Σεβαστῶν τύχην [παρειληφέναι] καὶ [ἐμ]βεβλήσθαι εἰς πλοῖα γ' Ἀκωριτικά [- ca.12 -]	- - -
-----------------------	---------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

Arsinoite

P.Amh. II 138, ll. 6-14	poco prima del 1 gennaio 327	ὁμολογῶ ὁμνὺς τὴν τῶν κυρίων ἡμῶν Αὐτοκρατόρων τε καὶ Καισάρων τύχην παρειληφέναι καὶ ἐμβε- βλήσθαι διὰ Σιλβανοῦ Κρατίστου(?) [ἐ]ξ ἀποστόλου τῆς τάξεως τῆς μαγιστρότητος ὑπὲρ γόμων δύο [κ]ανόνος τῆς εὐτυχοῦς τρισκαιδεκάτης (1. τρισκαιδεκάτης) [ἰν(δικτίωνος)] ἄνθρακος καθαρῷ κεντηνάρια [δια]κόσια, (γίνονται) κε(νηνάρια) σ, κτλ.	- - -
-------------------------	------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

Menfite

<p>SB XVIII 13948, ll. 2-8 e 11-13</p>	<p>14 settembre 407</p>	<p>ὁμολογῶ ὁμνῆς τὸν θεῖον (l. θεῖον) καὶ σεβάσ- [μιον ὄρκον τῶν δεσποτ]ῶν ἡμῶν Ἄρκαδίου Ὀνωρίου Θεοδοσίου τῶν αἰωνίων Αὐγού- [στων παρειληφέναι]ι καὶ ἐμβεβλήσθαι ἀπὸ κανόνος τῆς εὐτυχοῦς ἕκτης ἰνδικτίωνος [ὑπὲρ τῆς μερίδος Ἑρσι .] σίτου νέου καλλίστου καὶ καθαρῶ[ά]του ἐκ[τὸς π]άσης ἐτίας (l. αἰτίας) καθε[σ]τη- [κότος μέτρῳ -ca.?- ἄ]παραβρόχου σῶου ἀκακουρητον (l ἀκακουρητήτου) ἀρτάβας χιλίας ἑξακοσίας δεκαοκτώ, [(γίνονται) Αχ]ῆι μόνα</p>	<p>καὶ τὴν τούτων εἰσκοστήν (l. εἰκοστήν) ἀρτάβας {ἀρτάβας} εὐβδοήκοντα (l. ὀγδοήκοντα) μίαν ἀναμε- [με]τρη[μένας ἐν]τεῦθεν ἔσχον δὲ ἐγὼ ὁ ν[αύ]κ[λη]ρος καὶ [τὰς ἐ]κατοστὰς τῶν ἀρταβῶν δέκα κα (l. καὶ) <τὸ ναῦλον> ἀρτάβας δέκα καὶ τὸ κού[μ]ῶλον (l. κού[μ]ῶλον) καὶ τὸ [σακκ]οφορικὸν [ἐκ πλήρου]ς κτλ.</p>
----------------------------------------	-------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

3.9.2. Addendum: ricevute di imbarco⁵⁴³

Ossirinchie

SB XXIV 16270, ll. 5-7 ⁵⁴⁴	341	ἐνεβαλόμ[η]ν καὶ παρε[ί]ληφα εἰς τὸ προκ(εῖ)μενον πλ(οῖον) ὑπὲρ γενή(ματος) [τῆς ι]ε ἰνδικ(τίονος) πυροῦ κ[α]θ(αροῦ) ἀρτάβ(ας) ἕξ ἡμισυ, (ἀρτάβας) ς L	καὶ [το]ύτων τὰ κού(μουλα) καὶ τ[ὸ] δηνάρη(ον) καὶ τὸ σακκοφορικ(όν)
P.Oxy. XLVIII 3395, ll. 6-13	27 luglio 371	μεμαίτη- με (I. μεμέτρημαι) καὶ ἐναβαλόμην (I. ἐνεβαλόμην) παρ' ὑμῶν ἰς (I. εἰς) τῶ (I. τὸ) προκείμενον πλοῖων (I. πλοῖον) ὑπὲρ γενήματος ιε νδικτίω- νος σίτου καθαροῦ ἀρτάβας τριάκοντα πένται (I. πέντε), (γίνονται) (ἀρτάβαι) λε μο- νας (I. μόναι),	τούτων τὰ κούμηλα (I. κούμουλα) καὶ τὰ ναῦ- λα καὶ τὸ σακκοφορικὸν (I. σακκοφορικόν) πλήρης.
P.Oxy. LXII 4346, ll. 4-9	5 novembre 380	μεμέτρημαι καὶ ἐνεβαλό [μην εἰς τὸ] προκείμενον πλοῖον ἀπὸ κανό[νος τῆς] ἐνάτης ἰνδικτίονος κριθῆς καθαρᾶς [(ἀρτάβας) ἑκατὸν] τεσσαράκοντα (I. τεσσαράκοντα) ὄκτω ἡμισυ, (γίνονται) κριθ(ῆς) (ἀρτάβαι) ρμη [L μόναι.]	ἔσχον δὲ καὶ τὸ τούτων κούμουλον καὶ τὰ [ναῦλα] καὶ τὰς ἑκατοστὰς καὶ τὸ σακκοφ[ο]ρι[κ]ῶ[ν] π[λή]ρης.]
P.Oxy. XLIX 3481, ll. 3-12	10 settembre 442	μεμέτρη\με/ (I. μεμέτρημαι) καὶ ἐνεβαλόμην εἰς τὸ αὐτὸ ὑπ' ἐμὲ πλοῖον παρὰ Θωνίου μυρονάρχου (I. μυλωνάρχου) ἀπὸ γενήματος ἐνδεκάτης σίτου καθαροῦ ἀρτάβας πέντε, γί(ν)ονται σί(του) (ἀρτάβαι) ε,	τούτων καὶ τὰ ναῦλα καὶ τὰ κουμῆλα (I. κούμουλα) καὶ τὸ σακκοφορικὸν ἐκ πλήρης (I. πλήρους).
P.Oxy. LXXV 5066, ll. 3-10	460-461	μεμέτρημαι καὶ ἐνεβαλόμην (I. ἐνεβαλόμην) εἰς τὸ προκείμενον (I. προκείμενον) πλοῖον παρὰ Εὐλόγιου προνοητοῦ Κωλώτου τοῦ περιβλέπτου κόμιτος (I. κόμετος) Στρατηγίου ἀπὸ γενήματος τρισκαιδεκάτης (I. τρισκαιδεκάτης) ἰνδικτίονος εἰς λόγον μικρᾶς ἐμβολῆς (I. ἐμβολῆς) τεσσαρεσκαιδεκάτης ἰνδικτίωνος) σίτου μέτρου (I. μέτρω) κανγέλου (I. καγκέλω) ἀρτάβας τριακοσίας ἑξήκοντα ἐννῆα (I. ἐννέα)	καὶ λόγου (I. λόγῳ) ναύλου χρυσοῦ νομισμάτια τρία.
SB XVIII 13928, ll. 2-7	468	- - -	ἔσχον (I. ἔσχον) παρὰ τῶν κομαρχῶν ἀπὸ (I. ἀπὸ) κόμης Σηναρη (I. Συναρη) δι(ὰ) Ἀφουᾶ β[ο]ηθοῦ ὑπὲρ τῶ (I. τῶν) ναύλων Ἀλεξανδρίας (I. Ἀλεξανδρείας) κανώνως (I. κανόνος) ἐβζώμης (I. ἐβδόμης)

543 P.Mil.Vogl. III 190 (del 301-400) è troppo lacunoso per poter essere utilizzato.

544 SB XXIV 16271, che si trova sul verso di SB XXIV 16270, non può essere utilizzato a causa delle condizioni del supporto.

			ἰνδ(ι)κ(τίονος) χρυσίου ὕζιωτικῶ (l. ἰδιωτικῶ) ζυγῶ εὐσταθμα ἕξ ἥμισυ μ(όνα)
P.Oxy. I 142, ll. 1-19	15 novembre 534	μεμέτρη- με (l. μεμέτρημαι) καὶ ἐνεβαλώμην (l. (l. ἐνεβαλόμην) εἰς τὰ ὑπ' ἐμὲ πλοῖα δι(ὰ) τοῦ κυρ(ίου) Παμουθίου προ(νοητοῦ) Λέωντος (l. Λέοντος) ὑπὲρ ἐμβολῆς τρισκαιδεκάτης (l. τρεισκαιδεκάτης) ἰνδικτίωνος, σίτου μέτρου καγκέλλου καθαροῦ ἀκάκου ἀρτάβας χιλίας τετρακωσίας (l. τετρακοσίας) ὀκτώηκοντα (l. ὀγδοήκοντα) πένται (l. πέντε) τέταρ(τον), (γίνονται) σί(του) κα(γκέλλου) (ἀρτάβαι) Αυπε δ'	καὶ ὑπὲρ λόγου ναύλου Ἀλεξανδρίας <ζυγῶ> χρυσοῦ νομισμάτια (l. νομισμάτια) ἕνδεκα καὶ κεράτια τρία ἥμισυ (l. ἥμισυ).

Ermopolite

SB XIV 12217, ll. 5-10	301-350	[μεμε]τρήμεθα παρ' ὑμῶν ἐνεβα[λ]έσθαι (l. ἐμβαλ έσθαι) εἰς τὰ προσορ- [μ]οῦντα πλοῖα ὑπὲρ γόμου Ἡφαιστίωνος ναυκλήρου [ὑπ(ἐρ)] ιζ πάγου πυροῦ καθαροῦ ἀρτάβας πεντήκον[τα] [(γίνονται)] πυροῦ καθα(ροῦ) (ἀρτάβαι) ν ὦν τὸ κατ' ὄνομα· ὀνό(ματος) κλ(ηρονόμων) Ἑρμίου (ἀρτάβαι) λ καὶ ὑπ(ἐρ) ὀνόματ(ος) Μαξίμου (ἀρτάβαι) κ, γεινετε (l. γίνονται) [(ἀρτάβαι) ν	καὶ τ]ὰ κούμουλα (l. κούμουλα) καὶ τὸ (δηνάριον) ἐκάστου μοδίου[ν]
CPR XVII.A 7, col. I, ll. 6-12	22 agosto 317	μεμέτρημαι [καὶ ἐνεβαλόμην παρὰ σοῦ εἰς τὸ προκείμενον πλοῖον ὑπὲρ ε ἰνδικτίωνος κανόνος πυ- ροῦ καθαροῦ σὺν (ἐκατοσταῖς) δέκα ἀρτάβας τεσ- σεράκοντα τέσσα[ρ]ας ἥμισυ, (γίνονται) (ἀρτάβαι) μδ L	καὶ τούτων τὰ κούμουλα καὶ [τ]ὸ δη- νάριον ἐκάστου μ[ο]δίου
CPR XVII.A 7, col. II, ll. 25-33	325 agosto 317	[με]μέτρημαι καὶ ἐνεβαλό- μιν [εἰς τὸ π]αρακείμενον πλοῖον ὑπ(ἐρ) ἰδι[ωτικο]ῦ κανόνος κόμης Σιν- αρχίβε[ως] τοῦ θ πάγου γενή- ματος ε ἰνδικτίωνος κριθῆς καθαρὰς ἀρτάβας τριάκοντα γ(ίνονται) κριθῆς ἀρτ(άβαι) λ	καὶ τούτων τὴν ἀπογόμεωσιν καὶ τὸ [δην]άριον τοῦ μοδίου.
Stud.Pal. II, pg. 34	7 luglio 343	- - -	ὁμολογῶ πεπλη- ρῶσθαι καὶ ἀπεσχηκέμαι παρὰ σοῦ ὑπὲρ λόγου ναύλου κριθῆς ἢς ἐνε- βαλόμην εἰς τὸ ἡμέτερον πλοῖον γενήματος ιζ ἥτοι β νέας ἰνδικτ(ίονος) ἀργυρίου Σεβαστῶν νομίσματος τάλαντα διακόσια εἴκοσι γ(ίνεται) ἀργυρίου) (τάλαντα) σκ \γ/ ἐκ πλή- ρους.
P.Jena II 8, ll. 7 e 14-15	401-600	- - -	σὺν ναύλαις (l. ναύλοις) κὲ (l. καὶ) ἑκαταστής (l. ἑκατοστής)

			πλεροθις (l. πληρωθεις) τούτον (l. τούτων) τὰ κούμαλα (l. κούμουλα) κῆ (l. και) τῶ σακκοφορικόν.
--	--	--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------

Arsinoite

P.Cair.Isid. 50 (ll. 1-17),	16 maggio 310	παρέλαβον καὶ ἐνεβαλόμην παρ' ὑμῶν ἐν ὄρμῳ Κερκῆ [διὰ Κοπρ]ῆ κ[αὶ κ]οινωνῶν πυροῦ καθαροῦ ἀπὸ γενήματος ιζ (ἔτους) καὶ ε (ἔτους)	σὺν (ἑκατοσταίς) ι καὶ ναύ[λω ἔσχον δὲ καὶ] ἑκάστου μο[δί]ου τὸ δην[άριον]
P.Cair.Isid. 50 (ll. 18-32),	16 maggio 310	παρέλαβον καὶ ἐνεβαλόμην παρ' ὑμῶν ἐν ὄρμῳ Κερκῆ τοῦ Μεμφίτου νομοῦ διὰ Κοπρῆ καὶ κοινωνῶν σιτολόγων πυροῦ καθαροῦ ἀπὸ γενήματος ιζ (ἔτους) καὶ ε (ἔτους)	σὺν (ἑκατοσταίς) ι καὶ ναύλω ἔσχον δὲ καὶ ἑκάστου μοδίου τὸ δηνάριον.
P.Cair.Isid. 50 (ll. 33-48),	16 maggio 310	παρέλαβον καὶ ἐνεβαλ[ό]μην [παρ' ὑμῶν] ἐν ὄρμῳ Κερκῆ διὰ [Κο]πρῆ [καὶ κοινωνῶν] πυροῦ καθαροῦ ἀπὸ γενήματ(ος) ιζ [(ἔτους) καὶ ε (ἔτους)]	σὺν [(ἑκατοσταίς) ι] καὶ ναύλω ἔσχον δὲ καὶ ἑκάστου μοδίου τὸ δηνάρι[ον].
P.Cair.Isid. 57 (ll. 23-33), ll. 26-29	12 settembre 315	Μεμαίτρημαι (l. μεμέτρημαι) καὶ ἐνεβαλόμην τὴν κριθὴν Ἑφαιστίνος \του/ ἵπποτροφος (l. ἵπποτρόφου) Ἀλεξανδρείας ὑπὲρ γενήματος γ ἐνδεκτίωνος (l. ἰνδικτίωνος) κριθῆς ἀρτά- βας εἰκοσιμεία (l. εἰκοσιμίαν) ἡμῆισου (l. ἡμισυ), (ἀρτάβας) κα Ὤ	- - -

Provenienza sconosciuta

P.Neph. 47, ll. 1-4	301-400	[-ca.?- ὑπὲρ γενή-] [μ]ατο[ς -ca.?- ἰνδικτίωνος σίτου καθαροῦ ἀρτάβας]	καὶ τούτων τὰ ναῦλα] καὶ τὰ
---------------------	---------	----------------------------------------------------------------------------	-------------------------------

		τεσσεράς[οντα, (γίνονται) (ἀρτάβαι) μ, μόνας καὶ	κούμουλ[α καὶ τὸ σακκοφορικὸν πλήρης.
P.Ant. II 108	301-400	ὑπ]έρ κανόνος α νέας ἰνδικτίονος [οἴ]νου ξέστας Ἰ ταλικούς [π]εντακοσίας (l. πεντακοσίους)	καὶ τούτων τὰ ναῦλα καὶ τὴν ἀπο- [γό]μωσιν.

CONCLUSIONI

“Se si guarda all’essenza dell’attività filologica in sé, rimuovendo tutte le delimitazioni poste arbitrariamente e empiricamente e considerando la disciplina nella più piena totalità, la filologia – o, che è lo stesso, la storia – è ‘conoscenza del conosciuto’ ”. Con tali antiche ma sempreverdi parole, il Böckh definì lo statuto epistemologico della filologia come scienza dell’antichità⁵⁴⁵.

Sulla scia di un tale approccio totale all’antichità, l’arricchimento ermeneutico apportato alla comprensione dei fenomeni antichi dall’applicazione sistematica di studi quantitativi e statistico-matematici non ha ancora avuto, nell’ambito della papirologia italiana, lo stesso portato che ha invece esercitato negli ultimi anni in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti. Pur potendo contare sul magistero di illustri predecessori, infatti, la ricezione degli studi orientati verso questa prospettiva metodologica è, in Italia, sovente trascurata, talvolta bistrattata, quasi mai stimolata in ambiente accademico.

Di contro, nel presente lavoro si è tentato di seguire questo accidentato ma stimolante percorso, all’interno di un contesto economicamente stimolante quale è stato il IV secolo dopo Cristo. Si può ora determinare che, in relazione alle imposte secondarie, tale secolo possa essere suddiviso grosso modo in tre sezioni, in parallelo con quanto succede in ambito economica. Il primo quarto del secolo, infatti, viene caratterizzato dall’istituto della *coemptio* e – in parallelo o, meglio, in conseguenza di ciò – dall’applicazione di tariffe statali bloccate. L’arura rimase fondamentale, ma pure le vennero associate due unità di misura differenti: la prima (la κεφαλή urbana), gravante sulla *plebs urbana*, finiva per proseguire in qualche misura le forme dell’antica *laographia*; la seconda (la κεφαλή τῶν ἀγροίκων), gravante sulla *plebs rustica*, subentrava all’arura – con cui era legata da rapporti fissi ma mutevoli – quando non fosse possibile applicare quest’ultima. Un secondo, fondamentale momento di trasformazione si verificò nel secondo quarto del secolo: allora ebbe luogo una prima intensa diffusione dell’oro all’interno dei circuiti fiscali, forse in ragione del fatto che in questo momento vennero abolite le *coemptiones* di materiale prezioso. L’arura rimase fondamentale, ma le altre due unità imponibili suddette non furono abolite: la prima fu riorganizzata in senso professionale, la seconda continuò ad operare laddove fosse impossibile, in campagna, il ricorso all’arura. In tale fase di passaggio, inoltre, lo Stato accettò di seguire l’inflazione (piuttosto che di tenerla bloccata), adeguando di volta in volta le tariffe fiscali.

L’ultima metà del secolo, infine, vide gli esiti più maturi della riforma dioclezianeocostantiniana, con una accresciuta responsabilizzazione collettiva (sia professionale, con le associazioni professionali, sia fondiaria, con il sistema ormai pienamente applicato dei *capitula*) in ambito fiscale. È bene tuttavia ricordare che i costi effettivi delle imposte, i.e. i costi valutati in oro, furono sostanzialmente identici per tutto il secolo (o forse leggermente abbassati a partire dagli anni di regno di Valente). Insomma, la coerenza di fondo per il sistema fiscale si uniformava a quel famoso principio espresso già da Tiberio: κείρεσθαί μου τὰ πρόβατα, ἀλλ’ οὐκ ἀποξύρεσθαι βούλομαι⁵⁴⁶.

Una revisione dei documenti che riportano menzione di 3 imposte secondarie relativamente ben conosciute (l’*aurum* per il *pastus primipili*, i *naula* marittimi e il δηνάριον ἐκάστου μοδίου) permette di seguire l’evolversi dei meccanismi fiscali e dei

545 Cfr. A. Garzya (a cura di), *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, Napoli 1991 [1987], pp. 37-68 : 45 (traduzione di A. Böckh, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, Leipzig 1886).

546 Cfr. D.C. LVII 10, 5.

costi praticati (in moneta divisionale di base) nel paese. Inoltre, le mutue interrelazioni tra queste ed altre imposte finiscono per fornire nuovi elementi datanti, nuove tariffe praticate in specifici contesti cronologici, nuove letture su documenti già editi. Si tratta di un lavoro faticoso, ma cui spero di poter attendere ancora in relazione a tutte le imposte secondarie riscosse nell'Egitto del IV secolo.

Nell'ultima fase economico-fiscale del secolo, inoltre, si vide anche una diffusione di piccole imposte locali, di carattere straordinario, le quali dovevano essere verisimilmente pensate come risposte momentanee per rispondere ai bisogni immediati sul territorio. Tra queste, si ricordano qui l'imposta per il canale di Alessandria, l'imposta per i *τριμύρσιοι* e l'imposta per la *lusoria* istituzionale.

Per quanto concerne il canale di Alessandria, l'analisi della documentazione papirologica si inserisce all'interno di un quadro già piuttosto chiaro. Erano già stati attestati dalla documentazione epigrafica, infatti, due interventi straordinari realizzati sul canale durante la seconda metà del secolo: il primo, del 368, era servito a monumentalizzare la sezione alessandrina del canale, probabilmente a chiusura dei lavori di riassetto urbanistico che seguirono al disastro provocato dallo tsunami del 365; il secondo, portato a compimento nel 388-390, fu concentrato sul ripristino della navigabilità dello stesso. La documentazione papirologica, tuttavia, ci mostra che un primo intervento sul canale dovette già essere realizzato intorno al 360. Benché non vi siano informazioni supplementari a riguardo, si può verisimilmente ammettere che tali lavori nulla dovettero avere a che fare con la pulizia ordinaria del canale; essi furono finanziati da un'imposta straordinaria, riscossa in tutto il paese, nell'anno indizionale 358/359.

La documentazione papirologica della seconda metà del IV secolo mostra una nuova figura di professionista tessile: i *τριμύρσιοι*. Questi lavoratori specializzati, capaci di lavorare tanto la lana quanto il lino in un caratteristico intreccio a tre fili, vennero riuniti in uno specifico *koinon* professionale, il quale dovette presumibilmente anche godere di una buona posizione socio-economica e di alcuni peculiari benefici fiscali. Che l'amministrazione centrale potesse servirsi di tali lavoratori è reso certo dal fatto che, intorno al 360, venne stabilita un'imposta straordinaria per finanziare i lavori di tali professionisti. Non è chiaro in quale contingenza e per quali fini specifici essi furono sostenuti dallo Stato, ma è evidente che dovette trattarsi di un lavoro importante, dal momento che tutta la popolazione egiziana fu chiamata a contribuire per questa causa. In definitiva, si può immaginare per tali lavoratori una qualche forma di dipendenza – stabile o saltuaria – nei confronti dello Stato inteso come committente.

Alcuni papiri della seconda metà del IV secolo mostrano l'istituzione di una terza imposta straordinaria; i proventi di tale imposta venivano destinati al finanziamento della costruzione di una specifica nave, la *lusoria navis*, la quale costituiva l'usuale mezzo di navigazione degli amministratori egiziani. Tale imposta ebbe verisimilmente uno statuto provinciale: se ne riporta un caso in Ossirinchi ed un caso in Ermopoli.

Si trattava, in generale, di contribuzioni secondarie, il cui peso fiscale doveva essere tutto sommato trascurabile per il singolo contribuente; tuttavia, studiare l'insieme di tali contribuzioni e le loro intricate relazioni interne fornisce molte chiavi di lettura che risultano essenziali per comprendere i meccanismi di imposizione, suddivisione e riscossione nell'Egitto del IV secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Adriani 1966: A. Adriani, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Serie C I-II, Palermo 1966
- Agostini 2022: G. Agostini, *Prefetti e praesides nell'amministrazione giudiziaria dell'Egitto tardoantico: ambiti di competenza e prosopografia (284-397)*, 2022 (Tesi di dottorato)
- Aguilera-Martin 2012: A. Aguilera Martín, *La sirga en el Tiber en Época romana*, in S. Keay (edited by), *Rome, Portus and the Mediterranean*, London 2012, pp. 105-123
- Andreau – Maucourant 1999: J. Andreau – J. Maucourant, *À propos de la "rationalité économique" dans l'antiquité gréco-romaine*, *Topoi* 9 (1999), pp. 47-102
- Angelini 1984: A. Angelini, *"L'arte militare" di Flavio Renato Vegezio*, Roma 1984
- Arce 1985: J. Arce, *Σπανία, σπανός-σπανή-σπανόν on Papyri*, *ZPE* 61 (1985), pp. 30-32
- Arjava 1988: A. Arjava, *Divorce in Later Roman Law*, *Arctos* XXII (1988), pp. 5-21
- Arnaud 2007: P. Arnaud, *Diocletian's Prices Edict: the prices of seaborne transport and the average duration of maritime travel*, *JRA* 20 (2007), pp. 321-336
- Aubert 2004a: J.-J. Aubert, *Utopie ou mégalomanie? Le canal antique du Nil à la mer Rouge (canal de Trajan) ou l'histoire d'une gageure*, *Bulletin de la Société neuchâteloise de géographie* 48 (2004), pp. 93-107
- Aubert 2004b: J.-J. Aubert, *Aux origines du canal de Suez? Le canal du Nil à la mer Rouge revisité*, in M. Clavel-Lévêque – E. Hermon (edd.), *Espaces intégrés et ressources naturelles dans l'Empire romain*, Besançon 2004, pp. 219-252
- Aubert 2015: J.-J. Aubert, *Trajan's Canal: River Navigation from the Nile to the Red Sea?*, in F. De Romanis - M. Maiuro (edited by), *Across the Ocean: Nine Essays on Indo- Mediterranean Trade*, Leiden-Boston 2015, pp. 33-42
- Azzarello 2012: G. Azzarello, *Il dossier della "Domus divina" in Egitto*, Berlin - Boston 2012
- Bagnall 1977: R. S. Bagnall, *Price in 'Sales on Delivery'*, *GRBS* 18 (1977), pp. 85-96
- Bagnall 1980: R. S. Bagnall, *P.Oxy. XVI 1905, SB V 7756 and Fourth-Century Taxation*, *ZPE* 37 (1980), pp. 185-196
- Bagnall 1985a: R. S. Bagnall, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Chico 1985
- Bagnall 1985b: R. S. Bagnall, *Agricultural Productivity and Taxation in Later Roman Egypt*, *TAPA* 115 (1985), pp. 289-308
- Bagnall 1987: R. Bagnall, *Church, State and Divorce in Late Roman Egypt*, in K.-L. Selig – R. Somerville (edited by), *Florilegium Columbianum: Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, New York 1987, pp. 41-61
- Bagnall 1989: R. S. Bagnall, *Fourth-Century Prices: New Evidence and Further Thoughts*, *ZPE* 76 (1989), pp. 69-76
- Bagnall 1991: R. S. Bagnall, *The Taxes of Toka. SB XVI 12324 Reconsidered*, *Tyche* 6 (1991), pp. 37-43

- Bagnall 1992a: R. S. Bagnall, *The Periodicity and Collection of the Chrysargyron*, Tyche 7 (1992), pp. 15-17
- Bagnall 1992b: R. S. Bagnall, *Landholding in Late Roman Egypt: the Distribution of Wealth*, JRS 82 (1992), pp. 128-149
- Bagnall 1993: R. S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993
- Bagnall 1998: R. S. Bagnall, *Your Wife in Your Name: P.Oxy. LXII 4340*, GRBS 39 (1998), pp. 157-167
- Bagnall 2009: R. S. Bagnall, *Practical Help: Chronology, Geography, Measures, Currency, Names, Prosopography, and Technical Vocabulary*, in R. S. Bagnall (edited by), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 179-196
- Bagnall – Caputo 2021: R. S. Bagnall – C. Caputo, *The Great Oasis in the Late Fourth Century*, GRBS 61 (2021), pp. 527-550
- Bagnall – Sijpesteijn 1977: R. S. Bagnall – P. J. Sijpesteijn, *Currency in the Fourth Century and the Date of CPR V 26*, ZPE 24 (1977), pp. 111-124
- Bagnall – Thomas 1978: R. S. Bagnall – J. D. Thomas, *Dekaprottoi and Epigraphai*, ZPE 15 (1978), pp. 185-189
- Bagnall – Worp 1977: R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Commodity Prices in P.Stras 595*, ZPE 27 (1977), pp. 161-164
- Bagnall – Worp 1979: R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Regnal Formulas in Byzantine Egypt*, Missoula 1979
- Bagnall – Worp 1983: R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Five Papyri on Fourth-Century Money and Price*, BASP 20 (1983), pp. 1-19
- Bagnall – Worp 1984: R. S. Bagnall – A. K. Worp, *The Fourth-Century Tax Roll in the Princeton Collection*, APF 30 (1984), pp. 53-82
- Bagnall – Worp 2004: R. S. Bagnall – K. A. Worp, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, Second Edition, Leiden - Boston 2004 [Zutphen 1978]
- Bagnall – Worp 2013: R. S. Bagnall – A. K. Worp, *Chrysou Bourdonon. Sb 16 12828 Revisited*, BASP 50 (2013), pp. 261-264
- Balestri – Hyvernats 1908: G. Balestri – H. Hyvernats, *Acta martyrum I 1*, Lipsiae 1908, pp. 110-119
- Bartusis 2012: M. C. Bartusis, *Land and Privilege in Byzantium. The Institution of Pronoia*, Cambridge 2012
- Battaglia 1989: E. Battaglia, 'Artos'. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano 1989
- Bell 1934: H. I. Bell, *A Bizantine Tax-Receipt (P.Lond. inv. 2574)*, in P. Jouguet (sous la direction de), *Mélanges Maspero II. Orient grec, romain et byzantine*, Le Caire 1934-1937, pp. 105-111
- Benaissa 2009: A. Benaissa, *Terythis and Dahrūt: Reconsideration of a Topographical Problem*, ZPE 171 (2009), pp. 181-185
- Benaissa 2012: A. Benaissa, *Rural Settlements of the Oxyrhynchite Nome. A Papyrological Survey*, Köln - Leuven 2012
- Benteim 2017: K. Benteim, *Διά as a polysemous preposition in Early Byzantine Greek: 'Dead ends' and other uses in the Qurrah archive (VIII AD)*, SymbOsl 91 (2017), pp. 134-158

- Bernard 1967: A. Bernard, *Alexandrie et son cordon ombilical*, BSFE 48 (1967), pp. 13-23
- Bernard 1970: A. Bernard., *Le Delta Égyptien d'après les textes grecs, I, Les confins libiques*, Le Caire 1970
- Bethe 1931: E. Bethe (ed.), *Pollucis Onomasticon*, Lipsiae 1931
- Biscardi 1977: A. Biscardi, *Proix e Pherne alla luce di un nuovo papiro fiorentino*, Iura 28 (1977), pp. 1-9
- Blouin 2009: K. Blouin, *La branche Agathos Daimôn du Nil et le culte de l' Agathos Daimôn dans l'Égypte romaine: réponse culturelle à une menace environnementale?*, in E. Hermon (sous la direction de), *Société et climats dans l'Empire romaine*, Napoli 2009, pp. 469-494
- Blouin 2013: K. Blouin, *The Agricultural Economy of the Mendesian Nome under Roman Rule*, in A. Bowman – A. Wilson (edd.), *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment, Production*, Oxford 2013, pp. 255-272
- Boak 1951: A. E. R. Boak, *"Tesserarii" and "Quadrarii" as Village Officials in Egypt of the Fourth Century*, in P.-R. Coleman-Norton (edited by), *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of Allan Chester Johnson*, Princeton 1951, pp. 322-355
- Bogaert 1997: R. Bogaert, *La Banque en Égypte Byzantine*, ZPE 116 (1997), pp. 85-140
- Boissevain 1895-1900: U. P. Boissevain, *Cassii Dioni Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, Berlin 1895-1900
- Bowman 2013: A. Bowman, *Agricultural Production in Egypt*, in A. Bowman – A. Wilson (edd.), *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment, Production*, Oxford 2013, pp. 219-254
- Boyaval 1989: B. Boyaval, *La douane de Schedia au sud d'Alexandrie (Strabon XVII, 800)*, ConnHell 39 (1989), pp. 68-70
- Boyaval 1995: B. Boyaval, *Les deux douanes gréco-romaines d'Alexandrie*, Lychnos 64 (1995), 63-66
- Brandt 2006: H. Brandt, " 'All the king's horses...'. Imperial Legislation concerning the collatio equorum in late Antiquity", BICS 49 (2006), pp. 221-230
- Bransbourg 2008: G. Bransbourg, *Fiscalité impériale et finances municipales au IV^e siècle*, AntTard 16 (2008), pp. 255-296
- Bransbourg 2015: G. Bransbourg, *The later Roman Empire*, in A. Monson – W. Scheidel (edited by), *Fiscal Regimes and the Political Economy of Premodern States*, Cambridge 2015, pp. 258-281
- Breccia 1906: E. A. Breccia, *Note epigrafiche*, ASAE 7 (1906), pp. 145-149
- Breccia 1914: E. Breccia, *Alexandrea ad Egyptum*, Bergamo 1914
- Calderini 1940: A. Calderini, *I precedenti nel canale di Suez nell'antichità*, Aegyptus 20 (1940), pp. 214-231
- Callu 1969: J.-P. Callu, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Rome 1969
- Callu – Barrandon 1986: J.-P. Callu – J.-N. Barrandon, *L'inflazione nel IV secolo (295-361): il contributo delle analisi*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana ed impero tardoantico. I. Istituzioni ceti economie*, Roma 1986,

- pp. 559-600 (= J.-P. Callu, *La monnaie dans l'antiquité tardive: trente-quatre études de 1972 à 2002* = Munera. Studi storici sulla Tarda Antichità 29, Bari 2010, pp. 287-332)
- Carlà 2007: F. Carlà, *Il sistema monetario in età tardoantica: spunti per una revisione*, AIN 53 (2007), pp. 155-218
- Carlà 2009: F. Carlà, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009
- Carrié 1979: J.-M. Carrié, *Primipilaires et taxe du "primipilon" à la lumière de la documentation papyrologique*", in PapCongr XV (1979), pp. 156-176
- Carrié 1981: J.-M. Carrié, *L'Égypte au IV^e siècle : fiscalité, économie, société*, in PapCongr XVI (1981), pp. 431-446
- Carrié 1984: J.-M. Carrié, *Papyrologica Numismatica*, Aegyptus LXIV (1984), pp. 203-227
- Carrié 1993a: J.-M. Carrié, *Observations sur la fiscalité du IV^e siècle pour servir à l'histoire monétaire*, in L. Camilli – S. Sorda (a cura di), *L' "inflazione" nel quarto secolo d.C.*, Roma 1993, pp. 115-154
- Carrié 1993b: J.-M. Carrié, *Le riforme economiche da Aureliano a Costantino*, in A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma III*, Torino 1993, pp. 283-322
- Carrié 1994: J.-M. Carrié, *Diocletien et la fiscalité*, AntTard 2 (1994), pp. 33-64
- Carrié 1998: J.-M. Carrié, *Séparation ou cumul? Pouvoir civil et Autorité militaire dans le provinces d'Égypte de Gallien à la conquête arabe*, AntTard VI (1998), pp. 105-121
- Carrié 2002: J.-M. Carrié, *Les associations professionnelles à l'époque tardive : entre munus et convivialité*, in J.-M. Carrié – R. Lizzi Testa (Edd.), *"Humana Sapit". Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 309-332
- Carrié 2003: J.-M. Carrié, *Aspects concrets de la vie monétaire en Province*, RevNum 159 (2003), pp. 175-203
- Carrié 2014: J.-M. Carrié, *Les effets historiographiques d'une protestation fiscale efficacement orchestrée: retour sur le chrysargyre*, in C. Apicella – M.-L. Haack – F. Lerouxel (edd.), *Les affaires de Monsieur Andreau: économie et société du monde romain* = Scripta Antiqua. 61, Bordeaux 2014, pp. 119-139
- Carson 1965: R. A. G. Carson, *The Reform of Aurelian*, RevNum VII (1965), pp. 225-235
- Casson 1971: L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971
- Cavallo 1965: G. Cavallo, *La scrittura di P.Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci d'età romana*, Aegyptus 45 (1965), pp. 216-249 (= in G. Cavallo, *Il calamo e il papiro*, Firenze 2005, pp. 17-42).
- Cecconi 2019: N. Cecconi, *Panoplia multiforme. Scudi allegorici e armature eroiche nei 'Punica' di Silio Italico*, Otium 7 (2019), pp. 1-32
- Cérati 1975: A Cérati, *Caractère annonaire et l'impôt foncier au bas-empire*, Paris 1975
- Chaniotis – Fujii 2015: A. Chaniotis – T. Fujii, *A New Fragment of Diocletian's Currency Regulation from Aphrodisias*, JRS 105 (2015), pp. 227-233

- Charles 1913: R. H. Charles (ed.), *The Chronicle of John, Bishop of Nikiou*, London 1913
- Chastagnol 1969: A. Chastagnol, *L'usurpateur gaulois Bonosus, d'après l'Histoire Auguste*, BSAF (1969), pp. 78-98
- CI = B. W. Frier *et al.*, *The Codex of Justinian. A New Annotated Translation, with Parallel Latin and Greek Text. Volume 1: Introductory Matter and Books I–III. Volume 2: Books IV–VII. Volume 3: Books VIII–XII*, Cambridge 2016.
- Clauss 2005: M. Clauss, *Claustra Aegypti. Alexandria und seine Häfen*, in *Millennium – Jahrbuch 2* (2005), pp. 297-328
- Colin 2006: A. Colin, *Transition and Change in Diocletian's Egypt: Province and Empire in the Late Third Century*, in S. Swain – M. Edwards (eds), *Approaching Late Antiquity: The Transformation from Early to Late Empire*, Oxford 2006, pp. 82-108
- Conti 2018: E. A. Conti, *Lessico familiare nei papiri greci dell'Egitto romano e bizantino: alcune considerazioni su ἀμμό*, *Aegyptus* 98 (2018), pp. 147-160
- Cooper 2009: J. P. Cooper, *Egypt's Nile-Red Sea Canals: Chronology, Location, Seasonality and Function*, in L. K. Blue, *Connected hinterlands: proceedings of Red Sea Project IV held at the University of Southampton, September 2008*, Oxford 2009, pp. 195-210
- Corp.Gloss.Lat. = G. Goetz (ed.), *Corpus Glossariorum Latinorum*, II, Lipsiae 1888
- Crawford 1977: M. H. Crawford, Review: Marta Giacchero: *Edictum Diocletiani et Collegarum de Pretiis Rerum Venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque Fragmentis*. Two volumes. Pp. x 314; 180; 2 maps, 81 plates, 12 diagrams. Genoa: Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie, 1974. Hard covers, *The Classical Review* 27 (1977), p. 316
- Crawford – Reynold 1979: M. H. Crawford – J. M. Reynold, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, *ZPE* 34 (1979), pp. 163-210
- Crum 1939: W. E. Crum, *A Coptic Dictionary*, Oxford 1939
- Crisci – Degni 2011: E. Crisci – P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca a stampa*, Roma 2011
- Daris 1971: S. Daris, *Il lessico latino nella lingua greca d'Egitto*, Barcelona 1971
- Daris 1991: S. Daris, *Spigolature documentarie 24-28*, *ZPE* 85 (1991), pp. 271-275
- Daris 2004: S. Daris, *L'esercito romano d'Egitto da Diocleziano a Valentiniano I*, in Y. Le Bohec – C. Wolff (édités par), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I^{er}*, Lyon 2004, pp. 237-250
- Déléage 1945: A. Déléage, *La Capitation du Bas-Empire*, Macon 1945
- Delehay 1922: H. Delehay, *Les martyrs d'Égypte. App. I. La passion de S. Paphnuce*, *AnBoll* 40 (1922), pp. 134-136; 328-343
- Delmaire 1985: R. Delmaire, *Remarques sur le chrysargyre et sa périodicité*, *RevNum* 27 (1985), pp. 120-129
- Delmaire 1989a: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Rome 1989;

- Delmaire 1989b: R. Delmaire, *Les responsables des finances impériales au Bas-Empire romain (IV^e - VI^e s.)*. *Études prosopographiques*, Bruxelles 1989
- Delmaire 1989c: R. Delmaire, *Le déclin des Largesses Sacrées*, in C. Abadie-Reynal, *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin, IV^e-VII^e siècle*, Paris 1989, pp. 265-277
- Dessau 1906: H. Dessau, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Vol. II Pars II, Berolini 1906
- Deubner 1907: L. Deubner, *Kosmas und Damian*, Leipzig - Berlin 1907
- De Giovanni 2007: L. De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo antico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007
- De Laet 1940: S. J. De Laet, *Le rang social du primipile à l'époque d'Auguste et de Tibère*, *AntClass.* 9 (1940), pp. 13-23
- De Ruggiero 1902: R. De Ruggiero, *Studi papirologici sul matrimonio e sul divorzio nell'Egitto greco-romano*, *BIDR* 15 (1902), pp. 179-282
- De Salvo 1992: L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992
- Diethart 2007: J. Diethart, „Der mit den Hamsterback“. *Lexicographica byzantina*, in M. Hinterberger – E. Schiffer (hrsg. von), *Byzantinische Sprachkunst: Studien Zur Byzantinischen Literatur Gewidmet Wolfram Horandner Zum 65. Geburtstag*, Berlin - New York 2007, pp. 35-48
- Diethart – Hasitzka 2001: J. Diethart – M. R. M Hasitzka, *Beobachtungen und Überlegungen zur griechischen, lateinischen und koptischen Lexicographie*, *JJP* 31 (2001), pp. 33-46
- Dobson 1955: B. Dobson, *The Primipilares of the Roman Army*, Durham 1955
- Dobson 1974: B. Dobson, *The Significance of the Centurion and 'Primipilaris' in the Roman Army and Administration*, *ANRW* II.1 (1974), pp. 392-424
- Dobson 1978: B. Dobson, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Köln 1978
- Domaszewski 1903: A. v. Domaszewski, *Untersuchungen zur roemischen Kaisergeschichte*, *RhM* 58 (1903), pp. 382-390.
- Drew-Bear 1979: M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite. Toponymes et sites*, Missoula 1979
- Drexhage 1987: H. J. Drexhage, *Zur Preisentwicklung im römischen Ägypten von ca. 260 n.Chr. bis zum Regierungsantritt Diokletians*, *MBAH* 6 (1987), pp. 30-45
- Drexhage 1991: H.-J. Drexhage, *Preise, Mieten/Pachten, Kosten und Löhne im römischen Ägypten bis zum Regierungsantritt Diokletians*, St. Katharinen 1991
- Duncan-Jones 1976: R. P. Duncan-Jones, *The size of the Modius Castrensis*, *ZPE* 21 (1976), pp. 53-62
- El-Fakhrani 1991: F. El-Fakharani, *The kibotos of Alexandria*, in S. Stucchi – M. Bonanno Aravantinos (Edd.), *Giornate di Studio in Onore di Achille Adriani*, Roma 1991, pp. 23-30
- Ermatinger 1996: J. W. Ermatinger, *The Economic Reforms of Diocletian*, St. Karharinen 1996
- Evan-Grubbs 1995: J. Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity*, Oxford 1995

- Falivene 1998: M. R. Falivene, *The Herakleopolite Nome. A Catalogue of the Toponyms*, Atlanta 1998
- Faure 1961: E. Faure, *Etude sur la capitulation de Dioclétien d'après le Panégyrique VIII*, in AAVV., *Varia. Etudes de droit romain*, 4, Paris 1961, pp. 1-153
- Faure 2019: P. Faure, *Accepta pariatoria et primipilat. Nouvelles hypothèses sur un monumentum inscrit de Nouae*, *Tyche* 34 (2019), pp. 61-80
- Ferkel – Konen – Schäfer 2004: H. Ferkel – H. Konen – C. Schäfer, *Navis Lusoria. Ein Römerschiff in Regensburg*, St. Katharinen 2004
- Fichman 1969: I. F. Fichman, *Grundfragen der handwerklichen Produktion in Ägypten vom 4. bis zur Mitte des 7. Jahrhunderts u. Z.* (übersetzt von Johanna Rennhack), *JWG X* (1969), pp. 149-171
- Fiorillo 2017: M. Fiorillo, *La produzione tessile nell'Arsinoites romana*, *Aegyptus* 97 (2017), pp. 123-184
- Flaux et al. 2017: C. Flaux et al., *Geoarcheology of Portus Mareoticus: Ancient Alexandria's lake harbour*, *JAS* 13 (2017), pp. 669-681
- Fontanella 2019: V. Fontanella, *Si forte Alexandrina frumenta cessassent. Osservazioni su P.Genova inv. 1156 recto*, *ZPE* 210 (2019), pp. 212-221
- Fournet – Gascou 2004: J.-L. Fournet – J. Gascou, *Liste de pétitions sur papyrus des V^e-VII^e siècles*, in D. Feissel – J. Gascou (édité par), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, pp. 141-196
- Gallia 2009: A. Gallia, *La descrizione geografica del Nilo in età moderna sulle orme di Erodoto*, *Africa* 64 (2009), pp. 206-222
- Gällnö 2012: S. Gällnö, *Tisserandes et tisserands dans les papyrus d'époque romaine : une analyse comparative*, in *PapCongr XXVI* (2012), pp. 283-290
- Garzya 1991: A. Garzya (a cura di), *La filologia come scienza storica. Enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, Napoli 1991 [1987], pp. 37-68 : 45 (traduzione di A. Böckh , *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, Leipzig 1886)
- Gascou 1989: J. Gascou, *Les codices documentaires égyptiens*, in A. Blanchard, *Les débuts du codex*, Turnhout 1989, pp. 71-101 (= J. Gascou, *Les codex documentaires égyptiens*, in J. Gascou, *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Paris 2008, pp. 351-376)
- Gascou 1997: J. Gascou, *Les ἀλλόφύλοι*, *REG* 110 (1997), pp. 285-294
- Gascou 2015: A. Benaïssa et al., *Bemerkungen zu Papyri XXVIII*, *Tyche* 30 (2015), pp. 211-239 : 217-223
- Gascou 2018: J. Gascou, *Nouveautés documentaires et littéraires sur Clysma*, in J. P. Brun – T. Faucher – B. Redon – S. Sidebotham (edd.), *Le desert orientale d'Egypte durant la periode greco-romaine: bilans archeologiques*, Paris 2018, pp. 719-738
- Gascou – MacCoull 1987: J. Gascou – L. MacCoull, *Le Cadastre d'Aphroditô*, *TravMem* 10 (1987), pp. 103-158
- Gascou – Worp 1984: J. Gascou – A. K. Worp, *P.Laur. IV 172 et les taxes militaires au 4^e siècle*, *ZPE* 56 (1984), pp. 122-126

- Geerard 1990: M. Geerard, *Opes atticae: miscellanea philologica et historica Raymondo Bogaert et Hermanno Van Looy oblata*, Steenbrugge 1990
- Giacchero 1974: M. Giacchero, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, Genova 1974
- Giardina – Grelle 1983: A. Giardina – F. Grelle, *La Tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, MEFRA 95 (1983), pp. 249-303
- Gignac 1976: *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Volume I: Phonology*, Milano 1976
- Gonis 1998: N. Gonis, *Chronological Notes on III.-V. Century Documents*, ZPE 123 (1998), pp. 196-198
- Gonis 2002: N. Gonis, *Studies on the Aristocracy of Late Antique Oxyrhynchus*, Tyche 17 (2002), pp. 85-98
- Gonis 2003a: N. Gonis, *Ship-Owners and Skippers in Fourt-Century Oxyrhynchus*, ZPE 143 (2003), pp. 163-165
- Gonis 2003b: N. Gonis, *P.Oxy. XVI 1960 desc.: Loan of two Solidi*, ZPE 144 (2003), pp. 186-188
- Gonis 2015: N. Gonis, *Seventeen Beinecke Papyri*, APF 61 (2015), pp. 323-351
- Grelle 1964: F. Grelle, *Obsequium temonarium e munus temonis*, Labeo 10 (1964), pp. 7-23
- Grosse 1918: R. Grosse, *Die Rangordnung der römischen Armee des 4.–6. Jahrhunderts*, Klio 15 (1918), pp. 122-161
- Haas 1997: C. Haas, *Alexandria in Late Antiquity. Topography and Social Conflict*, Baltimore - London 1997
- Hagedorn 1990: D. Hagedorn, *Zur Verwendung von *víós* und *θυγάτηρ* vor dem Vatersnamen in Urkunden römischen Zeit*, ZPE 80 (1990), pp. 277-282
- Hagedorn 2014: D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, ZPE 189 (2014), pp. 194-198
- Hagedorn – Worp 1998: D. Hagedorn – K. A. Worp, *P.Cair. Inv. 10560: Monatsabrechnung einer Steuerbehörde (Rekto) und Aufstellung (verso)*, ZPE 121 (1998), pp. 185-191
- Hairy 2009: I. Hairy, *De l'Eau pour une capitale. Naissance du canal*, in Hairy (ed.), *Du Nil à Alexandrie. Histoires d'Eaux*, Alexandria 2009, pp. 134-139
- Hairy – Sennoune 2006: I. Hairy – O. Sennoune, *Géographie historique du canal d'Alexandrie*, AnIsl 40 (2006), pp. 247-287
- Hairy – Sennoune 2009: I. Hairy – O. Sennoune, *Le canal d'Alexandrie: la course au Nil*, in I. Hairy (ed.), *Du Nil à Alexandrie. Histoires d'Eaux*, Alexandria 2009, pp. 140-161
- Haltenmüller 2002: H. Haltenmüller, *Funerary Boats and Boats Pits of the Old Kingdom*, ArOr 70 (2002), pp. 269-290
- Hameter 1990: W. Hameter, *Zwei byzantinische Urkunden aus Wien*, in M. Capasso – G. Savorelli Messeri – R. Pintaudi (a cura di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*. I = Papyrologica Florentina. XIX, Firenze 1990, pp. 255-258
- Hansen – Cunningham 2009: P. A. Hansen – I. C. Cunningham (edd.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. IV, Berlin - New York 2009

- Hanson 1980: A. E. Hanson, *Juliopolis, Nikopolis, and the Roman Camp*, ZPE 37 (1980), pp. 249-254
- Hässler 1960: M. Hässler, *Die Bedeutung der Kyria-Klausel in den Papyrusurkunden*, Berlin 1960
- Hidding 2020: A. Hidding, *The Era of the Martyrs. Remembering the Great Persecution in Late Antique Egypt*, Berlin - Boston 2020
- Hildesheim 1988: U. Hildesheim, *Personalaspekte der frühbyzantinischen Steuerordnung. Die Personalveranlagung und ihre Einbindung in das System der capitatio-iugatio*, Pfaffenweiler 1988
- Hohl 1927: E. Hohl, *Scriptores historiae Augustae, Stutgardiae-Lipsiae* 1927
- Hoogendijk 1996: F. A. J. Hoogendijk, *Brief des "Praefectus annonae alexandriae" mit amtlicher Meldung der Ablieferung und Registration von Weizen*, ZPE 112 (1996), pp. 165-177
- Hool 1915-1933: K. Holl, *Epiphanius (Ancoratus und Panarion)*, Leipzig 1915-1933
- Hosius 1914: C. Hosius, *De Beneficiis libri VII – De Clementia libri II*, Leipzig 1914
- Hübner 1952: H. Hübner, *Der Praefectus Aegypti von Diokletian bis zum Ende der römischen Herrschaft*, München - Pasing 1952
- Hunger 1960: H. Hunger, *Zwei Papyri aus dem byzantinischen Ägypten*, JÖB 9 (1960), pp. 21-30
- Jannaris 1897: A. N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar*, London 1897
- Johnson 1914: J. de M. Johnson, *Antinoë and its Papyri. Excavation by the Graeco-Roman Branch, 1913-14*; JEA I (1914), pp. 168-181
- Johnson 1959: A. C. Johnson, *Roman Egypt to the Reign of Diocletian*, Paterson 1959 [Baltimore 1936]
- Johnson – West 1949: A. C. Johnson – L. C. West, *Byzantine Egypt: Economic Studies*, Princeton 1949
- Jones 1957: A. H. M. Jones, *Capitatio and Iugatio*, JRS 47 (1957), pp. 88-94
- Jones 1964: A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire 284-682 I*, Oxford 1964
- Jördens 1986: A. Jördens, *Die ägyptischen Symmachoi*, ZPE 66 (1986), pp. 105-118
- Jördens 2007: A. Jördens, *Neues zum Trajanskanal*, in PapCongr XXIV (2007), pp. 469-485
- Karayannopulos 1958: J. Karayannopulos, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958
- Keenan 1973: J. Keenan, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 11 (1973), pp. 33-63
- Keenan 1974: J. Keenan, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 13 (1974), pp. 283-304
- Kent 1981: J. P. C. Kent, *Roman Imperial Coinage*. Vol. 8, London 1981
- Kienast 1966: D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966
- Kim 2014: Y. R. Kim, *St. Epiphanius of Cyprus. Ancoratus*, Washington 2014
- King 1985: C. W. King, *On the "Lorica trilix" of Virgil*, ArchJourn 32 (1985), pp. 48-54
- Kramer 1986: B. Kramer, *Zwei Leipziger Papyri*, APF 32 (1986), pp. 33-46

- Kränzlein 1976: A. Kränzlein, *Bemerkungen zur Praxisklausel καθάπερ ἐκ δίκης*, in D. Medicus – H. Hermann Seiler (hrsg.), *Festschrift für Max Kaser zum 70. Geburtstag*, München 1976, pp. 629-634
- Kremmydas 2003: C. Kremmydas, *P.CtYBR inv. 200: a Private Letter about Preparations for a Journey*, ZPE 142 (2003), pp. 185-187
- Krüger 1877: P. Krüger, *Codex Iustinianus*, Berolini 1877
- Kruit 1992: N. Kruit, *The Meaning of Various Words Related to Wine: Some New Interpretations*, ZPE 90 (1992), pp. 265-276
- Kruit – Worp 2000: N. Kruit – K. A. Worp, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46 (2000), pp. 65-146
- Lallemand 1984: J. Lallemand, *L'administration civile de l'Égypte de l'avènement de Dioclétien à la création du diocèse (284-382). Contribution à l'étude des rapports entre l'Égypte et l'Empire à la fin du III^e et au IV^e siècle*, Bruxelles 1984
- Lauffer 1971: S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt*, Berlin 1971
- LBG = AA.VV., *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* (cfr. <https://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#login=true>)
- Lenski 2002: N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley - Los Angeles - London 2002
- Lewin 2003: A. Lewin, *The Egyptian cunei*, Tyche 18 (2003), pp. 73-76
- Lewis 1993: N. Lewis, *Notationes Legentis*, ZPE XXX (1993), pp. 115-125
- Lewuillon-Blume 1982: M. Lewuillon-Blume, *Problèmes de la terre en Égypte romaine : les epoikiôtai*, ChronEg 114 (1982), pp. 340-347
- Licandro 2020: O. Licandro, *La Constitutio Antoniniana del 212 d.C. e il paradigma urbano. Una "diversa" lettura di P. Giessen 40.I*, ASAA 98 (2020), pp. 467-494
- Lloyd 1977: A. B. Lloyd, *Necho and the Red Sea: Some Considerations*, JEA 63 (1977), pp. 142-155
- Lo Cascio 1986: E. Lo Cascio, *Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.*, in A. Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. I, Roma 1986, pp. 535-557
- Lo Cascio 1997: E. Lo Cascio, *Prezzi in oro e prezzi in unità di conto tra il III e IV sec. d. C.*, in J. Andreau et alii (edd.), *Économie antique: prix et formation des prix dans les économies antiques*, Saint-Bertrand-des-Comminges 1997, pp. 161-182
- Lo Cascio 1998: E. Lo Cascio, *Considerazioni su circolazione monetaria, prezzi e fiscalità nel IV secolo*, in G. Crifò (ed.), *Atti dell'Accademica Romanistica Costantiniana*, vol. XII (1998), pp. 121-136
- Lo Cascio 2003: E. Lo Cascio, *Mercato libero e "commercio amministrato" in età tardoantica*, in C. Zaccagnini (ed.), *Mercanti e politica nel Mondo Antico*, Roma 2003, pp. 307-326
- Lo Cascio 2007: E. Lo Cascio, *Meccanismi aderativi e politica tributaria nel IV secolo: da Mickwitz a Mazzarino e oltre*, in M. Kajava (ed.), *Gunnar Mickwitz nella storiografia europea tra le due guerre*, Roma 2007, pp. 85-98

- Lo Cascio 2008: E. Lo Cascio, *La dimensione finanziaria e monetaria della crisi del III d.C.*, StudStor 49 (2008), pp. 877-894
- Luraghi 2003: S. Luraghi, *On the Meaning of Preposition and Cases*, Amsterdam - Philadelphia 2003
- MacMullen 1958: R. MacMullen, *The Anabolicae Species*, Aegyptus 38 (1958), pp. 184-198
- Maresch – Sijpesteijn 1993: K. Maresch – P. J. Sijpesteijn, *P.Lond. III 1077 descr.: Metrologische Tabellen*, ZPE 99 (1993), pp. 57-72
- Martelli 2014: M. Martelli, *Alchemical Textiles: Colourful Garments, Recipes and Dyeing Techniques in Graeco-Roman Egypt*, in M. Harlow – M.-L. Nosch (edited by), *Greek and Roman Textiles and Dress: An Interdisciplinary Anthology*, Oxford - Philadelphia 2014, pp. 111-129
- Maspero – Wiet 1914: J. Maspero – G. Wiet, *Matériaux pour servir à la géographie de l'Égypte*, Le Caire 1914
- Mastellari 2018: V. Mastellari, *Commento a cinque poeti comici di IV sec. a.C.*, Freiburg 2018 (PhD Dissertation)
- Mayerson 1966: P. Mayerson, *The port of Clysma (Suez) in Transition from Roman to Arab Rule*, JNES 55 (1996), pp. 119-126
- Mayerson 1998: P. Mayerson, *The Sack (Cakkoc) is the Artaba Writ Large*, ZPE 122 (1998), pp. 189-194
- Mazzarino 1951: S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951
- Mecella 2015: L. Mecella, *L'amministrazione di Taziano e Proculo e il destino dei Lici tra Teodosio e Arcadio*, in U. Roberto – L. Mecella (a cura di), *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico*, Roma 2015, pp. 51-83
- Merklein 1967: A. Merklein, *Das Ehescheidungsrecht nach den Papyri der Byzantinischen Zeit*, Erlangen-Nürnberg 1967
- Merzagora 1929: M. Merzagora, *La navigazione in Egitto nell'età greco-romana*, Aegyptus 10 (1929), pp. 105-148
- Meyer-Termeer 1978: A. J. M. Meyer-Termeer, *Die Haftung der Schiffer im griechischen und römischen Recht*, Zutphen 1978
- Mitthof 2001: F. Mitthof, *Annona Militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Betrag zur Verwaltungs- und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n. Chr.*, Firenze 2001
- Mitthof 2003: F. Mitthof, *Topographie und Grenzverlauf des nördlichen Hermopolites in spätrömischer Zeit: Ein neues Papyruszeugnis*, APF 49 (2003), pp. 207-217
- Mitthof – Papatthomas 2008: F. Mitthof – A. Papatthomas, *Zwei officiales in Nöten*, BASP 45 (2008), pp. 117-141
- Mócsy 1966: A. Mócsy, *Das Lustrum Primpili und die Annona Militaris*, Germania XLIV (1966), pp. 312-326
- Mommsen 1892: T. Mommsen, *Monumenta Germaniae Historica IX* (1892), pp. 274-293

- Montevecchi 1936: O. Montevecchi, *Ricerche di sociologia nei documenti dell'Egitto greco-romano. II. I contratti di matrimonio e gli atti di divorzio*, *Aegyptus* 16 (1936), pp. 3-89
- Montevecchi 1950: O. Montevecchi, *I contratti di lavoro e di servizio nell'Egitto greco, romano e bizantino*, Milano 1950, pp. 54-56)
- Morelli 2011: F. Morelli, *Dal Mar Rosso ad Alessandria. Il verso (ma anche il recto) del 'papiro di Muziris' (SB XVIII 13167)*, *Tyche* 26 (2011), pp. 199-233
- Morelli 2019: F. Morelli, *I prezzi dei materiali e dei prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo (IV ex. - VIII d.C.)*, Berlin - Boston 2019
- Müller 1908: A. Müller, *Die primipilares und der pastus primipili*, *Philologus* 67 (1908), pp. 134-153
- Ñaco Del Hoyo – D. Nappo 2013: T. Ñaco Del Hoyo – D. Nappo, *When the waters recede: the economic impact of tsunamis in the Graeco-Roman World*, *RBPH* 91 (2013), pp. 45-68
- Nelis-Clément 2000: J. Nelis-Clément, *Les Beneficarii: Militaires et administrateurs au service de l'Empire (I^{er} s. a.C. - VI^e s. p.C.)*, Bordeaux 2000
- Nifosi 2010: A. Nifosi, *Alcune considerazioni sul canale di Suez*, *REAC* 12 (2010), pp. 43-71
- Norsa 1907: M. Norsa, *Dai papiri della Società Italiana. Elezione del Κεφαλαιωτής di una corporazione del V secolo d.C.*, *ASNP Ser. II, VI* (1937), pp. 1-7.
- Oikonomidis 1996: N. Oikonomidis, *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IX^e-XI^e s.)*, Athènes 1996
- OLD = AA.VV., *Oxford Latin Dictionary*, Cambridge 1968
- Opitz 1935: H.-G. Opitz, *Athanasius Werke. Zweiter Band, Erster Teil: Die Apologien*, Berlin - Leipzig 1935
- Orna-Ornstein 1995: J. Orna-Ornstein, *Ships on Roman Coins*, *OJA* 14 (1995), pp. 179-200
- Palme 1998: B. Palme, *Praesides und correctores der Augustamnica*, *AntTard* 6 (1998), pp. 123-135
- Paris – Holleaux 1886: P. Paris – M. Holleaux, *Inscriptions d'Oenoanda*, *BCH X* (1886), pp. 216-235
- Pharr 1952: C. Pharr, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions*, Princeton 1952
- Pintaudi – Sijpesteijn 1996-1997: R. Pintaudi – P. J. Sijpesteijn, *Una registrazione di vesti con valori e percentuali*, *AnPap VIII-IX* (1996-1997), pp. 179-195
- Pirenne 1937: Henri Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Paris – Alcan – Bruxelles 1937
- PLRE I = A. H. M. Jones – J. R. Martindale – J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire – Volume I, A.D. 260-395*, Cambridge 1971
- PLRE II = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire – Volume II, A.D. 395-527*, Cambridge 1980

- Poethke – Sijpesteijn 1982: G. Poethke – P. J. Sijpesteijn, *Listen und Quittungen der Berliner Papyrus-Sammlung aus dem Faiyum*, APF 28 (1982), pp. 39-48
- Polfer 2001: M. Polfer, *Coûts absolus et coûts relatifs du transport fluvial à l'époque romaine*, in R. Bedon – A. Malissard (édité par), *La Loire et les fleuves de la Gaule romaine et des régions voisines*, Limoges 2001, pp. 317-329
- Price 1976: R. M. Price, *The Limes of Lower Egypt*, in R. Goodburn – P. Bartholomew (edited by), *Aspects of the Notitia Dignitatum*, Oxford 1976 = BAR. Supplementary Series 15, pp. 143-151
- Pruneti 1981: P. Pruneti, *I centri abitati dell'Ossirinchi. Repertorio onomastico*, Firenze 1981
- Puk 2010: A. Puk, *The Procuratorship of the Alexandrian Pharos*, ZPE 175 (2010), pp. 227-230
- Rankov 1994: N. B. Rankov, *Die Beneficiarier in den literarischen und papyrologischen Texten*, in E. Schallmayer et alii, *Der römische Weihebezirk von Osterburken*, Stuttgart 1994, pp. 219-232
- Rathbone 1991: D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge 1991
- Rea 1996: J. Rea, *P.Ant. I 44 Revised*, Tyche 11 (1996), pp. 187-193
- Reeve 2004: M. D. Reeve (edited by), *Vegetius, Epitoma rei militaris*, Oxford 2004
- Reggiani 2017: N. Reggiani, *Tax collection and grain measures in Roman Egyptian account involving "paraleptai" and a receipt issued by the "sitologoi" of Berenikis Aigialou : with some notes on measure standards ("paraleptikon, epaiton)*, APF63 (2017), pp. 59-88
- Rémondon 1965: R. Rémondon, *P.Hamb. 56 et P.Lond. 1419 (notes sur les finances d'Aphrodite du VI^e siècle au VIII^e)*, ChronEg 79 (1965), pp. 401-430
- Rémondon 1970: R. Rémondon, *La date de l'introduction en Égypte du système fiscal de la capitation*, in PapCongr XII (1970), pp. 431-436
- Renberg 2010: G. H Renberg, *Hadrian and the Oracles of Antinous (SHA. HADR. 14.7); with an Appendix on the so-called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio Obelisk*, MAAR 55 (2010), pp. 159-198
- Rickman 1980: G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Bristol 1980
- Rocco 2012: M. Rocco, *l'esercito romano tardoantico: persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012
- Rodríguez Martín 2017: J.-D. Rodríguez Martín, *La fórmula καθάπερ ἐκ δίκης en los papiros jurídicos del Egipto romano*, Madrid 2017
- Rodziewicz 1983: M. Rodziewicz, *Alexandria and District of Mareotis*, GrAr II (1983), pp. 199-216
- Roques 1999: D. Roques, *Alexandrie tardive et protobyzantine (IV^e-VII^e S.): témoignages d'auteurs*, in J. Leclant – R. Vian des Rives (Eds.), *Alexandrie : une Mégapole cosmopolite*, Paris 1999
- Rouche 2009: M. Rouche, *Attila. La violence nomade*, Paris 2009
- Rougé 1977: J. Rougé, *CIL XIII 2003. Un negotiator laudencarius à Lyon*, ZPE 27 (1977), pp. 263-269

- Rowlandson 1996: J. Rowlandson, *Landowners and Tenants in Roman Egypt. The Social Relations of Agriculture in the Oxyrhynchite Nome*, Oxford 1996
- Salem 2020: N. A. Salem, *Draft of a Petition from the Archive of Isidoros*, ZPE 213 (2020), pp. 209-212
- Sänger 2004: P. Sängler, *Die Eirenarchen im römischen und byzantinischen Ägypten*, Tyche XX (2005), pp. 143-204
- Sarri 2018: A. Sarri, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin - Boston 2018
- Sebesta 1994: J. L. Sebesta, *Tunica Ralla, Tunica Spissa: The Colors and Textiles of Roman Costume*, in J. L. Sebesta – L. Bonfante (eds.), *The World of Roman Costume*, Wisconsin 1994, pp. 65-76
- Schäfer 2008: C. Schäfer, *Lusoria. Ein Römerschiff im Experiment. Rekonstruktion, Tests, Ergebnisse*, Hamburg 2008
- Schwartz 1933: E. Schwartz (edd.), *Acta Conciliorum Oecumenicorum 2.1.1*, Berlin 1933
- Schwartz 1936: J. Schwartz, *Contrat de mariage*, in P. Collomp, *Papyrus grecs de la bibliotheque nationale et universitaire de Strasbourg*, Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg 5 (1936), p. 171 no. 131
- Segrè 1922: A. Segrè, *Circolazione monetaria e prezzi nel mondo antico e in particolare in Egitto*, Roma 1922
- Segrè 1942-1943: A. Segrè, *Essays on Byzantine Economic History. The Annona Civica and the Annona militaris*, Byzantion 16 (1942-1943), pp. 393-444
- Segrè 1945: A. Segrè, *Studies in Byzantine Economy: Iugatio and Capitatio*, Traditio 3 (1945), pp. 101-127
- Sheridan 1999: J. A. Sheridan, *The Anabolikon*, ZPE 124 (1999), pp. 211-217
- Sheridan Moss 2009: J. Sheridan Moss, *Two Michigan Papyri*, BASP 46 (2009), pp. 37-57
- Sidebotham 2009: S. E. Sidebotham, *Northern Red Sea ports and their networks in the late roman/byzantine period*, in M. M. Mango (edited by), *Byzantine Trades, 4th – 12th Centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*, Farnham 2009, pp. 329-352
- Sijpesteijn 1963: P. J. Sijpesteijn, *Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ*, Aegyptus 43 (1963), pp. 70-83
- Sijpesteijn 1972: P. J. Sijpesteijn, *Einige Papyri aus der Giessener Papyrussammlung*, Aegyptus 52 (1972), pp. 119-151
- Sijpesteijn 1991a: P. J. Sijpesteijn, *Receipts for φόρτου μονοδεσμία and Other Taxes*, ZPE 87 (1991), pp. 263-267
- Sijpesteijn 1991b: P. J. Sijpesteijn, *The Proper Name Πακιᾶς/Πάκιος*, ZPE 86 (1991), p. 278
- Sijpesteijn 1994: P. J. Sijpesteijn, *What Happened to Tax-Grain upon Arrival at Alexandria?*, ChronEg 69 (1994), pp. 132-137
- Sirks 1991: A. J. B. Sirks, *Food for Rome. The legal Structure of the Transportation and Processing of Supplies for the Imperial Distributions in Rome and Constantinople*, Amsterdam 1991

- Solieman 2012: M. S. Solieman, *Tesserarius and Quadrarius: Village Officials in Fourth Century Egypt*, in PapCongr XXVI (2012), pp. 715-719
- Soto Marin 2021: I. Soto Marín, *The Anabolikon Tax and the Study of the Linen Industry in Roman Egypt*, in J. Valk – I. Soto Marín (edited by), *Ancient Taxation. The Mechanics of Extraction in Comparative Perspective*, New York 2021, pp. 343-367.
- Spantidaki 2017: S. Spantidaki, *Remarks on the Interpretation of Some Ambiguous Greek Textile Terms*, in S. Gaspa – C. Michel – M. L. Nosch (eds), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe 1000 BC – AD 1000*, Lincoln 2017, pp. 202-211
- Stolks 2016: J. V. Stolks, *Dative and Genitive Case Interchange in Greek Papyri*, in PapCongr XXVII (2016), pp. 1305-1324
- Stolks 2017: J. V. Stolks, *Dative and genitive case interchange in Greek papyri from Roman-Byzantine Egypt*, *Glotta* 93 (2017), pp. 182-212
- Talamanca 1971: M. Talamanca, *Gli apporti patrimoniali della moglie nell'Egitto greco e romano*, *Index* 2 (1971), pp. 240-282
- Thomas 1978: J. D. Thomas, *Epigraphai and Indictions in the Reign of Diocletian*, *ZPE* 15 (1978), pp. 133-145
- TLG = *Thesaurus Linguae Graecae*
(cfr. <https://stephanus.tlg.uci.edu/>)
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*
(cfr. <https://publikationen.baw.de/de/thesaurus/lemmata>)
- Torallas-Tovar 2000: S. Torallas Tovar, *The Police in Byzantine Egypt: the Hierarchy in the Papyri from the Fourth to the Seventh Century*, in A. McDonald – C. Riggs (Edd.), *Current Research in Egyptology*, Oxford 2000, pp. 115-123
- Turner 1977: E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977
- Turner 1978: E. G. Turner, *The Terms Recto and Verso. The Anatomy of the papyrus Roll*, Bruxelles 1978
- Turner 1987: E. G. Turner, *Greek Manuscript of Ancient World*, London 1987 [Oxford 1971]
- Urbanik 2007: J. Urbanik, *La repressione costantiniana dei divorzi: la libertà dei matrimoni trafitta con una forcina*, in C. Cascione – C. Masi Doria (a cura di), *Fides Humanitas Ius: Studi in onore di Luigi Labruna*, Napoli 2007, pp. 5705-5726
- Vandersleyen 1962: C. Vandersleyen, *Chronologie des préfets d'Égypte de 284 à 395*, Bruxelles 1962
- Van Berchem 1952: D. Van Berchem, *L'armée de Dioclétien et la réforme constantinienne*, Paris 1952
- Vera 2018: D. Vera, *Horrea e trasporti annonari in Africa e a Roma fra Costantino e Genserico: una complessa organizzazione integrata*, in V. Chankowski – X. Lafon – C. Virlovet (edd.), *Entrpôts et circuits de distribution en Méditerranée antique*, Athens 2018, pp. 61-74

- Wallace 1937: S. L. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, New York 1937
- Watson 1991: A. Watson, *Legal Origins and Legal Change*, London - Rio Grande 1991
- Webb 1919: P. H. Webb, *The Reform of Aurelian*, NumChron 19 (1919), pp. 235-243
- Wesch-Klein 2007: G. Wesch-Klein, *Recruits and Veterans*, in P. Erdkamp (edited by), *A Companion to the Roman Army*, Singapore 2007, pp. 435-450
- Wessel 1989: C. Wessel, *Inscriptiones graecae christianae veteres Occidentis*, Santo Spirito 1989
- West – Johnson 1967: L. C. West – A. C. Johnson, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Amsterdam 1967
- Wilcken 1912: U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie de Papyruskunde*, Leipzig-Berlin 1912
- Wild 1967: J. P. Wild, *Two technical terms used by Roman tapestry-weavers*, Philologus 111 (1967), pp. 151-155
- Wild – Droß-Krüpe 2017: J. P. Wild – K. Droß-Krüpe, *Ars polymita, ars plumaria: The Weaving Terminology of Taqueté and Tapestry*, in Gaspa – Michel – Nosch 2017, pp. 301-320
- Williams 2009: F. Williams, *The Panarion of Epiphanius of Salamis*, Leiden - Boston 2009
- Wipszycka 1960: E. Wipszycka, *Compte de dépenses d'un village (P.Sorb. Inv. 113)*, ChronEg XXXV (1960), pp. 206-221
- Wipszycka 1965: E. Wipszycka, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine*, Wrocław - Warszawa - Kraków 1965
- Wolff 1941: H. J. Wolff, *The Praxis-Provision in Papyrus Contracts*, TAPA 72 (1941), pp. 418-438
- Wolff 1961: H. J. Wolff, *Die Praxisklausel in Papyrusverträgen*, in H. J. Wolff, *Beiträge zur Rechtsgeschichte Altgriechenlands und des hellenistisch-römischen Ägypten*, Weimar 1961, pp. 102-128
- Worp 1982: K. A. Worp, *Byzantine Imperial Titulature in the Greek Documentary Papyri: the Oath Formulas*, ZPE 45 (1982), pp. 199-223
- Worp 1991: K. A. Worp, *Observations on Some Military Camps and Place Names in Lower Egypt*, ZPE 87 (1991), pp. 291-295
- Worp 1994: K. A. Worp, *Zwei Papyri aus der Kairener Sammlung*, ZPE 101 (1994), pp. 101-103
- Worp 1997: K. A. Worp, *Ἀρχαντες and πολιτευόμενοι in Papyri from Graeco-Roman Egypt*, ZPE 115 (1997), pp. 201-220
- Worp 2000: K. A. Worp, *A Survey of ἀπλᾶ, δι(δι)πλᾶ and τριπλᾶ Measures in the Papyri*, ZPE 131 (2000), pp. 145-149
- Worp 2001: K. A. Worp, *Deliveries for συνήθεια in Byzantine Papyri*, in T. Gagos – R. S. Bagnall (edited by), *Essays and Texts in Honor of J. David Thomas*, Oakville 2001, pp. 51-68
- Worp 2005: K. A. Worp, *Two Further Chronological Notes on Byzantine Documents*, ZPE 151 (2005)
- Wouters 2007: J. Wouters, *Red and Purple Dyes in Roman and 'Coptic' Egypt*, in A. De Moor – C. Fluck (edited by), *Clothing the House: Furnishing Textiles of*

- the 1st Millennium AD from Egypt and Neighbouring Countries*, Antwerp 2007, pp. 182-185
- Woytek 1996: B. Woytek, *Idem Hermeias? Das Fragment eines Rechnungsbuches aus dem spätantiken Ägypten*, *Tyche* 11 (1996), pp. 229-242
- Yiftach-Firanko 2003: U. Yiftach-Firanko, *Marriage and Marital Arrangements*, München 2003
- Youtie 1940: H. C. Youtie, *Notes on O.Mich. I*, *TAPA* 71 (1940), pp. 623-659
- Youtie 1963: H. C. Youtie, *The Papyrologist: Artificer of Facts*, *GRBS* 4 (1963), pp. 19-32
- Youtie 1975: H. C. Youtie, *Critical Trifles II*, *ZPE* 16 (1975), pp. 265-271
- Youtie 1978: H. C. Youtie, *P.Mich.Inv. 335 Verso: A Summary Register of Wheat Land*, *ZPE* 32 (1978), pp. 237-240
- Zotenberg 1883: H. Zotenberg, *Chronique de Jean, évêque de Nikiou*, Paris 1883
- Zucker 1962: F. Zucker, *Urkunden-Referat*, *APF* 17 (1962), pp. 211-262
- Zuckerman 1994: C. Zuckerman, *La date de P.Lips. 13 & 54, BGU II 2167 et SB XIV 11378*, *ZPE* 100 (1994), pp. 203-205
- Zuckerman 2004: C. Zuckerman, *Du village à l'empire*, Paris 2004

INDICI

FONTI DI TRADIZIONE MANOSCRITTA

ACTA CONCILIORUM OECUMENICORUM

ACO 2.1.1, p. 79, l. 10: 72

AEZIO DI AMIDA

Aët. I 132, 14: 110, n. 335

Aët. I 133, 5: 110, n. 335

AMMIANO MARCELLINO

Amm. XIV 2: 84, n. 268

Amm. XVII 2, 3: 87; 90, n. 286

Amm. XVIII 2, 11-12: 87

Amm. XXVI 10, 15-19: 63, n. 220

Amm. XXXI 5, 3: 90, n. 286

ATANASIO ALESSANDRINO

Athan., Apologia Secunda (contra Arianos) 87: 35

Athan., Epistolae festales domini sancti Athanasii cum chronico praevio 15: 63, n. 220; 63, n. 221

CODEX THEODOSIANUS

C.Th. V 15, 20: 15, n. 63

C.Th. VII 17: 88, n. 281; 90-92 et passim

C.Th. VII 6, 3: 14, n. 61

C.Th. VIII 4, 8: 17, n. 68

C.Th. VIII 4, 10: 17, n. 68

C.Th. VIII 4, 11 (= CI XII 57, 3): 17, n. 68

C.Th. VIII 4, 16 (= CI XII 57, 7): 17, n. 68

C.Th. VIII 7, 12: 17, n. 68

C.Th. VIII 7, 13: 17, n. 68

C.Th. X 20, 2: 77, n. 250

C.Th. X 20, 6: 77, n. 250

C.Th. X 20, 7: 77, n. 250

C.Th. X 20, 8: 77, n. 250

C.Th. X 20, 16: 77, n. 250

C.Th. XI 1, 15: 15, n. 63

C.Th. XI 1, 16: 15, n. 63

C.Th. XI 7, 11: 15, n. 63

C.Th. XI 16, 18: 17, n. 68

C.Th. XI 19, 3: 15, n. 63

C.Th. XII 6, 5: 15, n. 63

C.Th. XIII 5, 7: 50, n. 176; 51; 134, n. 389; 193, n. 508

C.Th. XIII 8: 201, n. 519

C.Th. XIV 27, 2 (= CI XI 29): 61-62

Nov.Theod. XXIV: 92-94 et passim

CORPUS IURIS CIVILIS

CODEX

I 31, 4: 93, n. 292

I 46, 4: 93, n. 292

XI 60, 3: 93, n. 292

DIGESTA

43, 8, 2, 22: 88, n. 281

COSMA E DAMIANO

ActaCosm 132: 72, n. 241

COSTANTINO VII PORFIROGENITO

Const.Porph., De Cerimon., Appendix ad librum primum (Διά τῶν ἀραφίων τῶν εἰς ἔθνικοὺς ἀποστελλομένων λόγῳ ξενίων): 78

DE REBUS BELLICIS

De rebus bellicis 2, 1: 10, n. 46

DIONE CASSIO

D.C. LXXVII 7: 69

EFREM IL SIRO

EphrSyr., In vitam beati Abrahamii et neptis eius Mariae
(= CPG 3937, p. 359, 8-9): 74, n. 243

EphrSyr., Sermo alius in patres defunctos (= CPG 3922, p
25, 1-2): 74, N. 243

EphrSyr., Sermo asceticus 126: 72-73

*EphrSyr., Sermo paraeneticus de secundo adventu
domini, et de paenitentia* 206-207: 73-74

PAPHNUTHIUS

PassPaph 40-41: 96

EPIFANIO DI SALAMINA

Epiphan., Ancoratus 106, 8: 81-82

PLINIO IL VECCHIO

Plin., Nat. VIII 190: 70, n. 263

ESICCHIO DI ALESSANDRIA

Hsch. T, 1397: 66, n. 228

Hsch. T, 1400: 66

PSEUDO-SCILACE

Ps.-Scyl. 107: 53, n. 182

EXCERPTA LATINA BARBARI

Monumenta Germaniae Historica IX (1982), pp. 295-296:
55

SENECA

Sen., Ben VII 20: 80

GIOVANNI DI NIKIOU

Cronaca (Zotenberg 1883, p. 325 = Charles 1913, p. 84):
55-56

SILIO ITALICO

Sil. 2, 401-402: 68-69, n. 232

GIULIO POLLUCE

Poll. VII 58: 68

Poll. VII 78: 66

Poll. VII 92: 67

Poll. X 49-50: 67

STRABONE

Strab. XII 8, 16: 71, n. 238

Strab. XIII 4, 14: 158, n. 446

Strab. XVII 1, 7: 53, n. 180

HISTORIA AUGUSTA

Probus XVI-XVII: 84, n. 268

Firmus, Saturninus, Proculus et Bonosus XV 1-2: 86

TEODORO IL SICEOTA

VThSyk 28, 3: 78

MARZIALE

Mart. XIV, 143: 68-69, n. 232

VALERIO FLACCO

Val.Fl. 3, 198-199: 68-69, n. 232

VEGEZIO

- Veg., mil. 2, 1*: 88
Veg., mil. 2, 19: 88, n. 281
Veg., mil. 2, 22: 88, n. 281
Veg., mil. 3, 8: 88, n. 281
Veg., mil. 4, 32: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 33: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 34-35: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 37: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 39: 85, n. 276; 89, n. 285
Veg., mil. 4, 43: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 45: 89, n. 285
Veg., mil. 4, 46: 88

VIRGILIO

- Verg., Aen. 3, 467*: 68-69, n. 232
Verg., Aen. 5, 259-260: 68-69, n. 232
Verg., Aen. 7, 639-640: 68-69, n. 232

FONTI DI TRADIZIONE ARCHEOLOGICA

ISCRIZIONI

- AE 1889, 37*: 83-84, n. 266
AE 2001, 2132 (= *CLE Nuovo, 91* = *CLE Afr II 179*): 152, n. 430
AIJ 600: 83-84, n. 266
Bernard, *Inscr.Métr. 175*: 54, n. 185
BCH X 226.8 (= *IGR III 401 + 1501* = *ILS 8870*): 83-86
CIL III 4646: 83, n. 266
CIL III 4652: 83, n. 266
CIL III 4647: 83, n. 266
CIL XI 5380: 83, n. 266
CIL XII 12: 83, n. 266
Delta I 341: 58
Delta I 335, 5 (= Bernard, *Inscr.Métr.124* = Lefebvre, *IGChrEg 52*): 58
Edict.Diocl. I 1 Giacchero (= *I 1 Lauffer*): 49-50, n. 174
Edict.Diocl. II 8-10 Giacchero (= *II 8-10 Lauffer*): 185
Edict.Diocl. III 5 Giacchero (= *III 5 Lauffer*): 188
Edict.Diocl. IV Giacchero (= *IV Lauffer*): 184
Edict.Diocl. XIX 39 Giacchero (= *XIX 39 Lauffer*): 71
Edict. Diocl. XXIV, 8 Giacchero (= *XXIV, 8 Lauffer*): 158
Edict.Diocl. XXVI 30 Giacchero (= *XXVI 30 Lauffer*): 37, n. 147
Edict.Diocl. XXVI, 162-179 Giacchero (= *XXVII, 8-25 Lauffer*): 140-141
Edict.Diocl. XXVI 254-262 Giacchero (= *XXVIII 57-65 Lauffer*): 141-142
Edict.Diocl. XXVII 29 Giacchero (= *XXIX 29 Lauffer*): 141
Edict.Diocl. XXXV 3 Giacchero (= *XXXVII 3 Lauffer*): 37, n. 147
Edict.Diocl. XXXV 58 Giacchero (= abest in *Lauffer*): 49, n. 171
Edict.Diocl. XXXV 105 Giacchero (= *XXXVII 73 Lauffer*): 51
Epigraphica 2009, 120: 83, n. 266
IGR I 5, 1055 (= Kayser, *Alexandrie imp. 3 bis* = *Delta I 330, 1*): 54, n. 186
Kayser, *Alexandrie imp. 3* (= *Delta I 331, 2*): 54, n. 186
OGIS 672 (= *Delta I 412, 10*): 54, n. 187
OGIS 673 (= *Delta I 412, 11*): 54, n. 188
SB I 5055: 152

PAPIRI

- APF 61, S. 345, Nr. 13:* 171
BASP 45, 131: 171
BASP 50, 261 (= SB XVI 12828 = SB III 7034): III, n. 4; 117-118; 121-122
BASP 51, 62: 13
BASP 56, 131 (= P.Lund. VI 10 = SB VI 9359): 192
BASP 57, 331_2: 11, n. 48
BGU I 8: 189, n. 502
BGU I 14: 140, n. 403
BGU I 21: 134; 176-177; 188
BGU I 34: 172
BGU I 316 (= Chr.Mitt. 271 = FIRA III 135): 156
BGU II 390: 137
BGU II 518: 137
BGU II 620: 37
BGU III 816: 137, n. 398; 145
BGU III 950: 110, n. 336
BGU IV 1045: 152, n. 434; 159
BGU VII 1564: 137, n. 398; 147
BGU VII 1666: 137, n. 398; 147
BGU XII 2134: 176
BGU XIII 2332: 160
BGU XVI 2577v: 147
BGU XVII 2710: 212, n. 541
BGU XVII 2727: 167, n. 466
BL inv. 2142: 117, n. 360; 121, n. 374; 184
CdE LXXXV 245: 137, n. 398
ChLA I 7b: 187
ChLA XII 524: 172
Chr.Wilck. 31 (= P.Lond. II 317): 182
Chr.Mitt. 55: 187
CPR I 26: 159
CPR I 30: 153, n. 439
CPR IV 33: 158, n. 448
CPR V 24: 198; 199
CPR VIII 22: 210, n. 540
CPR VIII 34: 209-210, n. 539
CPR X 52: 184
CPR X 54: 187
CPR X 107r: 155
CPR XVII.A 1: 216
CPR XVII.A 6: 208-209, n. 539
CPR XVII.A 7: 50-51; 208-209, n. 539; 220
CPR XXIV 4: 28; 32; 171
O.Bir.Shawish 17: 166, n. 465
O.Bodl. II 2064: 24; 31
O.Bodl. II 2065: 24; 31
O.Bodl. II 2066: 128, n. 379
O.Douch. III 243: 186
O.Douch. IV 395: 142
O.Heid. 396: 186
O.Kell. 25: 10-11
O.Krok. II 237: 141
O.Leid. 342: 24; 31
O.Mich. I 59: 139
O.Mich. I 157: 49-50, n. 174
O.Stras. I 172: 40; 45
O.Stras. I 289: 128, n. 379
O.Wafqa 66: 186
P.Aberd. 59: 142
P.Abinn. 16: 156, n. 442
P.Abinn. 28: 156, n. 442
P.Abinn. 29 (= P.Lond. II 235): 174
P.Abinn. 42: 156, n. 442
P.Abinn. 55: 170, n. 474
P.Abinn. 79 (= P.Lond. II 428): 175
P.Aktenbuch p. 25: 170
P.Amh. II 138: 217
P.Amh. II 140: 115; 186
P.Ant. I 33: 74-76; 126; 128, n. 379; **161-172**
P.Ant. II 107: 172
P.Ant. II 108: 208-209, n. 539; 222
P.Ant. III 194: 170, n. 475
P.Bodl. I 25: 208, n. 539
P.Bodl. I 127: 13
P.Bodl. I 143: 204, n. 525
P.Brook. 18: 110, n. 336
P.Cair.Goodsp. 14: 49; 193, n. 508; 217
P.Cair.Isid. 1: 6; 176, n. 484; 191, n. 506; 201, n. 520
P.Cair.Isid. 9: 126; 165
P.Cair.Isid. 11: 49; 165
P.Cair.Isid. 37: 193, n. 509
P.Cair.Isid. 41: 49
P.Cair.Isid. 47: 49; 203; 211, n. 541
P.Cair.Isid. 50: 211; 221
P.Cair.Isid. 53: 18, n. 77; 21; 22, n. 96
P.Cair.Isid. 54: 37
P.Cair.Isid. 57: 221
P.Cair.Isid. 59: 21; 22, n. 96; 36, n. 140; 38; 44
P.Cair.Isid. 60: 18, n. 77; 21; 22, n. 96; 30; 38-39; 44
P.Cair.Isid. 61: 18, n. 77; 21; 31; 184; 195, n. 509
P.Cair.Isid. 68: 21
P.Cair.Isid. 72: 37
P.Cair.Isid. 78: 22

P.Cair.Isid. 81: 124
P.Cair.Isid. 90: 160
P.Cair.Isid. 135v: 201, n. 520
P.Cair.Isid. 118: 201, n. 520
P.Cair.Masp. I 67006v: 65, n. 225; 150, n. 427
P.Cair.Masp. I 67057: 18, n. 73
P.Cair.Masp. I 67105: 172
P.Cair.Masp. II 67168: 58, n. 198
P.Cair.Masp. III 67284: 172
P.Cair.Masp. III 67288: 171
P.Cair.Masp. III 67309: 171
P.Cair.Preis. II 33: 39; 40; 46, n. 166; 46, n. 167; 47
P.Cair.Zen. I 59020: 142
P.Cair.Zen. I 59061: 158, n. 448
P.Cair.Zen. III 59362r: 181
P.Cair.Zen. IV 59566: 181
P.Cair.Zen. IV 59659: 181
P.Cair.Zen. IV 59755: 181
P.Charite II (= *P.Cair.Preis. I* 46): 182, n. 493
P.Charite 13: 208-209, n. 539
P.Charite 20: 40; 45; 125
P.Charite 24: 118
P.Col. III 43: 181
P.Col. VII 129: 13
P.Col. VII 141: 18, n. 77; 21; 29
P.Col. VII 182: 134, n. 391
P.Col. VII 184: 134, n. 391
P.Col. VII 188: 181
P.Col. VIII 238 (= *P.Princ. III* 136): 211, n. 541
P.Col. IX 247: 115, n. 352; 182
P.Col. IX 248: 183
P.Col.Zen. I 43: 181
P.Customs 285: 185
P.Dubl. 20: 176-177
P.Eirene II 7: 158, n. 448
P.Eirene II 24: 153
P.Eleph.Wagner I 106: 185
P.Erl. 101: 71, n. 237
P.Erl.Diosp. I: 37
P.Fay. 12: 142
P.Flor. I 75: 188, n. 503; 208, n. 539; 217
P.Flor. I 95: 170
P.Flor. III 291: 172
P.Flor. III 372: 186
P.Freib. II 11: 106, n. 321
P.Fuad. I Univ. 29: 21, n. 92; 29; 175
P.Gascou 67: 155
P.Gen. (2) I 80: 145
P.Giss. I 10: 144
P.Giss. I 56: 158, n. 448
P.Giss. II 128: 13
P.Graux II 29: 128, n. 380
P.Graux III 30: 141; 142, n. 412
P.Grenf. II 76 (= *Chr.Mitt.* 295 = *P.Nerkr.* 34 = *Sel.Pap. I* 8 = *Jur.Pap. I* 21): 159
P.Hamb. I 10: 144
P.Hamb. I 56: 171
P.Hamb. I 87: 153
P.Hamb. III 220: 159
P.Hamb. IV 255: 137
P.Hamb. IV 267: 106, n. 321; 110, n. 336
P.Hamb. XV 624: 106, n. 321
P.Harr. I 82: 106
P.Harr. I 93: 49-50, n. 174.
P.Harr. I 94: 196
P.Harr. I 150: 94; **206-222**
P.Harrauer 39r: 39-40; 45
P.Harrauer 50: 200
P.Haun. III 68: 195
P.Heid. IV 313: 191 *et passim*
P.Heid. V 347: 142
P.Herm.Landl. I: 167; 171
P.Herm.Landl. II (= *P.Flor. I* 71): 167; 182, n. 493
P.Hib. I 110: 184, n. 498
P.Holm: 157
P.Iand. VI 100: 186
P.Iand. VIII 150: 185
P.Ifao I 16: 142
P.Ifao I 30: 156; 157, n. 444
P.Jena II 8: 220
P.Kell. I 15: 11, n. 48; 165, n. 464
P.Kell. I 32: 155
P.Kell. I 42: 155
P.Kell IV 96: 138, n. 399
P.Kell. V 26: 77, n. 249
P.Köln III 139: 107, n. 332
P.Laur. IV 172: 24-27; 32, 116-117; 170, n. 472
P.Laur. IV 176: 36, n. 139
P.Leid.Inst. 42r: 146
P.Leid.Inst. 67: 126
P.Lips. I 13: 155
P.Lips. I 34r: 171
P.Lips. I 34v: 142; 171
P.Lips. I 50: 167; 168
P.Lips. I 64 (= *Chr.Wilck.* 281): 11, n. 48; 41-42; 47; 165, n. 464; 167
P.Lips. I 85: 125

- P.Lips. I 86*: 125
P.Lips. I 87: 24-27; 32; 118
P.Lips. I 100: 170, n. 472
P.Lips. I 102: 181
P.Lond. III 984: 182; 183; 188
P.Lond. III 1107: 201
P.Lond. III 1164h: 181
P.Lond. III 1245: 170, n. 474
P.Lond. III 1293: 201, n. 520
P.Lond. IV 1353: 58-59
P.Lond. IV 1419: 171
P.Lond. IV 1448: 158, n. 448
P.Lond. V 1718: 208, n. 539
P.Lond. V 1764: 110, n. 336
P.Lond. VII 1941: 158, n. 448
P.Lond. VII 1960: 158, n. 448
P.Louvre I 51: 136; 148
P.Louvre I 67: 141, n. 410
P.Louvre III 232: 70, n. 236; 145
P.Louvre Bawit 15: 158, n. 448
P.Louvre Bawit 27: 158, n. 448
P.Mert. I 41: 174
P.Mert. II 71: 147
P.Mert. II 91: 36, n. 140
P.Michael. 18: 141
P.Michael. 33: 107, n. 329
P.Mich. III 201: 144
P.Mich. V 346: 147
P.Mich. VI 377: 201, n. 520
P.Mich. VIII 496: 144
P.Mich. XI 608: 110, n. 336
P.Mich. XV 700: 147
P.Mich. XVIII 783a: 138
P.Mich. XX 800 (= *P.Laur. IV 162*): 107, n. 325; 202; 213
P.Mich. XX 802: 155, n. 441; 214
P.Mich. XX 804: 214
P.Mich. XX 805 (= *P.Was.Univ. II 82*): 214
P.Mich. XX 806: 107, n. 326
P.Mich. XX 807: 107, n. 331
P.Mich. XX 808: 107, n. 331; 214
P.Mich. XX 809: 107, n. 328; 107, n. 331; 215
P.Mich. XX 810: 107, n. 331; 215
P.Mich. XX 811: 107, n. 331
P.Mich. XX 812: 171; 196
P.Mich. XX 813: 107, n. 330; 215
P.Mich. XX 814: 107, n. 330; 215
P.Mich. XX 815: 214
P.Mich. XX 820: 192; 195; 196
P.Mich. Inv. 4004, fr. A-D: 189-191; 196-197
P.Mil. II 45 (= *SB VI 9515*): 190; 196, n. 516
P.Mil.Congr. XIV, pg. 61 (= *SB XIV 11278*): 36, n. 139
P.Mil.Vogl. II 71: 157, n. 444
P.Mil.Vogl. III 152: 141
P.Mil.Vogl. IV 229: 159
P.Mil.Vogl. IV 256: 70, n. 236; 144
P.Monts.Roca IV 72: 210
P.Münch. III.1 124: 186
P.Münch. III.1 142: 140, n. 404
P.Naqlun II 29: 54, n. 189; 185
P.Neph. 43: 171; 208, n. 539
P.Neph. 44: 18, n. 77; 21; 22, n. 96; 30
P.Neph. 47: 221-222
P.Ness. II 30: 111, n. 337
P.Ness. III 46: 110, n. 336
P.NYU I 3: 39; 40; 47
P.NYU I 14: 13
P.NYU I 18: 49
P.NYU II 10: 208; 210
P.NYU II 23: 160
P.NYU II 31: 13
P.NYU II 48: 201, n. 520
P.Oslo II 56: 147
P.Oslo III 162: 24, n. 105
P.Oxy. I 53: 36, n. 139
P.Oxy. I 60: 186
P.Oxy. I 84: 36, n. 139
P.Oxy. I 86: 106, n. 321
P.Oxy. I 103: 36, n. 139
P.Oxy. I 142: 221
P.Oxy. II 226: 159
P.Oxy. II 267: 147
P.Oxy. II 285: 147
P.Oxy. III 531: 144
P.Oxy. IV 725: 147
P.Oxy. IV 736: 144
P.Oxy. VI 895r (= *Chr.Wilck. 47*): 126; 177-178
P.Oxy. VI 896: 36, n. 139
P.Oxy. VI 907: 152, n. 434
P.Oxy. VI 936: 145
P.Oxy. VII 1026: 158
P.Oxy. VII 1033 (= *Chr.Wilck. 476* = *Sel.Pap. II 296*): 190-191; 196; 197; 199; 201
P.Oxy. VII 1048: 95-96; **190-205**; 211
P.Oxy. VII 1055: 208, n. 538
P.Oxy. VII 1056: 60; 76-77; 184
P.Oxy. VIII 1116: 106; 155
P.Oxy. VIII 1127: 138

P.Oxy. IX 1190: 106
P.Oxy. IX 1223: 24, n. 105; 171, n. 475
P.Oxy. X 1271 (= *ChLA IV 26*): 187
P.Oxy. X 1273: 148
P.Oxy. X 1285: 128, n. 380
P.Oxy. X 1310: 137
P.Oxy. XII 1426: 124
P.Oxy. XII 1448: 115, n. 352
P.Oxy. XII 1471: 155
P.Oxy. XII 1495: 210
P.Oxy. XII 1583: 144
P.Oxy. XII 1584: 144
P.Oxy. XIV 1652: 204; 206
P.Oxy. XIV 1656: 183; 184; 187
P.Oxy. XIV 1659: 128, n. 380
P.Oxy. XIV 1708: 183
P.Oxy. XIV 1712: 119, n. 369
P.Oxy. XIV 1727: 182
P.Oxy. XIV 1737: 144
P.Oxy. XIV 1746: 201
P.Oxy. XIV 1747: 128, n. 380
P.Oxy. XVI 1749: 186
P.Oxy. XIV 1752: 203
P.Oxy. XIV 1753: 184
P.Oxy. XIV 1776: 187; 208
P.Oxy. XVI 1890: 125
P.Oxy. XVI 1905: 13; 24-27; 41; 43; 95-100; **113-126**; 167
P.Oxy. XVI 1920: 140, n. 403
P.Oxy. XVI 1923: 201
P.Oxy. XVI 1978: 150, n. 427
P.Oxy. XVI 2001: 28; 33
P.Oxy. XVII 2110: 107, n. 327; 197; 198
P.Oxy. XVII 2113: 36; 44; 45, n. 165; 59, n. 206
P.Oxy. XVII 2114: 36, n. 139
P.Oxy. XVII 2124: 36, n. 139
P.Oxy. XVII 2142: 208, n. 538
P.Oxy. XVII 2154: 119, n. 369
P.Oxy. XIX 2232: 36, n. 139
P.Oxy. XIX 2237: 171, n. 475
P.Oxy. XXIV 2408: 199
P.Oxy. XXIV 2415: 193
P.Oxy. XXXIV 2718: 199
P.Oxy. XXXIV 2729: 110, n. 336; 134, n. 390; 135
P.Oxy. XXXVI 2798: 21, n. 91; 49-50, n. 174
P.Oxy. XLI 2971: 147
P.Oxy. XLII 3057: 144
P.Oxy. XLII 3079: 192
P.Oxy. XLIV 3185: 207, n. 538
P.Oxy. XLIV 3194r: 37
P.Oxy. XLIV 3201: 137, n. 398; 145; 146; 147, n. 422
P.Oxy. XLIV 3205: 191, n. 506
P.Oxy. XLVI 3307: 19; 112; 134
P.Oxy. XLVIII 3389: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3392: 129
P.Oxy. XLVIII 3393: 133; 190, n. 505
P.Oxy. XLVIII 3394: 196
P.Oxy. XLVIII 3395: 219
P.Oxy. XLVIII 3396: 130, n. 383; 132
P.Oxy. XLVIII 3399: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3400: 133
P.Oxy. XLVIII 3401: 130, n. 383; 134, n. 390; 135
P.Oxy. XLVIII 3402: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3407: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3408: 50, n. 175; 109, n. 334; 110; **127-135**
P.Oxy. XLVIII 3409: 127; 130, n. 383; 132; 133
P.Oxy. XLVIII 3410: 130, n. 383; 132; 133; 134, n. 391
P.Oxy. XLVIII 3415: 11, n. 48
P.Oxy. XLVIII 3423: 133
P.Oxy. XLVIII 3424: 41; 43; 115; 117, n. 360; 122-123; 173; 174; 187; 195, n. 509
P.Oxy. XLVIII 3426: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3427: 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3428: 9; 120, n. 373; 130, n. 383
P.Oxy. XLVIII 3429: 111, n. 339; 130, n. 383
P.Oxy. XLIX 3480: 11, n. 48; 119, n. 369
P.Oxy. XLIX 3481: 205; 208, n. 539; 219
P.Oxy. XLIX 3520: 207, n. 538
P.Oxy. LI 3622: 106
P.Oxy. LI 3623: 106
P.Oxy. LI 3625: 60; 105, n. 316; 134, n. 391
P.Oxy. LI 3627: 119, n. 369
P.Oxy. LI 3628: 200
P.Oxy. LI 3634: 205
P.Oxy. LI 3636: 125-126
P.Oxy. LIV 3765: 158-159
P.Oxy. LIV 3770: 106, n. 321
P.Oxy. LIV 3776: 140, n. 404
P.Oxy. LV 3814: 124
P.Oxy. LV 3820: 164, n. 461
P.Oxy. LVI 3864: 185; 208-209, n. 539
P.Oxy. LVI 3874: 118; 135; 205
P.Oxy. LIX 3990: 181
P.Oxy. LIX 4002: 145
P.Oxy. LX 4091: 106
P.Oxy. LXII 4340: 141
P.Oxy. LXII 4341: 8, n. 34
P.Oxy. LXII 4342: 8, n. 34; 112

P.Oxy. LXII 4346: 196-197; 208, n. 539; 211, n. 541; 219
P.Oxy. LXII 4348: 115; 116; 121-122; 205
P.Oxy. LXIII 4357: 176
P.Oxy. LXIII 4369: 39; 40-41; 47; 194
P.Oxy. LXIII 4372: 106, n. 321
P.Oxy. LXIII 4381: 11, n. 48
P.Oxy. LXIV 4441: 36, n. 139
P.Oxy. LXVI 4529: 192
P.Oxy. LXVII 4599: 165
P.Oxy. LXVII 4601: 177
P.Oxy. LXVII 4604: 117, n. 360; 177
P.Oxy. LXVII 4606: 213
P.Oxy. LXVII 4608: 213
P.Oxy. LXVII 4610: 213
P.Oxy. LXVII 4611: 165
P.Oxy. LXVII 4612: 106; 213
P.Oxy. LXVII 4613: 106; 155; 214
P.Oxy. LXVIII 4682: 197
P.Oxy. LXVIII 4685: 192; 197; 198; 200; 201
P.Oxy. LXVIII 4690: 196, n. 516
P.Oxy. LXXII 4901: 210
P.Oxy. LXXV 5059: 207, n. 538
P.Oxy. LXXV 5060: 207, n. 538
P.Oxy. LXXV 5066: 204; 205; 211-212; 219
P.Oxy. LXXVIII 5182: 106, n. 321
P.Panop.Beatty 2: 191, n. 506
P.Petr.Kleon. 101: 146, n. 419
P.Prag. I 10: 176-177
P.Princ. II 82: 65, n. 225; 140, n. 405
P.Princ. III 138: 211, n. 541
P.Princ. III 183: 134, n. 391
P.Princ.Roll.: 18, n. 77; 22; 36, n. 140; 38
P.Rain.Unterricht. 95: 170
P.Rain.Unterricht. 101r: 170
P.Rein. I 57 (= *Chr.Wilck. 390*): 112, n. 342
P.Rein. II 92: 195
P.Ross.Georg. III 28: 153
P.Ross.Georg. V 28: 170
P.Ross.Georg. V 61: 163, n. 459; 175-176
P.Ryl. II 127: 146, n. 419
P.Ryl. II 154: 156
P.Ryl. II 189: 137, n. 398
P.Ryl. IV 617: 36, n. 141; 44
P.Ryl. IV 627: 125
P.Ryl. IV 639: 125
P.Ryl. IV 662: 155
P.Sakaon 4: 20
P.Sakaon 5 (= *P.Stras. I 45*): 20; 165
P.Sakaon 9 (= *P.Thead. 48*): 18; 19-20; 30; 175
P.Sakaon 10: 20
P.Sakaon 16 (= *P.Thead. 41*): 169-170
P.Sakaon 21 (= *P.Thead. 31*): 156, n. 442
P.Sakaon 35 (= *P.Thead. 16*): 8; 20, n. 88
P.Sakaon 44 (= *P.Thead. 17* = *Sel.Pap. II 295*): 8-9
P.Sakaon 92: 20; 117, n. 360; 125
P.Select 18: 70, n. 236; 145
P.Sijp. 55: 145
P.Sijp. 60A: 140, n. 405
P.Stras. III 131: 74; **149-160**
P.Stras. V 359: 170, n. 474
P.Stras. VI 558: 184-185, n. 498
P.Stras. VI 595 (= *SB XIV 12154*): 134, n. 391; 183
P.Stras. VII 654: 208, n. 539; 217
P.Stras. VII 693: 210
P.Stras. VIII 737: 28
P.Tebt. II 423: 148
P.Theon 5: 141-142
P.Thomas 27: 172
P.Turner 43: 148, n. 424
P.Vind.Bosw. 13: 175-176
P.Vind.Sijp. 1: 211; 215
P.Warr. 15: 146, n. 419
P.Wash.Univ. I 7: 124
P.Wash.Univ. I 54: 197
P.Wash.Univ. II 80: 185
P.Wash.Univ. II 83: 190, n. 505; 195; 196; 197
P.Wisc. II 63: 207
P.Wisc. II 65: 204; 205; 208-209, n. 539; 215
P.Wisc. II 68: 147
Pap.Choix 10 (= *P.Mert. II 72* + *PSI X 1116*): 160
PK inv. 250r: 65, n. 227
PSI I 87: 124
PSI I 90: 155
PSI III 202: 106, n. 321
PSI IV 287: 181
PSI IV 309: 177, n. 488
PSI VI 689a: 124
PSI VI 689b: 124
PSI VI 710: 147
PSI VI 716: 110, n. 336
PSI VII 819: 165
PSI VII 858: 158, n. 448
PSI VIII 872: 170
PSI VIII 884: 11, n. 48
PSI VIII 891: 170
PSI VIII 959: 182

PSI IX 1037: 125
PSI X 1108: 190, n. 505
PSI XII 1265: 174, n. 479
PSI XV 1515: 152, n. 434
PSI XVI 1643: 140, n. 405
PSI XVII 1682: 138
PSI XVII 1707: 141; 148
PUG I 33 (= *SB X 10465*): 170, n. 475
PUG V 209: 111, n. 337
Rom.Mil.Rec. 65 (= *ChLA VII 349* = *P.Dura 64*): 155
SB V 7756: 9; 13; 14; 58-62; 74-77; **102-112**; 129
SB VI 9101: 184-185, n. 498
SB VI 9563: 96-100; **174-188**
SB VI 9597: 156
SB VIII 9825: 191
SB VIII 9883: 210
SB X 10754: 193, n. 509
SB XII 10940: 200
SB XII 11023: 215
SB XII 11036: 50, n. 175; 205; 208-209, n. 539
SB XII 11077: 140, n. 405
SB XIV 11480: 208, n. 539
SB XIV 11490 (= *P.Yale I 82*): 144-145
SB XIV 11549: 217
SB XIV 11550: 216
SB XIV 11551: 216
SB XIV 11702: 39-40; 46
SB XIV 11885: 10
SB XIV 11983: 187, n. 501
SB XIV 12208: 41; 97, n. 303; 124-125; 194
SB XIV 12217: 208, n. 539; 220
SB XVI 12249: 140, n. 404
SB XVI 12291: 69-71; 74; **136-148**
SB XVI 12314r: 146
SB XVI 12324: III, n. 4; 24, n. 104; 25, n. 106; 28; 42-43; 121-122
SB XVI 12515: 147
SB XVI 12628: 110, n. 336; 111, n. 337
SB XVI 12644r: 13; 116
SB XVI 12646: 23-24; 31; 121-122; 177, n. 488
SB XVI 12648: 106, n. 321
SB XVI 12824: 39-40; 193-194, n. 509; 203; 204, n. 526
SB XVI 12825v: 23-24; 31; 134, n. 389
SB XVIII 13252: 11, n. 48
SB XVIII 13916: 11, n. 48
SB XVIII 13928: 205; 219
SB XVIII 13948: 184-185, n. 498; 204, n. 527; 208, n. 539; 218
SB XVIII 14039: 117, n. 360
SB XX 14178: 181
SB XX 14233: 117, n. 360
SB XX 14299: 210
SB XX 14379: 181
SB XX 14450: 204, n. 526
SB XX 14586: 115
SB XX 14657: 21
SB XX 15189: 137, n. 398
SB XX 15195: 110, n. 336
SB XX 15198: 106, n. 321
SB XX 15201: 106, n. 321
SB XXII 15311: 170
SB XXII 15317: 211, n. 541
SB XXII 15318: 211, n. 541
SB XXII 15319: 211, n. 541
SB XXII 15768: 155
SB XXII 15816: 181
SB XXIV 15922: 147-148
SB XXIV 16206: 24, n. 105; 171
SB XXIV 16256: 159
SB XXIV 16270: 208, n. 539; 219
SB XXIV 16318: 18-19 *et passim*; 29
SB XXVI 16505: 181
SB XXVI 16528: 132
SB XXVI 16570: 128, n. 380
SB XXVI 16751: 211, n. 541
SB XXVI 16813: 95; 184-185
SB XXVI 16830: 110, n. 336
SB XXVIII 16884: 193, n. 509
SB XXVIII 16893: 184-1856, n. 498
SB XXVIII 17159: 216
SB XXVIII 17215: 146
SB XXVIII 17232 (= *P.Oxy. XVI 1969*): 170, n. 475
Stud.Pal. II pg. 34: 220
Stud.Pal. XX 75: 175-176
Stud.Pal. XX 96: 134, n. 389
Stud.Pal. XX 106: 106, n. 321
Stud.Pal. XX 245: 140, n. 405
T.Varie 3: 158, n. 448